

Alice Crisanti

Giuseppe Tucci e l'indianistica italiana tra Otto e Novecento

XXIX Ciclo
Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

INDICE

- p. 5 Introduzione
- p. 13 I. Gli anni della formazione
1. La formazione a Macerata
 2. Gli studi universitari e i primi maestri. Giovanni Vacca e Carlo Formichi
 3. Gli scritti giovanili e l'emergere dell'interesse per l'Asia
- p. 45 II. Gli anni dal 1919 al soggiorno a Śāntiniketan
1. L'incontro con Giovanni Gentile
 2. L'incarico alla Camera dei Deputati e la collaborazione con la Casa editrice Il Solco
 3. La libera docenza e i primi corsi liberi
 4. La collaborazione con Raffaele Pettazzoni e l'avvicinamento ai movimenti teosofici
 5. L'incontro con Rabindranath Tagore e il primo soggiorno indiano
- p. 106 III. Gli anni Trenta
1. La cattedra «per chiara fama» all'Orientale di Napoli, la nomina all'Accademia d'Italia e il trasferimento a Roma
 2. La pianificazione delle spedizioni in Asia degli anni Trenta e la spedizione del 1931 come spartiacque
 3. L'organizzazione pratica del sapere: la fondazione e il ruolo dell'IsMEO
 4. Le spedizioni nel Tibet occidentale
 - 4.1 La spedizione del 1933
 - 4.2 La spedizione del 1935
 - 4.3 L'accordo culturale con il Giappone e il crescente ruolo politico dell'IsMEO
 5. Una nuova fase nel progetto di esplorazione dell'Asia: le indagini nelle regioni centrali del Tibet. Le spedizioni del 1937 e del 1939
- p. 198 IV. Gli anni della guerra e l'epurazione
1. Lo scoppio della seconda guerra mondiale e la posizione di Tucci rispetto agli incarichi ufficiali
 2. L'epurazione
 - 2.1 L'accusa di «apologia della politica fascista» e l'aggravio dell'imputazione in «partecipazione» alla politica fascista
 - 2.2 La revisione della nomina «per alta fama»

p. 258	V. Il dopoguerra e l'apertura all'archeologia
	1. La ripresa delle esplorazioni in Asia. La spedizione in Tibet centrale del 1948
	2. Le ricerche archeologiche in Nepal e nella valle dello Swat
	3. La nomina a professore emerito e l'eredità del suo insegnamento
	4. La nozione di <i>Eurasia</i> . «Complementarietà» e «mediazione» nel rapporto tra Europa e Asia
	5. Il Fondo Bonardi-Tucci del Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma
p. 305	Appunti per una conclusione. Un intellettuale attraverso il fascismo
p. 321	Appendice. L'«archegetes» della scuola italiana di indianistica. Michele Kerbaker, gli studi universitari nella Napoli della seconda metà dell'Ottocento e la ramificazione dei saperi indianistici
p. 340	Fonti archivistiche
p. 345	Bibliografia degli scritti di Giuseppe Tucci
p. 394	Bibliografia degli scritti su Giuseppe Tucci

INTRODUZIONE

Possiamo sapere *chi* qualcuno è o fu solo conoscendo la storia di cui egli stesso è l'eroe – la sua biografia, in altre parole: qualsiasi altra cosa sappiamo di lui, compresa l'opera che può avere prodotto o lasciato, ci dice solo *che cosa* egli è o fu¹.

A dispetto dell'indubbia eccezionalità rappresentata da Giuseppe Tucci nel panorama degli studi orientalistici e, più in generale, in molti campi di quel sapere umanistico ch'egli auspicava acquisisse un significato *eurasiatico*, manca ancora uno studio che renda ragione della complessità della sua opera e che tenti di ricostruire, con l'ausilio di fonti archivistiche, un adeguato profilo biografico dello studioso. Recentemente è stata pubblicata una corposa biografia di Tucci in due tomi – per un totale di oltre 1400 pagine – con l'intento di colmare proprio questa evidente lacuna². Una lettura attenta di tale lavoro, tuttavia, non consente di considerare tale volume né scientificamente valido né tantomeno definitivo, in prima istanza a causa del pregiudizio ideologico che sottende l'intera ricerca, volto a dipingere Tucci quale convinto assertore del regime fascista, pregiudizio che conduce l'autrice a interpretarne le vicende biografiche unicamente in quest'ottica, in maniera dunque limitata e orientata; in secondo luogo, poiché nel libro risulta evidente l'assenza di analisi originali dei dati e dei documenti – questi ultimi riportati peraltro in maniera confusa e approssimativa, è il caso, tra tutti, del carteggio fra Tucci e Giulio Andreotti –, cui si aggiungono sviste ed errori, anche clamorosi, e una visione storiografica, resa esplicita dall'autrice fin dalle prime pagine, non del tutto chiara e adeguata a un'opera che si propone quale lavoro scientifico³.

In questo lavoro si cercherà di ripercorrere l'itinerario intellettuale di Tucci a partire dai documenti – la gran parte dei quali inediti e riportati in questa ricerca per la prima volta (nella parte dedicata alle Fonti archivistiche consultate saranno opportunamente segnalati i fascicoli contenenti materiale inedito) – conservati negli archivi delle differenti istituzioni presso le quali egli svolse la propria attività: dapprima l'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", che testimonia della brillante carriera

¹ H. Arendt, *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago 1958, trad. it. *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2006, p. 136.

² Il riferimento è al libro di Enrica Garzilli, *L'esploratore del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in oriente da Mussolini a Andreotti*, 2 voll., Memori-Asiatica Association, Roma-Milano 2012.

³ Sui limiti del libro di Enrica Garzilli, limiti che emergeranno e verranno discussi anche nel prosieguo del mio lavoro, rimando all'ampia ed esauriente nota di Oscar Nalesini, *Onori e nefandezze di un esploratore. Note in margine a una recente biografia di Giuseppe Tucci*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», 73 (2013), pp. 201-279. Per quanto concerne il metodo storico adottato dalla Garzilli, si vedano in particolare la sua *Introduzione* e le osservazioni critiche di Nalesini nelle *Note* poc'anzi citate (pp. 211-213).

del giovane studente maceratese; poi, nel medesimo Archivio, le carte relative al suo ruolo di professore. Tucci non si limitò tuttavia all'insegnamento universitario: egli fu difatti anche un attivo organizzatore del sapere sia tramite la fondazione di enti volti a favorire lo studio del Medio ed Estremo Oriente – fra tutti l'IsMEO – che si giovarono della collaborazione di personalità tra le più illustri della cultura italiana e internazionale; sia con la pianificazione di una numerosa serie di spedizioni in Asia che ben sintetizzano il coagularsi di azione e pensiero nella sua opera. La realizzazione dei progetti esplorativi tucciani fu resa possibile, nei primi anni, dalla precoce nomina ad Accademico d'Italia, grazie alla quale egli ottenne l'indispensabile sostegno economico e l'interessamento del regime fascista. Proprio nell'Archivio della Reale Accademia d'Italia è conservata la maggior parte dei documenti relativi alle missioni in Asia, documenti che attestano altresì la consuetudine di Tucci, per il tramite di alcuni dei suoi maestri, con i vertici del fascismo, i quali non mancarono di fornire il loro appoggio – anche se solo a fini strettamente politico-propagandistici – all'orientalista. Lo scambio epistolare fra Tucci e Giovanni Gentile – custodito presso la Fondazione Giovanni Gentile – costituisce, in questo senso, una testimonianza imprescindibile, poiché consente non soltanto di ricostruire il legame fra due dei massimi studiosi italiani dell'epoca, ma anche di inquadrare le vicende inerenti all'istituzione dell'IsMEO. Altre carte, conservate anch'esse nell'Archivio della Fondazione Giovanni Gentile, permettono inoltre di approfondire l'esplicarsi delle attività dell'IsMEO negli anni del suo progressivo imporsi quale fondamentale strumento per l'organizzazione delle esplorazioni in Oriente; alle carte gentiliane sono da aggiungersi i fascicoli dell'Ufficio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, utili per la comprensione dell'interazione di Tucci con i diversi organi ministeriali. Su quest'ultimo punto la consultazione dei documenti dell'Archivio Centrale dello Stato ha infine reso possibile la descrizione di nuovi aspetti dell'opera tucciana: per mezzo di tali documenti si è potuto difatti ricostruire il procedimento di epurazione – sul quale pure esistono alcune carte presso l'Università “La Sapienza” – a cui l'orientalista fu sottoposto in seguito alla caduta del regime fascista, acquisendo numerose informazioni inedite e mostrando al contempo le relazioni intrecciate dall'orientalista con coloro ai quali sarebbe spettato il compito della ricostruzione del Paese: fra tutti, ricordo il nome di Giulio Andreotti⁴. Un evidente limite di tale lavoro è rappresentato dal non aver potuto consultare, ai fini della ricostruzione della biografia di Tucci e del suo concreto agire quale attivo organizzatore di cultura, l'Archivio dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, confluito nell'IsIAO (Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente) a seguito della fusione, nel 1995 – per ragioni prettamente economiche –, con l'Istituto Italo-Africano di Roma. Com'è noto, nel 2012 il Ministero degli Affari Esteri ha difatti avviato la procedura di liquidazione dell'IsMEO affidando tale incarico all'Ambasciatore Antonio Armellini e provvedendo alla chiusura dell'Istituto e delle sue sale

⁴ Testimone del legame fra Tucci e Andreotti è il carteggio conservato nell'Archivio personale di quest'ultimo, ora ceduto all'Istituto Luigi Sturzo di Roma. Non mi è stato possibile consultare direttamente i documenti – nonostante la disponibilità e la gentilezza accordatami dal Presidente Andreotti alcuni mesi prima della sua scomparsa –, in quanto l'intero Archivio è attualmente in fase di riordino.

di studio. Da allora, nonostante diversi tentativi nel corso degli anni, non è più stato possibile, di fatto, accedere all'Archivio e alla Biblioteca dell'Istituto, entrambi ricchi custodi di materiali preziosi e inediti – in particolare per quanto concerne la storia dell'Istituto stesso –, fondamentali per ricerche e indagini di questo genere, materiale che si auspica – e in questo auspicio si è in compagnia di numerosi studiosi che hanno firmato svariati appelli rivolti al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero per i Beni Culturali⁵ – possa tornare, in breve torno di tempo, a essere consultabile dai ricercatori, scongiurando peraltro, tra le diverse ipotesi ventilate, quella della vendita delle collezioni artistiche per recuperare il debito economico dell'Istituto.

La ricerca condotta in questo lavoro si serve di un metodo d'indagine di tipo storico-biografico: le pagine che seguono si propongono difatti di restituire, sulla base anzitutto di una documentazione archivistica perlopiù di prima mano, questa ricerca è stata condotta, la complessità della figura di Tucci fornendone una biografia intellettuale il più possibile organica ed esaustiva che consenta di non disperdere i molteplici intrecci culturali e storiografici insiti nella sua opera e nel suo itinerario biografico. Come indagine strettamente storico-biografica, tale lavoro darà conto del contenuto concettuale degli innumerevoli scritti tucciani unicamente quando ciò potrà servire ai fini della comprensione del pensiero e degli interessi dello studioso, e della loro evoluzione. Al termine della trattazione, inoltre, si suggeriranno le linee di una ricostruzione teorica indirizzata a cogliere quell'idea che può essere definita il vero *leitmotiv* dell'intera riflessione di Tucci sui rapporti fra Europa e Asia, ossia quella nozione di *Eurasia* il cui punto nodale è compendiato nell'affermazione della necessità e dell'urgenza della conoscenza, necessità che ha condizionato, in ogni sfumatura del suo complesso carattere, l'intero agire dell'orientalista. Una precisazione essenziale e necessaria riguarda l'uso dei termini: nell'intera trattazione, e specificamente nella parte dedicata all'analisi del concetto di *Eurasia*, le nozioni di *Oriente* e *Occidente* – e parimenti quella di *orientalista* – verranno utilizzate nell'accezione tradizionale, la stessa adoperata da Tucci, nonostante la critica – fra tutti ricordo Edward Said e il suo *Orientalism*⁶ – abbia mostrato in quale misura tali nozioni siano parziali e, a tratti, mistificatorie; questo impiego dei termini è però indispensabile per comprendere il senso della teoria *eurasiatica* tucciana. In appendice si sono aggiunte inoltre alcune pagine dedicate a

⁵ L'ultimo dei quali risale al 15 aprile 2016 quando venne approvato all'unanimità dai relatori e dai partecipanti al Convegno organizzato dal Coordinamento Nazionale per gli Archivi e le Biblioteche ("L'emergenza nascosta: archivi, biblioteche e futuro della ricerca in Italia"); il testo dell'appello è leggibile al seguente indirizzo: <http://www.asiafrica.org/wp-content/uploads/2016/04/APPELLO-Isiao-CONF-ARCHIVI-E-BIBLIOTECHE-DEF.pdf> (pagina consultata il 10 settembre 2016). È notizia di poche settimane fa la decisione dell'Ambasciatore Antonio Armellini di dimettersi, in polemica con gli apparati amministrativi ministeriali, dall'incarico di Commissario liquidatore dell'Istituto. Si leggano a questo proposito i due articoli pubblicati di recente sulla stampa quotidiana, il primo di Gian Antonio Stella, il secondo di Gian Paolo Calchi Novati che su «Il Manifesto» replica, non senza polemiche, all'articolo del giornalista del Corriere, ricostruendo inoltre in maniera non nota al grande pubblico la storia dell'Istituto e delle ragioni che hanno condotto alla liquidazione, cfr. G.A. Stella, *Buchi nei conti, tesori negli scatoloni. Il caso dell'istituto di studi africani*, «Corriere della Sera», 8 novembre 2016; G.P. Calchi Novati, *La crisi della cultura fra caste e politica*, «Il Manifesto», 18 novembre 2016.

⁶ E.W. Said, *Orientalism. Western Concepts of the Orient*, Routledge & Kegan Paul, London 1978.

colui che da più parti viene definito l'«archegetes»⁷ della scuola italiana di indianistica, Michele Kerbaker, il cui magistero rappresenta, per molti versi, il punto di partenza di svariate ramificazioni interne alla scienza orientalistica italiana, ramificazioni che prendono il via tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e proseguono per l'intero XX secolo fino alle soglie dell'orientalistica coeva; l'opera di Tucci nel campo indianistico deriva, in questo senso, per molti aspetti proprio dal lavoro di Kerbaker, ch'egli poté recepire attraverso la mediazione del suo maestro, Carlo Formichi, a sua volta allievo diretto dell'indologo piemontese. Il progetto iniziale di tale ricerca prevedeva – per non disgiungere l'opera tucciana dal contesto storico-culturale dal quale proviene – la stesura di un'ampia parte dedicata per l'appunto alla disamina dell'origine e degli sviluppi degli studi di indianistica in Italia; tuttavia, alcuni intoppi di natura essenzialmente amministrativo-organizzativa hanno di fatto ridotto i tempi di consegna della Tesi, costringendo ad alcuni tagli e revisioni degli iniziali propositi: il non aver potuto approfondire, come era nelle intenzioni, la storia dell'indianistica italiana tra Otto e Novecento, storia alla quale l'intero itinerario speculativo tucciano è debitore – nelle sue affinità così come nei suoi distacchi – rappresenta senz'altro un limite di tale ricerca, cui ho tentato di rimediare parzialmente nell'appendice poc'anzi citata. Tale lavoro si propone a ogni modo quale premessa per ulteriori indagini più specificamente indirizzate all'analisi di un'epoca e di una storia culturale – quella dell'indianistica tra Otto e Novecento e dei suoi rapporti con la storia della cultura nella sua interezza – estremamente complessa e non completamente riducibile in un lavoro di Tesi come il presente.

La convinzione che sottende l'intera ricerca, ovvero sia il quadro teorico-metodologico nel quale questa si iscrive, è che se è imprescindibile per indagini storico-biografiche come la presente prendere l'abbrivio dalla ricerca e dall'analisi dei documenti d'archivio esistenti – qualora ve ne siano –, sovente al contrario trascurati o non sufficientemente valorizzati dalla storiografia – e in questo lavoro si tenterà per l'appunto di dare forma, interpretandole, alle numerose testimonianze dell'attività di Tucci presenti negli Archivi delle istituzioni alle quali egli variamente afferì –, è vero tuttavia che i documenti di per se stessi significano poco se non si conosce il contesto storico-culturale – strutturale si potrebbe dire – nel quale sono stati prodotti e al cui interno essi si collocano. È proprio a partire da questo sfondo teorico che va letta la presente ricerca nella quale si è tentato di non disgiungere l'intreccio fra momento individuale – la biografia dell'orientalista – e storia generale; l'articolazione in capitoli di questo lavoro riflette per l'appunto l'intenzione di dar conto, per ciascuna fase storico-biografica, dei nodi più problematici e carichi di interesse per la storia degli studi orientali – al cui interno Tucci si inserisce, in maniera originale, nei primi decenni del Novecento – e della cultura nel suo complesso. Quello del rapporto tra storia individuale e storia generale è un problema storiografico non di secondo piano, variamente discusso e allo stesso tempo omesso nel dibattito storiografico, e più di trent'anni fa al centro di un importante

⁷ G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, in A. Gallotta e U. Marazzi (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. II, tomo I, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1985, pp. 5-17, p. 8.

seminario organizzato da Alceo Riosa a Milano (9 ottobre 1981), il cui intento era quello di «pervenire ad una definizione più precisa del genere biografico, del suo ruolo e significato, che ne delimit[asse] il campo di appartenenza» e che consentisse di chiarire «alcuni nodi problematici e di metodo dello studio biografico scientificamente inteso»⁸, tra cui proprio quello del nesso fra ricerca biografica e storia nel senso più ampio e generale. Tra gli studiosi di diversa formazione e provenienza che parteciparono al convegno, i cui interventi vennero raccolti nel volume *Biografia e storiografia*, vi fu anche il diplomatico Sergio Romano il quale, nel suo discorso, toccò alcuni punti che ben riassumono il metodo e l'interpretazione storiografica che stanno alla base di questa ricerca su Tucci e della scelta di non isolare lo studioso dal contesto storico-culturale nel quale visse e operò, cercando al contrario di evidenziare gli intrecci tra la sua biografia e la politica, la cultura e il mondo accademico coevi. Distinguendo due tipologie di ricerca biografica, la «biografia pedagogica», elogiativa, il cui obiettivo propositivo ed esortativo «corrisponde generalmente al progetto pedagogico della società civile o della sua classe dirigente in un determinato momento storico», e quella ch'egli definisce biografia «storica»⁹, Romano sintetizza le esigenze cui quest'ultima, con il particolare metodo che la contraddistingue, cerca di rispondere, le stesse cui si è cercato di dar conto nel presente lavoro su Tucci. La biografia storica, secondo lo studioso, colloca l'uomo nel suo tempo, ma cerca al tempo stesso di «scomporre l'irripetibile dosaggio che fa di lui un essere unico e inimitabile»; trattandolo «come “microstoria” e situandolo al centro della sua attenzione, essa non si propone di educare ed esortare», ma si serve della vita di quest'uomo «come di una chiave per leggere la storia del suo tempo, come dell'unico “luogo storico in cui si diano convegno, al di là d'ogni schematismo storiografico, tutte le forze – economiche e morali – che concorrono a fare la storia”»¹⁰. Questo genere di biografia, anziché «sottrarre l'uomo alla storia» e proporlo come modello astratto quasi fosse «forma da realizzare piuttosto che forma concretamente realizzata» – tale è il *modus operandi* della biografia pedagogica –, racconta l'uomo in quanto «prodotto della storia, con la sua individualità assoluta e la sua inimitabile originalità»¹¹. Alcune pagine dopo, per meglio esemplificare quanto scrive, Romano riporta alcuni stralci di un'intervista a Jacques Le Goff sulla biografia di San Luigi – alla quale all'epoca lo storico francese stava lavorando –, dai quali emerge in quale misura «il San Luigi di Le Goff non sarà un individuo o un personaggio “romantico”» ma, al contrario, una «sorta di grumo in cui il popolo cristiano e civile della Francia del suo tempo condensa e sintetizza i

⁸ A. Riosa, *Avvertenza del curatore*, in Id. (a cura di), *Biografia e storiografia*, Franco Angeli, Milano 1983, pp. 7-8, p. 7. Il nodo biografia-storia è un problema storiografico certamente non recente ma frutto di un'antica dialettica, presente nel dibattito culturale fin dai primi sviluppi del genere storiografico in Grecia; è nota la tesi sostenuta da Arnaldo Momigliano nel volume *Lo sviluppo della biografia greca* (Einaudi, Torino 1974), secondo la quale nella Grecia antica la biografia, o meglio il *bios*, era un genere diverso dalla storia, distinzione questa che rimarrà per diversi secoli. Su questo punto si veda per esempio, per quanto breve, lo scritto di E. Mattioda, *Biografia e storia: un'antica dialettica*, in G.M. Anselmi, E. Mattioda, M. Montanari, *Raccontare la storia*, Edizioni Unicopli, Milano 2014, pp. 29-46.

⁹ Intervento di Sergio Romano, in A. Riosa (a cura di), *Biografia e storiografia*, cit., pp. 16-17.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ivi*, p. 17.

propri modelli religiosi e nazionali»¹². Come il sovrano francese nella biografia di Le Goff anche Giuseppe Tucci, a mio parere, rappresenta – nonostante le ovvie differenze rispetto al San Luigi e pur non potendo compendiare in sé per intera la propria epoca – un «grumo», un tassello attraverso il quale è possibile leggere, come in uno specchio, la società del tempo, le sue caratteristiche, i cambiamenti, i nodi problematici e le questioni più emblematiche – un esempio è il tema del rapporto intellettuali-fascismo –, in un continuo rimando dialettico tra il momento individuale e quello generale.

Un'ulteriore precisazione, prima di concludere questa breve introduzione, riguarda il titolo di tale lavoro: *Giuseppe Tucci e l'indianistica italiana tra Otto e Novecento*. La scelta di adoperare il termine “indianistica” non è casuale: l'esistenza di una chiara distinzione terminologica fra “indianistica” e “indologia” è stata ipotizzata da Michelguglielmo Torri in un saggio del 2004, nel quale egli riconosce come precipuo dell'indologia lo studio della civiltà indiana classica «condotto attraverso l'esame, soprattutto con strumenti filologici, dei testi canonici della tradizione sanscrita e buddhista»¹³. Se l'interesse dell'indologia è dunque, secondo Torri, limitato al periodo classico della storia dell'India, analizzato quasi esclusivamente attraverso l'utilizzo delle lingue classiche, diversamente l'indianistica si occupa dello studio della storia dell'India mediante gli strumenti tipici dello storico, ovverosia «attraverso l'esame dei documenti, non solo di natura letteraria»; pur comprendendo, dal punto di vista cronologico, l'«intero arco della storia del subcontinente indiano, secondo lo studioso l'indianistica ha finito per dare un contributo essenziale alla conoscenza di quei periodi che non possono essere analizzati attraverso l'indologia», nella fattispecie il periodo successivo al «tramonto del sanscrito come lingua culturalmente dominante», vale a dire l'età moderna e contemporanea. Per riferirsi al complesso degli studi e delle discipline che costituiscono il punto di partenza della riflessione e della produzione scientifica di Giuseppe Tucci – i cui studi, nondimeno, sono prevalentemente di carattere indologico (nel senso attribuito da Torri) più che indianistico – si è preferito in questo lavoro utilizzare il termine “indianistica” ma in un'accezione più ampia e in gran parte diversa rispetto a quella adoperata da Torri: con il termine “indianistica” si tenterà difatti di tenere assieme, integrandoli – come se si trattasse di un contenitore più ampio –, i due diversi metodi d'indagine che lo studioso torinese considera come discipline distinte, nella convinzione che, pur permanendo tuttora una certa distanza tra il metodo di studio dell'India classica, di stampo filologico, e l'analisi di tipo storico dei periodi successivi della storia del subcontinente indiano – e riconoscendo in tal senso una certa validità all'analisi di Torri sullo stato e la storia degli studi sul subcontinente indiano in Italia –, entrambi questi diversi metodi – e i loro risultati – non debbano essere dimentichi l'uno dell'altro e non possano dunque che richiamarsi vicendevolmente. Unitamente al tentativo di racchiudere in un unico termine la pluralità delle ricerche accademiche sulla complessa civiltà

¹² Ivi, p. 21.

¹³ M. Torri, *L'indianistica italiana dagli anni Quaranta ad oggi*, in A. Giovagnoli e G. Del Zanna (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Guerini e Associati, Milano 2004, pp. 247-263, p. 247.

del subcontinente indiano, l'accezione che si è voluta dare al termine "indianistica" cerca di includere anche quel vasto e sovente occulto interesse per l'India e *tout court* per l'Asia che cominciò a manifestarsi agli inizi del secolo scorso, dapprima in alcune opere letterarie e nei circoli intellettuali e in seguito, in maniera sempre più ampia e pervasiva, nella società nel suo complesso – un esempio, fra i tanti, sono i *reportage* di Tucci pubblicati sulla stampa quotidiana a partire dagli anni Trenta o anche i numerosi testi sulla culture orientali, di carattere divulgativo, dati alle stampe nel medesimo torno di anni¹⁴.

Nella conclusione di tale ricerca si tenterà di riflettere – ripercorrendo per sommi capi quanto sviluppato nei capitoli precedenti – su quello che senza dubbio è uno degli aspetti più problematici della vicenda umana e intellettuale di Giuseppe Tucci, l'intreccio cioè fra biografia e politica durante il Ventennio fascista, nel tentativo di meglio comprendere il rapporto dell'orientalista con il regime totalitario. Negletto dalla gran parte degli studiosi che si sono occupati di Tucci per le molte implicazioni morali, tale legame rappresenta a mio giudizio – per quanto le riflessioni sviluppate nelle conclusioni non sono definitive ma debbono essere ulteriormente approfondite – uno degli aspetti di maggiore importanza nella ricostruzione dell'itinerario biografico e intellettuale dell'orientalista, sul quale la storiografia – anche quella più distante dall'occuparsi delle vicende dell'orientalistica – deve per necessità interrogarsi, anzitutto per restituire a Tucci e agli studi orientali da lui rappresentati pari dignità all'interno della storia novecentesca. Il caso di Tucci, pur nella sua unicità, non è difatti un caso isolato ma si colloca in quella folta schiera di intellettuali provenienti dai più vari ambiti di studio che diedero, con diverse modalità, il loro assenso al fascismo, e tale va studiato, non dunque passando oltre la sua adesione al fascismo come se si trattasse di qualcosa di irrilevante, ma dandole l'importanza che le spetta: attraverso questa Tucci emerge una volta di più come un intellettuale che appartiene *in toto*, con luci e ombre, alla storia intellettuale – o a una parte di essa, quella che non si oppose alle istanze reazionarie del fascismo – del Novecento, una storia alla quale anche gli studi orientali da lui rappresentati contribuirono in maniera non marginale.

¹⁴ Si vedano, a titolo d'esempio, i volumi pubblicati da Giuseppe De Lorenzo, fra i quali *Oriente ed Occidente*, Laterza, Bari 1931 e *Il sole del Gange*, Zanichelli, Bologna 1925.

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

ACS – Archivio Centrale dello Stato (Roma)

AIS – Archivio privato della Casa editrice Il Solco (Città di Castello)

ASRAI – Archivio storico della Reale Accademia d'Italia (Roma, Fondo Reale Accademia d'Italia presso Accademia dei Lincei)

ASUSR – Archivio storico Università degli Studi di Roma “La Sapienza” (Roma)

ASZ – Archivio storico della Casa editrice Zanichelli (Bologna)

AUSSME – Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (Roma)

BMB – Archivio storico della Biblioteca Mozzi-Borgetti (Macerata)

FG – Fondazione Istituto Gramsci (Roma)

FGG – Fondazione Giovanni Gentile (Roma)

IVSLA – Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia)

MAE – Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (Roma)

I

GLI ANNI DELLA FORMAZIONE

1. LA FORMAZIONE A MACERATA

Per quanto Giuseppe Tucci amasse «presentarsi come persona sradicata dalle sue origini, sia dal suolo natale sia dalle ascendenze familiari»¹, un'immagine, questa, ricorrente in diversi scritti e discorsi pubblici e volta ad assecondare quell'«istintivo amore della libertà e dello spazio»² con il quale lui stesso si aut-rappresentava, egli fu sempre, in realtà, legato e alle Marche e a Macerata, ove nacque il 5 giugno 1894.

Figlio unico di Oscar Tucci, primo Segretario dell'Intendenza di Finanza³, e di Ermenegilda Fermani – entrambi emigrati nelle Marche dalle Puglie –, nel 1907 Tucci si iscrive al Liceo Classico “Giacomo Leopardi” di Macerata, dal quale viene licenziato con «Licenza d'Onore» il 25 giugno 1912⁴.

L'intenso tirocinio umanistico della prima giovinezza è accompagnato dallo studio delle lingue antiche: assieme al greco e al latino – dei quali fin dai primi studi scolastici ha acquisito un'ottima padronanza – tra gli undici e i dodici anni Tucci si dedica all'apprendimento dapprima del sanscrito e dell'ebraico e

¹ G. Gnoli, *Saluto del Presidente dell'IsLAO*, in F. D'Arelli (a cura di), *Le Marche e l'Oriente. Una tradizione ininterrotta da Matteo Ricci a Giuseppe Tucci*, Atti del Convegno Internazionale tenutosi a Macerata il 22-23 ottobre 1996, IsLAO, Roma 1998, pp. 15-18, p. 17.

² G. Tucci, *Vita nomade*, Club Campeggiatori Romani, Roma 1956, ristampato in Id., *Il paese delle donne dai molti mariti*, Neri Pozza, Vicenza 2005, pp. 191-203, p. 192.

³ Di Oscar Tucci rimane traccia in alcuni numeri della «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» nei quali sono pubblicati bandi e concorsi che egli firma in qualità di Intendente di Finanza, si veda per esempio «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», LXV, 149, 26 giugno 1924, p. 2428. Nel 1932 Oscar Tucci viene nominato da «S.M. il Re, sulla proposta delle LL.EE. il Capo del Governo e del Ministro per le Finanze» Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (si veda «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», LXXIII, 291, 19 dicembre 1932, p. 5638). Dapprima residente a Macerata, nel 1902 la famiglia Tucci si trasferisce a Novara per poi tornare a Macerata l'anno successivo; nel 1917 – mentre Tucci è a Roma per attendere agli studi universitari – la famiglia si trasferirà definitivamente ad Ancona.

⁴ Nell'Archivio storico del Liceo Classico “Giacomo Leopardi” di Macerata è conservata la pagella dell'ultimo anno scolastico di Tucci nella quale sono riportate le medie – ripartite per trimestre – dei voti conseguiti nelle singole materie di studio dall'al-lievo numero «21». Di seguito ne elenco il profitto, come riportato nella colonna della pagella relativa allo scrutinio finale: «Italiano: nove (scritto), dieci (orale); Latino Italiano: nove (scritto); Italiano Latino: nove (scritto), nove (orale); Greco: nove (scritto), nove (orale); Storia: nove (scritto), nove (orale); Filosofia: nove (scritto), nove (orale); Matematica: dieci (scritto), dieci (orale); Fisica: otto (scritto), otto (orale); Storia naturale: nove (scritto), nove (orale); Ginnastica nove (scritto), nove (orale). La pagella è stata pubblicata come Appendice in *Giuseppe Tucci. Un maceratese nelle terre sacre dell'Oriente*, a cura di M. Bravetti, testi a cura della classe 5[^]E del Liceo Scientifico “Galileo Galilei” di Macerata, Tip. Sangiuseppe, Pollenza 2000, p. 61.

successivamente dell'iranico antico e degli idiomi orientali⁵. In un'intervista rilasciata nel 1983, un anno prima della morte, Tucci dirà di aver «cominciato a studiare da solo», a quindici anni, «prima sanscrito, poi tibetano, poi cinese» contribuendo a tracciare di se stesso l'immagine di un giovane precoce, autodidatta «perché non c'erano maestri»⁶, sulla quale gli stessi allievi torneranno più volte, un'immagine che la mancanza di fonti relative agli anni della sua prima formazione non consente di precisare ulteriormente.

Lo studio delle lingue – delle quali secondo molti studiosi diventerà «conoscitore sommo»⁷ – non sarà mai per Tucci fine a se stesso, ma sarà al contrario sempre indirizzato «all'approfondimento delle concezioni religiose, del pensiero e delle filosofie [...dei] popoli»⁸; delle opere in sanscrito, per esempio, non saranno quelle più specificamente letterarie ad interessarlo, quanto piuttosto quelle filosofico-religiose⁹. Conseguenza di tali interessi sarà la critica da lui mossa negli anni seguenti – sulla quale torneremo – a quello ch'egli definisce l'arido filologismo della scienza coeva, retta da un sistema di ricerca basato sulla «specializzazione estrema» e sui tecnicismi:

non si deve perdere di vista la distinzione fondamentale che occorre sempre fare tra scienza ed erudizione, fra una visione organica e la sconnessa sovrapposizione di materiale greggio [...]. Chi parla non è certo un denigratore degli studi filologici, nei quali si è formato ed agguerrito. Ma è venuto il tempo di considerare questi studi non più come fini a se stessi ma come mezzo di comprensione di tutto un mondo che vive e si sviluppa¹⁰.

Proprio nel distacco da un filologismo chiuso in se stesso Tucci ravviserà la peculiarità dell'orientalismo italiano il quale, a differenza di quello europeo, è erede a suo dire di quello sguardo aperto alla comprensione e alla sintesi tipico della tradizione umanistica precedente, nel cui solco egli tenterà di muoversi successivamente alla scelta di dedicarsi agli studi orientali¹¹.

⁵ Cfr. R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, con contributi di Luciano Petech, Fabio Scialpi, Giovanna Galluppi Vallauri, IsMEO, Roma 1985, p. 8. Si veda inoltre quanto scriverà lo stesso Tucci in *La via dello Svat*, Leonardo Da Vinci Editrice, Bari 1963, p. 11.

⁶ R. Pisu, *Con il lama Tucci sul tetto del mondo*, «La Stampa», 20 ottobre 1983. Nell'intervista Tucci prosegue sostenendo di aver studiato da solo perché «l'orientalismo era una disciplina del tutto ignorata in Italia», affermazione questa non veritiera (cfr., per esempio, l'Appendice a questo lavoro).

⁷ È quanto scrive uno dei suoi più importanti allievi, Raniero Gnoli, cfr. *Giuseppe Tucci e l'India*, in F. D'Arelli (a cura di), *Le Marche e l'Oriente*, cit., pp. 287-295, p. 289; tale giudizio è confermato da quanti – studiosi e personalità del mondo della cultura e della politica europea e internazionale – lo conobbero.

⁸ R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., p. 11.

⁹ Nonostante ciò Tucci non trascurerà di occuparsi – sebbene, come scriverà, «per penitenza» – delle principali opere kāvya della letteratura sanscrita, la cui conoscenza «riteneva giustamente indispensabile per intendere la cultura, il gusto, l'arte e la storia stessa dell'India» (ivi, p. 12).

¹⁰ G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, IsMEO, Roma 1934, p. 10.

¹¹ Degne di menzione sono le parole di Tucci in *Italia e Oriente*, attraverso le quali egli esprime la propria ammirazione e stima per la vecchia generazione orientalistica dei suoi maestri ponendosi implicitamente come continuatore della stessa. «Col Pavolini e col Formichi si conclude la vecchia generazione dell'orientalismo italiano. Il quale non novera un gran numero di studiosi ma ha tuttavia un'impronta tutta sua e, per dirla in poche parole, non ha mai dimenticato le luminose tradizioni umanistiche. Esaminando tutta quanta l'opera orientalistica italiana sorprende infatti vedere come scarsi siano, rispetto a quello che all'estero s'è pubblicato, studi di carattere propriamente erudito, indagini minute di cronologia, ricerche di date e raccolte di materiale; abbondano invece le traduzioni. L'orientalismo italiano è stato meno soggetto che la storiografia o gli studi classici a quella mania filologica che inaridì per decenni gli spiriti e costrinse gli intelletti a spogliarsi di ogni pensiero fecondo e a correre dietro ad un materiale che, per non essere vivificato da una elaborazione costruttiva, restava sempre frammentario ed

I primi lavori del giovane maceratese «destinato ad una luminosa carriera di studioso e di esploratore»¹² non riguardano tuttavia l'orientalistica, ma sono dedicati all'epigrafia e all'antroponomastica latina della sua terra d'origine.

Nel 1909, appena quindicenne, Tucci scrive il saggio – pubblicato soltanto di recente – *Illustri città romane del Piceno poco conosciute: Elvia Ricina*, incentrato sull'analisi di un'antica città romana del Piceno sita nei dintorni di Macerata, Helvia Recina: lo scritto è dedicato ai genitori e ai nonni e, scrive, «frutto di un lungo studio perché sempre meglio essi stimino la buona volontà del loro figlio e nipote»¹³.

Successivamente, nel 1911, Tucci dà alle stampe per le prestigiose *Mitteilungen* del Deutsches Archäologischen Institut una raccolta di iscrizioni latine inedite reperite nell'agro maceratese¹⁴ e, l'anno successivo, le *Ricerche sul nome personale romano nel Piceno*¹⁵, lavori questi che allo studioso maturo sarà caro rammentare quale frutto delle sue prime attitudini scientifiche¹⁶.

Nell'Archivio della Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata sono conservate alcune lettere di Tucci al mecenate maceratese Cesare Filippucci (1850-1932), cultore d'arte e appassionato collezionista di quadri e cimeli antichi (nel 1905 egli istituirà, assieme ad altri concittadini, il Museo marchigiano del Risorgimento al quale donerà parte della sua collezione; un'altra parte sarà invece donata in legato al Comune di Macerata per l'incremento della Pinacoteca civica): tali lettere rappresentano una delle poche testimonianze dirette di questo periodo della biografia dell'orientalista e documentano per l'appunto il precoce interesse del giovane per la storia romana del Piceno¹⁷. In una delle prime epistole, datata 8 gennaio 1909

estrinseco. I nostri orientalisti sfuggirono forse a questi difetti, cui, subendo la moda del tempo, soggiacque gran parte della nostra scienza, a causa dell'argomento degli stessi studi; i quali per necessità convergono sulle profondità filosofiche che animano e ravvivano tutto quanto c'è di meglio nella letteratura orientale. S'ebbero perciò tentativi felici di sintesi, sguardi comprensivi su interi periodi della letteratura asiatica. Come scarseggiano le raccolte di fatti crudi, così si fanno sempre più frequenti quelle indagini in profondità che cercano di arrivare, oltre gli aspetti transitori e particolari, quali appaiono in questa o quella opera, alle forme reali dello spirito asiatico. C'è insomma una tendenza che s'è venuta facendo sempre più chiara e cosciente a superare il puro filologismo per giungere ad una visione organica e coerente del pensiero orientale nel suo divenire e formarsi, a intendere con amorosa comprensione i suoi caratteri, a raffrontarli con i nostri e a trovare quello che c'è di vivo e affine a noi in quella cultura, per inserirlo nella nostra» (G. Tucci, *Italia e Oriente*, Garzanti, Milano 1949, pp. 256-257).

¹² E.G. Bargiacchi, *In Asia centrale dopo De Filippi: Giuseppe Tucci*, «Memorie geografiche», 8 (2009), pp. 159-180, p. 159.

¹³ Si veda quanto riportato nella biografia di Tucci pubblicata sulla pagina web dell'associazione maceratese Arte Nomade in occasione delle Celebrazioni tucciane svoltesi tra il 2000 e il 2005: http://www.artenomade.com/progetti_multimediali/realizzati/celebrazioni_tucciane/biografia/biografia_tucci.htm (pagina consultata il 15 settembre gennaio 2016). Il manoscritto di Tucci è stato recentemente edito da una piccola casa editrice maceratese, cfr. G. Tucci, *Illustri città romane del Piceno poco conosciute: Elvia Ricina*, a cura di Carlo Babini, Edizioni del Gruppo 83, Macerata 2007.

¹⁴ G. Tucci, *Inscriptiones in agro Maceratensi nuper repertae neque iam vulgatae*, «Mitteilungen des k. Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 26 (1911), pp. 284-287.

¹⁵ G. Tucci, *Ricerche sul nome personale romano nel Piceno*, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche», 7 (1912), pp. 301-369.

¹⁶ Si veda quanto scrive a questo proposito Gherardo Gnoli, *Saluto del Presidente dell'IsLAO*, cit., p. 17.

¹⁷ Le lettere di Tucci a Cesare Filippucci custodite nell'Archivio storico della Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti di Macerata, 5 in totale, coprono un arco di tempo che va dal 1909 ai primi anni Venti; l'ultima lettera, senza data, è difatti con tutta probabilità scritta tra la fine del 1922 e i primi mesi del 1923, come si evince sia dal riferimento di Tucci alla cartolina di auguri natalizi ricevuta da Filippucci sia dalla risposta di quest'ultimo – la Biblioteca ne conserva la bozza manoscritta – del 14 febbraio 1923. Si elencano di seguito i riferimenti archivistici, secondo l'ordine con il quale sono catalogati (non cronologico ma per gruppi distinti): Biblioteca Mozzi-Borgetti (d'ora in avanti BMB), Manoscritti, 1093, III, 221, Lettera di G. Tucci a C. Filippucci, Macerata, 8 gennaio 1909; BMB, Manoscritti, 1093, III, 222, Lettera di G. Tucci a C. Filippucci, s.l., s.d. (all'interno di questo fascicolo è conservata anche la lettera inviata da Tucci al Presidente dell'Accademia dei Catenati che non può però essere Filippucci, morto nel 1932: BMB, Manoscritti, 1093, Lettera di G. Tucci al Presidente dell'Accademia dei Catenati,

e scritta su carta intestata della Società fra Cultori di Antichità e d'Arte di Macerata della quale il quindicenne all'epoca era membro, Tucci si rivolge a Filippucci – con il quale ha evidentemente una certa consuetudine – chiedendogli di accompagnarlo in una ricognizione di Helvia Recina, alla ricerca di un'iscrizione scoperta anni prima e poi dimenticata:

Per consenso del Presidente Cav. N. Acquatici, essendo oggi assolutamente libero da qualsiasi occupazione, ho deciso di recarmi ad Helvia Ricina per fare indagini su quell'iscrizione di cui parlai che scoperta alcuni anni or sono, non si sa ove sia andata e qual sorte abbia subito. Desiderando che le ricerche riescano fruttuose, sapendo che Ella conosce bene i luoghi e ha grandissimo zelo per le nostre antichità mi rivolgo a Lei fiducioso che vorrà oggi accompagnarmi ed aiutarmi nelle ricerche facendo in ciò un bene alla nostra Società¹⁸.

È probabile che lo scritto del 1909 e soprattutto quello sulle iscrizioni latine ritrovate nel maceratese pubblicato nel 1911 siano almeno in parte il frutto di queste ricognizioni e del rapporto con cultori di storia locale come Filippucci e con altri esponenti della Società sopra citata.

Le lettere successive, scritte dapprima dal giovane Tucci in partenza per Roma per gli studi universitari e poi dal Tucci studioso maturo, pienamente immerso nel mondo accademico romano e oramai lontano dalla città natale e dai primi studi epigrafico-antroponomastici, testimoniano una volta di più il legame con Macerata e il ruolo da questa avuto nella formazione di «quella vita di studio», così scriverà tra il 1922 e il 1923, «della quale sto ora raccogliendo ottimi frutti»¹⁹.

È dunque al mondo latino – in particolare alla storia romana del Piceno – che si rivolgono inizialmente gli interessi del giovane studioso, interessi che – come suggerisce Raniero Gnoli – vanno letti non tanto come un «ossequio a [una] certa tradizione scolastica e retorica»²⁰, quanto invece come uno dei primi segnali di quella che diventerà una delle caratteristiche precipue del pensiero tucciano più maturo, la convinzione cioè dell'esistenza di una *koiné* culturale fra oriente ed occidente, di un «“humanitas” fondamentalmente unica che [...] permea di sé l'Asia e l'Europa»²¹. L'umanesimo eurasiatico di Tucci – sul quale avremo occasione di tornare più approfonditamente²² –, nel suo successivo focalizzarsi sui popoli asiatici, non sarà difatti mai dimentico della cultura, della storia e delle lingue del mondo occidentale, ma

Calcutta, 21 novembre 1940); BMB, Manoscritti, 1169, II, 4, Lettera di G. Tucci a C. Filippucci, s.l., s.d. (è l'ultima lettera di Tucci a Filippucci scritta tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923 alla quale si accennava prima); BMB, Manoscritti, 1169, II, 5, Lettera di G. Tucci a C. Filippucci, Macerata, 2[illeggibile] ottobre [?] 1912; BMB, Manoscritti, 1169, II, 6, Cartolina postale G. Tucci a C. Filippucci, Roma, 11 gennaio 1922; BMB, Manoscritti, 1169, X, 7, Bozza della lettera di C. Filippucci a G. Tucci, Macerata, 14 febbraio 1923.

¹⁸ BMB, Manoscritti, 1093, III, 221, Lettera di G. Tucci a C. Filippucci, Macerata, 8 gennaio 1909.

¹⁹ BMB, Manoscritti, 1169, II, 4, Lettera di G. Tucci a C. Filippucci, s.l., s.d. [1922-1923].

²⁰ R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., p. 10. Non è un caso che, come ricorda più avanti Gnoli, «tra gli autori latini che [Tucci] sentiva meno congeniali» perché «segnacolo di una ormai ripetitiva e stantia tradizione filologica» vi fossero proprio Cicerone, Quintiliano e Virgilio; diversamente, invece, Tucci tornerà ripetutamente sulle pagine della *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, del quale ebbe a dire: «mai mi abbandonò, [...] a Tommaso debbo la chiarezza e la solidità logica del pensare» (*ibid.*).

²¹ Ivi, p. 8.

²² Cfr. *infra*, cap. V, par. 4.

tornerà sovente a ribadire l'intrinseca coesistenzialità, nelle umane vicissitudini e sviluppi, dell'una e dell'altra parte, una consapevolezza questa che secondo Tucci è ravvisabile unicamente attraverso la conoscenza minuziosa delle rispettive genti.

È soltanto con l'approfondirsi degli studi che, come vedremo, la curiosità di Tucci si verrà gradualmente concentrando sull'Asia, come lui stesso scriverà nel libro *La via dello Svat*:

Così [...] mi addentrarai nel labirinto dell'orientologia, fascinosa e per me luminosissima, perché, via via che prendevo maggior dimestichezza con i libri e le veggenze dell'Asia, cominciamo a scorgere nuove soluzioni ai dubbi che mi tormentavano. E poi le sottigliezze filosofiche dell'India e della Cina, le strutture logiche di certi sistemi, quelle mitologie frammiste di bagliori e di terrori, corpose e metafisiche insieme mi attraevano, come apparizioni di un mondo che sembrava a prima vista molto distante dal nostro, ma che, leggendo bene i simboli in cui s'esprimeva, si rivelava vicinissimo, di una prossimità spirituale e umana²³.

È interessante notare che Tucci ravviserà in questa passione per le cose orientali una precisa linea di continuità tra la sua opera e la tradizione orientalistica della propria terra d'origine, contribuendo a meglio delineare l'immagine – sovente esasperata – di se stesso e del legame con le Marche che andrà costruendo nel corso degli anni e che gli allievi recepiranno. Lo studioso scriverà infatti che il «nostalgico richiamo» che lo aveva spinto fin dalla prima fanciullezza ad avvicinarsi a quei popoli orientali ai quali sentiva di essere legato da «ineffabili connessioni carmiche»²⁴ non era altro, quasi, che il seguire un sogno, quello di «valicare quei monti e quei mari che accendevano la fantasia del Recanatese, e prima di lui di Matteo Ricci e del Beligatti» e di quell'insieme di missionari, studiosi e viaggiatori che «avevano portato la parola di Cristo e l'eco della scienza in Cina e nel Tibet»²⁵.

Nelle opere più mature, inoltre, Tucci insisterà varie volte sul ruolo essenziale avuto dalle Marche, e da Macerata in particolare, per la conoscenza dell'Asia in Italia e in Europa, ascrivendo l'eccezionale schiera di studiosi proveniente da quella provincia ad una sorta di «legame arcano», quasi che «una simpatia misteriosa l[ui] congiunga alle terre lontane dell'Asia»²⁶. In un saggio dedicato per l'appunto a *Le Marche e il Tibet* Tucci scriverà, a proposito di quest'affinità:

per quali ragioni ciò sia accaduto è difficile dire [...]. Non saprei rispondere, ma certo vi contribuì la medesima irrequietezza che suscitava inappagabili velleità di evasione o ansie crucciose nelle immagini del nostro maggiore poeta: [...] *E che pensieri immensi, / che dolci sogni mi ispirò la vista / di quel lontano mar, quei monti azzurri, / che di qua scopro, e che varcar un giorno / io mi pensava, arcani mondi, arcana / felicità fingendo al viver mio!*²⁷.

²³ G. Tucci, *La via dello Svat*, cit., pp. 11-12.

²⁴ G. Tucci, *La mia spedizione nel Tibet*, «Asiatica», VI, (1940), gennaio-febbraio, pp. 1-13, p. 11.

²⁵ G. Tucci, *I miei itinerari tibetani*, «Ulisse», I, 1 (1947), maggio, pp. 63-68, p. 65, citato in E.G. Bargiacchi, *In Asia centrale dopo De Filippi: Giuseppe Tucci*, cit., p. 160.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ G. Tucci, *Le Marche e il Tibet*, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche», V, 5 (1942), citato in G. Gnoli, *Saluto del Presidente dell'IsLAO*, cit., p. 15. Nei suoi scritti e nei discorsi pubblici Tucci ricorderà più volte Giacomo

In queste righe emerge il richiamo a quello «“spirito curioso ed errabondo”»²⁸ che Tucci riconoscerà esser presente in ciascuno dei missionari e viaggiatori che «traverso i secoli, hanno cooperato ad avvicinare due delle più grandi civiltà che siano al mondo»²⁹ e ai quali egli dedicherà alcune opere significative, quali ad esempio *Italia e Oriente*. Le biografie di questi uomini consentono inoltre, secondo lo studioso, di riconoscere e ricostruire, più in generale, la specifica funzione di mediazione svolta dall'Italia nell'incontro con l'oriente³⁰; in diversi scritti destinati alla divulgazione più ampia e in occasione di importanti celebrazioni pubbliche organizzate dapprima dall'Italia fascista e poi dall'Italia repubblicana – ne è un esempio la conferenza ch'egli terrà in apertura delle Celebrazioni Poliane del 1954³¹ – Tucci non mancherà infatti di esaltare, sovente in maniera storicamente non del tutto esatta e dettata dalla contingenza del momento storico-politico³², il ruolo svolto dagli italiani che nell'«espansione commerciale e politica che dall'inizio del Rinascimento fino ai tempi nostri diffuse e rafforzò l'egemonia dell'Europa sull'Asia», preferirono a suo dire essere «apostoli di cultura» e «pausa di umanesimo» anziché «fonda[re] imperi»³³. Secondo l'orientalista i motivi di tale funzione mediatrice svolta dall'Italia vanno ricercati nella «postura stessa»³⁴ del suo territorio, proteso nel mare come una sorta di porta verso l'Oriente, e nell'esigenza storica di «amalgamare

Leopardi al quale dedicherà inoltre lo scritto *Leopardi e l'India* («Asiatica», IX (1943), pp. 161-170, ristampato in F. Mignini (a cura di), *Leopardi e l'Oriente*, Atti del Convegno Internazionale tenutosi a Recanati nel 1998, Pubblicazioni della Provincia di Macerata, Macerata 2001, pp. 179-188).

²⁸ G. Tucci, *Discorso pronunciato il 29 giugno 1961 ad Ancona*, citato in G. Gnoli, *Saluto del Presidente dell'IsIAO*, cit., p. 17.

²⁹ G. Tucci, *Prefazione*, in Id., *Italia e Oriente*, Garzanti, Milano 1949, 3 pp. senza numerazione. Ricordando i numerosi missionari e viaggiatori che lungo il corso dei secoli si recarono in Asia, Tucci scriverà: «“Questi nomi [...] non dicono quasi nulla ai più; il tempo tutto cancella come una seconda e più certa morte; eppure essi evocano reminiscenze di dolori e sacrifici immensi, avversità e fatiche sovrumane [...] sopportazioni inaudite della peregrinazione lunga per quelle terre dove la bellezza divina dei luoghi sembra difendersi dalla violazione dei profani con pericoli orrendi, vincendo la pietosa resistenza della carne con lo zelo della fede o l'entusiasmo della ricerca”» (G. Tucci, *Discorso pronunciato il 29 giugno 1961 ad Ancona*, cit., p. 16).

³⁰ Tucci dedicherà larga parte della sua opera a diffondere la conoscenza del ruolo avuto nel corso dei secoli dall'Italia e dagli italiani nella comprensione dell'Oriente in Occidente e viceversa; negli scritti tucciani, per esempio nel citato *Italia e Oriente*, è sottolineata più volte l'importanza di personaggi come Matteo Ricci o Ippolito Desideri per la diffusione di una primitiva, implicita, idea euroasiatica, nozione sulla quale si avrà occasione di tornare in seguito. Proprio con il fine di raccogliere e studiare testi editi e inediti di viaggiatori e missionari italiani in Asia, Tucci creò la collezione «Nuovo Ramusio», edita dalla Libreria dello Stato e da lui stesso curata dal 1950 al 1973. Sull'opera di valorizzazione del ruolo dell'Italia e degli italiani svolta da Tucci nel corso degli anni si vedano inoltre i suoi scritti *Collaborazione con l'Oriente*, Conferenza tenuta all'Associazione Italo-Svizzera di Cultura il 14 marzo 1958, IsMEO, Roma 1958, in particolare le pp. 12-13; *Le missioni cattoliche e il Tibet*, in *Le missioni cattoliche e la cultura dell'Oriente*, IsMEO, Roma 1943, pp. 215-231; *L'Italia e l'esplorazione del Tibet*, «Asiatica», IV (1938), pp. 435-446, *Le Marche e il Tibet*, cit.

³¹ Cfr. G. Tucci, *Marco Polo*, Conferenza tenuta nella Sala degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio all'apertura delle celebrazioni Poliane il 3 febbraio 1954, IsMEO, Roma 1954.

³² Si tratta, spesso, di giudizi espressi negli anni in cui il regime fascista per consolidare il proprio potere abbisognava di una vasta opera di propaganda, anche dal punto di vista culturale, e guardava dunque con favore a qualsivoglia esaltazione dell'italianità che potesse restituire vigore economico e orgoglio a una nazione e a un popolo uscito sfiancato dal primo conflitto mondiale.

³³ G. Tucci, *Marco Polo*, cit., p. 18. Sul ruolo dell'Italia nell'incontro con l'Asia si veda inoltre quanto scrivono alcuni allievi di Tucci, evidentemente condizionati dal punto di vista del maestro: G. Gnoli, *Le Marche e l'Oriente*, IsIAO, Roma 2010, in particolare p. 3 e *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*. Discorsi pronunciati da Sabatino Moscati e Gherardo Gnoli il 6 giugno 1994 in Campidoglio, IsMEO, Roma 1995, in particolare pp. 19-31 e pp. 22-24.

³⁴ G. Tucci, *Collaborazione con l'Oriente*, cit., p. 12.

i diversi popoli» ospitati nel corso dei secoli, ragioni queste di per loro insufficienti se non vi fosse stata, sopra tutto, la «tradizione umanistica» a «rendere gli italiani disinteressati mediatori di cultura»³⁵.

È nel solco di questa tradizione che Tucci intende collocare la propria opera: diverse volte, in maniera più o meno esplicita, egli si richiamerà a quei missionari e viaggiatori e tenterà di attribuire alla propria attività esplorativa e ai risultati scientifici conseguiti il senso di una «“ripresa con mezzi adeguati della tradizione umanistica italiana”»³⁶ ponendosi in continuità con la secolare esperienza orientalistica marchigiana, una continuità che, come emergerà da una lettura obiettiva e distaccata dell'opera dell'orientalista, non sarà al contrario priva di cesure.³⁷

³⁵ Citato in G. Gnoli, *Le Marche e l'Oriente*, cit., pp. 3-4. Sui motivi che, secondo Tucci, hanno spinto l'Italia ad avvicinarsi all'Asia si veda inoltre G. Tucci, *Italia e Oriente*, cit., pp. 3-4

³⁶ G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*. Commemorazione tenuta dal Presidente dell'Istituto Gherardo Gnoli il 7 maggio 1984 a Palazzo Brancaccio, IsMEO, Roma 1984, p. 20.

³⁷ Nella parziale e spesso trasognata lettura della propria passione per l'Asia, Tucci non manca di sottolineare che «quello che lo aveva spinto a interessarsi delle lingue e culture orientali appena passati i dieci anni» era stato un leopardiano «sogno d'infinito», cfr. G.R. Franci, *Per Giuseppe Tucci*, in Id. (a cura di), *Contributi alla storia dell'orientalismo*, Clueb, Bologna 1985, pp. 11-23, p. 18; nell'intervista rilasciata a Renata Pisu l'orientalista ricorderà: «Mi consideravano pazzo perché avevo la fissazione dell'Oriente, della Cina, dell'India. E anche l'altra fissazione, quella di San Tommaso [...]. Ho cercato poi, di spiegarmi razionalmente il perché di questa mia attrazione per l'Oriente, ma è stato vano. Mi sono reso conto che nella vita le cose più importanti sono i sogni, le fantasie, guai se non ci fossero» (R. Pisu, *Con il lama Tucci sul tetto del mondo*, cit.). Nel seguito dell'intervista Tucci parla inoltre della sua coeva adesione al buddhismo, tema dibattuto e che non ha mancato di far sorgere dubbi negli studiosi: «In quegli stessi anni sono diventato buddista. Anche questo è stato un caso dovuto all'incontro con un libro, un manualetto sul buddhismo della collezione Hoepli. Ho capito che il buddhismo toglieva le briglie al nostro pensiero, le briglie che ci aveva messo Aristotele. Però io dico che sono buddista, non cristiano, ma di queste mode di guru del giorno d'oggi diffido. Così se qualcuno viene da me a chiedere consiglio io gli dico che è inutile il pellegrinaggio in India, che tanto vale andare nei nostri luoghi di ascetismo, sul monte La Verna di san Francesco, dai trappisti. Lì si può provare quell'esperienza indicibile di amore universale, una cosa che si può vivere e sperimentare ovunque, perché deve avvenire nell'interno del proprio io». Da una ricerca effettuata nei cataloghi della casa editrice Hoepli il «manualetto» del quale parla Tucci dovrebbe essere: P.E. Pavolini, *Buddismo per Paolo Emilio Pavolini*, Hoepli, Milano 1898.

2. GLI STUDI UNIVERSITARI E I PRIMI MAESTRI. GIOVANNI VACCA E CARLO FORMICHI

Ad eccezione della pagella dell'ultimo anno scolastico conservata nell'Archivio del Liceo Classico "Giacomo Leopardi" di Macerata, sembra vi sia una sostanziale lacuna documentaria riguardo agli anni dell'infanzia e della prima adolescenza di Tucci, per ricostruire i quali si è dovuto far ricorso, seppure, come si è visto, con qualche difficoltà legata alla parzialità delle fonti – sia ai ricordi dello stesso studioso sia alle testimonianze degli allievi più diretti. Per quanto concerne il periodo degli studi universitari, tale lacuna appare per converso superata dalla possibilità di consultare alcune fonti archivistiche di prima mano conservate nell'Archivio storico dell'Università di Roma "La Sapienza", all'epoca Regia Università degli Studi. Si tratta, in particolare, del Registro riportante la carriera universitaria dell'orientalista³⁸ e del Verbale di laurea³⁹, documenti questi che, ad un'attenta analisi, risultano particolarmente preziosi per ricostruire il percorso universitario del giovane studioso. Le informazioni ivi contenute, per quanto scarse e consistenti in semplici dati ed elenchi, consentono infatti di acquisire, se confrontate con altre fonti indirette, una conoscenza il più possibile obiettiva degli anni universitari, correggendo l'immagine spesso parziale, o volutamente distorta, fornita dallo stesso Tucci o da chi lo conobbe.

Conseguita la maturità liceale, il 7 marzo 1913 Tucci si immatricola al primo anno del corso di Lettere della Regia Università degli Studi di Roma, scegliendo l'indirizzo di Filologia classica⁴⁰.

Ricordando gli anni universitari, Tucci dirà che «sin dal primo ingresso nell'Università» questa gli apparve quale «penosa e moritura sopravvivenza di consuetudini d'insegnamento infiacchito e sorpassato»⁴¹, uno «squallido ingombro di nozioni inutili»⁴² che, nonostante i progressi compiuti dall'uomo e dalla scienza nei diversi campi del sapere, «si trascinava sugli schemi delle università tedesche del 1870»⁴³. Al giovane studente «uscito fresco fresco dal liceo»⁴⁴ sembrò di trovarsi «sommerso [... in una] palude», deluso, lui che «dall'università sperav[a] luci nuove e profondità di pensiero» e il «confronto con problemi

³⁸ ASUSR, Registro della carriera accademica degli studenti (d'ora in avanti ASUSR, Registro). Il Registro della carriera accademica di Tucci consta di due pagine di un voluminoso tomo contenente, in ordine alfabetico, i nomi e la carriera universitaria degli studenti iscritti all'ateneo. Per ciascuno studente sono riportati i seguenti dati: dati di immatricolazione, tasse versate, elenco – suddiviso per anno accademico – dei corsi frequentati e relativa dichiarazione di frequenza, esami sostenuti accompagnati da data e votazione ottenuta.

³⁹ ASUSR, Verbali Esami di Laurea e di Magistero 1918-1919, Verbale Esame di Laurea di Giuseppe Tucci (d'ora in avanti ASUSR, Verbale). Nel Verbale di laurea sono riportati: data della dissertazione, composizione della Commissione istituita per valutare il candidato, punteggio dato da ciascuno dei membri della Commissione al candidato, argomento della tesi e delle due tesi minori, proclamazione a Dottore firmata da ciascun Commissario.

⁴⁰ ASUSR, Registro. Il Registro riporta per esteso: «Il Sig. Giuseppe Tucci, figlio di Oscar e di Fermani Ermenegilda, nato il giorno 5 giugno 1894 in Macerata, provincia di Macerata fu, addì 7 marzo 1913, immatricolato al primo anno del corso di Lettere (Filologia classica), previa esibizione del Diploma di licenza liceale, rilasciato il giorno 6 settembre 1912 dal R. Liceo di Macerata».

⁴¹ Parole riportate da R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., p. 12.

⁴² Cfr. L. Lanciotti, *L'Asia orientale nell'opera di Giuseppe Tucci*, in B. Melascchi (a cura di), *Giuseppe Tucci nel centenario della nascita. Roma 7-8 giugno 1994*, IsMEO, Roma 1995, pp. 59-68, p. 59.

⁴³ R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., p. 12.

⁴⁴ *Ibid.*

vasti e stimolanti»⁴⁵, dalle accademiche dissertazioni che si perdevano «in un cincischiamento tedioso, in una elencazione compiacente e minuziosa delle opinioni altrui, tutte cose peregrine che ciascuno, volendo, avrebbe potuto da se medesimo ritrovare nei libri e consentirne o dubitarne»⁴⁶. In diverse occasioni, come si è visto in precedenza, Tucci si ritrarrà «più autodidatta che scolaro»⁴⁷ insistendo sull'inadeguatezza dell'università coeva e, soprattutto, sull'assenza di «quel mutuo vincolo che determina fra maestro e discepolo una consanguineità inventiva e concreta, il solo vincolo che, secondo quanto lui stesso scriverà, può infiammare nei giovani nuovi interessi, «invogliandoli ad una curiosità vivace»⁴⁸ e stimolando l'intelligenza.

Se è vero che, nei fatti, la formazione di Tucci fu, almeno in parte, quella di un autodidatta, non si può tuttavia non cogliere nella troppo marcata critica al mondo accademico e nelle stesse reiterate dichiarazioni sulla sua formazione, alcune più o meno evidenti distorsioni. Anzitutto, se si contestualizzano i giudizi di Tucci, appare necessario notare come questi siano attribuibili esclusivamente a un uomo ormai lontano dalla sua prima formazione – non vi sono difatti, su questo punto, scritti o discorsi tucciani antecedenti agli anni Trenta⁴⁹ –, il cui discorso è finalizzato a mettere in rilievo il contrasto tra un'università arretrata, superficiale nelle sue «cattedre cumulative»⁵⁰ e bisognosa di ammodernamento, e l'Istituto agile, capace di quella «comprensione intima degli aspetti fondamentali della cultura»⁵¹, che egli si propone di creare al principio degli anni Trenta e che di fatto verrà fondato nel 1933⁵². È pertanto probabile che l'obiettivo di Tucci, nel riportare la propria esperienza universitaria, sia precisamente quello di mostrare tale divario per enfatizzarlo a favore dell'IsMEO e giustificarne così da una parte la fondazione, dall'altra per mostrarne, in seguito, i risultati ottenuti. Ciò nondimeno l'insistenza di Tucci sul suo essere essenzialmente autodidatta è forse anche, più direttamente, espressione del tentativo di contrapporre se stesso e la propria opera, una volta divenuto professore universitario, alla pedanteria della consuetudine accademica della quale aveva avuto esperienza, un voluto distacco che lo condurrà sovente a insistere per l'appunto sulla necessità di “farsi” autodidatta.

Pur essendo senza dubbio verosimile che alcuni dei professori che Tucci incontra nei suoi primi anni romani sono eredi di quel metodo d'insegnamento da lui definito «cattedratico» e «ottocentesco», è altresì innegabile – lo testimoniano diverse fonti, e sarà lo stesso Tucci a riconoscerlo – che, accanto a questi, ve ne sono altri che il giovane studente ha modo di apprezzare: è difatti nelle aule universitarie che Tucci

⁴⁵ Parole riportate da G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, cit., p. 16.

⁴⁶ R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., p. 13.

⁴⁷ R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., p. 12.

⁴⁸ Citato in G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, cit., p. 16.

⁴⁹ Oltre alla critica rivolta all'insegnamento universitario che ebbe modo di sperimentare come studente, Tucci denuncerà anche l'inadeguatezza dell'università degli anni seguenti, quella nella quale avrà modo di insegnare e dalla quale si ritirerà solo per sopraggiunti limiti d'età nel 1969. Si veda, a titolo d'esempio, uno dei suoi primi scritti in proposito, del 1934, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, ma anche il saggio del 1958, *Collaborazione con l'Oriente*.

⁵⁰ G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., p. 9.

⁵¹ Ivi, p. 11.

⁵² Per la fondazione dell'IsMEO, cfr. *infra*, cap. III, par. 3.

conosce i propri maestri, primi fra tutti Giovanni Vacca, Carlo Formichi e Giovanni Gentile⁵³, ai quali nel 1922 dedicherà, «con animo riconoscente»⁵⁴, la sua *Storia della filosofia cinese antica*, professori questi nei confronti dei quali è facilmente riconoscibile il debito intellettuale e affettivo dell'orientalista, anche per il ruolo che essi rivestiranno nella sua carriera accademica successiva. Dal Registro riportante anno per anno i corsi frequentati da Tucci emergono inoltre i nomi di altri professori che quasi certamente devono aver esercitato sul giovane studioso qualche forma di influenza se egli, al di là dei vincoli burocratici di qualsivoglia piano didattico, decide di seguirne le lezioni per più anni consecutivi. Significativa, in tal senso, è la distinzione – allora vigente nei programmi di studio – tra corsi obbligatori e corsi liberi: è probabile infatti che la scelta di Tucci di frequentare, tra gli insegnamenti liberi, alcuni corsi piuttosto che altri sia indice dei suoi interessi intellettuali, così come la decisione di reiterare alcuni di questi insegnamenti liberi negli anni seguenti può suggerire una predilezione del giovane studente oltre che per la materia di studio, anche per il docente titolare della cattedra⁵⁵; ciò non significa in ogni caso che i corsi obbligatori abbiano necessariamente esercitato minor attrazione per il giovane Tucci, quanto piuttosto che nelle reiterazioni di alcuni di questi corsi nei differenti anni accademici è importante tener conto anche degli obblighi burocratici previsti dai piani di studio degli iscritti a Lettere.

Il Registro conservato nell'Archivio storico de "La Sapienza" si rivela pertanto di fondamentale importanza per ricostruire il percorso universitario del giovane studente poiché consente, attraverso la minuzia delle notizie ivi riportate, di ricostruire anno per anno i corsi frequentati da Tucci rendendo altresì possibile distinguerne preferenze e interessi.

Nella ricostruzione del percorso accademico seguito dal giovane Tucci non va dimenticato un accenno, per quanto breve, all'ambiente culturale nel quale egli muove i primi passi universitari: la Regia Università degli Studi di Roma. Manca, a questo proposito, una ricostruzione storica che consenta di ripercorrere le vicende e gli sviluppi dell'ateneo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento – diversamente la storiografia si è interessata più a lungo alla storia dell'ateneo durante gli anni del fascismo, se non altro per quanto riguarda la costruzione della cittadella universitaria e i significati propagandistici e simbolici ad essa connessi –: un tentativo, per quanto parziale e suddiviso per Scuole, è quello attuato nell'ambito

⁵³ L'incontro con quest'ultimo, come vedremo, è di poco successivo rispetto a quello con Vacca e Formichi, cfr. *infra*, cap. II, par. 1.

⁵⁴ G. Tucci, *Storia della filosofia cinese antica*, Zanichelli, Bologna 1922, p. V.

⁵⁵ Ciò non significa comunque che i corsi obbligatori abbiano necessariamente esercitato minor attrazione per il giovane Tucci, quanto piuttosto che nelle reiterazioni di alcuni di questi corsi nei differenti anni accademici è importante tener conto anche degli obblighi burocratici previsti dai piani di studio degli iscritti a Lettere.

del Convegno su “Le Grandi Scuole della Facoltà”, organizzato a Roma nel 1994⁵⁶. Di particolare interesse, per i presenti fini, è l’intervento di Raniero Gnoli, il quale traccia una sintesi della storia degli Studi orientali a Roma⁵⁷.

Nel suo intervento Gnoli sottolinea che se pressappoco fino al 1870 la tradizione romana degli insegnamenti orientalistici, «ovviamente antichissima»⁵⁸, era limitata all’Arabo, al Siriaco e all’Ebraico, ovvero alle lingue strettamente connesse all’esegesi biblica, alla letteratura antica e alla storia religiosa del Cristianesimo, soltanto nei decenni successivi al 1870 – con la progressiva laicizzazione degli insegnamenti universitari (un esempio tra tutti è la trasformazione del Collegio de’ Cinesi di Napoli in Real Collegio Asiatico) successiva all’Unità d’Italia e alle riforme dapprima di Francesco De Sanctis e poi di Terenzio Mamiani⁵⁹ – si avrà una maggiore autonomia e indipendenza dalle sollecitazioni religiose che porterà all’attivazione di insegnamenti non più confinati al Vicino Oriente Antico, tra i quali per esempio il Cinese, il Giapponese e l’Iranico, insegnamenti questi non più vincolati dunque unidirezionalmente all’esegesi biblica. Tuttavia, ancora nei primi anni del Novecento, non esisteva a Roma un istituto di Studi Orientali a sé stante: gli insegnamenti erano difatti «semplicemente impartiti nell’ambito della Facoltà di Lettere»⁶⁰, senza alcuna coordinazione reciproca. Sarà soltanto per l’iniziativa spontanea di cinque professori di materie orientali della Facoltà di Lettere e Filosofia i quali «volontariamente si raggrupper[anno] insieme» – Ignazio Guidi, Angelo De Gubernatis, Baldassare Labanca, Lodovico Nocentini e Celestino Schiaparelli – se la Scuola Orientale dell’Università romana verrà fondata nel 1903. Nonostante lo schema di regolamento per una vera e propria Scuola Orientale proposto dai cinque professori e approvato sia dalla Facoltà che dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e dal Ministero, la Scuola Orientale non avrà mai una base giuridica ben individuata, ma conserverà sempre il carattere di aggrega-

⁵⁶ Cfr. *Le grandi scuole della Facoltà*. Atti del Convegno tenuto nel 1994, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma 1996.

⁵⁷ R. Gnoli, *La Scuola di Studi Orientali*, in *Le grandi scuole della Facoltà*, cit., pp. 382-389. Per una storia, più generale, degli studi orientalistici in Italia, cfr. R. Torella, recensione di M. Taddei (a cura di), *Angelo De Gubernatis: Europa e Oriente nell’Italia umbertina*, vol. 1, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1995, «Rivista degli Studi Orientali», LXX, 1-2 (1996), pp. 273-275 e il saggio, limitato al caso napoletano, di G. Pugliese Carratelli, *L’indianistica a Napoli tra l’Otto e il Novecento*, in A. Gallotta e U. Marazzi (a cura di), *La conoscenza dell’Asia e dell’Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. II, tomo I, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1985, pp. 5-17; sulla Scuola di Studi orientali di Roma si veda inoltre B. Soravia, *Ascesa e declino dell’orientalismo scientifico in Italia*, in A. Giovagnoli e G. Del Zanna (a cura di), *Il mondo visto dall’Italia*, Guerini e Associati, Milano 2004, pp. 271-286 e, nello stesso volume, lo scritto di Michelguglielmo Torri dedicato a *L’indianistica italiana dagli anni Quaranta ad oggi*, in *ivi*, pp. 247-263. Per la bibliografia degli studi orientali in Italia si vedano, assieme alla voce *Orientalismo* redatta nel 1935 da Michelangelo Guidi, Mario Giordani, Antonino Pagliaro, Ettore Rossi e Giovanni Vacca per *l’Enciclopedia Italiana* (Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1935), A. De Gubernatis (a cura di), *Matériaux pour l’histoire des études orientales en Italie*, Leroux-Loescher, Parigi-Firenze 1876; *Gli studi orientali in Italia negli ultimi cinquant’anni (1861-1911)*, «Rivista degli Studi Orientali», V, 1-2 (1913) [fascicolo monografico]; G. Gabrieli (a cura di), *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia dal 1912 al 1934*, AGIL, Roma 1935; G. Porru, *Studi d’indianistica in Italia dal 1911 al 1938*, Le Monnier, Firenze 1940.

⁵⁸ *Ivi*, p. 382.

⁵⁹ Su questo punto, cfr. *infra*, Appendice.

⁶⁰ R. Gnoli, *La Scuola di Studi Orientali*, cit., p. 382.

zione di materie orientalistiche soltanto sul piano burocratico-amministrativo. Di fatto le sue attività principali rimarranno la gestione della Biblioteca e la pubblicazione della «Rivista degli Studi Orientali», avviata nel 1907⁶¹.

Addentratosi «nel labirinto» dell'orientalistica attraverso lo studio delle lingue orientali, Tucci si iscrive a Filologia classica per meglio approfondire lo studio delle civiltà e delle culture antiche e, tra queste, quelle orientali. Tra i corsi liberi, fin dal primo anno accademico il giovane studente decide di frequentare proprio le lezioni di Ignazio Guidi, «uno dei padri dell'orientalismo italiano»⁶², tra i fondatori – come si è visto – della Scuola romana di Studi Orientali; dal Registro risulta infatti che Tucci abbia seguito, ottenendone la «dichiarazione di frequenza» i suoi corsi di Ebraico e Copto per due anni accademici consecutivi, nel 1912-1913 e nel 1913-1914⁶³. Guidi sarà inoltre presente, prima di ritirarsi dalla carriera universitaria, nella Commissione che nel 1919 valuterà la tesi di laurea del «Candidato» Giuseppe Tucci⁶⁴.

Tra i corsi obbligatori per gli studenti iscritti a Lettere vi erano all'epoca le tre letterature: italiana, greca e latina, alle quali si aggiunge Grammatica greca e latina; Tucci frequenta per due annualità, le prime (1912-1913 e 1913-1914), il corso di Letteratura italiana di Albino Zenatti⁶⁵ e per tre anni accademici, dal 1912 al 1915, Letteratura latina e greca, insegnamenti tenuti rispettivamente da Giacomo Giri⁶⁶ e Nicola Festa⁶⁷. Quest'ultimo sarà anche – come Guidi – tra gli undici Commissari della dissertazione di laurea di Tucci, forse con un ruolo di maggior peso dato che il giovane studioso deciderà di svolgere, accanto alla disputa sull'oggetto principale della tesi, due «sottonotate tesi», una delle quali relativa alla Letteratura greca: «Si sostiene l'autenticità dei v. 207 e 208 dell'Alcesti di Euripide [...] creduti dai recenti editori [...] interpolati»⁶⁸. Nell'anno accademico 1912-1913, Tucci frequenta l'insegnamento di Grammatica greca e

⁶¹ Nel prosieguito dell'intervento Gnoli traccia la storia di ciascun insegnamento della Scuola Orientale elencandone e descrivendo, per sommi capi, i professori più rappresentativi e i risultati ottenuti nel campo delle scienze orientalistiche.

⁶² R. Gnoli, *La Scuola di Studi Orientali*, cit., p. 384.

⁶³ Cfr. ASUSR, Registro. Nonostante l'assidua frequenza ai corsi di Guidi attestata dal Registro, Tucci non sosterrà mai gli esami di Ebraico e Copto (si veda *ibid.*).

⁶⁴ Cfr. ASUSR, Verbale. Guidi si ritirerà dall'accademia nel 1919 per sopraggiunti limiti d'età.

⁶⁵ Secondo quanto riportato dal Registro, Tucci sosterrà gli esami delle due annualità di Letteratura Italiana il 3 aprile 1914 e il 26 novembre 1914 riportando rispettivamente le votazioni di 27/30 e 30/30. Per un profilo di Albino Zenatti, cfr. V. Rossi, *Necrologio*, «Rivista pedagogica», VIII (1915), p. 742 e A. Benedetti, *Albino Zenatti nei carteggi con gli amici letterati*, «Esperienze letterarie», XXXIX, 4 (2014), pp. 87-114.

⁶⁶ Studioso di Orazio e Lucrezio, nominato Professore ordinario nel 1894 all'Università degli Studi di Palermo, Giacomo Giri venne chiamato a Roma nel 1903 sulla cattedra di grammatica greca e latina per poi spostarsi nel 1909 all'insegnamento della Letteratura latina sulla cattedra lasciata vacante, l'anno prima, da Giuseppe Cugnoni. Tucci sosterrà l'esame di Letteratura latina relativo al corso dell'anno accademico 1912-1913 il 27 marzo 1914 ottenendo la votazione di 29/30; gli esami delle due annualità successive verranno invece sostenuti dal giovane Tucci il 19 maggio 1919 (30/30) cui seguirà, il primo luglio 1919, la prova scritta di latino nella quale otterrà soltanto 24/30, cfr. ASUSR, Registro.

⁶⁷ Allievo di Giovanni Pascoli che fu suo professore al Liceo e lo sostenne in diversi concorsi universitari, Nicola Festa ottenne nel 1900 la cattedra di Letteratura greca resa vacante per il ritiro, a causa di infermità fisica, del professor Piccolomini (si veda P. Treves, *Festa, Nicola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 292-295). Gli esami relativi alle tre annualità di Letteratura greca verranno sostenuti da Tucci in un'unica sessione il 25 giugno 1919 (votazione 30 e lode), cfr. ASUSR, Registro.

⁶⁸ ASUSR, Verbale.

latina svolto dal filologo – «versato nelle lingue orientali»⁶⁹ – Eduardo De Stefani, che verrà sostituito l'anno successivo da Adolfo Cinquini, anch'egli presente nella discussione di laurea dell'orientalista⁷⁰.

Negli stessi anni Tucci segue inoltre – per un'annualità – a completamento del curriculum obbligatorio, i corsi di Archeologia e Storia dell'Arte⁷¹, Storia e istituzioni del Basso Impero⁷², Paleoetnologia⁷³ e Storia antica⁷⁴, ai quali si aggiunge, tra i corsi liberi, Numismatica⁷⁵. Tra questi corsi è significativa la frequenza di Tucci alle lezioni di Luigi Pigorini – il fondatore del Regio Museo Nazionale Preistorico Etnografico e titolare della prima cattedra di Paleoetnologia istituita in Italia (1876) – il quale molto probabilmente esercitò una certa influenza sul giovane studente se uno dei suoi primi scritti, *Note sull'Asia preistorica*⁷⁶, pubblicato pressappoco nello stesso torno di tempo sarà per l'appunto dedicato allo studio dell'Asia preistorica. Certamente inoltre, come nota Nalesini, l'attenzione giovanile di Tucci per la preistoria e l'etnografia – all'epoca strettamente connesse – non è un interesse isolato e lontano dai suoi interessi primari ma risponde a quella che con il trascorrere degli anni diventerà una convinzione profonda dello studioso, l'esigenza cioè, per una migliore comprensione storica del pensiero religioso, di osservare e analizzare «i

⁶⁹ De Stefani, *Eduardo Luigi*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 12, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1931, p. 687.

⁷⁰ Su Adolfo Cinquini e sulla sua opera non esiste attualmente alcuno studio; anche Cinquini, come Festa e Guidi, sarà tra i Commissari che giudicheranno la dissertazione di laurea di Tucci (cfr. ASUSR, Verbale). Nel primo esame di Grammatica greca e latina – probabilmente relativo al corso di De Stefani –, sostenuto il 30 marzo 1914, Tucci otterrà 24/30, mentre nel secondo esame – con Cinquini –, il 27 novembre 1914, 30 e lode, cfr. ASUSR, Registro.

⁷¹ Tucci segue l'insegnamento di Archeologia e Storia dell'Arte del professor Soliva nell'anno accademico 1912-1913, sostenendo l'esame il 24 giugno 1914 e ottenendo la votazione di 30/30, cfr. ASUSR, Registro.

⁷² Tucci frequenta il corso di Storia e Istituzioni del Basso Impero tenuto da Luigi Cantarelli nel 1912-1913, sostenendo successivamente l'esame il 24 giugno 1914 e ottenendo 30/30, cfr. ASUSR, Registro. Per un profilo di Cantarelli si veda P. Treves, *Cantarelli, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1975.

⁷³ Il corso di Paleoetnologia del professor Luigi Pigorini, seguito da Tucci nel 1912-1913, rappresenta, assieme a quello di Storia e istituzioni del Basso Impero, l'unico corso del quale Tucci darà l'esame durante il primo anno di università (21 giugno 1913, votazione 27/30). Sull'opera di Pigorini e sulla sua collocazione nel contesto degli studi di paleoetnologia si veda F.A. Pizzato, *Pigorini, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2015; A. Guidi, *The development of prehistoric archaeology in Italy: a short review*, «Acta Archaeologica», LVIII (1987), pp. 237-247; M. Desittere, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia 1988; R. Peroni, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in Aa.Vv., *Le vie della preistoria*, Manifestolibri, Roma 1992, pp. 7-70; M. Bernabò Brea e A. Mutti (a cura di), «... Le terremare si scavano per concimare i prati...». *La nascita della paletnologia a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, Silva, Parma 1994, pp. 95-117; A. Guidi (a cura di), *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2014.

⁷⁴ Il corso di Storia antica frequentato da Tucci nell'anno accademico 1914-1915 è tenuto dal celebre studioso di origine tedesca Karl Julius Beloch, sul quale si veda il profilo di Arnaldo Momigliano, *Beloch, Karl Julius*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 8, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1966; cfr. inoltre G. De Sanctis, *Necrologio*, «Rivista di filologia», LVII (1929), pp. 141-151, ristampato da Paolo Treves in Id. (a cura di), *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1962, pp. 1231-1246). Secondo quanto emerge dal Registro, il 26 giugno 1919 Tucci sosterrà l'esame sia del corso frequentato nel 1914-1915 sia di una seconda annualità (1918-1919) – della quale non poté frequentare le lezioni a causa della mobilitazione militare – riportando la votazione di 30/30 (ASUSR, Registro).

⁷⁵ Come per i corsi di Ebraico e Copto, anche del corso di Numismatica tenuto da Secondina Cesano e frequentato nell'anno accademico 1912-1913 non sembra che Tucci abbia mai sostenuto l'esame, forse per la mancanza di un effettivo interesse da parte del giovane studente per tale materia (cfr. ASUSR, Registro). Per un profilo di Secondina Cesano si veda N. Parise, *Cesano, Secondina Lorenza Eugenia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1980.

⁷⁶ G. Tucci, *Note sull'Asia preistorica*, «Rivista di Antropologia» XIX (1914), pp. 689-694. Su questo articolo e sulle analogie con un altro scritto dello stesso periodo, *Note sul rito di seppellimento degli antichi persiani* («Rivista di Antropologia», 19 (1914), pp. 315-319) si veda quanto scrive Oscar Nalesini, *Onori e nefandezze di un esploratore. Note in margine a una recente biografia di Giuseppe Tucci*, cit., p. 224.

reperiti attribuibili ad epoche anteriori all'introduzione della scrittura [... e le] credenze e [i] rituali osservabili presso le minoranze etniche, e ritenute essere sopravvivenze arcaiche»⁷⁷; soltanto così si spiega la frequenza con la quale le fotografie e i diari di viaggio delle spedizioni tucciane indugheranno su oggetti come i monumenti megalitici, i graffiti rupestri, i reperti difficilmente databili rinvenuti in superficie e così via, tutti elementi, questi, sui quali difficilmente uno studioso con una formazione puramente filologica si sarebbe soffermato⁷⁸.

Ma è quasi certamente Giovanni Vacca il primo vero maestro di Tucci, quello che egli considera tale e al quale già nel 1915, in uno dei suoi primi articoli scientifici, esprime «vivi ringraziamenti, pei preziosi consigli», tanto dovendogli «per la conoscenza della lingua cinese»⁷⁹.

Laureatosi in Matematica nel 1897 all'Università di Genova, al primo Congresso Internazionale dei Matematici tenutosi a Zurigo nel medesimo anno Vacca conobbe Giuseppe Peano che lo invitò a trasferirsi a Torino come suo assistente alla cattedra di Calcolo infinitesimale, dove rimase, con alcune interruzioni, fino al 1905, compiendo importanti studi per la storia della disciplina. Il soggiorno torinese fu però fondamentale per Vacca anche in un altro senso: il diffuso interesse per l'oriente e la presenza di «numerosi orientalisti di fama» – fra i quali si possono ricordare Giovanni Flechia, Gaspare Gorresio e Amedeo Peyron – nella Torino *fin de siècle* – uno dei tratti «più curiosi» e «mai indagati dell'Ottocento piemontese»⁸⁰, come ebbe a dire Augusto Del Noce – indussero infatti l'eclettico matematico ad avvicinarsi allo studio della lingua cinese. Significativa testimonianza della genesi di tale interesse è una lettera che Vacca scrisse tra il 1898 e il 1899:

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ Nalesini ricorda inoltre che, ancora nel 1980, Tucci «raccomandava ad Ardito Desio, in procinto di recarsi in Tibet a margine di un congresso internazionale organizzato dall'Accademia di Pechino, di osservare attentamente il terreno nei pressi di alcune località [...] perché sospettava che lì dovessero trovarsi vestigia importanti della preistoria tibetana» (O. Nalesini, *Onori e nefandezze di un esploratore*, cit., p. 225). Sul rapporto di Tucci con l'archeologia torneremo più avanti, nei capitoli dedicati agli anni successivi alla seconda guerra mondiale durante i quali sia le sue ricerche sia le attività dell'IsMEO si indirizzano più decisamente verso gli studi archeologici, cfr. *infra*, cap. V, par. 2.

⁷⁹ G. Tucci, *Dispute filosofiche nella Cina antica*, «Rivista Italiana di Sociologia», XIX (1915), pp. 49-69. Per un profilo di Giovanni Vacca si veda E. Luciano e C.S. Roero, *Giovanni Vacca*, pubblicato sulla pagina internet <http://www.peano2008.unito.it/scuola.php> (pagina consultata il 10 giugno 2016); E. Carruccio, *Giovanni Vacca matematico, storico e filosofo della scienza*, «Bollettino dell'Unione Matematica Italiana», III, 8 (1953), pp. 448-456; G. Bertuccioli, *Un sinologo scomparso. Giovanni Vacca*, «L'Italia che scrive», 4-5 (1953); U. Cassina, *Giovanni Vacca, la vita e le opere*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe Scienze MN», 86 (1953), pp. 185-200; P. Nastasi e A. Scimone (a cura di), *Lettere a Giovanni Vacca*, Bocconi, Milano 1995.

⁸⁰ A. Del Noce, *Martinetti nella cultura europea, italiana e piemontese*, in *Giornata martinettiana. 16 novembre 1963*, Edizioni di Filosofia, Torino 1964, pp. 63-94, p. 72. È da notare che questo stesso ambiente torinese nel quale Vacca ha modo di avvicinarsi agli studi orientalistici risulterà fondamentale per la maturazione filosofica e intellettuale di un altro grande protagonista della cultura novecentesca, Piero Martinetti, il quale dedicherà al sistema di pensiero indiano Sāṃkhya la sua tesi di laurea del 1893; la tesi verrà successivamente data alle stampe nel volume *Il sistema Sankhya. Studio sulla filosofia indiana*, Lattes, Torino 1896. Su Martinetti e il suo giovanile interesse per l'India si veda G.R. Franci, *Piero Martinetti e "Il sistema Sankhya"*, in U. Marazzi (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. I, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1984, pp. 465-485; G. De Liguori, *La cultura filosofica nella Torino di fine Ottocento*, in P. Rossi (a cura di), *Piero Martinetti nel cinquantenario della morte*, «Rivista di filosofia», LXXXIV, 3 (1993), pp. 375-393; G. Boccali, «Lettura Martinetti» *Natura e spirito nella visione indiana*, «Rivista di filosofia», CI, 1 (2010), pp. 3-22; A. Crisanti, *Gli studi di indianistica nella Torino di fine Ottocento. Piero Martinetti e Il sistema Sankhya. Con una nota sul giuramento del 1931*, in P. Chierichetti e P. Piro (a cura di), *Agire o non agire? Strategie di pensiero/azione in Oriente e in Occidente*, Edizioni Unicopli, Milano 2015, pp. 81-94.

Come distrazione, nelle vacanze d'autunno ho cominciato lo studio della lingua Chinese. Mi ha spinto a ciò il desiderio di vedere come le cognizioni matematiche si sono sviluppate in questo popolo, quando ancora tutte le nazioni europee erano in uno stato di barbarie⁸¹.

Sollecitato allo studio della lingua cinese sia «dalle considerazioni di Leibniz sull'aritmetica binaria» sia «dal legame fra questa lingua, scritta in caratteri ideografici, e la logica di Peano»⁸², nel 1905 Vacca si trasferì a Firenze dove, sotto la guida di Carlo Puini – professore di Storia e Geografia dell'Asia orientale⁸³ –, perfezionò la conoscenza della letteratura, filosofia e scienza cinesi. In seguito, dal 1907 al 1909, lo studioso compì un viaggio di studio nella Cina occidentale, al ritorno dal quale conseguì, nel 1910, la libera docenza in Lingua e Letteratura cinese presso l'Università di Firenze. Dal 1911 al 1922 Vacca venne incaricato dell'insegnamento di Lingua e Letteratura cinese presso la Regia Università di Roma e, dopo il concorso del 1922, divenne titolare dell'insegnamento di Storia e Geografia dell'Asia orientale a Firenze. Da qui si trasferì, nel 1924, a Roma come ordinario della stessa disciplina cui si aggiunse la docenza per incarico di Lingua e Letteratura cinese fino al collocamento a riposo, per sopraggiunti limiti d'età, nel 1947⁸⁴.

Se è pertanto probabile che gli interessi precipi del giovane Tucci, per quanto è dato sapere dal complesso della sua opera successiva, sono almeno in parte ravvisabili fin dai primi anni universitari nella scelta di seguire alcuni insegnamenti piuttosto di altri e, in particolare, di reiterarne negli anni successivi la frequenza, allora rivestono una certa importanza i corsi liberi che egli spontaneamente decide di frequentare⁸⁵ e, tra questi, un ruolo di primo piano è senz'altro svolto dal corso di Lingua e Letteratura dell'Estremo Oriente tenuto da Vacca⁸⁶; Tucci ne segue difatti le lezioni per tre anni accademici consecutivi, dal primo all'ultimo anno, prima di essere arruolato a causa dello scoppio della Grande Guerra⁸⁷. Avviatosi agli studi orientali fin da ragazzo, Tucci trova dunque nel matematico sinologo un maestro «che

⁸¹ Lettera di G. Vacca a A. Vassiliev, Torino 28 dicembre 1898-9 gennaio 1899, Università degli Studi di Torino, Biblioteca Speciale di Matematica, Fondo Peano-Vacca, Corrispondenza di G. Vacca (riportata in E. Luciano e C.S. Roero, *Giovanni Vacca*, cit., pp. 2-3).

⁸² Parole riportate in E. Luciano e C.S. Roero, *Giovanni Vacca*, cit., p. 2.

⁸³ Sarà proprio Vacca a scrivere la voce enciclopedica dedicata a Puini, cfr. *Puini, Carlo*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 28, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1935, p. 525.

⁸⁴ Assieme a questi corsi Vacca tenne anche alcuni corsi di Storia della matematica nell'Istituto di Storia della Scienza fondato da Federigo Enriques presso la Regia Università di Roma.

⁸⁵ Come si è visto Tucci segue come corsi liberi – e ne reitera la frequenza – Ebraico e Copto di Guidi durante i primi due anni accademici, il corso di Vacca per tre anni consecutivi e il corso di Sanscrito per i primi due anni come corso libero e il terzo anno come corso obbligatorio. Il corso di Numismatica fa invece eccezione perché Tucci lo frequenta soltanto durante il primo anno.

⁸⁶ Tale è la dicitura con la quale il corso tenuto da Vacca alla R. Università di Roma appare nel Registro della carriera accademica del giovane Tucci, nonostante egli sia incaricato – come si è detto – degli insegnamenti di Storia e Geografia dell'Asia orientale e di Lingua e Letteratura cinese; è probabile che il corso riunisse gli insegnamenti sulla cultura letteraria e linguistica cinese a ulteriori nozioni relative all'Estremo Oriente.

⁸⁷ Ovvero dall'anno accademico 1912-1913 al 1914-1915. Dal Registro risulta che Tucci sostenne nello stesso giorno, il 18 giugno 1919, due esami di «Lingue e lettere dell'Estremo oriente», ottenendo nel primo 30/30 e nel secondo 30 e lode, cfr. ASUSR, Registro.

lo inizi[a] agli studi sull'Estremo Oriente»⁸⁸ indirizzandolo verso la sinologia e l'approfondimento degli aspetti culturali, filosofici e linguistici della civiltà cinese, un approfondimento che rappresenta – come testimoniano gli scritti tucciani del periodo universitario⁸⁹ – l'introduzione del giovane studioso nella cerchia degli orientalisti specialisti e la chiave d'accesso alle riflessioni orientalistiche successive, prime fra tutte quelle sul buddhismo.

L'altro corso libero del quale il Registro attesta la frequenza di Tucci per tre anni accademici consecutivi – il terzo anno l'insegnamento potrà nondimeno essere collocato nell'elenco dei corsi obbligatori⁹⁰ – e che avrà un ruolo fondamentale nella formazione e nel progressivo delinarsi degli interessi del giovane studente è quello di Sanscrito. Precocemente attirato, come si è visto, dallo studio dell'antica lingua indiana, Tucci sceglie infatti di frequentarne le lezioni fin dal primo anno accademico (1912-1913) durante il quale la cattedra è assegnata per incarico ad Ambrogio Ballini⁹¹. Allievo di Formichi, il cui incontro aveva segnato il «passaggio definitivo dagli studi classici [...] a quelli indianistici»⁹² poi perfezionati in Germania alla scuola del Jacobi, e specializzatosi in seguito nello studio del jainismo, Ballini aveva conseguito la libera docenza in Sanscrito nel 1904 ed era stato indi incaricato dalla R. Università di Roma di tenerne l'insegnamento. Ballini manterrà l'incarico della docenza del sanscrito fino al 1913 allorché, contestualmente al suo trasferimento a Padova, sulla cattedra romana verrà chiamato in qualità di professore ordinario proprio Formichi, che tanta parte avrà negli sviluppi della Scuola romana di Studi Orientali.

Dopo la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Napoli (1891), nel 1893 Carlo Formichi aveva conseguito presso lo stesso ateneo la laurea in Lettere, appassionandosi allo studio del sanscrito che già aveva intrapreso autonomamente in giovane età e che venne perfezionando sotto la guida di Michele Kerbaker. In seguito alla specializzazione a Kiel – ove aveva potuto frequentare i corsi di Paul Deussen e Hermann Oldenberg – nel 1897 Formichi aveva conseguito la libera docenza in Filologia sanscrita a Napoli, ottenendo successivamente l'incarico per l'insegnamento del sanscrito a Pisa, dove restò, nominato nel frattempo professore ordinario (1905), fino al 1913⁹³. Quello stesso anno, come si è anticipato, l'indianista venne chiamato sulla cattedra di Sanscrito dell'Università di Roma, ove rimarrà fino al 1941,

⁸⁸ L. Lanciotti, *Giuseppe Tucci e l'Estremo Oriente*, in F. D'Arelli (a cura di), *Le Marche e l'Oriente*, cit., pp. 297-303, p. 297.

⁸⁹ Cfr. G. Tucci, *Il Tao e il Wu-wei di Lao-tzu*, «Coenobium», VIII, 10 (1914), pp. 25-29; Id., *Dispute filosofiche nella Cina antica*, cit.; Id., *Un filosofo apologista cinese del sec. IX*, «Rivista di filosofia», VII (1915), pp. 351-355; Id., *I mistici dell'Oriente*, «Rivista Italiana di Sociologia», XX (1916), pp. 173-191; Id., *Note cinesi I*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», XXVIII (1916-1917), pp. 41-63; Id., *Aspirazioni di pace e necessità di guerra nell'Estremo Oriente*, «La Rassegna Nazionale», XXXIX, 2 (1917), pp. 125-132; Id., *Note cinesi II*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», XXIX (1919-1920), pp. 29-60.

⁹⁰ Dal Registro risulta infatti che Tucci seguì il corso di Sanscrito tra gli insegnamenti liberi sia nel 1912-1913 che nel 1913-1914, mentre poté collocarlo tra i corsi obbligatori per l'anno accademico 1914-1915. Tucci sostenne l'esame, probabilmente cumulativo dei singoli corsi, il 18 giugno 1919, riportando la votazione di 30 e lode.

⁹¹ Per un profilo di Ambrogio Ballini si veda G. Scarcia, *Ballini, Ambrogio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 5, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1963, pp. 597-598; un breve ritratto di Ballini è tracciato anche in M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'ateneo bolognese (1913-1914). Materiali per una biografia*, «Strada Maestra», 40 (1996), pp. 63-205, p. 164. Alla morte di Ballini, Tucci scriverà il necrologio sulla «Rivista di Studi orientali», cfr. Id., *Ambrogio Ballini*, «Rivista di Studi Orientali», XXV (1950), pp. 156-160.

⁹² G. Scarcia, *Ballini, Ambrogio*, cit., p. 597.

⁹³ Nel 1913 Formichi ottenne inoltre l'incarico per l'insegnamento della Lingua inglese presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

occupandosi contestualmente dell'insegnamento della Lingua e letteratura inglese in qualità di professore incaricato⁹⁴.

È dunque soltanto durante il secondo anno accademico (1913-1914) che Tucci incontra Carlo Formichi, al quale lo legherà un rapporto destinato a durare ben oltre gli anni universitari e un vincolo così stretto da mettere in secondo piano il legame con Vacca – e in questo senso assimilabile soltanto al rapporto che Tucci intratterrà negli anni seguenti con Giovanni Gentile⁹⁵. Se nelle riflessioni e nei primi scritti tucciani sulla civiltà cinese è sicuramente riconoscibile l'influenza di Vacca, sarà tuttavia proprio Formichi a condurre successivamente Tucci all'elaborazione di quelli che saranno i suoi interessi più maturi, vale a dire l'approfondimento del buddhismo e degli aspetti ad esso correlati. Tra le numerose attestazioni della dedizione di Tucci alla figura del maestro si può ricordare un passo dell'*Introduzione* – scritta assieme a Ballini, con il quale collaborerà sovente negli anni successivi – al volume *India: pensiero e azione*, una raccolta di saggi di Formichi che sarà pubblicata postuma per volere di un Comitato di studiosi costituitosi «sotto gli auspici dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente» (fondato da Tucci e Gentile nel 1933) con lo scopo di «tributar[e all'indologo] quelle onoranze di cui l'opera da lui svolta durante lunghi anni con illuminata passione a favore della Cultura Italiana in molti campi, e in particolare in quello degli Studi Orientalistici, l'avevan reso particolarmente degno»:

L'illustre scienziato aveva educato [...] con la parola e con l'esempio dalla Cattedra e nella vita, innumerevoli giovani che oggi fanno a loro volta onore agli studi italiani e al Maestro del quale hanno seguito le orme; aveva contribuito a far meglio conoscere ed apprezzare nei suoi viaggi all'estero, soprattutto in India, nel Nepal e in Estremo Oriente, il nostro Paese e la nostra cultura; cercato infine, mediante numerose ed importanti pubblicazioni, che rivelano i suoi nobilissimi intenti scientifici ed educativi di promuovere una reciproca comprensione fra l'Occidente e l'Oriente. [...] il volume appare, quando, purtroppo, del venerato Maestro non rimane a noi che il mesto lacrimatissimo, se pur incancellabile ricordo. Valgano tuttavia queste pagine, nell'impossibilità dell'offerta che speravamo personale e solenne, ad attestare il doveroso proposito che ne aveva con fervore ispirato la pubblicazione⁹⁶.

Sarebbe tuttavia erroneo ridurre il legame di filiazione accademica di Tucci da Formichi alla sola trasmissione della passione per la lingua sanscrita, il cui studio pedissequo è del resto criticato da entrambi

⁹⁴ Per un profilo di Carlo Formichi, cfr. P. Taviani, *Formichi, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 45-47; A. Ballini, *Necrologio: Carlo Formichi*, G. Bardi, Roma 1945; R.M. Cimino e F. Scialpi (a cura di), *India and Italy*, IsMEO, Roma 1974, pp. 156-159; L. Piretti Santangelo, *Carlo Formichi: fra orientalismo e nazionalismo*, in G.R. Franci, *Contributi alla storia dell'orientalismo*, Clueb, Bologna 1985, pp. 69-79.

⁹⁵ Su questo punto cfr. infra, Cap. II, par. 1.

⁹⁶ C. Formichi, *India. Pensiero e azione*, F.lli Bocca, Milano 1944, p. V. Il Comitato si era costituito nel 1941 quando Formichi stava per lasciare l'insegnamento universitario per raggiunti limiti d'età, ma il volume vide la luce soltanto dopo la sua morte (avvenuta nel 1943) a causa di alcune difficoltà descritte nell'*Introduzione*: «Per rendere un giusto tributo di riconoscenza a tanta attività e a tanta fede, il Comitato credette opportuno farsi promotore della pubblicazione in volume degli scritti minori del Maestro, inediti o comunque sparsi in atti accademici e riviste non facilmente accessibili. Si sarebbero così potuti raccogliere e conservare scritti e documenti che sono di fondamentale importanza per tutti gli studiosi. [...] Il volume avrebbe dovuto uscire a breve distanza dalla costituzione del Comitato, se non ne avessero impedito la via difficoltà gravi, imposte dagli avvenimenti bellici (più di trecento pagine già pronte vennero distrutte da un'incursione), difficoltà alle quali ovviò, nondimeno, con encomiabile generosa solerzia la benemerita Casa Editrice F.lli Bocca» (ivi, pp. V-VI).

in quanto – a detta loro – non in grado di render ragione di quell’universo di concetti, simboli e pensieri che essa esprime; si avverte piuttosto, in entrambi, la medesima urgenza di comprendere un mondo altro rispetto a quello del quale l’uomo europeo ha consuetudine, un’urgenza che è nello stesso tempo volontà di smentire le stereotipie e i falsi miti sull’oriente tramandati in occidente e che si traduce in una sorta di «consanguineità inventiva e concreta»⁹⁷ tra i due che costituisce il fondamento stesso del loro rapporto e dalla quale Tucci trarrà spunto per propri personali percorsi e per riflessioni anche in contrasto con quelle del maestro.

È anzitutto nel tentativo di Formichi di avvicinare le due culture, quella europea e quella asiatica, che si possono individuare i prodromi del maturo concetto tucciano di *Eurasia*⁹⁸. Nonostante il discorso di Formichi soccomba spesso a logiche di convenienza politica, piegandosi a quelle «esigenze culturali del momento italiano» che lo portano più volte a tentare di conciliare «la filosofia buddhista e la “Weltanschauung” fascista», l’apparente semplicistico accostamento tra oriente e occidente nella sua opera diviene a più approfondite analisi complesso, come sottolinea Laura Piretti Santangelo, tanto da costringere il lettore a «ricredersi su alcuni luoghi comuni»⁹⁹. Pur riconoscendo le diversità tra oriente e occidente, Formichi arriva a sostenere che le due culture sono «complementari» e che il «compito più alto che si impone alle nostre generazioni» è la loro fusione¹⁰⁰. Il concetto di *Eurasia*, che contraddistingue la speculazione più propriamente teoretico-filosofica di Tucci, verrà formulato – in maniera più o meno riconoscibile – soltanto alcuni decenni più tardi, ma sembra indubbiamente possibile ravvisarne il motivo ispiratore appunto nella riflessione di Formichi.

Allo stesso modo sia Formichi che Tucci sembrano entrambi interessati a mostrare l’aspetto filosofico-religioso delle culture che studiano attraverso un medesimo «sforzo divulgativo»¹⁰¹ che permetta di procedere oltre le astruse e criticate dissertazioni filologiche, nel tentativo di spiegare e far conoscere quelle che ritengono essere state le idee che mossero i popoli d’Oriente¹⁰². E sarà forse l’insistenza di Formichi

⁹⁷ R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., p. 13.

⁹⁸ A tale nozione, al suo sviluppo e alle sue derivazioni sarà dedicato ampio spazio più avanti: ne accenno qui brevemente soltanto per render ragione dell’influenza delle idee di Formichi sul giovane Tucci.

⁹⁹ L. Piretti Santangelo, *Carlo Formichi: fra orientalismo e nazionalismo*, cit., pp. 72-73.

¹⁰⁰ Ivi, p. 73 e p. 71. Secondo Piretti Santangelo «proprio l’approfondimento della diversità significa in parallelo l’approfondimento dei nostri valori, della nostra cultura e, alla fine, anche della nostra Patria» (*ibid.*); l’esaltazione dell’italianità è, a suo dire, più la conclusione di un ragionamento che non un punto di partenza nel pensiero di Formichi.

¹⁰¹ Ivi, p. 70.

¹⁰² Come Formichi, anche Tucci scriverà diversi libri destinati a un pubblico più ampio, non specialistico, cfr., per esempio, G. Tucci, *Tra Giungle e pagode*, Libreria dello Stato, Roma 1953; Id., *Nepal. Alla scoperta dei Malla*, Leonardo Da Vinci, Bari 1960. Tucci parteciperà inoltre alla stesura di articoli divulgativi per note riviste a lui coeve, come, a titolo d’esempio, la rivista mensile del «Corriere della Sera» intitolata «La Lettura» o la rivista fondata da Angelo Fortunato Formigginì «L’Italia che scrive».

nel confutare la «stereotipica immagine dell'India sognatrice e distaccata dalle cose del mondo», per esempio attraverso l'accento posto sulla scienza politica indiana quale «correttivo»¹⁰³ di una simile rappresentazione¹⁰⁴, il punto di partenza dell'analoga riflessione tucciana volta a mostrare come l'anima indiana assommi in sé entrambe le nature umane, quella contemplativa e quella attiva¹⁰⁵.

Diverso risulterà invece l'approccio di Tucci ai riti e al credo delle religioni che incontrerà nei viaggi in Asia, il primo dei quali intrapreso proprio con Formichi: se quest'ultimo, pur collocandosi dal punto di vista dello scienziato per illustrarne le caratteristiche e le origini, non tradisce infatti il suo atteggiamento critico – a volte persino derisorio nei confronti dei costumi dei popoli asiatici¹⁰⁶ –, Tucci sarà portato al contrario «a rispettare ogni credo»¹⁰⁷, condizionato in questo dal forte senso del sacro che gli appartiene; così scriverà qualche anno più tardi:

di nessuna religione si dovrebbe parlare restandone al di fuori: anche se non è la tua non dimenticare che altri vive di essa e delle sue speranze e che non ci si può passare sopra con un'alzata di spalle od un sorriso di dispregio¹⁰⁸.

¹⁰³L. Piretti Santangelo, *Carlo Formichi: fra orientalismo e nazionalismo*, cit., p. 71.

¹⁰⁴Tuttavia, come spiega Laura Piretti Santangelo, talvolta Formichi adopera ancora lo schema rudimentale Occidente-attivismo/Oriente-contemplazione come prefazione e conclusione ai suoi articoli, ma sono questi i «momenti meno significativi, più ingenui o maliziosi, per certi aspetti, delle sue riflessioni» (ivi, p. 72), quelli, appunto, piegati alle esigenze di conciliazione tra spirito orientale e visione fascista. Ma, prosegue Piretti Santangelo, è «nel suo attuarsi, nel corso di più approfondite riflessioni, [che] tale semplicistico accostamento Oriente-Occidente diventa più complesso e culturalmente più soddisfacente», diventa insomma, un «ricercare nell'India stessa la non contraddittorietà delle due anime dell'intelligenza umana: quella contemplativa e quella attiva» (ivi, p. 73). Cfr., ad esempio, la prolusione di Formichi al corso di sanscrito pronunciata nell'Aula Magna della Regia Università di Roma il 24 gennaio 1914, intitolata *Pensiero ed azione nell'India antica*, pubblicata da Formichi proprio negli anni universitari di Tucci (C. Formichi, *Pensiero ed azione nell'India antica*, «Rivista Italiana di Sociologia», XVIII, 2 (1914), marzo-aprile, nella quale l'indianista illustra «la meravigliosa attività di pensiero che ci fu in India dal periodo del Rig-Veda fino al Buddhismo [...] mettendo] in rilievo il fatto che gli indiani non sono solo dei contemplativi» (G. Porru, *Studi di indianistica in Italia dal 1911 al 1938*, Le Monnier, Firenze 1940, p. 7).

¹⁰⁵Cfr. quanto scrive Raniero Gnoli: «L'India – e Tucci lo sottolineò più volte – non è soltanto una terra di meditazione e mistici rapimenti, ma accanto alle sublimi intuizioni upanišadiche prima e vedantiche poi, per cui tutto è illusione e l'unica realtà è il *brahman*, troviamo molteplici altre scuole che, come il Sāṃkhya ed il Vaiśeṣika e, su un piano gnoseologico, il Nyāya, non negavano la realtà esterna [...]. Ma oltre a queste esistevano altre scuole ancora che non solo negavano l'esistenza di un principio vitale permanente e di una diversa dimensione della realtà, ma anche il karma. Questi negatori erano i materialisti [...] che, lungi dall'essere semplici e volgari gaudenti, si studiavano di sorreggere questa negazione con argomenti filosofici e dialettici [...]. Degli scritti dei [...] materialisti non ci sono pervenute che poche testimonianze in opere induiste e buddhiste che si appuntano contro. Tucci ha pazientemente ricercato questi frammenti e, in base ad essi, ha cercato di ricostruire le argomentazioni di quegli antichi maestri. Nacque così, iniziato nel 1914 ma a causa della guerra completato e pubblicato solo molto dopo, il suo studio intitolato "Linee di una storia del materialismo indiano"» (R. Gnoli, *Giuseppe Tucci e l'India*, cit., p. 294). Si veda, per esempio, quanto Tucci scrive in *L'Oriente nella cultura contemporanea*: «C'è ancora intorno al mondo asiatico un'atmosfera letteraria vaga, imprecisa, inconcludente: visioni diafane dell'Oriente di cui si beatificano tutti coloro cui la realtà dà fastidio, perché non la sanno affrontare e si illudono di trovare la patria delle loro debolezze e delle loro chimere in paesi lontani: emozioni, colori, sensualismi, romanticherie; delle quali la vita in Oriente, come sanno quelli che vi sono stati, è la più cruda smentita [...]. Bisogna finirla con questa serie di generalizzazioni e diletterismi, sciorinati in una letteratura impressionistica che ingombra il mercato librario» (p. 9).

¹⁰⁶Si legga per esempio quanto scrive, senza alcun riguardo, a proposito della preghiera musulmana: «Che spettacolo umiliante per l'umanità quelle prostrazioni da schiavi. Anche quando si prega ci vuol dignità, e nemmeno innanzi a Dio è lecito all'uomo d'avvilirsi e di diventare un verme. Quella forma abietta di devozione già annunzia quale dio si adora» (C. Formichi, *India e indiani*, Edizioni Alpes, Milano 1929, citato in M. Taddei, *Giuseppe Tucci narratore*, in B. Melasecchi (a cura di), *Giuseppe Tucci nel centenario della nascita. Roma 7-8 giugno 1994*, cit., pp. 113-126, p. 123).

¹⁰⁷*Ibid.*

¹⁰⁸G. Tucci, *Le missioni cattoliche e il Tibet*, cit., p. 222.

Un possibile punto di contatto tra il pensiero di Formichi e quello dell'allievo è, invece, la critica rivolta al mondo universitario coevo: mentre Tucci denuncerà l'inadeguatezza del sistema universitario soltanto a partire dagli anni Trenta e risalendo a ritroso agli anni della sua esperienza da studente, nel 1908 Formichi trarrà spunto dal voto contrario del Parlamento alla legge sul miglioramento economico dei professori universitari per scrivere il pamphlet *Il tarlo delle Università Italiane*¹⁰⁹.

Il nodo centrale della critica di Formichi, quello che per l'autore dà motivo al «mondo intero [...] di ridere di noi», consiste nel fatto che negli ordinamenti universitari «permettiamo che alcune scienze importantissime sieno poste in una condizione di inferiorità rispetto ad altre»: la distinzione tra «*materie principali*» e «*materie secondarie*», introducendo il «sistema dell'obbligatorietà d'iscrizione» per le prime, rappresenta infatti secondo l'indianista il vero «tarlo delle nostre università»¹¹⁰. Riprendendo quanto sostenuto in precedenza dal suo maestro Michele Kerbaker¹¹¹, Formichi sostiene difatti che nessuna disciplina possa essere detta «*complementare*» poiché questa stessa definizione, considerando quella data scienza come «un'aggiunta, un soprappiù ad un conserto di discipline già prescritto e preordinato», pecca di anti-scientificità, laddove «nessuna scienza si può dire *complementare*, se non in un senso del tutto relativo», ovvero «rispetto ai fini particolari di chi la studia»¹¹². A dimostrazione di quanto sia vano il «volere definire e determinare l'importanza e il grado di questa e di quella scienza», Formichi adduce proprio le parole di Kerbaker:

Chi bene consideri [...] il moderno movimento scientifico può indi raccogliere la prova palmare che l'organo delle scienze non può in nessun modo essere predeterminato e prescritto, siccome quello che si va continuamente ampliando e mutando, all'infuori di ogni previsione. Discipline che erano subordinate, nascoste in certo modo e coperte dagli schemi teoretici delle precedenti, divennero principali [...]; altre che largamente spaziavano e dominavano si videro stremate, abbassate di grado e ridotte in assai angusti confini; nuove ne sorsero, altre si trasformarono e scomparvero trasfuse in quelle che sono state da loro generate. [...] La Glottologia o Grammatica comparata, che ormai è una disciplina fondamentale nello studio scientifico delle lingue, era nel primo decennio di questo secolo come latente e rannicchiata nella parte meno utile e curata della Grammatica¹¹³.

Il sistema dell'obbligatorietà è inoltre foriero, secondo Formichi, del declassamento del ruolo del professore, nel quale gli studenti non possono più intravedere,

¹⁰⁹C. Formichi, *Il tarlo delle Università Italiane*, F. Mariotti, Pisa 1908.

¹¹⁰ Ivi, p. 49 e p. 59.

¹¹¹ Kerbaker era infatti intervenuto più volte sulla questione del riordinamento dell'istruzione secondaria e delle facoltà universitarie, come testimoniano le diverse *Osservazioni* date alle stampe negli «Atti dell'Accademia» sulle quali polemizzerà Giovanni Gentile, contrario alla libertà degli ordinamenti didattici auspicata dall'orientalista (cfr. M. Kerbaker, *Osservazioni sull'ordinamento delle facoltà universitarie. Memoria letta all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti nelle tornate del 14 dicembre 1892, 7 febbraio, 21 marzo e 13 giugno 1893*, Stab. Tip. della R. Università, Napoli 1894; Id., *Osservazioni sul riordinamento dell'istruzione secondaria*, A. Tessitore e figlio, Napoli 1899).

¹¹² Ivi, pp. 49-50.

¹¹³ Ivi, p. 51.

come accade in Germania, un più vecchio compagno d'armi provetto ed esperto che essi liberamente si scelgono a guida nella ricerca scientifica, ma un superiore che vien loro imposto e che essi, volere o no, debbono seguire ad onta che il corso da lui svolto non offra interesse o riesca loro addirittura uggioso per il metodo soverchiamente pedantesco o per l'indirizzo antiquato¹¹⁴.

D'altra parte, prosegue l'indianista, il professore stesso

non è già costretto, per richiamare gli studenti alle sue lezioni, a ornare queste di [...] tutte le attrattive che sono stimolo a lui a lavorare e perfezionarsi nella disciplina che insegna e stimolo agli altri a studiarla; ma essendo sicuro di aver l'aula popolata per effetto della obbligatorietà della propria materia, può benissimo vita natural durante mantenersi mediocrissimo nella propria scienza, ripetere ogni anno la stessa canzone [...]. Contro quegli studenti che non frequenteranno le lezioni o in mille altri modi daranno a vedere che non sanno che farsi di lui e della sua materia, egli adopererà un'arma formidabile alla fine dell'anno: l'esame! La relazione che sussiste tra i professori e gli studenti nelle nostre Università par dunque fatta apposta per guastare ogni simpatica cooperazione [...]. Lo studente coatto è, come tutti gli schiavi, disposto ad ingannare, a faticare il meno possibile, a ribellarsi. Se i nostri studenti sono indisciplinati è perché li vogliamo tali. Concediamo loro la libertà d'iscrizione con la gravissima responsabilità che a quella si accompagna, e di schiavi che sono li renderemo liberi¹¹⁵.

La denuncia delle conseguenze del sistema dell'obbligatorietà nelle università italiane non è però soltanto, per Formichi, una generica critica a difesa delle scienze degradate a «*complementari*», ma anche – e soprattutto – la rivendicazione del diritto di eguaglianza delle scienze orientistiche, che la collocazione sul piano delle «*materie secondarie*»¹¹⁶ costringe a scegliere, come sarà ancora nel caso di Tucci, tra i corsi liberi.

Se si pensa all'Università del tempo di Tucci, ancora divisa in insegnamenti obbligatori ed insegnamenti liberi, non si può ignorare la suggestione che le critiche di Formichi devono aver esercitato sul giovane allievo, il quale anni dopo scriverà – sulla falsariga del maestro – parole analoghe, denunciando l'arretramento ulteriore del sistema universitario relativamente alla scienza orientistica:

¹¹⁴ Ivi, p. 53.

¹¹⁵ Ivi, p. 54. D'altro canto, scrive Formichi alcune righe più avanti, con il sistema dell'obbligatorietà d'iscrizione, anche il «professore zelante in Italia trova ostacoli ed impaccio ad ogni passo. Poniamo che egli insegni Storia comparata delle lingue classiche, una delle tante materie obbligatorie della Facoltà letteraria. Egli vedrà la sua aula popolarissima, gremita di studenti, e magari da principio si cullerà nella beata illusione che la sua scienza sia divenuta popolarissima e cercata avidamente da molti. Procedendo innanzi s'accorgerà, ahimè, che quei molti sono in realtà due o tre e che la maggior parte dei suoi uditori è stata mandata nella sua aula dal Regolamento e resta supremamente indifferente all'insegnamento che egli impartisce. Egli allora si volgerà a quei due o tre studenti bravi ed operosi e diviserà di farli andare molto innanzi nella sua scienza, ma, ohimè, quei due o tre studenti egli potrà perderli dopo un anno, dopo che avranno preso l'esame speciale con trenta e lode; ovvero se si risolvono a scegliere una indagine di Storia comparata delle lingue classiche per argomento della dissertazione di laurea, egli dovrà pur vederli distratti dai più diversi studi imposti loro dal Regolamento, accasciati dal peso delle lezioni di questo e di quel professore, torturati da ben quindici esami, costretti a considerare la Storia comparata delle lingue classiche come il frutto proibito!» (ivi, p. 55).

¹¹⁶ Si veda quanto scrive Formichi: «voi tutti [...] orientalisti che tenete alto il nome della cultura italiana all'estero, voi vi trovate in una condizione d'inferiorità rispetto ai colleghi che insegnano la Pedagogia e la Geografia perché queste ultime sono discipline costitutive della Facoltà di Lettere e le vostre sono povere materie complementari! Insomma l'assurdo è così evidente, così grossolano che veramente non richiede più ampia illustrazione» (ivi, pp. 46-47).

gli insegnamenti orientalistici in Italia sono non soltanto inadeguati alla nuova situazione, in virtù della quale l'India o la Cina o il Giappone dovrebbero essere conosciuti come lo sono i maggiori paesi d'Europa, ma addirittura, nonché avanzare hanno fatto molti passi indietro. Non vi meravigliate se vi dico che nel paese di Marco Polo e di Matteo Ricci, mentre nel secolo passato si avevano, per fare un esempio, quattro cattedre ordinarie di cinese, oggi non ce n'è neppure una e, rispetto ai quattro di un tempo, non abbiamo nessun insegnamento ufficiale di sanscrito, a Roma più opportunamente chiamato di indologia. Così accade che la storia politica, la filosofia e l'arte dell'Asia sono considerate come un ramo sussidiario o complementare, mentre l'Oriente, con grande vantaggio della nostra stessa cultura che ne è tanto debitrice, dovrebbe entrare nei nostri insegnamenti per la via maestra¹¹⁷.

Dal ricorrere di simili spunti e suggestioni, appare evidente come il legame tra Formichi e Tucci, pur con le differenze accennate, incarna pienamente il *tópos* del maestro-allievo. Sarebbe però riduttivo limitare la sfera di influenza di Formichi al solo rapporto accademico; come avremo occasione di mostrare, Formichi sarà presenza costante accanto a Tucci anche negli anni successivi all'Università, rappresentando una delle figure centrali per il successivo delinearci, fino poi a primeggiare, del giovane studioso sulla scena intellettuale italiana e internazionale. Sarà ad esempio per interessamento diretto di Formichi che Tucci compirà il primo viaggio in India nel 1925, accreditandosi in quel ruolo di professore col quale verrà poi chiamato all'università; e sarà ancora Formichi a introdurre l'allievo all'Accademia d'Italia e, probabilmente, a presentarlo nei salotti e nei circoli dell'intellettualità italiana dell'epoca.

Se Vacca e Formichi furono maestri diretti di Tucci all'Università, per cui è possibile parlare di un vero e proprio rapporto di filiazione accademica, diverso è il caso di Giovanni Gentile del quale, per quanto emerge dai documenti, Tucci non ebbe mai modo di frequentare le lezioni. Il giovane studente non ne avrebbe d'altronde avuta possibilità poiché Gentile non sarà tra i professori della Regia Università degli Studi di Roma se non a partire dal 1917, anno nel quale Tucci è lontano da Roma poiché costretto a prestare servizio militare in guerra¹¹⁸. La cattedra di Storia della filosofia è difatti occupata, sin dal 1896, da Giacomo Barzellotti¹¹⁹ del quale Tucci segue le lezioni per tre anni accademici consecutivi, dal primo (1912-1913) al terzo (1914-1915)¹²⁰. Storico della filosofia, Barzellotti contribuirà in maniera rilevante – assieme a Gaetano Trezza, Tito Vignoli, Alessandro Chiappelli, Angelo De Gubernatis, Carlo Puini, Felice Finzi, Felice Tocco e Baldassarre Labanca – all'affermazione in Italia, tra il 1870 e il 1900, degli studi di storia delle religioni e «alla nascita di una vera e propria storiografia religiosa che, nei primi decenni del Novecento, con B[aldassarre] Labanca prima e quindi con R[affaele] Pettazzoni»¹²¹ – e anche con gli studi

¹¹⁷ G. Tucci, *Collaborazione con l'Oriente*, cit., p. 16.

¹¹⁸ Il rapporto tra Tucci e Gentile sarà indagato in maniera approfondita nel prossimo capitolo, cfr. *infra*, cap. II, par. 1.

¹¹⁹ Per un profilo di Giacomo Barzellotti si veda V. Cappelletti, *Barzellotti, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970, pp. 16-18; E. Bodrero, *Giacomo Barzellotti*, «Nuova Antologia», (1910), 16 giugno, pp. 627-635; M. Torrini, *Giacomo Barzellotti tra storia della cultura e storia della filosofia*, in G. Cacciari, M. Martirano, E. Massimilla (a cura di), *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, vol. II *L'età contemporanea*, Morano, Napoli 1997, pp. 721-734; G. Gentile, *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, vol. I, G. Principato, Messina 1917, pp. 333-353.

¹²⁰ Tucci sosterrà due esami di Storia della filosofia, il 1° luglio 1914 e il 25 novembre 1914, riportando in entrambi la votazione di 30/30, cfr. ASUSR, Registro.

¹²¹ V. Cappelletti, *Barzellotti, Giacomo*, cit., p. 17.

di Nicola Turchi, Ernesto Buonaiuti, Alberto Pincherle, Luigi Salvatorelli, Giorgio Levi Della Vida, Carlo Alfonso Nallino, cui si aggiungeranno poi quelli dello stesso Tucci – avrà tra i risultati più importanti l'acquisizione di una metodologia scientifica propria, distinta da quella delle altre scienze, oltre a un riconoscimento politico attraverso la fondazione della prima cattedra italiana di Storia delle religioni (1923)¹²². È interessante notare che Barzellotti – che pure morirà nel 1917 – intratterrà stretti rapporti con molti dei professori universitari e degli intellettuali che avranno un ruolo significativo sia nella prima formazione di Tucci sia nel suo successivo imporsi sulla scena orientalistica come uno dei giovani e più brillanti studiosi, tra i quali si possono citare gli stessi Formichi e Vacca ma anche Raffaele Pettazzoni e Luigi Luzzatti¹²³; alcuni di questi avranno tra l'altro – assieme a Barzellotti – un ruolo attivo proprio nella battaglia culturale che porterà al riconoscimento della Storia delle religioni quale disciplina autonoma, una battaglia che avrà tra le sue tappe principali la nascita, all'interno della Società italiana per il progresso delle scienze nel giugno del 1913, della nuova sezione di Storia delle religioni organizzata da Pettazzoni, la quale si riunirà per la prima – e ultima – volta nell'autunno del medesimo anno¹²⁴. In tale occasione – si tratta dei lavori dell'VII Congresso della Società – sarà giustappunto Barzellotti ad aprire la prima seduta della sezione VIII (Storia delle religioni) dichiarandosi «antico e convinto fautore degli studi di storia delle religioni, dai quali confida che verrà nuova luce per una più piena comprensione della vita dello spirito» e prendendo poi parte alla discussione delle relazioni presentate, in particolare quella di Vacca sulla religione primitiva cinese al quale proporrà un'interpretazione – sulla quale il sinologo per grandi linee concorderà – secondo cui il confucianesimo sarebbe «una filosofia che è divenuta religione»¹²⁵, una filosofia razionalistica il cui fondo religioso è ineliminabile¹²⁶.

È pertanto possibile ipotizzare, da quanto fin qui accennato, che l'attenzione di Tucci per gli studi religiosi e quello per la particolare forma di pensiero rappresentata dal confucianesimo – del quale tratterà in alcuni dei suoi primi scritti¹²⁷ – possa ascriversi non soltanto alla frequentazione di Vacca e delle sue

¹²² Sulla storia degli studi storico-religiosi in Italia e sulle vicende che portarono all'istituzione della prima cattedra italiana di Storia delle religioni, si vedano N. Spineto, *Storia e storici delle religioni in Italia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012, in particolare le pagine dedicate a Pettazzoni, pp. 91-119; M. Mazza e N. Spineto (a cura di), *La storiografia storico-religiosa italiana tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2014, in particolare il saggio N. Spineto, *Gli studi sulle religioni in Italia fra Otto e Novecento: un quadro d'insieme*, pp. 1-10; M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923). Materiali per una biografia*, «Strada maestra», 45 (1998), pp. 157-241.

¹²³ Formichi, Vacca, Pettazzoni e Luzzatti figurano tra l'altro come partecipanti e organizzatori di un'altra realtà significativa per il dibattito culturale dell'epoca, il Circolo di filosofia di Roma, del quale negli stessi anni Barzellotti sarà il Presidente. Sulle conferenze organizzate dal Circolo di filosofia romano alle quali partecipa anche Tucci – in una di queste presumibilmente Pettazzoni conosce Formichi –, cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'ateneo bolognese (1913-1914)*, cit.

¹²⁴ Nelle successive riunioni della Società italiana per il progresso delle scienze non sarà difatti più presente la sezione di Storia delle religioni; sulla nascita della sezione in seno alla Società e sul VII Congresso si veda M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'ateneo bolognese (1913-1914)*, cit., pp. 121-126.

¹²⁵ Ivi, pp. 122-123.

¹²⁶ Sul dibattito – nel quale interverrà anche Pettazzoni – e le reazioni suscitate dalla relazione di Vacca si veda ivi, p. 123. Per una descrizione di quanto discusso durante il VII Congresso della Società per il progresso delle scienze nella sezione di Storia delle religioni si vedano le pp. 122-126.

¹²⁷ Cfr. G. Tucci, *Note cinesi I*, cit., nelle quali un paragrafo è dedicato a *Han-Fei-tzu e le sue critiche al confucianesimo* o anche lo scritto, di alcuni anni successivo, *Confucio e Lao-tse*, «Nuova Rivista Storica», VI (1922), pp. 262-276.

lezioni, ma anche all'influenza di Barzellotti, studiosi questi che testimoniano d'altro canto con la loro opera un più generale fervore e interessamento per gli studi di storia delle religioni che si esprime anche attraverso la frequentazione dei medesimi circoli intellettuali e delle stesse società e riviste.

Secondo quanto riportato dal Registro della carriera universitaria del giovane Tucci la «dichiarazione di frequenza» per il quarto anno di Lettere (1915-1916) sarebbe stata concessa «d'ufficio»¹²⁸; con l'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915) Tucci è difatti chiamato alle armi e arruolato con il grado di Tenente nella Brigata Regina¹²⁹. Relativamente agli anni trascorsi in guerra diverse sono le incongruenze tra le dichiarazioni rese da Tucci in seguito, per esempio in un documento sullo stato di servizio compilato nel 1953 e conservato in duplice copia nel quale egli riporta di aver «prestato servizio militare dal 24.5.1914 all'11 ottobre 1919»¹³⁰, e quanto attestano altri documenti, primo fra tutti lo stesso Registro nel quale è asserita la frequenza dello studente alle lezioni dell'anno accademico 1914-1915 – che evidentemente Tucci non avrebbe potuto seguire se fosse stato già arruolato; al di là delle contraddizioni, è del tutto probabile che il giovane universitario venga chiamato alle armi – così come molti degli studenti idonei alla leva – proprio il giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915 (e non nel 1914 – la data nel documento del 1953 potrebbe indicare una svista di Tucci, una sorta di *lapsus calami*) e congedato al termine della stessa. Se si eccettuano alcune carte conservate nell'Archivio Centrale dello Stato, dalle quali risulta che Tucci ha prestato servizio militare in «reparti mobilitati» – dunque in reparti impegnati nelle operazioni di guerra – «alla dipendenza del Comando Supremo dal 1° novembre 1916 al 4 novembre 1918»¹³¹, la lacuna documentaria relativa al periodo dell'impegno militare non consente di descrivere con precisione gli spostamenti del giovane soldato durante il conflitto¹³². Tuttavia, attraverso il carteggio con

¹²⁸ ASUSR, Registro.

¹²⁹ È quanto emerge dalla prima lettera che Tucci scrive a Giovanni Gentile – la prima di un carteggio destinato a durare, come vedremo, fino alla morte del filosofo – nella quale si firma per l'appunto «Tenente» (Fondazione Giovanni Gentile, Fondo Giovanni Gentile, Serie 1: Corrispondenza, Sottoserie 2: Lettere inviate a Giovanni Gentile, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Parona Valpolicella, s.d. [1917 o 1918], lettera 1 (d'ora in avanti FGG, UA 5742 e riferimento della lettera). Sulla Brigata Regina e sul ruolo da essa svolto durante il conflitto si veda il documento consultabile alla pagina <http://www.cimeetincee.it/re-gina.pdf> (pagina consultata il 10 giugno 2016).

¹³⁰ Le due copie del documento sono conservate una nell'Archivio storico dell'Università di Roma “La Sapienza” (ASUSR, Fascicolo personale del professor Giuseppe Tucci, AS 4886) e l'altra nell'Archivio Centrale dello Stato (ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe).

¹³¹ Si tratta di documenti prodotti per il conteggio degli anni di servizio di Tucci ai fini pensionistici, si veda ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe. Nell'Archivio storico della Reale Accademia d'Italia è inoltre conservato un ulteriore documento dal quale si desume che Tucci venne arruolato come Tenente di complemento in Fanteria dal 1° giugno 1916 al giugno 1919, con 28 mesi in zona di guerra, ASRAI, Serie XI, Corrispondenza con gli accademici, b. 7, fasc. 81, ff. 19-22; cfr. inoltre il documento conservato in ASRAI, Tit. XI, b. 1, fasc. 8, Posizione militare e dati di famiglia degli Accademici, nel quale Tucci precisa di essere stato Tenente di complemento.

¹³² Nonostante alcuni tentativi, anche a distanza di anni, non è stato possibile avere dal Ministero della Difesa una copia dello stato di servizio di Tucci.

Sibilla Aleramo¹³³ – conosciuta a Firenze probabilmente tra la fine del 1915 e i primi mesi del 1916¹³⁴, con la quale avvia una lunga amicizia –, è possibile ricostruire alcuni dei movimenti di Tucci successivi all'arruolamento – perlomeno quelli precedenti la mobilitazione della sua Brigata in zona di guerra (a proposito della quale non abbiamo pressoché alcuna notizia del ruolo svolto da Tucci né del luogo nel quale era di stanza)¹³⁵ –, tra i quali una breve permanenza a Firenze prima di essere mandato a Modena al corso Allievi ufficiali della Scuola militare X Compagnia, durante il quale otterrà almeno due licenze per tornare nella sua città natale, Macerata, una nel giugno e una nell'ottobre del 1916, presumibilmente alla fine del corso¹³⁶. Il giovane ufficiale non nasconde alla scrittrice il disagio e il senso di inadeguatezza che la vita militare gli suscita, un'insofferenza ben espressa nell'epistola che le scrive da Modena il 20 giugno 1916:

Ogni scambio d'idee, ogni discussione feconda [...] mi è tolto qui, e pur vivendo in numerosa compagnia, provo un senso di solitudine che m'opprime. Non è forse più triste, infinitamente più triste, trovarsi, sentirsi solo nella folla? E oltre a non trovare una eco nelle anime altrui, l'ambiente intiero rappresentando tutt'affatto il contrario delle mie idee e delle mie aspirazioni, soffro intimamente nell'animo! Tuttavia questo sacrificio grave che ora mi impegna sarà compensato da un po' di libertà nell'avvenire [...]. Non è forse a prezzo di rinunce e di rassegnazioni che tempriamo il nostro animo? Ancora una volta ho avuto occasione di notare come le nostre idee si trovino in urto con le comuni e come la vita militare non sia che un artificio e un formalismo che non rappresenta la parte migliore della società [illeggibile], come vorremmo far credere, ma una triste cristallizzazione del più oscuro passato. [...] Certo però che se la nuova vita mi vieta di scrivere o di leggere, nessuno può impedirmi il lavoro del mio pensiero: e la certossina opera di costruzione del mio credo filosofico cui ho dedicato sempre le mie migliori energie¹³⁷.

¹³³ Il carteggio fra Tucci e Sibilla Aleramo è conservato dalla Fondazione Istituto Gramsci e consta di 3 cartoline e una lettera inviate da Tucci alla scrittrice tra il giugno e l'ottobre 1916, Fondazione Istituto Gramsci, Fondo Sibilla Aleramo, serie 2 Corrispondenza, sottoserie 2 Corrispondenza ordinata cronologicamente, sotto sottoserie 2 Sezione cronologica 1910-1919 (d'ora in avanti FG, Fondo Sibilla Aleramo seguito dai riferimenti della lettera); il Fondo conserva unicamente la lettera e le cartoline inviate da Tucci e non la copia di quelle della Aleramo. Sono inoltre conservate due cartoline di auguri per l'anno nuovo 1939 e 1940 firmate congiuntamente da Tucci e dalla moglie Giulia Nuvoloni. Ringrazio Oscar Nalesini per avermi fornito copia dello scambio epistolare intrattenuto tra i due nel 1916.

¹³⁴ Come si potrebbe dedurre da una lettera che Tucci le spedisce da Macerata, ove si trova in licenza, il 20 giugno 1916: «Pure stanco delle gravi fatiche che la nuova vita mi impone, trovo tempo per ricordarmi a tutte le migliori amicizie da me contratte nella breve, troppo breve, permanenza a Firenze» (FG, Fondo Sibilla Aleramo, fasc. giugno 1916, UA 396, lettera n. 169). È del tutto probabile che a Firenze Tucci abbia svolto il periodo iniziale del servizio militare, un periodo che avrebbe successivamente rimpianto: «Nel campo che offre molti aspetti piacevoli mi divago assai più che a Modena» così scrive alla Aleramo da Porretta il 15 agosto 1916 «ma rimpiango la vita di Firenze che mi permetteva anche lo studio» (FG, Fondo Sibilla Aleramo, fasc. agosto 1916, UA 397, Cartolina illustrata n. 252). Si veda inoltre O. Nalesini, *Onori e nefandezze di un esploratore*, cit., pp. 226-227. Per completezza riporto qui i riferimenti archivistici delle altre due cartoline spedite da Tucci alla Aleramo: FG, Fondo Sibilla Aleramo, fasc. giugno 1916, UA 395, cartolina illustrata n. 164 (Modena, 15 giugno 1916); FG, Fondo Sibilla Aleramo, fasc. ottobre 1916, UA 399, cartolina postale n. 286 (Macerata, 1 ottobre 1916).

¹³⁵ L'unico documento di questo periodo che sono stata in grado di reperire e che consente di chiarire gli spostamenti di Tucci conseguentemente alla mobilitazione della sua Brigata è la prima lettera – non datata ma presumibilmente collocabile tra la fine del 1916 e il 1918 (posteriore in ogni caso al Corso allievi seguito a Modena) – che egli scrive a Giovanni Gentile dal «Comando presidio [di] Parona Valpolicella (Verona)» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Parona Valpolicella, s.d., lettera 1). Non è chiaro se Tucci fosse di passaggio a Parona Valpolicella o se, nonostante la sua Brigata fosse stata chiamata a combattere sul fronte dell'Isonzo, egli venne assegnato – come altri ufficiali provenienti dal mondo intellettuale e più utili nelle retroguardie – al Comando presidio veronese.

¹³⁶ Notizie queste che si possono desumere dalla lettera e dalle cartoline che Tucci invia alla Aleramo.

¹³⁷ La lettera sarà spedita lo stesso giorno da Macerata (FG, Fondo Sibilla Aleramo, fasc. giugno 1916, UA 396, lettera n. 169).

Pur avendo dovuto interrompere la frequenza universitaria e nonostante le difficoltà della vita militare, Tucci non abbandonerà però gli studi come testimoniano sia alcuni allievi – «in trincea» scriverà diversi anni dopo Raniero Gnoli «leggeva ed annotava la *Rajatarangini* di Kalhana nell'edizione dello Stein, di cui ricordo ancora le pagine tormentate e consunte»¹³⁸ – sia le pagine del Registro nel quale è infatti riportato l'elenco dettagliato degli esami che, nei mesi successivi al termine del conflitto, egli si affrettava a sostenere per poter accedere all'esame di laurea¹³⁹. Non è chiaro se, conclusa la guerra nel novembre 1918, Tucci fosse stato immediatamente congedato¹⁴⁰ ma è indubbio che a partire dalle settimane successive egli può dedicarsi alla preparazione degli esami mancanti e alla stesura della Tesi di laurea: tra il maggio e il luglio 1919 Tucci sostiene difatti gli esami di Letteratura latina, Lingue e lettere dell'Estremo oriente (due annualità), Sanscrito, Letteratura greca, Storia antica, Latino (prova scritta) e Filosofia teoretica – gli ultimi due appena una decina di giorni prima della dissertazione¹⁴¹.

Il 12 luglio 1919, dopo «aver adempiuto alle condizioni stabilite dall'attuale regolamento universitario», Tucci è dunque «ammesso a sostenere [...] esame di Laurea» e invitato dalla Commissione, «all'uopo adunata», alla discussione della dissertazione da lui presentata, intitolata: «Sull'importanza e dello stato attuale degli studi di storia della filosofia orientale»¹⁴². Accanto alla tesi principale, il laureando è chiamato allo svolgimento di due tesine, prassi comune per gli studenti dell'epoca: la prima, concernente la Letteratura greca, con la quale «si sostiene l'autenticità dei v. 207 e 208 dell'Alceste di Euripide che su proposta del Walckenaer sono creduti dai recenti editori di Euripide interpolati»; la seconda, riguardante il Sanscrito, volta a confutare «l'opinione del Nandagikar che Kālidāsa abbia imitato da Aṣvaghosa e si sostiene che le fonti delle descrizioni comuni ad entrambi i poeti debba[no] ricercarsi nei Kāvya ad essi anteriori»¹⁴³. Compiute le «suindicate prove», la Commissione, costituita da undici professori, procede alla votazione: ciascun docente attribuisce alla dissertazione dieci punti, consentendo dunque che Tucci venga

¹³⁸ R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., p. 12.

¹³⁹ Un'ulteriore significativa testimonianza è il numero di scritti che Tucci dà alle stampe in questo periodo – si veda l'elenco delle pubblicazioni fra il 1915 e il 1917 riportate nella Bibliografia – ai quali si aggiungono alcune recensioni tra cui quella al volume di Pietro Tacchi Venturi, *Opere storiche di P. Matteo Ricci* (pubblicata negli «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche», X (1915), pp. 193-196), la recensione – sulla quale torneremo – al volume di Belloni-Filippi, *I maggiori sistemi filosofici indiani (I primi sistemi filosofici indiani)*, «Rivista Italiana di Sociologia», XX (1916), pp. 86-90) e quella a Alexander von Staël-Holstein, *Gandhistotragatha* («Giornale della Società Asiatica Italiana, XXVIII (1916-1917), pp. 202-207).

¹⁴⁰ Anche sul congedo di Tucci dal servizio militare non sono pervenute notizie certe: se appare alquanto inverosimile quanto riportato nel documento del 1953 conservato in duplice copia e citato sopra – sulla cui dubbia affidabilità si è già discusso – nel quale lo studioso scrive di esser stato congedato l'11 ottobre 1919 (ben oltre il termine del conflitto e la sua stessa discussione della tesi di laurea), altri documenti, più attendibili, attestano che lo studioso prestò servizio militare in reparti mobilitati fino al 4 novembre 1918 (cfr. *supra*, p. 36, nota 131). L'ipotesi più verosimile è che Tucci venga congedato tra il novembre 1918 e i primi mesi del 1919 e si dedichi successivamente a scrivere la tesi di laurea e a studiare per recuperare gli esami mancanti; è ad ogni modo attestato che nei mesi seguenti la dissertazione di laurea Tucci sia ad Ancona dove risiede la famiglia successivamente al trasferimento da Macerata, si veda la lettera che Tucci scrive a Giovanni Gentile il 9 agosto 1919 da Ancona (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ancona, 9 agosto 1919, lettera 2).

¹⁴¹ Trascrivo di seguito l'elenco degli esami sostenuti da Tucci a ridosso della tesi di laurea e le votazioni conseguite così come sono riportate nel Registro: 19.5.1919 Letteratura latina (30/30); 18.6.1919 Lingue e lettere dell'Estremo Oriente; 18.6.1919 Sanscrito (30 e lode); 1.7.1919 Prova scritta di Latino (24/30); 1.7.1919 Filosofia teoretica (30/30); 25.6.1919 Letteratura greca (30 e lode); 18.6.1919 Lingue e lettere dell'Estremo Oriente (30 e lode); 26.6.1919 Storia antica (30/30).

¹⁴² ASUSR, Verbale.

¹⁴³ *Ibid.*

«proclamato Dottore in Lettere» con il massimo dei voti, «cento dieci sopra cento dieci»¹⁴⁴. È da sottolineare che i membri della Commissione che valuta Tucci sono per la gran parte gli stessi professori dei quali egli ha seguito le lezioni negli anni precedenti o professori con i quali il percorso accademico dello studioso si intreccerà negli anni seguenti: Luigi Credaro (presidente della Commissione), Giovanni Vacca, Carlo Formichi, Ignazio Guidi, Nicola Turchi, Giulio Cesare Teloni, Nicola Festa, Carlo Alfonso Nallino, Adolfo Cinquini e Giovanni Gentile.

Nel Verbale di laurea non è esplicitato il nome del relatore della tesi discussa da Tucci ma è del tutto probabile che si tratti proprio di Formichi: l'argomento della tesi, una ricognizione – presumibilmente in larga parte anche bibliografica – sullo stato degli studi di filosofia orientale¹⁴⁵, richiama infatti piuttosto esplicitamente l'importante lavoro dell'altro allievo di Formichi, Ambrogio Ballini, dedicato alla raccolta analitica di quanto pubblicato dall'indianistica italiana tra il 1861 e il 1911¹⁴⁶. È plausibile che entrambi gli studiosi, Ballini e Tucci, abbiano scelto di approfondire tale tematica proprio su suggerimento dello stesso Formichi e in un periodo, gli anni Dieci del XX secolo, nel quale forte è l'attenzione per gli studi indianistici – negli stessi anni peraltro la Scuola di Studi Orientali va consolidando la propria influenza negli studi orientalistici italiani e si tentano i primi bilanci di quanto fino ad allora prodotto¹⁴⁷ –, ma d'altra parte

¹⁴⁴ *Ibid.*

¹⁴⁵ Nonostante diversi tentativi – anche a distanza di alcuni anni – non ho potuto verificare se nell'Archivio storico dell'Università di Roma “La Sapienza” esiste una copia della tesi di laurea di Tucci, in quanto per la parte di documentazione relativa alle tesi di laurea non è tuttora stato svolto alcun lavoro di riordino e catalogazione – come riferitomi dal Responsabile dell'Archivio, Arch. Carla Onesti –, il che rende impossibile la consultazione.

¹⁴⁶ Mi riferisco alla bibliografia degli studi di indianistica raccolta da Ballini per il numero monografico della «Rivista degli Studi Orientali» dedicato a *Gli studi orientali in Italia negli ultimi cinquant'anni (1861-1911)*, cfr. *Le lingue dell'India*, a cura di A. Ballini, V, 1-2 (1913), pp. 219-271. In tale volume venne raccolta, per iniziativa della Scuola Orientale della R. Università di Roma (fondatrice e curatrice della RSO), la bibliografia – suddivisa per aree linguistiche (le stesse che erano «in uso per i Bollettini che la RSO pubblicò regolarmente nei suoi primi volumi» (*Prefazione*, p. VII) – pressoché completa degli studi orientali italiani nel cinquantennio successivo all'Unità; oltre a Ballini per la sezione su *Le lingue dell'India*, la Scuola Orientale si avvale della collaborazione di importanti studiosi – interni alla Scuola o collaboratori della Rivista – quali lo stesso Giovanni Vacca (*Asia Orientale*), L. Bonelli (*Turco e Persiano*), Nicola Festa (*Studi Bizantini*), G. Ciardi-Dupré (*Glottologia*), G. Aucher (*Armeno*), G. Farina (*Egiziano*), E.S. Artom e Umberto Saccuto rispettivamente per l'ebraico biblico e l'ebraico post-biblico, mentre vengono affidate a C. Conti Rossini le lingue di Abissinia e a Bruto-Teloni l'assiro-babilonese. È da segnalare inoltre che la bibliografia raccolta da Ballini avrà una circolazione autonoma con il titolo *Cinquant'anni di studi indiani in Italia (1861-1911)*, Casa editrice italiana, Roma 1915). Negli anni successivi diverse saranno le raccolte bibliografiche sugli studi orientali pubblicate in Italia, tra le quali va menzionato il fondamentale lavoro di Giuseppe Gabrieli che prosegue l'analisi bibliografica avviata dalla RSO, si veda G. Gabrieli, *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia dal 1912 al 1934*, Soc. poligrafica italiana, Roma 1935.

¹⁴⁷ Esemplare in questo senso è proprio il numero monografico della «Rivista degli Studi Orientali»: nell'*Introduzione* Ignazio Guidi – all'epoca dell'ideazione del volume Direttore della Scuola Orientale – sottolinea che «fra le discipline che hanno fatto maggiori progressi in Italia negli ultimi cinquant'anni sono da annoverare, senza dubbio, gli studi orientali e linguistici [...]. È parso quindi utile ai professori della Scuola Orientale della R. Università di Roma, che di questi progressi si desse notizia, ricordando i nomi dei dotti che in maggiore o minore misura vi hanno contribuito, e dando la lista completa, per quanto è possibile in un primo tentativo, dei loro scritti. La nostra pubblicazione come rende omaggio ad un'attività spiegata spesso in mezzo a difficoltà gravi, così sarà anche un documento importante e di valore duraturo per la bibliografia di una parte non ispregevole degli studi italiani» (cit. in *Prefazione*, «Rivista degli Studi Orientali», V, 1-2 (1913), pp. V-VIII, pp. V-VI). Va notato che il volume bibliografico della RSO, pur riportando in copertina «1913» come data di pubblicazione, sarà dato alle stampe soltanto successivamente alla fine della guerra, come riportato nella *Prefazione* (non è tuttavia chiaro l'anno preciso di pubblicazione): «La pubblicazione era stata disegnata e intrapresa [...] come contributo alla celebrazione del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia. Senonché, pubblicato il primo fascicolo e quando era già progredita la stampa del secondo, difficoltà redazionali di vario genere si opposero alla sollecita continuazione del lavoro. Sopraggiunse nel 1915 la guerra, al termine della quale l'enorme e continuo aumento delle spese tipografiche [...] consigliò di sospendere quella di questo volume bibliografico. Tuttavia, durando già da gran tempo questo stato di cose e rinnovandosi da più parte le richieste perché venisse colmata la lacuna del volume V, che interrompe la serie della Rivista, è parso alla Redazione di non dovere indugiare più a

non va dimenticata l'influenza esercitata sul giovane Tucci dallo stesso Ballini, a sua volta suo professore nella prima annualità di sanscrito, come si è visto; un ruolo fondamentale deve aver avuto inoltre anche Giovanni Vacca il quale, nonostante il progressivo distacco di Tucci dalla sinologia ravvisabile negli scritti degli anni a seguire e contestuale all'avvicinamento a Formichi e agli studi sul buddhismo, rimane uno dei principali interlocutori del giovane studioso, al quale quest'ultimo probabilmente si rivolge una volta scelto l'argomento della dissertazione di laurea, favorito in ciò dall'interesse mostrato da Vacca per la storia degli studi orientali in Italia e testimoniato dalla stesura, nel medesimo volume della «Rivista di Studi Orientali» nel quale è contenuto il lavoro di Ballini, di una rassegna bibliografica analoga, sebbene incentrata sugli studi relativi all'Asia orientale¹⁴⁸.

L'analisi della formazione universitaria di Tucci resa possibile dai documenti conservati nell'Archivio storico dell'Università di Roma "La Sapienza" consente di acquisire diversi elementi utili a comprendere il percorso e gli studiosi che influenzarono la sua maturazione intellettuale ma rende altresì necessario ampliare l'indagine e dar conto di quell'intreccio tra l'ambiente accademico e il mondo della cultura intesa in senso più ampio e comprendente, per esempio, le riviste, i cenacoli intellettuali, le case editrici, del quale gli stessi professori di Tucci sono protagonisti animando con continuità al di fuori dell'accademia il dibattito filosofico e letterario dell'epoca e contribuendo, tra l'altro, al fervore degli studi di storia delle religioni, quasi che i differenti ambiti di "produzione della cultura" non siano che vasi comunicanti. Nel capitolo che segue il prossimo paragrafo, dedicato all'esame delle pubblicazioni di Tucci durante il periodo universitario, si tenterà dunque di far emergere se e in quale misura la frequentazione e la collaborazione con ambienti diversi dall'accademia come ad esempio il Circolo di filosofia di Roma o la casa editrice Il Solco di Città di Castello possano avere influito sulle scelte e sulla biografia tucciana complessiva.

lungo, e di chiudere il volume colla parte rimanente della bibliografia» (*Prefazione*, cit., p. VII). È evidente che l'incertezza relativa alla data di pubblicazione pone alcuni dubbi riguardo l'effettiva disponibilità della monografia per la stesura della Tesi di laurea da parte di Tucci ma è d'altra parte probabile che sia Ballini sia Vacca avessero già terminato la stesura delle due raccolte bibliografiche e che, proprio per la consuetudine con quest'ultimo e con Ballini per il tramite di Formichi (trovandosi Ballini a Padova nel 1913), Tucci ne fosse a conoscenza e abbia potuto consultarle per la sua dissertazione.

¹⁴⁸ Diversi anni dopo lo stesso Vacca curerà la rassegna degli studi di Lingue e Letterature dell'Estremo Oriente pubblicata nell'opera in 7 volumi data alle stampe dalla Società italiana per il progresso delle scienze in occasione del centenario della prima riunione degli scienziati italiani e significativamente intitolata *Un secolo di progresso scientifico italiano 1839-1939*, alla quale collaborarono circa 200 studiosi; nella rassegna Vacca non mancherà di elogiare gli studi di Tucci e il suo contributo per la conoscenza del tibetano, cfr. G. Vacca, *Lingue e letterature dell'Estremo Oriente*, in *Un secolo di progresso scientifico italiano 1839-1939*, vol. VI, Società italiana per il progresso delle scienze, Roma 1940, pp. 173-187, p. 186.

3. GLI SCRITTI GIOVANILI E L'EMERGERE DELL'INTERESSE PER L'ASIA

Tra gli scritti di Tucci del periodo universitario è a mio giudizio essenziale, per comprendere il graduale delinearsi degli interessi del giovane studioso, l'articolo *Totemismo ed esogamia* che egli pubblica nel 1913, durante il primo anno di frequenza accademica, sulla «Rivista Italiana di Sociologia»¹⁴⁹. Se, come si è detto nel primo paragrafo di questo capitolo, gli unici due saggi precedentemente dati alle stampe da Tucci concernono l'antroponomastica latina e l'epigrafia del Piceno, l'articolo del '13 potrebbe indicare, all'apparenza, una cesura netta tra gli studi compiuti a Macerata e quelli successivi all'iscrizione all'Università di Roma. Tuttavia, sin dalle prime righe del saggio appare chiaro l'intento dello studioso, quello cioè di «mostrare», attraverso alcuni brevi cenni sul totemismo e sulle diverse teorie relative alla sua origine ed essenza, l'«esistenza di un *totem* presso un antico clan italico»¹⁵⁰, lo stesso del quale aveva scritto in precedenza, ovverosia i Piceni. Il saggio si inserisce pertanto all'interno del filone di studi sulle antiche popolazioni italiche rendendo ragione, ancora una volta, dell'interessamento di Tucci per la propria terra d'origine, ma rappresenta anche il fondamentale punto di contatto tra questi studi della prima giovinezza e l'inoltrarsi dello studioso in questioni di carattere religioso-etnologico.

Nell'articolo Tucci ripercorre i punti salienti della teoria totemistica collocando la propria ricerca all'interno del dibattito suscitato dalla pubblicazione di *Totemism and Exogamy* di Frazer, del quale riprende il titolo e che definisce «opera magistrale e di capitale interesse non solo per lo studio del totemismo, ma delle credenze dei popoli primitivi in genere»¹⁵¹. L'originalità dell'analisi di Tucci, e il secondo elemento fondamentale – assieme al tentativo di mostrare l'esistenza di un totem presso i Piceni – per chiarire l'andamento dell'itinerario intellettuale del giovane studioso, si può rintracciare nella critica che egli rivolge a Frazer riguardo alla diffusione del totemismo:

Il totemismo è diffusissimo in tutta l'Africa, l'Australia, l'America. In Asia lo ritroviamo fra le tribù Dravidiche dell'India, in Assam, e sebbene il Frazer, basandosi sul giudizio del De Groot, autore di una grandissima opera sulla religione cinese, ne

¹⁴⁹ G. Tucci, *Totemismo ed esogamia*, «Rivista Italiana di Sociologia», 17 (1913), pp. 617-630.

¹⁵⁰ G. Tucci, *Totemismo ed esogamia*, cit., p. 617.

¹⁵¹ *Ibid.* Cfr. anche J.G. Frazer, *Totemism and Exogamy. A Treatise on Certain Early Forms of Superstition and Society*, Macmillan, London 1910. Non va dimenticata inoltre l'altra fondamentale opera di Frazer, *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion* (Macmillan, London 1890) pubblicata la prima volta nel 1890 e successivamente riveduta e ampliata dall'autore fino all'edizione definitiva del 1915. Nelle sue riflessioni sul totemismo Tucci risente evidentemente del dibattito suscitato all'epoca dalle opere di Frazer, un dibattito che condusse alcune delle figure chiave della cultura dell'epoca ad occuparsi dell'argomento, tra le quali, per fare un esempio, Sigmund Freud; nello stesso anno in cui Tucci pubblica *Totemismo ed esogamia*, Freud dà infatti alle stampe *Totem e Tabù* (*Totem und Tabu. Einige Übereinstimmungen im Seelenleben der Wilden und der Neurotiker*, Hugo Heller, Leipzig-Wien 1913), nel quale l'analisi del totemismo, almeno nelle prime pagine, segue quella di Frazer, analogamente a quanto fa Tucci nella prima parte del suo articolo. È probabile che Tucci non conoscesse il libro di Freud (non sono riuscita a chiarire se quest'ultimo venne pubblicato prima o dopo l'articolo del giovane orientalista) che d'altra parte, se è vero quanto scrisse Kerényi nel 1968, «non esercitò il moto vivificatore [negli studi etnologici] che pure avrebbe meritato» (K. Kerényi, *Introduzione*, in S. Freud, *Totem e tabù. Alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, Bollati Boringhieri, Torino 1969, pp. 7-22, p. 8).

negli l'esistenza in Cina, credo di dubitare di tale asserzione, anzi mi propongo di esaminare alcune prove che mi sembrano attestare che nei più antichi tempi la civiltà sinica conobbe il totemismo¹⁵².

Nonostante l'interessante e innovativo proposito di dar conto della presenza del totemismo nell'antica civiltà cinese, nel prosieguo dell'articolo Tucci non apporta tuttavia alcuna prova a favore della sua tesi ma si limita invece a fornire esempi relativi all'antichità classica delle civiltà del Mediterraneo. A dispetto di ciò *Totemismo ed esogamia* è a mio parere con ogni evidenza la chiave di volta attraverso la quale poter comprendere il passaggio tucciano, per il tramite del dibattito etno-antropologico sul totemismo mediato con tutta probabilità da Pigorini¹⁵³, dalle analisi sugli antichi popoli italici all'approfondimento degli studi sinologici, soltanto accennati nell'articolo ma contemporaneamente sviluppati nelle lezioni di Vacca all'Università.

Agli anni immediatamente successivi la pubblicazione di *Totemismo ed esogamia* risalgono infatti le prime pubblicazioni sulla civiltà cinese – *Il Tao e il Wu-wei di Lao-tzu* (1914), *Dispute filosofiche nella Cina antica* (1915), *Un filosofo apologista cinese del sec. IX* (1915), *I mistici dell'Oriente* (1916) e le *Note cinesi* (prima parte 1917; seconda parte 1919)¹⁵⁴ –, della quale Tucci illustra le dottrine filosofiche, prime fra tutte il confucianesimo e il taoismo e le dispute alle quali queste hanno dato origine nel corso dei secoli¹⁵⁵. Affascinato anzitutto dall'aspetto filosofico-religioso dell'Asia, Tucci trova il pensiero taoista «congeniale» alla sua indole per «quell'anelito individualista – se non addirittura libertario – che [...] suscita in lui alcune consonanze»¹⁵⁶; è in questo periodo inoltre che il giovane studioso legge e traduce brani dei «primi tre grandi esponenti del Taoismo filosofico»¹⁵⁷, Lao-tzu, Chuang-tzu, Lieh-tzu, e si occupa del primo grande storico cinese, Ssu-ma Ch'ien. Su questa periodo della biografia di Tucci così scriverà uno dei suoi più importanti allievi, Giorgio Renato Franci:

dopo i giovanili interessi [...] eccolo sui vent'anni, ma dopo aver intrapreso fin da ragazzo lo studio di varie lingue orientali, esordire come iranista¹⁵⁸ e come sinologo, e due anni dopo toccare per la prima volta con una pubblicazione, e precisamente con la recensione a *I maggiori sistemi filosofici indiani* di Ferdinando Belloni Filippi¹⁵⁹, quel campo della tradizione speculativa indiana che avrebbe poi così magistralmente illustrato¹⁶⁰.

¹⁵² G. Tucci, *Totemismo ed esogamia*, cit., p. 620.

¹⁵³ Che trova espressione nei due articoli che Tucci scrive nel 1914, sopra citati, *Note sul rito di seppellimento degli antichi persiani e Note sull'Asia preistorica*.

¹⁵⁴ Cfr. *supra*, nota 89.

¹⁵⁵ Cfr., in particolare, G. Tucci, *Dispute filosofiche nella Cina antica*, cit.

¹⁵⁶ L. Lanciotti, *L'Asia orientale nell'opera di Giuseppe Tucci*, cit., pp. 59-60.

¹⁵⁷ L. Lanciotti, *Giuseppe Tucci e l'Estremo Oriente*, cit., p. 298.

¹⁵⁸ Cfr. G. Tucci, *Osservazioni sul Fargard II del Vendidad*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», 26 (1913-1914), pp. 243-251.

¹⁵⁹ Cfr. G. Tucci, *I primi sistemi filosofici indiani*, «Rivista Italiana di Sociologia», 20 (1916), pp. 86-90, recensione del volume di F. Belloni-Filippi, *I maggiori sistemi filosofici indiani*, R. Sandron, Palermo 1914.

¹⁶⁰ G.R. Franci, *Per Giuseppe Tucci*, cit., p. 16.

Nella recensione del volume di Belloni-Filippi, Tucci affronta per la prima volta la questione del discredito di cui godono gli studi sulla filosofia orientale in Italia e, più in generale, nella cultura occidentale, sostenendo che tale discredito sia attribuibile all'«estimazione falsa dei più sul pensiero orientale» che «consiste nel vedere in esso null'altro che teosofia» per riservare la definizione di «filosofia vera e propria»¹⁶¹ soltanto alla tradizione che muove dai Greci. Il giovane studioso ritiene che una simile prospettiva «non corrisponde punto alla realtà» e si dichiara al contrario

convinto che più si approfondirà lo studio del sapere orientale, più ci avremo a convincere che molti dei grandi pensatori occidentali non hanno fatto altro che ripetere concetti per la prima volta intravveduti ed asseriti nell'Oriente»¹⁶².

Va precisato, onde evitare equivoci, che Tucci non intende in alcun modo affermare una discendenza della filosofia occidentale da quella orientale – e su questo punto ritornerà qualche anno dopo nel saggio *Dei rapporti tra la filosofia greca e l'orientale* nel quale ben chiarirà i motivi dello scetticismo riguardo il possibile influsso della filosofia orientale su quella greca¹⁶³ – quanto piuttosto ribadire la presenza di «verità eterne – come le chiamava il Descartes – che la mente umana indipendentemente intuisce in tempi e luoghi differenti»¹⁶⁴.

La responsabilità del “bando” del pensiero orientale dalla storia della filosofia non è però secondo Tucci da attribuire esclusivamente agli storici della filosofia: come scriverà nella *Storia della filosofia cinese antica* – sulle cui vicende editoriali torneremo –, sono gli stessi orientalisti che, «più filologi che filosofi, anche se hanno tentato un'esposizione delle indagini filosofiche dei popoli dell'Oriente, salvo rare eccezioni, si sono limitati ad una *descrizione* dei vari sistemi»¹⁶⁵ secondo la forma definitiva che questi assunsero, trascurando così il processo e il divenire che ve li condusse e dando adito a fraintendimenti da parte del pubblico occidentale.

Nell'interrogarsi sul carattere filosofico dei sistemi di pensiero orientali, Tucci tradisce l'influenza di Formichi, il quale pochi anni prima era intervenuto nel «vecchio e ozioso dibattito se il buddhismo sia da considerare una filosofia o religione»¹⁶⁶ con un articolo sulla «Rivista di filosofia», organo all'epoca della Società filosofica italiana, intitolato per l'appunto *È il buddhismo una religione o una filosofia?* (1911)¹⁶⁷; al

¹⁶¹ G. Tucci, *I primi sistemi filosofici indiani*, cit., p. 86.

¹⁶² Ivi, pp. 86-87.

¹⁶³ Si veda G. Tucci, *Dei rapporti tra la filosofia greca e l'orientale*, «Giornale critico della filosofia italiana», I (1920), pp. 38-59.

¹⁶⁴ È quanto Tucci scrive nella recensione qualche riga dopo, si veda *I primi sistemi filosofici indiani*, cit., p. 87.

¹⁶⁵ G. Tucci, *Storia della filosofia cinese antica*, cit., p. IX.

¹⁶⁶ M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914). Materiali per una biografia*, cit., p. 80. Dello stesso Tucci si veda inoltre l'*Introduzione*, in H.C. Puech (a cura di), *Storia del buddhismo*, Mondadori, Milano 1992², pp. 7-23, p. 7.

¹⁶⁷ È un dibattito che avrà tra le sue sedi principali proprio il Circolo di filosofia di Roma sul quale torneremo e che vedrà, oltre a Formichi, l'intervento dello stesso Belloni-Filippi sullo stesso numero della «Rivista di filosofia», cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914). Materiali per una biografia*, cit., p. 80.

dibattito aveva inoltre fatto seguito un'ulteriore polemica incentrata sui rapporti tra buddhismo e cristianesimo: alcuni – come Formichi – sostenevano la superiorità del buddhismo, altri – come Luigi Luzzatti (figura di intellettuale molto interessante, anche per i suoi rapporti con l'orientalismo italiano, come vedremo) – reputavano al contrario superiore il cristianesimo¹⁶⁸. Qualche anno più tardi, Tucci si inserirà nella controversia con l'articolo *A proposito dei rapporti tra cristianesimo e buddhismo* (1920)¹⁶⁹ non per sostenere la superiorità di una religione sull'altra – anche se è evidente la simpatia per il buddhismo¹⁷⁰ – quanto per sottolineare, ancora una volta, il carattere filosofico del buddhismo:

Dobbiamo piuttosto notare come il Buddha tenti una indagine filosofica sul mondo e sull'uomo a Gesù ignota. Religiosi sono i motivi che ispirarono e determinarono la riforma del Cristo: mentre il buddhismo anche se in seguito finì con il diventare una religione, in principio non lo fu: fu invece uno dei tanti sistemi filosofici che l'India vide nascere e che partendo tutti dal presupposto che il mondo è impermanenza e quindi illusione e dolore, cercavano conseguire la scienza liberatrice¹⁷¹.

Il buddhismo infatti, aggiunge Tucci:

ha una base filosofica profonda che al cristianesimo primitivo manca affatto e cui solo in seguito si piegò ed accolse per necessità di cose, quando venne a contatto della civiltà greco-romana grandemente agitata da preoccupazioni filosofiche e religiose¹⁷².

Sarà proprio l'influenza di Formichi, come si vedrà nelle prossime pagine, a condurre Tucci a ridefinire i primi interessi sinologici e ad approfondire progressivamente il buddhismo, avviandolo, anche e soprattutto con il primo viaggio in India, alla “carriera” di orientalista.

¹⁶⁸ *Ibid.*

¹⁶⁹ G. Tucci, *A proposito dei rapporti tra cristianesimo e buddhismo*, «Bilychnis», XV (1920), pp. 332-341.

¹⁷⁰ Si legga, per esempio, quanto Tucci dirà sul cristianesimo e sul buddhismo negli ultimi anni: «Sono due grandi costruzioni del pensiero religioso e filosofico che si sono sempre incontrate, con conseguenze positive per entrambe, sul grande continente Eurasia [...]. Tutto sta a interpretarle in maniera non conformista e io tento, ho tentato di farlo. Per esempio ho meditato su San Giuseppe e penso che andrebbe rivalutato e forse soltanto il buddhismo può aiutarci in questa operazione spirituale. Un uomo che si trova padre di un figlio che certamente non è suo. Io trovo che questa sia una cosa bellissima, la rinuncia a tutto, anche al possesso della famiglia. È degna di un monaco buddista. Ma per comprendere una simile rinuncia bisogna diventare Dio. Non si possono comprendere i riti buddisti se non si è “indiati”, cioè chi non è Dio non può venerare Dio. Il cristianesimo l'ha intuita, questa verità buddista, penso alla Comunione, il sangue, il vino, il pane, l'ostia, comunicandosi il cristiano si “india”, ma questa intuizione non è stata portata avanti, non si è dematerializzata completamente fino a diventare pura astrazione di un concetto grande, cosmico. Perché, vede, la religione è universale, le religioni no. Bisogna arrivare alla religione cosmica, la nostra religione eurasiatica...» (R. Pisu, *Con il lama Tucci sul tetto del mondo*, cit.).

¹⁷¹ G. Tucci, *A proposito dei rapporti tra cristianesimo e buddhismo*, cit., p. 340.

¹⁷² Ivi, p. 341.

II

GLI ANNI DAL 1919 AL SOGGIORNO A ŚĀNTINIKETAN

1. L'INCONTRO CON GIOVANNI GENTILE

Nel capitolo precedente, dedicato alla formazione universitaria di Tucci, si è descritto il ruolo e l'importanza di figure come Carlo Formichi e Giovanni Vacca nei confronti dei quali si può parlare di un vero e proprio legame di filiazione accademica da parte del giovane studioso; parimenti significativa, come si accennava, è la figura di Giovanni Gentile¹, con il quale egli intratterrà uno scambio epistolare e una consuetudine destinati a durare fino alla morte del filosofo.

Tucci non ebbe modo di frequentare le lezioni di Gentile: quando il filosofo viene chiamato sulla cattedra di Storia della filosofia di Roma, nel 1917, il giovane studioso è difatti lontano dalla capitale, costretto a prestare servizio militare nei ranghi della Brigata Regina; al ritorno dal fronte, secondo quanto emerge dal Registro, Tucci ha tempo soltanto per recuperare gli esami che gli mancano per poter sostenere la dissertazione di laurea, nella cui Commissione abbiamo visto esser presente lo stesso Gentile. Nel trasferimento del filosofo a Roma un ruolo fondamentale, tuttora non sufficientemente riconosciuto dalla storiografia, viene svolto proprio dal maestro di Tucci, Carlo Formichi²: l'Archivio della Fondazione Giovanni Gentile conserva alcune lettere inedite che consentono per l'appunto di ricostruire l'intera vicenda e in tal senso permettono di approfondire la conoscenza del legame tra l'orientalista e Gentile, un legame che con tutta probabilità è la chiave per comprendere i motivi dell'avvicinamento di Tucci al filosofo.

Come è noto, dopo la laurea alla Scuola Normale Superiore di Pisa con Donato Jaja e il perfezionamento a Firenze, nel 1906 Gentile aveva ottenuto la cattedra di Storia della filosofia a Palermo, la sede alla quale «invano aveva aspirato tre anni prima, nella speranza di avvicinarsi alla famiglia»³: dopo alcuni

¹ Per un profilo di Giovanni Gentile, cfr. M. Di Lalla, *Vita di Giovanni Gentile*, Sansoni, Firenze 1975; A. Negri, *Giovanni Gentile*, La Nuova Italia, Firenze 1975; S. Romano, *Giovanni Gentile. La filosofia al potere*, Bompiani, Milano 1990; G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze 1995; D. Coli, *Giovanni Gentile*, il Mulino, Bologna 2004; si veda inoltre il fascicolo monografico del «Giornale critico della filosofia italiana» dedicato a *Giovanni Gentile tra filosofia e cultura*, a cura di A. Garofano, A. Pinazzi e F. Pitillo, 1 (2015). È utile inoltre la lettura di G. Sasso, *Gentile, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 196-212.

² È da notare che nelle biografie su Gentile citate nella nota precedente il nome di Carlo Formichi non compare pressoché mai.

³ G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., p. 148.

anni di insegnamento – dapprima nel convitto di Campobasso e successivamente nel Liceo “Vittorio Emanuele” di Napoli – e ottenuta nel frattempo la libera docenza (nel 1902 quella in Filosofia teoretica e nel 1903 in Pedagogia)⁴, Gentile aveva infatti concorso una prima volta per la cattedra di Filosofia teoretica di Palermo lasciata libera nel 1903 da Adolfo Faggi ma, nonostante l'appoggio di Antonio Labriola, non era stato neppure incluso nella terna finale⁵. Soltanto nel 1906, grazie all'appoggio, tra gli altri, di Giacomo Barzellotti e Luigi Credaro (membri della Commissione chiamata a giudicare il candidato), egli otterrà la tanto agognata cattedra universitaria⁶; fin dal primo anno, tuttavia, Gentile si sentirà «confinato» in una Palermo «priva di stimoli intellettuali e politicamente provinciale»⁷ tanto da indurlo a tentare, senza risultato, il trasferimento a Napoli sulla cattedra di Storia della filosofia di Alessandro Chiappelli, nonostante, come suggerisce Gabriele Turi, fosse «proprio la sede palermitana e la relativa distanza da Croce [... a favorire] il clima in cui il suo pensiero [...] veniva maturando in modo sempre più autonomo»⁸. Alla ricerca di una sede accademica «più idonea ai suoi studi e al suo prestigio»⁹, nel 1914 – un anno dopo la polemica con Croce seguita alla pubblicazione de *La riforma della dialettica hegeliana* che segna un'incrinatura profonda nei rapporti tra i due «e incide su tutta l'intellettualità italiana»¹⁰ – si presentano per Gentile due opportunità: la cattedra torinese di Storia della filosofia, vacante dopo il trasferimento di Rodolfo Mondolfo a Bologna, e quella romana di Filosofia morale, lasciata libera da Pietro Ragnisco¹¹.

⁴ Cfr. *ivi*, pp. 99-100.

⁵ Cfr. *ivi*, pp. 148-149 e M. Di Lalla, *Vita di Giovanni Gentile*, cit., pp. 118-124. Già nel dicembre 1902, quando non era ancora libero docente, Gentile aveva partecipato a un concorso per la cattedra di Filosofia della storia a Napoli con l'appoggio del Barone di Castelvetrano Vincenzo Saporito – lo stesso al quale Gaetano Salvemini nel suo saggio del 1910, poi ripubblicato nel 1919, *Il ministro della mala vita. Notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell'Italia meridionale* (Edizioni della Voce, Firenze 1910) aveva dedicato un capitolo: *Come fu eletto il baron Saporito* –, concorso che si risolse però senza alcun risultato per il giovane filosofo (cfr. G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., pp. 99-100). Sul concorso napoletano e sulla «bruciatura accademica» e le sue conseguenze – in particolare le lagnanze di Gentile con Croce e con Felice Tocco e i duri giudizi di Antonio Labriola, si veda G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., pp. 148-149.

⁶ Cfr. *ivi*, pp. 149-150.

⁷ *Ivi*, p. 218 e p. 202. Nello stesso ateneo insegnava, in quegli anni (dal 1902 al 1913), l'arabista Carlo Alfonso Nallino che ritroveremo alcuni anni dopo nella Commissione di Laurea di Tucci.

⁸ *Ibid.* Nel 1908 Chiappelli si era ritirato dall'insegnamento per dedicarsi esclusivamente all'attività di studio, cfr. C. Coen, *Chiappelli, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1980. Il mancato trasferimento di Gentile sulla cattedra napoletana suscitò una polemica che fornirà a Croce l'occasione di scrivere il libello *Il caso Gentile e la disonestà nella vita universitaria italiana*, Laterza, Bari 1909, poi ripubblicato in B. Croce, *Pagine sparse*, vol. I *Letteratura e cultura*, Laterza, Bari 1960², pp. 100-133 (1^a edizione 1955); su questo punto cfr. M. Di Lalla, *Vita di Giovanni Gentile*, cit., pp. 159-163.

⁹ G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., p. 218.

¹⁰ *Ivi*, pp. 217. Croce e Gentile tuttavia non interromperanno i loro rapporti; come nota Giovanni Rota sarà proprio Croce a porre «fine recisamente alle titubanze dell'amico, imponendo di fatto una sospensione del confronto, per lo meno nel loro carteggio»: nella lettera a Gentile del 3 dicembre 1913, il filosofo napoletano difatti scriverà: «non ti scriverò più di questo argomento, perché per me come per te la questione (se mai se n'era aperta una) deve considerarsi ormai chiusa» (cfr. G. Rota, *Piero Martinetti e il “secondo caso Gentile”*. In *appendice: tre lettere di Martinetti conservate alla Biblioteca Ambrosiana di Milano*, «Rivista di storia della filosofia», 4 (2015), pp. 769-806, p. 774. La lettera citata – n. 644 – è stata pubblicata in B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di Alda Croce, Mondadori, Milano 1981, pp. 456-457). Si veda inoltre G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., pp. 212-219. Sulle figure di Croce e Gentile e sulla loro importanza nella cultura italiana, si veda il recente volume *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016.

¹¹ Cfr. G. Rota, *Piero Martinetti e il “secondo caso Gentile”*, cit., p. 773 e G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., p. 218. Si veda inoltre la lettera di Gentile a Croce di qualche mese prima (10 dicembre 1913) nella quale il filosofo siciliano riferisce la situazione della cattedra bolognese vacante dalla fine di novembre a causa della morte di Francesco Acri e l'accordo intercorso tra lui e Rodolfo Mondolfo: «io avevo già dichiarato fin dall'anno scorso al Mondolfo (che ha interesse d'andarvi) che gli avrei lasciato libero il passo» (Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 724), Palermo, 10 dicembre 1913, in G. Gentile, *Lettere a Benedetto*

Se le vicende relative alla cattedra torinese, di qualche mese posteriori rispetto all'interessamento di Gentile per la sede romana¹², sono state recentemente ripercorse da Giovanni Rota in un articolo nel quale peraltro illustra i motivi che porteranno alla definitiva rottura dei rapporti, sul piano personale e accademico, tra Gentile e Piero Martinetti¹³, diverso è il caso degli avvicindamenti per l'assegnazione della cattedra di Filosofia morale di Roma riguardo al quale, nonostante quanto riportato nelle biografie su Gentile, manca tuttora una ricostruzione precisa e che tenga nel dovuto conto il ruolo esercitato da Carlo Formichi nell'intera questione, così come il suo appoggio nella chiamata a Roma¹⁴. Non è chiaro come Formichi e Gentile si conobbero ma è certo che l'indianista ben conosceva Donato Jaja e Alessandro D'Ancona, maestri del filosofo siciliano, dagli anni dell'insegnamento comune a Pisa ed è probabile che proprio nella città toscana egli ebbe modo di incontrare il giovane filosofo al quale qualche anno dopo – in occasione della tornata di votazioni per la chiamata sulla cattedra di Storia della filosofia del '17 – scriverà, a conferma di quanto andiamo scrivendo:

Veneravo ed amavo il Jaja che mi parlò di Lei in modo che Gentile mi entrò, anzi si radicò nel mio cuore non pure per le doti dell'ingegno e la benemerita operosità d'insegnante e di scienziato, ma per la bontà, l'equanimità, la perfezione del carattere¹⁵.

La prima lettera di Formichi a Gentile – nella fattispecie una cartolina postale – risale al 29 gennaio 1914: in essa l'orientalista accenna di aver «saputo che prima di marzo non si potrà trattare il noto affare», ma promette di vigilare e di avvertirlo per tempo «così come si rimase d'intesa»¹⁶ e difatti alla fine di aprile gli comunica tramite telegramma che la prima «adunanza» della Facoltà è indetta per il 27 dello stesso mese, avvertendolo di farsi trovare a Roma¹⁷. Venuto a conoscenza già nel dicembre 1913¹⁸ del probabile ritiro di Ragnisco, Gentile – come emerge dalle lettere che scrive a Croce, il quale pur scettico sull'am-

Croce, a cura di S. Giannantoni, vol. IV *Dal 1910 al 1914*, Sansoni, Firenze 1980, pp. 270-273). Mondolfo otterrà di fatto il trasferimento a Bologna, lasciando libera la cattedra torinese per la quale Gentile si spenderà nei mesi seguenti.

¹² Le vicende concorsuali torinesi si aprono infatti nell'aprile 1914 (cfr. G. Rota, *Piero Martinetti e il "secondo caso Gentile"*, cit., p. 773), mentre invece Gentile inizia a sondare il terreno riguardo alla cattedra romana già alla fine del 1913, come testimoniano, fra le altre carte, la lettera ad Alessandro D'Ancona del 21 dicembre 1913 (cfr. FGG, Fondo Giovanni Gentile, Serie 1: Corrispondenza, Sottoserie 3: Lettere di Gentile, UA 182, G. Gentile a A. D'Ancona, Palermo, 21 dicembre 1913 - d'ora in avanti FGG, UA 182 e riferimento della lettera) e la prima missiva – si tratta di una cartolina postale – di Carlo Formichi del 29 gennaio 1914 nella quale l'indianista assicura che per la questione della cattedra non si procederà prima del mese di marzo (cfr. FGG, Fondo Giovanni Gentile, Serie 1: Corrispondenza, Sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 29 gennaio 1914 – d'ora in avanti FGG, UA 2390 e riferimento della lettera).

¹³ Si veda il già citato G. Rota, *Piero Martinetti e il "secondo caso Gentile"*, cit.

¹⁴ In questa sede ripercorrerò l'intera vicenda in maniera sintetica ma mi ripropongo di ampliarne la descrizione in uno studio specifico nel quale riportare inoltre per intero lo scambio epistolare con Carlo Formichi.

¹⁵ FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 3 ottobre 1917.

¹⁶ FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 29 gennaio 1914.

¹⁷ FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 22 aprile 1914.

¹⁸ Cfr. Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 724), Palermo, 10 dicembre 1913, in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. IV *Dal 1910 al 1914*, cit., pp. 270-273, p. 273.

biente romano, lo appoggia consigliandolo sul da farsi – si era premurato di sondare il terreno per comprendere la disposizione della Facoltà di Filosofia e Lettere nei suoi confronti¹⁹: lo preoccupava in particolare Barzellotti²⁰ tanto da indurlo a chiedere a D’Ancona di «spendere qualche parola» a suo favore perché pur essendo stato quest’ultimo «tra i giudici che [... lo avevano] mandato nel 1906 all’università» era convinto, non a torto come vedremo, che il filosofo fiorentino lo «credesse un carattere assai difficile e pericoloso»²¹. I timori di Gentile non erano infondati e già nel gennaio sarà chiaro che Barzellotti appoggerà l’altro candidato interessato al trasferimento a Roma, Giuseppe Tarozzi, come lui stesso paleserà in un’epistola a Croce²²; proprio il carteggio tra Gentile e il filosofo napoletano consente di assistere al susseguirsi degli accadimenti e mostra altresì, mentre sono in atto, i meccanismi attraverso i quali i due sodali si informano sulle intenzioni dei colleghi romani, tentando di ottenerne il favore per il trasferimento a Roma di Gentile²³.

Nel frattempo, il 15 marzo 1914, Donato Jaja muore aprendo inaspettatamente per il filosofo siciliano una terza possibilità, quella della chiamata a Pisa sulla cattedra del maestro per la quale prontamente lo contattano colleghi e amici: nelle lettere a Croce, Gentile non nasconde il legame affettivo per la città nella quale si è formato²⁴ ma nel contempo si mostra titubante ad accettare l’invito sia perché le «pratiche per Roma» sono già «avviate e condotte»²⁵ – nello stesso torno di tempo inoltre si ripresenta, attraverso

¹⁹ Si veda in particolare la lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 725), Palermo, 15 dicembre 1913, ivi, pp. 274-276, p. 275 e le lettere successive, in particolare: lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 726), Palermo, 18 dicembre 1913, ivi, pp. 276-277, p. 277 e lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 727), Palermo, 23 dicembre 1913, ivi, cit., pp. 277-281, in particolare le pp. 278-279 nelle quali Gentile elenca i professori che sostengono la sua candidatura.

²⁰ Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 724), Palermo, 10 dicembre 1913, in ivi, pp. 270-272, p. 273.

²¹ «Se Ella potesse spendere qualche parola presso il Barzellotti», così Gentile scrive a Croce «sarebbe per me una gran bella cosa. Perché il Barzellotti, che mi stima di certo scientificamente, perché fu tra i giudici che mi mandarono nel 1906 all’università, non mi ha mai conosciuto personalmente da vicino, mi crede un carattere assai difficile e pericoloso. Ed ella potrebbe rendergli in proposito una buona testimonianza» (FGG, UA 182, G. Gentile a A. D’Ancona, Palermo, 21 dicembre 1913).

²² Croce, che già aveva messo in guardia Gentile dallo scrivere lui personalmente a Barzellotti – «scrivergli mi sembra pericoloso. Ma bada che egli odia, di tutto l’odio di cui è capace, te e me» –, gli aveva garantito che si sarebbe premurato di persona di parlare a Barzellotti in Senato (Lettera di B. Croce a G. Gentile (n. 647), Napoli, 16 dicembre 1913 riportata in B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, cit., pp. 458-459); il 3 gennaio 1914 Croce riceverà dunque una lettera di Barzellotti nella quale quest’ultimo – d’accordo con Varisco – palesa il proprio appoggio a Tarozzi (cfr. Lettera di G. Barzellotti a B. Croce, Roma, 13 gennaio 1914, riportata in ivi, pp. 284, nota 1).

²³ Nelle lettere, oltre a emergere i dubbi e le preoccupazioni di Gentile che si rivolge a Croce per chiedere consiglio sulla posizione di alcuni professori della Facoltà e per far in modo che egli si adoperi per ottenerne l’appoggio, emerge anche la conta dei voti favorevoli al trasferimento di Gentile a Roma, previsioni che si vedrà non essere del tutto corrette. Si veda, in particolare, la lettera di Gentile del 23 dicembre 1913 nella quale riporta il seguente elenco di professori favorevoli al suo trasferimento: Crivellucci, De Ruggiero, Rossi, Monaci, Guidi, Varisco, Pigorini, Beloch, Lanciani, De Lollis, Loewy, Festa, Venturi, Halbherr, Federici (cfr. Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 727), Palermo, 23 dicembre 1913, ivi, pp. 277-281). È evidente dal tono delle lettere in quale misura Gentile si ponga ancora in questo periodo in una posizione subordinata rispetto a Croce; su questo punto cfr. G. Rota, *Piero Martinetti e il “secondo caso Gentile”*, cit., pp. 777-778.

²⁴ Cfr., per esempio, la lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 737), Palermo, 25 marzo 1914, ivi, pp. 298-299.

²⁵ Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 737), Palermo, 25 marzo 1914, ivi, pp. 298-299, p. 298. Sulla titubanza di Gentile per le pratiche avviate a Roma e sulla richiesta ai colleghi pisani di prender tempo per la sua chiamata, si veda G. Rota, *Piero Martinetti e il “secondo caso Gentile”*, cit., pp. 779.

Rodolfo Renier, la *chance* torinese accantonata nei mesi precedenti²⁶ – sia per il declino della Facoltà²⁷ di cui tanti, «compreso il Formichi, testé trasferito da Pisa a Roma», mettono in luce gli aspetti negativi «sconsiglia[ndolo] dall'andarvi»²⁸. I buoni rapporti con i colleghi pisani gli consentono ad ogni modo di ottenere di subordinare la deliberazione della Facoltà all'esito della votazione romana, ormai prossima²⁹: il 3 maggio 1914 sarà per l'appunto Formichi a comunicargli, al ritorno dalla riunione, che «per un voto [...] non è riuscito» a ottenere i due terzi dei votanti, aggiungendo che «la cosa fa tanto più dispetto in quanto che se il diavolo non avesse fatto ammalare il Festa Ella [Gentile] invece di undici avrebbe riportato oggi dodici voti e noi qui si potrebbe cantar vittoria» poiché Tarozzi «ha avuto sopra 18 votanti soltanto sette voti favorevoli»³⁰. Decisiva per l'esito della votazione, e non certo inaspettata, è l'opposizione di Barzellotti, a cui si era unito l'allievo degli anni pavesi Luigi Credaro, rientrato nella Facoltà romana nel marzo 1914 a seguito della caduta del IV Governo Giolitti del quale era Ministro della Pubblica Istruzione³¹; l'ostilità di Credaro alla chiamata a Roma di Gentile – al cui fondo vi sono probabilmente motivazioni di natura non soltanto accademica³² e filosofica (queste ultime concernenti in particolare la diversa interpretazione del ruolo e dei compiti della pedagogia) ma anche, in parte, questioni di

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 778-781. Si veda inoltre la lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 742), Palermo, 17 aprile 1914 (riportata in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. IV *Dal 1910 al 1914*, cit., pp. 304-305) nella quale Gentile riferisce di aver ricevuto una lettera – «affatto inaspettata» – di Renier (*ivi*, p. 304).

²⁷ «La Facoltà è decaduta; ma qual è ora la facoltà fiorente?», così Gentile scrive a Croce il 25 marzo 1914 (Lettera di G. Gentile a B. Croce (n.737), Palermo, 25 marzo 1914, *ivi*, pp. 298-299, p.299).

²⁸ Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 742), Palermo, 17 aprile 1914, riportata in *ivi*, pp. 304-305, p. 305.

²⁹ Sulle lettere che Gentile scrive ai colleghi pisani – tra i quali anche Gaetano Salvemini – per prendere tempo, si veda G. Rota, *Piero Martinetti e il "secondo caso Gentile"*, cit., p. 779. Cfr. inoltre la lettera a Croce del 21 aprile 1914 nella quale Gentile riferisce delle due riunioni della Facoltà di Pisa e della decisione – presa durante la seconda – di aspettare l'esito delle vicende romane (Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 743), Palermo, 21 aprile 1914, riportata in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. IV *Dal 1910 al 1914*, cit., pp. 305-308).

³⁰ FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 3 maggio 1914. I voti contrari alla chiamata di Gentile sono quelli di Barzellotti, Credaro, Beloch, Loewy, Dalla Vedova, Pigorini, Giri, come lui stesso riferisce a Croce nella lettera successiva alla prima votazione della Facoltà (Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 751), Palermo, 25 maggio 1914, riportata in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. IV *Dal 1910 al 1914*, cit., pp. 315-316, p. 316). Si veda inoltre quanto aveva scritto nella lettera inviata a Croce il giorno dopo la prima votazione: «Moralmente ho vinto; ma occorre due terzi dei votanti, ossia un altro voto favorevole» (Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 748), Palermo, 4 maggio 1914, *ivi*, p. 313).

³¹ Luigi Credaro era stato eletto più volte – per sei legislature, dal 1895 al 1913 – alla Camera dei Deputati e aveva inoltre ricoperto il ruolo di Ministro della Pubblica Istruzione dapprima nel Governo Luzzatti (31 marzo 1910-29 marzo 1911) e successivamente nel IV Governo Giolitti (20 marzo 1911-19 marzo 1914). A seguito della caduta di quest'ultimo, Credaro tornerà all'Università per poi essere rieletto nel 1919 come Senatore dell'Unione democratica sociale (poi Unione democratica). All'epoca aveva suscitato molto scalpore la sua prolusione accademica – che avrà gli apprezzamenti, tra gli altri, di Antonio Labriola – tenuta nel 1900 all'Università di Pavia incentrata sul tema de *La libertà accademica*, nella quale prendeva le parti di Ettore Ciccotti, destituito dalla cattedra milanese in quanto professore «socialista». Su Credaro si veda P. Guarnieri, *Credaro, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984; P. Guarnieri (a cura di), *Luigi Credaro nella scuola e nella storia. Atti del Convegno internazionale (Sondrio, 15-16 settembre 1979)*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 1986; F. Messa e M.A. D'Arcangeli (a cura di), *Luigi Credaro e la Rivista pedagogica. Atti del Convegno (Sondrio, 21-22 settembre 2007)*, Bettini, Sondrio 2007.

³² Del resto è lo stesso Credaro a chiarire la propria posizione a Gentile in una lettera del 24 aprile 1914 con la quale risponde alla sollecitazione di Gentile: «Io non posso preferire Lei ad altri colleghi ordinari della materia per una questione di principio: il cambio di cattedre nelle materie filosofiche deve seguire per speciali ragioni giustificative e sempre a condizione che l'aspirante abbia portato alla disciplina da insegnare un contributo scientifico per lo meno eguale a quello dei professori della materia che insieme vi aspirano. Il desiderio di cambiare sede non mi sembra motivo sufficiente. Indirettamente il voto dato a Lei per una cattedra di filosofia morale significherebbe un deprezzamento dei titoli specifici degli altri concorrenti: poiché sarà bene, sarà male ma una funzione di competenza esiste nelle materie filosofiche secondo la legislazione italiana. Io fui chiamato a Roma con voto unanime della Facoltà, passando dalla storia della filosofia alla pedagogia; ma i miei studi da tempo si erano

carattere politico³³ – era stata d'altronde già paventata da Gentile in una lettera a Croce del marzo '14³⁴. Descrivendo al filosofo siciliano quanto accaduto durante la votazione, Formichi non manca in ogni caso di sottolineare la «correttezza» di Barzellotti e le «parole di altissima lode» che Credaro ha avuto nei suoi confronti, tuttavia – riferendosi all'efficacia del discorso di Luigi Ceci a sostegno della candidatura di Gentile – aggiunge che «quando c'è il partito preso anche Demostene non riuscirebbe a spostare un voto»³⁵. La «questione» dunque «rimane [...] aperta» e si delinea la possibilità di una seconda votazione, nel qual caso Gentile «può contare», lo rassicura Formichi, nella lettera del 3 giugno 1914, «non solo sul mio voto ma sulla mia attiva propaganda»³⁶; le rassicurazioni dell'orientalista non sono tuttavia sufficienti per il filosofo il quale, risoluto a uscire dalla situazione di stallo venutasi a creare e nello stesso tempo incalzato dai colleghi torinesi a prendere una decisione per la cattedra di Storia della filosofia³⁷, decide di recarsi a Roma per incontrare Cesare De Lollis, uno dei suoi principali sostenitori nella Facoltà³⁸. Confortato da quest'ultimo e dappprincipio fiducioso riguardo la sua posizione³⁹, Gentile attende la seconda votazione dei colleghi romani: dopo un primo rinvio, del quale ha notizia sia dal De Lollis⁴⁰ che da Formichi⁴¹, il 4 giugno 1914 la Facoltà si riunisce per deliberare riguardo l'assegnazione della cattedra ma durante la discussione la votazione viene sospesa a causa dell'intervento di Credaro, il quale dichiara che non avrebbe più votato per il Tarozzi «dopo la notizia pervenutagli» secondo cui «uno degli aspiranti

volti a questa cattedra e nessun ordinario della materia vi aspirava». E, poco oltre: «Detto questo per rispondere alla Sua domanda, non occorre io le dica la grandissima stima che io ho del Suo ingegno e della Sua cultura». Nella chiusa Credaro aggiunge inoltre che se si aprirà la possibilità di una cattedra di Storia della filosofia egli non esiterà ad appoggiarlo con il suo voto (FGG, Fondo Giovanni Gentile, Serie 1: Corrispondenza, Sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA 1634, L. Credaro a G. Gentile, Roma, 24 aprile 1914 – d'ora in avanti FGG, UA 1634 e riferimento lettera).

³³ Sui rapporti tra Gentile e Credaro precedenti alla questione romana si veda il saggio di Maria Luisa Cicalese – in particolare le pp. 59-69 (M.L. Cicalese, *Gentile-Credaro. Un incontro difficile (1905-1917)*, in F. Messa e M.A. D'Arcangeli (a cura di), *Luigi Credaro e la Rivista pedagogica*, cit.); negli anni precedenti Croce e Gentile si erano rivolti più volte a Credaro – con diversi risultati – per questioni accademiche e concorsuali, soprattutto quando quest'ultimo era Ministro della Pubblica Istruzione: Va ricordato che nel concorso del 1906 a Palermo Gentile aveva avuto l'appoggio e di Credaro e di Barzellotti.

³⁴ «Oggi si comincia a parlare di crisi ministeriale e di un probabile gabinetto Sonnino o Salandra [...]. Sono così contento della caduta del Credaro che non posso per ora pensare alle gravi conseguenze che potrà avere per me la sua rientrata nella Facoltà di Roma» (Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 735), Palermo, 8 marzo 1914, riportata in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. IV *Dal 1910 al 1914*, cit., pp. 293-294). Si veda anche la lettera successiva, datata 20 marzo 1914, nella quale Gentile scrive «La questione della mia chiamata a Roma mi pare che si metta male con la rientrata del Credaro in Facoltà» (Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 736), Palermo, 20 marzo 1914, riportata in *ivi*, pp. 294-297); nella risposta a quest'ultima Croce scriverà di aver previsto «il pericolo» del ritorno di Credaro nella Facoltà romana ma non mancherà di aggiungere: «Ma non mi pare che il Tarozzi possa spuntarla. Si finirà con qualche espediente o col concorso» (Lettera di B. Croce a G. Gentile (n. 658), Napoli, 22 marzo 1914, in B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, cit., pp. 464-465).

³⁵ FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma 3 giugno 1914.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Sulle pressioni dei colleghi torinesi, in particolare del Renier, si veda G. Rota, *Piero Martinetti e il "secondo caso Gentile"*, cit., pp. 779-781; come riporta Rota, Gentile, nonostante i consigli di Croce, finirà per rispondere di persona a Renier «facendo dunque di testa sua» (*ivi*, p. 781).

³⁸ Cfr. lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 748), Palermo, 4 maggio 1914, riportata in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. IV *Dal 1910 al 1914*, cit., p. 313; si veda inoltre la lettera successiva nella quale scrive: «Le mie cose pare si siano messe bene» (Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 749), Roma, 5 maggio 1914, *ivi*, p. 314).

³⁹ Se nella lettera del 5 maggio '14 Gentile si era mostrato fiducioso riguardo la sua posizione, già nelle epistole immediatamente successive riemergono i timori riguardo i numeri dei professori contrari alla sua chiamata a Roma; nella lettera del 25 maggio, per esempio, Gentile torna a chiedere a Croce di parlare «almeno col Pigorini» per persuaderlo a non fargli ostruzionismo (cfr. lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 751), Palermo, 25 maggio 1914, *ivi*, pp. 315-316).

⁴⁰ Cfr. la lettera a Croce del 2 giugno 1914 (Lettera di G. Gentile a B. Croce (n.753), Napoli, 2 giugno 1914, *ivi*, p. 318).

⁴¹ Cfr. FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma 3 giugno 1914.

stava preparando un poderoso titolo in Filosofia morale» e propone ai colleghi – che prontamente accolgono la sua richiesta – di «sopraspedere [sulla votazione] e affidare temporaneamente al Varisco l’incarico della Filosofia morale»⁴². Secondo Formichi, che riferisce a Gentile quanto accaduto durante l’adunanza, è «evidentemente» il filosofo l’aspirante al quale Credaro accenna durante la riunione, eppure né dalla bibliografia di Gentile né tantomeno dalle lettere a Croce, pressoché quotidiane⁴³, risulta ch’egli stesse lavorando a un saggio sulla filosofia morale o avesse avuto scambi epistolari o incontri con Credaro nel lasso di tempo tra la prima votazione e la seconda riunione della Facoltà⁴⁴ tali per cui quest’ultimo fosse a conoscenza del suo lavoro; inoltre, se effettivamente Credaro avesse deciso di affidare temporaneamente la cattedra a Varisco per favorire una successiva chiamata di Gentile una volta che questi avesse ottenuto i titoli per la Filosofia morale, non si spiegherebbe perché il filosofo siciliano accoglie la decisione dei colleghi romani come una «sconfitta»⁴⁵. Allo stato attuale sembra non vi siano ulteriori elementi per chiarire la questione e per comprendere le ragioni per le quali Credaro – sostenuto dai colleghi – preferisce non procedere nella votazione ma proporre l’incarico a Varisco: un’ipotesi potrebbe essere la volontà comune di chiudere il caso Gentile⁴⁶ a seguito della prima inconcludente votazione che aveva portato alla luce, in maniera palese, l’esistenza di una frattura interna alla Facoltà, ma non va nemmeno dimenticata la franchezza con la quale Credaro aveva risposto al filosofo pochi mesi prima facendo pesare l’assenza, nel *curriculum studiorum* gentiliano, di titoli specifici che potessero giustificare – pena il «deprezzamento dei titoli specifici degli altri concorrenti»⁴⁷ – un trasferimento sulla cattedra di Filosofia morale, nulla ostando al contrario ad appoggiarlo se si fosse trattato di una cattedra di Storia della filosofia (alla cui chiamata nel 1917, come vedremo, darà invece un contributo fondamentale).

⁴² FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma 4 giugno 1914. Varisco manterrà l’incarico fino al 1925, si veda la pagina a lui dedicata sul sito del Senato della Repubblica: <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/a0cb28c16d0da661c1257134004754fc/df92aae755aaeb564125646f00615b08?OpenDocument> (pagina consultata il 10 settembre 2016). Anche De Lollis telegrafa a Gentile il risultato, cfr. FGG, Fondo Giovanni Gentile, Serie 1: Corrispondenza, Sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA 1877, C. De Lollis a G. Gentile, Roma, 4 giugno 1914 (d’ora in avanti FGG, UA 1877 e riferimento della lettera); si veda inoltre la lettera successiva nella quale De Lollis parla della situazione torinese (FGG, UA 1877, C. De Lollis a G. Gentile, Roma, 12 giugno 1914).

⁴³ Sull’importanza del carteggio Croce-Gentile per comprendere la quotidianità del filosofo siciliano e il suo rapporto con gli intellettuali dell’epoca, si veda quanto scrive Maria Luisa Cicalese: «Per affrontare il rapporto diretto Gentile-Credaro una delle vie più sicure è quella di ripercorrere il carteggio Gentile-Croce che a partire dal 1902 registrava con sincerità e minuzia ogni avvenimento esterno e ogni moto dell’anima dei due dioscuri del neo-idealismo» (M.L. Cicalese, *Gentile-Credaro. Un incontro difficile (1905-1917)*, cit., p. 59).

⁴⁴ Nell’Archivio della Fondazione Giovanni Gentile l’unica lettera di Credaro conservata è quella sopra citata del 24 aprile 1914 (FGG, UA 1634, L. Credaro a G. Gentile, Roma, 24 aprile 1914).

⁴⁵ Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 756), Palermo, 24 giugno 1914, riportata in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. IV *Dal 1910 al 1914*, cit., pp. 322-324, p. 322.

⁴⁶ L’espressione «secondo caso Gentile» è usata da Prezzolini in una lettera a Croce nella quale il letterato si riferisce tuttora alla questione della cattedra torinese, cfr. G. Rota, *Piero Martinetti e il “secondo caso Gentile”*, cit., p. 770.

⁴⁷ FGG, UA 1634, L. Credaro a G. Gentile, Roma, 24 aprile 1914.

Naufragata dunque la possibilità di un trasferimento a Roma⁴⁸ resta aperta, non senza preoccupazioni da parte di Gentile⁴⁹, l'opportunità della chiamata a Torino sulla cattedra di Storia della filosofia; poche settimane dopo, tuttavia, anche questa possibilità sfuma definitivamente per la mancanza di un solo voto nella riunione della Facoltà torinese (8 luglio 1914) – una sconfitta questa per la quale avevano brigato, più di tutti, Giovanni Vidari e Piero Martinetti⁵⁰ –, persuadendo una volta per tutte Gentile ad accettare la chiamata a Pisa⁵¹ sulla cattedra di Filosofia teoretica che avverrà all'unanimità il 10 luglio 1914.

Nell'ateneo pisano Gentile ha modo di ritrovare alcuni professori dei suoi anni universitari⁵² e di porsi in stretta continuità con l'insegnamento dei suoi maestri Jaja, Crivellucci e D'Ancona – questi ultimi due scomparsi pochi giorni prima della prolusione del filosofo⁵³ –, tuttavia, nonostante la familiarità con l'ambiente di Pisa e la relativa quiete di cui gode in questa città, Gentile aspira a una sede maggiormente consona al ruolo sempre più rilevante ch'egli va assumendo nella filosofia italiana. L'occasione si presenta nell'autunno del 1917 a seguito della morte di Barzellotti (19 settembre) che lascia vacante la cattedra di Storia della filosofia di Roma. In una lettera di Formichi del 1° ottobre⁵⁴ emerge che già pochi giorni dopo la scomparsa di Barzellotti Gentile si adopera per capire le disposizioni dei colleghi romani nei suoi confronti, ricevendo dall'indianista una risposta incoraggiante: «se i filosofi proporranno alla Facoltà il

⁴⁸ È interessante e significativa, a questo proposito, la chiusa della lettera di Formichi del 4 giugno 1914: «A me duole molto di non poterla avere qui subito come collega, ma spero che infine Ella, cioè la causa della giustizia, trionferà e La prego come meglio so e posso di non rinunciare a Roma, perché la maggioranza della Facoltà si è espressa favorevolmente a Lei e finirà coll'affermarsi vittoriosamente contro una minoranza astiosa ma in fondo debole e destinata ad essere sconfitta. Nell'interesse degli studi e per il decoro dell'Università di Roma abbia pazienza» (FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma 4 giugno 1914).

⁴⁹ Cfr. Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 755), Palermo, 19 giugno 1914, riportata in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. IV *Dal 1910 al 1914*, cit., pp. 319-322, in particolare le pp. 321-322. Nelle lettere a Croce emergono i contatti e le trattative che nel frattempo Gentile sta intrattenendo con Renier e con gli altri professori torinesi: nella lettera del 19 giugno così scrive al filosofo napoletano: «ti confesso che la cosa ora mi preoccupa non poco. Perché una seconda sconfitta, a così breve distanza da quella di Roma, e in una facoltà così amica, mi parrebbe una figura veramente ridicola e infelice, specialmente verso la facoltà di Pisa e verso questa di Palermo. Mancano pochi giorni dalla decisione; che accadrà o sulla fine di questo mese, o, al più tardi, ai primi di luglio. Ma vorrei che questi altri pochi giorni fossero già passati» (ivi, p. 322).

⁵⁰ Su questo punto si veda G. Rota, *Piero Martinetti e il "secondo caso Gentile"*, cit., in particolare le pagine 773-793. La bocciatura di Gentile suscitò molta irritazione in Croce che si spenderà – come già accaduto nel 1908 per il “primo caso gentile”, quello relativo alla cattedra di Napoli (su cui cfr. B. Croce, *Il caso Gentile e la disonestà nella vita universitaria italiana*, cit.) – per dare ampia risonanza pubblica all'accaduto, stavolta per interposta persona attraverso Prezzolini, cfr. G. Rota, *Piero Martinetti e il "secondo caso Gentile"*, cit., pp. 792-793. Sulla reazione di Croce alla bocciatura di Gentile si legga inoltre la sua lettera a quest'ultimo del 12 luglio 1914 (Lettera di B. Croce a G. Gentile, Napoli, 12 luglio 1914 (n. 680), in B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, cit., pp. 474-475). Secondo Cicalese sulla sconfitta torinese vi furono pressioni da parte di «Credaro e compagni», come li definisce Croce (M.L. Cicalese, *Gentile-Credaro. Un incontro difficile (1905-1917)*, cit., p. 70).

⁵¹ Così scrive Croce dopo il fallimento della votazione torinese: «Telegrafai quindi la mia accettazione a Pisa, che ieri mi votò unanime» (Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 762), Palermo, 11 luglio 1914, riportata in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. IV *Dal 1910 al 1914*, cit., pp. 330-333, p. 331).

⁵² Cfr. G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., p. 219.

⁵³ Gentile terrà la propria prolusione, intitolata *L'esperienza pura e la realtà storica*, il 14 novembre 1914; D'Ancona muore l'8 novembre e Crivellucci l'11 novembre.

⁵⁴ FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 1° ottobre 1917. La lettera di Formichi si apre con le parole: «Torno a ripeterle» e poi scrive di Nicola Festa e della difficoltà di coinvolgerlo in questioni accademiche; è evidente che tra i due vi sono state discussioni precedenti sull'ipotesi di un trasferimento a Roma di Gentile, tuttavia nell'Archivio della Fondazione Giovanni Gentile non sono conservate ulteriori lettere al proposito, non è escluso – anzi è probabile – che i due si siano incontrati di persona.

suo nome, è assai difficile che su di esso non converga la maggioranza dei suffragi»⁵⁵. Diverso è il caso di Nicola Festa presso il quale Gentile aveva in precedenza chiesto a Formichi di intercedere per ottenerne l'appoggio⁵⁶, il quale, come emerge dalla stessa epistola, preferisce essere «lasciato fuori» dalle questioni di Facoltà, senza nondimeno rappresentare un ostacolo per la chiamata del filosofo: «da parecchi mesi», nota infatti Formichi, egli «non è a Roma e ignoro dove si trovi»⁵⁷. È ancora una volta Formichi, nonostante i dissapori testimoniati dalla sua lettera del 3 ottobre (1917), a informare Gentile riguardo gli sviluppi di una sua possibile chiamata a Roma e a confermarli l'appoggio nel caso di una votazione della Facoltà. Il dissidio tra i due, in parte dovuto probabilmente a un'incomprensione da parte di Gentile che dubita del sostegno dell'orientalista⁵⁸ e in parte conseguente a queste riserve del filosofo poiché Formichi, «stuzzicato» nella sua «maledetta abitudine d'essere sincero oltre il bisogno»⁵⁹, non nasconde – e lo scrive con franchezza – la sua delusione per la condotta di Gentile sia nei confronti del defunto Barzellotti sia dell'amico Alfonso Di Vestea⁶⁰, verrà rapidamente appianato già pochi giorni dopo⁶¹ per lasciare spazio alle felicitazioni per la riuscita del trasferimento. Dileguata «ogni più leggera ombra», Formichi – pienamente consapevole dell'importanza sempre maggiore che Gentile va acquisendo nella cultura italiana – si mostra difatti entusiasta della chiamata a Roma del filosofo, tanto da scrivergli di averlo appoggiato con «un moto spontaneo e irresistibile dell'anima»⁶² e pregandolo di dare al loro rapporto una forma più

⁵⁵ FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 1° ottobre 1917.

⁵⁶ Come emerge dalla lettera di Formichi del 1° ottobre '17 sopra citata.

⁵⁷ FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 1° ottobre 1917. A proposito della posizione di Festa, Formichi scrive poche righe prima: «Quanto al Festa, egli è un caro ed ottimo amico mio, ma nelle questioni di Facoltà vuole essere lasciato stare. Poco mancò questo anno che la nostra amicizia fraterna restasse turbata appunto da una divergenza d'idee riguardo a questioni di Facoltà, e d'allora ho fatto voto d'*abbottonarmi* e di lasciare il Festa *abbottonarsi* sempre che si debba addivenire ad un voto collegiale».

⁵⁸ Così scrive Formichi: «È la prima volta in vita mia che le mie parole lasciano dei dubbi, essendo sempre solito di parlare magari con soverchia schiettezza. Se non avessi voluto darLe il mio voto, stia pur sicuro che Le avrei espresso chiaro e tondo il mio proposito. Non ho bisogno di lumi dai filosofi, ma solo aggiungevo che se i filosofi concordi proponevano il suo nome la partita sarebbe stata indubbiamente vinta. Che in una Facoltà il voto dei competenti sia pure solo *ufficialmente*, debba avere un certo peso, mi par giusto. Se s'invita un archeologo si desidera sentire il parere degli archeologi, se un filologo quello dei filologi e così via. Ma lasciando da parte questo, tengo a dirLe che addivenendosi in qualunque modo ad una votazione sul suo nome, Ella può essere sicuro del mio suffragio» (FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 3 ottobre 1917).

⁵⁹ FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 3 ottobre 1917.

⁶⁰ Così infatti Formichi continua nella lettera: «E poiché Ella ha stuzzicato la mia maledetta abitudine d'essere sincero oltre il bisogno, Le dirò che l'altra volta votai per Lei con un entusiasmo che non potrà essere più lo stesso questa volta [...]. Ora a me è dispiaciuto che uno dei miei più cari amici, il Di Vestea, abbia avuto a soffrire dei dispiaceri da parte di Lei dopo che Le aveva dimostrato stima ed affetto. E badi che la cosa non la so dal Di Vestea, che è incapace di far pettegolezzi, ma da una persona retta ed equanime che non ha potuto fare a meno di dare torto a Lei. E finalmente non m'è piaciuto che prima ancora che la salma del Barzellotti fosse ricoperta di terra, Ella già pensasse a succedergli. Si tratta d'impressione e, se vuole di pregiudizi, ma io sono così fatto che alle impressioni e ai pregiudizi do sempre un certo peso. Più una persona è in alto scientificamente e moralmente e più divento esigente e severo. Ora Le ho scoperto fino all'ultima piega dell'anima e non me ne pento, perché se Ella viene qui, come sinceramente auguro alla scuola, desidero che il mio nuovo collega legga nel mio animo quasi attraverso un terso cristallo e fin da principio non si dia luogo a odiose dissimulazioni. Non parlo nemmeno di finzioni perché ne siamo incapaci e Lei ed io» (FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 3 ottobre 1917). Non sono riuscita a chiarire il motivo del dissidio e lo sgarbo nei confronti del virologo Alfonso Di Vestea da parte di Gentile del quale parla Formichi; su Di Vestea cfr. M. Balducci, *Di Vestea, Alfonso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 40, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991.

⁶¹ Come testimonia la cartolina postale di Formichi del 6 ottobre 1917 (FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 6 ottobre 1917).

⁶² FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 26 ottobre 1917.

colloquiale e amicale⁶³, che verrà mantenuta negli anni successivi seppur con una certa deferenza da parte di Formichi, deferenza dovuta al ruolo politico che Gentile verrà acquisendo⁶⁴.

Il voto unanime della Facoltà romana (24 ottobre 1917) era seguito al «caldo discorso del Credaro»⁶⁵ e alla sua proposta di chiamare sulla cattedra di Storia della filosofia proprio il filosofo siciliano al quale nel 1914 aveva impedito, assieme a Barzellotti, il trasferimento su quella di Filosofia morale; come si è visto, era stato lo stesso Credaro ad assicurare Gentile che non si sarebbe opposto a un trasferimento su una cattedra appropriata ai suoi studi e la morte di Barzellotti, assieme ad una momentanea rappacificazione dei rapporti tra i due – entrambi nominati nella giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione⁶⁶ – gli consente di mantenere la parola. Nell'appoggio di Credaro non va ad ogni modo sottovalutato il peso crescente e l'autorità che Gentile è andato acquisendo nel frattempo con «i nuovi lavori filosofici, l'impegno civile, le conoscenze nel mondo accademico»⁶⁷ e che dovranno essere tenuti nel debito conto ogni qualvolta si andrà ad analizzare il rapporto tra il filosofo e i più diversi esponenti del mondo della cultura e della politica italiana, tra i quali per l'appunto l'oggetto della nostra indagine, Giuseppe Tucci.

Nella chiamata a Roma, Gentile troverà la «riparazione a tutti i torti passati di Napoli, Roma, Torino»⁶⁸ e il trasferimento rappresenterà di fatto, come sostiene Turi, la «consacrazione della sua fama di filosofo e di intellettuale», offrendogli inoltre l'occasione «per nuovi contatti e per una presenza costante in un momento difficile della vita politica del paese»⁶⁹.

Proprio a questo periodo risalgono i primi contatti tra il giovane orientalista e Gentile: dal fronte Tucci si rivolge infatti al filosofo per sapere se il suo progetto di «ristampa della *Philosophiae Realis Epilogisticae* Libro IV di Tommaso Campanella edito la prima volta da Tobia Adami» possa incontrare l'approvazione di Gentile – una «persona altamente benemerita degli studi filosofici» il cui consiglio, scrive, «sarà di non lieve incoraggiamento» – e se quest'ultimo possa stimare «non inutile l'opera»⁷⁰ da lui già intrapresa. La risposta di Gentile alla lettera del giovane studioso – così come l'intero *corpus* delle epistole che questi

⁶³ Così scrive Formichi nella lettera: «saluto il tuo avvento alla cattedra romana con pieno e incondizionato giubilo. Non ti increscerà che d'oggi in avanti io ti dia del *tu* e desideri da te il *tu*. Sono più vecchio di te, e posso, anzi debbo, essere il primo ad aprirti le braccia. Aggiungo che pensando a Jaja la mia gioia pel tuo trionfo si raddoppia» (FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Roma, 26 ottobre 1917).

⁶⁴ Si confrontino a questo proposito le lettere successive, non molte, che testimoniano un buon rapporto tra colleghi della medesima Università; di lì a pochi anni, come vedremo, Gentile entrerà in contatto con Tucci con il quale avrà una consuetudine di gran lunga maggiore rispetto a quella con Formichi.

⁶⁵ Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 875), s.l., 24 ottobre 1917, riportata in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantonio, vol. V *Dal 1915 al 1924*, Le Lettere, Firenze, 1990, pp. 159-160, p. 159.

⁶⁶ Dalla quale Gentile lo rimuoverà nel 1923; su questo punto e sugli attriti successivi fra i due – di stampo politico e relativi alla diversa visione dei ruoli e dei compiti della pedagogia – si veda P. Guarnieri, *Credaro, Luigi*, cit.

⁶⁷ G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., p. 245.

⁶⁸ È quanto scrive in una lettera alla moglie il 25 ottobre 1917, riportata in *ivi*, p. 245.

⁶⁹ *Ivi*, p. 246. Non va dimenticato infatti che il voto della Facoltà che sancisce il trasferimento di Gentile a Roma era avvenuto lo stesso giorno della disfatta di Caporetto, il 24 ottobre 1917.

⁷⁰ FGG, Fondo Giovanni Gentile, Serie 1: Corrispondenza, Sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Parona Valpolicella, s.d., lettera 1 (d'ora in avanti FGG, UA 5742 e riferimento della lettera).

invierà all'orientalista⁷¹ – non è stata tuttora rinvenuta (è del tutto probabile che le lettere di Gentile siano andate perdute così come la quasi totalità delle lettere ricevute da Tucci), ma sappiamo che dell'opera proposta da Tucci non si farà nulla⁷². Al primo tentativo del giovane orientalista di entrare in contatto con Gentile, probabilmente su suggerimento del maestro Formichi – che nel frattempo appoggia il filosofo nella chiamata a Roma – e con un pretesto quale l'edizione di un'opera del Campanella del quale non risulta si occuperà mai in seguito, seguono alcuni mesi di silenzio⁷³; lo scambio epistolare tra i due riprenderà soltanto poche settimane dopo la dissertazione di laurea di Tucci alla quale, si è visto, Gentile partecipa in qualità di Commissario. In questo caso è proprio Formichi a invitare l'allievo a rivolgersi al filosofo, come si legge nella lettera che il giovane studioso scrive da Ancona il 9 agosto 1919:

Stavo lavorando a completare ed ampliare la mia dissertazione di laurea, che colà, per mancanza di tempo, non ho potuto svolgere come avrei desiderato, quando ho ricevuto una lettera del Prof. Formichi, il quale mi comunica che Ella avrebbe voluto parlare con me per una eventuale pubblicazione della prima parte del lavoro e mi sollecita di rivolgermi direttamente a Lei. Ed è per suo consiglio appunto che io Le scrivo [...]. Per l'istante io ho aggiunto un breve cenno sintetico sulla evoluzione del pensiero indiano in cui mi sono studiato di coglierne e rappresentarne le fasi essenziali⁷⁴.

Nonostante l'indubbio interesse suscitato nel filosofo dalla dissertazione di laurea di Tucci dedicata all'analisi degli studi di storia della filosofia orientale e allo stato di tali ricerche, l'approfondimento da parte tucciana del lavoro di tesi si interromperà quasi immediatamente senza avere alcun esito editoriale. È probabile infatti che fin da subito Gentile, pur avendo per l'appunto mostrato interesse per la «prima parte del lavoro» del giovane studioso, si sia difatti reso conto della poca efficacia che una pubblicazione come quella, proprio per la sua intrinseca natura di rassegna degli studi – destinata pertanto a un pubblico ristretto –, avrebbe avuto e abbia dunque sconsigliato l'orientalista di dedicarvi ulteriori energie. In ogni modo nei mesi seguenti lo scambio epistolare con il filosofo non si interrompe ma mostra, al contrario, in quale misura Tucci renda partecipe Gentile dei propri studi – all'epoca risale per esempio la stesura della *Storia della filosofia cinese antica* che vedrà la luce soltanto alcuni anni dopo e per la quale Gentile

⁷¹ Lo scambio epistolare fra Tucci e Gentile è conservato nel Fondo Giovanni Gentile custodito presso la Fondazione Giovanni Gentile di Roma e comprende 57 lettere e 3 biglietti inviati dall'orientalista al filosofo in un arco di tempo compreso fra il 1917-1918 e il 1943-1944 (le incertezze sono dovute alla presenza di alcune lettere non datate). L'ordinamento e una prima datazione delle epistole – non sempre ineccepibili, a dir la verità – sono opera di Mario Prayer. Nel Fondo è conservata soltanto un'epistola scritta da Gentile a Tucci, cfr. FGG, Fondo Giovanni Gentile, Serie 1: Corrispondenza, Sottoserie 3: Lettere di Gentile, UA 576).

⁷² Allo stesso modo non risulta che Tucci abbia successivamente approfondito in maniera estesa lo studio dell'opera di Campanella, a differenza di quanto avvenne, per esempio, per l'opera di Tommaso D'Aquino. Sembra dunque potersi ipotizzare che, nel caso specifico della proposta tucciana di editare il testo di Campanella, si sia trattato di un pretesto per accostarsi al filosofo.

⁷³ La prima lettera di Tucci a Gentile, sopra citata, non è datata ma si può supporre che risalga a un periodo compreso tra la fine del 1916 e il 1918, nello stesso periodo dunque nel quale Formichi si adopera per la chiamata a Roma di Gentile.

⁷⁴ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ancona, 9 agosto 1919, lettera 2.

promette di aiutarlo «nella ricerca di un editore»⁷⁵ –, non soltanto attraverso l'«omaggio»⁷⁶ dei propri scritti ma anche con la stesura di alcune recensioni di libri «che interessano la storia delle filosofie orientali e che forse dato il loro stesso carattere, sono difficilmente accessibili a chi non si occupa ex professo di orientologia»⁷⁷. Senza dubbio è però l'articolo che Tucci scrive per la nuova rivista che Gentile va progettando – il «Giornale critico della filosofia italiana» – ad assumere un ruolo chiave non soltanto per meglio comprendere il rapporto tra il filosofo e il giovane orientalista, ma anche per chiarire alcuni aspetti significativi e mai sottolineati nella storia della ricezione degli studi indianistici da parte della filosofia italiana.

Com'è noto, già alcuni anni prima Gentile aveva accennato a Croce il suo progetto di pubblicare una rivista «di storia della filosofia (in senso largo)»⁷⁸: nonostante il «linguaggio diplomatico»⁷⁹ che egli utilizza per descrivere a Croce le bozze di tale programma – che dovrebbe essere, scrive, «un germoglio della *Critica*»⁸⁰ – e malgrado i ripetuti inviti a collaborare – che Croce non disattenderà almeno nella prima annata⁸¹ –, la pubblicazione del «Giornale critico» rappresenterà, fin dall'inizio, un «chiaro segnale dell'inclinarsi di un rapporto ventennale»⁸², già compromesso dopo la discussione polemica del 1913 e destinato di lì a pochi anni a interrompersi bruscamente. Nel *Proemio* – un vero e proprio «testo programmatico»⁸³ – che Gentile colloca in apertura del primo numero del «Giornale critico», dato alle stampe agli inizi del 1920, il filosofo si rivolge ai giovani sostenendo l'urgenza di stimolarli «a nuovi studi» per trarli, «con un programma di lavoro determinato», da quel «torpore dell'intelligenza» nel quale la «grande tragedia della

⁷⁵ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ascoli Piceno, s.d., lettera 3.

⁷⁶ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ancona 9 agosto 1919, lettera 2. Assieme alla lettera Tucci manda a Gentile alcuni suoi scritti «come segno modesto di ammirato omaggio per la Sua opera».

⁷⁷ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ascoli Piceno, s.d., lettera 3. Dalla bibliografia degli scritti di Tucci emerge che l'orientalista, di fatto, pubblicherà una sola recensione per il «Giornale critico della filosofia italiana», nel 1921 (cfr. H. Oldenberg, *H. Vorwissenschaftliche Wissenschaft: Die Weltanschauung der Brahmana-Texte*, recensione di G. Tucci, «Giornale Critico della Filosofia Italiana» 2, 2 (1921), pp. 123-26). Forse sarà proprio la non facile accessibilità di tali libri sulle filosofie orientali – e dunque delle recensioni che se ne occupano – a costringere Tucci a continuare la pubblicazione delle recensioni su riviste specialistiche quali «Bilychnis» o «Alle fonti delle religioni» che di lì a poco fonderà assieme a Formichi.

⁷⁸ Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 883), Roma, 22 febbraio 1918, riportata in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. V *Dal 1915 al 1924*, cit., pp. 171-175, p. 172.

⁷⁹ G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., p. 272.

⁸⁰ Lettera di G. Gentile a B. Croce (n. 930), Roma, 1° ottobre 1919, G. Turi, riportata in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. V *Dal 1915 al 1924*, cit., pp. 239-240, p. 240.

⁸¹ Tre sono gli scritti di Croce che compariranno nella prima annata: *Note di Estetica*, «Giornale critico della filosofia italiana», (1920), pp. 7-21; *Note di etica*, «Giornale critico della filosofia italiana», (1920), pp. 191-200; *La metodologia della critica letteraria e la «Divina Commedia»*, «Giornale critico della filosofia italiana», (1920), pp. 241-258. Dagli *Indici* della rivista non risulta che Croce abbia più pubblicato alcun articolo nel «Giornale critico», cfr. *Indice del «Giornale critico della filosofia italiana 1920-2012*, «Giornale critico della filosofia italiana», 1 (2013), pp. 1-129).

⁸² G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., p. 272.

⁸³ E. Garin, *Nota introduttiva*, in M. Torrini e F. Verlaïne (a cura di), *Indici 1920-1985*, supplemento al volume VIII del «Giornale critico della filosofia italiana», (1987), pp. 5-14, p. 6. Per una storia del «Giornale critico della filosofia italiana», cfr. R. Faraone, *Il «Giornale critico della filosofia italiana» e altre riviste del Novecento filosofico italiano*, Le Lettere, Firenze 2013 e i contributi di Torrini, Savorelli, Visentin e Zappoli contenuti nel numero monografico del «Giornale critico» del gennaio-aprile 2013: M. Visentin, *L'attualismo come progetto culturale. La fondazione e la direzione del «Giornale critico»*, «Giornale critico della filosofia italiana», 1 (2013), pp. 203-235; A. Savorelli, *Il «Giornale critico della filosofia italiana» da Ugo Spirito a Eugenio Garin*, ivi, pp. 236-248; S. Zappoli, *Intorno all'ultima serie gentiliana del «Giornale critico»*, ivi, pp. 249-262; M. Torrini, *Garin direttore*, ivi, pp. 263-265.

guerra» li aveva trascinati⁸⁴ ed è proprio con l'articolo di un giovane studioso, Giuseppe Tucci, che il fascicolo inaugurale si apre.

Né la storiografia filosofica – eccettuate alcune pagine di Mauro Visentin⁸⁵ – né tantomeno la storia dell'orientalismo – una disciplina, quest'ultima, pressoché negletta nelle università e nelle accademie italiane – hanno tuttavia dato peso al contributo di Tucci nel primo numero di quella rivista che diventerà il principale «organo dell'attualismo»⁸⁶, un contributo che assume invece a mio parere grande rilevanza non soltanto per chi studia la biografia dell'orientalista ma anche per una più piena comprensione del progetto culturale avviato da Gentile al principio degli anni Venti. Sono in particolare due gli elementi che vanno sottolineati: da una parte la scelta gentiliana di affidare a uno studioso così giovane, laureato da pochi mesi, la stesura di uno scritto che avrebbe inaugurato un nuovo periodico – e con esso un nuovo corso della biografia di Gentile, sempre più svincolata da quella di Croce – e che sarebbe apparso in una posizione di primo piano accanto a quelli di Croce – le *Note di estetica* fortemente volute dal filosofo siciliano –, dello stesso Gentile e dell'allievo di quest'ultimo Giuseppe Saitta⁸⁷; dall'altra parte vi è sicuramente la novità rappresentata dal tema al quale Gentile chiede a Tucci di dedicare la propria analisi, lo studio cioè *Dei rapporti tra la filosofia greca e l'orientale*, un tema – nonostante il grande interesse suscitato dalle culture e dai paesi asiatici agli inizi del secolo anche presso il più vasto pubblico – certamente poco convenzionale e poco battuto all'epoca dagli studiosi di filosofia. Gentile non è a ogni modo nuovo a

⁸⁴ G. Gentile, *Proemio*, «Giornale critico della filosofia italiana», 1 (1920), pp. 1-6, p. 4. Cfr., a questo proposito, lo stesso *Proemio*: «Che in Italia ci sia bisogno di un'altra rivista filosofica non molti forse saranno disposti ad ammettere [...]. Ma a chi proprio volesse [...] misurare l'opportunità di questa nuova rivista, saremmo tentati di rispondere, che quelle altre sorsero guardando al passato, e questa si propone di guardare all'avvenire. Quelle intendevano infatti unicamente a raccogliere ciò che di meglio gli studi filosofici italiani eran capaci di produrre; e questa vorrebbe stimolare i giovani a nuovi studi, con un programma di lavoro determinato, indirizzato al segno a cui gli animi, più o meno consapevolmente, già tendono, in un momento della vita italiana e mondiale, in cui tutti sentono che incomincia una vita nuova, e tutti dovrebbero sentire l'obbligo di preparar questa vita, e parteciparvi con chiarezza e alacrità di propositi» (*ibid.*). E, ancora: «Vedemmo noi i giovani tornati dalle armi affollarsi nelle aule delle università [...]. E sentimmo più urgente che mai il nostro dovere di spenderci per loro, accompagnarli per la via su cui, aguzzando lo sguardo alla meta lontana e ancora avvolta della nebbia del mattino, si incamminano. Essi ci daranno forse il vigore mentale della loro giovinezza; e noi offriamo ad essi il miglior frutto dell'anima nostra, un pensiero da vivere e però da svolgere, fecondare, criticare, annientare anche, ma con un pensiero che valga di più. Questa è l'ora di svegliare i dormienti, e incitarli al pensiero, al lavoro, per sé e per tutti, per la verità e pel bene, per la patria e per lo spirito. Bisogna filosofare, per poter vivere più intensamente la vita che torna a salire dal fondo dell'anima» (ivi, p. 4).

⁸⁵ Cfr. il citato M. Visentin, *L'attualismo come progetto culturale. La fondazione e la direzione del «Giornale critico»*, cit., pp. 220-222.

⁸⁶ G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., p. 274. La rivista, prosegue Turi, svolgerà una «battaglia culturale il cui rilievo va ben oltre lo scarso numero di abbonati [...] e la cui forza consiste[rà] nella originaria compattezza del programma e degli intellettuali coinvolti» (ivi, p. 274). È necessario ad ogni modo sottolineare che l'«egemonia, se pure è lecito parlarne per un certo periodo» dell'attualismo di Gentile non escluderà il «dialogo o il conflitto con altre posizioni, diverse e diversamente operanti: da Martinetti a Varisco, da Carabellese a Mondolfo, a Banfi e così via» (E. Garin, *Premessa*, «Giornale critico della filosofia italiana», 2-3 (1994), pp. 179-183, p. 183). Un significativo ridimensionamento della «cosiddetta egemonia idealistica» è svolto, attraverso un'analisi puntuale, da Claudio Cesa in un saggio del 2004 nel quale, tra l'altro, l'autore scrive: «largo di ospitalità, nelle sue riviste e nelle sue collezioni editoriali, a coloro che gli sembravano aver qualche cosa da dire, [Gentile] non si preoccupava però di arricchire il suo pensiero con il loro: cercava, piuttosto, in quest'ultimo, una conferma, diretta o indiretta, di ciò che egli pensava [...] e questo] lo trascinò all'isolamento» (C. Cesa, *I nemici di Giovanni Gentile (1929-1941)*, «Giornale critico della filosofia italiana», 1 (2004), pp. 1-18, p. 2 e p. 18). Il *Proemio* è interessante anche per il confronto con Croce, il quale, pur avendo manifestato a Gentile le sue riserve, interverrà nel primo numero della rivista con un lungo saggio dal titolo *Note di estetica* (cfr. E. Garin, *Nota introduttiva*, cit. e Id., *Premessa*, cit.).

⁸⁷ Nel Fascicolo inaugurale del «Giornale critico» i contributi saranno nell'ordine i seguenti: G. Gentile, *Proemio*; B. Croce, *Note di estetica*; G. Gentile, *Logo astratto e logo concreto. Introduzione alla logica del concreto*; G. Tucci, *Dei rapporti tra la filosofia greca e l'orientale*; G. Saitta, *Marsilio Ficino e la filosofia del Rinascimento*.

questo genere di riflessioni: nel 1908, per esempio, aveva introdotto l'opera di Bertrando Spaventa del 1861, da lui riproposta con il titolo *La filosofia italiana e le sue relazioni con la filosofia europea*, nella quale largo spazio hanno alcune considerazioni sui differenti caratteri tra il pensiero greco e quello indiano (sulla scia hegeliana la riflessione orientale viene delegittimata a una non-riflessione), un tema questo che appassiona Gentile e che lo condurrà al principio degli anni Trenta ad un approfondimento, per quanto non sistematico, del legame Europa-Asia anche e soprattutto per dare sostanza e appoggio al progetto di Tucci di fondare quello che diventerà l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, sul quale torneremo. Non va dimenticato peraltro l'accenno «alquanto nazionalistico»⁸⁸ all'italianità della filosofia che sottende l'intero programma del «Giornale critico» – e che condurrà ad ulteriori contrasti con Croce⁸⁹ –, il cui intento, così come già auspicato nella *Prefazione* del 1908⁹⁰, è quello di promuovere un «profondo risveglio speculativo nel nostro paese»⁹¹: in questo senso la riflessione tucciana sui due poli della storia del pensiero, quello greco e quello indiano, e, più in generale, il confronto tra la filosofia europea e quella asiatica, conduce a meglio approfondire proprio quello che è il carattere della filosofia italiana, come è implicitamente evidente nelle pagine del suo scritto.

Nelle righe che dedica all'analisi dello scritto di Tucci, Mauro Visentin sottolinea, a ragione, altri due aspetti che gli consentono di sostanziare la tesi secondo la quale la decisione di Gentile di dare tanto risalto allo scritto di uno studioso così giovane, per di più estraneo alla cerchia dei suoi più stretti discepoli, non fu un fatto casuale ma una «scelta deliberata»⁹², con precise spiegazioni: in primo luogo il fatto che il contributo di Tucci – sul quale torneremo in seguito – è «assai poco ideologicamente indirizzato in senso orientalistico» in quanto nello stesso egli mira a «svalutare l'idea che il pensiero occidentale possa essere stato influenzato in modo significativo, ai suoi inizi, da quello indiano» ed enfatizza, per converso, il carattere autonomo e «le differenze che lo distinguono da quest'ultimo e in generale dal pensiero e dalla filosofia dell'oriente» riducendo le somiglianze «più all'apparenza o alla convergenza oggettiva che si può produrre fra tradizioni indipendenti in virtù delle leggi comuni e universali del pensiero, che ad un'influenza positiva, documentabile solo in pochi casi marginali»⁹³. Il secondo aspetto concerne invece l'impostazione che Tucci dà al proprio saggio, un'impostazione «chiaramente attualistica» in quanto contrappone «una visione moderna del sapere come opera del “nostro pensiero”, della sua storia e della “verità

⁸⁸ Lettera di B. Croce a G. Gentile (n. 582), Napoli, 28 ottobre 1919, in B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, cit., pp. 584-585.

⁸⁹ Cfr. G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., pp. 272-274.

⁹⁰ G. Gentile, *Prefazione alla presente edizione*, in B. Spaventa, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, nuova edizione a cura di G. Gentile, Laterza, Bari 1908, pp. V-XXII.

⁹¹ È quanto scrive riguardo la prefazione di Gentile Bruno Negroni recensendo una nuova edizione dell'opera di Spaventa del 1972, cfr. «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 1 (1977), pp. 173-175, p. 173.

⁹² M. Visentin, *L'attualismo come progetto culturale. La fondazione e la direzione del «Giornale critico»*, cit., p. 220.

⁹³ Ivi, pp. 220-221.

creatrice di se medesima”» a una «visione antica, contraddistinta da “un’immagine inadeguata ed imperfetta di un ideale irraggiungibile” che, con il suo dualismo spingerà la filosofia greca verso esiti prima scettici e poi religiosi»⁹⁴; come nota Visentin, lo scritto tucciano

si prestava magnificamente ad illustrare, con un esempio concreto, riguardante, non questa o quella filosofia regionale europea, ma addirittura lo scarto fra Oriente e Occidente (quindi in una prospettiva mondiale o planetaria), il principio esposto da Gentile nel *Proemio* come base e programma generale della rivista: quello di considerare le filosofie nazionali o storicamente e geograficamente definite come l’espressione particolare ma assolutamente concreta di un fondamento universale ed unico, al quale tutte le sue individuazioni storico-geografiche potevano essere ricondotte, avendo in esso, piuttosto che nelle influenze reciproche, a loro volta storiche e territoriali, quindi definibili solo su base empirica, la loro fonte ultima e determinante. In questo modo l’empiricità della contingenza storica e geografica veniva riscattata dalla dimensione spirituale e ideale del pensiero anziché affidata a quella contingente ed essa stessa empirica delle suggestioni e dei prestiti vicendevoli. E la visione idealistica (ma più in particolare quella attualistica) della storia della filosofia veniva, così, a contrapporsi a quella filologico empirica, applicando il suo principio e mostrando la sua efficacia esplicativa, la sua concretezza e caratura scientifica su scala globale⁹⁵.

L’operazione culturale messa in atto da Gentile attraverso la pubblicazione, nel fascicolo inaugurale del «Giornale critico», dello scritto di Tucci non è dunque secondaria e risponde, come si è visto, a un preciso disegno del filosofo che consente anche di chiarire la natura dei rapporti tra quest’ultimo e il giovane orientalista, almeno in questa prima fase.

Lo scambio epistolare tra i due conservato nell’Archivio della Fondazione Giovanni Gentile si interrompe dopo la lettera del 17 dicembre 1919 nella quale Tucci chiede che le bozze dell’articolo – della cui prima revisione si incarica lo stesso Gentile – gli vengano spedite ad Ascoli Piceno⁹⁶ ove si trova per un incarico di insegnamento; non è chiaro il motivo di quest’interruzione nel carteggio, che si può ipotizzare dovuta a ragioni contingenti quali per esempio il trasferimento di Tucci a Roma dopo la nomina a Bibliotecario della Camera dei Deputati (1921) o il successivo soggiorno in India dal 1925 al gennaio 1931 – è del resto probabile che una parte consistente del carteggio sia andata semplicemente perduta –, tanto più che i rapporti con il filosofo si manterranno sempre molto stretti, come testimonia la seconda parte dello scambio epistolare tra i due conservatosi, destinato a durare fino alla morte del filosofo (le prime lettere dopo l’interruzione risalgono al 1929), dal quale emerge in maniera evidente un legame esplicantesi soprattutto negli anni della maturità tucciana e avente, quale sfondo e fonte di intrecci, la politica coeva. Va inoltre notato che mentre le lettere precedenti l’interruzione del 1919 mostrano un giovane Tucci che si

⁹⁴ Ivi, p. 221.

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ascoli Piceno, 17 dicembre 1919, lettera 4.

rivolge a Gentile come al «Gentilissimo Professore», che gli scrive dei suoi articoli e delle sue pubblicazioni salutandolo sempre con «ossequi» e «ringraziamenti»⁹⁷, le epistole successive, dal 1929 in avanti⁹⁸, sembrano palesare un rapporto, almeno in parte, mutato; nonostante difatti il legame tra i due non sia definibile come relazione tra “pari” giacché Gentile ha un ruolo indubbiamente preminente sulla scena politico-culturale, nelle lettere traspare la posizione viepiù fondamentale che Tucci viene all’epoca acquisendo nell’ottica propagandistico-espansionistica della politica fascista in Estremo Oriente. Come vedremo, l’orientalista si rivolgerà di volta in volta al filosofo per riferire delle sue missioni in Asia, per chiedere appoggio e sostegno economico nella preparazione e nello svolgimento delle spedizioni, per consigliarlo di mettersi in contatto con alcune personalità di spicco dell’*intelligencija* indiana, per la gestione dei rapporti con il governo fascista così come per l’organizzazione pratica dell’IsMEO che i due fonderanno nel 1933. Ma tra queste vi sono anche lettere più intime, che mostrano un vincolo intessuto d’affetto, derivante da consuetudine e da assidua frequentazione, oltre che la vicinanza di Tucci al filosofo negli ultimi anni di solitudine⁹⁹. In queste carte Tucci non scrive più al «Gentile Professore» bensì all’«Eccellenza», chiudendo le proprie lettere quasi sempre con le parole «Suo affettuosissimo»¹⁰⁰, quasi che la sua non fosse altro che «devozione filiale»¹⁰¹.

⁹⁷ Si vedano le lettere di Tucci a Gentile fino al 1919, dalla lettera 1 alla lettera 4 (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile).

⁹⁸ Cfr. le lettere di Tucci a Gentile dal 1929 (lettera 5) all’ultima (lettera 59), FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile.

⁹⁹ La consuetudine tra i due e la vicinanza di Tucci a Gentile durante il suo “esilio” fiorentino sembra attestata da alcune lettere che l’orientalista gli scrive in questo periodo: «Lei mi manca molto: io ero così abituato a vederla spesso, a passare delle ore serene a casa sua la sera, che ora mi sembra ci sia attorno a me un gran vuoto. E mi duole vedere come tanta gente sia così accecata dalla passione politica che si dimentichi delle amicizie ma questo è argomento molto doloroso» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Roma, 16 gennaio 1944, lettera 53). E ancora: «Io conto di trovare un posto nella macchina dell’Accademia e di venire a trovarla magari per breve tempo: ho tante cose da dirle e abituato com’ero a vederla tutte le settimane, sento quasi un gran vuoto e un senso di smarrimento [...] come quando ci mancano le persone più care» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Roma, 2 dicembre 1943, lettera 50). Queste lettere testimoniano inoltre la frequentazione non soltanto di Tucci e Gentile, ma anche delle rispettive mogli Giulia Nuvoloni ed Erminia Nudi, attestata, tra l’altro, dall’esistenza di un carteggio tra le due donne, cfr., FGG, G. Nuvoloni a E. Gentile. Oltre a ciò, in alcune lettere di Tucci spesso compaiono in calce i saluti di Giulia Nuvoloni indirizzati al filosofo e alla moglie. Nel Fondo Giovanni Gentile è conservata anche una lettera di Giulia Nuvoloni a Gentile, nella quale chiede l’intervento del filosofo presso Tucci in seguito alla separazione dall’orientalista, cfr. Fondazione Giovanni Gentile, Fondo Giovanni Gentile, serie 1: Corrispondenza, sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA 5743 Tucci Nuvoloni Giulia, G. Nuvoloni Tucci a G. Gentile, Roma, 9 luglio 1941. Su questo punto cfr. *infra*, cap. IV, par. 5, nota 15.

¹⁰⁰ Cfr. FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, lettere dalla n. 5 alla n. 59.

¹⁰¹ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Roma, 16 gennaio 1944, lettera 53.

2. L'INCARICO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI E LA COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE IL SOLCO

Nella lettera a Gentile del 17 dicembre 1919, poc'anzi citata, dopo aver chiesto di poter ricevere le bozze del suo scritto per il «Giornale critico della filosofia italiana» ad Ascoli Piceno, Tucci mette al corrente il filosofo delle sue prossime mosse per ottenere un incarico di studi successivamente al conseguimento della laurea:

Attendo con ansia che il ministro Baccelli si decida a rispondere alla mia domanda appoggiato dal Prof. Formichi e dal Prof. Bonfante perché mi venga accordata una borsa di studio per l'estero che mi permetta di completare gli studi iniziati: e mi dispiace che in Italia ancora non si sia molto liberali nel promuovere gli studi e nell'incoraggiare i volenterosi. Ad ogni modo ritornerò – anche ove avessi una risposta negativa – a Roma, perché spero d'essere chiamato come addetto alla biblioteca del Senato: posto di transito che mi possa permettere di seguitare a lavorare¹⁰².

Nessuna delle due ipotesi si concretizzerà nell'immediato: né l'ottenimento di una borsa di studio per l'estero – per la quale ha l'appoggio del maestro Formichi e dello storico del diritto romano Pietro Bonfante – né la chiamata a Roma come bibliotecario della Camera dei Deputati, incarico questo per il quale dovrà attendere un paio di anni.

Nel frattempo, terminati gli impegni universitari, il giovane orientalista aveva lasciato Roma per tornare dalla famiglia, che nel 1917 si era trasferita ad Ancona. In questi mesi, oltre ai lavori scientifici è «da scuola stessa [...] che lo] tiene molto occupato»¹⁰³: Tucci è difatti incaricato dell'insegnamento delle materie letterarie, «in qualità di supplente», nel Regio Liceo “Francesco Stabili” di Ascoli Piceno per due anni scolastici consecutivi, dal «1°/10/1919 al 15 giugno 1920 comprese le due sessioni di esami per n. 19 ore settimanali», e dal «1°/10/1920 al 5/1/1921 per n. 19 ore settimanali»¹⁰⁴. L'interruzione della supplenza anticipatamente rispetto alla regolare conclusione della didattica è ascrivibile proprio alla coeva nomina, a decorrere dal primo gennaio 1921, a «Segretario presso la Biblioteca della Camera»¹⁰⁵ dei Deputati, ove

¹⁰² FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ascoli Piceno, 17 dicembre 1919, Lettera 4. Su Pietro Bonfante cfr. *Bonfante, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1971; N. Bobbio, *La filosofia del diritto in Italia nella seconda metà del sec. XIX*, «*Bollettino dell'Istituto di filosofia del diritto dell'Università di Roma*», III (1942), pp. 19 e ss. Non è possibile chiarire la natura dei rapporti di Tucci con Bonfante ma è probabile che il tramite fra i due sia Formichi.

¹⁰³ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ascoli Piceno, s.d. [1919], Lettera 3. Non si conosce la data precisa della lettera ma è presumibile che sia dell'autunno 1919 in quanto Tucci fa riferimento agli impegni derivanti dall'attività didattica iniziata per l'appunto, il 1° ottobre 1919.

¹⁰⁴ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Attestato degli incarichi svolti da Giuseppe Tucci al Liceo Ginnasio “F. Stabili” di Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, 29 maggio 1953.

¹⁰⁵ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Stato di servizio di Giuseppe Tucci alla Camera dei Deputati. Da questo documento risulta che Tucci viene nominato «con lo stipendio annuo di L. 6.600», retribuzione che verrà costantemente aumentata già due mesi dopo l'ottenimento dell'incarico, fino a raggiungere, a fine carriera «lo stipendio annuo di L. 13407». Cfr. inoltre ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Direttore dell'Ufficio del Personale della Camera dei Deputati, Oggetto: Dott. Prof. Giuseppe Tucci, Roma, 18 giugno 1958.

L'orientalista resterà fino al 1930¹⁰⁶. Secondo quanto emerge dalle carte conservate nell'Archivio Luigi Luzzatti, nel concorso per l'assunzione alla Biblioteca della Camera dei Deputati Tucci sarebbe stato appoggiato da Luigi Luzzatti – con il quale l'orientalista intratterrà negli stessi anni uno scambio epistolare – a seguito delle raccomandazioni inviategli da due deputati allora in carica, Giovanni Tofani – marchigiano come Tucci – e Mario Beretta dei quali non si è in grado, allo stato attuale delle ricerche, di ricostruire la natura dei rapporti con l'orientalista¹⁰⁷.

Agli stessi anni risale inoltre la collaborazione dello studioso con la casa editrice Il Solco di Città di Castello, fondata nel 1920 dal socialista Giulio Pierangeli, da Don Enrico Giovagnoli, e da Gustavo Bioli¹⁰⁸. Interessante «momento della vita intellettuale e imprenditoriale» del tifernate, la casa editrice conosce nei due anni successivi uno «sviluppo impensabile, articolandosi in collane, producendo un numero assai rilevante di testi [... e], inviando le sue produzioni in tutte le migliori librerie d'Italia»¹⁰⁹; i tre ideatori si propongono di far conoscere la loro iniziativa a un più ampio raggio nazionale, cercando la collaborazione dei molti «intellettuali ed uomini politici appartenenti al tormentato ma fecondo ambiente che era appena uscito dalla tragedia della prima guerra mondiale»¹¹⁰. Scopo de Il Solco – esemplificato dal nome stesso della casa editrice e dal motto «Dissodare» impresso nei volumi quale marca tipografica – non è la ricerca di un «facile successo commerciale», bensì la diffusione di una cultura «viva ed attuale» atta a mettere in grado i lettori di «comprendere e giudicare»¹¹¹ le vicende contemporanee. Se gli inizi

¹⁰⁶Seppur collocato fuori ruolo a partire dal 1927.

¹⁰⁷ Nell'Archivio Luigi Luzzatti, conservato presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (d'ora in avanti IVSLA) sono infatti conservate due lettere di Tofani e Beretta a Luzzatti – datate rispettivamente 30 ottobre 1920 e 5 novembre 1920 – il cui contenuto è per l'appunto la raccomandazione di Tucci, cfr. IVSLA, Fondo Luigi Luzzatti, Sezione 1 Corrispondenza, Serie 1 Fascicoli per corrispondenti, UA 3985 Tucci Giuseppe, Sottofascicolo 1 Corrispondenza su Giuseppe Tucci. Nella stessa UA 3985 sono conservate le lettere che Tucci manda a Luzzatti tra la fine del 1920 e la seconda metà degli anni Venti (le ultime lettere non sono datate). Per la ricostruzione della vicenda della nomina di Tucci alla Biblioteca della Camera, cfr. O. Nalesini, *Onori e nefandezze di un esploratore. Note in margine a una recente biografia di Giuseppe Tucci*, cit., pp. 228-229. Non sembra invece che Gentile abbia esercitato una qualche pressione nella nomina di Tucci a Segretario della Camera. All'epoca probabilmente il filosofo, che diventerà Senatore del Regno soltanto il 5 novembre 1922 dopo esser stato chiamato da Mussolini a dirigere il Ministero della Pubblica Istruzione il 31 ottobre di quello stesso anno, non aveva ancora sufficiente influenza politica. Ciò si può evincere anche dalla lettera del giovane orientalista sopra citata nella quale sembra che quest'ultimo si limiti a mettere al corrente il filosofo dei suoi progetti, già decisi in precedenza, nella speranza di un incarico che non sia solamente «posto di transito» ma più direttamente conseguente ai suoi lavori scientifici: «Ho voluto accennarle queste mie cose perché so come Ella si sia sempre interessata dei giovani volenterosi» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ascoli Piceno, 17 dicembre 1919, Lettera 4). Del tutto inverosimile, poiché non supportata da alcun riscontro documentale, appare invece la tesi di Enzo Gualtierio Bargiacchi secondo la quale Tucci sarebbe stato appoggiato dal gerarca fascista Luigi Nuvoloni, padre di colei che diventerà la sua seconda moglie, Giulia Nuvoloni, cfr. E.G. Bargiacchi, *In Asia centrale dopo De Filippi: Giuseppe Tucci*, cit., p. 161.

¹⁰⁸Per una storia della casa editrice Il Solco e dei suoi protagonisti nel periodo di attività più intenso (1920-1923), si vedano A. Lignani, *Gli inizi della casa editrice "Il Solco" di Città di Castello negli anni 1920-1923*, «Pagine altotiberine», 30 (2006), pp. 77-102 e Id., *La casa editrice "Il Solco" di Città di Castello. Vicende storiche e inventario dell'archivio*, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, Perugia 2015. Ringrazio Oscar Nalesini per avermi suggerito la lettura dell'articolo di Antonella Lignani e, tramite questo, il carteggio tra la Casa Editrice Il Solco e Tucci, e la corrispondenza nella quale quest'ultimo viene citato. Sono grata inoltre ad Antonella Lignani per la disponibilità con la quale mi ha inviato la scansione delle lettere di Tucci alla casa editrice Il Solco e il suo volume del 2015.

¹⁰⁹A. Lignani, *Gli inizi della casa editrice "Il Solco" di Città di Castello negli anni 1920-1923*, cit., p. 1.

¹¹⁰Ivi, p. 2. Tra le carte della casa editrice, attualmente conservate da Marco Paci, proprietario del marchio de Il Solco, si «trovano scritti di Giovanni Gentile, Giuseppe Lombardo Radice, Piero Gobetti, Gaetano Salvemini, Oliviero Zuccarini, Giuseppe Bottai, Ernesto Codignola, Mario Missiroli, oltre che lettere dei vari autori delle opere» (ivi, p. 2).

¹¹¹*Ibid.*

sono certamente nell'«ambito dell'ideologia socialista», questa non rimane però «per lungo tempo l'unica e la dominante»¹¹²: varie e differenti sono infatti le Collane ospitate dalla casa editrice e spaziano dalla politica alla storia, dalla religione alla filosofia, riflettendo le diverse personalità degli intellettuali che vi si dedicano e la stessa «singolarità della collaborazione tra un uomo politico di fede marxista (anche se non ortodosso) o comunque socialista, come Giulio Pierangeli, e un sacerdote accusato di modernismo e poi aderente al fascismo, come don Enrico Giovagnoli»¹¹³. Senza dubbio è mirabile il sostegno che la casa editrice dà «a giovani studiosi dediti a scienze di non facile diffusione»¹¹⁴ come quelle orientistiche o alle traduzioni da lingue perlopiù estranee al grande pubblico, fra tutte il sanscrito: tra questi giovani studiosi si inserisce, proprio nella stagione più feconda della casa editrice, anche Tucci¹¹⁵.

L'orientista entra in contatto con Il Solco per il tramite dell'amico e collega Enrico Damiani, il quale a sua volta era stato presentato a Giovagnoli dal deputato cattolico Egilberto Martire¹¹⁶. Con questa lettera il 28 gennaio 1921 Damiani propone alla casa editrice la collaborazione di Tucci:

Un mio collega e amico, prof. Giuseppe Tucci, profondo conoscitore delle lingue, della storia, della filosofia e della letteratura orientali, già noto, benché giovanissimo, nel mondo degli studi per le sue preziose pubblicazioni in argomento, vorrebbe pubblicare ora una serie di testi filosofici, politici e religiosi, finora completamente ignorati in Europa e da lui direttamente tradotti dal cinese e dalle varie lingue e dialetti dell'India. La pubblicazione = come altre del genere che il Tucci ha compiuto e sta compiendo, fra il plauso unanime dei più competenti = sarà indubbiamente importantissima e destinata al più grande successo. Credereste voi di accoglierla nella vostra “Biblioteca di cultura filosofica” o in quella di “Cultura politica”, o di farne magari una nuova collana a sé, consacrata, per esempio, ai testi orientali? In quest'ultimo caso il Tucci garantirebbe la collaborazione alla collana stessa dei più noti specialisti, quali i professori universitari della Scuola orientale di Roma, ed altri. Io sono certo che l'opera del Tucci è destinata al miglior risultato. E per questo ho suggerito a lui la vostra Casa editrice e riferisco a voi la sua proposta, prima ch'egli si rivolga ad altri¹¹⁷.

¹¹²Ivi, p. 4

¹¹³Ivi p. 5.

¹¹⁴Ivi, p. 7.

¹¹⁵ Il carteggio Tucci-Il Solco consta di 44 epistole (in alcuni casi si tratta di cartoline postali) – 37 delle quali inviate da Tucci – comprese in un arco di tempo che va dal gennaio-febbraio 1921 al dicembre 1922, cfr. Archivio della Casa Editrice Il Solco (d'ora in avanti AIS), Carteggio con gli Autori 1920-1923, Fasc. 109 Giuseppe Tucci (d'ora in avanti AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci e il riferimento alla lettera citata).

¹¹⁶Nell'Archivio della Casa Editrice Il Solco è possibile consultare anche le lettere spedite da Egilberto Martire a Don Enrico Giovagnoli. Dall'amicizia tra Martire e Giovagnoli «viene il suggerimento di pubblicare documenti della rivoluzione sovietica allora in atto, e precisamente scritti di Lenin, Zinoview e Trozskij» (Ivi, p. 3). Proprio a tale scopo Martire aveva presentato Damiani a Giovagnoli: «Potrebbe tradurre dal tedesco un giovane studioso vice bibliotecario alla Camera. A lui ho già detto di mettersi al lavoro e gli dirò poi di mettersi direttamente in corrispondenza con te» (AIS, Carteggio con gli Autori 1920-1923, Fasc. 70 Egilberto Martire (d'ora in avanti AIS, Fasc. 70 Egilberto Martire e il riferimento alla lettera citata), 70.1 Lettera dattiloscritta di E. Martire a Don E. Giovagnoli, Roma, 14 giugno 1920).

¹¹⁷AIS, Carteggio con gli Autori 1920-1923, Fasc. 32 Enrico Damiani (d'ora in avanti AIS, Fasc. 32 Enrico Damiani e il riferimento alla lettera citata), 32.14 Lettera dattiloscritta di E. Damiani a Casa Editrice Il Solco, Roma, 28 gennaio 1921. A conferma dell'ottima fama della quale il giovane Tucci godeva negli ambienti intellettuali (e politici) dell'epoca sta la lettera dello stesso Martire, epistola non datata ma che molto probabilmente è contemporanea a quella di Damiani: «So che ti hanno parlato di un dott. Giuseppe Tucci orientista che offrirebbe al Solco la sua opera varia e multiforme per edizioni inedite in Europa. Bada. È un uomo di grandissimo valore. Puoi scriverne, se credi, anche a Vacca... che tu conosci – e che stima sul giusto valore il T.» (AIS, Fasc. 70 Egilberto Martire, 70.7 Lettera manoscritta di E. Martire a D. E. Giovagnoli, s.l, s.d.).

A conferma dell'ottima fama della quale il giovane orientalista godeva negli ambienti intellettuali e politici dell'epoca vi è l'epistola che lo stesso Martire scrive a Giovagnoli nel medesimo torno di tempo della lettera di Damiani poc'anzi riportata:

So che ti hanno parlato di un dott. Giuseppe Tucci orientalista che offrirebbe al Solco la sua opera varia e multiforme per edizioni inedite in Europa. Bada. È un uomo di grandissimo valore. Puoi scriverne, se credi, anche a Vacca... che tu conosci – e che stima sul giusto valore il T.¹¹⁸

È interessante notare che per convincere gli editori ad appoggiare il progetto di una nuova collana Tucci insiste, in una lettera con la quale risponde alla richiesta di maggiori informazioni sui contenuti e l'impostazione della stessa, sul rinnovato interesse per le filosofie orientali percepibile in Europa e motivabile, a suo parere, con l'attrazione per un mondo diverso e distante dal materialismo allora dominante in Occidente¹¹⁹. In questo senso, egli rassicura la casa editrice sostenendo che non ci sarà alcun bisogno di pubblicizzare la collana, la quale peraltro gode – a suo dire – del sostegno di Luzzatti e di Paolo Orano¹²⁰.

Dopo alcuni tentennamenti ed incertezze, dovuti in particolare all'inasprimento delle tariffe tipografiche e alla crisi del mercato librario¹²¹, la proposta di Damiani viene accolta ed egli può dirsi «dieto dell'accordo raggiunto col Tucci», certo, scrive alla casa editrice, che questi «potrà fornirvi lavori di pregio altissimo»¹²². Nasce in tal modo la collana de "I Classici dell'Oriente" – simile, per certi versi, alla collana "Scrittori Italiani e Stranieri" avviata alcuni anni prima dalla Carabba di Lanciano¹²³ – per la quale Tucci sceglie una copertina degli incisori romani Danesi e alla quale assicura la collaborazione di importanti orientalisti:

Hanno aderito come collaboratori alle collane il prof. Ballini di Pavia, il prof. Belleni-Valeggi di Pisa, e poi come fanno il prof. Pavolini di Firenze, e il Formichi di Roma, il prof. Vacca = attendo risposta dal Suali e dai semitisti Nallino, Guidi etc.¹²⁴

¹¹⁸ AIS, Fasc. 70 Egilberto Martire, 70.7 Lettera manoscritta di E. Martire a D. E. Giovagnoli, s.l., s.d.

¹¹⁹ Tucci, come vedremo, smentirà a più riprese – e la sua stessa opera lo mostra, si vedano per esempio gli scritti sul materialismo indiano (*Linee di una storia del materialismo indiano*, «Memorie della Reale Accademia nazionale dei Lincei», s. V, XVII, 7 (1923), pp. 241-310 e *Linee di una storia del materialismo indiano* (seconda parte), «Memorie della R. Accademia nazionale dei Lincei», s. 6, II, 10 (1929), pp. 667-713) – l'immagine dell'Oriente come altrove mistico e astratto; in questo caso si serve dell'idea stereotipata dell'Asia per convincere gli editori ad appoggiare la sua richiesta.

¹²⁰ AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.1 Lettera manoscritta di G. Tucci a Il Solco, s.l., s.d. Per un profilo di Paolo Orano, cfr. G. Fabre, *Orano, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 79, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013.

¹²¹ Cfr. AIS, Fasc. 32 Enrico Damiani, 31.15 Minuta su velina dattiloscritta de «Il Solco» a E. Damiani, Città di Castello, 14 marzo 1921.

¹²² AIS, Fasc. 32 Enrico Damiani, 32.18 Lettera manoscritta di E. Damiani a Casa Editrice Il Solco, Roma, 25 marzo 1921.

¹²³ La collana "Scrittori Italiani e Stranieri" della Carabba era stata avviata nel 1909 e vedrà, nel corso degli anni, la collaborazione di importanti orientalisti, ma anche di appassionati come Luigi Luzzatti, e la pubblicazione di opere importanti come, per esempio, quella di Rabindranath Tagore, tradotta da orientalisti di fama.

¹²⁴ AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.16 Cartolina postale di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, Roma, 21 aprile 1921. L'accordo con Il Solco per la collana de "I Classici dell'Oriente" viene sottoscritto nel marzo 1921, come si evince dalla minuta di lettera dattiloscritta datata 19 marzo 1921 con la quale la casa editrice mette al corrente Tucci di aver accettato che egli diriga le due collane "I Classici dell'Oriente" e "Filosofi e politici dell'Oriente antico" e lo invita a formulare le sue richieste (AIS, Fasc. 109

Nelle intenzioni del giovane studioso, la collana – le cui traduzioni andranno condotte sui testi originali – dovrebbe suddividersi in due parti: da una parte i testi filosofici e religiosi, dall'altra i drammi, i romanzi e le novelle; tuttavia nonostante i buoni auspici con i quali la collana sembra nascere, saranno tuttavia soltanto tre i volumi che verranno dati alle stampe: la traduzione dal pracrito della *Karpūramañjarī* di Rājaśekhara (1922), che Tucci ha pronta fin dal 1921¹²⁵ e della quale alcune lettere alla casa editrice testimoniano le fasi di revisione ed ultimazione¹²⁶; il *Caṇḍakaucika. La collera di Kausika* di Kṣemīśvara, tradotto e curato da Francesco Cimmino¹²⁷ e *La centuria* di Amaru (*Amaruśakata*), tradotta e curata da Umberto Norsa – per la cui traduzione Tucci ritiene opportuna una revisione del Pavolini non essendo Norsa un sanscritista in senso stretto¹²⁸ –, entrambi pubblicati nel 1923.

Accanto a “I Classici dell’Oriente” Tucci avrebbe dovuto avviare e dirigere la pubblicazione di un’ulteriore collana, quella dei “Filosofi e politici dell’Oriente antico” della quale era stato incaricato dalla casa editrice fin dal marzo 1921, contestualmente cioè all’accoglimento della proposta di dare alle stampe i testi classici¹²⁹, e per la quale si era ripromesso di contattare Formichi, colui che più di tutti gli orientalisti della sua generazione aveva contribuito a gettar luce sulla scienza politica indiana¹³⁰, oltre che – come lo stesso Tucci – sulle filosofie asiatiche: fin da subito però, come testimonia il carteggio con la casa editrice, Tucci si dedicherà quasi esclusivamente a rintracciare e pianificare la pubblicazione dei testi da inserire

Giuseppe Tucci, 109.12 Minuta di lettera dattiloscritta su velina de Il Solco a G. Tucci, Città di Castello, 19 marzo 1921). Si veda inoltre la lettera di Carlo Formichi a Il Solco del 2 aprile 1921 nella quale l’indianista plaude alla decisione della casa editrice di pubblicare le due collane e assicura tutto il suo appoggio, cfr. AIS, Carteggio con gli autori 1920-1923, Fasc. 47 Carlo Formichi (d’ora in avanti AIS, Fasc. 47 Carlo Formichi e il riferimento alla lettera citata), 47.1 Lettera di C. Formichi a Casa Editrice Il Solco, Roma, 2 aprile 1921.

¹²⁵ Cfr. AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.1 Lettera manoscritta di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, Roma, s.d.

¹²⁶ Cfr. AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.32 Cartolina postale di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, Roma, 9 luglio 1921; AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.31 Cartolina postale di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, Roma, 31 luglio 1921; AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.33 Cartolina postale di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, Roma, 29 settembre 1921; AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.34 Cartolina postale di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, Roma, 5 ottobre [1921]; AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.35 Lettera manoscritta di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, s.l., s.d.

¹²⁷ Sul libro di Francesco Cimmino si vedano gli scambi epistolari tra quest’ultimo e Il Solco: AIS, Carteggio con gli autori 1920-1923, Fasc. 27 Francesco Cimmino (d’ora in avanti AIS, Fasc. 27 Francesco Cimmino e il riferimento alla lettera citata). Il volume di Cimmino era pronto già nel gennaio del 1921 ma verrà pubblicato soltanto qualche mese dopo probabilmente per dare la priorità, quale primo testo della collana, al libro di Tucci, cfr. AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.3 Lettera manoscritta di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, Roma, 3 gennaio 1921.

¹²⁸ A questo proposito si veda la lettera di Tucci del 3 gennaio 1921: «Ho scritto al Norsa dicendo che il suo lavoro potrà, in massima, essere accettato, benché sarebbe preferibile che il Pavolini stesso, del quale egli dice di essere scolaro, presentasse il volume. Sarebbe infatti questa ottima garanzia. Altrimenti esaminerò io il mss direttamente sul testo sanscrito, per assicurarmi che la traduzione meriti davvero. Infatti il Norsa ci è sconosciuto come sanscritista. Ed è mia intenzione che le nostre collane accolgano lavori di indiscutibile serietà» (AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.3 Lettera manoscritta di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, Roma, 3 gennaio 1921). Della revisione del volume di Pavolini non sembra esserci traccia ed è pertanto molto probabile che se ne occupò direttamente Tucci.

¹²⁹ Come testimonia la minuta de Il Solco del 19 marzo 1921, cfr. AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.12 Minuta dattiloscritta su velina de Il Solco a G. Tucci, Città di Castello, 19 marzo 1921.

¹³⁰ Va ricordato infatti che all’epoca Formichi aveva già pubblicato alcuni importanti scritti di argomento specificamente politico quali *Gli indiani e la loro scienza politica* (Bologna 1899); *Salus populi. Saggio di scienza politica* (F.lli Bocca, Torino 1908) e *Pensiero e azione nell’India antica* («Rivista Italiana di Sociologia» 2 (1914)); significativa sarà inoltre la pubblicazione, qualche anno più tardi – e in un contesto politico-culturale mutato quale quello fascista (su questo punto cfr. L. Piretti Santangelo, *Carlo Formichi: fra orientalismo e nazionalismo*, in G.R. Franci, *Contributi alla storia dell’orientalismo*, Clueb, Bologna 1985, pp. 69-79) – della prima traduzione e curatela de *I primi principii della politica secondo Kamandaki* (I.R.I., Roma 1925).

nella prima collana, dimenticando, in maniera più o meno intenzionale – non è possibile chiarirlo allo stato attuale delle ricerche –, la collezione dei “Filosofi e politici dell’Oriente antico” della quale non verrà mai dato alle stampe alcun volume¹³¹.

Non è del tutto chiaro quanto durerà la collaborazione di Tucci con Il Solco: le ultime lettere dell’orientista alla casa editrice risalgono invero al dicembre 1922, dopodiché sembra che i rapporti si interrompano – le opere curate da Cimmino e da Norsa verranno sì pubblicate nel 1923, ma l’intero piano delle stesse era già stato approntato e definito nei mesi precedenti –¹³²; va ad ogni modo ricordato, come sottolinea Antonella Lignani, che alla ricostruzione della storia de Il Solco ha dedicato alcune interessanti pagine, che la «stagione più viva» della casa editrice si «esaurisce presumibilmente nel 1923», riflettendo con ciò la crisi del mercato librario di quegli anni nei quali «le librerie rimandano indietro i libri invenduti [e] gli autori più richiesti [...] rifiutano la pubblicazione o inviano i loro manoscritti ad altre case editrici più affermate»¹³³.

La corrispondenza fra Tucci e la casa editrice è utile a chiarire un’altra iniziativa editoriale condotta dal giovane orientista nello stesso periodo, ovverosia la decisione di dare alle stampe una rivista trimestrale di «storia e letteratura religiosa» intitolata «Alle fonti delle religioni». Nel primo numero, pubblicato il 31 marzo 1921, Tucci illustra il programma che, nella veste di direttore, intende svolgere¹³⁴. Dopo aver premesso che le fonti oggi accessibili relative alle concezioni religiose di molti popoli rappresentano una «minima parte di tutta la vastissima letteratura sacra» e che la maggior parte di queste rimangono sconosciute ai più, «ove si eccettuino soltanto quei pochi che si occupano *ex professo* di studi filologici o linguistici», egli si propone di accogliere nella nuova rivista non «soltanto articoli di sintesi e studi generici sui singoli problemi e sulle varie credenze religiose», ma anzitutto – e con intenti simili a quelli che avrà la collana de “I classici dell’Oriente” – di «rendere accessibili a chi ne ignori le lingue originali, in traduzioni il più che possibili fedeli e in bella veste italiana, i principali fra i testi sacri dei vari popoli, soprattutto dell’Oriente»¹³⁵. Affinché anche un «lettore profano possa apprezzare il valore od intenderne esattamente il significato, ogni testo» prosegue Tucci «sarà preceduto da brevi cenni introduttivi storico-letterari», poiché la «Rivista non vuole avere soltanto un interesse filologico o storico»: essa si propone infatti di «diffondere una più adeguata conoscenza di quei valori umani assoluti, di quelle verità eterne, che Dei od uomini, ispirati o veggenti, hanno rivelato in tempi e luoghi diversi a questa travagliata

¹³¹ Non è un caso che anche nel carteggio di Tucci con la casa editrice tale collana, eccettuata la minuta del 19 marzo 1921, non venga più menzionata.

¹³² Cfr. AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci; l’ultima lettera risale invero al 9 dicembre 1922 (AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.44 Cartolina postale di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, Roma, 9 dicembre 1922).

¹³³ A. Lignani, *Gli inizi della casa editrice “Il Solco” di Città di Castello negli anni 1920-1923*, cit., p. 4. Le pubblicazioni della casa editrice continueranno comunque fino al 1954. Per un elenco, parziale, dei volumi pubblicati dalla casa editrice, cfr. *La casa editrice “Il Solco” di Città di Castello. Vicende storiche e inventario dell’archivio*, cit., pp. 196-202.

¹³⁴ Cfr. G. Tucci, *Il nostro programma*, «Alle fonti delle religioni. Rivista trimestrale di storia e letteratura religiosa», 1 (1921), pp. 3-5.

¹³⁵ Ivi, pp. 3-4.

umanità»¹³⁶. Non essendo la scienza, in particolar modo quella «delle cose divine e buone», privilegio di nessun popolo, la Rivista, conclude l'orientalista, sarà quindi «ben lieta di avere tra i suoi collaboratori anche gli eruditi stranieri», fermo restando che non si accetteranno che i «lavori di persone che non siano notoriamente competenti o che non vengano da queste presentate»¹³⁷.

Nonostante il dettagliato e scientificamente significativo programma di intenti, la direzione Tucci dovrà quasi immediatamente scontrarsi con la realtà editoriale dell'epoca, caratterizzata da ritardi nella stampa dovuti al mancato rispetto degli accordi da parte della Libreria Signorelli di Roma incaricata della pubblicazione. È per tale ordine di motivi che Tucci decide allora di rivolgersi alla casa editrice Il Solco, con la quale, come si è visto, nei primi mesi del '21 aveva intrapreso la collaborazione:

Ed ora un'altra proposta che data la loro disponibilità sarà senza dubbio accettata. Sapranno senza dubbio che io iniziai e seguito ora con la collaborazione del Formichi una Rivista trimestrale (Alle fonti delle religioni) che ha avuto nel mondo scientifico-letterario ottima accoglienza. L'editore del primo fascicolo è stato il Signorelli il quale ora dopo mesi di distanza cedendo a pressioni e minacce si è deciso a pubblicare il secondo. Io ed il Formichi non possiamo adattarci a questo ostruzionismo tanto più che il Signorelli, di pochissima iniziativa e di poche disponibilità, non si è curato di fare alla Rivista la dovuta réclame e darle la meritata diffusione. Perciò abbiamo stabilito e concordato col Signorelli che stampato il 2° fascicolo il contratto sarebbe stato rescisso e così ci saremmo rivolti ad altro editore. Tanto io che il Formichi non abbiamo esitato a rivolgerci a Loro. S'intende che per la rivista almeno finora che non avrà soldi [...] la nostra direzione e collaborazione è disinteressata. Estratti se ne concedono solo 10 per articolo superiore alle sei pagine. La Rivista esce secondo il programma in quattro fascicoli di 80 pag. circa ciascuno: abbonamento già fissato ed in parte riscosso dal Signorelli per il 1921 di £. 25 annue.

Data la loro disponibilità la stampa di un fascicolo di 80 pagine ogni 3 mesi non preoccupa certo: e se la diffusione sarà curata anche da loro con i soli abbonamenti si rifaranno presto le spese. E noi tratteremo con persone che non rassomigliano certo ad uno zoticone tipo Signorelli col quale non è possibile intendersi che per vie legali. Io e il Formichi attendiamo una loro sollecita risposta che speriamo affermativa¹³⁸.

Il secondo fascicolo uscirà soltanto il 20 aprile del 1922 e segnerà dunque la chiusura del rapporto con l'editore Signorelli; nel contempo Tucci e Formichi, non avendo avuto risposta da Il Solco – probabilmente per ragioni di ordine economico –, tentano nuovamente, come si evince dalla lettera successiva, di convincere gli editori tifernati del certo successo dell'impresa, rassicurandoli sul numero degli abbonati e sui conseguenti introiti:

¹³⁶Ivi, pp. 4-5.

¹³⁷Ivi, p. 4.

¹³⁸AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.3 Lettera manoscritta di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, Roma, 3 gennaio 1921. La datazione fornita da Lignani per questa lettera pare inesatta per due ordini di motivi, per quanto si tratti forse di un semplice errore di trascrizione: anzitutto perché se Tucci sta collaborando alla collana de "I Classici dell'Oriente", come si evince dalla lettera, questo non può essere possibile nel gennaio del 1921 in quanto l'accordo per la collaborazione non viene concluso prima del marzo 1921 (cfr. la lettera di Damiani del 25 marzo 1921 sopra citata – p. 4 nota 16); in secondo luogo, nella lettera Tucci parla della pubblicazione del primo fascicolo della rivista «Alle fonti delle religioni», datato 31 marzo 1921, come già avvenuta. La lettera di Tucci pare dunque, con ogni evidenza, successiva al marzo 1921 ed è anzi del tutto probabile che sia da postdatare al 3 gennaio 1922 come parrebbe potersi ricavare da una lettera di Formichi del 26 febbraio 1922 nella quale egli si mostra dispiaciuto perché ha saputo da Tucci che Il Solco ha rifiutato la pubblicazione della rivista, cfr. AIS, Fasc. 47 Carlo Formichi, 47.2 Lettera manoscritta di G. Formichi a Casa Editrice Il Solco, Roma, 26 febbraio 1922.

Quanto alla Rivista sono molto dispiaciuto del loro rifiuto. Circa 100 sono fino ad ora gli abbonati; va bene. Ma occorre tener presente che della Riv. è uscito un solo numero, che ha trovato dunque largo consenso, se ha potuto da sé soltanto indurre tante persone all'abbonamento. [...] ho ricevuto altre adesioni [...]. Occorre che Ella sappia che Riviste di tal genere mancano non solo in Italia, ma anche fuori: ed è perciò che noi contiamo anche sull'adesione e sulla collaborazione degli stranieri [...]. Con così buoni auspici una rivista promette molto: e non so comprendere come Ella possa credere l'impresa arrischiata [...] Tanto più che Ella sa come l'opera nostra di direttori sia completamente disinteressata [...]. Perciò prego di ritornare sulla decisione presa e di associarci con noi alla buona riuscita di una degna impresa¹³⁹.

Incassato il rifiuto dei responsabili de Il Solco – il 22 febbraio 1922 Formichi scrive alla casa editrice mostrando il proprio dispiacere per la decisione¹⁴⁰ –, i due orientalisti si rivolgeranno allora all'editore Carabba di Lanciano il quale proporrà di «pubblicare la rivista, in più degna veste tipografica, con regolare periodicità»¹⁴¹, tant'è che il terzo numero della Rivista, comprensivo dei fascicoli 3 e 4, verrà dato alle stampe il 20 dicembre 1922. A partire dalla seconda annata (1923-1924) figureranno come direttori sia Tucci sia Formichi; tuttavia, contrariamente alle aspettative, il primo fascicolo uscirà soltanto a maggio e il secondo in dicembre. Con il numero doppio dell'ottobre 1924 «Alle fonti delle religioni»¹⁴² cesserà, infine, le pubblicazioni per essere assorbita, nei primi mesi del 1925, dagli «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» – su cui torneremo – condiretti da Pettazzoni, Formichi e Tucci.

Un'ulteriore questione che emerge dall'analisi della corrispondenza tra la casa editrice Il Solco e il giovane orientalista è la vicenda legata alla pubblicazione della *Storia della filosofia cinese antica*.

Nell'autunno del 1919 Tucci scrive a Gentile di contare, «entro il mese di giugno», sull'ultimazione di «quel volume sulla filosofia cinese antica» per il quale «aprofitter[à] della promessa» che egli «gentilmente [...] gli] fece di aiutar[lo] nella ricerca di un editore»¹⁴³; bisognerà tuttavia attendere qualche anno e varie vicissitudini prima che la «mirabile opera di sintesi»¹⁴⁴ – come la definirà Lionello Lanciotti, uno degli allievi dell'indianista – venga data alle stampe. È verosimilmente proprio Gentile a mettere in contatto Tucci con la casa editrice Vallecchi di Firenze con la quale aveva rapporti editoriali da alcuni anni e per i

¹³⁹AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.4 Lettera manoscritta di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, s.l., s.d. Nella lettera Tucci non riferisce però le modalità di adesione all'abbonamento stabilite dall'amministrazione Signorelli, le quali potrebbero aver provocato qualche adesione per distrazione o noncuranza: sulla copertina del primo numero è infatti scritto: «Chi ha ricevuto il presente numero e non intende abbonarsi, è pregato di respingere il fascicolo. Riterremo invece fedelmente abbonati tutti gli altri che non lo respingeranno e continueremo ad inviare loro la Rivista senza interruzione» (Cfr. la copertina di «Alle fonti delle religioni. Rivista trimestrale di storia e letteratura religiose», 1 (1921)).

¹⁴⁰ AIS, Fasc. 47 Carlo Formichi, 47.2 Lettera manoscritta di G. Formichi a Casa Editrice Il Solco, Roma, 26 febbraio 1922.

¹⁴¹M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922). Materiali per una biografia*, cit., p. 182.

¹⁴²È interessante notare come gli autori degli articoli pubblicati nei diversi numeri della rivista siano quegli stessi studiosi e professori universitari citati nel corso del mio lavoro. Si veda per esempio il primo fascicolo nel quale vengono pubblicati i saggi di Luzzatti, Orano, Pavolini, Formichi (cfr. «Alle fonti delle religioni», I, 1 (1921), 31 marzo), o i numeri successivi con i lavori di Belloni-Filippi, Ballini, Furlani, Pisani, Turchi, Buonaiuti (cfr. «Alle fonti delle religioni», I, 2 (1922), 20 aprile; «Alle fonti delle religioni», I, 3-4 (1922), 20 dicembre; «Alle fonti delle religioni. Rivista trimestrale di storia e letteratura religiose», II, 1 (1923), maggio).

¹⁴³FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ascoli Piceno, s.d. [1919], lettera 3.

¹⁴⁴L. Lanciotti, *L'Asia orientale nell'opera di Giuseppe Tucci*, cit., p. 61.

cui tipi usciranno, di lì a pochi mesi, i suoi *Discorsi di religione* (1920) e il volume *Educazione e scuola laica* (1921); con tutta probabilità il giovane studioso invierà alla casa editrice fiorentina il manoscritto del volume già nell'estate del 1919, ma qualcosa non andrà per il verso giusto se, ancora alla fine del 1920, egli non ha notizie sulle tempistiche di pubblicazione, che si protraggono senza ragione apparente¹⁴⁵. Per converso, ai primi mesi del 1921 risalgono alcune lettere attraverso le quali l'autore tenta di mettersi in contatto, direttamente o tramite terze persone, con altre case editrici – e tra queste per l'appunto Il Solco – per dare finalmente alle stampe l'opera in giacenza presso la Vallecchi oramai da alcuni mesi. Significativa, a questo proposito, è l'epistola di Damiani a Il Solco del 14 marzo 1921, nella quale, oltre a sollecitare una risposta sulla proposta di collaborazione del giovane collega con la casa editrice – che verrà accettata, come abbiamo visto, pochi giorni dopo¹⁴⁶ – egli scrive:

[Tucci] desidererebbe anche sapere se, avendo egli pronto un suo volume di storia della Filosofia cinese, con numerosi brani tratti dalle fonti originali, finora totalmente ignorate dalle lingue europee, codesta Casa sarebbe disposta a pubblicarglielo in breve tempo e a quali condizioni. Tale volume trovasi già depositato presso la Casa Vallecchi di Firenze, ma, poiché questa non potrà pubblicarlo che fra 8 mesi, il Tucci, che attende, da quel suo lavoro, il titolo per una cattedra universitaria, sarebbe lieto di darlo a un altro Editore, purché fosse un po' più sollecito¹⁴⁷.

Tucci aveva d'altro canto già fatto presente agli editori de Il Solco, in un paio di lettere precedenti – successive alla presentazione da parte di Damiani del 28 gennaio 1921 –, di avere pronta un'opera sulla storia della filosofia cinese¹⁴⁸ e aveva addirittura proposto di pubblicarla come primo volume della collana de "I Classici dell'Oriente"¹⁴⁹. Il 19 marzo 1921, pochi giorni dopo la lettera di Damiani, Il Solco, come si è visto, accetta la proposta tucciana di dirigere le due collezioni orientali e lo prega inoltre – in un'epistola di pochi giorni successiva – di rivolgersi alla Vallecchi per ottenere la restituzione del libro sulla filosofia cinese¹⁵⁰. Dallo scambio epistolare successivo emergono le difficoltà che Tucci deve affrontare per ottenere dalla casa editrice fiorentina la restituzione del proprio scritto, difficoltà che convincono sia lo studioso sia la direzione de Il Solco a procedere nell'approntamento della collana dei classici orientali con la pubblicazione, come primo volume, dell'altro lavoro tucciano, la traduzione e

¹⁴⁵ Non mi è stato possibile consultare direttamente le carte dell'Archivio della casa editrice Vallecchi custodite presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze (Fondo Enrico Vallecchi), ma dall'inventario presente online sembra ad ogni modo non esservi traccia della conservazione di alcuna corrispondenza tra l'orientalista e la casa editrice a proposito del volume, né tantomeno sono presenti lettere di Gentile (cfr. <http://www.vieusseux.it/archivio-contemporaneo/elenco-dei-fondi/enrico-vallecchi.html>). Il volume risulta in ogni caso quasi sicuramente accettato per la pubblicazione, come risulterà dai numerosi problemi nella restituzione del manoscritto per i tipi de Il Solco sui quali torneremo a breve.

¹⁴⁶Cfr. AIS, Fasc. 32 Enrico Damiani, 32.18 Lettera manoscritta di E. Damiani a Casa Editrice Il Solco, Roma, 25 marzo 1921.

¹⁴⁷AIS, Fasc. 32 Enrico Damiani, 32.16 Cartolina postale di E. Damiani a Casa Editrice Il Solco, Roma, 14 marzo 1921.

¹⁴⁸ Cfr. AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.1 Lettera manoscritta di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, s.l., s.d.

¹⁴⁹ Cfr. AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.1 Lettera manoscritta di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, Roma, s.d. Nella lettera Tucci informa inoltre gli editori de Il Solco che si sta adoperando per avere la restituzione del manoscritto in giacenza presso la Vallecchi.

¹⁵⁰ Cfr. AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.14 Minuta dattiloscritta su velina de Il Solco a G. Tucci, Città di Castello, 6 aprile 1921.

curatela della *Karpūramaiñjarī*. Soltanto nella tarda primavera del 1921 la Vallecchi si deciderà a restituire a Tucci la sua *Storia della filosofia cinese antica*¹⁵¹: malgrado gli accordi con Il Solco e nonostante le raccomandazioni a quest'ultima, una volta tornata l'opera nelle proprie disposizioni, di cominciare la stampa con la massima sollecitudine in vista di un imminente concorso per una cattedra universitaria di cinese¹⁵², la pubblicazione si arena nel giro di breve tempo. La corrispondenza con la casa editrice tace sulle vicende editoriali legate all'opera in questione al punto che non si è in grado di fare ipotesi sulle ragioni per le quali per settimane non si hanno più notizie dello scritto tucciano.

È soltanto attraverso alcune carte conservate nell'Archivio storico della casa editrice Zanichelli che è possibile ricostruire la vicenda e chiarire, seppur con alcuni limiti¹⁵³, il percorso che porterà l'orientalista a pubblicare il libro presso l'editore bolognese; contestualmente alla presentazione della propria opera agli editori de Il Solco Tucci scrive infatti alla Zanichelli, in maniera com'è evidente non del tutto corretta – la lettera è datata 16 febbraio 1921 –, per proporre la medesima opera, aggiungendo inoltre che la stessa non è adatta a essere pubblicata nella collana de “I Classici dell'Oriente” edita da Il Solco e da lui diretta:

Ho pronta una “Storia della filosofia cinese antica”, divisa in due parti. Nella I tento una esposizione critica del pensiero cinese dalle origini al II sec. a. C. Nella II traduco una serie di passi più importanti dei vari filosofi studiati nella I parte. Il lavoro non supererebbe le 300 pagine di stampa in 8°. Desidererei conoscere se codesta casa editrice che tanto volentieri accoglie pubblicazioni di carattere scientifico sarebbe disposta ad assumersi la stampa del mio volume. Per il quale, se stampato con sollecitudine, non chieggo nessun compenso. Prima di rivolgermi ad altri editori, ho creduto doveroso rivolgermi alla S. V. i cui meriti tutti riconoscono ed apprezzano. Il volume che offro non è adatto per essere pubblicato nella Collezione “I Classici dell'Oriente” edita dal Solco di Città di Castello, e da me diretta, perché, come ho detto, è non una traduzione, ma uno studio critico corredato di traduzioni scelte¹⁵⁴.

¹⁵¹Cfr. AIS, Fasc. 109 Giuseppe Tucci, 109.19 Lettera manoscritta di G. Tucci a Casa Editrice Il Solco, s.l., s.d.

¹⁵² Cfr. *ibid.*

¹⁵³ Non ho infatti potuto consultare direttamente, per varie ragioni, le carte custodite nell'Archivio storico della casa editrice Zanichelli.

¹⁵⁴Archivio storico Casa editrice Zanichelli (d'ora in avanti ASZ), G. Tucci alla Ditta Zanichelli, Roma, 16 febbraio 1921. Va notato che all'epoca di questa lettera di Tucci alla Zanichelli l'orientalista non dirige ancora la collana “I Classici dell'Oriente” come invece scrive: la collaborazione dell'orientalista con la casa editrice tifernate per la pubblicazione di testi orientali è infatti ancora soltanto un'ipotesi ventilata nelle lettere di presentazione all'editore scritte da Damiani tra il gennaio e il marzo 1921 (Cfr. AIS, Fasc. 32 Enrico Damiani, 32.14 Lettera dattiloscritta di E. Damiani a Casa Editrice Il Solco, Roma, 28 gennaio 1921; AIS, Fasc. 32 Enrico Damiani, 32.16 Cartolina postale di E. Damiani a Casa Editrice Il Solco, Roma, 14 marzo 1921; AIS, Fasc. 32 Enrico Damiani, 32.17 Lettera manoscritta di E. Damiani a Casa Editrice Il Solco, Roma, 18 marzo 1921). Come si è visto, Damiani presenta infatti Tucci agli editori de Il Solco soltanto nella epistola del 28 gennaio 1921 e in due successive lettere, rispettivamente del 14 e del 18 marzo 1921, egli discute ancora con i responsabili della casa Editrice la proposta di collaborazione di Tucci, chiedendo che gli venga comunque data «una risposta in merito, perché il Tucci, che ha già altri lavori in corso presso altre case editrici, possa regolarsi» (AIS, Fasc. 32 Enrico Damiani, 32.16 Cartolina postale di E. Damiani a Casa Editrice Il Solco, Roma, 14 marzo 1921). In una bozza dattiloscritta della stessa casa editrice Il Solco del medesimo giorno (Cfr. AIS, Fasc. 32 Enrico Damiani, 32.15 Minuta dattiloscritta su velina de Il Solco a E. Damiani, Città di Castello, 14 marzo 1921) sembra addirittura che la collaborazione di Tucci sia «un'opera ardua in relazione alle [...] possibilità e all'inasprimento recente delle tariffe tipografiche» (cfr. *ivi*) nonostante si riesca nei giorni seguenti ad arrivare ad un accordo che prevede la direzione di Tucci della collana “I Classici dell'Oriente”, come testimoniato da Damiani (cfr. AIS, Fasc. 32 Enrico Damiani, 32.18 Lettera manoscritta di E. Damiani a Casa Editrice Il Solco, Roma, 25 marzo 1921). È evidente dunque che nella lettera di Tucci alla Zanichelli il giovane orientalista stia mentendo sia quando afferma di dirigere la collana “I Classici dell'Oriente” edita da Il Solco sia quando sostiene di non aver presentato il manoscritto della *Storia della filosofia cinese antica* ad altri editori – sappiamo infatti che lo stesso era in giacenza presso la Vallecchi e viene proposto nello stesso torno di tempo a

Dovranno tuttavia trascorrere alcuni mesi prima che la casa editrice Zanichelli accolga l'opera di Tucci sulla storia della filosofia cinese: la stessa verrà raccomandata al direttore della Zanichelli, Oliviero Franchi, da Luigi Luzzatti in una lettera del 21 settembre 1921 nella quale quest'ultimo non manca di tracciare un lusinghiero profilo dell'orientalista:

Le sarei gratissimo se volesse assecondare l'egregio Professore Tucci. È un sapiente pieno di bontà, che ha fatto studi religiosi possenti ed è degno di figurare nella serie dei grandi scrittori di storia delle religioni; amico del Pavolini; allievo prediletto del Formichi e del Vacca: li sostituirà nella gloria degli studi¹⁵⁵.

È proprio a Franchi che Tucci si rivolgerà, in ultima battuta, nel gennaio del 1922 per la pubblicazione del volume, probabilmente dopo aver rimaneggiato ulteriormente lo scritto che presenta ora come definitivamente ultimato:

Le ho spedito oggi il manoscritto della mia "Storia della filosofia cinese antica", finalmente ultimato dopo vari anni di lavoro. Io faccio sicuro affidamento sulla Sua promessa che il volume sarà ultimato a "primavera inoltrata" del 1922. Mi pare di averLe altra volta indicato i motivi che mi inducono ora ad accelerare la stampa di un volume alla cui compilazione ho atteso con calma per lungo tempo. Come vede, io Le invio il ms. senza precedente contratto rimettendomi, in tutto e per tutto, a Lei¹⁵⁶.

La *Storia della filosofia cinese antica* vedrà, infine, la stampa nell'ottobre del 1922¹⁵⁷, costringendo Tucci ad una ulteriore attesa rispetto a quella auspicata nella lettera del 3 gennaio. Nel frontespizio l'indianista non manca di ringraziare i suoi maestri Giovanni Vacca, Carlo Formichi e Giovanni Gentile, ai quali dedica «con animo riconoscente» l'opera¹⁵⁸.

Il Solco proprio per la collana "I Classici dell'Oriente". La trascrizione di parte delle lettere di Tucci alla Zanichelli è riportata sul sito internet della stessa casa editrice alla pagina: http://www.catalogo.zanichelli.it/Pages/Opera?siteLang=IT&id_opera=0000000015753 (pagina consultata il 10 settembre 2016). Ringrazio Maddalena Giordani per il controllo sugli originali da lei effettuato nell'Archivio storico della Zanichelli; da tale controllo è emerso che la prima lettera di Tucci alla casa editrice è del 16 febbraio 1921 e non, come riportato nel sito, 10 febbraio 1921.

¹⁵⁵ASZ. L. Luzzatti a O. Franchi, Roma, 21 settembre 1921.

¹⁵⁶ASZ, G. Tucci a O. Franchi, Roma, 3 gennaio 1922.

¹⁵⁷Si veda la prima edizione del testo nel quale è riportato: «Finito di stampare il di 11 ottobre MCMXXII nella Tipografia di A. Cacciari in Bologna».

¹⁵⁸G. Tucci, *Storia della filosofia cinese antica*, Zanichelli, Bologna 1922, p. V.

3. LA LIBERA DOCENZA E I PRIMI CORSI LIBERI

Dalla corrispondenza fra Tucci e le case editrici Il Solco e Zanichelli emerge la sollecitudine con la quale egli raccomanda la pubblicazione della *Storia della filosofia cinese antica* in tempi brevi: secondo Damiani Tucci «attende [difatti], da quel suo lavoro, il titolo per una cattedra universitaria»¹⁵⁹, urgenza che si fa più pressante col trascorrere dei mesi e che lo conduce ad affidarsi alla «promessa»¹⁶⁰ di Oliviero Franchi di accelerare l'uscita del testo. È soltanto in seguito all'edizione della *Storia* che Tucci può invero presentare richiesta per il conseguimento della libera docenza in Lingue e letterature dell'Estremo Oriente alla Regia Università degli Studi di Roma¹⁶¹. Con tutta probabilità, Tucci, che pure poteva vantare – nonostante la giovane età – numerosi e importanti lavori scientifici, difettava di una monografia che potesse fornirgli il titolo decisivo per ottenere un incarico universitario, titolo che soltanto la *Storia* gli permette di conseguire, sebbene con un certo ritardo rispetto alle previsioni.

Nell'Archivio storico dell'Università "La Sapienza" sono conservate le carte relative alle diverse pratiche burocratiche seguite alla domanda di libera docenza «per titoli»¹⁶² presentata da Tucci presumibilmente nel tardo autunno del 1922. I documenti più datati permettono di individuare la composizione della Commissione chiamata a valutare la richiesta dell'orientalista: una comunicazione del Rettore Giuseppe Sanarelli, datata 23 gennaio 1923, informa Tucci che, «in seguito a proposta della Giunta del Consiglio Superiore», il Ministero della Pubblica Istruzione ha nominato membri effettivi il Preside della Facoltà Nicola Festa e i professori Carlo Alfonso Nallino, Carlo Formichi, Giovanni Vacca e Carlo Puini; membri supplenti della Commissione sono invece Ignazio Guidi, Ermenegildo La Terza ed Erico Schmitt¹⁶³. A quella appena citata segue la comunicazione del Rettore ai professori designati nella quale li prega di riferire se accettano l'incarico di Commissario¹⁶⁴. È senza dubbio significativo che i docenti chiamati a valutare Tucci siano gli stessi dei quali egli fu allievo pochi anni prima e che, tra questi, vi siano proprio due dei suoi "maestri": Vacca risponderà a Sanarelli il 9 aprile 1923 con una lettera nella quale dichiara di «accettare di far parte della commissione»¹⁶⁵; pochi giorni prima anche Formichi aveva

¹⁵⁹AIS, E. Damiani a Casa Editrice Il Solco, Roma, 14 marzo 1921.

¹⁶⁰ASZ, G. Tucci a O. Franchi, Roma, 3 gennaio 1922.

¹⁶¹Nel fascicolo personale di Tucci custodito presso l'Archivio Storico dell'Università "La Sapienza" di Roma non è conservata la domanda di libera docenza presentata dall'orientalista; il primo documento relativo alla pratica di richiesta della libera docenza risale al 23 gennaio 1923 e consiste nella comunicazione del Rettore Giuseppe Sanarelli allo stesso Tucci nella quale questi viene informato della costituzione della Commissione che giudicherà la sua istanza (cfr. ASUSR, AS 4886, Fascicolo personale Professor Giuseppe Tucci – d'ora in avanti ASUSR, AS 4886), Comunicazione del Rettore G. Sanarelli a G. Tucci, Roma 23 gennaio 1923, Oggetto: libera docenza).

¹⁶²*Ibid.*

¹⁶³ASUSR, AS4886, Comunicazione del Rettore G. Sanarelli ai membri della Commissione, Roma 28 marzo 1923, Oggetto: libera docenza Dott. Giuseppe Tucci. La composizione della Commissione è confermata da un altro documento nel quale il Ministro della Pubblica Istruzione comunica a Sanarelli l'elenco dei «membri effettivi» e dei «supplenti» (ASUSR, AS4886, Comunicazione del Ministro della Pubblica Istruzione al Rettore Giuseppe Sanarelli, Oggetto: Dott. Giuseppe Tucci per libera docenza).

¹⁶⁴Cfr. *ibid.*

¹⁶⁵ASUSR, AS4886, Lettera di G. Vacca al Rettore G. Sanarelli, Firenze 9 aprile 1923.

risposto «per significar[e] il *pieno gradimento* di far parte della Commissione»¹⁶⁶. Lo stesso Nallino, «quantunque [...] non possa dir[si] versato in tale disciplina», accetterà l'incarico «conoscendo la difficoltà di formare una commissione interamente composta di sinologi e non volendo quindi esser causa di inutili ritardi»¹⁶⁷.

Dopo alcuni rinvii, dovuti anzitutto alla necessità di sostituire Puini e Schmitt con il «Dr. Guido Perris, della R. Biblioteca “Vittorio Emanuele” di Roma»¹⁶⁸ – quest'ultimo inizialmente non ritenuto conforme all'incarico «non rivestendo [...] egli] la qualità di libero docente»¹⁶⁹ ma poi accettato nel giugno – e, in secondo luogo, alla questione posta da Nicola Festa sulla legalità di convocare la «prova di libera docenza in periodo di vacanza»¹⁷⁰ – questione alla quale risponde Formichi sostenendo che, «chiudendosi l'anno scolastico alla fine di luglio, le operazioni della Commissione per la libera docenza Tucci saranno legalissime» e raccomandandosi per la «pratica che si trascina ormai da troppo tempo»¹⁷¹ – la Commissione viene infine convocata il 25 luglio a Palazzo Giustiniani «ove avranno luogo gli esami di libera docenza in Lingue e letteratura dell'estremo oriente chiesta per titoli dal Dott. Giuseppe Tucci»¹⁷². Lo stesso giorno della riunione della Commissione il Rettore Sanarelli provvede ad avvisare che l'indomani, 26 luglio, «alle ore 10.30 nell'Aula 4 della R. Università, il Dott. Giuseppe Tucci, candidato alla libera docenza [...] farà la lezione di prova trattando il tema seguente: “Pellegrini buddisti cinesi in India”»¹⁷³.

Sarà soltanto il 26 dicembre 1923 che il Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile, «Veduta l'istanza con la quale il Sig. Dott. Giuseppe Tucci chiede di conseguire per titoli la libera docenza in Lingua e Letteratura dell'Estremo Oriente» e «Veduta la relazione della Commissione giudicatrice all'uopo nominata», dopo aver «Sentito il Consiglio Superiore per la pubblica istruzione», decreta che Tucci è «abilitato alla libera docenza con effetti legali in Lingua e Letteratura dell'Estremo Oriente presso le Regie Università e i Regi Istituti Superiori»¹⁷⁴.

Tra le carte del fascicolo personale di Tucci conservate nell'Archivio de “La Sapienza” mancano i documenti attestanti l'incarico di insegnamento delle Lingue e letterature dell'Estremo Oriente per l'anno accademico 1923-1924; parimenti non vi è alcuna traccia dell'incarico nemmeno negli scritti che attestano

¹⁶⁶ASUSR, AS4886, Lettera di C. Formichi al Rettore G. Sanarelli, Roma 6 aprile 1923.

¹⁶⁷ASUSR, AS4886, Lettera di C. Nallino al Rettore G. Sanarelli, Roma 4 aprile 1923.

¹⁶⁸ASUSR, AS4886, Comunicazione del Ministro dell'Istruzione al Rettore G. Sanarelli, Roma 1 giugno 1923, Oggetto: Dottor Giuseppe Tucci – libera docenza.

¹⁶⁹ASUSR, AS4886, Comunicazione del Ministro dell'Istruzione al Rettore G. Sanarelli, 3 maggio 1923, Oggetto: Dott. Giuseppe Tucci – libera docenza.

¹⁷⁰ASUSR, AS4886, Lettera di N. Festa al Cav. Trippitelli, Roma 19 luglio 1923. Avendo Festa «fissato per il 21 la [...] partenza da Roma» verrà sostituito dal professor Credaro (*ibid.*).

¹⁷¹ASUSR, AS4886, Lettera di C. Formichi al Dottor Trippitelli, Roma 19 luglio 1923.

¹⁷²ASUSR, AS4886, Comunicazione del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia ai membri della Commissione, Roma 23 luglio 1923.

¹⁷³ASUSR, AS4886, Avviso del Rettore Giuseppe Sanarelli, Roma 25 luglio 1923. È evidente che il contenuto della lezione di prova per la libera docenza tenuta da Tucci riflette le sue coeve ricerche orientalistiche.

¹⁷⁴ASUSR, AS4886, Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile di abilitazione del Dott. Giuseppe Tucci alla libera docenza, Roma 26 dicembre 1923.

lo stato di servizio di Tucci, nei quali è invece riportato ch'egli fu incaricato «dell'insegnamento di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia» nell'«anno accademico 1924-25, a decorrere dal 1° gennaio 1925 e sino al 30 settembre 1925», e confermato nell'incarico «per il successivo anno accademico 1925-26 dal 1.1. al 15.10.1926»¹⁷⁵. Tra i libretti delle lezioni – anch'essi custoditi da “La Sapienza” – è conservato invece proprio il «Libretto delle lezioni di Lingue e letterature dell'Estremo Oriente dettate dal Sig. Prof. Tucci Giuseppe nell'anno scolastico 1923-24»¹⁷⁶: si può dunque asserire che il giovane orientalista, conseguita la libera docenza, viene quasi immediatamente incaricato del corso universitario agognato, tanto più che nel libretto sono descritti, lezione per lezione, gli argomenti trattati in aula. È in questo modo possibile conoscere inoltre il contenuto del corso, intitolato «Lotte di lingue e civiltà nell'Asia centrale»¹⁷⁷, la cui prolusione viene svolta il 14 gennaio 1924: in cinquanta lezioni Tucci si occupa di descrivere la lingua cinese illustrandone la grammatica e la composizione dei caratteri; spiega i caratteri del buddhismo e ne legge i testi più importanti; accenna alla lingua e fonologia iranica occupandosi della lettura del *Vendidad*; accenna infine alla storia della filosofia cinese antica.

Tra i libretti delle lezioni sono conservate due copie relative al corso del quale Tucci ottenne l'incarico per l'anno accademico successivo, 1924-1925¹⁷⁸: entrambe non sono però compilate, cosa che impedisce di conoscere l'oggetto delle lezioni. Inoltre l'intestazione di questi libretti mostra un'incongruenza rispetto agli altri documenti: stando ad essi sembrerebbe infatti che Tucci abbia tenuto il corso di «Lingua e letteratura dell'Estremo oriente»¹⁷⁹ invece di quello di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente indicato nello stato di servizio sopra citato. Analizzando le carte pare però più probabile che l'orientalista abbia svolto il ruolo di professore incaricato per il corso di Religioni: è per l'appunto più difficile dubitare della veridicità di un documento come il Decreto di nomina firmato dal Rettore Francesco Severi¹⁸⁰ piuttosto che dei libretti delle lezioni compilati a mano nella sola intestazione. In tale decreto, datato 19 gennaio 1925, il Rettore Severi conferisce a Tucci l'incarico dell'insegnamento delle Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente, «con la retribuzione annua di lire quattromila»¹⁸¹, dal 1° gennaio 1925 al 30 settembre del medesimo anno, incarico che – come abbiamo visto – verrà

¹⁷⁵ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Certificato attestante gli incarichi ricoperti da Giuseppe Tucci in qualità di professore incaricato nell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma 27 maggio 1953.

¹⁷⁶ ASUSR, Libretto delle lezioni di Lingue e letterature dell'Estremo Oriente dettate dal Sig. Prof. Tucci Giuseppe nell'anno scolastico 1923-24.

¹⁷⁷ *Ibid.*

¹⁷⁸ Cfr. ASUSR, Libretto delle lezioni di Lingua e letteratura dell'Estremo Oriente dettate dal Sig. Prof. Tucci Giuseppe nell'anno scolastico 1924-25 (due copie identiche).

¹⁷⁹ *Ibid.*

¹⁸⁰ ASUSR, AS 4886, Decreto di nomina di Giuseppe Tucci a professore incaricato dell'insegnamento di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente dal 1° gennaio 1925 al 30 settembre 1925 firmato dal Rettore Francesco Severi, Roma 19 gennaio 1925.

¹⁸¹ *Ibid.*

confermato l'anno seguente dal Rettore Giorgio Del Vecchio¹⁸².

¹⁸² ASUSR, AS 4886, Decreto di nomina di Giuseppe Tucci a professore incaricato dell'insegnamento di Religioni e filosofia dell'Estremo Oriente a decorrere dal 1° gennaio 1926 firmato dal Rettore Giorgio Del Vecchio, Roma 9 gennaio 1926.

4. LA COLLABORAZIONE CON RAFFAELE PETTAZZONI E L'AVVICINAMENTO AI MOVIMENTI TEOSOFICI

Ai primi mesi del 1925, cessata la pubblicazione del trimestrale «Alle fonti delle religioni» con l'editore Carabba – l'ultimo numero esce nell'ottobre 1924 –, risale la decisione di Tucci e Formichi di collaborare al progetto di Raffaele Pettazzoni di «lanciare un periodico di storia delle religioni indipendente»¹⁸³ che raccolga e promuova la produzione scientifica italiana in tale ambito.

Libero docente dal 1913, Pettazzoni, come è noto, sarà il primo titolare di una cattedra di Storia delle religioni in Italia – il decreto di nomina verrà firmato dal Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile il 2 dicembre 1923¹⁸⁴ –; proprio soffermandosi sulla sua figura di intellettuale – nella cui opera «si riconosce», come sottolinea Natale Spineto, «il momento culminante e finale di una serie di tentativi di intellettuali che lo hanno preceduto e che, per qualche ragione, non sono riusciti a fondare una vera e propria storia delle religioni»¹⁸⁵ – è possibile precisare ulteriormente i rapporti di Tucci con alcuni tra i principali attori della storia degli studi storico-religiosi in Italia e il ruolo non marginale da lui avuto in questo senso nella cultura dell'epoca.

Negli anni romani precedenti al suo trasferimento al Museo Civico di Bologna (1914)¹⁸⁶, Pettazzoni era entrato in contatto con le più importanti personalità nel campo degli studi religiosi, gli stessi che saranno suoi interlocutori negli anni seguenti e che collaboreranno con lui ad alcuni progetti, perlopiù editoriali, tra i quali proprio Carlo Formichi. Con tutta probabilità è il corso «sulla storia e filosofia delle religioni» organizzato dal Circolo di Filosofia di Roma nel febbraio 1913¹⁸⁷ l'occasione che consente a Pettazzoni di conoscere Formichi e Vacca, invitati a tenere il primo una lezione sul buddhismo, il secondo sul Taoismo come religione nazionale cinese¹⁸⁸. Secondo la ricostruzione di Mario Gandini, il giovane

¹⁸³ M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925). Materiali per una biografia*, cit., p. 157. Per un profilo di Raffaele Pettazzoni si vedano i *Materiali per una biografia* pubblicati a più riprese da Mario Gandini. In particolare, per gli anni qui trattati, cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912. Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra», 36-37 (1994), pp. 177-298; Id., *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914). Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra», 40 (1996), pp. 63-205; Id., *Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918). Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra», 43 (1997), pp. 65-173; Id., *Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922). Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra», 44 (1998), pp. 97-214; Id., *Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923). Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra», 45 (1998), pp. 157-241; Id., *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925). Materiali per una biografia*, in «Strada Maestra», 46 (1999), pp. 77-223.

¹⁸⁴ Su questo punto cfr. V.S. Severino, *Giovanni Gentile e Raffaele Pettazzoni (1922-1924). Un carteggio sulla storia delle religioni e l'università in Italia*, «Storiografia», 6 (2002), pp. 107-126, p. 125, nota 39; sui rapporti tra Gentile e Pettazzoni rimando alla lettura dell'articolo e del carteggio ivi riportato.

¹⁸⁵ N. Spineto, *Gli studi sulle religioni in Italia fra Otto e Novecento: un quadro d'insieme*, in M. Mazza e N. Spineto (a cura di), *La storiografia storico-religiosa italiana tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2014, pp. 1-10, p. 1.

¹⁸⁶ Nel 1923, ottenuta la cattedra di Storia delle religioni, Pettazzoni tornerà a Roma dove rimarrà fino al pensionamento.

¹⁸⁷ M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914). Materiali per una biografia*, cit., p. 80.

¹⁸⁸ Per il programma delle conferenze cfr. ivi, p. 80. Tra i professori che parteciperanno alle conferenze organizzate periodicamente dal Circolo di Filosofia di Roma compaiono anche Paolo Emilio Pavolini, Ernesto Buonaiuti e il già citato Ambrogio Ballini.

Pettazzoni, all'epoca trentenne, si presenta a Formichi chiedendo di mandargli il testo delle conferenze una volta stampato – quest'ultimo gli manderà l'estratto dopo qualche mese – e manifestandogli i suoi propositi circa gli studi storico-religiosi, propositi sui quali l'orientalista concorda, in particolare per quanto concerne la necessità di «adoperarsi per lo sviluppo degli studi scientifici sulle religioni e per l'introduzione di tale insegnamento nelle università italiane»¹⁸⁹. Pochi mesi dopo sia Formichi che Vacca sosterranno l'iniziativa di Pettazzoni di istituire, all'interno della Società Italiana per il progresso delle Scienze, una sezione di Storia delle Religioni alla quale collaboreranno anche, tra gli altri, Ignazio Guidi, Giacomo Barzellotti, Luigi Salvatorelli, Nicola Turchi e Ernesto Buonaiuti¹⁹⁰. Nello stesso torno di tempo nel quale entra in contatto con Formichi, Pettazzoni conosce presumibilmente anche Tucci, più giovane di una decina d'anni, forse proprio al Circolo di filosofia di Roma che il giovane studente universitario aveva cominciato a frequentare tra il 1913 e il 1914 seguendo colui che di lì a pochi anni diventerà il suo maestro, Formichi per l'appunto; un'altra ipotesi, altrettanto plausibile, è che Tucci venga presentato a Pettazzoni tramite l'amica di quest'ultimo, Julia Dicksteinówna, conosciuta nelle aule universitarie e con la quale l'orientalista intratterrà, negli anni successivi, rapporti amichevoli¹⁹¹. In ogni caso, la frequentazione fra Tucci e Pettazzoni avviata in questo periodo non si interromperà negli anni seguenti e al contrario vedrà un intensificarsi dei rapporti – seppur per un breve periodo corrispondente alla nascita degli «Studi e materiali di Storia delle religioni» – dovuto non soltanto all'intrecciarsi dei percorsi accademici dei due studiosi entrambi all'Università di Roma ma anche alla maggiore maturità scientifica e organizzativa dell'orientalista il quale, tramite l'appoggio e la collaborazione di Formichi tenterà di portare avanti il progetto culturale avviato anni prima con il periodico «Alle fonti delle religioni».

È a questo periodo che risale il tentativo di Pettazzoni di promuovere «un'intesa tra i cultori italiani di studi storico-religiosi»¹⁹² attraverso la pubblicazione di una rivista che vorrebbe titolare «Rivista di Storia delle religioni»; a tale scopo egli prende contatti con alcuni degli studiosi più noti della materia, tra i quali Giovanni Vacca, Nicola Turchi ed Ernesto Buonaiuti ma, per diversi motivi, per alcuni anni il progetto si arenerà¹⁹³. È interessante notare che negli anni del soggiorno bolognese, prima di tornare a Roma sulla cattedra di Storia delle religioni nel 1923, Pettazzoni entra in contatto con la casa editrice Zanichelli con la quale nel 1920 raggiungerà un accordo per la pubblicazione di una nuova collana di «Storia delle

¹⁸⁹ Ivi, p. 81.

¹⁹⁰ Cfr. ivi pp. 97-99. I lavori della nuova sezione di Storia delle religioni si svolgeranno durante il VII congresso della Società che si terrà a Siena dal 22 al 26 settembre 1913 (ivi, pp. 121-126); nonostante il successo ottenuto dalla sezione aggiunta durante il congresso, nelle successive riunioni della Società la sezione di Storia delle religioni non comparirà più.

¹⁹¹ Come risulterebbe dalle lettere di Julia a Pettazzoni, cfr. M. Gandini, *Raffaello Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923)*. *Materiali per una biografia*, cit., pp. 157-241, pp. 183-184. Per il rapporto tra Pettazzoni e Julia cfr. M. Gandini, *Raffaello Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*. *Materiali per una biografia*, cit., e i successivi *Materiali per una biografia* pubblicati da Gandini. Non risulta che Tucci abbia seguito il corso universitario di Pettazzoni del 1913-1914 il quale, tra l'altro, si trasferì l'anno seguente a Bologna.

¹⁹² Ivi, p. 170.

¹⁹³ Cfr. ivi, pp. 170-171.

religioni»¹⁹⁴, la stessa nella quale verrà dato alle stampe il libro di Formichi su *Il pensiero religioso dell'India prima del Buddha* (1925) e per la quale Pettazzoni – per il tramite dell'indianista¹⁹⁵ – chiederà a Tucci di preparare un volume sulla *Storia della religione in Cina*; malgrado l'impegno di Tucci a terminare il lavoro entro il 1924 e sebbene l'opera figuri tra quelle in preparazione dalla casa editrice, il volume non vedrà mai la stampa¹⁹⁶.

Tra alterne vicende e nonostante la scarsa fortuna di alcuni tentativi precedenti, la chiamata a Roma consente finalmente a Pettazzoni di «dar forma concreta al suo disegno»¹⁹⁷ di dar vita a una rivista dedicata agli studi storico-religiosi; così scriverà alcuni anni più tardi:

Appena nominato alla cattedra di Storia delle religioni allora istituita nell'Università di Roma, pensai che a dare impulso alla nuova disciplina convenisse provvederla di un suo speciale strumento di lavoro. Non mi facevo illusioni. Conoscevo le difficoltà antiche e nuove degli studi religiosi in Italia. Mi parve che a superare le prevenzioni inveterate, a scuotere la diffusa indifferenza occorressero più opere che parole, e convenisse promuovere una attività scientifica sistematica, appoggiata ad una pubblicazione periodica che fosse l'organo di una Scuola universitaria¹⁹⁸.

Proprio per promuovere tale «strumento di lavoro», nei primi mesi del 1925 Pettazzoni si accorda con Tucci e Formichi per concretizzare il progetto della nuova rivista che, nelle intenzioni degli ideatori, dovrebbe «incorporare il periodico *Alle fonti delle religioni* diretto dai due colleghi e succedere alla *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi* cessata in seguito alla scomparsa del fondatore e direttore Bonucci»¹⁹⁹. Tuttavia le difficoltà maggiori per la realizzazione del progetto sono rappresentate dalle ingenti spese che non possono essere coperte nemmeno sommando le quote degli abbonati alle due riviste; risolutivo è a questo proposito l'intervento del nobile milanese Guido Cagnola, «amico del Formichi e del Tucci», il quale, «spinto dal suo interesse per il buddismo» oltre che dalla stima che nutre per i tre studiosi, si «impegna a sottoscrivere per un triennio un certo numero di abbonamenti alla nuova rivista», contribuendo con la somma annua di 3000 lire alla pubblicazione del periodico²⁰⁰.

¹⁹⁴ M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922). Materiali per una biografia*, cit., pp. 97-214, p. 125. Per i contatti di Pettazzoni con potenziali collaboratori per la pubblicazione dei volumi della collana cfr. *ivi*, p. 164. È questa la collana nella quale verrà pubblicato il libro di Formichi del 1925 sopra citato (nota 159).

¹⁹⁵ Nell'aprile 1923 Formichi aveva scritto a Pettazzoni pregandolo di interessarsi, dati i suoi buoni rapporti con Zanichelli, per la pubblicazione di un secondo lavoro – dopo la *Storia della filosofia cinese antica* – di Tucci, «già pronto» sulla storia del materialismo nell'India antica del quale tuttavia non si farà nulla; è probabile che si tratti di una prima versione delle *Linee di una storia del materialismo indiano* che Tucci pubblicherà in due parti nel 1923 (ristampato in *Opera minora* con radicale rimaneggiamento, secondo quanto riporta la bibliografia degli scritti di Tucci pubblicata dall'IsIAO) e nel 1929 (cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925). Materiali per una biografia*, cit., p. 184).

¹⁹⁶ Cfr. *ivi* pp. 183-184.

¹⁹⁷ *Ibid.*

¹⁹⁸ R. Pettazzoni, *Presentazione e congedo*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», XXIV-XXV (1953-1954), pp. V-VIII (parole citate da Gandini in *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925). Materiali per una biografia*, cit., p. 158). Per la storia della fondazione della rivista si veda quanto scrive lo stesso Pettazzoni, in particolare a p. VII.

¹⁹⁹ M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925). Materiali per una biografia*, cit., p. 158-159.

²⁰⁰ *Ivi*, p. 159. Un biglietto, spedito da Tucci durante il suo primo soggiorno indiano, testimonia la riconoscenza di quest'ultimo nei confronti di Cagnola: «Molti saluti memori dalla capitale del Tibet occidentale» (G. Tucci a G. Cagnola, Leh, 25 agosto 1928, in S. Bruzzese, W. Rotelli (a cura di), *Lettere a Guido Cagnola dal 1892 al 1954*, Morcelliana, Brescia 2012, p. 223). Per un

Nascono così gli «Studi e Materiali di Storia delle Religioni»²⁰¹ il cui programma è quello di perseguire

nel loro campo speciale i fini della scienza e della cultura. Alla scienza storica contribuiscono facendo oggetto di storia la religione nel suo svolgimento. Alla cultura schiudono più larghi orizzonti, promuovendo una maggiore partecipazione del pensiero italiano alla conoscenza di forme e momenti di civiltà meno prossimi e meno noti²⁰².

Nonostante la rivista preveda la condirezione di Tucci, Formichi e Pettazzoni, sarà quasi esclusivamente quest'ultimo a occuparsi degli adempimenti burocratici e ad assumersi la responsabilità della preparazione dei fascicoli²⁰³: ben «presto [egli] constata [difatti] che non può contare sulla collaborazione dei due cofondatori della rivista»²⁰⁴ i quali, peraltro, nel novembre del 1925 partono per una missione in India, chiamati dall'Università Viśvabhāratī di Śāntiniketan nel Bengala²⁰⁵. Di fatto, dopo la pubblicazione, nel 1925, de *Le cento strofe (Çataçāstra)*²⁰⁶ corredate di introduzione e note e di un paio di recensioni²⁰⁷, Tucci non scriverà più nulla per gli «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» – così come Formichi il quale «dopo una recensione per la seconda annata [...] non collaborerà più»²⁰⁸ –, tant'è che nel 1927, quando sembra ormai in dubbio la continuazione delle pubblicazioni²⁰⁹ e nonostante la promessa a Pettazzoni di inviare «presto una lunga recensione di alcuni lavori»²¹⁰, egli manderà dall'India il manoscritto di un suo articolo a un altro periodico di studi religiosi, «Bilychnis». Al ritiro di Tucci e Formichi ai primi del 1928 dalla direzione della rivista si aggiungerà inoltre la decisione di Guido Cagnola di interrompere il finanziamento del periodico dopo il triennio pattuito:

profilo di Guido Cagnola cfr. C. Nicora, *Guido Cagnola 1861-1954. Collezionista e conoscitore d'arte*, Morcelliana, Brescia 1991.

²⁰¹ Per una storia della rivista cfr. L. Sacco, *Pettazzoni and the Journal "Studi e Materiali di Storia delle Religioni"*, «Archaeus. Studies in History of Religions», X, 1-2 (2006).

²⁰² M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925). Materiali per una biografia*, cit., p. 161.

²⁰³ Ivi, p. 159.

²⁰⁴ Ivi, p. 162.

²⁰⁵ Testimonianza dei rapporti non del tutto cordiali tra Pettazzoni e Formichi è la lettera che quest'ultimo invia al primo da Śāntiniketan il 1° febbraio 1926 con la quale lo rimprovera di non aver dato più alcuna notizia della sua opera – si tratta del volume *Il pensiero religioso dell'India prima del Buddha* nel frattempo pubblicato nella collezione zanichelliana diretta dallo stesso Pettazzoni – e di non averne mandata alcuna copia in India: «Caro Pettazzoni, una volta almeno in vita tua hai contravvenuto alla massima evangelica: non fare agli altri ecc. Se avessi confidato le sorti d'un tuo libro ad un amico e questi non ti avesse più fatto saper nulla per tre mesi, saresti contento? Ed io che mi lusingavo di trovare qui al mio arrivo le prime copie del volume! Sono passati tre mesi e non mi hai scritto nemmeno: crepa! Trovarsi così lontani dal proprio paese e vedersi tanto barbaramente dimenticato, non è una cosa piacevole. No, davvero, non posso essere grato né all'editore né a te, e non mi aspettavo un simile trattamento. Con amarezza il tuo Carlo Formichi» (Lettera citata in M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927. Materiali per una biografia*, «Strada Maestra», 47 (1999), pp. 95-226, p. 108).

²⁰⁶ G. Tucci, *Le cento strofe (Çataçāstra). Testo buddhistico mahāyāna tradotto dal cinese*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», I (1925), pp. 66-128, pp. 161-189 (riprende, corregge e completa gli articoli: Id., *Lo Çataçāstra, tradotto dal sanscrito e commentato*, I, «Alle fonti delle religioni», I, 3-4 (1922), pp. 46-66 e Id., *Lo Çataçāstra, tradotto dal sanscrito e commentato*, II, «Alle fonti delle religioni», II, 1 (1923), pp. 32-43).

²⁰⁷ Cfr. G. Tucci, *Recensione di Abhyankar, Sarvadarçanasamgraha of Śāyana Mādhaba*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», I (1925), pp. 236-239; Id., *Notizie di libri*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», I (1925), pp. 144-145.

²⁰⁸ M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925). Materiali per una biografia*, cit., p. 161.

²⁰⁹ Come riporta Gandini, nel 1927 lo stesso Formichi «non è ottimista circa la sopravvivenza della rivista» (M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1928-1929. Materiali per una biografia*, «Strada Maestra», 48 (2000), pp. 81-249, p. 96).

²¹⁰ M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927. Materiali per una biografia*, cit., p. 171.

con questo terzo anno non intendo più contribuire per nulla ad una rivista che non ha abbonati, pochi collaboratori, la fatica ormai ricadendo tutta sul Prof. Pettazzoni, di cui non è lecito abusare. Le pubblicazioni debbono avere uno scopo, servire ad un fine, ma come possono raggiungerlo, se nessuno, o almeno ben poca gente, le legge?²¹¹.

Non volendo rassegnarsi a «veder morire la “sua” rivista», il 15 marzo 1928 Pettazzoni otterrà dal Consiglio dei professori della Scuola di Studi Storico-religiosi di Roma l’approvazione di un ordine del giorno con il quale verrà riconosciuta l’«opportunità, per il maggior prestigio e incremento della Scuola, di avere un organo proprio che ne rappresenti l’attività scientifica e promuova gli studi storico-religiosi accogliendo lavori originali»²¹²: gli «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» diverranno perciò pubblicazione ufficiale dell’Università di Roma, ricevendo a tal fine un «congruo sussidio»²¹³.

Nonostante la collaborazione alla rivista di numerosi studiosi anche stranieri, l’annuncio della pubblicazione degli «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» non aveva avuto vasta eco in Italia²¹⁴; ne avevano dato notizia alcuni periodici, fra i primi proprio la rivista romana di studi religiosi «Bilychnis»²¹⁵. A questo proposito lo stesso Pettazzoni ricorderà:

Le prime accoglienze non furono molto lusinghiere. Ricordo che una delle poche Riviste che a quel tempo di occupavano in Italia di studi religiosi (Bilychnis) pronosticò alla neonata consorella effimera vita e prossima fine²¹⁶.

L’autore dell’articolo, Giovanni Costa, nel dare notizia della nuova pubblicazione polemizza con le affermazioni di Bernoulli che Pettazzoni cita nel primo fascicolo della neonata rivista volte a porre quest’ultimo a capo della scuola italiana di storici delle religioni, quasi una sorta di “maestro unico”:

²¹¹Ivi, p. 192.

²¹²M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1928-1929. Materiali per una biografia*, cit., p. 96.

²¹³Ivi, p. 97. Pettazzoni sarà direttore della Rivista fino al 1954, allorché giustificherà così il suo abbandono della responsabilità della direzione: «Ora è tempo per me di prender congedo. Avendo curato dal principio fino ad oggi la pubblicazione del Periodico, mi sembra di potere con coscienza tranquilla lasciare ormai la direzione effettiva, pur restandogli vicino in ispirito e in persona. La periodicità originariamente trimestrale non fu quasi mai osservata, e successivamente il ritmo si allentò sempre più, da semestrale facendosi annuale, e da ultimo contraendosi fino alla comparsa di un volume ogni due anni. Questi sintomi di stanchezza facilmente scompariranno sotto una guida più solerte, mentre a me incombono ora nuovi compiti gravosi, fra cui la direzione di un’altra Rivista (*Numen*). Legati ad una Cattedra e ad una Scuola, gli *Studi e materiali* devono durare con queste, indipendentemente da situazioni personali e contingenti» (R. Pettazzoni, *Presentazione e congedo*, cit., pp. VI-VII). Nel numero successivo sarà pubblicata la seguente *Premessa*: «Nel precedente fascicolo Raffaele Pettazzoni ha reso nota la sua decisione di lasciare la direzione di questa rivista, da lui fondata e, attraverso un’attività trentennale, condotta ad un alto livello d’autorità e prestigio in campo internazionale. Per tutelare oggi questa tradizione culturale che la rivista ha iniziato e rappresenta, alcuni docenti di storia delle religioni dell’Università di Roma, costituitisi in comitato, si sono assunti il compito di continuare collegialmente l’opera sin qui svolta dal solo Raffaele Pettazzoni nella direzione della rivista, la quale non può e non deve cessare le pubblicazioni, oltre che per i meriti acquisiti, perché essa è l’unico organo italiano tra i non molti periodici dedicati agli studi storico-religiosi» (Comitato di redazione, *Premessa*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», XXVI (1955), pp. V-VI, p. V).

²¹⁴Cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925). Materiali per una biografia*, cit., pp. 204-207.

²¹⁵Per una storia della rivista si veda A. Mastantuoni, «*Bilychnis*: la luce di una doppia fiamma», in Id., *Bilychnis. Una rivista tra fede e ragione (1912-1931)*, Claudiana, Torino 2012, pp. 7-79; L. Demofonti, «*Bilychnis*: «Una doppia lucerna di Protestantismo e di Modernismo», in Ead., *La riforma nell’Italia del primo Novecento. Gruppi e riviste di ispirazione evangelica*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2003, pp. 89-148.

²¹⁶R. Pettazzoni, *Presentazione e congedo*, cit., p. V.

convenendo con lo stesso Pettazzoni, Costa sostiene che i collaboratori di «Bilychnis» «non si sentirebbero affatto di formare un gruppo, a capo del quale [... sia, seppur] idealmente, il Pettazzoni, per autorevole ch'egli possa essere», non essendo affatto essi da «ritenersi suoi scolari»²¹⁷. Costa plaude comunque all'iniziativa di Pettazzoni, «del quale», scrive, «riconoscemmo sempre l'alto valore tanto da volerlo tra i nostri collaboratori», e di Tucci, «sempre nostro amico e nostro collaboratore»²¹⁸, di fondare una rivista che si occupi di un campo di studi ancora marginale in Italia, ma li mette in guardia:

Se la consorella diretta dagli amici Pettazzoni e Tucci, che ora appare, potrà assumersi la rappresentanza della nostra scuola di storia delle religioni noi saremo lieti di condividere con essa il campo che nel nostro programma, vastissimo, potrebbe per l'appunto venire diviso amichevolmente e amichevolmente riserbato con priorità ad essa, pur senza essere ceduto esclusivamente [...]. Ma finché di fronte alla nostra tradizione ed anche alla nostra...età noi avremo instabili bollettini o moriture riviste, insidiate da lotte di sagrestia e rese malsicure da incertezze di scuola o di fede, agli uomini che le iniziano noi non cederemo il campo e saremo sempre con orgoglio e con tenacia l'unica rivista italiana che rappresenti la scuola attiva degli studiosi italiani indipendenti in tutti gli studi religiosi, compresi quindi anche quelli di storia delle religioni²¹⁹.

Collaboratore di «Bilychnis» fin dal 1920, Tucci, nonostante la condirezione degli «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», sembrerebbe dare ragione, nei fatti, alle previsioni di Costa se, eccettuati i pochi saggi pubblicati nel 1925, abbandona ogni impegno a sostegno del periodico appena fondato per continuare invece a pubblicare su «Bilychnis»²²⁰. Non è chiaro il motivo per il quale Tucci non contribuirà, se non nella fondazione e marginalmente in seguito alla nuova rivista, ma è probabile che un peso rilevante lo avrà anche la forte personalità di Pettazzoni. Sarebbe ad ogni modo fuorviante leggere nella confluenza della rivista «Alle fonti delle religioni» in «Studi e materiali di storia delle religioni» un'adesione di Tucci alla prospettiva metodologica di Pettazzoni: sebbene l'orientalista sia difatti un convinto assertore della necessità di conferire alla Storia delle religioni uno statuto autonomo, la prospettiva con la quale egli si rivolge a tali studi – pur senza prendere mai posizione esplicita riguardo alle questioni metodologiche di fondo – si differenzia da quella di Pettazzoni, come è evidente, per esempio, proprio dalla collaborazione con «Bilychnis»²²¹.

Fondata nel 1911 da Dexter Whittinghill ed edita dalla Facoltà della Scuola Teologica Battista di Roma,

²¹⁷G. Costa, *La scuola italiana di storia delle religioni e «Bilychnis»*, ora in A. Mastantuoni, *Bilychnis. Una rivista tra fede e ragione (1912-1931)*, cit., pp. 104-105. Costa polemizza con le parole scritte da Pettazzoni nell'articolo *Intorno ad una prolusione* (cfr. R. Pettazzoni, *Intorno ad una prolusione*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», I (1925), pp. 152-154, p. 152).

²¹⁸Ivi, p. 105.

²¹⁹*Ibid.*

²²⁰Tucci collaborerà con «Bilychnis» dal 1920 al 1929, data quest'ultima nella quale pubblicherà il suo ultimo articolo per la rivista che due anni più tardi interromperà le pubblicazioni.

²²¹Sulla posizione di Tucci riguardo la Storia delle religioni, si veda il saggio di Gherardo Gnoli pubblicato nel volume a cura di Mazza e Spineto dedicato a quegli studiosi che, nella storia accademica della disciplina, non si inseriscono nel quadro metodologico pettazzoniano ma il cui contributo è stato talvolta fondamentale, cfr. G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, in M. Mazza e N. Spineto (a cura di), *La storiografia storico-religiosa italiana tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 157-164, in particolare le pp. 158-159.

«Bilychnis» si propone come rivista di studi religiosi che «intende offrire un contributo in questo settore di ricerca da molto tempo “deplorablemente trascurato” in Italia»²²². Attraverso la diffusione e il successo della rivista i battisti «assumono, tra gli evangelici italiani, un indiscusso primato nella promozione culturale di studi religiosi»: a partire dalla loro fede e dalle loro idee, essi si fanno difatti interpreti di un «dialogo con quella parte della cultura laica più sensibile ed attenta alla questione religiosa»²²³. Pur ribadendo il fondamento cristiano che la regge, la rivista si apre – in «minima parte già durante la guerra ma in modo sostanziale negli anni Venti» – alle ricerche su «religioni diverse dalla cristiana ed a contesti spirituali cristiani differenti da quelli prettamente cattolici o protestanti»²²⁴: ne sono testimonianza i contributi di importanti storici delle religioni tra i quali gli stessi Pettazzoni, Tucci e Formichi, ma anche, tra gli altri, Levi Della Vida, Luigi Salvatorelli e Vittorio Macchiolo. Formichi comincia a scrivere su «Bilychnis» nel 1917 ed è forse per suo tramite che Tucci viene introdotto nel circolo degli intellettuali che collaborano alla rivista; la presenza del giovane studioso «coincide, dopo l'esordio dei primi lavori minori di orientalistica, con i suoi più maturi studi sulla filosofia cinese e sul buddhismo»²²⁵. Diversi per contenuto e impostazione, gli interventi di Tucci su «Bilychnis» degli anni Venti «rimandano, più in generale, al significato della storia delle religioni»²²⁶ e accennano alle sue diverse metodologie d'indagine e di ricerca. Nel suo primo articolo per la rivista – *A proposito dei rapporti tra cristianesimo e buddhismo* –, per esempio, Tucci nell'illustrare le differenze tra cristianesimo e buddhismo accenna, in maniera ad ogni modo molto sommaria, al metodo dell'analogia e della comparazione tra i diversi sistemi religiosi sottolineando che l'«uso indebito del criterio dell'analogia e della comparazione può indurre ad affermare la dipendenza di un sistema religioso dall'altro» e a stabilire in tal modo la superiorità di un sistema sull'altro attraverso giustificazioni di tipo «pseudo-metafisico e religioso»²²⁷. Va tuttavia notato, come evidenzia Gherardo Gnoli, che Tucci non si occuperà mai sistematicamente dei problemi epistemologici e metodologici della nuova disciplina di cui Pettazzoni ricoprirà la prima cattedra nel 1923 poiché questi «erano in qualche modo estranei all'orientamento con cui andava caratterizzando i suoi studi e le sue ricerche, eminentemente storico-filologico»²²⁸.

È evidente, da quanto emerso, in quale misura il giovane orientalista venga in tal modo ad inserirsi nel fecondo clima intellettuale dell'epoca incentrato anche, ma non solo, sulla discussione del ruolo e del valore della storia delle religioni, e interessato a discuterne le metodologie d'indagine e di ricerca.

²²²A. Mastantuoni, «Bilychnis»: *la luce di una doppia fiamma*, cit., p. 7. Dexter Whittinghill era il rappresentante in Italia del Foreign Mission Board della Southern Baptist Convention di Richmond.

²²³Ivi, p. 11.

²²⁴Ivi, p. 40.

²²⁵Ivi, p. 39.

²²⁶Ivi, p. 41.

²²⁷Al contrario, secondo Tucci, l'esperienza del fenomeno religioso si evince nella «dialettica dei rapporti che essa intrattiene con il patrimonio culturale ed intellettuale in cui è collocata» (ivi, pp. 42-43); cfr. G. Tucci, *A proposito dei rapporti tra cristianesimo e buddhismo*, «Bilychnis», 15 (1920), pp. 332-341.

²²⁸G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, cit., p. 158.

L'esperienza della rivista «Bilychnis» permette però soprattutto di avvicinarsi a un aspetto tuttora poco indagato della cultura italiana del XX secolo, ovvero il ruolo svolto dalle correnti esoteriche in «settori culturali e accademici, non solo artistici e [...] letterari»²²⁹, ma volti anche allo studio della glottologia, dell'orientalistica e della storia delle religioni, aspetto, questo, che non mancherà di esercitare una certa influenza, sebbene poco sottolineata e pressoché ignorata dagli studiosi, nella biografia dello stesso Tucci.

Al sostanziale «rigetto»²³⁰ del tentativo di «rielaborazione scientifica» dei filoni esoterici nel «dominio dello studio accademico delle religioni» corrisponde per converso l'apertura di alcune «tribune non accademiche» – tra le quali per l'appunto «Bilychnis» – alle «opinioni e sensibilità vicine all'occultismo, alla Società Teosofica o alla ricerca psichica»²³¹. L'organo della facoltà romana di teologia battista ospita difatti diversi interventi di «cultori di storia delle religioni vicini all'esoterismo strettamente inteso» che praticano «esplicitamente questa letteratura, anche in modo “impegnato”»²³², tra i quali assieme a figure come quelle di Julius Evola o di Vittorio Macchioro si può collocare – come vedremo – lo stesso Tucci.

Per comprendere appieno le modalità della ricezione della teosofia nella cultura italiana dell'inizio del secolo scorso occorre soffermarsi, sia pur brevemente, sul contesto storico-intellettuale nel quale questa poté trovare il terreno a sé più congeniale. Tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Prima guerra mondiale fanno il loro ingresso in Italia due organizzazioni destinate a influenzare profondamente il panorama culturale e spirituale del Paese: la Società Teosofica e la Società Antroposofica, due tra le «più importanti e ramificate strutture internazionali ispirate a principi di tipo esoterico»²³³. La Società Teosofica era stata fondata a New York nel 1875 da «un gruppo di persone interessate ai fenomeni dello spiritismo e del paranormale» tra le quali il colonnello dell'esercito americano Henry Steel Olcott e l'aristocratica russa Helena Petrovna Blavatsky, destinata in seguito ad assumere il «ruolo di *maître à penser*»²³⁴. Attraverso le proprie radici esoteriche, l'associazione si proponeva di risolvere la «frattura» creatasi nella seconda metà dell'Ottocento tra le «verità della scienza e quelle della religione»²³⁵, ponendo l'accento, oltre che sulle tradizioni mistiche occidentali, anche sulle dottrine religiose orientali, in particolare buddhismo ed induismo. Nonostante diversi aneddoti, la «prima presenza certa» della Società in Italia si trova a Roma a partire dal 1894, dapprima come «semplice centro e poi come loggia»²³⁶; sin dagli esordi si mette in

²²⁹ G.M. Cazzaniga, *Esoterismo e filosofia in Occidente*, in Id. (a cura di), *Esoterismo*, vol. 25 *Annali della Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 2010, pp. XII-XXVII, p. XXII.

²³⁰ Ivi, p. XXII. Tale rigetto, come sottolinea Cazzaniga, si «colloca all'interno del più generale rifiuto neoidealistico dell'esoterismo, da Gentile a Croce, ma anche Gramsci è interno a questo filone, pensatori che vedono tutti il moderno, nel solco della visione hegeliana della storia, come immanentizzazione del cristianesimo piuttosto che riformulazione possibile di paradigmi culturali altri, peraltro tutt'altro che altri rispetto alle tradizioni italiana, classica e mediterranea» (*ibid.*).

²³¹ S. Mancini, *Fra pensiero simbolico, religione civile e metapsichica: la storia delle religioni nel primo Novecento italiano*, in G.M. Cazzaniga (a cura di), *Esoterismo*, cit., pp. 629-658, p. 629.

²³² *Ibid.*

²³³ M. Pasi, *Teosofia e antroposofia nell'Italia del primo Novecento*, in G.M. Cazzaniga (a cura di), *Esoterismo*, cit., pp. 569-598, p. 569. Sulla Società Antroposofica – che non verrà trattata in questa sede – cfr. *ivi*, pp. 575-577.

²³⁴ Ivi, pp. 570-572.

²³⁵ *Ibid.*

²³⁶ Ivi, pp. 578-579.

evidenza Decio Calvari, che diventerà in seguito uno degli esponenti più rappresentativi del movimento non soltanto in Italia ma anche a livello internazionale. Nel 1902, avendo conosciuto un notevole successo, il movimento italiano ottiene l'autorizzazione a creare una sezione autonoma, con sede centrale a Roma²³⁷; a seguito però dello scandalo Leadbeater e della conseguente creazione, nel 1909, di un'associazione teosofica indipendente, l'Independent Theosophical League con sede a Benares²³⁸, si hanno evidenti ripercussioni anche nel dibattito interno all'associazione italiana, ripercussioni che nel 1910 conducono Calvari, sostenuto da Augusto Agabiti e dal generale Carlo Ballatore, a trasformare il gruppo romano – il “Roma” – in una sezione italiana della nuova organizzazione. È dunque a partire da quest'epoca che si hanno in Italia «almeno due entità» rifacentesi agli ideali del movimento teosofico: la sezione italiana della Società Teosofica con sede ad Adyar da una parte, e la sezione italiana della Lega Teosofica Indipendente «presieduta da Ballatore ma di fatto diretta da Calvari»²³⁹ dall'altra.

Se alle origini il movimento teosofico ebbe, in Italia, «due anime [...] diverse, se non apparentemente incompatibili» attirando sia l'«alta e media borghesia» comprendente quell'élite intellettuale formata da «“professori universitari, aristocratici, uomini politici e militari”» sia «scrittori, artisti e letterati che spesso disprezzavano proprio i valori e le classi borghesi»²⁴⁰, è probabile, come sostiene Pasi, che dopo la scissione la maggior parte della seconda componente si sia ritrovata perlopiù rappresentata dal gruppo di Calvari²⁴¹. Si spiegherebbe in tal modo quel «legame tra i variegati ambienti delle avanguardie artistiche e letterarie dei primi due decenni del Novecento e il non meno articolato ambiente dell'esoterismo e dello spiritualismo»²⁴² che permetterebbe di comprendere l'interesse per il messaggio teosofico e per le tematiche magiche dei gruppi di letterati ed artisti che confluirono in parte nel futurismo e che saranno rappresentati a Firenze – «uno dei poli principali della diffusione del movimento teosofico»²⁴³ – per esempio dal gruppo del «Leonardo»²⁴⁴. Un ruolo fondamentale per il successo della Lega Teosofica spetta

²³⁷ In quei primi anni numerosi altri centri sorsero nelle principali città italiane, si veda *ivi*, p. 581.

²³⁸ Cfr. *ivi*, pp. 574-575.

²³⁹ M. Pasi, *Teosofia e antroposofia nell'Italia del primo Novecento*, cit., p. 582.

²⁴⁰ *Ibid.*

²⁴¹ A questo proposito non è chiaro da che parte potrebbero essere collocati Formichi e Tucci. Essi, infatti, in quanto professori universitari, sarebbero in linea teorica ascrivibili al primo gruppo, ma parteciparono, nella realtà, alle riunioni della Lega Teosofica Indipendente di Calvari.

²⁴² M. Rossi, *Neopaganesimo e arti magiche nel periodo fascista*, in G.M. Cazzaniga (a cura di), *Esoterismo*, cit., pp. 599-627, p. 599.

²⁴³ M. Pasi, *Teosofia e antroposofia nell'Italia del primo Novecento*, cit., p. 583.

²⁴⁴ Si veda a questo proposito quanto scrive Marco Rossi: «La realtà culturale dell'esoterismo moderno è un fenomeno che si colloca, con una valenza spesso rivoluzionaria, sia sul piano della competizione religiosa che su quello dell'interventismo politico e, in entrambi, i primi due decenni del secolo scorso registrarono una straordinaria crescita di questo fenomeno. Si comprende così come, nelle contraddizioni politiche e sociali del dopoguerra, gruppi di letterati e di artisti cercassero ispirazione nelle tematiche magiche e neopagane, come era già accaduto nell'Italia dei primi decenni del secolo con le riviste organizzate da Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini e Giovanni Amendola. In questa area è da segnalare il mensile «Cronache d'attualità», diretto da Anton Giulio Bragaglia, che aveva collaboratori come Aldo Palazzeschi, Sibilla Aleramo, Luigi Pirandello, Filippo Tommaso Marinetti, Grazia Deledda, Piero Gobetti, Pablo Picasso, Filippo De Pisis, Federico Tozzi e Ardengo Soffici. «Cronache d'attualità» durante i convulsi anni 1920-22 segue le vicende *umane* e culturali di Evola [...]. Esisteva un legame ambiguo eppure organico tra la ricerca spirituale e culturale dell'avanguardia artistica, l'ambiente dell'esoterismo massonico e le origini del movimento fascista» (M. Rossi, *Neopaganesimo e arti magiche nel periodo fascista*, cit., pp. 599-600). È interessante notare come proprio la Aleramo – che Tucci conobbe, come abbiamo visto, nei primi mesi del 1916 – fosse vicina all'ambiente teosofico-esoterico fiorentino dell'epoca anche tramite quegli «amori, vissuti nell'ambiente

senz'altro alla «creazione di biblioteche di prestito collegate ai maggiori centri»²⁴⁵, fra tutte la Biblioteca Filosofica di Firenze fondata per merito della donazione di una ricca signora inglese, Julia Scott, che ebbe chiare «origini teosofiche e magiche»²⁴⁶ e divenne in questo periodo il «punto d'incontro per il gruppo dei leonardiani» oltre che «una delle realtà più vivaci nel panorama culturale della città»²⁴⁷. Il programma teosofico della Scott si concretizza, durante il primo decennio del Novecento, in una «serie di corsi regolari soprattutto sulla filosofia indiana»²⁴⁸ tenuti da orientalisti come Belloni-Filippi, Pavolini e lo stesso Formichi, all'epoca docente a Pisa.

Dopo il primo conflitto mondiale la Lega Teosofica Indipendente italiana riesce a sopravvivere all'avvento del fascismo, dimostrando anzi nei confronti del regime «una certa simpatia»²⁴⁹: negli anni Venti, prima del declino annunciato dalla cessazione, nel 1930, della pubblicazione del suo principale organo, «Ultra», essa è infatti «particolarmente attiva» nell'organizzazione di un «duplice programma di conferenze settimanali diviso in un "Corso di Storia delle Religioni e un Corso di Coltura Spirituale"»²⁵⁰ al quale partecipano, riscuotendo notevole successo di pubblico, oratori di valore²⁵¹. Alle «personalità che si erano già messe in luce in ambiente teosofico prima della guerra» si aggiungono, tra gli altri, un «ancora giovane»²⁵² Evola e il quasi coetaneo Tucci, allievo di quel Formichi che prende parte alle medesime conferenze. È in questo periodo infatti che la «giovannissima promessa dell'orientalismo italiano»²⁵³ viene introdotta nel salotto romano della Lega Teosofica Indipendente di Olga e Decio Calvari che frequenterà, seppure sporadicamente, «a margine (ma non troppo) delle sue prevalenti occupazioni», non astenendosi dal «mostrare, specie agli albori degli anni Venti, una certa propensione per l'occulto e il misterioso»²⁵⁴. Non è chiaro come Tucci sia entrato in contatto con il movimento teosofico, se sia stato presentato dal suo maestro Formichi che – come accennato – già ne frequentava le riunioni o da qualche altra personalità

dell'esoterismo», che descrisse nel suo romanzo *Amo dunque sono* del 1957, tra i quali compaiono Giovanni Papini, Julius Evola e Giulio Parise (cfr. M. Rossi, *Neopaganesimo e arti magiche nel periodo fascista*, cit., p. 608 nota 28).

²⁴⁵ M. Pasi, *Teosofia e antroposofia nell'Italia del primo Novecento*, cit., p. 589.

²⁴⁶ E. Garin, *La biblioteca filosofica di Firenze*, in E. Garin, E. Di Carlo, A. Guzzo, *Le biblioteche filosofiche italiane: Firenze, Palermo, Torino*, Edizioni di filosofia, Torino 1962, pp. 1-11, p. 1.

²⁴⁷ M. Pasi, *Teosofia e antroposofia nell'Italia del primo Novecento*, cit., pp. 589-590.

²⁴⁸ E. Garin, *La biblioteca filosofica di Firenze*, cit., p. 3. Sulla Biblioteca Filosofica fiorentina si veda quanto scrive Garin, che a lungo ha studiato la storia della cultura italiana novecentesca: la «Biblioteca Filosofica, pur con certi suoi toni antiaccademici, di fatto non solo integra l'Istituto di Studi Superiori, e si vale dei suoi stessi insegnanti, ma intreccia con esso un dialogo proficuo e permette ai professori di trovare un luogo dove esprimere le loro posizioni su questioni attuali, o in forme non adatte alla tradizione scolastica. La stessa forte accentuazione dei temi orientali, soprattutto indiani [...] si riallacciava a una tradizione di studi che, fino dalla fondazione dell'Istituto di Studi Superiori, aveva avuto un posto preminente a San Marco, e aveva fatto di Firenze uno dei centri più notevoli per la conoscenza del sanscrito, dell'ebraico, e delle lingue e delle civiltà dell'Estremo Oriente. [...] L'indagine comparativa delle religioni orientali [...] accompagnava, e alimentava, il complesso di discussioni che costituirono il nucleo originario del modernismo» (ivi, p. 4).

²⁴⁹ M. Pasi, *Teosofia e antroposofia nell'Italia del primo Novecento*, cit., p. 596.

²⁵⁰ M. Rossi, *Neopaganesimo e arti magiche nel periodo fascista*, cit., p. 608.

²⁵¹ Cfr. M. Pasi, *Teosofia e antroposofia nell'Italia del primo Novecento*, cit., p. 596.

²⁵² *Ibid.*

²⁵³ S. Vita, *Il «Tao-tê-Ching» di Julius Evola: dalla filosofia alla Tradizione*, in J. Evola, *Tao-tê-Ching di Lao-Tze*, Edizioni Mediterranee, Roma 2008, pp. 11-24, p. 21.

²⁵⁴ A. Iacovella, *Uno sguardo a Oriente: Evola, Tucci e l'IsMEO*, in J. Evola, *Oriente e Occidente. Le collaborazioni a East and West, 1950-1960*, Edizioni Mediterranee, Roma 2001, pp. 11-22, p. 17. Una propensione per l'occulto e il misterioso che, secondo Iacovella, Tucci non mancherà di teorizzare, si veda ivi, pp. 17-18, nota 12.

conosciuta negli anni romani²⁵⁵; del pari non è possibile chiarire quale ruolo debba essere attribuito in tal senso alla futura seconda moglie Giulia Nuvoloni, che pare aderisse alla Lega²⁵⁶; è però quasi sicuro che attraverso la Lega Tucci si sia imbattuto nella figura di Evola²⁵⁷, con il quale intratterrà una collaborazione destinata a durare anche successivamente alla seconda guerra mondiale nonostante le polemiche generate dalla personalità di quest'ultimo e malgrado «cette collaboration ne manque pas de surprendre en raison du complet antagonism des idées respectives de Tucci et d'Evola en ce qui concerne le bouddhisme»²⁵⁸.

²⁵⁵ Va ricordato, per esempio, che lo stesso Pettazzoni aveva rapporti con la Lega Teosofica (cfr. M. Pasi, *Teosofia e antroposofia nell'Italia del primo Novecento*, cit., p. 591) e forse anche Luigi Luzzatti, amico di Augusto Agabiti, uno dei fautori, con Calvari, del distacco della Lega Teosofica Indipendente nel 1910.

²⁵⁶ A. Iacovella, *Uno sguardo a Oriente: Evola, Tucci e l'IsMEO*, cit., p. 18 nota 13. Hakl si chiede se Tucci non fosse entrato in contatto con la Lega proprio grazie alla Nuvoloni: «Tucci était également entré en contact avec la théosophie grâce à sa première femme, la comtesse Nuvoloni, qui avait été membre du Mouvement Théosophique?» (H. T. Hakl, *Giuseppe Tucci entre études orientales, ésotérisme et fascisme (1894-1984)*, «Archaeus», X, 1-2 (2006), pp. 231-250, p. 247). Tucci si era sposato nel 1920 con Rosa Di Benedetto, pare con un matrimonio combinato dalle rispettive famiglie. Dalla Di Benedetto lo studioso ebbe un figlio, Ananda, nato nel 1923. La separazione dalla prima moglie avvenne non senza una certa eco negli ambienti romani dell'epoca se è vero quanto riportato in un articolo de «La Stampa» del 12 maggio 1926: sembra infatti che la Di Benedetto intrattenesse una relazione adulterina con un tenente conosciuto in gioventù, Angelo Lepri, e che Tucci lo sia venuto a sapere, tramite amici, mentre si trovava in India. Secondo quanto descritto nel quotidiano, l'orientalista denunciò la vicenda alla Questura di Roma che provvide a cogliere in flagrante i due amanti e ad arrestarli. La donna si giustificò dicendo: «Ho tradito mio marito con perfetta coscienza di ciò che facevo. Non si può nutrire una donna giovane e bella di polvere di biblioteca e di solitudine?» (cfr. *Amore e archeologia*, «La Stampa», 12 maggio 1926). Tuttavia, da quanto emerge dalla biografia di Tucci, parrebbe che anch'egli avesse una relazione extraconiugale con Giulia Nuvoloni la quale difatti lo accompagnò durante il primo soggiorno indiano. Non è chiaro se la Nuvoloni fosse partita con Tucci nel novembre del 1925 o se lo abbia raggiunto in seguito. I due si sposarono «dinanzi al Console Italiano di Calcutta» nel 1927, matrimonio che verrà in seguito impugnato e dichiarato non valido negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, durante la quale Tucci aveva lasciato la Nuvoloni per la sua ultima moglie, Francesca Bonardi (cfr. Cap. IV, par. I).

²⁵⁷ Cfr. A. Iacovella, *Uno sguardo a Oriente: Evola, Tucci e l'IsMEO*, cit., p. 18. Nel medesimo periodo, tra l'altro, anche Evola collaborava con la rivista «Bilychnis»: egli scrive infatti su «Bilychnis» negli anni «in cui va elaborando le sue idee sull'*Idealismo magico* e sull'*Uomo come potenza*. Interviene sull'occultismo e sull'ermetismo, sulla «purità» come valore metafisico e sulla mistica del sangue e della razza, sulla rivolta del mondo moderno contro ogni forma di astrattismo filosofico, compreso quello di un ritorno alla scolastica» (A. Mastantuoni, «Bilychnis»: *la luce di una doppia fiamma*, cit., p. 74).

²⁵⁸ H. T. Hakl, *Giuseppe Tucci entre études orientales, ésotérisme et fascisme (1894-1984)*, cit., p. 247. Su questo punto si veda quanto Hakl scrive più avanti: se «Tucci a pu célébrer les aspects belliqueux du bouddhisme durant l'ère fasciste, il n'en reste pas moins qu'après la guerre, il s'est totalement concentré, ainsi que le montre Benavides, sur le pitié et l'abnégation que les bodhisattvas déployaient pour sauver le monde. Pour Evola, une telle attitude constituait une véritable dégénérescence du bouddhisme originel, une opinion qu'il exprima d'ailleurs clairement dans le pages mêmes d'*East and West*. Dans un article consacré à la virilité spirituelle du bouddhisme, il refusa avec véhémence de reconnaître dans la doctrine de l'Illuminé tout message soi-disant humaniste et pacifiste, et c'est en pleine connaissance des thèses de Tucci qu'il écrivait: «Cela peut paraître audacieux, mais nous n'hésitons pas à affirmer qu'il s'agit là d'une falsification du message du Bouddha [...]» La collaboration d'Evola au magazine n'en fut pas troublée pour autant. Ce n'est qu'en 1960, lorsque *East and West* changea de ligne directrice et que le magazine cessa de se consacrer à l'étude comparative des religions pour se recentrer davantage sur la philologie et l'archéologie, qu'on mit un terme à ces contributions. Il n'est pas improbable au demeurant que des différends, politiques ou personnels, soient survenus entre Tucci et Evola. Tous deux possédaient en effet un caractère extrêmement affirmé, pour ne pas dire impétueux» (ivi, pp. 247-248). Sulle differenze tra Tucci ed Evola si confronti anche quanto scrive Ñāṇajīvakō: «Giuseppe Tucci [...] was the dominating personality, towering above Italian interests in Asian cultures (prevalently Indo-Tibetan) between 1920-1980. In his prohibitive authority as protector of the Fascist regime against popular infiltration of Asian religious and spiritual influence (see Gentile's stress on «moral conception alien to India» [...]), Tucci was above all anxious to detect and prevent any appearance of such Buddhist tendencies that might provoke actual existential interest beyond his own exclusive level of strictly specialist and limited academic levels – not to speak of the most widespread theosophical attempts at mediation in romanticist rapprochements toward spiritual universalism. This was also the orientation in which we might visualise an implicit dialectical tension against Evola's subsequent attempt – at the time of the decline of the Fascist era – to integrate the resentment of his Fascist traditional aristocratism with the tragical world-view of the original Pāli Buddhism of primeval Indo-European «Aryan-ness of the Doctrine of Awakening». Pāli Buddhism had for Tucci a marginal importance besides the main stream of his Mahāyānist concern. As far as I know there never occurred an open confrontation between these two Fascist possibilities. Tucci obviously considered himself incomparably above any other alternative approach» (B. Ñāṇajīvakō, *The technicalisation of buddhism: fascism and buddhism in Italy*. *Giuseppe Tucci, Julius Evola*, «Buddhist Studies Review», VI, 1 (1989), pp. 27-39, p. 32). Per un profilo di Julius Evola si vedano i recenti contributi: F. Germinario, *Razza del sangue, razza dello spirito*.

Appare invece poco probabile la tesi di Nānājivako il quale sostiene che nello stesso periodo Tucci «availed himself of the theosophical contacts of the aristocratic relatives of his family with Adyar's theosophists to organise succesfully his first visit to India»²⁵⁹, a maggior ragione se lo studioso ebbe contatti con il movimento teosofico facente capo al gruppo di Benares e non con quello dell'Adyar, come risulterebbe da quanto detto sopra; non si comprende inoltre chi potrebbero essere tali parenti aristocratici, dei quali peraltro lo stesso Tucci non parla mai nei suoi scritti. Resta da ipotizzare che, con tutta probabilità, Nānājivako si riferisca alla famiglia di Giulia Nuvoloni, in particolare all'influenza che il padre, Luigi Nuvoloni, alto gerarca fascista, potrebbe aver esercitato nella decisione di inviare lo studioso in India, un'ipotesi non ulteriormente analizzabile stante la pressoché totale assenza di documentazione in proposito.

A causa della medesima mancanza di documentazione non è possibile aggiungere ulteriori notizie sulla frequentazione tucciana del salotto teosofico romano né tantomeno descrivere nel merito i suoi rapporti con gli esponenti dell'associazione, ma è necessario a ogni modo sottolineare come la partecipazione alle attività della Lega Teosofica Indipendente «non implica[ssse] di per sé un'affiliazione al gruppo o una professione di fede teosofica, anzi è facile vedere come la maggior parte delle personalità in questione, se mai avevano avuto esperienze teosofiche in passato, [intraprenderanno poi] un percorso diverso o personale», a testimonianza della capacità di Calvari di far coesistere tendenze filosofiche e spirituali diverse sotto l'egida del suo gruppo e della sua rivista»²⁶⁰.

Julius Evola e il nazionalsocialismo (1930-43), Bollati Boringhieri, Torino 2001; F. Cassata, *A destra del fascismo. Profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; G. Rota, *Un filosofo razzista: Julius Evola*, in Id., *Intellettuali, dittatura, razzismo di Stato*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 51-91.

²⁵⁹ B. Nānājivako, *The technicalisation of buddhism: fascism and buddhism in Italy*. Giuseppe Tucci, *Julius Evola*, cit., p. 34.

²⁶⁰ M. Pasi, *Teosofia e antroposofia nell'Italia del primo Novecento*, cit., p. 596.

5. L'INCONTRO CON RABINDRANATH TAGORE E IL PRIMO SOGGIORNO INDIANO

Concluso l'incarico per l'insegnamento delle Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente nell'autunno, con una lettera del 13 novembre 1925 Tucci informa il Rettore dell'Università di Roma Giorgio Del Vecchio della sua prossima partenza²⁶¹:

Mi onoro informarLa che il ministro degli Esteri, d'ordine di S.E. il Presidente del Consiglio, ha disposto che io parta in missione per l'India ad accompagnare il Prof. Formichi e a tenere conferenze sulla cultura italiana nell'Università Tagoriana di Çāntiniketan. Tale notizia mi è stata comunicata ieri soltanto, con vive premure perché io parta lunedì 16 corr.²⁶².

La missione in India di Formichi, invitato da Rabindranath Tagore nell'università da lui fondata a Śāntiniketan, era stata preceduta dalla visita del poeta in Italia agli inizi del 1925. Al fine di pubblicizzare l'attività condotta dall'università Viśvabhāratī e raccogliere fondi, Tagore effettuava frequenti viaggi in Europa, America ed Asia durante i quali «teneva conferenze e seminari, seguiti sempre con grande attenzione dal pubblico e dalla stampa, in cui affermava la sua fede negli ideali di pace, di fratellanza e di cooperazione fra i popoli per il progresso universale»²⁶³. Proprio la grande notorietà internazionale di Tagore fu l'aspetto sul quale puntò il regime fascista: il discorso di Mussolini in Parlamento del 3 gennaio 1925 sanciva, di fatto, la svolta dittatoriale ma rendeva nel contempo necessarie alcune «iniziative propagandistiche» atte a procurare quell'«aura di legittimità» della quale il regime abbisognava per assicurarsi «stabilità interna e rispettabilità internazionale»²⁶⁴; conquistare l'amicizia del poeta avrebbe pertanto significato per il duce un sicuro «successo morale»²⁶⁵ agli occhi del mondo²⁶⁶.

²⁶¹ Nonostante il Rettore fosse stato informato del viaggio, forse credendo si trattasse di un impegno destinato a concludersi in pochi mesi, Tucci viene confermato nell'insegnamento della stessa disciplina anche per l'anno accademico 1925-1926; si veda a questo proposito il Decreto di Nomina datato 9 gennaio 1926 su proposta del «Consiglio della Facoltà di Lettere [tenutosi] in data 3 dicembre 1925» (ASUSR, AS 4886, Decreto di nomina di Giuseppe Tucci a professore incaricato dell'insegnamento di Religioni e filosofia dell'Estremo Oriente a decorrere dal 1° gennaio 1926 e non oltre il 31 gennaio 1926 firmato dal Rettore Giorgio Del Vecchio, Roma 9 gennaio 1926).

²⁶² ASUSR, AS 4886, Lettera di G. Tucci al Rettore G. Del Vecchio, Roma 13 novembre 1925.

²⁶³ M. Prayer, *Contributo alla biografia di Ravindranath Thakur: l'incontro con Benedetto Croce*, «Rivista degli Studi Orientali», LXV, 1-2 (1991), pp. 51-68, p. 52.

²⁶⁴ *Ibid.*

²⁶⁵ G. Salvemini, *Tagore e Mussolini*, in *Esperienze e studi socialisti. In onore di Ugo Guido Mondolfo*, La Nuova Italia, Firenze 1975, pp. 191-206, p. 191.

²⁶⁶ Sull'interesse di Mussolini per l'India si veda quanto scrive Renzo De Felice: «L'interesse di Mussolini per l'India fu solo in parte conseguenza della guerra e dell'intervento del Giappone: esso aveva radici profonde [...], anche se fu con la seconda guerra mondiale che, come quello per gli arabi, assunse caratteri nuovi e divenne, per così dire, operativo. Il primo, e per vari anni unico, accenno pubblico all'India e alla sua indipendenza fu fatto da Mussolini in un articolo de «Il Popolo d'Italia» del 4 settembre 1921. Lo spunto gli fu offerto da una rivolta dei musulmani Moplah del Malabar. Prendendo le mosse da questo episodio e allargando il discorso alle altre agitazioni che da alcuni anni travagliavano l'India, Mussolini osservò: “è palese che la posizione dell'Inghilterra nelle Indie è abbastanza difficile. Non crediamo che sia imminente il tracollo della sua dominazione, perché la metropoli ricorrerà a tutti i mezzi violenti e subdoli per conservarla; ma lo sbocco dell'agitazione indiana è segnato ed è fatale. I fermenti sono gettati. La razza si è risvegliata. È in piedi. Il raggiungimento della sua indipendenza non è più una questione di possibilità; è una questione di tempo”. Il fatto che il “duce” non avesse più parlato dell'India non vuol però dire che non ne seguisse le vicende e ciò tanto più dati i suoi stretti rapporti col fratello Arnaldo e l'interesse che questi aveva per esse. Nei primi anni subito dopo la “marcia su Roma” la sua attenzione, per quel che è dato

È proprio Formichi, vicino al regime fin dalla marcia su Roma, a occuparsi dell'organizzazione della prima visita di Tagore in Italia²⁶⁷: inizialmente prevista per l'ottobre del 1924, viene poi rimandata al gennaio dell'anno successivo, in concomitanza con il ritorno del poeta da Buenos Aires. Per il soggiorno di Tagore Formichi non riceve alcun finanziamento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, ma riesce a ottenere il sostegno economico necessario attraverso l'aiuto, ancora una volta, di Guido Cagnola, ma anche dell'Associazione Pro Cultura Femminile di Torino, del Comune di Firenze e del Circolo Filologico milanese.

Tagore arriva a Genova il 19 gennaio 1925, accolto da Formichi il quale, durante il tragitto in macchina per Milano – prima tappa del viaggio – lo informa sulla situazione politica italiana e sulle difficoltà sociali e finanziarie del dopoguerra aggiungendo che «grazie a un uomo straordinario, Benito Mussolini, mediante una rivoluzione quasi incruenta auspicata dal popolo e legalizzata dal sovrano, la legge e l'ordine fossero [stati] ristabiliti e la situazione economica fosse in netto miglioramento»²⁶⁸. Interessato al potenziale avallo morale ed ideologico che la visita di Tagore avrebbe potuto dare al regime, Formichi non aveva però fatto i conti con l'antifascismo del presidente del Circolo Filologico, il duca Tommaso Gallarati Scotti, il quale, ricostruendo gli eventi, così scriverà a Salvemini qualche anno dopo:

Nel 1925 io ero presidente del Circolo Filologico milanese. Conosci le mie decise posizioni politiche. Formichi, non conoscendole perfettamente, mi propose una conferenza di Tagore, ed io accettai con entusiasmo, sapendo esattamente quale posizione morale e intellettuale, antitetica col fascismo, rappresentasse il grande poeta indiano. Quando Formichi si accorse del carattere, che poteva assumere la conferenza, cercò di ritirare i remi in barca, ma non gli fu facile dato l'impegno preso e la mia fermezza di convinto avversario del regime. Io volevo che la manifestazione avesse anzi significato politico di fronte al mondo. L'ebbe, infatti, e diede modo a tutte le forze di opposizione – specialmente – giovanili di raccogliersi intorno al poeta. Io diedi in casa mia un grande ricevimento, che non passò certo inosservato al Governo²⁶⁹.

saperne, fu attratta soprattutto da due figure, quella di Tagore e quella di Gandhi, entrambi già assai noti in Europa e nel mondo, anche se per motivi diversi [...]. Tagore, anzi, fu al centro di un piccolo episodio che, allora, fece un certo rumore e che G. Salvemini ha ricostruito nel dopoguerra in un breve saggio, interessante soprattutto per comprendere come nell'atmosfera surriscaldata dalle passioni politiche di quegli anni certi episodi venissero strumentalizzati da fascisti e da antifascisti, senza rispetto alcuno per chi ne era anche involontario protagonista, al solo scopo di sfruttare la notorietà di un personaggio a favore della propria causa» (R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 187-188).

²⁶⁷ Per una storia delle visite di Tagore in Italia cfr. I. Piovano, *L'Italia incontra Tagore. E cronaca della visita del poeta a Torino*, «Collana di letture del Cesmeo», 4 (2011), pp. 1-17; M. Prayer, *Contributo alla biografia di Ravindranath Thakur: l'incontro con Benedetto Croce*, cit.; Id., *Internazionalismo e nazionalismo culturale. Gli intellettuali bengalesi e l'Italia negli anni Venti e Trenta*, supplemento n. 1 alla «Rivista degli Studi Orientali», LXIX (1996), pp. 11-30; si vedano inoltre i resoconti di due dei protagonisti di quelle vicende, Carlo Formichi e Gaetano Salvemini: C. Formichi, *India e indiani*, Edizioni Alpes, Milano 1929; G. Salvemini, *Tagore e Mussolini*, cit. Interessante – e non menzionata negli scritti citati – è la lettera del filosofo Piero Martinetti a Guido Cagnola del 24 agosto 1924 nella quale il filosofo canavesano declina l'invito – di Tommaso Gallarati Scotti oltre che del mecenate milanese – a tenere il discorso di presentazione di Tagore durante la visita milanese di quest'ultimo; al suo posto egli suggerisce di chiamare l'indianista Angelo Maria Pizzagalli oppure Giuseppe Antonio Borgese, entrambi professori alla R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, cfr. P. Martinetti, *Lettere (1919-1942)*, a cura di P.G. Zunino, Olschki, Firenze 2011, pp. 25-27 (si veda inoltre la lettera a Cagnola del 1° febbraio 1925, pp. 29-31).

²⁶⁸ C. Formichi, *India e indiani*, cit., p. 16.

²⁶⁹ Nella sua ricostruzione degli eventi così continua Gallarati Scotti: «La conferenza ebbe tanto successo che alcuni giorni dopo, sempre nel gennaio 1925, Tagore fu pregato di parlare al Teatro del Popolo, dove ebbe un imponente uditorio e ebbe significative acclamazioni. Ammalatosi a Milano (all'Hotel Cavour) lo vedemmo regolarmente ogni giorno nel pomeriggio,

È evidente la strumentalizzazione della quale risulta vittima, dall'una e dall'altra parte, il poeta indiano che, il giorno seguente al ricevimento di Gallarati-Scotti, tiene una conferenza al Circolo Filologico nella quale «affrontando il tema della politica generale che contrapponeva l'Asia ed il mondo occidentale», pronuncia un discorso di «carattere umanitario» sull'amore e la pace universale: le sue parole verranno però interpretate dai seguaci del regime come una condanna del fascismo, scatenando aspre polemiche ed una violenta campagna giornalistica della quale Tagore nulla seppe se non al ritorno in India, ove si «ripromise di non toccare più in Italia argomenti di politica»²⁷⁰. Nell'ottica propagandistica auspicata dal regime, Formichi aveva previsto, per questo primo viaggio in Italia, l'incontro di Tagore con Mussolini a Roma: a seguito della valenza politica assunta dalle dimostrazioni milanesi nei giorni immediatamente seguenti si cerca di forzare gli eventi. Il corrispondente da Roma del «New York Times», favorevole a Mussolini, scrive difatti che «“si fa[nno] pressioni per indur[re Tagore] a visitare anche Roma”»²⁷¹; quest'ultimo, tuttavia, già indebolito dal lungo viaggio compiuto in Sud America, «contrasse un'influenza che lo costrinse a letto»²⁷² e lo obbligò ad annullare tutti gli impegni a Torino, Firenze e Roma. Il poeta lascerà quindi Milano il 29 gennaio per spostarsi a Venezia, e da qui, ridotti gli impegni al minimo, ripartirà alla volta del Bengala.

Se si può senz'altro affermare che nei confronti dell'intellettuale indiano vi fu, da parte fascista, una sorta di «manovra» tesa a conquistarne il favore, non è però possibile ridurre il successivo corso degli eventi ad un solo tentativo di «rivincita»²⁷³ di Mussolini per il mancato incontro di Roma.

Le relazioni tra Formichi e Tagore, d'altra parte, sono fondamentali anche per i loro significati culturali. Ricordando le vicende di quel periodo, Formichi descrive in *India e indiani* – una sorta di diario di viaggio

con mia moglie. Egli si legò con noi strettamente di cordiale amicizia, e dei suoi sentimenti politici in quel momento non posso dubitare, benché i nostri rapporti ci portassero per lo più nel vasto campo culturale e religioso. Una lettera, che egli ci scrisse da Venezia il 2 febbraio 1925, dice chiaramente come ci fossimo lasciati, e come egli fosse vicino a noi nella valutazione dell'Italia eterna – non certamente dell'Italia fascista» (Lettera di T. Gallarati Scotti a G. Salvemini del 14 maggio 1952 riportata in G. Salvemini, *Tagore e Mussolini*, cit., p. 1). È palese la parzialità della ricostruzione degli eventi dal punto di vista antifascista di Salvemini così come, analogamente, la descrizione delle vicende da parte di Formichi risulta fortemente orientata ai fini della propaganda del regime fascista che questi si propone. È certo comunque che Tagore subì il fascino della figura di Mussolini come riferì a Romain Rolland e Georges Duhamel ai quali disse di ammirarne «l'energia formidabile nella parte superiore del viso, e la dolcezza umana nella inferiore», paragonandolo ad Alessandro Magno e a Napoleone (G. Salvemini, *Tagore e Mussolini*, cit., p. 199). Così Tagore descrisse a Giacinta Salvadori ciò che lo colpì di Mussolini: «“Non ebbi occasione di studiare il sorgere o l'attività del movimento fascista, e non espressi alcuna opinione in proposito. Di Mussolini stesso devo dire che mi interessò come artista. La sua personalità colpisce. Come poeta, l'elemento umano – anche in politica – mi tocca più profondamente che le teorie astratte. La civiltà moderna è troppo impersonale per me. L'espressione dell'individuo nelle sue opere può non essere buona, può anche essere terribile, ma quando è pienamente evidente è affascinante. Il giudizio morale e l'interesse eccitato da una personalità drammatica sono due cose completamente differenti. Mussolini mi ha colpito come una personalità poetica. Sembra ch'egli abbia non solo decisione, ma anche un istinto volto a realizzare le sue occasioni, tale che gli ha permesso di ottenere un potere così completo sopra un intero popolo. La sua grande personalità drammatica mi ha fatto vedere un uomo a cavallo d'un selvaggio destriero, che colla sua forza meravigliosa quasi frenò un popolo impazzito e lo dominò» (parole citate da Salvemini, *ivi*, p. 201).

²⁷⁰ I. Piovano, *L'Italia incontra Tagore. E cronaca della visita del poeta a Torino*, cit., pp. 2-3 e nota 5.

²⁷¹ Parole citate da Salvemini in *Tagore e Mussolini*, cit., p. 191.

²⁷² Come riporta Irma Piovano, «All'Hotel Cavour, dove era alloggiato ricevette giornalmente le visite del duca Gallarati-Scotti e della moglie di lui» (I. Piovano, *L'Italia incontra Tagore. E cronaca della visita del poeta a Torino*, cit., p. 4).

²⁷³ G. Salvemini, *Tagore e Mussolini*, cit., p. 191.

scritto a posteriori e in alcuni punti volutamente distorto – come l’«ampiezza di vedute del Poeta» si manifesti soprattutto nell’«uso ch’egli segue d’invitare tutti gli anni un indologo europeo ad impartire un corso di Sanscrito agli studenti provetti e agli studiosi in generale che a Śāntiniketan fanno della letteratura indiana antica il campo delle loro indagini», nonostante sia difficile che «un dotto europeo arrivi a padroneggiare il Sanscrito, a parlarlo [...] e a scriverlo correntemente, così come alcuni panditi o professori che lo hanno studiato dalla fanciullezza»²⁷⁴. Intuendo la «grandezza della scienza europea» e sapendo quanto un pāṇḍita possa «imparare moltissimo da un indologo dell’Occidente»²⁷⁵, Formichi sottolinea come Tagore si sia preoccupato di «dare come maestri ai suoi studenti» figure quali Sylvain Lévy, Maurice Winternitz e Sten Konow. E forse proprio per ricambiare l’ospitalità ricevuta in Italia, Tagore invita Formichi a tenere le lezioni di Sanscrito del successivo semestre invernale:

Il 20 di agosto 1925 ricevo da Calcutta il seguente telegramma: «a nome di Viśva-Bāhārāti vi invito come professore visitatore per il periodo da Novembre a Marzo alle stesse condizioni dei precedenti professori»²⁷⁶.

Formichi non nasconde la «legittima gioia di vedere che la scienza indologica italiana riceveva un riconoscimento lusinghiero quanto altro mai» e la speranza di poter finalmente recarsi nell’India tanto a lungo studiata sui libri; tuttavia poco dopo gli giunge una lettera dell’assistente di Tagore Kalidas Nag il quale accenna alla «speranza che si nutriva a Śāntiniketan di ottenere in reciprocità un insegnamento d’italiano e un dono di libri»²⁷⁷:

cercate, per favore, di portare con voi dei libri autorevoli sull’arte italiana e sull’Estetica [...]. La nostra Biblioteca contiene pochissimi libri di questo genere. Non potete indurre il vostro Ministro dell’Istruzione o qualche casa editrice italiana a mandar con voi, primo rappresentante dell’Indologia italiana chiamato nell’India, alcuni libri fondamentali non solo su quegli argomenti ma anche sopra altri rami di letteratura e di arte? Ad eccezione di pochi volumi inviati dal Dottor Tucci, non abbiamo nessun libro italiano. La Francia, la Germania, l’Inghilterra e l’America spedirono già molti volumi²⁷⁸.

Formichi si rammenta allora della «promessa fatta balenare al Poeta a Milano», secondo la quale nel caso egli fosse stato invitato a Śāntiniketan sarebbero stati «offerti in contraccambio libri italiani ed un insegnamento di lingua e letteratura italiana»²⁷⁹ al fine di iniziare un proficuo scambio di relazioni culturali fra i due paesi. Per onorare l’impegno preso – deciso a «rinunziare a partire»²⁸⁰ se non fosse riuscito a portare con sé quanto pattuito – Formichi si rivolge al Ministero dell’Istruzione. Da quest’ultimo egli

²⁷⁴ C. Formichi, *India e indiani*, cit., p. 47.

²⁷⁵ Ivi, p. 48.

²⁷⁶ *Ibid.*

²⁷⁷ C. Formichi, *India e indiani*, cit., p. 49.

²⁷⁸ Lettera citata da Formichi, ivi, pp. 49-50.

²⁷⁹ Ivi, p. 50.

²⁸⁰ *Ibid.*

riceve però, stante la mancanza di fondi «per un tal genere di propaganda», una risposta negativa e il consiglio di rivolgersi al Ministero degli Esteri essendo la «propaganda culturale all'estero»²⁸¹ competenza di tale dicastero. Nonostante l'«atmosfera vitale» e la disponibilità a fornire i «mezzi di agire e di fare onore al paese»²⁸² apparentemente mostrate dal Ministero degli Esteri, la richiesta di Formichi è subordinata all'esame e al giudizio di Mussolini; tale richiesta riguarda infatti quello stesso Tagore che – come si è visto – «pochi mesi prima aveva fatto nascere un putiferio in Italia per la sua provocante inframmettenza politica»²⁸³. Formichi si affretta a garantire che il poeta «non venne a far della politica in Italia, che lo sdegno dei Fascisti contro di lui poggia sopra un equivoco, che la prova di ciò si ha nel modo correttissimo in cui si espresse riguardo al Fascismo in una intervista avuta a Bombay e pubblicata nei giornali locali subito dopo il suo sbarco»²⁸⁴, ma è costretto a presentare istanza al Capo del Governo. Nella lettera con la quale si rivolge a Mussolini, dopo aver illustrato l'«onore reso alla scienza italiana» dall'invito a Śāntiniketan, così scrive:

prima di partire io mi rivolgo all'Ecc. V. affinché mi metta in grado di non presentarmi a mani vuote a chi usa signorile ospitalità ad uno scienziato *italiano* [...]. I professori europei che mi precedettero, portarono, per conto dei loro Governi, donativi di libri alla Biblioteca di Viśva-Bāhārāti. E lo stesso vorrei far io²⁸⁵.

Poco oltre, presentando Tucci al duce e proponendolo come professore di italiano, Formichi aggiunge:

E meglio anche sarebbe se con me potesse sbarcare nell'India qualche dotto italiano capace di tenere un corso propedeutico di coltura italiana. Le spese del mio viaggio e della mia permanenza nell'India dal novembre all'aprile sono tutte a carico dell'Università indiana. L'Italia dal canto suo dovrebbe assumersi le spese del viaggio e della permanenza in India di questo secondo insegnante. Un magnifico campione della nuova scuola indianista italiana è il Dott. Giuseppe Tucci, vice-bibliotecario alla Camera dei Deputati, professore incaricato di *Religioni e Filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente* nell'Università di Roma, profondo conoscitore di lingue orientali e al tempo stesso ingegno versatile e fatto apposta per tener alto il prestigio della scienza italiana²⁸⁶.

Mussolini accoglie entrambe le istanze presentate da Formichi. Nel suo resoconto quest'ultimo non manca di sottolineare, a conferma delle proprie simpatie politiche, come il «decoro dell'Italia non soltanto era salvo ma principescamente garantito»²⁸⁷ dal duce il quale, a suo parere, «intuì immediatamente ciò che invano avev[a] cercato di far capire ai tanti cui [... si] era prima rivolto»: ovverosia come occorresse «cogliere a volo l'occasione di allacciare rapporti culturali con un immenso lontano paese che dell'Italia

²⁸¹ Ivi, p. 51.

²⁸² *Ibid.*

²⁸³ *Ibid.*

²⁸⁴ Ivi, p. 52.

²⁸⁵ Ivi, p. 53.

²⁸⁶ Ivi, p. 54.

²⁸⁷ Ivi, p. 57.

aveva fino allora scarse, vaghe e false notizie», procurando in tal maniera al regime fascista quelle «amicizie e consensi»²⁸⁸ destinati a perdurare negli anni seguenti.

Formichi riuscirà a salpare da Brindisi il 4 novembre 1925 e sarà raggiunto da Tucci – partito il 16 dello stesso mese – qualche settimana dopo. A testimonianza del rilievo del legame tra i due e dell'indiscutibile ruolo che il professore ebbe nella chiamata in India del giovane studioso si può citare – assieme alla lettera sopra riportata con la quale Tucci viene presentato al duce – il profilo che lo stesso Formichi fornisce dell'allievo nel suo *India e indiani* dal quale emerge in maniera palese la stima della quale il giovane studioso godeva in virtù delle sue doti non comuni:

Uscendo da casa del Poeta facevo sempre una passeggiata più o meno lunga in compagnia di qualcuno. Questo qualcuno cedette il posto al Tucci, il quale non tardò a raggiungermi nel rifugio di pace per insegnarvi lingua e letteratura italiana ed accrescere il prestigio dell'Italia e del suo Governo. Giuseppe Tucci, che mi onoro di avere avuto un giorno a scolaro, è senza dubbio un uomo d'eccezione. Ha appena varcato la trentina e il suo sapere è già sbalorditivo. Oltre al sanscrito e ai dialetti letterari dell'India egli conosce il cinese e il tibetano, e si è addentrato nello studio dell'iranico e delle lingue dell'Asia Centrale che sono state scoperte solo da pochi anni. Evidentemente ci troviamo di fronte a quel dono di natura che consente ad alcuni uomini privilegiati d'imparare con stupefacente facilità e in brevissimo tempo le lingue magari le più difficili. Giuseppe Tucci, in altri termini, possiede in massimo grado quello che da noi si suole chiamare il bernoccolo linguistico. Se non che, tale dote spesso si limita a creare il poliglotta [... che] novantanove volte su cento [...] è un uomo di poco ingegno e, in un certo senso, un ignorante. Nel Tucci la miracolosa facilità di apprendere le lingue si associa con un temperamento scientifico di primissimo ordine, vale a dire con la sete, la passione del sapere, la quale rende l'uomo come invasato, ossessionato dall'unica idea d'imparare, ricercare, chiarire, e lo costringe a passare le ore del giorno e della notte fra i libri, le pergamene, le carte, i ruderi. Si tratta d'una specie di martirio volontario nel fondo del quale l'uomo trova una dolcezza che diventa la ragione stessa della sua esistenza. A Śāntiniketan il Tucci con la sua vita esemplare di studioso, con l'immensità delle sue cognizioni linguistiche, e con la somma prontezza del suo ingegno suscitò lo stupore generale e l'ammirazione sconfinata del Poeta, il quale in lui subito preconizzò il futuro principe degli orientalisti. Che io amassi il Tucci come un figliuolo, mi trovassi con lui costantemente nelle poche ore libere che a lui e a me avanzavano, e lo sceglissi a compagno nelle quotidiane passeggiate e nelle lunghe escursioni, è cosa che ognuno capirà agevolmente²⁸⁹.

Nel volume pubblicato nel 1929 Formichi, come si è detto, fornisce un resoconto dei mesi trascorsi a Śāntiniketan descrivendo le attività d'insegnamento e i numerosi viaggi compiuti con il poeta e l'allievo nel paese asiatico, un resoconto utile a meglio illustrare – per quanto si tratti di una ricostruzione non disinteressata – le attività svolte dallo stesso Tucci nella sua prima esperienza del mondo indiano riguardo la quale poche sono le fonti di prima mano che è possibile consultare. Si apprende così che all'accoglienza festosa dei due studiosi italiani a Viśvabhāratī seguono una serie di inviti a tenere conferenze, primo fra tutti quello dell'Università di Dacca ove Tagore, Formichi e Tucci si recano il «quinto giorno di

²⁸⁸ Ivi, pp. 56-58.

²⁸⁹ Ivi, pp. 118-120.

febbraio»²⁹⁰, sostando a Calcutta nella casa del poeta e facendo, sulla via del ritorno, una breve visita a Meymensingh, ricevendo ovunque «dimostrazioni di grande simpatia»²⁹¹. Interessato a vedere Benares prima del ritorno in Italia, Formichi vi si reca accompagnato ancora una volta dal giovane allievo, che gli «volle esser [...] compagno di viaggio»²⁹². Tornati a Calcutta, Tagore con una cerimonia solenne rende al professore il «suo ringraziamento e l'augurio di buon viaggio» affidandogli inoltre un messaggio per il popolo italiano²⁹³:

Caro Amico, il tempo felice della nostra convivenza in Śāntiniketan in un ambiente di ricco ozio e di serena collaborazione, volge ormai al suo termine, e la vostra partenza da noi si avvicina. Le poche settimane che avete potuto regalarci racchiudono una intera messe d'amicizia [...]. So che i dotti, coi quali avete lavorato, e che hanno apprezzato cordialmente il valore dell'aiuto porto loro e della vostra gentilezza, si ricorderanno sempre di voi con riconoscente ammirazione [...]. Nel vostro temperamento ci avete portato una dote che non è soltanto il frutto di un tirocinio di studio scientifico, ma qualche cosa di natio al gentil suolo della vostra Patria. È quella generosità di cuore che ha il magico potere di far aprire la porta dell'intimo recesso d'una razza straniera [...]. Il vostro arrivo nel nostro eremo fu accompagnato dal dono di una biblioteca italiana da parte del vostro paese, un dono di sorprendente magnificenza [...] voi dovete anche far da messaggero nostro nel recare all'Italia la nostra attestazione che questo suo amichevole cenno d'invito ha dati ai nostri cuori una direzione permanente nel comunicare con lei [...]. Debbo menzionare il nome del vostro già discepolo dott. Tucci, che sta ancora con noi e per il prestito dei cui servizi io non posso abbastanza ringraziare il vostro Governo. Egli ha studiato con una stupefacente comprensione, insieme alla massima parte degli altri fenomeni dell'antica cultura indiana, il più grande periodo della storia dell'India; ha seguito la trionfale carriera del Buddhismo in remote regioni, sulla scorta di indicazioni presso che cancellate nei ruderi antichi sepolti nella sabbia, fra documenti di una storia sbalordita che ha perduto la memoria della sua propria lingua. Meglio di chicchessia egli può ricordare ai moderni figli dell'India quella che è stata l'autorivelazione più gloriosa negli annali dei loro antenati²⁹⁴.

Rientrato a Roma il 30 marzo 1926 – Tucci rimarrà invece a Śāntiniketan come professore di lingua e

²⁹⁰ Ivi, p. 168.

²⁹¹ Ivi, p. 185. Formichi narra di un simpatico episodio nel quale fu coinvolto anche Tucci: «Tornati al palazzo del Mahārāja assistemmo a un'altra scena semplicemente impossibile nella nostra Europa. Tre giovani tigri al guinzaglio come tre cani e senza museruola ci apparvero in una carrozza accuciate ai piedi del loro padrone, il signor Guha, e d'un giovane domatore. Fatte discendere dalla vettura vennero assicurate con la catena ai ferri del cancello della veranda [...]. I maschi si lasciarono carezzare, ma la femmina spiccò contro il Tucci, che temerariamente le si era avvicinato, un salto che rese necessario l'intervento del domatore e della frusta [...]. Il signor Guha si compiacque altamente di veder che due scienziati europei ammirassero tanto le sue tigri e coraggiosamente si avvicinarono ad esse e le carezzassero. Ci chiese, quindi, di permettergli di fotografarci con le tigri distese ai nostri piedi» (ivi, pp. 190-191).

²⁹² Ivi, p. 204.

²⁹³ Ivi, p. 228. In *India e indiani* Formichi riporta inoltre il contenuto del cablogramma inviato da Tagore al Governo italiano che venne pubblicato dal periodico «The Modern Review»: «consentite che io vi esprima in nome di Viśvabhāratī la nostra gratitudine per aver mandato a mezzo del Prof. Formichi il vostro cordiale riconoscimento del valore della civiltà indiana, per aver deputato il Prof. Tucci dell'Università di Roma ad istruire i nostri studenti nella storia e nella cultura italiana e a collaborare con noi in vari rami dell'orientalismo, ed anche per il generoso dono di libri a nome vostro, che sta a dimostrare uno spirito di magnanimità degno delle tradizioni del vostro grande paese. Vi assicuro che una siffatta espressione di simpatia che mi viene da Voi quale rappresentante del popolo italiano, aprirà, per gli scambi culturali fra il vostro paese e il nostro, un canale di comunicazione il quale racchiude in sé ogni possibilità di sboccare in un avvenimento di grande importanza storica» (ivi, pp. 241-242).

²⁹⁴ Ivi, pp. 229-232.

cultura italiana – Formichi riceve soltanto a metà maggio (14 maggio)²⁹⁵ per cablogramma la notizia del prossimo imbarco di Tagore e del suo seguito sul piroscafo italiano “Aquileia”, messo a disposizione da Mussolini, il quale già nel gennaio precedente aveva comunicato al poeta la sua volontà e il «gradimento» di poterlo ospitare a Roma²⁹⁶.

Secondo quanto riporta Salvemini, sembra che il figlio e la nuora di Tagore, memori delle polemiche seguite alla prima visita in Italia, avessero cercato di dissuadere il poeta dall’acceptare l’invito del duce, forse prevedendone le celate insidie. Nondimeno Tagore, deciso ad onorare i «doveri sacri dell’ospitalità»²⁹⁷ e a dimostrare gratitudine per i doni ricevuti nell’autunno precedente – e probabilmente senza rendersi conto dell’implicito «trionfo morale»²⁹⁸ che il suo viaggio avrebbe rappresentato per il regime fascista nell’ottica dell’ottenimento di legittimità a livello internazionale –, consente a partire. Pare che in questa decisione un certo ruolo lo abbia avuto proprio Tucci, il cui consiglio sarebbe stato quello di «andare a vedere coi suoi occhi»²⁹⁹ la reale situazione politica e culturale italiana onde scansare dubbi e preconcetti. È significativo, a questo proposito, che Salvemini ritragga l’orientalista come un falso oppositore del regime: Tucci, scrive Salvemini, «si diceva antifascista», ma «questo di professarsi antifascista era un trucco spesso usato dagli agenti della propaganda»³⁰⁰. Se non è facile appurare i reali sentimenti politici di Tucci negli anni dell’ascesa del fascismo, è tuttavia evidente ch’egli si trovava sul suolo indiano per una «missione governativa»³⁰¹, incaricato dallo stesso Mussolini a seguito dell’istanza presentata da Formichi. E se certamente il compito di insegnare la lingua e la cultura italiana a Śāntiniketan rientrava nel programma propagandistico del governo fascista, finalizzato ad attrarre nella propria orbita d’influenza paesi anche remoti ma di sicura importanza strategica, appare però forse eccessivo definire il giovane Tucci, ancora alla prima esperienza internazionale, un vero e proprio «agente della propaganda», soprattutto se confrontato con Formichi che fautore della politica culturale fascista lo era fin dall’avvento di Mussolini e in misura all’epoca certamente più rilevante. Sembrerebbe trattarsi piuttosto, in questo caso, di un tacito accordo di convenienza: Tucci avrebbe prestato il suo ufficio e la sua competenza all’Italia fascista che, dal canto suo, l’avrebbe ricompensato accordandogli quell’esperienza all’estero – auspicata fin dalla lettera a Gentile del 1919³⁰² – che gli avrebbe permesso di approfondire gli studi.

All’annuncio ufficiale da parte dell’agenzia Associated Press, il 20 maggio, della partenza di Tagore, seguono i primi disguidi: sulla nave che deve portare il poeta in Italia è riservato un solo posto, tanto che

²⁹⁵ Secondo quanto riportato dallo stesso Formichi egli riceve il cablogramma il 14 maggio (cfr. *ivi*, p. 248).

²⁹⁶ *Ivi*, p. 246. Formichi riferisce di aver ricevuto mercoledì 20 gennaio 1926, tramite il Regio Console, la comunicazione ministeriale con l’invito di Mussolini a Tagore.

²⁹⁷ I. Piovano, *L’Italia incontra Tagore. E cronaca della visita del poeta a Torino*, cit., p. 8.

²⁹⁸ G. Salvemini, *Tagore e Mussolini*, cit., p. 192.

²⁹⁹ *Ibid.*

³⁰⁰ *Ibid.*

³⁰¹ ASUSR, AS 4886, Lettera di G. Tucci al Rettore G. Del Vecchio, Roma 13 novembre 1925 (cfr. *supra*, p. 68, nota 143). Sulla lettera, in alto a sinistra, è scritto infatti con calligrafia differente da quella di Tucci: «Incarico di missione governativa in India».

³⁰² Mi riferisco alla lettera del 17 dicembre 1919, cfr. FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ascoli Piceno, 17 dicembre 1919, lettera 4.

solo a seguito di vivaci proteste il figlio e la nuora ottengono di poter salire a bordo. Tagore è atteso a Napoli da Formichi, venuto a «dargli il benvenuto a nome del Duce» e ad accompagnarlo a Roma immediatamente dopo lo sbarco, nonostante nella città partenopea lo aspettino due amici venuti da Londra e Parigi per salutarlo, Madame Karpelès e Elmhirst, che se lo vedranno «confiscare» dal professore italiano, il quale durante l'intero soggiorno italiano profitterà del «monopolio che esercitava sugli ospiti come interprete»³⁰³ ostacolando, di fatto, le visite al poeta non preventivate.

Il 31 maggio Tagore incontra per la prima volta Mussolini, al quale manifesta «subito la sua gratitudine per il cospicuo dono di libri alla sua istituzione e per l'invio del Prof. Tucci»; sebbene la conversazione sia politicamente «insignificante»³⁰⁴, la notizia dell'incontro viene diffusa dai principali quotidiani anche attraverso la pubblicazione di alcune interviste al poeta rilasciate «sotto la custodia protettiva di Formichi»³⁰⁵. È lo stesso Formichi, intenzionato ad evitare che la visita del poeta possa acquisire un significato antifascista come era accaduto nelle manifestazioni di Milano del gennaio 1925, a organizzare gli incontri dei giorni successivi con esponenti della politica e della cultura italiana scelti – come riporta Salvemini – per la loro vicinanza al regime³⁰⁶. Il secondo incontro con Mussolini, il 13 giugno, testimonierà appieno l'efficacia della strategia di Formichi: durante la visita, Tagore afferma difatti di essere «arrivato in Italia “pieno di prevenzioni”», ma di dover al contrario riconoscere, «da quello che ha visto [...] e inteso», che «ci sono “nel paese e sotto questo governo molte cose buone: l'ordine, la prosperità, lo slancio dato alle forme economiche, l'appoggio dato dal governo alle opere dello spirito e alle intraprese utili al bene pubblico”»³⁰⁷; è evidente il clamore mediatico e propagandistico che il regime darà alle parole del poeta bengalese nei giorni seguenti. L'unico incontro con un esponente dell'opposizione sarà quello con Benedetto Croce, auspicato dal poeta fin dal suo arrivo a Roma e sollecitato allo stesso Mussolini: «mi vergognerei», spiega Tagore, «di lasciare l'Italia senza aver conosciuto di persona il pensatore che nelle sue opere tanto si avvicina alle speculazioni dei filosofi indiani [...] i quali] non mi perdonerebbero mai d'esser stato in Italia e di non aver visto Croce»³⁰⁸. Nonostante i tentativi di ostacolare questo incontro sia da parte di Formichi che di Mussolini, Tagore riuscirà a vedere il filosofo la mattina stessa della sua partenza da Roma³⁰⁹ grazie all'«intraprendenza» di un ufficiale dell'esercito, Carmelo Rapicavoli³¹⁰.

Soltanto una volta giunto in Svizzera per incontrare lo scrittore antifascista Romain Rolland il poeta

³⁰³ C. Formichi, *India e indiani*, cit., p. 249.

³⁰⁴ *Ibid.*

³⁰⁵ G. Salvemini, *Tagore e Mussolini*, cit., p. 194.

³⁰⁶ Si veda *ivi*, pp. 194-195.

³⁰⁷ *Ivi*, p. 196.

³⁰⁸ M. Prayer, *Contributo alla biografia di Ravindranath Thakur: l'incontro con Benedetto Croce*, cit., p. 54. Rimando a questo articolo per un resoconto dettagliato delle vicende che condussero all'incontro tra Tagore e Croce.

³⁰⁹ Partito da Roma, Tagore si recherà a Firenze e Torino, sempre accompagnato da Formichi (cfr. I. Piovano, *L'Italia incontra Tagore. E cronaca della visita del poeta a Torino*, cit., p. 12). Per una cronaca delle giornate torinesi di Tagore cfr. *ivi*, pp. 12-17.

³¹⁰ I. Piovano, *L'Italia incontra Tagore. E cronaca della visita del poeta a Torino*, cit., p. 11. Per una descrizione più puntuale del ruolo di Rapicavoli nella vicenda, cfr. M. Prayer, *Contributo alla biografia di Ravindranath Thakur: l'incontro con Benedetto Croce*, cit., pp. 55-56. Pare che Rapicavoli «continuò a tenersi in contatto con gli ambienti nazionalisti bengalesi durante tutti gli anni Trenta, quando, nel grado di Maggiore, agì da tramite fra Subhas Chandra Bose e il governo italiano» (*ivi*, p. 56).

bengalese si renderà conto di esser stato vittima della strumentalizzazione fascista, avvenuta attraverso il monopolio esercitato da Formichi sulle sue giornate italiane e mediante il travisamento di alcune sue affermazioni interpretate dalla stampa italiana come un'adesione *tout court* al regime³¹¹. Tra alterne vicende, «dopo avere spiegato perché era andato in Italia»³¹², Tagore sarà costretto a dichiarare pubblicamente la sua avversione al fascismo, aggiungendo a propria discolpa che sarebbe stato assurdo credere che egli avesse mai potuto «sostenere un movimento che soffoca [...] spietatamente la libertà di espressione, impone[...] obblighi contrari alla coscienza individuale e cammina[...] su una via sanguinosa di violenza e di delitto clandestino»³¹³. Le polemiche suscitate sulla stampa italiana e internazionale dalle dichiarazioni di Tagore e dall'eco di queste nel dibattito politico nazionale conducono, di fatto, alla rottura dei rapporti politico-culturali tra il governo italiano e Śāntiniketan; ancora due anni più tardi Formichi scriverà, con evidente sdegno:

Tagore che aveva promesso di difenderci, ci accusava! Tagore che aveva preso l'impegno di non toccar la nota politica, si ergeva ad arcigno giudice del Fascismo! Tagore, apostolo di amore e di pace, calpestava perfino quei doveri naturali ed eterni che l'uomo sente per l'altro uomo che lo ha ospitato ed onorato!³¹⁴.

È palese che in questo mutato scenario la collaborazione di Tucci con Viśvabhāratī non sarebbe potuta continuare. Come riporta Mario Prayer – che ben descrive l'evolversi degli eventi dopo la seconda visita del poeta in Italia e le ripercussioni di questa sui rapporti con i suoi principali interlocutori italiani, Tucci e Formichi per l'appunto³¹⁵ –, la reazione indignata di Formichi, che «in prima persona aveva ideato e organizzato la venuta di Tagore in Italia e la cui reputazione aveva notevolmente sofferto in ambito internazionale»³¹⁶, condurrà Tucci – che pure si era esposto assai meno del suo maestro – a mostrare un forte risentimento per l'accaduto, soprattutto nei confronti dei più stretti collaboratori del poeta – per esempio Nirmala “Rani” Mahalanobis, la quale aveva visto fin dall'inizio con sospetto i due orientalisti italiani –, pur non facendo venire mai meno il rapporto di stima nei confronti del poeta, a differenza di quanto accadrà per Formichi³¹⁷. Alcuni decenni più tardi, in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita di Tagore, Tucci non mancherà infatti di ricordare con intima soddisfazione i mesi trascorsi quale ospite del poeta:

³¹¹ Sul soggiorno in Svizzera di Tagore, cfr. G. Salvemini, *Tagore e Mussolini*, cit., pp. 197-206.

³¹² Ivi, p. 203.

³¹³ Parole citate da Salvemini, ivi, p. 204.

³¹⁴ C. Formichi, *India e indiani*, cit., p. 269.

³¹⁵ Cfr. M. Prayer, *Internazionalismo e nazionalismo culturale. Gli intellettuali bengalesi e l'Italia negli anni Venti e Trenta*, supplemento n. 1 alla «Rivista degli Studi Orientali», Bardi, Roma 1996, pp. 29-40. Rimando alla lettura di queste pagine per una descrizione dettagliata dei rapporti fra Tucci, Formichi e Tagore.

³¹⁶ Ivi, p. 30.

³¹⁷ Tucci non mancherà inoltre di rivolgere le proprie critiche all'intera gestione dei programmi di insegnamento dell'Università di Tagore oltre che, più in generale, all'amministrazione di questa, retta da quegli stessi collaboratori che accusava di aver voluto screditare la propria immagine e quella di Formichi agli occhi del poeta, cfr. ivi, pp. 35-36.

Voglio dire [...] la letizia che sempre mi procura evocare alcuni dei momenti più sereni ed operosi della mia vita, come furono quelli trascorsi a Śāntiniketan in quotidiani colloqui con Rabindranath Tagore. Purtroppo è un'esperienza ormai antica: si tratta di tornare al 1925, quando per la prima volta mi recai in India per restarvi senza interruzione fino al 1931. Dimorai a fianco del Poeta per 11 mesi e nelle vacanze estive lo seguii nell'Assam e a Darjeeling dove il Kanchezonga sembra raccogliere sulle sue vette, allora non violate dall'uomo, l'offerta luminosa del cielo per rovesciarla con atto d'amore sulla terra³¹⁸.

Durante la prima permanenza in India Tucci non si limita alle attività di docente e di studioso sedentario, ma accompagna il suo ospite in alcuni viaggi. Nel maggio 1926, prima che Tagore parta per l'Italia, i due visitano Darjeeling, dalla quale probabilmente Tucci prosegue da solo per il Sikkim con un «trekking» turistico che gli dà l'occasione di avere il primo contatto diretto con la regione dell'Himalaya³¹⁹. L'unica fonte di informazioni su questo viaggio è una foto scattata a Temi sul cui retro vi è una didascalia autografa di Tucci nella quale sono riportati il luogo, la data e il nome delle persone ritratte; Nalesini non manca di notare come l'orientalista definisca, in modo di per sé interessante, tale breve viaggio con il termine «spedizione»³²⁰.

Diversamente da questa prima perlustrazione in Asia, non è chiaro il periodo nel quale l'orientalista visita l'Assam; in alcuni scritti egli sostiene difatti di essersi recato nelle vacanze estive in compagnia di Tagore³²¹. Tuttavia almeno due sono le questioni che potrebbero far dubitare della precisione dei resoconti – forniti dallo studioso peraltro a distanza di molti anni –: da una parte, il fatto che il poeta, dopo il viaggio in Italia non torna direttamente in India ma compie alcune tappe in Europa, tanto che la sua presenza è attestata a Londra ancora il 6 agosto³²²; dall'altra le perplessità legate all'ipotesi che Tagore, una volta tornato in India, abbia potuto compiere un viaggio assieme a Tucci dopo lo scandalo e le

³¹⁸ G. Tucci, *Commemorazione di Tagore*, in *Centenario di Tagore 1861-1961*, IsMEO, Roma 1962, pp. 33-50, p. 33. È significativo, per meglio comprendere l'intensità del legame fra Tucci e Tagore, anche quanto scrive poco oltre: «Nel corso dei viaggi, luoghi innumerevoli ci colpiscono ma alcuni soltanto tutti gli altri superano per la magnificenza; allo stesso modo gli incontri nella vita sono infiniti: ma rari quelli che si distaccano per il rilievo, come certi motivi che conferiscono ad una sinfonia il proprio significato e spiccano per la sonorità meravigliosa sulla modulazione e varietà degli accordi. In un tempo quando con tanta facilità si parla di grandi, e mai ce ne furono di più modesti, l'immagine dei pochi che lo sono davvero non si offusca mai, perché soltanto essi ci danno la speranza che l'uomo non sia condannato a diventare, come diceva Leonardo, un transito di cibo. Uomini di pensiero, menti logiche e sottilissime, scienziati che hanno arricchito il tesoro delle nostre conoscenze: ne ho visti tanti, ho provato molta soddisfazione a discorrere con loro. Ma in fondo essi eccellevano per una maggiore novità o profondità, rispecchiavano, ingrandendole e chiarendole, quelle medesime architetture razionali delle quali tutti siamo partecipi o collaboratori. Questa non è una divagazione, è una premessa: voglio dire che, se ripercorro con la memoria il cammino della vita, due sole persone mi sembrano apparire ad un piano diverso dal comune: Gandhi e Tagore. Non era soltanto la potenza dell'intelletto che s'imponeva alla mia ammirazione, ma qualche cosa di nuovo, di non consueto, come l'incorporamento, in questi tempi volti al pratico e all'utile, di certi ideali di saggezza o di ebrezza spirituale, di cui avevo letto nei libri, e che ora vedevo con i miei occhi. Anzitutto due voci chiare e consapevoli del rinnovamento spirituale che allora si stava compiendo in India. L'opera di Gandhi e Tagore non si è conclusa in quel fatto storico che ha consacrato l'indipendenza di un popolo» (ivi, pp. 33-34).

³¹⁹ Cfr. O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, in M. Laurenzi Tabasso, M. Polichetti, C. Seccaroni (ed. by), *Visibilia invisibilia. Non-invasive analyses on Tibetan paintings from the Tucci expeditions*, Orientalis Publications, Roma 2011, pp. 17-28, p. 17.

³²⁰ Ivi, p. 17.

³²¹ Cfr. *I viaggi di Giuseppe Tucci in Tibet e sullo Himalaya 1926-1930*, consultabile sul sito: <http://www.giuseppetucci.isiao.it/index.cfm?Id=missioni1> (a seguito del commissariamento dell'ISIAO tale sito internet non è più consultabile).

³²² Cfr. G. Salvemini, *Tagore e Mussolini*, cit., p. 205.

polemiche suscitate dalla sua seconda visita a Roma.

La conseguenza «of the changed attitude of Tagore toward the fascist regime»³²³, come abbiamo visto, è inevitabilmente la fine della collaborazione italiana con Viśvabhāratī: nell'autunno 1926 Tucci lascia Śāntiniketan per spostarsi a Dacca e partecipare, con tutta probabilità, alle attività della locale università.

Dal primo gennaio 1927 il Segretario della Biblioteca della Camera viene dunque «collocato fuori ruolo e messo a disposizione del Ministero degli Esteri (Scuole Italiane all'Estero)» rimanendo «comandato» presso tale Ministero «senza limite di tempo»³²⁴ come inviato in «missione scientifica e di propaganda» nelle «Indie inglesi»³²⁵. Oltre a dedicarsi all'insegnamento nell'università di Dacca e successivamente in quella di Calcutta³²⁶, Tucci compie una serie di «peregrinazioni» sul suolo indiano assieme a Giulia Nuvoloni – che sposerà proprio nel 1927 –, delle quali fornirà alcune ricostruzioni sulla stampa dell'epoca³²⁷.

Ad un primo breve viaggio nel Bengala, del quale non si hanno notizie precise ma soltanto le annotazioni della Nuvoloni sul retro di alcune fotografie – verosimilmente un «ritorno sui luoghi dove [...] aveva lavorato nel primo anno di residenza in India»³²⁸ – seguono quelle che Tucci definisce vere e proprie «spedizioni»³²⁹. È proprio durante la permanenza indiana che l'interesse dell'orientalista si focalizza sui «grandi costrutti teoretico-speculativi del continente, a cominciare soprattutto dal buddhismo» – ch'egli percepisce come la «religione dell'“umanesimo indiano”» – ma «senza escludere lo studio, [...] appassionato e puntuale, dell'induismo»³³⁰; come nota uno dei suoi più importanti allievi, Luciano Petech, le esplorazioni di questo periodo lo indirizzano inoltre «verso la storia dell'arte e l'iconografia» e lo conducono infine «alla storia, intesa nel senso più lato: storia della civiltà, della letteratura, della religione, degli avvenimenti e delle istituzioni»³³¹, che tanta parte avrà nell'opera successiva. Ma il significato più profondo della prima esperienza dell'Asia vissuta da Tucci qualche anno dopo la laurea emerge dal resoconto pubblicato ne «L'Illustrazione italiana» al ritorno in patria, il quale

³²³ O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, cit., p. 17.

³²⁴ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Stato di servizio di Giuseppe Tucci alla Camera dei Deputati.

³²⁵ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Curriculum accademico scientifico dei professori universitari – Giuseppe Tucci.

³²⁶ Eccettuati i ricordi dello stesso Tucci, sembra non ci siano documenti che attestino il contenuto e le modalità della collaborazione del giovane studioso con gli Istituti indiani.

³²⁷ E.G. Bargiacchi, *In Asia centrale dopo De Filippi: Giuseppe Tucci*, cit., p. 162. Per una storia di tali «peregrinazioni» si veda O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, cit.; per i resoconti dello stesso Tucci si vedano i suoi scritti: *A visit to an astronomical temple in India*, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», 1929, pp. 247-258; Id., *La spedizione scientifica Tucci nell'India, nel Nepal e nel Tibet*, «L'Illustrazione italiana», LVIII, 40 (1931), 4 ottobre, pp. 506-510; Id., *Commemorazione di Tagore*, in *Centenario di Tagore 1861-1961*, cit.; Id., *In un paese sconosciuto: il Nepal*, «Nuova Antologia», LXIV, 1381 (1929), 1° ottobre, pp. 347-358; Id., *Note e appunti di viaggio nel Nepal*, «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», LXVIII (1931), pp. 515-531 e pp. 634-645; Id., *Del supposto architetto del Taj e di altri italiani alla corte dei Moghul*, «Nuova Antologia», 349 (1930), pp. 77-90; Id., *L'ultima mia spedizione sull'Imalaia*, «Nuova Antologia», 365 (1933), pp. 245-258.

³²⁸ Cfr. *I viaggi di Giuseppe Tucci in Tibet e sullo Himalaya 1926-1930*, cit.

³²⁹ Gli stessi resoconti pubblicati da Tucci riportano nel titolo la dicitura «spedizione», cfr. *supra*, nota 327.

³³⁰ M.A. Polichetti, *Giuseppe Tucci*, pubblicato in <http://www.museorientale.beniculturali.it/index.php?it/166/approfondimenti-tematici/12/0/0> (pagina consultata il 10 settembre 2016).

³³¹ L. Petech, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, in B. Melasecchi (a cura di), *Giuseppe Tucci nel centenario della nascita. Roma, 7-8 giugno 1994*, cit., pp. 7-19, p. 8.

consente di comprendere – per quanto in un’ottica parziale, quella di Tucci – la valenza di svolta assunta, nell’economia dell’intera sua vita come studioso e come uomo, dagli anni fra il 1925 e l’inizio del 1931:

Vissuto cinque anni e più a contatto con gli indiani di tutte le classi e di tutte le credenze, ho potuto rivedere e correggere molte delle idee divenute ormai fra noi tradizionali e che spesso non ho trovato corrispondere a verità: la questione delle caste, caratteri essenziali dell’induismo, l’esatto valore delle sopravvivenze della cultura vedica, i rapporti tra buddismo e induismo, la visione fondamentale intorno a cui si aggira la multiforme struttura dei sistemi filosofici e delle credenze religiose³³².

Anticipando quello che sarà il suo caratteristico modo di viaggiare e di esplorare i luoghi – fisici e spirituali – attraversati durante le spedizioni organizzate nei decenni successivi³³³, Tucci critica fin da subito lo «studioso da tavolino», colui che, «fuorviato dai suoi testi perché segregati ed isolati dal quel complesso ideale e sociale in cui vennero scritti», non comprende la viva attualità della materia d’indagine:

[l’India] non è un paese che interessi il solo archeologo; la tradizione del suo pensiero prosegue anche oggi ininterrotta e sembra rivivere con nuova intensità, sia pure attraverso i turbamenti politici che sono in gran parte il risultato del contatto del pensiero occidentale e delle nostre forme di vita con le diverse civiltà orientali. Vivere oggi in Oriente da semplice studioso, chiuso nell’esame dei testi antichi o limitato esclusivamente alle sottigliezze filosofiche, significherebbe correre il rischio di male intendere lo sviluppo e le caratteristiche essenziali del pensiero e dell’anima di quei popoli che, per quanto diversi da noi, hanno avuto una storia ed una cultura di primissimo ordine. Vivere in Oriente deve significare piuttosto venire in contatto con tutte le forme di vita, con tutti i vari atteggiamenti del pensiero, con tutte le credenze tradizionali, trovarsi in condizione insomma di comprendere con simpatia quelle multiformi e talvolta apparentemente contraddittorie manifestazioni della civiltà orientale, troppo spesso esageratamente magnificate, altre volte ingiustamente deprezzate, quasi sempre malamente intese³³⁴.

Proprio per meglio intendere il pensiero e la storia di simili civiltà millenarie, nell’estate del 1928 Tucci intraprende con la moglie un viaggio attraverso il Panjab e il Kashmir per raggiungere il Ladakh, viaggio che avrebbe dovuto condurlo a visitare le biblioteche dei monasteri alla ricerca delle fonti primarie sulla storia del buddhismo o le traduzioni tibetane di queste³³⁵. Dopo qualche difficoltà per l’ottenimento del permesso di entrare in Ladakh, difficoltà risolte quasi immediatamente grazie all’«intelligente interessamento di quel buon intenditore e cultore di questioni indiane che è il [...] Console Generale a Calcutta» Gino Scarpa e tramite l’intervento delle «autorità britanniche in India che per cinque anni seguirono con simpatia e favorirono con prezioso aiuto»³³⁶ le ricerche di Tucci, i due possono varcare lo

³³² G. Tucci, *La spedizione scientifica Tucci nell’India, nel Nepal e nel Tibet*, cit., p. 506.

³³³ Questi primi viaggi compiuti tra il 1925 e il 1930 sembrano quasi assumere un ruolo anticipatore delle spedizioni vere e proprie che Tucci organizzerà negli anni successivi con il sostegno della Reale Accademia d’Italia e dell’IsMEO e che saranno pianificate in maniera più dettagliata, anche dal punto di vista logistico, prevedendo fra l’altro la partecipazione di alcuni assistenti (cfr. *infra*, Cap. III).

³³⁴ Ivi, p. 506.

³³⁵ Cfr. O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, cit., p. 17.

³³⁶ G. Tucci, *La spedizione scientifica Tucci nell’India, nel Nepal e nel Tibet*, cit., p. 509. Si veda inoltre il resoconto della spedizione che – per quanto incompleto – sarà pubblicato a puntate nella «Nuova Antologia» da Giulia Nuvoloni nel 1930. Con queste

Zogila, il famoso passo che separa il Kashmir dal Ladakh. Così la moglie descriverà, nel diario del viaggio che pubblicherà a puntate nella «Nuova Antologia», la partenza:

una bella mattina, sotto l'ardente solleone di luglio, in un'afa che fa sognare la pioggia benefica, lasciamo Ganderbal, a circa venti chilometri da Srinagar all'estremo limite della valle del Kashmir. Prendiamo la strada classica delle carovane. Bella strada ombreggiata di alberi tra campi di riso e le prime pendici delle montagne. [...] Noi ci accontentiamo del puro necessario. Esploratori volontari, non abbiamo nessuna Società o Istituzione che provveda alle spese. Spedizione quindi modesta la nostra, senza spreco di cavalli, di servi e di provviste come quelle di tanti altri fortunati mortali. Ma vivificata da uno spirito intrepido e volenteroso, e animata da un vivo desiderio di sapere. I disagi saranno maggiori, ma è questo il nostro intimo orgoglio³³⁷.

Se pure – nota Tucci – l'«Italia ha contribuito come nessun altro paese alla conoscenza» del Tibet attraverso le esplorazioni di Roero, De Filippi, Dainelli e del Duca degli Abruzzi, che «segnano [...] tappe gloriose del progresso della conoscenza geografica, geologica, antropologica», tuttavia egli non manca nel suo resoconto di sottolineare le novità della sua indagine:

ancora non si era intrapreso lo studio delle condizioni religiose, la ricerca archeologica ed epigrafica, l'esplorazione dei monasteri, l'esame delle biblioteche ch'essi racchiudono e la indagine di quel materiale in esse sepolto e che può gettare luce inattesa su alcune delle questioni più vitali della cultura orientale in genere e tibeto-indiana in ispecie³³⁸.

Proprio per studiare l'«immensa letteratura indigena sepolta nelle biblioteche dei monasteri tibetani»³³⁹, la coppia soggiorna «per oltre un mese nel monastero di Hemish»³⁴⁰. Come sottolinea Ramon Prats, è proprio durante questa prima spedizione in Tibet che Tucci comincia ad «inoltrarsi sistematicamente nei meandri della complessa civiltà tibetana» che rappresenterà, invero, il «più grande amore» della sua vita: attraverso sette successive spedizioni, dapprima nelle regioni occidentali e poi in quelle centrali, l'orientalista tenterà infatti di indagarne i differenti aspetti, costituendo con i suoi studi, di fatto, la «pietra

parole la Nuvoloni descrive l'ottenimento del permesso per il Ladakh: «Ci giunge inaspettato il passaporto per Ladak (Piccolo Tibet). Era sembrata una cosa difficile. Appena giunti in Kashmir mio marito ne aveva fatta richiesta al Vice-Residente inglese ma la risposta era stata un "no" reciso; la lista dei pochi viaggiatori ammessi era già da lungo tempo chiusa. Ma sono proprio gli ostacoli che infondono la volontà di riuscita; eravamo più che mai decisi ad andarvi a tutti i costi. Come fare? Il nostro pensiero si rivolse alla nostra Gran Madre che veglia sui suoi figli anche da lontano, e un lungo telegramma parti alla volta del nostro Console Generale a Simla; quindici giorni dopo, inaspettato, ci fu recapitato il passaporto speciale per l'orientalista italiano e una lettera gentilissima del Vice-Residente che si rimangiava il suo terribile no!» (G. Tucci Nuvoloni, *Dal Kashmir al Ladak (Viaggio di due studiosi italiani). Parte I*, «Nuova Antologia», LXV, 1401 (1930), 1° agosto, pp. 381-396, p. 391). Le parti successive della relazione sono: G. Tucci Nuvoloni, *Dal Kashmir al Ladak (Viaggio di due studiosi italiani). Parte II*, «Nuova Antologia», LXV, 1402 (1930), 16 agosto, pp. 524-537; G. Tucci Nuvoloni, *Dal Kashmir al Ladak (Viaggio di due studiosi italiani). Parte III*, «Nuova Antologia», LXV, 1403 (1930), settembre-ottobre, pp. 118-131; G. Tucci Nuvoloni, *Dal Kashmir al Ladak (Viaggio di due studiosi italiani). Parte IV*, «Nuova Antologia», LXV, 1404 (1930), 16 settembre, pp. 249-263; G. Tucci Nuvoloni, *Dal Kashmir al Ladak (Viaggio di due studiosi italiani). Parte V*, «Nuova Antologia», LXV, 1406 (1930), 16 ottobre, pp. 517-529.

³³⁷ G. Tucci Nuvoloni, *Dal Kashmir al Ladak (Viaggio di due studiosi italiani). Parte I*, cit., pp. 382-384.

³³⁸ G. Tucci, *La spedizione scientifica Tucci nell'India, nel Nepal e nel Tibet*, cit., p. 509.

³³⁹ Ivi, p. 519.

³⁴⁰ *I viaggi di Giuseppe Tucci in Tibet e sullo Himalaya 1926-1930*, cit.

miliare che segna l'inizio della tibetologia come disciplina accademica»³⁴¹ a sé stante.

L'anno successivo, ancora una volta in compagnia della moglie, Tucci parte alla volta del Nepal, «il paese più interessante che si possa immaginare» per un orientalista che voglia comprendere «quello che l'India fu circa un millennio fa»³⁴². Isolato e segregato attraverso «una savia politica»³⁴³ che ha consentito al paese di mantenere immutati i propri caratteri originari, il Nepal è all'epoca di difficile accesso: proprio per la sua «qualità d'indianista, nota all'autorità» – ma anche per il tramite delle autorità inglesi e del Console Generale italiano a Calcutta, Antonio Arrivabene, che nel resoconto l'orientalista ringrazierà pubblicamente³⁴⁴ –, Tucci riesce nondimeno a ottenere dal Maharaja il permesso di condurre le sue indagini che, anzi, si prolungano di qualche mese per la «benevola cortesia e [...] larga assistenza»³⁴⁵ del Maharaja stesso e del suo precettore Gurugi Hemraj Sarma. Tucci – non senza una certa boria – attribuirà tale liberalità nei suoi confronti alla sua conoscenza della lingua parlata e letteraria:

il sanscrito apre molte porte che ad altri restano ostinatamente chiuse; quando gli indiani si accorgono che uno straniero sinceramente si occupa delle loro credenze non per curiosità turistica, ma per desiderio di conoscere e con simpatia rispettosa, sono largamente tolleranti³⁴⁶.

Partiti il 25 aprile 1929 con la «speranza di rintracciare nuovi manoscritti capaci di gettar luce» sulle «interferenze tra buddismo e scivaismo» e «sulle cause diverse che hanno prodotto il lento scomparire del buddismo in India e [...] il suo straripare e confondersi nell'induismo»³⁴⁷, i due italiani faranno ritorno «nella pianura indiana» soltanto a settembre, dopo quattro mesi di ricerche che permetteranno loro di raccogliere alcune decine di manoscritti; proprio questi ultimi, a giudizio di Tucci, «risolvono molti dei problemi più vivi e complessi del pensiero specialmente buddistico»³⁴⁸. Al ritorno in Italia, Tucci fornirà all'Accademia d'Italia una relazione sul «suo viaggio e soggiorno in Nepal» – al quale allegherà l'elenco dei manoscritti recuperati – dalla quale emergono in maniera significativa non soltanto le qualità dello studioso e i risultati ottenuti, ma anche e soprattutto l'abilità politica dell'orientalista che suggerisce – come farà qualche anno più tardi per la fondazione dell'IsMEO – possibili iniziative per avviare rapporti

³⁴¹ R.N. Prats, *Giuseppe Tucci e il Tibet*, in *Le Marche e l'Oriente. Una tradizione ininterrotta da Matteo Ricci a Giuseppe Tucci*, cit., pp. 305-315, p. 306.

³⁴² G. Tucci, *In un paese sconosciuto: il Nepal*, cit., p. 347. Anche in Nepal, come vedremo, Tucci organizzerà una serie di spedizioni concentrando in particolar modo le sue ricerche in seguito alla chiusura delle porte del Tibet conseguente all'invasione cinese del secondo dopoguerra (cfr. *infra*, Cap. VI, par. 2).

³⁴³ *Ibid.*

³⁴⁴ Cfr. G. Tucci, *In un paese sconosciuto: il Nepal*, cit., p. 347 e Id., *La spedizione scientifica Tucci nell'India, nel Nepal e nel Tibet*, cit., p. 507.

³⁴⁵ G. Tucci, *La spedizione scientifica Tucci nell'India, nel Nepal e nel Tibet*, cit., p. 507.

³⁴⁶ *Ibid.*

³⁴⁷ *Ibid.*

³⁴⁸ Ivi, pp. 508-509. Nell'Archivio dell'Accademia d'Italia è conservato l'elenco dei manoscritti che Tucci riporta dalla spedizione in Nepal, manoscritti che ammontano a settanta – anziché novantuno come sembrerebbe dalle dichiarazioni dello studioso pubblicate nel resoconto –, cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Elenco dei manoscritti portati dal Nepal.

non soltanto culturali ma anzitutto commerciali con il Maharaja nepalese³⁴⁹.

³⁴⁹ Cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Relazione del Prof. Giuseppe Tucci sul suo viaggio e soggiorno nel Nepal indirizzata al Presidente della Reale Accademia d'Italia – che sia inviata al Presidente dell'Accademia si tratta di una supposizione derivante dal tono dell'epistola e dal foglio che la precede nel quale è scritto «A S. E. il Presidente della Reale Accademia d'Italia. Così scrive l'orientista: «Eccellenza, Terminato il mio corso sulla civiltà italiana nelle sue varie manifestazioni presso l'Università di Dacca, piuttosto che riparare in una delle tante stazioni climatiche ove gli Europei cercano rifugio durante il caldo, ho creduto opportuno, anche in quest'anno, intraprendere una spedizione scientifica. All'estremo confine nord dell'India si stende il Nepal, Stato assolutamente indipendente, sebbene alleato, ma a parità di condizioni, dell'Impero Britannico e di accesso pressoché impossibile agli Europei. La cultura indiana ha qui continuato ininterrotta, né ha conosciuto contaminazioni con altre civiltà. Speciali condizioni geografiche e storiche hanno permesso la preservazione in questo Paese di manoscritti antichissimi che gettano luce inattesa sul pensiero dell'India. Fu qui che l'Hodgson, nei primi anni del secolo passato, e il prof. Sylvain Levi, della "Academie des Inscriptions et Belles Lettres" di Parigi, alcuni anni or sono, scoprirono documenti e testi d'importanza unica. Nessun italiano è riuscito a metter piede nel Nepal dal tempo in cui gli scarsi missionari (XVII secolo) che avevano potuto penetrarvi furono scacciati dal paese. Ho creduto che la mia qualità di indianista e la stima che riscuoto nei circoli scientifici anche indiani, mi avrebbero potuto in qualche modo, anche me, le porte del Nepal. Mi rivolsi perciò al nostro Console Generale in Calcutta e per suo messo ottenni lo speciale permesso del Maharaja di visitare il suo paese e si esaminare le ricche collezioni di manoscritti. Il 30 aprile, con i miei soli mezzi, mi trovavo a Katmandu, la capitale del Nepal, cordialmente accolto dal Maharaja, ma in un clima ed in una stagione forse anche peggiori che nelle pianure dell'India. Lo scopo della mia ricerca è stato duplice: 1° Studiare il paese dal punto di vista artistico, etnografico, religioso; 2° Trovare manoscritti nuovi. Mi affretto ad assicurare l'Eccellenza vostra che l'esito della mia spedizione è stato, sotto ogni aspetto, più che soddisfacente. Nei due mesi e mezzo di permanenza nel Nepal ho potuto infatti raccogliere un enorme materiale ancora sconosciuto non solo in Italia, dove nessuno mi ha preceduto in questo campo, ma neppure all'estero. Siffatto materiale mi propongo, nel tempo dovuto, di pubblicare in volumi e in monografie scientifiche. Quanto ai manoscritti ho avuto l'insperata fortuna di trovare il testo del Madhyantavibhaga di Maitreya, autore buddistico del II° secolo d.C. accompagnato dal commento dei due massimi dottori buddistici Vasubandhu e Sthiramati. Siffatto testo getta una luce inaspettata sulle antiche sette buddistiche. Ho già cominciato a prepararne l'edizione critica, accompagnata dalle traduzioni tibetane e cinese. Accludo alla presente relazione la lista dei manoscritti che io ho acquistato e che offriranno ampio materiale di ricerca a me ed a' miei allievi. Quelli che conoscono l'ortodossia Indù e come i sacri libri siano tenuti nascosti agli sguardi profani, potranno degnamente apprezzare questa raccolta di manoscritti, tutti del massimo interesse. Debbo riconoscere che molto mi ha aiutato la padronanza del sanscrito, che io parlo quasi come la mia stessa lingua e che valse quasi sempre ad accaparrarmi la simpatia anche dei più sospettosi fra gli Indù. Particolare riconoscenza tuttavia debbo al precettore spirituale del Maharaja (Curuji) che mi ha dato tutto il suo autorevole appoggio. Allato a questa opera puramente scientifica, ho cercato di rivelare quello che è il nostro Paese in un ambiente che aveva dell'Italia solo idee vaghe se non addirittura errate. Nei colloqui avuti col Primo Ministro S. A. il Maharaja e con i suoi tre figli, Generale Mohan Sham Sher Jun Bhadur Rana, generale Baber, Generale Kaiser, che insieme col padre hanno di fatto nelle loro mani il Governo del Paese, ho avuto ampie occasioni di illustrare il meraviglioso risveglio che il Fascismo ha operato e viene operando in tutti i campi. Aperti come essi sono a tutto quanto è progresso e nel medesimo tempo intenti ad impartire una educazione ed una disciplina strettamente militari al loro Paese, l'unico assolutamente indipendente in tutta l'India e ricco di glorie guerresche, non potevano non interessarsi al nostro rapido ascendere. Tutte le volte perciò che sono stato da essi ricevuto, il tema principale della nostra conversazione era, più che l'India, l'Italia, che uno dei generali, Kaiser, conosce bene anche nel suo passato e nella sua letteratura. Per quanto ho potuto raccogliere da informazioni avute e dalla mia stessa esperienza, nel Nepal mancano ancora, o sono appena in sul nascere, industrie che rispondano alle attuali esigenze e a quella rapida trasformazione che il paese sta attraversando. Esso importa molte cose dall'Occidente e si rivolge soprattutto ai mercati dell'Inghilterra, della Germania e dell'America. Che in Italia si trovassero gli stessi articoli e probabilmente meglio confezionati e più a buon mercato, prima del mio arrivo era a tutti sconosciuto. Le automobili, qui comuni, sono quasi tutte americane. In mancanza di strade, non costruite per mantenere il voluto isolamento, è stato impiantato un servizio di teleferiche che pare si abbia intenzione di ampliare, rappresentando esse il più facile mezzo di comunicazione in un paese d'alta montagna com'è questo. L'impianto è affidato ad una compagnia inglese, ma non pare proceda in maniera soddisfacente. Stirpe per natura bellicosa e fierissima della propria indipendenza, dà un'importanza speciale all'educazione militare. Il Maharaja ha voluto impiantare un polverificio la cui direzione è provvisoriamente affidata a due tedeschi mandati dalla casa stessa presso la quale fu comprato il macchinario. Il paese importa anche articoli di lana, sete e cotone, prodotti chimici e farmaceutici, materiale bellico, ecc. Tenendo presente questo stato di cose e considerando che i bisogni saranno sempre maggiori a mano a mano che l'illuminato programma di riforme ideato dall'attuale Maharaja verrà attuandosi, credo potrebbe essere non del tutto inefficace far pervenire a questo paese prospetti che illustrino le varie attività della produzione e dell'industria italiana. Utili anche io credo potrebbero essere cataloghi dettagliati delle principali case italiane. Tutti questi dati dovrebbero essere in inglese, siccome questa è l'unica lingua europea che qui si conosca. L'Ufficio al quale queste notizie dovrebbero essere dirette è il seguente: Khadganishana Adda, Singa Durbar, Katmandu – Nepal – India. Mi permetto aggiungere che a S. A. il Primo Ministro e Maharaja ed a' suoi figli generali, giungerebbe particolarmente gradita qualche cinematografia che illustrasse la nostra guerra, soprattutto nelle Alpi. Come primo fra gli italiani e uno tra i pochissimi europei che hanno potuto penetrare in questo paese ho creduto opportuno far pervenire all'Eccellenza Vostra questa relazione sul mio viaggio, non già per porre in evidenza quel poco che posso aver fatto, ma come doverosa informazione che semplicemente esponga all'Eccellenza Vostra quello che da Italiani vien fatto

Pur essendo fino ad allora «quasi del tutto sconosciuto»³⁵⁰, Tucci non manca di notare – come farà con un’analoga nota di rammarico a proposito del Tibet³⁵¹ – come il Nepal vada «rapidamente cambiando» attraverso il governo del Maharaja Ciandra Sciam Scer:

Poco alla volta anche il Nepal si europeizzerà e perderà quell’incanto e quel fascino che ne fanno oggi uno dei paesi più pittoreschi e suggestivi di tutta l’Asia³⁵².

Nel dicembre del medesimo anno Tucci e Nuvoloni visiteranno l’India settentrionale: le tappe di questo viaggio si desumono, ancora una volta, dalle sole «note apposte sul retro di alcune fotografie»³⁵³, così come, allo stesso modo, alcune stampe permettono di comprendere che i due saranno a Ghum e a Darjeeling tra il febbraio e il marzo del 1930³⁵⁴. È sconosciuto anche l’itinerario percorso nell’ultima peregrinazione compiuta dai due italiani nell’estate del 1930: «the few photos in the archives [...] were taken in Dras and Matayun, on the road from Shrinagar to Leh»³⁵⁵. Durante questo viaggio Tucci

all’estero. Dell’Eccellenza Vostra, devotissimo Giuseppe Tucci».

³⁵⁰ Ivi, p. 507.

³⁵¹ Cfr., G. Tucci, *La mia spedizione nel Tibet*, cit., pp. 11-12.

³⁵² G. Tucci, *In un paese sconosciuto: il Nepal*, cit., p. 358.

³⁵³ *I viaggi di Giuseppe Tucci in Tibet e sullo Himalaya 1926-1930*, cit.

³⁵⁴ Cfr. *ivi*.

³⁵⁵ O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, cit., p. 17. Le scarse notizie sull’ultimo viaggio esplorativo di Tucci durante il primo soggiorno indiano possono essere però compensate dal contenuto di una lettera ch’egli scrive nel gennaio 1930 – non è chiaro chi sia il destinatario della missiva – nella quale illustra il programma di ricerche che intende svolgere per l’appunto durante l’estate: «Eccellenza, È già partita una mia domanda al Governo delle Indie intesa ad ottenere il permesso per un viaggio d’esplorazione nel Tibet occidentale. Tale viaggio dovrebbe iniziarsi nel mese di aprile e finire circa nel settembre. Suo itinerario sarebbe: Valle del Sutlej [,] distretto di Guge fino a Gartok [,] distretto di Han-le valle dello Spiti e adiacenze [,] distretto di Rudok. Ritorno attraverso il Ladak. Scopi di questo viaggio sono precipuamente: studiare e rintracciare le vie attraverso cui il Buddismo indiano penetrò nel Tibet. Identificare i vari luoghi connessi, nelle scritture Tibetane, con i primi missionari buddhistici. Raccolta di materiale epigrafico e manoscritto atto ad illustrare il passato ed il presente del Buddismo in quei luoghi; [...] raccolta di materiale folkloristico. Rilievi linguistici, etnografici, geografici. Trattandosi di una delle parti meno conosciute del Tibet e nel medesimo tempo proprio di quella attraverso cui la cultura dell’India penetrò nel Tibet c’è da aspettare che il viaggio proposto sarà ricco di risultati. Le ricerche moderne indicano sempre più la grande importanza degli studi Tibetani come sussidiari dell’Indologia; e pure la nostra conoscenza attuale delle cose Tibetane non può dirsi molto vasta e sicura. L’esplorazione del Tibet della sua civiltà, e delle sue tradizioni si impone come uno dei desiderata più urgenti dell’Orientalogia» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Lettera di G. Tucci, Calcutta 9 gennaio 1930). Per ottenere i necessari finanziamenti, Tucci si rivolge in maniera analoga al Direttore Generale delle Scuole Italiane all’Estero esponendo gli obiettivi della esplorazione che si propone di compiere (cfr. *infra*, Cap. III, p. 8, nota 37): «Gentilissimo Commendatore, in attesa del permesso già chiesto a cotesto Ministero, dopo cinque anni di ininterrotta permanenza in India, ho progettato per l’estate imminente un nuovo viaggio di esplorazione, Ecco di che si tratta. I miei studi tendono a dimostrare la grande importanza che le tribù di confine hanno esercitato sullo sviluppo della civiltà indiana e l’immensa luce che può venire dal Tibet sui più complessi problemi storici, etnografici, linguistici dell’India. Ho chiesto per il tramite e con l’aiuto del nostro console On. Arrivabene, il permesso per visitare le provincie di Spiti, Hanle, Zanskar, Linti, e Guge. Per le prime quattro l’autorizzazione si avrà sicuramente dal Maharaja del Kashmir. Per l’ultima il Governo Inglese è stato richiesto di ottenere da quello Tibetano il necessario passaporto. Per agevolare la cosa io ho promesso sul mio onore che non cercherò di spingermi oltre i confini specificati nel passaporto. La spedizione, sia che si estenda nel distretto di Guge o no, durerà non meno di cinque mesi. Scopo del mio viaggio è il seguente:

1) rintracciare le vie di penetrazione del Buddismo nel Tibet; 2) identificare i monasteri fondati dai più antichi missionari buddistici indiani in questa regione che prima accolse il Buddismo; 3) prendere copia di iscrizioni, manoscritti e documenti di qualunque genere che gettino luce sulla storia civile e religiosa di queste contrade; 4) studio etnografico del paese; 5) studi linguistici; 6) verificare quelle tracce di religioni prebuddistiche che sopravvivono e nel caso che si trovino, raccogliere i documenti letterari e folkloristici. Ecco in genere gli scopi precipui e fondamentali della mia ricerca. Si tratta di viaggiare per cinque mesi in paesi ove la vita e l’approvvigionamento sono difficili; altezza media 3000 metri, valico frequente di paesi superiori ai 4000 e ai 5000

incontrerà nelle regioni tibetane Giotto Dainelli che, nei suoi scritti, non mancherà di descrivere l'incontro³⁵⁶.

Da quanto emerso finora e da quanto si potrà approfondire nei capitoli successivi, è evidente in quale misura questo giovanile soggiorno in India costituisca per Tucci una sorta di germe per il successivo progetto di organizzare, su larga scala e sistematicamente, una serie di spedizioni finalizzate all'esplorazione delle regioni himalayane; le esplorazioni compiute tra il 1925 e il 1930 sembrano apparire infatti, a posteriori, come delle anticipazioni di quelle, più metodiche, sviluppate negli anni successivi.

metri, sbalzi di temperatura altissimi fra il giorno e la notte; attraversare insomma un paese ove la viabilità è estremamente difficile per mancanza di strade e di ponti» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Copia lettera di G. Tucci al Direttore Generale delle Scuole Italiane all'Estero, Calcutta 29 gennaio 1930). È interessante notare che il 28 ottobre 1930 Tucci scriverà da Srinagar a Formichi per informarlo di trovarsi in Kashmir dove dice di aver «molto da fare»; nella lettera egli sottolinea la novità delle ricerche che sta conducendo: «sono in un luogo che io credo fu la sede del concilio Buddhistico di Kaniška nessuno se ne è occupato perché il posto è ignorato pure in Kashmir!». Tucci chiede inoltre al professore di inviare alla Segreteria dell'Accademia la domanda per ottenere il prestito del manoscritto del *Vinalaprasthā* commentato da Kālucakratāntra da parte della Società Asiatica del Bengala che chiede in cambio la garanzia della somma di mille rupie «nel caso il libro dovesse perdersi per colpa nostra» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Lettera di G. Tucci a C. Formichi, Srinagar 28 ottobre 1930). Sulla garanzia della somma di mille rupie da parte dell'Accademia d'Italia e sulla richiesta della garanzia all'Accademia da parte del suocero di Tucci, Luigi Nuvoloni, si confrontino i documenti: ASRAI, Amministrazione, b. 2, f. 10, sottofascicolo Giuseppe Tucci, Lettera di L. Nuvoloni alla Reale Accademia d'Italia, Roma 19 novembre 1930; ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Lettera del Segretario Generale della Reale Accademia d'Italia al Segretario Generale dell'Asiatic Society of Bengal, Roma 19 novembre 1930.

³⁵⁶ *Ibid.* Sul viaggio di Tucci dell'estate 1930 così scriverà Dainelli: «nella stessa estate del 1930 un altro Italiano, G. Tucci con la sua Signora, valicava il 29 luglio lo Zogi-la fino a Dras, di dove per il Lamagiùs-la e l'Umba-la scendeva nella valle del Suru: quindi a Càrghil e Le, proseguendo per il monastero di Himis, dove si tratteneva fino a metà settembre, per ritornare infine nel Cashmir per la carovaniere consueta. Del viaggio del Tucci e della sua Signora non si sa molto; un diario [...] si arresta infatti a Mulbà: esso prometteva di essere interessante, per esempio, dai brevi cenni sui costumi del Purig e sulla medicina locale. Il Tucci, però, ha già pubblicato un primo studio [...] sopra i *ciòrten* ed i piccoli *tsa-tsa* che vi sono conservati, ed uno sopra Lotsava [...], notevoli contributi per la teoria, per l'arte, la linguistica e la religione del Ladàk. Molto però è da attendersi dalle sue ricerche e dai numerosi manoscritti ch'egli ha riportato» (G. Dainelli, *La esplorazione della regione fra l'Himalaja occidentale e il Caracorùm*, Zanichelli, Bologna 1934, p. 320). Il diario incompiuto al quale fa riferimento Dainelli è quello scritto da Giulia Nuvoloni sopra citato.

III

GLI ANNI TRENTA

1. LA CATTEDRA «PER CHIARA FAMA» ALL'ORIENTALE DI NAPOLI, LA NOMINA ALL'ACCADEMIA D'ITALIA E IL TRASFERIMENTO A ROMA

Il 6 gennaio 1930 Tucci scrive al Regio Console Generale a Calcutta, Antonio Arrivabene, facendo notare come, dopo tanti anni trascorsi sul suolo indiano, egli desidera tornare in Italia e auspicando quindi il suo appoggio nell'ottenimento dei permessi necessari:

[...] ad ottobre di questo anno ora iniziato scadono ben cinque anni di mia permanenza in India. La mia salute, sottoposta agli strapazzi del clima e messa alla prova già da due viaggi d'esplorazione (il terzo nel Tibet Occidentale è in vista per l'imminente estate) richiede un po' di riposo. E perciò lasciando al Superiore Ministero decidere sull'opportunità o meno di un mio ritorno, Le sarei grato s'Ella volesse interessarsi perché nell'ottobre 1930, mi sia concesso, al termine dei cinque anni, quel permesso che mi metta in condizione di ritornare per qualche po' in patria¹.

Quello che colpisce maggiormente nell'epistola dell'orientalista – sulla quale torneremo fra qualche riga – è tuttavia la valutazione tucciana della proposta dell'Istituto Orientale di Napoli di affidargli la cattedra di Cinese, proposta della quale il Console Arrivabene lo aveva informato qualche giorno prima; il 19 ottobre 1929 il Regio Commissario dell'Oriente Alberto Geremicca aveva difatti scritto al Ministero dell'Istruzione Pubblica proponendo la nomina di Tucci:

Presso questo R. Istituto è tuttora vacante la cattedra di cinese, che l'articolo 38 del vigente Statuto [...] prevede come cattedra di ruolo, e che è di fondamentale importanza sia per la diffusione della conoscenza relativa all'Estremo Oriente, sia per la preparazione dei nostri consoli in Cina e degli interpreti presso quei consolati, sia per la frequente richiesta di traduzione di documenti cinesi, talvolta di natura assai delicata, che ci perviene dall'On. Ministero degli Affari Esteri e da altre Autorità. Nonostante le attive ricerche fatte in questi ultimi anni non è stato possibile trovare un buon insegnante che abbia tutti i requisiti per occupare degnamente tale cattedra, che fu tenuta un tempo dall'illustre sinologo Guido Amedeo Vitale, e che ha cessato quasi del tutto di funzionare dopo la morte del detto professore avvenuta nel maggio 1918. Ove passassero ancora degli anni senza possibilità di ripristinarla, probabilmente la tradizione degli studi linguistici cinesi, in questa antica sede verrebbe a spegnersi. Mi prego pertanto chiedere il valido appoggio di codesto On. Ministero per risolvere l'importante questione. Potrebbe essere chiamato a tale cattedra S. E. il Prof. Giuseppe Tucci, testé nominato dal R. Governo Accademico d'Italia, e che è noto nel mondo scientifico come uno dei più profondi conoscitori di lingue, storia e di istituzioni dell'Asia centrale e dell'Estremo Oriente. Egli è appunto docente di tali materie presso l'Università di Roma, e da alcuni anni trovasi in

¹ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Copia della lettera di G. Tucci al Regio Console Generale a Calcutta A. Arrivabene, Calcutta 6 gennaio 1930. Il terzo viaggio nel Tibet occidentale al quale si riferisce Tucci è con tutta evidenza quello che egli compirà nell'estate del 1930 (cfr. *supra*, Cap. II, Par. 5).

India ad insegnare in una di quelle Università dietro richiesta della stessa e col compenso del nostro Ministero degli Esteri. Potrebbe darsi che l'offerta di una cattedra di ruolo che ha gloriose tradizioni presso questo R. Istituto arridesse al Tucci e lo inducesse a stabilirsi in Italia, specialmente dopo la sua nomina ad Accademico. Ma per meglio raggiungere lo scopo prego codesto On. Ministero di scrivere a quello degli Esteri, rappresentandogli la necessità che la nostra cattedra sia coperta soprattutto in riguardo dei servizi dipendenti dal Ministero medesimo [...]. Ove pertanto l'On. Ministero degli Esteri si compenetri di tali ragioni potrebbe rivolgere un invito al Tucci perché accetti l'offerta che gli viene fatta; ed è certo che il Professore, autorevolmente sollecitato e in vista delle ragioni patriottiche e scientifiche che militano a pro della nostra proposta, ed anche della situazione economica e morale con quella connessa, finirebbe per accettare. Naturalmente una volta stabilito in Italia, egli potrebbe disporre le sue ore d'insegnamento presso questo R. Istituto in modo da poter attendere alle altre sue mansioni di Accademico e di studioso, ed anche a speciali missioni che gli venissero affidate dal R. Governo².

Ritenuta valida la proposta di Geremicca, il Ministero degli Esteri aveva interpellato il Console a Calcutta Arrivabene non soltanto per comunicare tramite questi al diretto interessato l'offerta fattagli dal Commissario dell'Oriente, ma anche per «conoscere se la missione culturale a suo tempo affidata al prof. Tucci [...potesse] considerarsi già espletata ovvero se conven[isse] provvedere alla di lui sostituzione nell'eventualità del suo rimpatrio»³. Nel gennaio 1930 il Console dà dunque parere positivo riguardo la nomina di Tucci a Napoli ritenendo ad ogni modo «opportuno inviare [in India] una persona in sostituzione di S. E. Tucci per continuarne l'opera [... senza mutarne] l'indirizzo»; allegando la copia della lettera inviata gli il 6 gennaio dall'orientista – il quale a suo parere ha «svolto veramente un'opera magnifica diffondendo la cultura italiana» –, Arrivabene comunica al Ministero l'opportunità di «accogliere le richieste avanzate»⁴ da Tucci. Questi, dal canto suo, mostra di avere molti dubbi relativamente alla cattedra che gli viene offerta e nell'illustrare il diverso genere di ricerche svolte nella sua attività di studioso delinea, di fatto, le sole condizioni alle quali intende accettare la nomina:

Io sono vivamente commosso per il gentile invito dell'Istituto Napoletano, il primo in Italia in cui le lingue dell'Estremo Oriente vennero ufficialmente professate. La fiducia che il corpo insegnante di quell'Istituto e il Ministero dell'Educazione Nazionale ripongono in me non può non essere per me un grande onore ed una grande soddisfazione. Ci sono però alcune difficoltà di carattere puramente tecnico e scientifico che, con mio sommo rincrescimento mi inducono ad essere dubbioso sulla possibilità di una mia incondizionata accettazione. Dal tenore della lettera dello stesso Istituto appare evidente che uno degli scopi precipui dell'insegnamento del cinese sarebbe quello di preparare interpreti consolari, tradurre documenti di carattere diplomatico, dar la maggior importanza al Cinese parlato e corrente. Purtroppo però le mie ricerche sono su tutta altra linea; non solo non sono stato in Cina e quindi non ho dei dialetti e della lingua viva quella conoscenza diretta che per il Cinese è soprattutto e più che per qualunque altra lingua estremamente necessario. Ma anche se ci fossi stato non me ne sarei occupato perché il mio interesse è per tutt'altro genere di studi. Ricostruzione della pronuncia dell'antico cinese; filosofia e

² ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Lettera del Regio Commissario dell'Istituto Orientale di Napoli A. Geremicca al Ministero dell'Educazione Nazionale, Napoli 19 ottobre 1929.

³ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Lettera del Ministero degli Affari Esteri al Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma 21 novembre 1929.

⁴ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Lettera del Regio Console Generale a Calcutta A. Arrivabene al Ministro degli Affari Esteri, Calcutta 8 gennaio 1930.

religione cinese antica, epigrafica, interferenza della civiltà cinese con la Tibetana e la Mongolica e soprattutto la Indiana, Buddismo cinese, contributo che la sinologia porta agli studi indologici, in una parola ricerche altamente teoriche e puramente filologiche che non mi lasciano, né tempo, né voglia di occuparmi d'altro. Perciò, per quanto l'offerta dell'Istituto Napoletano mi lusinghi e per quanto vantaggiose possano essere le condizioni economiche che mi si propongono, la mia onestà scientifica mi consiglia a declinare per ora l'invito. Essendo l'unico in Italia che insieme col Levi in Francia, il Laufer in America, il Muller in Germania, lavora a tre civiltà, Tibet, India e Cina, cercando d'illustrare l'una con i dati che le altre ci hanno conservato o con la pubblicazione di fonti inedite che ho avuto la fortuna di scoprire in Nepal e nel Tibet, vedrei certo con molto piacere un invito ad una cattedra puramente scientifica e filologica come quella che già ebbi per incarico nell'Università di Roma, ove potessi preparare degli studenti che continuino la mia opera e mantenere l'orientologia italiana sullo stesso piano di quella dei maggiori paesi stranieri. Ma fino a quando questo invito non mi verrà fatto, preferisco dedicare il mio tempo alle mie ricerche senza distrazioni e dispersioni di forze⁵.

Nelle lettere che seguono Tucci ripropone le stesse condizioni anche al Direttore dell'Oriente Francesco Beguinot, aggiungendo inoltre la richiesta di «perfetta parità morale ed economica» coi «professori ordinari delle Università governative»; un ulteriore punto fermo che l'orientalista non manca di ribadire è la disponibilità a «prestare il [proprio] nome e la [propria] opera» all'Istituto unicamente in assenza di concorso per la cattedra, come aveva lasciato intendere lo stesso Beguinot nelle epistole precedenti⁶.

Ottenuto un trattamento economico analogo a quello dei professori statali e accolte, anche per l'interessamento di Arrivabene, le sue richieste sul «contenuto e carattere»⁷ dell'insegnamento che sarebbe andato a ricoprire, Tucci può in conclusione accettare la nomina alla cattedra di Cinese dell'Oriente. Il primo agosto 1930 il Consiglio Accademico dell'Istituto si riunisce per esaminare l'«attività scientifica ed i precedenti culturali» dell'orientalista il quale, «sebbene ancor molto giovane d'età», è «assai ben apprezzato tra i cultori di lingue e letterature orientali per i lavori pubblicati e per gli incarichi d'insegnamento avuti»⁸: con voto unanime il Consiglio propone dunque che sia conferita a Tucci, «in via eccezionale», la nomina di professore titolare di cinese. Il Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale, riunitosi il 27 ottobre, esprime a sua volta «parere favorevole»⁹ cosicché Tucci può esser «nominato Professore Stabile di Cinese nel R. Istituto Orientale di Napoli» a decorrere dal 1° novembre 1930 e «cancellato» con «pari decorrenza»¹⁰ dal ruolo di Segretario della Biblioteca della Camera.

⁵ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Copia della lettera di G. Tucci al Regio Console Generale a Calcutta A. Arrivabene, Calcutta 6 gennaio 1930.

⁶ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Copia della lettera di G. Tucci al Professore F. Beguinot, Darjeeling 2 aprile 1930. Beguinot aveva infatti scritto a Tucci che non vi era alcuna necessità di concorso nel suo caso particolare; non è dunque Tucci a proporre direttamente la nomina straordinaria senza concorso.

⁷ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Copia della lettera di G. Tucci al Regio Commissario A. Geremicca, Darjeeling 10 giugno 1930.

⁸ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Estratto del verbale dell'adunanza del Consiglio Accademico del Regio Istituto Orientale di Napoli in data 1° agosto 1930, Napoli 28 agosto 1930.

⁹ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Presidente del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale al Ministro dell'Educazione Nazionale, Oggetto: Nomina S. E. Giuseppe Tucci a professore stabile presso il R. Istituto Orientale di Napoli, 18 novembre 1930.

¹⁰ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Decreto del Presidente della Camera dei Deputati Giovanni Giuriati, Roma 6 gennaio

Nell'Archivio Centrale dello Stato sono conservati i documenti relativi alle due versioni del giuramento richiesto dal regime fascista ai professori universitari rispettivamente nel 1924 e nel 1931¹¹: nella busta contenente le carte di Tucci sono presenti i verbali di entrambe le versioni. Rientrato in Italia nel gennaio 1931, Tucci può dunque prestare il giuramento necessario alla formalizzazione del suo incarico accademico soltanto il successivo 23 febbraio, alla presenza del direttore dell'Oriente Beguinot e dei «Signori Prof. Abedin Feizi e Rag. Vincenzo Pappalepore»¹². La progressiva fascistizzazione delle università conduce all'aggiunta, in base al Regio Decreto del 28 agosto 1931, della clausola di fedeltà al fascismo. Il 28 maggio 1932 Tucci, come la gran parte dei professori universitari – pochissimi saranno i docenti che rifiuteranno di prestare il giuramento –, giura pertanto

di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista¹³.

Il giovane studioso non rimarrà a lungo nell'Istituto napoletano: appena due anni dopo la nomina, infatti, egli ottiene il trasferimento all'Università di Roma sulla stessa cattedra che aveva tenuto come libero docente, quella di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente, e che occuperà fino al pensionamento. Da una lettera a Gentile pare evidente che quest'ultimo abbia avuto un ruolo non indifferente nella chiamata a Roma di Tucci, che non mancherà di mostrarsi riconoscente per averlo allontanato da un ambiente a lui poco congeniale¹⁴:

Ritornato a Roma apprendo quanta parte Ella abbia avuto nella mia chiamata all'Università. Mi permetta esprimerLe ancor una volta la mia gratitudine per avermi tolto da quell'Istituto orientale di Napoli ove non avrei potuto impegnare con passione sincera il mio compito di insegnante¹⁵.

1931.

¹¹ Sulla questione del giuramento cfr. H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, La Nuova Italia, Firenze 2000 e G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Einaudi, Torino 2001.

¹² ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Verbale di giuramento del Professor Giuseppe Tucci, Napoli 27 febbraio 1931. Si tratta della prima versione del giuramento: «Giuro di essere fedele al Re ed ai suoi Reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla patria. Giuro che non appartengo, né apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio».

¹³ Il giuramento prosegue poi sulla falsariga del primo: «Giuro che non appartengo, né apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio» (ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Verbale di giuramento del Professor Giuseppe Tucci, Napoli 28 maggio 1932).

¹⁴ A conferma di ciò si veda quanto Tucci scrive in una lettera a Gentile nella quale scrive che i rapporti con i colleghi napoletani «non sono stati cordialissimi» (Cfr. FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, s.l., s.d., lettera 7).

¹⁵ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, [Roma] [1929-1930, ma 1930], lettera 8. Non sembra plausibile la datazione della lettera al 1930 in quanto Tucci otterrà il trasferimento a Roma, del quale qui ringrazia il filosofo, soltanto nel 1932. Inoltre Tucci accenna al «nostro Istituto per l'Asia Media ed Estrema» che, nel 1930 non poteva essere ancora un'idea definita nella mente dell'orientalista il quale cominciò a sviluppare il progetto di fondazione di un Istituto per l'Oriente Medio ed Estremo soltanto una volta tornato in Italia dal primo soggiorno indiano. Della fondazione dell'IsMEO si discuterà più avanti, cfr. *infra*, cap. III, par. 3.

La proposta di affidare l'incarico della cattedra a Tucci viene formalizzata nella riunione della Facoltà di Lettere e Filosofia romana del 15 ottobre 1932, alla presenza dei professori Cardinali, Rossi, Gentile, Ussani, Bertoni, Giuliano, Pettazzoni, Nallino, Trompeo, Guidi, Credaro, Vacca, Festa, Formichi, Rizzo, Toesca, Fedele, Giglioli, Almagià, Federici, Pagliaro¹⁶. Il verbale della riunione – conservato tra le carte dell'Archivio storico della Sapienza – permette di comprendere le motivazioni della chiamata a Roma:

Considerando che l'insegnamento di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente è di vitale importanza così per la Scuola Orientale come per la Scuola di Studi Storico-religiosi e che il prof. Giuseppe Tucci già incaricato di detta disciplina nell'Ateneo Romano, oggi professore ordinario nell'Istituto Orientale di Napoli, è venuto in chiara fama in questo campo di studi mediante i suoi scritti e le sue ricerche ed esplorazioni nell'India e nel Tibet fa voto che alla cattedra di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente sia provveduto col trasferimento dello stesso prof. Giuseppe Tucci in qualità di professore ordinario¹⁷.

Adempite le pratiche burocratiche necessarie¹⁸, Tucci viene trasferito a tutti gli effetti «a decorrere dal 1° novembre 1932»¹⁹; al Rettore Alfredo Rocco, che scrive per dargli il «benvenuto in nome del Corpo Accademico [...] che si vede onorato di averL[o] fra i suoi più valorosi docenti»²⁰, così risponde l'orientalista:

Ritornare, dopo tanti anni di peregrinazioni orientali, come maestro in quella università in cui mi preparai scientificamente è stato per me causa di vera gioia²¹.

Il 12 gennaio 1933 Tucci terrà la prolusione al suo corso di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente incentrando il discorso sull'Induismo²².

Come accennato nella lettera di Geremicca sopra citata²³, il 27 settembre 1929 Tucci era stato inoltre

¹⁶ Ancora una volta, come nel caso del conferimento della libera docenza, i professori che partecipano alla riunione sono gli stessi maestri di Tucci e quelli dei quali egli seguì i corsi negli anni universitari.

¹⁷ ASUSR, AS 4886, Verbale Adunanza Facoltà di Lettere e Filosofia della Regia Università degli Studi di Roma tenutasi il 15 ottobre 1932, Roma 20 ottobre 1932.

¹⁸ Cfr. ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Lettera di G. Tucci al Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma 1 novembre 1932; ASUSR, AS 4886, Copia della Comunicazione del Rettore Alfredo Rocco al Ministero dell'Educazione Nazionale, Oggetto: Proposta di trasferimento del Prof. Giuseppe Tucci, Roma 20 ottobre 1932; ASUSR, AS 4886, Comunicazione del Segretario Generale del Ministero dell'Educazione Nazionale U. Frasherelli al Rettore A. Rocco, Oggetto: Trasferimento S. E. Prof. Giuseppe Tucci, Roma 9 novembre 1932.

¹⁹ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Decreto del Ministro Segretario di Stato per l'Educazione Nazionale di trasferimento del Professor Giuseppe Tucci dal Regio Istituto Orientale di Napoli alla Regia Università degli Studi di Roma, Roma 25 ottobre 1932.

²⁰ ASUSR, AS 4886, Copia della lettera del Rettore A. Rocco a G. Tucci, Oggetto: trasferimento, Roma 21 novembre 1932.

²¹ ASUSR, AS 4886, Lettera di Giuseppe Tucci al Rettore Alfredo Rocco. La lettera è senza data ma riporta il timbro di ricevuta da parte dell'Università del 15 dicembre 1932.

²² ASUSR, AS 4886, Invito alla prolusione del corso di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente che Giuseppe Tucci terrà il 12 gennaio 1933.

²³ Cfr. ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Lettera del Regio Commissario dell'Istituto Orientale di Napoli A. Geremicca al Ministero dell'Educazione Nazionale, Napoli 19 ottobre 1929.

nominato accademico della Regia Accademia d'Italia²⁴. Istituita nel 1926 «per volontà e iniziativa di Benito Mussolini» ed «espressione di un ambizioso progetto di politica culturale»²⁵ volto non soltanto a farne un «centro vivo della cultura nazionale, che aliment[asse] e promuov[esse] il movimento intellettuale» ma anche – e soprattutto – destinata a fornire «saggio e utile ausilio al Governo nello studio e nella risoluzione dei più gravi problemi relativi alla cultura nazionale»²⁶, l'Accademia d'Italia non verrà inaugurata se non quattro anni dopo l'istituzione²⁷. Nelle intenzioni di Mussolini l'Accademia avrebbe dovuto distinguersi dagli altri istituti rappresentando la «totalità delle attività intellettuali della nazione» e lo avrebbe dovuto fare «innestando nel solco della robusta tradizione italiana lo spirito nato dalla rivoluzione fascista»²⁸; gli ambiti di azione nei quali tale istituzione avrebbe pertanto meglio potuto realizzare le sue finalità sarebbero dovuti essere proprio la «tutela dello spirito nazionale e la diffusione all'estero della cultura» e del genio italiano²⁹. Con la progressiva estensione della fascistizzazione alle università e agli istituti culturali, anche l'Accademia d'Italia – peraltro nata precipuamente nell'ottica della politica culturale fascista – vedrà imposto l'obbligo di far prestare giuramento di fedeltà al fascismo ai propri membri³⁰; inoltre, a partire dal 1937, la nomina del presidente dell'Accademia diventerà prerogativa dello stesso Capo del Governo. Di fatto, fin dall'inizio l'istituto assumerà funzioni di «preminenza e di coordinamento su tutta l'attività accademica italiana», divenendo il vero e proprio «perno di un'organizzazione degli istituti

²⁴ Per una storia della Reale Accademia d'Italia, cfr. P. Cagiano De Azevedo, E. Gerardi, *Introduzione*, in Idd., *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'Archivio*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2005, pp. X-LXXXIV; M. Ferrarotto, *L'Accademia d'Italia: intellettuali e potere durante il fascismo*, Liguori Editore, Napoli 1977; G. Turi, *Le accademie, un esempio di uniformazione graduale*, in Id., *Lo stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 104-120 e, dello stesso autore, il recente *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia, 1926-1944*, Viella, Roma 2016. Sulla nomina di Tucci ad accademico cfr. ASRAI, Ufficio pubblicazioni b. 17, f. 92.3, Bozza manoscritta del curriculum di Giuseppe Tucci. Il Rettore Federico Millosevich scriverà a Tucci per complimentarsi della nomina: «Sicuro di interpretare i sentimenti che animano professori e studenti di questo Ateneo, invio alla S. V. le più cordiali felicitazioni per la Sua nomina a membro della Reale Accademia d'Italia. Gradisca anche i sensi del mio personale compiacimento» (ASUSR, AS 4886, Lettera del Rettore F. Millosevich a G. Tucci, Roma 4 ottobre 1929, Oggetto: Nomina a membro della Accademia Reale d'Italia). Alcuni giorni dopo Tucci risponderà: «Particolarmente gradite mi sono giunte le parole di compiacimento per la mia nomina ad accademico che la S. V. ha voluto esprimermi. Non potrei infatti dimenticare che nell'Ateneo Romano ho compiuto i miei studi, ed anche insegnato con carattere di provvisorietà per due anni» (ASUSR, AS 4886, Lettera di G. Tucci al Rettore F. Millosevich, Calcutta 22 novembre 1929).

²⁵ P. Cagiano De Azevedo, E. Gerardi, *Introduzione*, cit., p. XII.

²⁶ Estratto del discorso di Mussolini alla Camera nella seduta del 30 gennaio 1926 (ivi, p. XI).

²⁷ Nel discorso tenuto in occasione della cerimonia d'inaugurazione il 28 ottobre 1929 Mussolini dirà: «per fare le Accademie e soprattutto per fare un'Accademia – degna di Roma, dell'Italia e del Fascismo – occorre un certo e piuttosto lungo periodo di preparazione spirituale, politica, amministrativa. [L'Accademia] nasce dopo due avvenimenti destinati ad operare formidabilmente nella vita e nello spirito di un popolo: la Guerra vittoriosa e la Rivoluzione fascista» (*ibid.*).

²⁸ Ivi, p. XII.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ La legge che estende l'obbligo del giuramento a tutti gli Istituti culturali è del 21 settembre 1933; Tucci presterà giuramento il 14 maggio 1934. Il documento che attesta il giuramento di Tucci riporta: «L'anno millenovecentotrentaquattro, il giorno quattordici del mese di maggio, alla presenza di S. E. il Cav. Di Gr. Cr. Sen. March. Guglielmo Marconi, Presidente della Reale Accademia d'Italia, presenti i sottoscritti testimoni, S. E. il Prof. Giuseppe Tucci Accademico d'Italia, ha prestato, nelle forme prescritte dal Regio Decreto Legge 21 settembre 1933, n. 1333, il seguente giuramento: "Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale". Testimoni del giuramento sono Salvatore Riccobono e Carlo Formichi (ASRAI, Tit. II, b. 9, f. 40, Giuramento degli Accademici (con firme autografe eletti al 1934, Giuramento Giuseppe Tucci, 14 maggio 1934).

culturali organica al governo»³¹ che porterà, tra l'altro, all'accorpamento dell'Accademia dei Lincei all'interno della medesima Accademia.

Tra i primi Accademici nominati direttamente da Mussolini con il decreto del 18 marzo 1929³² vi è Formichi, il quale assumerà un ruolo di primo piano nell'organizzazione delle attività dell'istituzione; nell'adunanza generale che inaugurerà l'anno accademico 1934-1935, Formichi sosterrà che il «compito più arduo»³³ dell'Accademia è quello di favorire la diffusione e l'influenza all'estero della cultura italiana, compito imprescindibile per ottenere prestigio a livello internazionale. È forse proprio in quest'ottica che l'indianista propone la nomina del suo giovane allievo³⁴: nel 1929 Tucci è difatti ancora in India, impegnato in quella stessa missione presso le Università indiane «per [la] propaganda»³⁵ della lingua e della cultura italiana, avviata e resa possibile proprio da Formichi. Gli obiettivi ufficiali del primo soggiorno indiano di Tucci vengono dunque a coincidere con quelli che la fondazione dell'Accademia d'Italia si propone; negli anni seguenti molte delle spedizioni di Tucci, così come le pubblicazioni dei risultati in esse acquisiti, verranno pertanto finanziate dall'Accademia che vedrà in questi viaggi un sicuro modo per ottenere il «riconoscimento della cultura italiana all'estero»³⁶, anche in virtù dei meriti e della

³¹ P. Cagiano De Azevedo, E. Gerardi, *Introduzione*, cit., pp. XII-XIII.

³² Cfr. *ivi*, p. XXXIX.

³³ *Ivi*, p. XLIV.

³⁴ Non vi sono documenti che attestino con certezza il ruolo esercitato da Formichi nella nomina di Tucci ad Accademico; tuttavia tale ipotesi pare molto probabile proprio per il ruolo di primo piano che Formichi viene assumendo nella politica culturale fascista, come si è visto per esempio nel caso delle visite di Tagore in Italia. Parallelamente alla nomina di Tucci, Formichi viene incaricato della vicepresidenza della Classe di Lettere dell'Accademia (cfr. l'articolo *I dieci nuovi Accademici. La nomina dei vicepresidenti e dei segretari* pubblicato su «La Stampa» il 28 settembre 1929). Sembrerebbe dunque molto probabile che sia stato proprio Formichi a proporre la candidatura di Tucci a membro dell'Accademia, una candidatura alla quale, visti i risultati conseguiti durante il primo soggiorno indiano, sarà favorevole lo stesso Mussolini. A confermare tale ipotesi vi è la relazione conservata nell'Archivio della Reale Accademia d'Italia nella quale vengono motivate le ragioni della nomina di Tucci ad accademico che è chiaramente opera di Formichi, come si deduce dalla citazione di una lettera del professor Thomas di Oxford: «I am in correspondence with your wonderful pupil Tucci». Sicuramente non può invece aver avuto alcun ruolo nella nomina di Tucci Giovanni Gentile che non aveva all'epoca alcun ruolo nell'Accademia ed era anzi osteggiato al suo interno, analogamente a quanto accade all'interno del fascismo, come sostiene Cavallera: «Non è irrilevante il fatto che il filosofo non sia chiamato a far parte dell'Accademia d'Italia, né sono facili i rapporti con esponenti del mondo accademico romano. Si aggiunga che l'opera sua è messa all'Indice nel 1934. Il che può bastare a far capire che la posizione di Gentile nel fascismo non è né di acquiescenza né di adulazione. Gentile non esita a sollevare dubbi e perplessità e critiche, quando occorre. Gentile insomma opera nel fascismo e rimane nel fascismo pur tra non pochi attacchi da parte di fascisti, anzi riafferma il suo fascismo nei giorni tragici della guerra civile quando sarebbe stato più comodo e più conveniente tacere o schierarsi coi nuovi vincitori» (H.A. Cavallera, *L'organizzazione del sapere ovvero la prassi come formazione in Giovanni Gentile*, in M.I. Gaeta (a cura di), *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, Marsilio, Venezia 1995, pp. 92-117, pp. 114-115; sulla posizione minoritaria di Gentile all'interno del fascismo cfr. C. Cesa, *I nemici di Giovanni Gentile (1929-1941)*, cit.). Dopo la nomina, il 30 ottobre 1929 Tucci scrive al Presidente dell'Accademia Tommaso Tittoni: «So quanto Ella abbia contato alla mia nomina in quella Accademia che Ella presiede. Ed io Le sono riconoscente e grato non tanto per me, quanto per quegli studi che io rappresento ed ai quali, pure in mezzo a difficoltà e contrarietà, sono stato sempre fedele. L'alto onore ricevuto non è che un incitamento a sempre ben meritare della Patria e del Suo Duce nel campo della scienza come in quello dell'azione. Rinnovandole i miei ringraziamenti ed i sensi della mia devozione» (ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, Lettera di G. Tucci al Presidente della Reale Accademia d'Italia, Calcutta 30 ottobre 1929). Il 20 novembre 1929 Tittoni risponderà: «Grato per le cortesi espressioni, che Ella ha voluto rivolgermi nell'occasione della Sua nomina ad Accademico, posso assicurarla che il nostro nuovo istituto molto si ripromette dall'attività di studiosi come Lei» (ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, Lettera del Presidente della Reale Accademia d'Italia a G. Tucci, Roma 20 novembre 1929).

³⁵ ASRAI, Ufficio pubblicazioni b. 17, f. 92.3, Bozza manoscritta del curriculum di Giuseppe Tucci.

³⁶ P. Cagiano De Azevedo, E. Gerardi, *Introduzione*, cit., p. XLIV. Da alcuni documenti conservati nell'Archivio della Reale Accademia d'Italia risulta che quest'ultima cominciò a finanziare le spedizioni di Tucci già a partire dal viaggio dell'estate 1930: nel fascicolo relativo alla spedizione sono difatti conservati alcuni scambi epistolari che consentono di ricostruire la richiesta

notorietà che Tutti viene ad assumere negli studi orientalistici.

Per meglio comprendere le ragioni della chiamata di Tucci all'Accademia d'Italia e le forme che la collaborazione dell'orientalista con le istituzioni fasciste viene assumendo val la pena riportare per intero il contenuto del documento redatto da Formichi, attraverso il quale viene motivata la nomina dello studioso³⁷. Nonostante il tono enfatico tipico dell'esaltazione fascista dell'individuo eccezionale nel quale è possibile rintracciare – seppure nella sua unicità – i caratteri tipici dell'italianità, è interessante l'analisi del curriculum scientifico di Tucci svolta in queste pagine e il riconoscimento del valore delle opere da lui pubblicate, oramai note a livello internazionale. Tali pagine chiariscono inoltre ulteriormente – per quanto scritte da una fonte certamente parziale e che non perde occasione per elogiare le virtù del regime

di finanziamenti da parte tucciana tra i quali una lettera del gennaio '30 nella quale dopo aver illustrato il programma e gli scopi del viaggio scrive: «È evidente che un'esplorazione come quella da me proposta implica grandi spese alle quali io desidero contribuire nella misura delle mie forze come già feci per i miei due precedenti viaggi nel Ladak e nel Nepal, ma che richiesero anche il concorso degli Istituti scientifici del nostro paese. Se questi mancassero dovrei rinunciare alla progettata spedizione e rimandarla ad altro tempo, dopo il mio ritorno in patria, ciò che del resto aumenterebbe le spese. Sarò estremamente grato se l'S. V. Ill. vorrà compiacersi di raccomandare il mio progetto e procurarmi l'assistenza di quegli eventuali istituti che siano in grado di contribuire alle spese» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Lettera di G. Tucci, Calcutta 9 gennaio 1930). In maniera analoga alcuni giorni dopo Tucci si rivolge al Direttore Generale delle Scuole Italiane all'Estero: «Dovendo vivere per cinque mesi isolati dal mondo civile, occorre provvedersi e portare con sé tutto l'approvvigionamento ed il materiale necessario: dalle tende e dai letti, al cibo e alle medicine, al materiale fotografico. Ciò implica spese fortissime per la preparazione di tutto il fabbisogno prevedibile e per il noleggio giornaliero di parecchi cavalli e parecchi uomini di fatica. Io ho già fatto, a sole mie spese, due spedizioni che sono state ricche di risultati; l'una nel Ladak, l'altra nel Nepal. L'una e l'altra costosissime e alle quali ho dovuto contribuire in larghissima misura colle mie risorse private, essendo il mio stipendio insufficiente alle necessità della vita in un paese come l'India. Ora questa terza progettata spedizione per durata ed importanza richiede una spesa viva che si aggira dalle 15 alle 20 mila rupie. Ciò significa che io dovrò rinunciarvi se non sarò aiutato in maniera congrua dal nostro Governo. Io non so quali siano gli enti che possano concorrere in qualche modo alla mia spedizione, Mi rivolgo pertanto alla S. V. Ill. perché voglia appoggiare come e presso chi crederà opportuno la mia domanda» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Copia lettera di G. Tucci al Direttore Generale delle Scuole Italiane all'Estero, Calcutta 29 gennaio 1930). La richiesta di Tucci avrà esito positivo tanto che il 24 febbraio 1930 l'Ufficio direttivo della Direzione Generale delle Scuole Italiane all'Estero del Ministero degli Affari Esteri scrive all'Accademia d'Italia: «Questo Ministero, in considerazione dello speciale interesse scientifico e politico del progettato viaggio, è pertanto disposto a sovvenzionare largamente il prof. Tucci; poiché però la somma occorrente è stata calcolata sulla base di circa L. 100.000=, questo Ministero rivolge viva preghiera a codesta On. Presidenza affinché voglia esaminare la possibilità di contribuire in parte al finanziamento dell'importante missione scientifica la quale conferirebbe ad uno scienziato italiano il merito di avere apportato il più prezioso contributo agli studi relativi alla civiltà indiana e che, data l'autorità della persona e gli scopi culturali che si propone, deve considerarsi meritevole del più alto plauso ed incoraggiamento» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Lettera Ufficio Direttivo della Direzione Generale delle Scuole Italiane all'Estero del Ministero degli Affari Esteri al Presidente della Reale Accademia d'Italia, Roma 24 febbraio 1930, Oggetto: Prof. Tucci Missione scientifica nel Tibet). Da una lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Presidente dell'Accademia emerge in quale modo fu suddiviso il finanziamento della spedizione e il ruolo fondamentale svolto dall'Accademia dal punto di vista economico: «S. E. Tucci, per provvedere alle spese della spedizione, previste in lire 100.000, ha già ottenuto lire 30.000 dal Ministero Esteri e 10.000 di cotesta R. Accademia d'Italia; e, per coprire il residuo fabbisogno, si è rivolto al Ministero dell'Educazione Nazionale, e, infine, a questa Presidenza. Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha dichiarato di aver già erogata la somma di lire 26.000 per il tramite della R. Accademia dei Lincei ed al preciso fine che S. E. Tucci facesse trascrivere, per conto della R. Accademia dei Lincei, alcuni preziosi lessici tibetani. Epperò, non essendo la nuova richiesta di fondi diretta ad alcun acquisto od opera di trascrizione, ha fatto presente che manca il titolo legale della spesa nei confronti delle assegnazioni di bilancio [...]. Questa Presidenza non dispone di alcuno stanziamento [...] epperò avuto riguardo ai fini culturali e di propaganda scientifica che S. E. Tucci si propone di raggiungere col suo viaggio, non crede di poter disinteressarsi dell'iniziativa. Per la qual cosa, presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo, si prega V. E. di voler esaminare benevolmente la possibilità che codesta R. Accademia integri adeguatamente la sua elargizione, e, più precisamente, che conceda un ulteriore aiuto fino a concorrenza del fabbisogno previsto, e, ad ogni modo, tra le 10 e le 40 mila lire» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Lettera del Sottosegretario di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Presidente della Reale Accademia d'Italia, Roma 30 maggio 1930, Oggetto: Esplorazione scientifica del Prof. Tucci nel Tibet).

³⁷ Sull'attribuzione a Formichi del documento cfr. *supra*, nota 34.

– i progressi nella scienza indologica che l’esperienza indiana ha consentito al giovane studioso di ottenere e permettono per giunta di capire le ragioni per le quali Formichi presenta quale logica e necessaria conseguenza del valore di Tucci il suo impiego per i fini che il regime si propone³⁸.

Tanta e così pregevole mole di lavoro l’Università romana non tardò a premiare in quanto che prima conferì al Tucci la libera docenza, e poi gli affidò l’incarico dell’insegnamento delle religioni e filosofie dell’India e dell’Estremo Oriente.

Il Tucci, intanto, oltre a proseguire gli studi di tibetano imprendeva con ardore quelli delle altre lingue dell’Asia Centrale e dei dialetti dell’India.

Senonché, così cospicue ed eminenti doti d’ingegno e di diligenza avrebbero potuto compiere ben poco se non avessero trovato i mezzi adatti alla loro esplicazione ed utilizzazione più fortunata. Nel campo dell’arte l’uomo di genio è tutto, l’ispirazione è onnipotente; ma nel campo della scienza magari un ingegno sovrano diventa sterile o solo mediocrementemente produttivo se non è fornito dei mezzi atti alla ricerca. Emerge nell’indagine scientifica chi, oltre all’ingegno, possiede gli strumenti più perfezionati, ha la sua biblioteca più completa, può disporre dei manoscritti più preziosi, giunge primo ai piedi del monumento o di faccia all’iscrizione. Rispetto alle Biblioteche di Londra, di Berlino e di Parigi le nostre, insufficientemente corredate, non consentivano al Tucci di arrivar primo in una indagine, di scoprire nuovi materiali, di aprire più vasti orizzonti. Il Governo Nazionale, anzi, è il Capo del Governo lui stesso, seppellendo la grama tradizione italiana che era quella di negare sistematicamente fondi per viaggi intesi ad incremento scientifico e culturale, spedì nel 1925 il Tucci nell’India per insegnarvi lingua e letteratura italiana e contemporaneamente perfezionarsi nello studio delle lingue e delle letterature orientali.

Volge ormai al suo termine il quarto anno della dimora del Tucci nell’India, dimora così feconda di conquiste scientifiche, che ogni cuore italiano non può fare a meno di esultare. Fermatosi la più gran parte del tempo a Dacca insegnò in quella Università e contrasse relazioni personali di amicizia con dotti indigeni³⁹. In brev’ora addestratosi a parlare correntemente il bengalico e il sanscrito si conquistò la stima e la fiducia dei paṇḍita meno proclivi a degnare di consuetudine familiare lo straniero, e mise mano a un’opera gigantesca: la collazione illustrazione e restituzione in Sanscrito di testi cinesi e tibetani contenenti i sistemi di Logica dei più antichi e reputati Maestri del Buddhismo mahāyānico.

È un intero capitolo che la miracolosa dottrina e l’acume d’un giovane scienziato italiano aggiungono alla storia della filosofia indiana. Il Journal of the Royal Asiatic Society ha già dato ospitalità a due articoli: “Is the Nyayapravesa by Dinnaga? (January, 1928)” e “Buddhist Logic before Dinnaga, July 1929”⁴⁰, i quali sono una primizia dell’intera opera che si viene pubblicando per cura della Baroda Sanskrit Series e della quale si allegano le bozze. L’opera è intitolata: “Predinnāga Buddhist texts on logic from Chinese sources”⁴¹.

³⁸ Le prime pagine del manoscritto – qui omesse – contengono le informazioni biografiche di Tucci e la descrizione degli studi compiuti.

³⁹ Si veda, per esempio, il rapporto fra Tucci e l’intellettuale bengalese Surendranath Das Gupta che presenta a Gentile in due lettere dell’autunno 1929: «Il Prof. Surendranath Das Gupta, che Ella certo conosce come il più autorevole e geniale pensatore dell’India moderna o uno dei più profondi interpreti della filosofia indiana, è stato invitato da varie università dell’Europa e dell’America a tenere delle conferenze su alcuni aspetti fondamentali del pensiero indiano e le sue relazioni con la speculazione Europea. Vedo che fra le sue conferenze ce n’è una su L’idealismo indiano e la filosofia di G. Gentile. Io credo che gioverebbe moltissimo allo scambio intellettuale patrocinato dalla E. V. e svolto dall’ Is. Interuniversitario se il Das Gupta fosse invitato ufficialmente a tenere qualche lezione su argomenti che fossero di reciproco interesse» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Calcutta 1 ottobre 1929, lettera 5). Nella lettera successiva, non avendo avuto risposta dal filosofo relativamente alla proposta di invitare Das Gupta in Italia per alcune conferenze, Tucci sottolinea nuovamente l’importanza che avrebbe uno scambio culturale con questo studioso, cfr. FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, senza data, lettera 6).

⁴⁰ Cfr. G. Tucci, *Is the Nyayapravesa by Dinnaga?*, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», 1 (1928), January, pp. 7-13 e Id., *Buddhist Logic before Dinnaga*, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», 3 (1929), July, pp. 451-488.

⁴¹ Cfr. G. Tucci, *Pre-Dinnāga Buddhist texts on logic from Chinese sources*, Oriental Institute, Baroda 1929.

Max Walleser, insigne professore d'Indologia nell'Università di Heidelberg, già nel "The Indian Historical Quarterly" del settembre 1928 scriveva a pag. 561: "it may be permissible to mention the names of de la Vallée Poussin, Stcherbatsky, Tucci, and the splendid work done by these and other pioneers in the vast field of later Sanskrit Buddhist literature".

F. W. Thomas, professore di Sanscrito nella Università di Oxford in data 23, 1928, mi scriveva: "I am in correspondence with your wonderful pupil Tucci, who continues his most scholarly research in Sanskrit, Tibetan and Chinese: we shall soon be publishing another of his articles in the J. R. A. S."

La fama scientifica, diremo così, internazionale del Tucci è di primissimo ordine e già bell'e conquistata.

Un'altra opera monumentale, alla quale attende il Tucci, di circa 800 pagine, è l'edizione dell'Abhisamaya, il testo forse più difficile che si conosca di filosofia Yogâcâra⁴². Sono già state stampate 104 pagine.

Né è a credere che il lavoro sedentario imposto dalla compilazione di cosiffatti volumi, trasformi il Tucci in uno scienziato amante delle proprie abitudini e della quiete e alieno dal muoversi e intraprendere lunghi, faticosi e pericolosi viaggi. Nel Tucci c'è anche la stoffa dell'ardito esploratore. Tutti gli anni, nel periodo delle vacanze, egli ha voluto spingersi, senza avere riguardo a disagi e a pericoli, in località che potevano offrire interesse storico e promettergli la gioia d'una scoperta. Ha visitato l'Assam ed ha studiato sui luoghi quel singolare fenomeno religioso che è il culto della dea Kâlî; è penetrato nel Tibet e ci darà preziose informazioni su quel misterioso paese. Ma il Nepal, soprattutto, irresistibilmente lo attirava, e al Nepal non era punto facile accedere. Situato all'estremo confine nord dell'India, questo paese, geloso custode della propria indipendenza politica salvaguardata da una stirpe bellicosa, ha conservato integra ed incontaminate le più vetuste tradizioni culturali dell'India. Annessa al Collegio Tribhuvana-Candra, nel quale la gioventù nepalese segue gli studi secondari e si abilita alla immatricolazione nelle Università dell'India britannica, si trova la Biblioteca governativa che, a detta di Sylvain Lévi, professore al Collège de France, contiene la plus belle collection d'anciens manuscrits sanscrits qui soit un monde. Gli è che il clima del Nepal, più clemente di quello dell'India, ha rispettato la fibra delicata di tâlapatra, foglie di palma che sono state per l'India quello che i papiri per l'Egitto. In questa Biblioteca appunto l'Hodgson nei primi anni del secolo XIX scoprì documenti e testi d'importanza unica per la conoscenza del Buddhismo. Dopo l'Hodgson riuscì a penetrare nel Nepal l'anno 1898 Sylvain Lévi, a tornarvi nel 1922 e a far larga messe di nuovi e preziosi codici antichi, secondo si legge nella pubblicazione di questo egregio indologo francese intitolata *Vijñaptimâtratâsiddhi* apparsa a Parigi quattro anni fa e tale da assicurare alla Francia il primato negli studi del Buddhismo. Nessun italiano aveva, intanto, messo più piede nel Nepal dal tempo in cui gli scarsi missionari nel XVII secolo, penetrati nel paese, ne furono poco appresso scacciati per sempre. Il Tucci, forte della stima di cui gode nei circoli scientifici indiani, chiese che anche a lui si aprissero le porte del Nepal, e, pel tramite del nostro R. Console a Calcutta, ottenne un permesso speciale del Mahârâja di visitare il paese ed esaminare le ricche collezioni di manoscritti. Il 30 aprile di questo anno si trovava a Katmandu, la capitale del Nepal, e vi rimaneva circa tre mesi a raccogliere un enorme materiale ancora del tutto sconosciuto al mondo scientifico. Sono ben settanta manoscritti che il nostro orientalista porterà con sé in Italia e dei quali si acclude l'elenco coi rispettivi titoli. La fortuna ha pure voluto coronare gli sforzi del nostro filologo in quanto che gli ha fatto scoprire il testo del *Madhyântavibhâgadi Maitreya*, autore buddhistico del II sec. d. C., in una col commento dei due massimi dottori buddhistici Vasubandhu e Sthiramati⁴³. Siffatto testo getta una luce inaspettata sulle antiche sette buddhistiche. Saputo della scoperta, Sylvain Lévi si è affrettato a chiedere una copia del prezioso cimelio, ma il Tucci non si lascerà prendere il passo e ne sta già preparando l'edizione critica accompagnata dalle traduzioni tibetana e cinese. Per guadagnar tempo ha scelto a suo collaboratore il paṇḍita Vidhuçekhara çâstru versato in tibetano.

⁴² Cfr. G. Tucci, *The commentaries on the Prajñâparamitâs I: The Abhisamayâlaṅkāraloka of Haribhadra: being a commentary on the Abhisamayâlaṅkāra of Maitreya-nātha and the Aṣṭasahasrikâprajñâparamitâ*, edited with introduction and indices, Oriental institute ("Gaekwad's Oriental Series", 62), Baroda 1932.

⁴³ Cfr. G. Tucci, *Vidhushekhara Bhattacharya, Madhyantavibhagasutrabhasyatika of Sthiramati*, Luzac and Co. ("Calcutta Oriental Series", 24), London 1932.

Anche di un altro codice prezioso contenente frammenti della *Pratityasamutpâdaṭīkā* di Vasubandhu la pubblicazione avverrà fra breve nel *Journal of the Asiatic Society of Bengal*⁴⁴.

Ci troviamo così di fronte a un fausto avvenimento scientifico che in un tratto pone l'Italia in prima linea nel campo degli studi sino-tibeto-indologici. Occorreva, perché tale avvenimento si avverasse, la concomitanza di tre fattori: un uomo, qual è il Tucci, di temperamento scientifico eccezionale, il provvido e illuminato incoraggiamento del Capo del Governo e, in terzo luogo, la fortuna. Ove un solo di questi elementi fosse venuto a mancare, non potremmo oggi compiacerci di annunziare questa vittoria italiana in un campo estremamente aristocratico degli studi filologici. Il Tucci è una pianta che oggi fiorisce per merito e virtù del regime fascista, ed è il primo orientalista italiano che è stato messo dal Governo nelle condizioni indispensabili alla vittoria in una delle più ardue competizioni scientifiche internazionali.

La classe di Lettere, considerando le doti d'ingegno veramente eccezionali del Tucci, la sua già cospicua produzione scientifica e, soprattutto, la pienezza delle sue forze giovanili che gli consentirà di assicurare per lunghi e lunghi anni all'Italia il primato in uno dei campi più vasti dell'Orientalismo, non ha esitato a designarlo primo nella terna⁴⁵.

⁴⁴ Cfr. G. Tucci, *A fragment from the Pratitya-samutpada-nyakhya of Vasubandhu*, «*Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*», (1930), pp. 611-623.

⁴⁵ ASRAI, Tit. II, b. 8, f. 29 Accademici nominati, Fascicoli personali, Giuseppe Tucci, Documento manoscritto in 15 pagine numerate contenente le motivazioni della nomina di Giuseppe Tucci ad Accademico d'Italia.

2. LA PIANIFICAZIONE DELLE SPEDIZIONI IN ASIA DEGLI ANNI TRENTA E LA SPEDIZIONE DEL 1931 COME SPARTIACQUE

Il «capitolo che la miracolosa dottrina e l'acume d'un giovane scienziato italiano»⁴⁶ ha aggiunto agli studi orientalistici negli anni tra il 1925, quando lo «sprone della scienza e la volontà d'evasione»⁴⁷ lo fecero approdare a Bombay, e il finire del 1930 non si conclude con l'esaurirsi della missione governativa e il ritorno di Tucci in Italia nei primi giorni del gennaio del '31. Il giovanile soggiorno indiano è destinato infatti, come si è accennato, a segnare una svolta nell'economia dell'intera esistenza di Tucci – dello studioso così come dell'uomo –, consentendogli di «completare e concludere»⁴⁸ il percorso formativo avviato negli anni universitari e rendendolo altresì in grado di delineare con chiarezza i propri interessi di ricerca. Se l'iniziale propensione per gli studi sinologici si viene in quest'epoca «meglio qualificando in senso buddhologico» attraverso la lettura diretta dei testi sanscriti, tibetani e cinesi, l'approfondimento del buddhismo avvicina lo studioso al Tibet, paese che egli visita in «cinque anni di ricerche, studio e insegnamento»⁴⁹ nei «suoi lembi inclusi nei confini politici indiani»⁵⁰. Sarà proprio il fascino esercitato dalla civiltà tibetana a permettere a Tucci di intuire le potenzialità di indagine e conoscenza di una cultura pressoché dimenticata dalla scienza orientalistica a lui coeva e che costituirà per l'appunto il campo d'azione precipuo del Tucci maturo, un campo di azione attorno al quale ruoteranno le ricerche degli anni successivi e le cui analisi permetteranno all'autore di attingere a «vertici d'incontrastato primato»⁵¹ nella scienza orientalistica dell'epoca.

La «sicurezza del metodo e dell'informazione linguistica», unite alla «raffinata perizia filologica»⁵² che Tucci mostra, durante la permanenza bengalese, nell'edizione di opere fondamentali per la ricostruzione della storia culturale, filosofica e religiosa dell'Asia e nelle quali egli dà prova della sua precoce «acribia scientifica» – integrando con la «magistrale utilizzazione delle traduzioni tibetane e cinesi» la tradizione manoscritta sanscrita «corrotta o lacunosa o addirittura assente»⁵³ – non tarda a procurare allo studioso il riconoscimento di quel ruolo di primo piano a livello internazionale ch'egli viene in misura decisiva assumendo nell'ambito degli studi orientalistici, prestigio ottenuto fra l'altro tramite la frequentazione di personalità di spicco della cultura indiana dell'epoca quali, fra tutte, Tagore.

La fama scientifica internazionale di Tucci è dunque «di primissimo ordine e già bell'e conquistata»⁵⁴ al

⁴⁶ASRAI, Tit. II, b. 8, f. 29 Accademici nominati, Fascicoli personali, Giuseppe Tucci, Documento manoscritto in 15 pagine numerate contenente le motivazioni della nomina di Giuseppe Tucci ad Accademico d'Italia.

⁴⁷G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, cit., p. 9.

⁴⁸L. Petech, *A Giuseppe Tucci*, in G. Tucci, *Opera Minora*, 2 voll., Bardi Editore, Roma 1971, vol. I, pp. V-VII, pp. V-VI.

⁴⁹G.R. Franci, *Per Giuseppe Tucci*, cit., pp. 16-17.

⁵⁰L. Petech, *A Giuseppe Tucci*, cit., p. VI.

⁵¹G. R. Franci, *Per Giuseppe Tucci*, cit., p. 17.

⁵²*Ibid.*

⁵³L. Petech, *A Giuseppe Tucci*, cit., p. VI.

⁵⁴ASRAI, Tit. II, b. 8, f. 29 Accademici nominati, Fascicoli personali, Giuseppe Tucci, Documento manoscritto in 15 pagine numerate contenente le motivazioni della nomina di Giuseppe Tucci ad Accademico d'Italia.

rientro in patria dello studioso, il quale, ancora durante la sua permanenza in terra indiana, aveva ottenuto attestazioni accademiche importanti come la nomina alla Reale Accademia d'Italia e la chiamata all'Istituto Orientale in veste di professore ordinario, testimonianza del progressivo inserirsi di Tucci, proprio attraverso il successo ottenuto nella comunità scientifica internazionale, quale protagonista imprescindibile di una certa propaganda culturale e politica dell'Italia nei confronti dell'Asia.

Messo «in condizione di ritornare per qualche po' in patria»⁵⁵, Tucci si giova dei risultati conseguiti durante il soggiorno indiano per coinvolgere nuovamente nell'ambizioso progetto scientifico che egli intende delineare negli anni seguenti, gli Enti e gli Istituti che già lo avevano appoggiato in passato. Conscio della parzialità delle ricerche condotte nei mesi bengalesi, Tucci avverte difatti l'urgenza di proseguire l'esplorazione delle regioni himalayane, estendendola ad aree geografiche all'epoca quasi del tutto sconosciute; proprio per ottemperare all'imporsi di tale necessità scientifica l'orientista viene in tal modo elaborando la pianificazione sistematica e organizzata di una serie di spedizioni finalizzate all'indagine, su larga scala, del Tibet e delle terre limitrofe. Oltre al «fascino globale, immediato» suscitato dal Paese delle nevi, lo studioso è portato ad approfondire la conoscenza di quei luoghi dalla «rivendicazione, in lui particolarmente vivace, della continuità di una linea italiana nell'esplorazione e nello studio delle civiltà orientali» e dalla convinzione della «ricchezza del contributo che la cultura tibetana» avrebbe potuto dare a «una conoscenza più completa del [...] buddhismo come realtà vivente»⁵⁶. Sarà in «quell'andare», in quel viaggiare su suoli remoti, che i suoi allievi vedranno «emergere semplice e affascinante» il Tucci «uomo e maestro», con quel suo «disteso e generoso umanesimo che così abilmente sapeva celare quando tornava alla vita di città»⁵⁷, ultimo, forse, tra gli esploratori dell'ignoto. In queste sue spedizioni Tucci, come ricorda Franci, ha

scalato montagne, guadato fiumi, affrontato tempeste, superato peripezie e pericoli, divenendo, se non il più grande esploratore del nostro tempo, certo uno dei più grandi, unendo alla sapienza del dotto un freddo coraggio, in un equilibrio felicissimo di amore della scienza e dell'avventura, non disgiunto da un forte senso pratico⁵⁸.

Non sorprenderà quindi che la «congiunta istigazione della scienza e della libertà» – come lo stesso Tucci, a proposito della curiosità che lo attrasse verso l'Asia, scriverà in molta della sua produzione odepiorica nella quale non mancherà di indugiare nel promuovere se stesso e le proprie ricerche attraverso un sapiente uso degli strumenti dell'affabulatore – lo condurrà «per quattordici volte»⁵⁹ sul Tetto del Mondo:

⁵⁵ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Copia della lettera di G. Tucci al Regio Console Generale a Calcutta A. Arrivabene, Calcutta, 6 gennaio 1930.

⁵⁶G.R. Franci, *Per Giuseppe Tucci*, cit., p. 17.

⁵⁷L. Lanciotti, *L'Asia orientale nell'opera di Giuseppe Tucci*, cit., p. 111.

⁵⁸G.R. Franci, *Per Giuseppe Tucci*, cit., p. 17.

⁵⁹G. Tucci, *Vita nomade*, cit., p. 192.

Diciottomila chilometri percorsi a piedi in una delle contrade più fascinoso del mondo, dove l'uomo umiliato dalla immensità e dai silenzi in ogni luogo immagina o sospetta presenze divine, invisibili ma certe; e circa otto anni, come dicevo, passati in tenda, senza tener conto delle molte settimane all'addiaccio nella pianura dell'India, nei lenti pellegrinaggi ai luoghi santi della tradizione religiosa, il vagabondaggio nella calura tropicale seguendo il serpeggiare sinuoso degli argini delle risaie, e quando l'aria era troppo cocente, le peregrinazioni notturne al chiaro di luna e la sosta diurna sotto l'ombra larga degli alberi di mango, in quell'orizzontalità assoluta della terra indiana, levigata come un mare pietrificato, in un combaciamento liscio e perfetto della terra e del cielo⁶⁰.

È possibile, a posteriori, ricostruire il progetto di esplorazione dell'Asia concepito da Tucci durante la sua attività di studioso suddividendo le spedizioni in tre distinte fasi cronologiche a seconda degli «scopi prevalenti»⁶¹ per le quali queste furono organizzate⁶². La prima fase corrisponde agli anni tra il 1931 e il 1935, durante i quali Tucci esplora il Tibet occidentale e compie alcuni viaggi in Nepal; è a partire da questo momento che l'orientalista «amplia il respiro delle sue ricerche, organizzando spedizioni in zone di difficile accesso e della durata di molti mesi» nelle quali, oltre a proseguire gli studi sul pensiero religioso, comincia a raccogliere dati sulla storia tibetana, «allora interamente da scrivere»⁶³. Successivamente, fra il 1937 ed il 1948, Tucci si dedica all'esplorazione delle regioni centrali del Tibet, in particolare le province di g'Tsang e d'Bus, «centri politici e religiosi più vivaci ed importanti dell'epoca moderna»⁶⁴. Con l'occupazione cinese e la chiusura delle frontiere tibetane agli stranieri, l'orientalista sarà costretto a rinunciare alle sue indagini nel Paese delle nevi per indirizzare le sue ricerche, nel periodo tra il 1952 e il 1955, al Nepal occidentale, al fine di conoscere le aree limitrofe al Tibet che pure avevano esercitato un ruolo rilevante nella sua storia. È proprio al 1955 che risale la prima ricognizione della Valle dello Swat, territorio che segnerà il «passaggio ad un nuovo modo di lavorare sul campo»: Tucci avvierà difatti, per meglio approfondire le conoscenze di questa regione, una serie di missioni di stampo archeologico che implicheranno la «creazione di strutture di ricerca molto più complesse, idonee alla gestione dei cantieri di scavo [...] e di restauro monumentale»⁶⁵ che permetteranno all'Italia di dotarsi di una prestigiosa archeologia orientale che «difficilmente» il paese possiederebbe «senza Giuseppe Tucci»⁶⁶.

⁶⁰*Ibid.*

⁶¹*I viaggi e le esplorazioni in Tibet e sullo Himalaya, 1926-1955*, consultabile alla pagina web dell'IsIAO www.giuseppetucci.isiao.it/index.cfm?ID=missioni (a seguito del commissariamento dell'IsIAO tale sito internet non è più consultabile). Per ciascuna spedizione condotta da Tucci in Asia il sito pubblica la cartina con i dettagli del percorso seguito dalla carovana.

⁶²In tale suddivisione del progetto esplorativo dell'Asia in fasi cronologiche seguo la distinzione degli studiosi dell'IsIAO, omettendo però la prima fase (1925-1930) in quanto non organizzata direttamente da Tucci. A proposito di questa prima fase, della quale si è ampiamente discusso nel capitolo precedente, il sito dell'IsIAO riporta: «1926-1930: serie di viaggi nell'India settentrionale, comprese alcune aree himalayane di cultura tibetana (Ladakh, Darjeeling), oltreché un viaggio nel Nepal. Lo scopo principale fu lo studio delle biblioteche monastiche, il recupero di testi ed oggetti riguardanti la storia religiosa del Tibet ed il pensiero buddhista» (*ibid.*).

⁶³*Ibid.*

⁶⁴*Ibid.* Su questa seconda fase delle ricerche tucciane si veda *infra*, cap. III, par. 5 e cap. V, par. 1.

⁶⁵*I viaggi e le esplorazioni in India, Himalaya e Tibet, 1926-1955*, cit.

⁶⁶U. Scerrato, *Giuseppe Tucci, l'archeologia islamica ed altri parerga*, in B. Melasecchi (a cura di), *Giuseppe Tucci nel centenario della nascita*.

La prima spedizione di «ampio respiro» condotta da Tucci in Tibet è pertanto quella del 1931⁶⁷: «riconosciuta l'importanza dei risultati scientifici ottenuti dalla esplorazione di S. E. Tucci nei monasteri del Tibet» dell'estate precedente – per la quale, come si è visto, l'orientalista ottenne, assieme a quello ministeriale, il finanziamento della Reale Accademia –, il Ministero degli Affari Esteri stabilisce dunque «di promuovere una seconda spedizione da affidarsi allo stesso Accademico»⁶⁸. A tal fine il Presidente della Reale Accademia si rivolge al Direttore del Banco di Napoli Alfredo Bocchini per segnalare l'«opportunità che i [...] maggiori istituti di credito» italiani concorrano al finanziamento dell'impresa⁶⁹, finanziamenti che diventeranno in seguito una consuetudine delle missioni tucciane in Asia, stante la visibilità – nazionale e internazionale – che gli enti economici e le ditte private potevano ricavare dal sostegno a esplorazioni ampiamente pubblicizzate dalla stampa quotidiana. Oltre che dal Ministero degli Esteri, Tucci ottiene un contributo economico anche dall'Accademia, assegnatogli il 21 aprile 1931 durante la cerimonia di conferimento dei «Premi Mussolini» tenutasi nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio: «La Classe di Lettere ha messo a disposizione di S. E. Giuseppe Tucci Lire 34.000 per la prosecuzione dell'esplorazione del materiale archeologico e artistico dei codici che si conservano nei monasteri del Tibet»⁷⁰. L'orientalista può quindi essere «messo per sei mesi», a decorrere dal 1° giugno 1931, «a disposizione del Ministero degli Affari Esteri per compiere una missione scientifica nel Tibet» conservando l'incarico di «professore stabile in servizio attivo agli effetti della carriera e del trattamento economico»⁷¹. Obiettivo della spedizione è quello di «continuare le indagini sulla religione dei bonpo», della quale – scrive Tucci – nel 1930 «ebbi la fortuna di riportare testi di grande importanza e possibilmente di rintracciare altri documenti che mi permettessero di ricostruire con maggiore sicurezza le basi essenziali delle sue credenze, il suo *pantheon*, e le sue leggende»⁷². Le ricerche dell'estate del '31 completano pertanto «quelle del 1930», ponendo «il problema in maniera più adeguata» e facilitandone, attraverso il «sussidio della nuova amplissima documentazione», la risoluzione definitiva tanto da indurre Tucci a compiacersi con sé stesso «per aver voluto intraprendere una nuova spedizione prima di dare alla stampa il materiale che altrimenti della questione bonpo un lato solo avrebbe illuminato»⁷³.

Se il progetto iniziale prevede l'esplorazione delle «aree poco esplorate dello Himalaya indiano e buona

Roma 7-8 giugno 1994, cit., pp. 85-111, p. 110. Su quest'ultima fase del progetto esplorativo tucciano si veda Cap. V, Par. 2.

⁶⁷Sulla spedizione del 1931 si veda G. Tucci, *L'ultima mia spedizione sull'Imalaya*, cit., ristampato in Id., *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 19-34.

⁶⁸ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Lettera del Presidente della Reale Accademia d'Italia al Direttore Centrale del Banco di Napoli A. Bocchini, Roma 13 maggio 1931.

⁶⁹Cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Lettera del Direttore Centrale Reggente del Banco di Napoli al Presidente della Reale Accademia d'Italia, Roma 6 giugno 1931. Con questa comunicazione del 6 giugno 1931 il Presidente della Reale Accademia d'Italia sarà informato che la «Direzione Generale [del Banco di Napoli] ha deliberato un contributo di Lire Cinquemila per la missione scientifica che S. E. il Prof. Tucci compirà nel Tibet».

⁷⁰*Il Re al conferimento dei "Premi Mussolini"*, «La Stampa», 22 aprile 1931.

⁷¹ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Segretario Generale del Ministero dell'Educazione Nazionale U. Frasherelli al Regio Commissario del Regio Istituto Orientale, Oggetto: Missione in India di S. E. il Prof. Giuseppe Tucci, Roma 10 luglio 1931.

⁷²G. Tucci, *L'ultima mia spedizione sull'Imalaya*, cit., p. 22.

⁷³Ivi, pp. 24-25.

parte del Tibet occidentale»⁷⁴, ovverosia di attraversare «Ladakh, Rupshu, Lahul, Manali and Bashahr on the Indian side, thence to continue on the Hindustan-Tibet trade route to Gartok via places of the highest historical importance such as Tholing and Tsaparang»⁷⁵, per alcune circostanze non del tutto chiare Tucci raggiunge Tiak, dopo aver varcato il confine del Tibet, soltanto il 2 ottobre; l'inverno alle porte e la consapevolezza di aver elaborato un progetto troppo ambizioso inducono Tucci a non proseguire per Gartok e a tornare a Simla⁷⁶. Da quest'ultima Tucci si muoverà per l'ultima tappa:

Stanco dello strapazzo e ancor più del mal tempo che mi aveva perseguitato, non sapevo tuttavia adattarmi a rinunciare ad una nuova punta del Nepal, il paese proibito, più proibito forse dello stesso Tibet, che si adagia fra l'India e il Tibet e tanti tesori ancora racchiude dell'antico pensiero indiano⁷⁷.

Nel novembre Tucci è dunque nuovamente a Kathmandu:

I ritrovamenti su cui l'anno passato ebbi a riferire e che in molta parte sono già per mia cura in corso di edizione e la certezza che nell'intervallo trascorso altri documenti erano stati salvati dalla rovina e strappati alla dimenticanza mi inducevano a proseguire senza indugio per il Nepal. [...] valicavo i due passi di Sisagari e Candragiri e ridiscendevo per la seconda volta a Catmandu. Era già novembre inoltrato: sul cielo purissimo, di una trasparenza cristallina, sorridevano le cime dentate dell'Himalaya in tutto il candore e lo scintillio delle nevi e dei ghiacciai inviolati. Il Gaurisankar e l'Everest sembravano perdersi, giganti fra giganti, nell'infinita fuga delle gioaie e dei pinnacoli⁷⁸.

Rientrato in Italia, l'11 marzo del 1932 l'«insigne indianista parlerà» alla Farnesina «della spedizione da lui compiuta [...] nel Tibet occidentale e nel Nepal e riferirà sui nuovi risultati scientifici compiuti, non meno cospicui di quelli raggiunti nelle precedenti spedizioni»⁷⁹. Un comunicato alla stampa conservato nell'Archivio della Reale Accademia d'Italia permette di comprendere appieno il contenuto della conferenza tenuta da Tucci nonché i frutti della prima spedizione da questi organizzata in maniera autonoma:

Davanti ad un pubblico eletto, composto dei nomi meglio rappresentativi del mondo culturale di Roma, l'Accademico d'Italia Giuseppe Tucci ha tenuto ieri l'annunciata conferenza sulla sua recente spedizione scientifica nel Tibet occidentale e

⁷⁴I *viaggi e le esplorazioni in Tibet e sullo Himalaya, 1926-1955*, cit.

⁷⁵O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, cit., p. 19. Si rimanda a questo saggio per la descrizione delle aree attraversate durante la spedizione di Tucci.

⁷⁶Da una lettera del 16 ottobre 1931 indirizzata al cancelliere della Reale Accademia d'Italia Arturo Marpicati si apprende che «Tucci, di ritorno da Rampur Punjab ha telegrafato a Calcutta informando che il risultato della spedizione era stato superiore a qualunque aspettativa; che erano state percorse mille miglia attraverso l'Imalaya e che avrebbe proseguito per Simla, recandosi possibilmente al Nepal» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Lettera del Direttore Generale Affari politici e commerciali America, Asia e Australia Pagliano al Cancelliere della Reale Accademia d'Italia A. Marpicati, Roma 16 ottobre 1931).

⁷⁷G. Tucci, *L'ultima mia spedizione sull'Imalaya*, cit., p. 33.

⁷⁸G. Tucci, *L'ultima mia spedizione sull'Imalaya*, cit., pp. 33-34.

⁷⁹ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Comunicato alla stampa, *Una conferenza dell'Accademico Tucci sulle sue spedizioni nel Tibet e nel Nepal*.

nel Nepal. Erano presenti gli Accademici Orestano, Paribeni, Volpe, Bottazzi, Dainelli, De Blasi, Fermi, Giordani, Guidi, Parravano, Severi, Vallauri, Pavolini, Romagnoli. Dopo brevi parole di esordio del Vicepresidente S. E. Carlo Formichi, il conferenziere ha iniziato il suo dire descrivendo l'itinerario compiuto per 1600 Km. durante circa quattro mesi, a piedi e a cavallo attraverso l'altipiano dell'Himalaja e rievocandone la suggestiva bellezza. Ha riferito poi sui risultati più cospicui della spedizione, intrattenendosi specialmente sulla religione del Tibet prebuddistico, che costituisce ancora il substrato della religione attuale e delle fantastiche leggende di cui la mentalità di questo popolo è imbevuta. Risultato della spedizione sono state anche le fruttuose ricerche sull'epica tibetana, della quale ha riportato il manoscritto del più notevole poem[a], acquistat[o] dal suo possessore tibetano, che lo teneva gelosamente nascosto. Ha fatto quindi un rapido cenno sulle indagini epigrafiche e sull'esplorazione dei monumenti funebri e del materiale archeologico in essi contenuto: materiale che, data la sua importanza, avrà il primo luogo nelle pubblicazioni illustrative dei risultati della spedizione. Vivo interesse ha suscitato l'esposizione sommaria della religione del Tibet e delle sue connessioni con quella indiana, l'oratore ha fatto rilevare l'importanza e il significato vero delle pratiche Yoga, che, se danno a chi le pratica reali poteri e possono interessare lo scienziato e lo psicologo, non sono certo note di quella saggezza eterna che spesso sentiamo risuonare nell'Oriente lontano. Infine il Prof. Tucci ha riferito sulla sua spedizione nel Nepal; il paese proibito, mercè il benevolo interessamento del Maharaja, gli ha nuovamente aperto le sue porte permettendogli di rintracciare il Pramana Vartika di Darmakirti, un'opera capitale del pensiero indiano, che si credeva irrimediabilmente perduta⁸⁰.

Nella complessiva storia delle esplorazioni dell'Asia himalayana pianificate da Tucci al principio degli anni Trenta, la spedizione del 1931 non può che apparire come uno spartiacque: essa è infatti un utile banco di prova che consente allo studioso di imparare a organizzare con maggiore dovizia le ricerche successive, permettendogli inoltre una migliore progettazione del loro contenuto, al fine di evitare il ripetersi della rinuncia a ottemperare a parte della missione perché troppo pretenziosa nei suoi obiettivi. La spedizione del '31 richiederà invero «two more expedition of six months each to explore the places originally included in the 1931 expedition» poiché «it was impossible to make such a journey in only four months»⁸¹.

Ma questa prima missione è importante, parimenti, sotto un altro profilo: come spiega Nalesini, Tucci realizza difatti la necessità di avere un fotografo che lo accompagni nelle peregrinazioni orientali⁸². Dinanzi alle «fragile conditions of the monuments and in general of the cultural relics in the Himalayas and Tibet» e alla «practical impossibility to sensitize Tibetan and Indian authorities on the issue of conservation and restoration in such remote areas» egli si rende conto dell'urgenza di catturare le immagini dei monumenti e delle vestigia culturali – l'«ultimo grido di una civiltà che muore»⁸³ – prima che l'incuria e il tempo ne cancellino la memoria⁸⁴. Sarà per tale ordine di motivi che nelle spedizioni che

⁸⁰ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17, Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.1 Spedizione 1931, Comunicato alla stampa, *La conferenza di Giuseppe Tucci sul Tibet e sul Nepal alla Reale Accademia d'Italia*.

⁸¹ O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, cit., p. 19.

⁸²Cfr. *ivi*, pp. 20-21.

⁸³G. Tucci, *Nel paese delle donne dai molti mariti*, cit., p. 225.

⁸⁴Si legga quanto scrive a questo proposito Nalesini: «Tucci si avvide subito che i centri storici e i siti monastici in cui si concentravano la maggior parte delle vestigia del passato versavano in uno stato di abbandono cui non sembrava poter porre rimedio, e sollecitò sia le autorità tibetane sia quelle dell'India ad intraprendere azioni volte alla protezione dei monumenti presenti nei territori di rispettiva competenza, e al loro restauro. Sollecitazioni che non produssero alcun effetto, perché i

seguiranno Tucci si doterà della competenza di alcuni fotografi esperti; proprio le immagini scattate da questi ultimi consentiranno la creazione di quel vasto Archivio fotografico che diventerà, nei decenni seguenti, insostituibile testimonianza di molta parte della storia del Tibet⁸⁵.

Dotarsi di un fotografo professionale richiede tuttavia un costo economico non indifferente «which was unaffordable with the budget granted by the Italian institutions»: proprio per garantirsi una maggiore disponibilità economica durante le missioni scientifiche, Tucci «learned quite soon to sell photographs and write articles for popular and illustrated magazines and journals such as *Le Vie d'Italia e del Mondo* of the Italian Touring Club, *L'Illustrazione italiana*, and years later also *The Illustrated London News* and *L'Illustrazione del Medico*»⁸⁶, articoli che contribuiscono inoltre a dare una certa risonanza pubblica alle imprese dell'orientalista.

Alcuni documenti custoditi nell'Archivio Centrale dello Stato permettono di ricostruire gli incarichi svolti dallo studioso nei mesi successivi al ritorno in patria; una lettera del Capo di Gabinetto del Ministro dell'Educazione Nazionale datata 9 dicembre 1931 informa il Direttore Generale dell'Istruzione Superiore dell'intenzione del Ministro di «esaminare benevolmente la possibilità di esonerare dall'insegnamento» all'Oriente l'Accademico «per il corrente anno scolastico, allo scopo di permettergli di compiere alcuni studi»⁸⁷, sollecitando il Direttore a conferire in proposito con urgenza con il Ministro. Qualche settimana dopo, probabilmente nel gennaio '32, il Ministro dell'Educazione Nazionale mette al corrente il Segretario della Accademia d'Italia Gioacchino Volpe di aver conferito, «con provvedimento in corso», l'incarico a Tucci di attendere «dal 16 gennaio al 31 ottobre 1932 [...] alla edizione del materiale scientifico riportato dalle spedizioni nel Tibet e nel Nepal, edizione che sarà pubblicata a cura di codesta Reale Accademia d'Italia»⁸⁸. L'Istituto Orientale di Napoli prende atto dell'esonero dall'insegnamento del

Tibetani, per ragioni culturali, non sentivano la necessità di conservare le testimonianze storiche. Quanto al governo britannico dell'India, si trovò impigliato in ostacoli di natura tecnica non meno che giuridica che emergono chiaramente dalle considerazioni dei funzionari. Pur condividendo nel merito la richiesta di Tucci, conclusero che era difficile reperire le risorse per inviare sullo Himalaya un tecnico in grado di verificare lo stato di conservazione dei monumenti e redigere un piano di intervento. Ma se anche ciò fosse stato possibile, bisognava considerare le difficoltà di trasferire sul posto maestranze e materiali a causa dell'assenza di strade adeguate e altre infrastrutture. Infine, ma non per ultimo, i monasteri erano proprietà privata degli ordini religiosi su cui il governo indiano non aveva giurisdizione, e non poteva avviare l'esecuzione di alcun lavoro senza il benestare dell'abate. Benestare che sarebbe stato difficile ottenere. Naturalmente si poteva sperare che in futuro queste difficoltà sarebbero state superate, ma era evidente che in molti casi i danni provocati dallo stato di abbandono e dalla sostituzione delle opere d'arte danneggiate con altre moderne avrebbero reso pressoché inutile qualunque intervento. Era dunque necessario trovare una soluzione alternativa; questa soluzione fu la fotografia» (O. Nalesini, *Eugenio Ghersi e gli altri. I fotografi della spedizione Tucci*, in D. Bellatalla, C. Gemignani, L. Rossi, *Eugenio Ghersi, un marinaio ligure in Tibet*, SAGEP, Genova 2008, pp. 53-60, p. 54). All'incuria e alla rovina conseguente al mancato restauro si deve aggiungere la distruzione causata dall'uomo: l'occupazione cinese del Tibet provocherà infatti la distruzione di larga parte dei monumenti e delle vestigia culturali del paese. Proprio le fotografie scattate durante le spedizioni tucciane rimangono, in moltissimi casi, l'unica testimonianza del passato culturale tibetano.

⁸⁵Parte dell'Archivio fotografico tucciano – quello concernente le missioni condotte tra il 1928 e il 1948 – venne donato dallo studioso all'IsMEO ed è attualmente conservato presso il Museo Nazionale D'Arte Orientale “Giuseppe Tucci” di Palazzo Brancaccio.

⁸⁶O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, cit., p. 21.

⁸⁷ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Capo di Gabinetto del Ministero dell'Educazione Nazionale al Direttore Generale dell'Istruzione Superiore, Roma 9 dicembre 1931.

⁸⁸ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Ministro dell'Educazione Nazionale al Segretario della Reale Accademia d'Italia G. Volpe, Oggetto: S. E. il Prof. Giuseppe Tucci Incarico di studi, Senza data. È presumibile che tale

professore ordinario di Cinese durante il Consiglio Accademico del 2 febbraio 1932, nel corso del quale viene altresì deliberata la «nomina di supplente» dell'assistente di Tucci Chia Chiang Yung, suggerita dallo stesso orientista che «si è offerto a sua volta, di dare, ove occorrono, indicazioni ed assistenza scientifica al suo supplente»⁸⁹. Tucci può in tal modo dedicarsi senza distrazioni all'analisi dell'enorme mole di materiale raccolto nelle esplorazioni asiatiche, materiale che condensa «leggende, tradizioni, canti popolari, libri manoscritti» i quali «molta luce gettano sugli aspetti più antichi della religione che il buddhismo precedette e che ad esso, con grande tenacia, seppe in molta parte resistere»⁹⁰. A questi si aggiungono le «centinaia d'iscrizioni» che «mille problemi risolvono ed altri mille di linguistica, di toponomastica, di storia ne pongono», la cui decifrazione costerà «fatiche e pazienza», ma sulla cui importanza è «inutile insist[ere]» in quanto «molte volte [...] sono l'unica nostra fonte d'informazione per i fasti e nefasti di questi paesi; altre ci sono di guida preziosa per ricostruirne le vicende religiose; altre ancora, ci pongono sulle tracce di antichi centri abitati di cui non si ha più sentore»⁹¹. «Lieto non solo della quantità ma anche della qualità della messe raccolta»⁹², Tucci intraprenderà così la pubblicazione dei sette volumi di *Indo-Tibetica*, che accompagneranno – fornendo un «contributo irripetibile»⁹³ per la conoscenza della cultura e della storia tibetana – le spedizioni in Asia negli anni dal 1932 al 1941. I primi due tomi, incentrati sui risultati dell'esplorazione del '31 e del quinquennio precedente, verranno dati alle stampe, rispettivamente, sul finire del 1932 e agli inizi del 1933, entrambi editi dalla Reale Accademia d'Italia che finanzierà l'intera opera quale naturale conclusione delle ricerche condotte per le vie dell'Asia⁹⁴.

documento risale al gennaio del 1932 in quanto il Decreto ministeriale viene firmato e restituito al Ministero dell'Educazione da parte del Ministero delle Finanze il 26 gennaio (cfr. ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Ministero delle Finanze al Ministero dell'Educazione, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci – Incarico di studi, Roma 26 gennaio 1932).

⁸⁹ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Estratto del verbale del Consiglio Accademico del Regio Istituto Orientale di Napoli tenutosi in data 2 febbraio 1932. La nomina di Chia Chiang Yung prevede ch'egli supplisca Tucci nell'insegnamento di Cinese «facendone il corso regolare, possibilmente aumentato di qualche ora. È inteso che la retribuzione è a carico del Ministero» (*ibid.*).

⁹⁰G. Tucci, *L'ultima mia spedizione sull'Imalaya*, cit., p. 24.

⁹¹Ivi, pp. 27-29.

⁹²Ivi, p. 30.

⁹³R. Gnoli, *L'India nell'opera di Giuseppe Tucci*, in B. Melascchi (a cura di), *Giuseppe Tucci nel centenario della nascita. Roma 7-8 giugno 1994*, cit., pp. 21-34, p. 30.

⁹⁴G. Tucci, *Indo-tibetica I: mC'od rten e ts'a ts'a nel Tibet indiano ed occidentale. Contributo allo studio dell'arte religiosa tibetana e del suo significato*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1932; Id., *Indo-tibetica II: Rin c'en bzauñ po e la rinascita del buddhismo nel Tibet intorno al Mille*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1933.

3. L'ORGANIZZAZIONE PRATICA DEL SAPERE: LA FONDAZIONE E IL RUOLO DELL'ISMEO

Gli anni Trenta sono dunque, come si evince, «anni di grande fervore» per Tucci: all'attività accademica «si alternano le spedizioni in Tibet», mentre «continua la [...] produzione scientifica»⁹⁵ e si fanno sempre più insistenti l'urgenza e il desiderio di «fare concretamente delle cose» che lo conducono a sollecitare l'istituzione di una struttura – nella fattispecie l'ISMEO – che possa collocarsi sulla scena internazionale come «il mezzo più adatto a portare a compimento progetti scientifici di vasta portata»⁹⁶ svincolandosi, attraverso il suo carattere innovativo, dall'inadeguatezza che l'orientalista avverte nell'Università coeva. Pare infatti che già «fra il 1930 e il 1931» Tucci avesse abbozzato al Console generale italiano a Calcutta Gino Scarpa un primo embrionale progetto avente tre obiettivi: lo «scambio di studenti con l'India, [la] concessione di borse di studio a studenti indiani nelle università italiane, [le] ricerche specialmente nel campo archeologico»⁹⁷. Tuttavia se tale schema ha ancora il carattere incerto di una bozza, la relazione presentata da Tucci nel marzo del 1931 al Capo del Governo Mussolini al fine di illustrare i risultati ottenuti durante la «prima lunga missione in Oriente»⁹⁸ – quella cioè tra il 1925 e il 1931 –, permette di comprendere con maggior dovizia di particolari l'evolversi del progetto tucciano di «fondare l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente il quale [...] faccia], senza indugio, e in modo organico, da mediatore fra l'Italia e quel mondo che [...] appariva in piena rivoluzione ed evoluzione spirituale e politica»⁹⁹. È utile riportare per intero il resoconto dell'orientalista poiché consente sia di cogliere la «veste nuova»¹⁰⁰ che egli dà alle sue proposte – inserendole inoltre nel contesto politico-culturale indiano –, sia di precisare l'importanza delle ricerche condotte nel lustro bengalese e gli obiettivi che il governo fascista si era prefisso accordando fiducia al giovane studioso.

Come dall'E. V. ordinato riferisco sulla mia missione indiana.

Il compito di questa mia missione è stato duplice come orientalista e come diffonditore della cultura italiana in India. Riferirò brevemente sull'una e l'altra attività da me esplicata, formulando quelle proposte di iniziative, secondo me necessarie, perché l'opera iniziata per volontà dell'E. V. non sia interrotta.

ATTIVITÀ ORIENTALISTICA = Sulle missioni scientifiche ho lungamente riferito nelle mie relazioni annuali. Nell'India, nel Nepal, ove sono entrato primo fra gli Italiani, e nel Tibet Occidentale ho raccolto tanto materiale che, ove vi siano collaboratori, come spero, basterebbe a creare in Italia una scuola orientalistica che potrebbe battere quelle straniere. È doloroso constatare infatti che, ove si eccettuino studiosi isolati, è mancata a noi una vera e propria scuola orientalistica con mezzi, organizzazioni e contributi suoi propri.

I manoscritti portati dal Nepal sono i più importanti scoperti in questi ultimi anni e c'è da lavorare intorno ad essi per una

⁹⁵L. Lanciotti, *L'Asia orientale nell'opera di Giuseppe Tucci*, cit., p. 63.

⁹⁶G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, cit., p. 15.

⁹⁷V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, «Storia Contemporanea», XVII, 5 (1986), ottobre, pp. 779-819, p. 781.

⁹⁸Ossia il primo soggiorno indiano tra il 1925 e la fine del 1930.

⁹⁹G. Tucci, *Collaborazione con l'Oriente*, cit., p. 15.

¹⁰⁰V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 785.

generazione di studiosi. Ho proposto alla Reale Accademia, e la proposta è stata in massima accettata, la pubblicazione di questo materiale come anche di quello rinvenuto nei monasteri tibetani. Come ho già dimostrato nelle numerose mie pubblicazioni che hanno veduto la luce in India, in Inghilterra ed in Germania, è tutto un nuovo campi di ricerche, da queste scoperte iniziato, che ha richiamato l'attenzione di tutti gli orientalisti e dal quale mi riprometto anche maggiori risultati quando non mi venga a mancare il benevolo incoraggiamento di V. E.

Occorre si trovino i mezzi per ulteriori spedizioni nel Tibet le quali completino in maniera definitiva le ricerche così bene iniziate.

Mi permetto insistere perché non si interrompano le relazioni intraprese col Governo del Nepal, il quale potrà sempre mettere a nostra disposizione le inesauribili risorse delle sue biblioteche di manoscritti. Sarebbe opportuno che venisse senz'altro accordata una onorificenza italiana, che mi risulta ambitissima, al Maharaja Nepalese che, favorendo uno scienziato italiano, ci ha messo in condizioni di grande superiorità rispetto alle scuole orientistiche straniere: faccio notare, a questo proposito, che il mio collega Levi, di Parigi, ottenne per gli stessi motivi, dal Governo francese, un'alta onorificenza per il Maharaja d'allora.

RAPPORTI CULTURALI FRA INDIA E ITALIA = Come a suo tempo riferii, dopo corsi regolari o conferenze di lingua e cultura italiana tenuti a Calcutta, a Dacca, a Shantiniketan, a Benares ecc, ecc, sono riuscito a stabilire, vincendo grandi ostacoli, una cattedra di lingua italiana nell'università di Calcutta: la cattedra è stata assegnata ad un mio discepolo, il Dr. P. N. Roy, che mi ha efficacemente coadiuvato e dal quale molto ancora io spero. La biografia dell'E. V. scritta dall'On. Orano¹⁰¹, è stata tradotta in bengalico, come pure è stata data larga diffusione alla Carta del lavoro. Ora il Roy attende ad una traduzione dei brani scelti dei discorsi dell'E. V. Io ho molto insistito su questo punto: occorre non solo diffondere una buona conoscenza del nostro passato ma soprattutto dare una idea viva e completa del momento presente. L'India è un paese in formazione: la storia indiana sorge ora perché solo ora c'è, dall'Himalaja a Ceylon, piena conoscenza dell'unità nazionale e culturale del paese e sorge in maniera precisa, nelle nuove generazioni, un'idea chiara dei fini da raggiungere. L'India non è un paese di soli asceti o teosofi: l'induismo, la religione più elastica e più larga che io conosca, sotto la spinta di Gandhi, accetta come suo ed ispira il movimento nazionale. Il Congresso è una emanazione di questa rinascita, puramente indù, che trascina il paese. Attraverso questa crisi che sta inevitabilmente creando il prossimo avvenire dell'India, l'induismo, pur conservando immutate le caratteristiche essenziali delle sue visioni religiose, discende dal campo speculativo al campo pratico. A questa svolta così vitale ha di fronte a se due esperienze: la bolscevica e la fascista. La prima penetra lentamente nel paese attraverso grandi opere di propaganda di cui io stesso, nella mia spedizione nel Tibet occidentale, ho incontrato emissari. Ed essa ha a suo favore due elementi: anzitutto si presenta con quel carattere ideologico che fa sempre tanta impressione alla mente indiana, fino ad oggi più speculativa che pratica; quindi la grande crisi economica e la miseria inconcepibile delle classi lavoratrici e borghesi dell'India. Onde il movimento attuale tende ad assumere un carattere, oltre che di riscossa nazionale, anche di rivoluzione sociale, siccome i grandi proprietari di terra, i raja, i ricchi insomma si appoggiano evidentemente all'autorità britannica, o per lo meno non hanno preso, salvo poche eccezioni, una posizione netta nel movimento attuale. D'altra parte il fascismo ha a suo favore grandi possibilità in quanto suscita quel senso di disciplina e incute quel rispetto per l'autorità il cui bisogno è largamente sentito in India, risolve in maniera più immediata e rapida i rapporti fra capitale e lavoro, col sistema delle corporazioni dà vita ad istituti che non erano sconosciuti nell'India antica, imprime nei caratteri quel senso di responsabilità nazionale che, per ragioni storiche non aveva potuto svilupparsi fino ad oggi e rispetta quelle grandi manifestazioni di cultura per le quali l'India ha la massima deferenza.

D'altra parte, mentre noi siamo i più vicini all'India, l'India ha per il nostro paese le più grandi simpatie. Non è vero che in India dilaghi l'odio contro l'europeo, come spesso si va diffondendo da certa stampa interessata; il movimento è unicamente

¹⁰¹Cfr. P. Orano, *Mussolini da vicino*, Pinciana, Roma 1928.

anti=inglese: ciò porta di conseguenza che mentre diminuiscono, e forse in maniera irrevocabile, le possibilità di sfruttamento economico del paese da parte degli inglesi, aumentano le capacità di sbocco economico commerciale per altre nazioni. Sta di fatto, insomma, che in India si determina un nuovo equilibrio, e un nuovo ordine di cose è destinato a subentrare all'antico. Io penso che essendo l'Italia il paese più prossimo alle vie dell'oriente è nostro interesse seguire da vicino questo lento ma continuo spostarsi della situazione indiana.

D'altra parte l'Italia e la cultura italiana sono molto popolari in India; c'è la tendenza in tutti ad avvicinare e comparare le vicende storiche dei due paesi: l'opera esercitata nell'oriente antico dall'India, come divulgatrice della civiltà buddistica, che di distese dalla Persia alla Cina, da Giava al Giappone e l'influenza predominante dell'Italia sulla cultura Europea, spirito artistico dei due paesi, soggezione allo straniero e conquista dell'unità nazionale attraverso una nuova coscienza. Non v'è bazar in India ove non si trovino le biografie di Mazzini e Garibaldi tradotte in tutti i vernacolari. A ciò si aggiunge la convinzione che gli italiani seguono un tenore di vita molto più indiano, cioè più sano moralmente, che non quello della comunità inglese, convinzione che corrisponde a verità perché i clubs hanno corrotto davvero la moralità inglese e minato alle basi l'organismo familiare.

Queste comparazioni ingenerano simpatie: il momento attuale che, come si è detto, è di trapasso, ci è propizio. Perdere l'occasione sarebbe a nostro danno. L'India è paese essenzialmente agricolo, ma non conosce la tecnica agraria; per prosperare ha bisogno di macchine e non le ha; ha immense risorse, ma manca di esperti. Non sono queste impressioni mie soltanto, ma constatazioni di fatto asserite anche da alcune grandi personalità del mondo finanziario ed industriale indiano. Tutti hanno notato le grandi vie che l'Italia, se vuole, ha aperte. Occorre dunque studiare, ma metodicamente, le nostre possibilità di penetrazione in questo immenso paese, che potrebbero dare sbocco a moltissime nostre iniziative. Se non lo faremo noi, lo faranno i tedeschi o i francesi, i quali svolgono una grande attività, hanno i loro addetti commerciali nelle città più importanti e intensificano la loro penetrazione culturale. Il mio collega Silvain Levi, ad esempio, ha fatto condizioni di favore agli studenti indiani che vanno a studiare in Francia, e a Calcutta c'è una Unione Indo=Latina che è essenzialmente francese.

Bisogna mandare dei tecnici e degli esperti nei campi bancario (in India non esiste una succursale di banche italiane), agricolo, industriale, non come turisti, ma perché studino come vanno le cose, vedano i bisogni del paese, si intendano coi rappresentanti delle finanze e delle industrie locali, comincino a collocare personale e materiale nostri. Per evitare che vi sia dispersione di forze e bene organizzare tutto quello che c'è da fare proporrei un istituto italo=indiano che gli indiani stessi vedrebbero con molto favore. Vi è già un Istituto per l'Europa Orientale ed un altro per l'Oriente moderno. Perché non fondare un Istituto italo=indiano o, meglio ancora, un istituto per l'Asia media ed estrema che abbracci l'India e l'estremo Oriente? Tale istituto dovrebbe avere carattere esteriore culturale sul tipo dell'istituto buddistico di Leningrado o della Società degli amici dell'Oriente di Parigi, o della Società indiana di Berlino; ma di fatto dovrebbe svolgere un'opera più complessa che non fosse semplice scambio di cultura. Esso dovrebbe, d'accordo coi Ministeri e le Università, richiamare studenti indiani nei nostri istituti specialmente tecnici, accordando facilitazioni di viaggio e borse di studio, avocando possibilmente a se le pratiche di iscrizione presso i vari istituti, che troppo spesso trovano intralci nei regolamenti scolastici, ottenere dalle grandi aziende industriali od agricole borse di perfezionamento o altre agevolazioni del genere per giovani indiani che vogliano perfezionarsi praticamente in quelle industrie od arti in cui quelle aziende svolgono la loro attività. Così favoriti ed istruiti cotesti giovani, ritornati in patria, si trasformerebbero nei migliori tramiti della nostra penetrazione industriale e commerciale.

L'istituto in parola non dovrebbe tralasciare di diffondere in Italia una maggiore conoscenza dell'India, non solo come grande centro di cultura, ma come paese vivo e ricco di energie, che si sviluppa ed entra nell'orbita della nostra civiltà. In Italia dell'India pur troppo non si sa quasi nulla o solo quello che l'Inghilterra diffonde per sue ragioni e che non corrisponde affatto a verità.

L'istituto dovrebbe inoltre:

a) organizzare come le Accademie e il Gruppo Universitario indiano lo scambio delle personalità più segnalate nei campi

più svariati dell'attività umana, curando che i nostri rappresentanti in India e quelli indiani in Italia avessero modi di diffondere le loro idee, vedere quello che loro interessa, avvicinare gli studiosi che si occupano delle stesse discipline;

b) essere il centro cui ogni indiano o in genere orientale di passaggio in Italia dovrebbe far capo;

c) fare lo spoglio metodico dei giornali indiani in inglese o nei vari dialetti servendosi appunto degli studenti nel modo sopra indicato affluiti. Solo in tal modo si potrebbe avere una informazione diretta ed esauriente di quello che si fa in India e di quello che sono i bisogni del paese. Oggi, che io sappia, non arriva a Roma alcun giornale indiano

d) compilare quelle statistiche e quei bollettini d'informazioni che sono tanto d'aiuto nel mondo commerciale ed industriale e che oggi siamo costretti a desumere da più o meno incompleti dati stranieri;

e) organizzare esposizioni di prodotti italiani in India e d'arte o manufatti indiani in Italia;

f) invitare ad ogni convegno di tecnici, esperti, agricoltori e industriali rappresentanti dell'India;

g) diffondere in India conoscenza dell'organizzazione dei Balilla e della preparazione premilitare, come è stata praticata in Italia; questo potrà farsi o con articoli fatti scrivere da indiani sugli organi svariati o, più specialmente, facendo vedere agli indiani capitati in Italia come l'organizzazione funzioni in Italia e con quanto beneficio della gioventù del paese.

Qualora l'E. V. accogliesse queste idee non avrebbe che a designare persona di Sua fiducia alla quale io potrei esporre in dettaglio le mie proposte e con la quale potrei concretare un vero e proprio programma da sottoporre all'approvazione dell'E. V.

Ad evitare aggravi di bilancio può cominciarsi in maniera modesta, colla cooperazione di persone volenterose ed attive: si potrebbe eventualmente appoggiare questo istituto all'Istituto Orientale di Napoli, che è bene riacquisti tutta la sua perduta importanza. L'interessante è in questo rinnovamento dell'Oriente cui stiamo assistendo, coordinare fin d'ora i tentativi di avvicinamento non solo culturale ma specialmente economico dei due paesi, dirigerli ed ampliarli, raccogliendo in un primo momento quei suggerimenti che deriveranno da un contatto diretto colla realtà.

Io sono a completa disposizione dell'E. V. per qualunque iniziativa possa servire a rendere sempre più efficaci ed utili i rapporti fra l'Italia e l'Oriente¹⁰².

Il disegno programmatico tratteggiato nella relazione da Tucci, quasi voglia suggerire lui stesso l'indirizzo della politica italiana in Asia, o meglio servirsene per i propri obiettivi culturali, non è però isolata proposta ma si inserisce quale portato del vivace dibattito avviatosi al principio degli anni Venti con l'emergere dei movimenti nazionalisti asiatici e il conseguente «formarsi in Europa» di «una certa varietà di atteggiamenti»¹⁰³ nei confronti di essi. Se «la strada imboccata in Asia verso l'indipendenza sembrava ad alcuni irreversibile», ad altri appariva «via via meno pericolosa», ed è proprio «tale visione moderata»¹⁰⁴ che il governo fascista decide di accogliere. Quest'ultimo intende difatti «stabilire un rapporto di collaborazione coi nazionalismi in ascesa», convinto che l'apertura ai «futuri interlocutori asiatici» possa garantire all'Italia «concreti vantaggi di carattere economico, e anche politico»¹⁰⁵.

È su questo terreno che vengono a collocarsi due diverse iniziative orientate proprio

¹⁰²FGG, UA 7, IsMEO, Attività didattica e scientifica, Copia della relazione presentata dal Prof. G. Tucci a Sua Eccellenza il Capo del Governo, Roma marzo 1931.

¹⁰³V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 779.

¹⁰⁴Ivi, p. 780.

¹⁰⁵Ivi, pp. 779-781. Per un approfondimento della politica fascista in Oriente si veda, in aggiunta al citato articolo di Valdo Ferretti, R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente*, cit., pp. 187-241 e pp. 335-349.

all'approfondimento dei potenziali vantaggi derivanti all'Italia dal dialogo con i paesi asiatici. Da una parte è il Ministero degli Esteri a prendere contatto con l'Istituto nazionale delle esportazioni e con alcune banche «allo scopo di discutere la possibilità di fondare un istituto» che abbia la funzione di «raccolgere e divulgare notizie di carattere economico sull'India»¹⁰⁶ e che elargisca borse di studio a giovani indiani. Dall'altra, nello stesso torno di tempo, il presidente dell'Istituto Centrale di Statistica Corrado Gini presenta al governo il progetto del professore di Calcutta Benoy Kumal Sarkar finalizzato a creare un ente preposto all'attivazione delle «“relazioni economiche fra i due paesi e, in linea secondaria, e come mezzo al fine economico, anche [del]le relazioni culturali”»¹⁰⁷.

La proposta di Tucci interviene «grosso modo contemporaneamente» a queste e, sebbene lo schema iniziale presentato a Scarpa avesse carattere puramente culturale – differendo dunque negli intenti dagli altri progetti –, alcune «specifiche circostanze agirono così da gettare un ponte fra i due piani»¹⁰⁸, quello economico e quello culturale, favorendo in tal modo l'accoglimento del disegno tucciano da parte dei vertici fascisti.

Come si è visto, proprio per il tramite del Ministero degli Esteri Tucci aveva potuto recarsi in India e stringere relazioni personali con gli esponenti più importanti della cultura e della politica indiana, conquistandosi «simpatia e considerazione scientifica anche nei circoli inglesi»¹⁰⁹. Scarpa non poteva dunque che valutare positivamente la «possibilità di utilizzarlo ai fini della penetrazione italiana» in Asia, tanto da scrivere al capo di Gabinetto del Ministro Grandi: «ci siamo formati in lui un elemento che per la posizione conquistata così presso Indiani ed Inglesi, potrà esserci prezioso nel futuro»¹¹⁰. Tuttavia, pur attirando l'attenzione di Palazzo Chigi, Tucci non riuscirà a far «coincidere pienamente»¹¹¹ la propria idea di un istituto italo-indiano con fini prettamente culturali con quella del governo fascista se non dopo il ritorno dal soggiorno bengalese. Sarà soltanto la «veste nuova» – economica – ch'egli darà alla propria proposta nella relazione del 1931 che ne permetterà infatti, in definitiva, l'interessamento da parte fascista: nella riformulazione del '31 l'istituto dovrebbe pertanto «avere carattere esteriore culturale» ma di fatto «svolgere un'opera più complessa che non [... sia] semplice scambio di cultura». Nello specifico, esso dovrebbe per l'appunto mirare allo sviluppo dei rapporti economici fra i due paesi, facilitando in particolar modo gli studi di carattere tecnico e commerciale dei giovani indiani in Italia in modo tale che questi, «ritornati in patria», possano diventare i «migliori tramiti della nostra penetrazione industriale e commerciale»¹¹². A posteriori è possibile dunque constatare in quale misura nel resoconto l'orientalista

¹⁰⁶Ivi, p. 781.

¹⁰⁷Ivi, p. 783.

¹⁰⁸Ivi, p. 781.

¹⁰⁹Ivi, p. 782.

¹¹⁰*Ibid.*

¹¹¹*Ibid.*

¹¹²Cfr. FGG, UA 7, IsMEO, Attività didattica e scientifica, Copia della relazione presentata dal Prof. G. Tucci a Sua Eccellenza il Capo del Governo, Roma marzo 1931.

sottolinei il «primato dei compiti economici» per ovvie ragioni di opportunità ed è proprio l'accento su questo punto che gli consente di essere ricevuto dal capo del governo il quale, valutate positivamente le sue proposte, aggiunge che le «avrebbe esaminate al ritorno del viaggio di esplorazione che l'accademico si accingeva a fare nel Tibet»¹¹³. Nel frattempo alcune vicende conducono i vertici fascisti a diffidare del progetto di Corrado Gini¹¹⁴, mentre invece la visita di Kalidas Nag in Italia dà la possibilità al Ministero di rendersi conto degli stretti rapporti che Tucci e Formichi intrattengono con la «classe dirigente indiana in formazione», con l'India Bureau e con una «serie di giornali e di iniziative presenti a Calcutta ed interessati alle cose italiane»¹¹⁵.

Una lettera, scritta da Tucci prima di partire per la spedizione dell'estate del '31, aiuta a comprendere come l'«atmosfera fosse [oramai] propizia»¹¹⁶ per la fondazione dell'istituto e necessitasse esclusivamente dell'impulso decisivo:

Professore Carissimo

Prima di partire Le voglio ancora raccomandare caldamente la nostra creatura: l'Istituto per l'Asia Media ed Estrema, che sotto titolo più ampio, escogitato per evitare sospetti e gelosie, include evidentemente l'India. S. E. Mussolini e l'On. Grandi hanno ricevuto i miei rapporti in cui riassumevo la necessità urgente di fondare questo istituto, non tanto per soli motivi culturali, quanto anche per favorire i nostri rapporti politici ed economici coll'India. La proposta mi sembra fu bene accolta, ma è mancata quella spinta decisiva, capace di farla tramutare in fatto compiuto. Come Presidente dell'Accademia Ella avrà occasione di vedere il Capo del Governo e non Le mancherà modo di perorare con il solito calore e l'abituale successo la nostra causa. Sono sicuro che ritornato a Roma troverò l'Istituto un fatto compiuto. Quanto ciò possa giovare i nostri studi Ella comprende; inutile aggiungere che la cosa troverebbe largo consenso in India. Per agevolare la cosa mi permetto mandarLe uno schema di statuto desunto dallo statuto Italo-Germanico di Farinelli, perché Ella lo presenti al Capo del Governo o in un primo momento con Grandi. Il Conte Pagliano e il Conte Balsamo sono stati informati del mio progetto e potranno darle altri ragguagli¹¹⁷.

Non è del tutto chiaro chi sia il destinatario dell'epistola al quale l'orientalista si rivolge, con una certa dimestichezza, per perorare la propria causa: Valdo Ferretti – uno dei pochi studiosi, se non l'unico, che si è dedicato a ricostruire le vicende che portarono all'istituzione dell'IsMEO – crede di poter ravvisare dietro l'espressione «Presidente dell'Accademia» Giovanni Gentile, ma tale attribuzione non può essere corretta non avendo il filosofo rivestito tale carica se non a partire dal 1944¹¹⁸. Analogamente parrebbe poco plausibile credere che Tucci si rivolga al Presidente dell'Accademia Guglielmo Marconi¹¹⁹ con il

¹¹³V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 791 e p. 788.

¹¹⁴Cfr. *ivi*, pp. 787-789.

¹¹⁵*Ivi*, pp. 788-789.

¹¹⁶*Ivi*, p. 805.

¹¹⁷Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti MAE), Fondo Direzione Generale Affari Politici, RG 1927-1946, b. 14, Lettera di G. Tucci, s.d.

¹¹⁸Parrebbe inoltre insolito che Tucci si rivolga a Gentile con l'espressione «Professore carissimo» laddove in tutte le epistole che gli scrive lo chiama «Eccellenza».

¹¹⁹Marconi fu Presidente della Reale Accademia d'Italia dal 1930 al 1937.

quale, alla luce dei documenti pervenuti, non sembra che l'orientalista abbia mai avuto rapporti che non fossero quelli formali dovuti all'incarico ricoperto dallo scienziato. Il tono della lettera, il rimando ai vantaggi che «i nostri studi» potranno trarre, la consuetudine che il destinatario pare avere con Mussolini e Grandi e l'allusione al sostegno che è solito dare con «calore e [...] abituale successo», sono tutti elementi che fanno pensare al vice Presidente dell'Accademia Carlo Formichi, il quale, come già si è accennato, oltre ad avere un ruolo di primaria importanza all'interno della stessa Accademia, non manca in questi anni di appoggiare il suo allievo.

Nel «processo di nascita dell'istituto» sarà nondimeno decisivo il coinvolgimento di Gentile, coinvolgimento che consentirà al progetto, negli ultimi mesi del 1931, di entrare nella «sua fase definitiva»¹²⁰. Così dirà, qualche anno più tardi, Gentile in occasione dell'inaugurazione della sezione milanese dell'IsMEO:

[L'IsMEO] Fu proposto al Duce da me e da un gruppo di amici esperti di cose orientali, a capo dei quali un mio già scolaro che col suo ingegno, con la sua dottrina, con la sua perseverante e geniale attività di pioniere nella scoperta e nello studio delle plaghe più misteriose delle terre e delle anime dell'Oriente, onora non soltanto la scuola di Roma, ma l'Italia: Giuseppe Tucci¹²¹.

Dopo una «serie di incontri» con «varie personalità del regime, del mondo economico e con funzionari di Palazzo Chigi», il filosofo redige infatti un nuovo statuto, «modellato su quello dell'Istituto fascista di cultura», che presenta a Mussolini durante un'udienza, ottenendone poi l'«approvazione definitiva»¹²² nel luglio 1932¹²³.

E dal Duce – scriverà Gentile successivamente –, pronto sempre a intuire il valore di tutte le idee ispirate dai reali interessi della Nazione, [l'IsMEO] ebbe approvazione e incoraggiamento. Ebbe quindi l'ausilio degli istituti e degli enti nazionali da noi invitati a rivolgere l'attenzione e l'azione italiana verso le più remote parti dell'Asia, dove l'Italia, consapevole delle ragioni profonde della sua vita, economica e morale e politica, non può continuare ad essere assente. Incontrò subito le simpatie degli uomini di cultura e insieme degli uomini della finanza, dell'industria e del commercio. Talché si ebbe presto la certezza che la nuova istituzione rispondeva a un bisogno reale del paese, e non era una di quelle invenzioni fittizie [...]. Era stato pure sollecitato da insigni orientali, che, passando per Roma, erano venuti a trovarci [...] e ci avevano invitati e invogliati a stringerci con essi per mutui rapporti che potessero meglio ravvicinare l'Italia all'Oriente e l'Oriente all'Italia¹²⁴.

L'Istituto si fa così «portatore di un'ideologia di appoggio ai movimenti nazionali asiatici»¹²⁵, anche se

¹²⁰ Ivi, p. 789.

¹²¹G. Gentile, *L'Italia e l'Oriente*. Discorso pronunciato in Milano per l'inaugurazione del Comitato Lombardo per il Medio ed Estremo Oriente il 14 febbraio 1937-XV, Industrie Grafiche Italiane Stucchi, Milano 1937, p. 5.

¹²²V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 789.

¹²³Sull'interesse manifestato da Mussolini nei confronti della proposta di Gentile, si veda per esempio MAE, Fondo Direzione Generale Affari Politici, RG 1927-1946, b. 14, Comunicazione del Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero degli Affari Esteri, Roma 29 luglio 1932.

¹²⁴G. Gentile, *L'Italia e l'Oriente*, cit., pp. 5-6.

¹²⁵V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 793.

è evidente che la fazione che aveva finito per prevalere nella sua fondazione era composta da uomini legati a quel mondo accademico che «nel ruolo del nuovo ente» ravvisava uno «speciale interesse agli aspetti culturali»¹²⁶. Il testo che Gentile riesce a far approvare da Mussolini insiste difatti quasi esclusivamente sull'attività di scambio culturale e accademico tra Italia e Asia, riallacciandosi al primo progetto presentato da Tucci a Scarpa fra il 1930 e il 1931 piuttosto che alla relazione del marzo '31 nella quale veniva al contrario sottolineata, in linea con gli interessi politici e ministeriali, l'urgenza economica della creazione del nuovo istituto. Lo statuto definitivo dell'IsMEO di fatto prevederà in realtà per l'istituto una duplice finalità – economica e culturale – che ne profilerà, sin dalla fondazione e fino alla fine del regime fascista, quella che Ferretti definisce una «dualità sotterranea»¹²⁷: da una parte infatti gli «obiettivi politici ed economici di Palazzo Chigi» continueranno a «costituire un condizionamento imprescindibile»¹²⁸ – non va dimenticato che i finanziamenti per le attività dell'istituto proverranno quasi esclusivamente, almeno nei primi anni, proprio dall'interessamento diretto di Mussolini e di Palazzo Chigi – dall'altra il fatto che l'ente, presieduto da Gentile, sarà guidato in concreto da Tucci, il quale farà evidentemente prevalere gli elementi culturali della sua fisionomia.

L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente diviene formalmente «ente morale» con Regio Decreto il 16 febbraio 1933; contestualmente alla fondazione, il decreto prevede inoltre l'approvazione dello Statuto che ne regola gli scopi e l'ordinamento¹²⁹. Più dello Statuto vero e proprio, è però una comunicazione del Sottosegretario agli Affari Esteri Fulvio Suvich al Ministero delle Corporazioni del 20 ottobre 1934 a illustrare con minuzia i «due campi di attività» dell'IsMEO, quello economico e quello culturale:

Il nuovo impulso che il Governo fascista ha impresso alla politica asiatica, l'interesse di facilitare lo sviluppo dei rapporti tra l'Italia e il mondo orientale ha reso manifesta l'opportunità della fondazione di un Ente atto ad agevolare i contatti diretti con personalità ed istituzioni dei Paesi dell'Oriente e gli studi relativi alla loro cultura e alla loro economia.

Tale Ente è sorto nel Regno con il nome di "Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente"; esso conta di estendere la sua sfera di azione all'Afghanistan, alla Cina, al Giappone, alla Persia, al Siam, nonché all'India ed ai possedimenti francesi e portoghesi in Asia.

Il R. Governo, al fine di conferire maggiore importanza ad una iniziativa, la quale, attraverso una sempre maggiore reciproca comprensione, mira a sviluppare le relazioni esistenti tra l'Italia e i Paesi anzidetti, ha eretto in Ente Morale l'«Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente» con il R. Decreto N. 142 in data 16 febbraio 1933-XI.

Tale decreto assegna all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente due campi di attività:

¹²⁶*Ibid.*

¹²⁷V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 791.

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ Cfr. Regio Decreto 16 febbraio 1933, n. 142, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» il 16 marzo 1933, pp. 1078-1080. Sull'IsMEO cfr. inoltre: MAE, Fondo Direzione Generale Affari Politici, RG 1927-1946, b. 32, Schema Ordinamento dell'Istituto; FGG, UA 3, ISMEO Normativa e Organi. Regolamenti; FGG, UA 4, ISMEO Normativa e Organi. Normativa; FGG, UA 5, ISMEO Normativa e Organi. Presidenza; FGG, UA 6, ISMEO Pubblicazioni; FGG, UA 7, ISMEO Attività didattica e scientifica; FGG, UA 8, ISMEO Amministrazione.

a) promuovere e sviluppare i rapporti culturali fra l'Italia ed i Paesi del Medio ed Estremo Oriente.

b) Esaminare i problemi economici interessanti i Paesi medesimi.

L'attività culturale di esplica:

- nell'organizzare conferenze sugli argomenti culturali interessanti i Paesi del Medio ed Estremo Oriente, tenute non solo da personalità italiane studiosi di detti argomenti, ma anche da stranieri, e soprattutto Asiatici che possano portarci l'espressione viva delle idee del loro Mondo;
- nel distribuire borse di studio a studenti Asiatici che frequentino le nostre scuole ed a studenti italiani da inviarsi in Asia;
- nel costituire una biblioteca, raccogliendovi le più importanti pubblicazioni riferentisi a quei paesi, edite in Europa ed in Asia, anche nelle lingue locali.
- nell'organizzare un gabinetto di lettura;
- nello stabilire rapporti diretti mediante corrispondenze e scambi di pubblicazioni coi più importanti Istituti di cultura di quei Paesi e con le personalità più eminenti della cultura dei Paesi del Medio ed Estremo Oriente;
- nel dare convegno a quelle di dette personalità che si trovino di passaggio in Italia per stabilire rapporti personali con loro;
- nell'organizzare corsi per la conoscenza della lingua e delle diverse manifestazioni culturali di quei Paesi;
- nel promuovere crociere turistiche in quei Paesi ed eventualmente, missioni di studio;
- nel pubblicare un notiziario quindicinale.

Accanto all'attività culturale, si svolge quella economica che si esplica:

- nel raccogliere informazioni periodiche sulla situazione economica dei singoli Paesi del Medio ed Estremo Oriente, concentrando la propria attenzione in particolar modo su quei problemi che più si riferiscono ai nostri traffici o che darebbero adito ad intensificarli;
- nel prospettare la più conveniente soluzione di detti problemi ai Ministeri ed agli Organi Corporativi competenti, invitando, eventualmente, a collaborare anche le singole iniziative private quando l'occasione si presenti;
- nel promuovere l'invio per parte di gruppi industriali o finanziari di missioni di tecnici per concludere sui luoghi determinati affari, convenientemente studiati in precedenza;
- nel mantenere rapporti diretti colle maggiori Ditte italiane operanti in quei Paesi per la trasmissione periodica sullo stato dei mercati locali e di segnalazioni sull'andamento dei nostri traffici e sulle esigenze di essi;
- nel pubblicare un notiziario quindicinale¹³⁰.

¹³⁰ MAE, Fondo Direzione Generale Affari Politici, RG 1927-1946, b. 32, Comunicazione del Sottosegretario agli Affari Esteri F. Suvich al Ministero delle Corporazioni, Oggetto: Istituto Italiano per il medio ed Estremo Oriente, Roma 20 ottobre 1934. La Comunicazione di Suvich prosegue descrivendo i contributi finanziari ottenuti dall'ISMEO all'atto della fondazione: «L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente ha iniziato la sua attività con contributi finanziari straordinariamente versati, all'atto della costituzione, dai diversi Enti rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto stesso. Con i fondi raccolti, l'Istituto potrà vivere soltanto sino alla fine dell'anno corrente; occorre dunque provvedere ai fondi necessari per la vita normale dell'Istituto a partire dal 1° gennaio p.v. – In considerazione dell'importanza e della vastità degli scopi che l'Istituto persegue ai fini della politica italiana e dell'attrezzatura indispensabile per conseguirli e, tenuto anche conto dei mezzi forniti ad Enti analoghi, quali l'Istituto Italiano di studi germanici e l'Istituto per l'Oriente, ritengo che un'assegnazione minima e stabile di 100 mila lire annue sia indispensabile. In vista delle finalità prevalentemente economiche che si propone l'Istituto di cui si tratta e poiché d'altra parte non vi è alcuna somma disponibile nel bilancio di questo Ministero e, specialmente dopo le recenti decurtazioni, è impossibile fare ulteriori economie su alcuno dei capitoli del bilancio stesso, S. E. il Capo del Governo ha disposto che lo stanziamento delle lire 100 mila annue occorrenti all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, nonché l'assegnazione straordinaria di lire 25 mila occorrenti per l'ammobiliamento della sede dell'Istituto, gravino sul "fondo speciale delle Corporazioni"» (*ibid.*). Alla comunicazione di Suvich è allegato inoltre l'elenco dettagliato dei versamenti economici forniti dai singoli enti.

I mesi precedenti l'inaugurazione dell'IsMEO – prevista per il dicembre del 1933 – vedono ampliarsi il dibattito sugli intenti che la creazione dell'Istituto si propone nonché l'esplicitarsi degli obiettivi che il governo fascista intende realizzare attraverso il progressivo inserirsi sulla scena asiatica. Le elaborazioni del nazionalista Francesco Coppola sul periodico «Politica» avevano «posto all'interesse della politica strategica italiana», come si è accennato, «uno scenario nel quale il tramonto della potenza britannica in Oriente» avrebbe potuto significare da una parte l'accentuazione del nazionalismo asiatico – che avrebbe rappresentato però un pericolo per le potenze occidentali –, e dall'altra la possibilità per l'Italia, «unica fra le grandi potenze europee a non avere interessi in Oriente»¹³¹, di presentarsi benevolmente a quegli stessi movimenti nazionalisti per trarne vantaggi politico-economici. La decisione del regime fascista di inserirsi nello spazio lasciato libero dall'arretramento dell'Inghilterra suggerirà inoltre la necessità di ulteriori iniziative da affiancare alla fondazione dell'IsMEO¹³²; un appunto indirizzato a Mussolini dal capo di Gabinetto di Palazzo Chigi Pompeo Aloisi, oltre a ribadire la distanza della politica italiana dal «razzismo nazista» e dallo «sfruttamento tradizionalmente praticato»¹³³ in Asia da paesi come la Gran Bretagna e la Francia, si sofferma infatti sull'urgenza di alcuni

provvedimenti che dovrebbero essere presi in prosieguo di tempo per affiancare l'opera dell'istituto, dargli ampio respiro e permettergli di aspirare ad essere il fulcro di quell'opera di avvicinamento all'Oriente che dovrebbe un giorno non lontano poter fare di Roma il centro morale dell'Asia in Europa¹³⁴.

Posto che l'Inghilterra, la Francia e la Germania hanno «oggi un'attrezzatura tecnica a servizio della diffusione della loro cultura presso gli orientali» che pone l'Italia in condizione d'inferiorità, Aloisi insiste sull'indispensabilità di «ri guadagnare il tempo perduto»¹³⁵ proprio attraverso un'ulteriore iniziativa che vada ad affiancarsi all'IsMEO:

Uno dei mezzi più efficaci di influenza sui paesi orientali è costituito da quel manipolo di studenti asiatici che vengono a frequentare le università europee e che rappresentano il lievito delle grandi correnti-nazionali sociali e religiose asiatiche nonché la classe dirigente di domani. Oggi questi studenti si avviano esclusivamente verso le Università inglesi, francesi e tedesche

¹³¹ G. Parlato, *L'ISMEO nel suo tempo*, pubblicato sulla pagina web <http://www.giuseppetucci.isiao.it> (pagina consultata il 15 settembre 2016).

¹³² Il dibattito politico interno sull'atteggiamento da adottare nei confronti dei Paesi asiatici è testimoniato per esempio dalla copia di una relazione scritta da un «pubblicista di ritorno dall'India». La relazione si propone di illustrare le possibilità, per l'Italia, di allacciare relazioni con l'Asia che evitino di procurare antagonismi sia da parte indiana sia da parte europea, inglese in particolare. Le ultime pagine si soffermano poi sulle potenzialità insite nelle relazioni culturali fra i due paesi, mostrando una certa affinità con le attività che l'IsMEO avrebbe in seguito realizzato concretamente (cfr. MAE, Fondo Direzione Generale Affari Politici, RG 1927-1946, b. 23, f. ISMEO, Comunicazione del Ministero degli Affari Esteri alla Regia Ambasciata d'Italia a Londra, al Regio Ministero dell'Educazione Nazionale, alla Direzione Generale Italiani all'Estero e a Giovanni Gentile, Roma 30 marzo 1933).

¹³³ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 792.

¹³⁴ MAE, Fondo Direzione Generale Affari Politici, RG 1927-1946, b. 23, f. IsMEO, Appunto del Capo di Gabinetto di Palazzo Chigi P. Aloisi per B. Mussolini, Roma 9 novembre 1933.

¹³⁵ *Ibid.* È lo stesso punto sul quale Tucci insiste più volte per convincere i vertici fascisti della necessità dell'IsMEO.

[...]. Nessun mezzo migliore che quello di costituire anche a Roma un “centro”, un “focolare” di studenti asiatici. Per le ragioni suesposte Roma costituirebbe un fortissimo centro di attrazione. Ma perché questo “centro” nasca vivo e vitale, è indispensabile che alla sua costituzione pongano direttamente mano gli stessi studenti orientali, magari aiutati, se non sostituiti in questa loro opera creatrice dagli organi ufficiali della nostra cultura. Occorre dunque chiamarli a raccolta. Sembrami che il mezzo migliore sia quello di organizzare per l’occasione della inaugurazione dell’Istituto per il Medio ed Estremo Oriente una “settimana romana degli studenti orientali”, invitando tutti i gruppi di studenti orientali presso le varie Università europee ad inviare una loro rappresentanza. Avremo così presumibilmente quelli che più contano tra i loro colleghi. Gli studenti del Guf sarebbero incaricati di prodigare la migliore possibile ospitalità [...]. In questa occasione gli studenti orientali saranno chiamati a collaborare alla costituzione del loro “centro” romano¹³⁶.

Accanto e contestualmente all’inaugurazione del nuovo Istituto viene perciò organizzata, sul finire del dicembre ’33, la «Settimana romana degli studenti orientali», che vedrà la partecipazione di circa «cinquecento giovani e [de]gli ambasciatori dei paesi del Medio ed Estremo Oriente»¹³⁷.

La seduta inaugurale dell’IsMEO – alla quale né Tucci né Formichi potranno partecipare trovandosi in India – ha luogo il 21 dicembre e prevede, secondo quanto riportato in una bozza del programma conservata presso l’Archivio della Fondazione Giovanni Gentile, una relazione del geografo Filippo De Filippi dedicata a «I viaggiatori italiani in Asia»: nel suo intervento lo studioso ripercorre le vicende che nei secoli passati hanno condotto l’Italia sulle strade dell’Asia attraverso l’opera di alcuni missionari, esploratori e scienziati¹³⁸. La tematica sviluppata da De Filippi è analoga a quella che più volte lo stesso Tucci si troverà a svolgere in diversi saggi nei quali porrà l’accento sul ruolo svolto storicamente dagli italiani nella conoscenza dell’Asia accostandosi, in alcune sue considerazioni, a quell’esaltazione dell’italianità tipica di tanta parte della propaganda culturale fascista¹³⁹: in tali scritti per esempio l’orientalista non mancherà infatti di sottolineare la novità delle ricerche svolte dagli italiani le quali, a differenza di quelle condotte da altri popoli, furono a suo dire scevre da qualsivoglia tentativo di assoggettamento dell’altro, un *leitmotiv*, questo, costante nella politica culturale del regime fascista nei confronti dei paesi asiatici.

Il discorso di De Filippi è preceduto dalle parole inaugurali del Presidente dell’IsMEO, Giovanni Gentile, il quale ribadendo gli scopi per il quale l’Istituto è sorto – così come vengono esplicitati nel primo articolo dello Statuto¹⁴⁰ – non manca di sottolineare il sostegno ricevuto direttamente dallo stesso Mussolini:

Il Duce, che anche questa volta ha animato la nostra iniziativa, ha ben veduto che i due ordini di problemi, quelli della

¹³⁶ *Ibid.*

¹³⁷ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell’IsMEO durante il regime fascista*, cit., p. 792.

¹³⁸ La relazione verrà successivamente data alle stampe, cfr. F. De Filippi, *I viaggiatori italiani in Asia*, IsMEO, Roma 1934.

¹³⁹ Si veda, per esempio, G. Tucci, *Le missioni cattoliche e il Tibet*, cit. Cfr. inoltre il Cap. I.

¹⁴⁰ Cfr. l’Art. 1 dello Statuto dell’IsMEO: «L’Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, con sede in Roma, ha lo scopo di promuovere e sviluppare i rapporti culturali fra l’Italia ed i Paesi dell’Asia centrale, meridionale ed orientale ed altresì di attendere all’esame dei problemi economici interessanti i Paesi medesimi» (Regio Decreto 16 febbraio 1933, n. 142, cit.).

cultura e quelli dell'economia, sono strettamente congiunti, e che occorre perciò tenerli insieme presenti affinché il fine del nuovo Istituto, di agevolare e realizzare la mutua intelligenza tra l'Asia e l'Italia si possa raggiungere¹⁴¹.

Pur con il dovuto ridimensionamento delle parole del filosofo, pronunciate in un contesto di palese celebrazione dell'agire politico-culturale fascista, alcuni punti permettono di chiarire meglio i motivi che hanno spinto Gentile a sostenere e a condividere il progetto tucciano. Sebbene le riflessioni gentiliane muovessero infatti da una concezione storiografica differente rispetto a quella di Tucci, in entrambi si avverte la stessa esigenza di approfondire il binomio Europa-Asia, l'urgenza di aprire culturalmente le porte dell'Occidente all'Oriente, nella convinzione che all'«Italia, meglio forse d'ogni altra nazione europea»¹⁴² si addicesse tale compito. L'Italia doveva, nelle parole di Gentile, distaccarsi dalla «modesta Italicetta provinciale d'una volta» per rivolgersi a quelle parti dell'Asia più lontana alle quali non si erano rivolti, fino ad allora, che studiosi isolati come quelli menzionati da De Filippi: essa doveva cioè superare il «suo provincialismo»¹⁴³ per meglio inserirsi sulla scena culturale, politica ed economica internazionale; la proposta di Tucci non poteva pertanto essere occasione migliore per avviare quella «mutua intelligenza» fornendo al paese una struttura che fungesse da riferimento per la politica culturale in Asia. Gentile nota inoltre come il «primo incitamento a stringere reciproci rapporti spirituali» fosse venuto proprio da «alcuni degli uomini più autorevoli e rappresentativi della grande India» e non manca di evidenziare come l'annuncio della nascita del nuovo Istituto italiano fosse stato «accolto con soddisfazione e con plauso»¹⁴⁴ da tutti i paesi del medio ed estremo Oriente.

Il discorso inaugurale di Gentile è in larga parte imperniato sul riemergere della grandezza di Roma

¹⁴¹ G. Gentile, *L'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente*, in Id., *Politica e cultura*, vol. II, Le Lettere, Firenze 1991, pp. 419-422, p. 419.

¹⁴² G. Gnoli, *Giovanni Gentile fondatore e presidente dell'ISMEO*, in M.I. Gaeta, *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, Marsilio, Venezia 1995, pp. 165-173, p. 168. Su questo punto si tornerà discutendo la nozione di *Eurasia* di Tucci (cfr. cap V, par. 4).

¹⁴³ G. Gentile, *L'Italia e l'Oriente*, cit., p. 28.

¹⁴⁴ G. Gentile, *L'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente*, cit., p. 419. Il 27 ottobre 1933 il Ministero degli Affari Esteri aveva difatti comunicato alle Ambasciate e Legazioni all'estero la fondazione dell'ISMEO: «L'interessamento con il quale molti uomini di pensiero e di azione seguono lo sviluppo dei rapporti fra l'Italia e il mondo Orientale ha reso manifesta l'opportunità della fondazione di un Ente atto ad agevolare i contatti diretti con personalità ed istituzioni dei Paesi dell'Oriente e gli studi relativi alla loro cultura ed alla loro economia. Tale Ente è sorto nel Regno con il nome di "Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente"; esso conta di estendere la sua sfera di azione all'Afganistan, alla Cina, al Giappone, alla Persia, al Siam, nonché all'India ed ai possedimenti francesi e portoghesi in Asia. Il R. Governo, lieto che sia stata presa una iniziativa la quale, attraverso una sempre maggiore reciproca comprensione, mira a sviluppare le relazioni esistenti tra l'Italia ed i Paesi anzidetti, ha eretto in Ente Morale l'"Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente" con il R. Decreto n. 142 in data 16 febbraio 1933 -XI-. Come si rileva dallo Statuto, i fini particolari che l'"Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente" persegue sono: a) di stabilire rapporti diretti con tutte le istituzioni analoghe dei rispettivi Paesi; b) di prendere accordi con le istituzioni nazionali interessate; c) di promuovere e secondare la fondazione di borse di studio di studenti orientali in Italia, scambi di insegnanti e di studenti fra l'Italia e i Paesi del Medio ed Estremo Oriente; d) di curare lo sviluppo di rapporti personali con uomini rappresentativi dell'economia e della cultura orientale; e) di provvedere a una raccolta sistematica di pubblicazioni e informazioni sul mondo asiatico; f) di intraprendere pubblicazioni e organizzare conferenze utili all'incremento delle conoscenze italiane sui Paesi orientali e di quelle orientali sull'Italia. L'"Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente" è presieduto dal Senatore Giovanni Gentile» (MAE, Fondo Direzione Generale Affari Politici, RG 1927-1946, b. 23, f. ISMEO, Comunicazione del Ministero degli Affari esteri alle Regie Ambasciate di Londra, Parigi, Tokyo e alle Regie Legazioni di Bangkok, Lisbona, Shanghai, Teheran, Kabul, Roma 27 ottobre 1933).

nell'Italia fascista, un'Italia che, contrapponendosi con ciò ai «popoli vecchi», ha quale suo carattere precipuo, secondo il filosofo, l'intenzione di «fare dell'urbe l'orbe», ponendosi in tal modo in continuità con il tentativo intrapreso dall'impero romano di «incamminarsi» sulla «grande via della storia universale»¹⁴⁵; tuttavia, al termine del suo intervento, Gentile lascia spazio alla declinazione dei motivi di fondo che hanno a suo parere reso inderogabile la fondazione dell'IsMEO:

Ma alle missioni dei dotti che si susseguono nei vari paesi asiatici, allo sviluppo delle nostre istituzioni universitarie per lo studio delle lingue e letterature e civiltà orientali, oggi sentiamo di dover accompagnare un'attività più assidua e quotidiana di relazioni col presente e col vivo dei paesi di questo Oriente, che verrà a noi se noi andremo verso di esso. Uomini con uomini; anima con anima. Anime certamente diverse. Si distinguono già ai volti diversi, allo sguardo. Ma non perciò destinate a disconoscersi. Quanto maggiore la differenza, tanto più forte il bisogno di accostarsi, conoscersi, compenetrarsi nella sintesi dei termini egualmente essenziali e complementari. La storia dell'Asia con la saldezza incrollabile delle sue tradizioni pare ed è in antitesi con la storia europea, tutta movimento e progresso. Lì rinunzia, asceti, raccoglimento dello spirito nel più intimo di te stesso; qui espansione e volontà conquistatrice, che non sopprime le passioni, anzi le esalta e ritempra. Due umanità contraddittorie, che tante volte nel corso della stessa storia dello spirito occidentale si sono contrapposte e negate reciprocamente. E sono due virtù che i Romani vagheggiarono congiunte (*facere et pati fortia*), e che dovranno andar congiunte. E la storia le congiungerà tesoreggiando e mettendo a frutto tutte le energie umane mercé il sempre maggiore affiatamento tra i popoli più lontani. Con questa fede ci accingiamo da oggi al lavoro, che il Duce ci ha commesso¹⁴⁶.

Pur affidando il ruolo esecutivo a Tucci¹⁴⁷, Gentile non delegherà mai l'incarico della Presidenza dell'Istituto, che conserverà anzi fino alla caduta del regime; l'IsMEO sarà difatti una delle «sue creature più care», la cui fondazione ben si inserisce in quella fiorente «stagione degli istituti storici nazionali»¹⁴⁸ che vengono costituiti a partire dal luglio del 1934 per rispondere al disegno gentiliano di impostare la cultura scientifica – intesa come storica e umanistica – in un unico progetto organico. Sarebbe però riduttivo considerare l'IsMEO unicamente come uno tra i tanti istituti di questo periodo: se gli aspetti politico-strategici «non furono certamente estranei» agli interessi del filosofo, in particolare quelli riguardanti il Giappone, è la maturazione del concetto gentiliano di religione e del «ruolo della religiosità nella società e nel pensiero contemporanei»¹⁴⁹ a costituire l'impulso più profondo alla nascita dell'ente. Nei medesimi anni anche Tucci pone particolare attenzione alle tematiche religiose, accentuando, nei suoi scritti, la funzione della religione in una «sorta di necessaria rigenerazione del mondo moderno contro la diffusione del capitalismo materialista e di un liberalismo che [...] era diventato indispensabile supporto

¹⁴⁵ G. Gentile, *L'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente*, cit., pp. 420-421.

¹⁴⁶ Ivi, pp. 421-422.

¹⁴⁷ Fin dalla fondazione dell'IsMEO, Tucci verrà nominato vice Presidente esecutivo, un «ruolo ben diverso da quello dell'altro vice presidente, Volpi di Misurata, ex ministro delle finanze, incaricato di provvedere alle esigenze economiche, ruolo che non ricoprì mai con significativi risultati» (G. Parlato, *L'ISMEO nel suo tempo*, cit.).

¹⁴⁸ G. Parlato, *L'ISMEO nel suo tempo*, cit.

¹⁴⁹ *Ibid.*

ad una società massificata»¹⁵⁰; lo spiritualismo di Tucci non fa che incontrarsi, dunque, con quello di Gentile. È infatti l'«autentica e radicale problematizzazione del rapporto religione-filosofia» a condurre il filosofo, sul principio degli anni Trenta, a porre al centro della sua riflessione e, di conseguenza, del suo agire pratico, la religione che si «invera nella filosofia»¹⁵¹ attraverso lo spogliarsi del suo carattere mistificatorio e dogmatico, e a condurlo ad interessarsi allo sviluppo degli studi sulle religioni orientali tradizionalmente a-dogmatiche.

L'IsMEO non viene pertanto a collocarsi esclusivamente come «crocevia significativo fra momenti importanti della cultura e della società italiana degli anni Trenta e Quaranta»¹⁵², ma anzitutto come imprescindibile punto di riferimento per la comprensione del pensiero e delle mire culturali di due tra i maggiori protagonisti dell'Italia novecentesca, Giovanni Gentile e Giuseppe Tucci.

La «Settimana romana degli studenti orientali», organizzata come si è visto per l'insistenza di Aloisi, ha il «momento di maggior risonanza»¹⁵³ il giorno successivo all'inaugurazione dell'IsMEO con il discorso pronunciato da Benito Mussolini di fronte alla platea di studenti asiatici convenuti per l'occasione in Campidoglio¹⁵⁴. Ricalcando grosso modo l'esaltazione gentiliana del ruolo storicamente svolto da Roma la quale, secondo il discorso del filosofo del giorno precedente, «non ebbe mai un'idea che fosse esclusiva e negatrice» ma «accolse sempre e fuse nel suo seno idee e forze, costumi e popoli»¹⁵⁵, le parole di Mussolini testimoniano quella «fase “costruttrice” in politica estera»¹⁵⁶ attraverso la quale il regime tenta di instaurare una fattiva e vantaggiosa collaborazione con i nascenti nazionalismi asiatici. Mussolini critica le affermazioni di quanti hanno creduto che «“East and West will never meet”» menzionando la storia: fu proprio Roma, a suo parere, «venti secoli or sono» a realizzare sulle rive del Mediterraneo quell'«unione dell'occidente con l'oriente che ha avuto il massimo peso nella storia del mondo»¹⁵⁷; tuttavia – prosegue nel suo discorso – con il trascorrere dei secoli un'altra civiltà sorse e si diffuse, quella «a base di capitalismo e materialismo» con la quale «cessò ogni vincolo spirituale di collaborazione creativa»: i rapporti dell'occidente con l'oriente divennero in essa «esclusivamente di subordinazione» e «si limitarono ai semplici rapporti materiali» a causa della «particolare mentalità» formatasi in «certi Paesi di Europa [...] incapace o indifferente a comprendere l'Asia»¹⁵⁸ vista unicamente come fonte di materie prime. Sarà dunque proprio il fascismo, secondo Mussolini, il solo ad essere in grado di opporsi alla «degenerazione liberale e capitalistica» e a permettere alla civiltà europea, «se non vuole perire», di «ritornare universale»:

¹⁵⁰ *Ibid.*

¹⁵¹ *Ibid.*

¹⁵² *Ibid.*

¹⁵³ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 792.

¹⁵⁴ Cfr. B. Mussolini, *Oriente e Occidente*, in Id., *Scritti e discorsi. Dal 1932 al 1933*, Hoepli, Milano 1934, pp. 285-287. Il discorso si tenne il 22 dicembre 1933.

¹⁵⁵ G. Gentile, *L'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente*, cit., p. 420.

¹⁵⁶ G. Parlato, *L'ISMEO nel suo tempo*, cit.

¹⁵⁷ B. Mussolini, *Oriente e Occidente*, cit., p. 285.

¹⁵⁸ Ivi, p. 286. È evidente il riferimento polemico alla Gran Bretagna.

Oggi Roma e il Mediterraneo, con la rinascita fascista, rinascita soprattutto spirituale, si volgono a riprendere la loro funzione unificatrice. È perciò che la nuova Italia – questa Italia – vi ha qui convocati. Come già altre volte, in periodo di crisi mortali, la civiltà del mondo fu salvata dalla collaborazione di Roma e dell'oriente, così oggi, nella crisi di tutto un sistema di istituzioni e di idee che non hanno più anima e vivono come imbalsamate, noi, italiani e fascisti di questo tempo, ci auguriamo di riprendere la comune, millenaria tradizione della nostra collaborazione costruttiva¹⁵⁹.

Ancora poche settimane dopo, in un articolo pubblicato su «Il Popolo d'Italia», Mussolini tornerà a ribadire la necessità di una «mediazione»¹⁶⁰ fra i due tipi di civiltà, quella europea e quella asiatica:

Io pensavo a questo nel discorso che rivolsi recentemente agli studenti asiatici riuniti in congresso a Roma. Pensavo ad un incontro sistematico, a una collaborazione metodica dell'occidente con l'oriente e soprattutto ad una più profonda conoscenza reciproca fra le classi universitarie, veicolo e strumento per una intesa migliore fra i popoli. Roma, come già fece nel suo passato millenario, può assolvere questo compito delicato e di somma importanza, facilitato dalla mirabile rapidità delle odierne comunicazioni, che ha reso in un certo senso “tascabile” l'intero globo terracqueo¹⁶¹.

Il discorso di Mussolini e la nascita dell'IsMEO non mancheranno di destare una certa eco a livello internazionale, come ben rileva Gentile inviando a Galeazzo Ciano – del quale è noto l'operato in qualità di Console in Cina per favorire la diffusione dell'ideale fascista – la copia di un articolo pubblicato nell'aprile del 1934 dal «Journal of the Royal Central Asian Society», articolo che, secondo il filosofo, contiene «apprezzamenti fuori proposito sul discorso di S. E. il Capo del Governo agli Asiatici, e malevoli insinuazioni circa pretese recondite intenzioni dell'interessamento italiano alle cose dell'Estremo Oriente» ma che è però da tener presente poiché riflette «un aspetto dell'opinione pubblica inglese particolarmente sensibile a tutto quanto concerne l'Asia e può influire la situazione indiana»¹⁶². Nell'articolo, alla descrizione dell'inaugurazione dell'IsMEO, «fondato a quanto pare» secondo l'autore «dietro suggerimento dello stesso Mussolini», e delle differenze di questo dall'Istituto per l'Oriente creato nel 1921, segue il resoconto del discorso «tenuto da Mussolini a circa 600 studenti asiatici»¹⁶³. Il giornale inglese critica in maniera molto sottile ma esplicita le parole di Mussolini, «di sapore alquanto napoleonico», accennando alla contraddizione fra il presentarsi del fascismo come «espressione della

¹⁵⁹ Ivi, pp. 285-287.

¹⁶⁰ B. Mussolini, *Estremo Oriente*, «Il Popolo d'Italia», 17 gennaio 1934, ripubblicato in Id., *Dal Patto a Quattro all'inaugurazione della provincia di Littoria (8 giugno 1933 – 18 giugno 1934)*, La Fenice, Firenze 1958, pp. 153-156, p. 156.

¹⁶¹ Ivi, p. 156.

¹⁶² MAE, Fondo Direzione Generale Affari Politici, RG 1927-1946, b. 32, Comunicazione del Presidente dell'IsMEO G. Gentile al Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda G. Ciano, Roma 21 settembre 1934. Alla lettera Gentile allega la traduzione dell'articolo del «Journal of the Royal Central Asian Society». Le polemiche suscitate dalla fondazione dell'IsMEO non mancheranno nemmeno in Italia, cfr. V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 794).

¹⁶³ MAE, Fondo Direzione Generale Affari Politici, RG 1927-1946, b. 32, Comunicazione del Presidente dell'IsMEO G. Gentile al Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda G. Ciano, Roma 21 settembre 1934.

nazione mondiale contro la mancanza d'anima» della civiltà fatta di capitalismo e di liberalismo e la politica coloniale avviata dallo stesso regime in Africa, ma riconoscendo nel contempo il valore che la fondazione dell'IsMEO potrà avere per gli studi asiatici attraverso l'opera degli orientalisti italiani:

Se il pensiero di Tripoli o dell'espulsione del Senussi, attraversò la mente di alcuno degli ascoltatori del Duce, egli tenne i suoi pensieri per sé. Lo studente persiano, lo studente arabo e la studentessa indiana espressero il loro vivo compiacimento nei sentimenti del Duce¹⁶⁴. Noi non dobbiamo esser troppo cinici. I servizi resi dagli Orientalisti e dagli esploratori italiani agli studi asiatici precludono l'idea che lo scopo dell'Italia sia puramente materialistico. Per il resto, i fatti sono qui, sottoposti all'interpretazione che meglio vorrà dare loro il lettore. Ad ogni modo, gli studi asiatici difficilmente mancheranno di trarre largo vantaggio dalla fondazione del nuovo Istituto¹⁶⁵.

E difatti l'IsMEO, proprio per merito dell'«ingegno» e della «genialità» di Tucci potrà diventare un «centro quasi insostituibile per gli studi orientali in Italia, in Europa e nel mondo», contribuendo in maniera determinante a «portare l'Italia al pari dei paesi che possono vantare illustri tradizioni»¹⁶⁶ nella scienza orientalistica. Ma larga parte del prestigio e dei successi che l'istituto potrà acquisire saranno dovuti pure all'«originale struttura che lo caratterizza» al cui disegno, oltre a Tucci, provvide certamente l'acume organizzativo di Gentile; l'IsMEO venne infatti concepito come una istituzione «particolarmente agile e snella» che gli permetterà di essere un «ponte»¹⁶⁷ tra l'università e il mondo della cultura oltre che, attraverso il legame con il Ministero degli Affari Esteri – dal quale dipenderà burocraticamente – uno strumento della politica culturale italiana in Asia, finanche successivamente alla caduta del regime fascista.

Se, da quanto emerge, non è possibile credere, come sostiene Sergio Romano, che l'incontro di Tucci con il fascismo sia avvenuto soltanto quando egli «volle che anche l'Italia avesse un grande istituto dedicato agli studi sul medio e l'estremo Oriente»¹⁶⁸, non per questo l'orientalista può essere ridotto, come vorrebbe la propaganda fascista attirata dal prestigio internazionale ottenuto dal giovane studioso, a semplice «pianta che [...] fiorisce per merito e virtù del regime fascista»¹⁶⁹: il fascismo si servirà certo della notorietà internazionale dell'orientalista per i suoi scopi propagandistici, ma analogamente sarà lo stesso Tucci a servirsi del fascismo per i propri obiettivi. È sufficiente richiamare all'attenzione l'introduzione dell'interesse economico nella relazione che egli indirizza nel 1931 al Capo del governo per comprendere quanto Tucci cerchi di far leva su quelli che sono gli argomenti più dibattuti della politica estera dell'epoca al fine di convincere i vertici fascisti dell'urgenza di fondare l'IsMEO; il carattere opportunistico

¹⁶⁴ I tre studenti ai quali l'autore dell'articolo si riferisce sono quelli che intervennero dopo il discorso di Mussolini.

¹⁶⁵ MAE, Fondo Direzione Generale Affari Politici, RG 1927-1946, b. 32, Comunicazione del Presidente dell'IsMEO G. Gentile al Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda G. Ciano, Roma 21 settembre 1934.

¹⁶⁶ G. Gnoli, *Giovanni Gentile fondatore e presidente dell'ISMEIO*, cit., p. 168 e p. 173.

¹⁶⁷ Ivi, p. 168.

¹⁶⁸ S. Romano, *Tucci studioso dell'Oriente tra fascismo e buddismo*, «Corriere della Sera», 10 giugno 2008.

¹⁶⁹ Cfr. la relazione di Formichi sopra citata, ASRAI, Tit. II, b. 8, f. 29 Accademici nominati, Fascicoli personali, Giuseppe Tucci, Documento manoscritto in 15 pagine numerate contenente le motivazioni della nomina di Giuseppe Tucci ad Accademico d'Italia.

dell'elemento che lo studioso introduce per sostenere i suoi interessi può ben essere mostrato dalla storia successiva dell'IsMEO che, sebbene abbia tra i propri scopi per l'appunto quello di «attendere all'esame dei problemi economici»¹⁷⁰, di fatto, sotto la guida di Tucci, si occuperà quasi esclusivamente di intrattenere rapporti di tipo culturale fra l'Italia e i paesi asiatici. È chiaro inoltre che Tucci giochi sulla rivalità tra l'Italia fascista e le altre nazioni europee quando pone ripetutamente l'accento sull'assenza in Italia di una scuola orientalistica con mezzi e strumenti propri, quasi che il governo fascista debba sentirsi in obbligo – per difendere la scienza italiana e non esser da meno rispetto alle avanzate istituzioni orientistiche degli altri paesi – di disporre un intervento atto a «riguadagnare il tempo perduto», accogliendo così la proposta di istituire un nuovo ente che ottemperasse proprio a tale scopo.

Malgrado nei mesi successivi alla fondazione l'IsMEO si trovi a dover «limitare [...] la sua attività»¹⁷¹ per ragioni finanziarie, non trascorrerà molto tempo prima che l'Istituto riesca ad ottenere più o meno regolari sovvenzioni sia da parte governativa sia da parte privata¹⁷², divenendo, in breve tempo, il punto di riferimento per gli studi italiani sull'Asia estrema diretti da un ormai autorevole Giuseppe Tucci, il quale farà dell'Istituto il centro organizzativo delle sue spedizioni in oriente, oltre che il supporto logistico alle diverse fasi della ricerca e all'analisi del materiale rinvenuto¹⁷³.

¹⁷⁰ Si veda l'art. 1 dello Statuto dell'IsMEO (Regio Decreto 16 febbraio 1933, n. 142, cit.).

¹⁷¹ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 794.

¹⁷² Come si è detto, la maggior parte dei finanziamenti governativi saranno sovvenzioni accordate direttamente dallo stesso Mussolini. Per quanto concerne i finanziamenti privati, invece, un ruolo fondamentale lo avrà – come avremo occasione di notare – il Conte Prassitele Piccinini.

¹⁷³ Così scriverà Gnoli sulla fondazione dell'IsMEO: «Tucci concepì dapprima, insieme con Gentile, il disegno di dar vita ad un istituto che consentisse alla cultura italiana di aprirsi all'Asia media ed estrema e successivamente quello di assegnare a questo istituto una grande missione, ancora incompiuta e in cui consiste appunto il nucleo più prezioso dell'eredità che ci ha lasciato: il compito, cioè, di riscrivere la storia in una maniera nuova, non più storia dell'Europa distinta da quella dell'Asia, ma storia dell'Eurasia quale unico continente» (G. Gnoli, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*, cit., p. 30).

4. LE SPEDIZIONI NEL TIBET OCCIDENTALE

4.1 LA SPEDIZIONE DEL 1933

Accanto alla concretizzazione del progetto di un Istituto dedicato all'Asia media ed estrema, il 1933 vede inoltre da parte di Tucci l'organizzazione di una nuova spedizione volta a riprendere le ricerche interrotte nel 1931 perché, si è visto, troppo ambiziose per poter essere portate a termine in un'unica esplorazione.

Nella *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale*¹⁷⁴ che l'orientalista darà alle stampe al ritorno, primo di una serie di diari di viaggio che Tucci pubblicherà senza «nessuna pretesa letteraria» ma che vogliono «essere la documentazione esatta di un viaggio scientifico, ed una ispecie di guida per quelli che in avvenire si recheranno nello stesso paese perseguendo scopi simili»¹⁷⁵, egli richiama l'esortazione dello

¹⁷⁴ G. Tucci e E. Ghersi, *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale (1933)*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1934. Sulla pubblicazione della *Cronaca* si veda il fascicolo conservato nell'Archivio Storico della Reale Accademia d'Italia che contiene i documenti e contratti relativi alle traduzioni straniere della stessa, oltre ad alcune cartine con tutta probabilità tracciate da Ghersi, cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.7. Nel medesimo fascicolo è inoltre presente un riassunto del libro, presumibilmente scritto da Tucci quale «foglio reclame» su richiesta di Bruers (cfr. la lettera di Bruers del 4 settembre 1934 contenuta nel fascicolo appena citato): «Il libro contiene il diario della spedizione archeologica nel Tibet occidentale compiuta nell'estate ed autunno del 1933. La spedizione ha attraversato il paese di Spiti e quindi si è inoltrata fino a Rabgyeling, Gartok, Tsaparang e Toling. Essa ha potuto penetrare in tutti i templi della regione, fotografarne gli interni e studiarne in maniera definitiva i monumenti iconografici ed artistici. In tal modo si è potuta ricostruire l'arte e la storia dell'impero di Guge che fu un giorno indipendente e, invitando dall'India i più grandi maestri del pensiero buddhistico, contribuì, come forse nessun'altra provincia del Tibet, alla formazione del lamaismo e delle sue basi teoriche e dottrinali. Mentre il materiale raccolto dalla spedizione sarà pubblicato e studiato scientificamente nella collezione Indo-Tibetica edita dalla Reale Accademia d'Italia, il presente volume contiene non solo una narrazione di viaggio, ma anche una descrizione del paese percorso e dei tesori d'arte e di storia in esso conservati e notevoli rilievi geografici» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.7). Il volume riscosse fin dalla pubblicazione un buon successo tanto da essere recensito su diverse riviste – orientistiche e geografiche – e da essere tradotto all'estero (si vedano, rispettivamente, le edizioni britannica, statunitense e ungherese: *Secrets of Tibet: being the chronicle of the Tucci scientific expedition to western Tibet*, Blackie and Son, London-Glasgow 1935; *Shrines of thousand Buddhas*, Robert M. McBride, New York 1936; *Kínszes Tibet: az 1933. Évi Tucci-féle nyugat-tibeti tudományos kutatóút krónikája*, Franklin, Budapest 1936). Recentemente è stato pubblicato, a cura di David Bellatalla, il diario inedito scritto dal Capitano Eugenio Ghersi – il quale, come vedremo, accompagnerà Tucci nelle spedizioni tibetane del '33 e del '35 – che costituì un punto di riferimento essenziale per la stesura della versione definitiva della *Cronaca* tanto da far figurare Ghersi come coautore, insieme a Tucci, della pubblicazione (va sottolineato che si tratta dell'unico libro che vedrà l'orientalista come coautore, per di più assieme non certo a uno studioso, il che fa ipotizzare l'esistenza di un legame di stima molto forte tra i due, come conferma lo stesso Bellatalla che conobbe personalmente Ghersi); attraverso la curatela di Bellatalla è possibile inoltre confrontare in maniera approfondita il diario di Ghersi e la *Cronaca* data alle stampe dopo la riscrittura di Tucci, aggiungendo ulteriori elementi per la conoscenza della produzione odeporea dell'orientalista e della sua capacità di far uso degli strumenti stilistici utili a catturare l'attenzione del lettore (cfr. D. Bellatalla, *Eugenio Ghersi. Sull'altipiano dell'Lo Sottile. Diario della spedizione scientifica italiana nel Tibet occidentale del 1933*, Montura Editing, Rovereto 2016).

¹⁷⁵ G. Tucci e E. Ghersi, *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale (1933)*, cit., pp. 13-14. Tucci differenzia in maniera netta questo genere di pubblicazioni da quella scientifico-accademiche in senso stretto; qualche pagina dopo, nella *Cronaca*, egli scrive per esempio che tale narrazione vuole essere un diario di viaggio «preciso il più che possibile, ma non entra nei particolari, come invece sarà fatto nei volumi scientifici nei quali il materiale raccolto: epigrafico, iconografico, artistico, manoscritto, folkloristico e preistorico, verrà studiato, pubblicato e interpretato con il sussidio delle fonti letterarie tibetane sanscrite e cinesi che serviranno a meglio lumeggiarlo» (ivi, p. 13). A questo genere di pubblicazione si richiameranno inoltre i diari delle spedizioni del 1935 e del 1948, *Santi e briganti nel Tibet ignoto e A Lhasa e oltre* (cfr. G. Tucci, *Santi e briganti nel Tibet ignoto. Diario della spedizione nel Tibet occidentale 1935*, Hoepli, Milano 1937; Id., *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, Libreria dello Stato, Roma 1950). In quest'ultimo Tucci scriverà: «In questo diario sono narrati [...] gli accadimenti principali del viaggio, descritti gli itinerari percorsi, illustrati i luoghi di maggior interesse, senza ingombro di erudizione tecnica che sarebbe fuori posto in un libro come questo. Vorrei quasi condurre con me il lettore sulle stesse strade che ho attraversato, rendendogli chiari gli aspetti di un paese sul quale per la novità dell'arte o delle credenze religiose sarebbe difficile agli inesperti esprimere un giudizio esatto» (ivi, p. 7).

Young il quale, già nel 1912, aveva posto l'attenzione su Toling e Tsaparang e sulla necessità di studiarne le vicende per meglio comprendere la civiltà e la storia dell'antico regno di Guge che si estendeva nelle regioni dell'attuale Tibet occidentale¹⁷⁶. Cogliendo l'importanza dell'esplorazione avviata dallo Young, rimasta incompiuta a causa della chiusura delle frontiere tibetane, Tucci mostra di volerne proseguire gli intenti:

I miei studi sul Tibet occidentale e soprattutto su una delle più cospicue figure del Lamaismo voglio dire Rin c'en bzan po¹⁷⁷, senza dubbio la personalità più grande di cui quella contrada anche oggi si vanti, mi avevano portato, per altra via, alle stesse conclusioni cui era giunto lo Young, circa l'importanza di questo paese per la storia del Lamaismo. Le fonti tibetane da me studiate mostravano infatti in maniera indiscutibile, che la rinascita del Buddhismo nel paese delle nevi intorno al Mille fu proprio dovuta all'attività mirabile del venerando apostolo, di cui io avevo rievocato la vita, ed alla illuminata liberalità dei re di Guge che, invitando dall'India i più segnalati maestri del loro tempo, trapiantavano quasi nel Tibet le dottrine e le esperienze del buddhismo del Mahāyāna. I cronisti e gli storici tibetani sono d'accordo nel riconoscere questo posto che spetta al Tibet occidentale ed ai suoi re nella rifioritura del Buddhismo dopo la persecuzione di gLan darma. Le fonti parlano non solo di panditi e di dottori invitati o rifugiatisi alla corte dei re di Guge, in un periodo che segna il declinare della fortuna del Buddhismo in India, ma anche di artisti, specialmente Kashmiri, che vi avrebbero continuato le tradizioni indiane¹⁷⁸.

Per raggiungere tali obiettivi, scrive Tucci, «si doveva» pertanto

ritrovare nelle convalle himalayane la conferma di queste notizie, conservate nella tradizione letteraria manoscritta, e rintracciare quelle anella di congiunzione ideale, che avevano allacciata intorno al Mille l'India con il Tibet. Occorreva raccogliere materiale manoscritto, artistico, epigrafico che non solo rievocasse la storia politica di una dinastia, la cui importanza era sempre più messa in evidenza dagli studi, ma ci illuminasse soprattutto sulla evoluzione religiosa del paese, sul suo reale contributo al Lamaismo e sulle scuole artistiche che vi si svilupparono. Bisognava anche ricostruire la geografia storica della contrada, perché le fonti ricordavano luoghi, non segnati nelle carte moderne, che un tempo dovevano avere avuto una notevole importanza, se in essi si erano svolti avvenimenti di un certo interesse o si erano edificati templi e palazzi¹⁷⁹.

Poche righe dopo, lo studioso avverte inoltre l'esigenza di sottolineare l'urgenza di non limitare le

¹⁷⁶ «Lo Young» scrive Tucci «che nel 1912 visitava per la prima volta Tsaparang, l'antica capitale dei re di Guge [...], così concludeva la sua relazione, la prima e fino ad oggi l'unica che descriva con ampiezza di particolari Tsaparang e Toling: "Enough however is known of the past of Toling and Tsaparang to stimulate further curiosity which can only be satisfied by the despatch of a competent Tibetan expert to both places with full permission to study their antiquities at leisure, and to hunt for inscriptions... There is still much to be learnt of the great age of Toling, when its golden monastery radiated light and learning through all Tibet from Kashmir to Assam: of the history of Guge between the eleventh and the seventeenth centuries, of which we know nothing but the occasional record of a successful invasion or levy of tribute by Ladakh: and lastly of the rise of the Tsaparang dynasty, its conquests and splendour, and its dramatically sudden fall"» (ivi, p. 7). Tucci si riferisce al noto scritto di G. M. Young intitolato *A Journey to Toling and Tsaparang* pubblicato per la prima volta nel 1918 nel «Journal of the Panjab Historical Society» e più volte ristampato fino ai nostri giorni.

¹⁷⁷ Questi studi, come abbiamo visto, erano stati avviati da Tucci nel 1931; la spedizione del '33 si propone dunque di continuare le sistematiche ricerche avviate durante la spedizione precedente aggiungendovi la visita di Toling, Tsaparang e Spiti. Va inoltre notato che alla figura di Rin c'en bzan po lo studioso aveva dedicato il secondo volume di *Indo-Tibetica* (cfr. *Indo-Tibetica II*, cit.).

¹⁷⁸ G. Tucci e E. Ghersi, *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale (1933)*, cit., pp. 8-9.

¹⁷⁹ Ivi, p. 8.

ricerche alle sole Toling e Tsaparang:

Mi sembrava anche necessario estendere le ricerche allo Spiti che un tempo era provincia governata dai re di Guge; quella regione era stata studiata, è vero, dal punto di vista storico ed archeologico, dal Francke nella sua spedizione del 1909. Ma i miei tre viaggi precedenti attraverso il Ladakh, Rupshu e il Lahul e la conoscenza che avevo delle opere del Francke, mi avevano mostrato che bisognava in molta parte rivedere le conclusioni cui questo pioniere era giunto. [...] Mi sembrava perciò necessario ripercorrere anche la provincia dello Spiti per completare o verificare le conclusioni cui il Francke era arrivato¹⁸⁰.

Con questi scopi l'orientalista sottopone il suo «programma di viaggio»¹⁸¹ nel Tibet occidentale all'approvazione della Reale Accademia d'Italia, la quale non mancherà di far valere il proprio appoggio nella pianificazione di quest'ulteriore spedizione; assieme all'Accademia sarà inoltre in prima persona lo stesso Mussolini – come testimonia l'orientalista nella *Prefazione alla Cronaca*¹⁸² – ad avere un ruolo risolutivo nell'avallo della stessa.

Tuttavia Tucci sa bene che non sarebbe «potuto partire e [non avrebbe potuto] condurre a termine le [...] ricerche, se fosse mancato il valido concorso delle autorità inglesi in India»¹⁸³: è la stessa Accademia a premurarsi di informare le autorità britanniche riguardo all'esplorazione che lo studioso intende compiere nelle terre tibetane. La comunicazione – conservata nell'Archivio storico di via della Lungara a Roma¹⁸⁴ – sottolinea brevemente i risultati ottenuti da Tucci nelle precedenti missioni e descrive, per

¹⁸⁰ Ivi, pp. 9-10. Su Francke Tucci scrive qualche riga prima: «Non può negarsi al Francke il merito di aver portato l'attenzione dei dotti su molti aspetti, per innanzi ignorati, della storia e dell'archeologia tibetana: egli fu un lavoratore entusiasta ed instancabile al quale dobbiamo opere che resteranno, per lungo tempo, fondamentali. Ma purtroppo gli faceva difetto quella comprensione intima dei *realia*, senza la quale è difficile intendere interamente il significato della letteratura e dell'arte tibetana; egli non aveva avuto modo e tempo di formarsi quella cultura buddhistica e quella conoscenza profonda e diretta dell'India e della sua civiltà, senza la quale riesce difficile capire e valutare molta parte delle manifestazioni culturali e storiche del Tibet» (*ibid.*).

¹⁸¹ Ivi, p. 10.

¹⁸² «Per l'illuminato intervento del Capo del Governo, il programma veniva accettato ed io ricevevo l'ordine di preparare ed organizzare la spedizione» (ivi, p. 10).

¹⁸³ Ivi, p. 11.

¹⁸⁴ Cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Copia della comunicazione alle Autorità britanniche in lingua inglese e allegata traduzione. Nella traduzione si può leggere: «S. E. Tucci, Accademico d'Italia e Professore di Storia delle Religioni e Filosofia dell'India e dell'Estremo Oriente nell'Università di Roma, è stato due volte nel Tibet indiano, due volte nel Nepal ed una volta nel Tibet Occidentale, sempre sotto gli auspici della Reale Accademia d'Italia. I risultati delle sue spedizioni furono fatti noti in pubblicazioni dell'India e in Europa. Una grande quantità di materiale, da lui scoperto, è stato pubblicato o è in corso di pubblicazioni in Inghilterra (nel Giornale della Reale Società Asiatica, in India (nella Serie Baroda Sanscrit e nella Serie Orientale di Calcutta) e in Italia (nella raccolta Indo-Tibetica a cura della Reale Accademia d'Italia). Il Governo Indiano (Archaeological Survey of India) lo ha incaricato di attendere alla pubblicazione del materiale Tibetano lasciato da H. Franke. L'Accademia d'Italia si propone ora di organizzare una nuova grande spedizione nel Tibet Occidentale affidandone la Direzione a S. E. Tucci: oggetto della spedizione sarà lo studio dei Monasteri di quel paese, e specialmente del grande e più antico monastero del Toling; la raccolta di nuovo materiale per il Corpus inscriptionum Tibeticarum, dal Tucci già iniziata, la scoperta di antichi manoscritti Indiani e Tibetani, e ricerche archeologiche e geografiche dei distretti da esplorare, oltre lo studio delle condizioni attuali delle genti. Egli dovrebbe lasciare l'Italia nel prossimo mese di maggio, e la sua spedizione sarà preparata, come tutte le precedenti, in pieno accordo con le Autorità Inglesi in India: avrà la durata di circa otto mesi e si comporrà del Prof. Tucci, di un Assistente e di un medico italiano. S. E. Tucci non avrebbe difficoltà ad aggregarsi a un cinematografista, purché questi provvedesse alle proprie spese di viaggio e sostentamento durante il periodo di carovana. La carovana probabilmente sarà di circa 25 o 30 ponies o yaks, col necessario numero di uomini. La spedizione sarà completamente equipaggiata con materiale scientifico e da campo, comprese le provvigioni per tutti i suoi membri, i servi, i carovanieri e gli animali. È superfluo segnalare la grande importanza, dal lato scientifico e geografico, di questa nuova spedizione: un rinvio di essa significherebbe il pericolo di non trovare più quelle

sommi capi, gli obiettivi che questa «nuova grande spedizione»¹⁸⁵ si propone, per lo svolgimento della quale è necessario il *placet* inglese:

Egli dovrebbe lasciare l'Italia nel prossimo mese di maggio, e la sua spedizione sarà preparata, come tutte le precedenti, in pieno accordo con le Autorità Inglesi in India: avrà la durata di circa otto mesi e si comporrà del Prof. Tucci, di un Assistente e di un medico italiano¹⁸⁶.

Le condizioni dell'accordo tra le autorità inglesi in India e l'Accademia d'Italia sono esplicitate in un telegramma inviato nell'aprile del 1933 da Formichi al Console Scarpa:

Pregola informare sollecitamente costì governo India che Eccellenza Tucci non abbandonerà mai recognized trade-routes nel suo viaggio esclusivamente scientifico fino Gartok. Urge permesso essendo prossima partenza¹⁸⁷.

Resosi pertanto «moralmente responsabile» dell'osservanza dell'accordo, Tucci riesce a ottenere il «permesso di valicare la frontiera tibetana e di visitare il Tibet occidentale» non oltre il «limite estremo»¹⁸⁸ consentito, ossia la capitale della regione, Gartok. Negli anni seguenti, nonostante alcuni conflitti di competenza fra i Political Officer inglesi e le autorità locali relativamente alla concessione dei lasciapassare, l'orientalista mostrerà di avere ampi margini di azione e una certa libertà di spostamento, sia per l'approssimazione con la quale erano state tracciate le strade riconosciute come “trade-routes” nelle convenzioni anglo-tibetane sia per la sua abilità nell'appropriare di tale vaghezza per convincere gli inglesi a lasciarlo percorrere rotte che egli sosteneva rientrassero negli accordi¹⁸⁹. Ma Tucci potrà anche, e soprattutto, valersi della benevolenza mostrata dai tibetani nei suoi confronti:

Il permesso – scriverà nella *Cronaca* – non diceva nulla circa la possibilità di visitare i monasteri, che manifestamente erano i luoghi che noi dovevamo specialmente studiare e fotografare; anzi faceva divieto di entrarsi senza l'autorizzazione delle autorità locali. Ciò dipendeva unicamente dalla fortuna e dall'accoglienza che avremmo ottenuto da parte del lama¹⁹⁰.

Nei suoi scritti Tucci ribadirà costantemente quanto il permesso governativo fosse ben poca cosa da ottenere se confrontato con difficoltà più radicate nelle convinzioni e nei costumi della popolazione

testimonianze e quelle memorie che il tempo e l'ignoranza degli uomini potrebbero facilmente distruggere. Al suo ritorno dal Tibet S. E. Tucci sarebbe raggiunto a Delhi da S. E. Carlo Formichi, Vice Presidente della R. Accademia d'Italia, sotto la cui direzione la spedizione raggiungerà il Nepal per raccogliere manoscritti ed iscrizioni sanscrite e studiare lo sviluppo religioso, letterario e artistico di quel paese. Dall'annesso prospetto apparirà che le spese si aggireranno circa sulle trecento mila lire.

¹⁸⁵ *Ibid.*

¹⁸⁶ *Ibid.*

¹⁸⁷ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Telegramma inviato dal Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia C. Formichi al Console Generale a Calcutta G. Scarpa. Nello stesso fascicolo sono conservati anche la copia del manoscritto del telegramma di Formichi e la risposta di Scarpa.

¹⁸⁸ G. Tucci e E. Ghersi, *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale (1933)*, cit., p. 11.

¹⁸⁹ Su questo punto cfr. O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, cit., pp. 19-20.

¹⁹⁰ G. Tucci e E. Ghersi, *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale (1933)*, cit., p. 11.

locale:

Praticamente la difficoltà di entrare nel Tibet non è soltanto quella materiale di ottenere il permesso e di valicarne i confini; ma è quella di vincere le barriere spirituali che separano noi da loro. Il problema è essenzialmente psicologico¹⁹¹.

Lo studioso non mancherà d'altro canto di far notare la sua «lunga esperienza» e consuetudine con il popolo tibetano, che gli consentirà di farsi aprire porte ad altri negate:

Io però confidavo molto sulla mia conoscenza non solo della lingua tibetana, ma anche della psicologia e della letteratura religiosa del popolo. Una ormai lunga esperienza mi ha mostrato che i Tibetani, tanto più sospettosi quanto più sono ignoranti, divengono buoni amici e aprono senza reticenza la loro anima quando si mostri rispetto per le cose della religione, che in fondo rappresenta il massimo patrimonio spirituale di cui possano gloriarsi. Non basta la conoscenza della lingua e dei dialetti; bisogna saper conquistare la fiducia di questa gente, dare ad essa l'impressione che c'è un'affinità spirituale fra il visitatore e loro, abbandonare alle frontiere della loro terra quella boria europea di cui è tanto difficile spogliarsi. Io mi presentavo in veste di discepolo, anche se la conversazione su temi astrusi di teologia e metafisica – quando trovassi monaci capaci di intendermi – mostrasse che non ero un novizio; mi genuflettevo di fronte alle statue, recitavo le formule di preghiera nel silenzio austero dei sacrari, facevo devotamente accendere sugli altari una lampada votiva, ad incremento del mio merito, e portavo con sommo rispetto alla fronte ogni libro o statua che mi fosse offerta. Mi dissero alla frontiera che sarebbe stato molto difficile, se non addirittura impossibile, entrare a Rabgyeling e a Toling; e ricordavo difatti che a Sven Hedin non fu permesso neppure di avvicinarsi al sacro luogo e gli fu ingiunto di fare il campo a più di un miglio dal monastero. A me invece si aprirono tutte le porte; non c'è stata cosa di valore artistico che, con pieno consenso delle autorità locali, non sia riuscito a studiare con tutto agio e a fotografare; non c'è libro o manoscritto – ancora esistente che non sia stato esaminato con la più scrupolosa attenzione o copiato. Cappelle importantissime e segretissime, come il gSer k' an, che neppure lo Young riuscì a vedere, furono esplorate nei più piccoli particolari¹⁹².

È interessante notare la giustificazione fornita dalla Regia Accademia riguardo l'urgenza con la quale le autorità britanniche sono sollecitate a concedere i permessi per la spedizione che Tucci si accinge a compiere: un rinvio significherebbe difatti il «pericolo di non trovare più quelle testimonianze e quelle memorie che il tempo e l'ignoranza degli uomini potrebbero facilmente distruggere»¹⁹³. È evidente quanto tale argomentazione rifletta analoghe considerazioni tuciane conseguenti all'osservazione dello stato di abbandono e incuria nel quale versano le vestigia del passato tibetano, ma sia nello stesso tempo un monito contro il rischio, più volte sottolineato dallo stesso orientalista, rappresentato dal contatto delle tradizioni e dei costumi tibetani con le usanze occidentali:

Il Tibet è uno di quei pochi paesi, ancor oggi sconosciuti, di cui il pubblico colto è maggiormente curioso, non solo per il

¹⁹¹ G. Tucci, *La spedizione Tucci nel Tibet occidentale*, «L'Illustrazione Italiana», LXI, 3 (1934), 21 gennaio, pp. 81-84, p. 81.

¹⁹² G. Tucci e E. Ghersi, *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale (1933)*, cit., pp. 11-12.

¹⁹³ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Copia della comunicazione alle Autorità britanniche in lingua inglese e allegata traduzione.

suo isolamento ostinato e per le sue porte vietate ad ogni straniero – impenetrabili come gli aspri gioghi dell'Imalaia – ma per quella specie di fascino romantico che suscitano i suoi pianori infiniti ed i picchi inviolati e soprattutto per quella mistica sapienza di cui i suoi sacerdoti si dice ancora siano gelosi custodi. C'è qualche cosa di vero in tutto ciò e non è da escludere che molti di questi motivi operino inconsciamente in me stesso, quando con tenacia mai stanca volgo le mie energie migliori allo studio di questo paese tibetano tanto più interessante quanto meno è conosciuto in tutti i suoi aspetti geografici e spirituali. Soprattutto spirituali: il mondo fisico è e resterà quello che è; non c'è urgenza di occuparsene. Ma il mondo spirituale è soggetto a decadimenti e corruzioni e modifiche; necessita perciò conoscerlo a fondo in questo suo aspetto prima che nuove circostanze l'abbiano alterato ed adulterato¹⁹⁴.

La medesima impellenza di proteggere e conservare le tracce del passato tibetano aveva condotto Tucci, fin dalle prime spedizioni, a insistere sia presso le autorità locali sia presso il governo britannico dell'India affinché venissero intraprese azioni concrete volte alla «protezione dei monumenti presenti nei territori di rispettiva competenza» e al loro restauro: tuttavia né i tibetani né le autorità inglesi diedero seguito alle sollecitazioni dello studioso, gli uni per «ragioni culturali», gli altri a causa di «ostacoli di natura tecnica [... e] giuridica»¹⁹⁵. La necessità di «trovare una soluzione alternativa» che consentisse la conservazione della memoria del fragile patrimonio culturale tibetano condusse Tucci, come si è visto, all'intuizione del potenziale insito nella fotografia e questa, a sua volta, permise allo studioso di rendersi conto di quanto fosse indispensabile «possedere una abilità tecnica»¹⁹⁶ per realizzare una documentazione di buona qualità. Se durante il primo soggiorno indiano Tucci poté avvalersi della collaborazione di Giulia Nuvoloni – «dilettante di medio livello» – nella spedizione del '31 egli viaggiò solo e dovette occuparsi personalmente di fotografare i siti delle proprie ricerche: lo scarso risultato ottenuto fece maturare in lui la «consapevolezza che per realizzare la documentazione di cui aveva bisogno» avrebbe dovuto «farsi affiancare da un fotografo vero e proprio»¹⁹⁷.

L'Archivio dell'Accademia d'Italia conserva, a questo proposito, alcune lettere nelle quali Formichi riferisce a Tucci i nomi e le qualità degli ufficiali che si ipotizzava potessero essere candidati all'incarico¹⁹⁸.

¹⁹⁴ G. Tucci, *La spedizione Tucci nel Tibet occidentale*, cit., p. 81. Tucci individuerà in particolare tre cause del decadimento del Tibet: in primo luogo l'incuria e il disinteresse delle popolazioni locali e delle autorità britanniche; in secondo luogo l'occupazione cinese che devasterà i monumenti e le vestigia del passato; infine il cambiamento delle tradizioni e dei costumi tradizionali causato dal contatto con quello che lui definisce lo "spirito occidentale".

¹⁹⁵ O. Nalesini, *Eugenio Ghersi e gli altri. I fotografi della spedizione Tucci*, cit., p. 54.

¹⁹⁶ *Ibid.*

¹⁹⁷ Ivi, pp. 54-55.

¹⁹⁸ Cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera dell'Aiutante di Bandiera del Comando in Capo Dip. Mar Ionio e Basso Adriatico a G. Tucci, Taranto 11 gennaio 1933; ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera dell'Aiutante di Bandiera del Comando in Capo Dip. Mar Ionio e Basso Adriatico a G. Tucci, Taranto 18 gennaio 1933. Sulla decisione di affiancare un Ufficiale Medico a Tucci, si legga il primo documento conservato nel fascicolo: «Sono appena giunto e non ho ancora potuto sapere quali nomi posso farti di Ufficiali medici di Marina, ma voglio scriverti subito per riferirti quanto è stato detto ieri sera, alla partenza dell'Ammiraglio Cantù per Taranto fra questi, il Ministro della Marina ed il Maggiore Generale Medico Alfonso FALSO, Direttore Centrale di Sanità al Ministero della Marina. Avendo io accennato a S. E. l'Ammiraglio Cantù quanto tu ti proponi di chiedere, egli ne ha subito parlato a S. E. il Ministro il quale ha dichiarato di essere in massima favorevole e di voler prendere in considerazione questa cosa; ha dato poi l'incarico al Generale Medico Falso di vedere di trovare un Ufficiale Medico che abbia i requisiti fisici, morali e intellettuali necessari per prendere parte alla spedizione. Credo sia quindi opportuno fare subito la richiesta ufficiale di questa persona, anche senza avere nomi da proporre, che ti potrò in ogni modo fare avere

Dalle carte si evince quanto la scelta del fotografo della missione non fosse affatto semplice: doveva difatti trattarsi di una persona dotata di «notevole spirito di adattamento» oltre che di un «buon fisico»¹⁹⁹ per poter prender parte alla vita di carovana e ai disagi che questa comportava. Inoltre avrebbe dovuto «avanzare modeste pretese economiche» data l'esiguità dei fondi stanziati per coprire le spese, spese alle quali spesso Tucci doveva «aggiungere del suo»²⁰⁰; proprio per questa ragione l'Accademia si affida alla Marina la quale avrebbe potuto garantire il distacco d'incarico di uno dei suoi ufficiali consentendo alla prima di occuparsi soltanto dei costi del viaggio e del mantenimento durante la spedizione.

Decisivo, secondo la ricostruzione di Nalesini, è l'intervento di un cugino dell'orientista, tenente di vascello della Marina Militare, il quale, ascoltate le necessità di Tucci, avrebbe suggerito il Capitano Medico Eugenio Gherzi: «“Tu stai cercando per la tua spedizione un alpinista, buon fotografo e di robusta costituzione. Qui a Roma ne abbiamo uno che è anche medico?”»²⁰¹. Gherzi disponeva, per di più, di un «altro punto a proprio favore»²⁰² in quanto era già stato in Asia per un anno servendo come ufficiale medico a bordo della cannoniera *Carlotto*, e dedicandosi in quel lasso di tempo, oltre alla medicina, alla fotografia e alla cinematografia. L'impressione che Tucci ricava dal primo incontro con Gherzi è «positiva»²⁰³: quest'ultimo viene pertanto ingaggiato per la missione esplorativa e vengono avviate le pratiche per metterlo a disposizione della stessa.

Gherzi accompagnerà Tucci, divenendone «insuperabile compagno ed intelligente collaboratore»²⁰⁴, non soltanto nella spedizione del '33 ma anche in quella successiva, nel 1935. Il valore della documentazione fotografica e cinematografica che Gherzi saprà ricavare dalle ricerche tuciane in Asia ne mostrerà, assieme alle spiccate capacità, la acuta *curiositas*, quella stessa «pulsione investigatrice che

in seguito. Il Generale Medico Falso è colui il quale fa tutte le destinazioni degli Ufficiali Medici di Marina» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera dell'Aiutante di Bandiera del Comando in Capo Dip. Mar Ionio e Basso Adriatico a G. Tucci, Taranto 11 gennaio 1933).

¹⁹⁹ O. Nalesini, *Eugenio Gherzi e gli altri. I fotografi della spedizione Tucci*, cit., p. 55. Sui requisiti richiesti si veda la lettera dell'Aiutante di Bandiera nella quale, dopo aver elencato i nomi degli Ufficiali Medici candidati per l'incarico, elogia le capacità di un Ufficiale la cui «unica qualità negativa» è però l'età: «Faccio seguito alla mia lettera del giorno 11 di questo mese per darti le ulteriori informazioni circa l'Ufficiale Medico per la tua progettata spedizione. Ho parlato con il Colonnello Medico, Direttore di Sanità dell'Ospedale di Marina di Taranto e questo mi ha detto che fra gli Ufficiali Medici giovani se ne può certamente trovare qualcuno in grado di assolvere degnamente l'incarico previsto; i nomi che mi ha fatto sono i seguenti: Zagarese Francesco, Ardizzone Domenico, Carabba Giuseppe, Beni Vittorio, De Sanctis Giustino. Tutti questi sono capitani, e sono i più adatti; il Ministero poi, sempre salvo loro accettazione, potrà destinare il più adatto fra tutti. Vi sarebbe poi, il Tenente Colonnello Medico Allegri Gino, il quale professionalmente è il più capace, è ottimo sotto tutti i riguardi, ed ha preso parte nel 1929 alla Spedizione al Karakorum con S. A. R. il Duca di Spoleto. Ho visto ieri questo Ufficiale a Brindisi e, alla mia domanda, mi ha risposto che non mi poteva dare subito una risposta, ma che sarebbe stato felice di mettersi in contatto con Te. Se Tu quindi vuoi scrivergli due righe, il suo indirizzo è: “Brindisi-Direttore Infermeria R. Marina”. L'unica qualità negativa di questo Ufficiale è l'età: circa 47 anni. Non è passato però molto tempo dalla sua precedente spedizione alla quale è stato di grande utilità, ed è tuttora in ottime condizioni di robustezza fisica. Le altre sue qualità morali e professionali compensano largamente la qualità negativa dell'età, che però non credo potrà essere di minima preoccupazione ed impaccio» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera dell'Aiutante di Bandiera del Comando in Capo Dip. Mar Ionio e Basso Adriatico a G. Tucci, Taranto 18 gennaio 1933).

²⁰⁰ O. Nalesini, *Eugenio Gherzi e gli altri. I fotografi della spedizione Tucci*, cit., p. 55.

²⁰¹ *Ibid.*

²⁰² *Ibid.*

²⁰³ *Ibid.*

²⁰⁴ G. Tucci e E. Gherzi, *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale (1933)*, cit., p. 14.

animava Tucci»²⁰⁵ e che lo spingerà a rivolgere l'obiettivo verso tutti i soggetti che attiravano la sua attenzione, permettendo in tal modo la registrazione di scene della vita di carovana e della quotidianità in quelle terre straniere. Non bisogna inoltre dimenticare le difficoltà nelle quali il Capitano si troverà a operare: molte delle fotografie documentano infatti affreschi e sculture conservati all'interno dei templi e dei monasteri, in condizioni dunque di scarsa illuminazione che obbligavano Gherzi a un lavoro minuzioso e di grande perizia, oltre alla necessità di accertarsi della «buona riuscita» delle fotografie «prima di partire da luoghi difficilmente accessibili e in cui nessuno era certo di poter tornare un giorno»²⁰⁶. Gherzi si occuperà anche delle riprese cinematografiche girando alcune pellicole che verranno poi utilizzate dall'Istituto Luce «per montare un documentario, con commento e colonna sonora registrati in studio», sull'intero itinerario della spedizione; a questo si aggiungeranno alcune «brevi sequenze utilizzate in due cinegiornali» e un filmato sul viaggio in Nepal condotto da Formichi e Tucci nel novembre dello stesso anno, al quale partecipò anche l'ufficiale²⁰⁷.

I mesi precedenti la partenza vedono dunque l'organizzazione dei preparativi e l'approntamento dei dettagli della missione: essenziale importanza riveste il problema di preventivare le spese. Le carte conservate nel fascicolo relativo alla spedizione mostrano infatti come, una volta ottenuta un'«assegnazione di lire diecimila» dal Ministero dell'Educazione – che si preoccupa di «far presente che il Comitato non ha potuto proporre una somma maggiore per la scarsa disponibilità di fondi in relazione al numero considerevole di richieste [...] pervenute dagli istituti universitari»²⁰⁸ –, Tucci, e per suo conto Formichi e l'Accademia, si rivolgano a enti e istituti privati. Tra le richieste di sovvenzioni spicca quella inviata alla Rockefeller Foundation di New York, così motivata:

In the present economic difficulties which are felt in Italy as well as in other parts of the world, only an Institution as the Rockefeller Foundation, which has already so well deserved of science, is qualified to be resorted to for giving its patronage and the funds necessary to the completion of the expedition²⁰⁹.

Tuttavia, la risposta della Rockefeller Foundation ben chiarisce i motivi per i quali l'istituzione si trova a dover rifiutare la richiesta italiana, nonostante i membri della spedizione si fossero dichiarati disposti a

²⁰⁵ O. Nalesini, *Eugenio Gherzi e gli altri. I fotografi della spedizione Tucci*, cit., p. 56.

²⁰⁶ *Ibid.*

²⁰⁷ *Ibid.* Gherzi realizzerà i seguenti documentari: *Nel Tibet Occidentale*, 1934, bianco e nero, sonoro, durata 46'; *Il Nepal. La spedizione di Carlo Formichi in Nepal per conto della Reale Accademia d'Italia*, bianco e nero, muto, durata 12'13". Per le brevi sequenze cinematografiche, cfr. *Giornale Luce B0405/1934, L'esplorazione del Tibet*, bianco e nero, sonoro, durata 1'13"; *Giornale Luce B0406/1934, La spedizione dell'accademico Tucci nel Tibet*, bianco e nero, sonoro, durata 2'32". Tra le carte relative alla spedizione del 1933 è conservato inoltre un fascicolo relativo all'Istituto Luce, cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 *Spedizioni Tucci nel Tibet*, sottofascicolo 17.2 Istituto Luce.

²⁰⁸ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 *Spedizioni Tucci nel Tibet*, sottofascicolo 17.3 *Spedizione 1933*, Contributi, Comunicazione del Ministero dell'Educazione Nazionale al Presidente della Reale Accademia d'Italia, Oggetto: Concessione di assegni straordinari, Roma 12 maggio 1933.

²⁰⁹ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 *Spedizioni Tucci nel Tibet*, sottofascicolo 17.3 *Spedizione 1933*, Contributi, Lettera della Reale Accademia d'Italia [probabilmente scritta da C. Formichi] alla Rockefeller Foundation, senza data.

«submit to the conditions the Rockefeller Foundation will find»²¹⁰:

The work of the Rockefeller Foundation in the field of humanities is not of such scope as to provide aid of the nature suggested in this proposal. Though in earlier periods of work aid has been given to extensive archaeological investigation, the present fields of interest do not provide for such activities on an extensive scale. It is a matter of regret that we can not recognize in a substantial way the splendid accomplishment of the Royal Academy of Italy through your previous expeditions, and I trust that through other agencies you will be enabled to proceed with the plans now laid down to be put into effect in May of this year²¹¹.

L'Accademia riuscirà a ogni modo a ottenere il sostegno economico necessario attraverso i contributi di altri enti privati, tra cui quelli di società assicurative e bancarie²¹², ma anche per l'intervento di mecenati come il Conte Prassitele Piccinini, che sarà un finanziatore fondamentale pure delle successive esplorazioni tuciane in Tibet; parecchie lettere di quest'ultimo – conservate nell'Archivio della Fondazione Giovanni Gentile²¹³ – attestano la stima e la fiducia ch'egli nutre per l'orientista oltre al suo stretto rapporto con l'Accademia e con i principali protagonisti della cultura italiana dell'epoca.

Nello stesso torno di tempo l'aggravio economico rappresentato dalla presenza di Ghersi è risolto con la concessione da parte della Società di Navigazione "Lloyd Triestino" della «riduzione del 50% (escluso il vitto) sul prezzo di passaggio di andata e di ritorno Napoli-Bombay»²¹⁴, mentre il Sottosegretario di Stato della Marina informa che si è provveduto anche al trattamento di Ghersi²¹⁵.

Le pratiche per la spedizione possono giungere così alle ultime battute. Il 27 maggio 1933 Tucci scrive al Rettore dell'Università romana Alfredo Rocco:

Dalla Reale Accademia d'Italia sono stato incaricato del comando di una nuova spedizione scientifica nel Tibet Occidentale, approvata e sostenuta con mezzi morali e finanziari dal Capo del Governo. Dovendo imbarcarmi per l'India desidero che la Magnificenza Vostra si compiaccia di concedermi congedo anche per i mesi del prossimo inverno che, con ogni probabilità, sarò costretto passare parte nel Tibet e parte nel Nepal²¹⁶.

²¹⁰ *Ibid.*

²¹¹ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera di D. Stevens di The Rockefeller Foundation a C. Formichi, New York marzo 1933.

²¹² Il 30 maggio 1933, in qualità di vice Presidente dell'Accademia, Formichi convocherà i «primi Enti sovventori» al fine di rinnovare la gratitudine dell'Accademia per il sostegno ricevuto e per illustrare loro l'«itinerario e gli scopi» che la spedizione si propone: «Formichi, dopo aver rinnovato l'espressione della sua gratitudine al Capo del Governo per l'interessamento mostrato anche attraverso gli organi della Presidenza del Consiglio, ha ringraziato i primi Enti sovventori ed in ispecie: S. E. Sirianni, Gr. Uff. Azzolini, On. Tassinari, On. Benni, On. De Capitani, On. Bevione, Comm. Luigi De Santis, Comm. Enrico Parisi» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Comunicato stampa, 30 maggio 1933).

²¹³ Cfr. FGG, Fondo Giovanni Gentile, serie 1: Corrispondenza, sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA 4470, P. Piccinini a G. Gentile.

²¹⁴ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Comunicazione del Ministro delle Comunicazioni al Presidente della Reale Accademia d'Italia G. Marconi, Roma 25 maggio 1933.

²¹⁵ Cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Comunicazione del Sottosegretario di Stato per la Marina al Vice Segretario del P.N.F. A. Marpicati, Roma 16 maggio 1933.

²¹⁶ ASUSR, AS4886, Lettera di G. Tucci al Rettore A. Rocco, Roma 27 maggio 1933.

Ottenuto il congedo dall'insegnamento²¹⁷, il 30 maggio 1931 Tucci può finalmente salpare dal porto di Napoli, non prima di aver rinnovato i «sentimenti [di] gratitudine [e] devozione»²¹⁸ al Presidente della Reale Accademia Guglielmo Marconi per l'incoraggiamento ricevuto.

Alcune carte, scritte dallo studioso durante il viaggio²¹⁹, mettono al corrente l'Accademia sullo stato della missione e forniscono in aggiunta un resoconto della stessa finalizzato alla pubblicazione quale comunicato stampa, comunicato di cui è Tucci medesimo a impartire le istruzioni per la diffusione²²⁰. Nel comunicato del 22 giugno 1933 si può pertanto leggere:

La spedizione scientifica nel Tibet occidentale, promossa dalla Reale Accademia d'Italia, e il cui comando è stato affidato all'Accademico S. E. Tucci, ha iniziato da Sulitanpur (Punjab), il giorno 21 corrente, la vita di carovana. La spedizione, cui è aggregato il cap. Ghersi della Regia Marina, procederà attraverso il passo di Hamta per Spiti ed esplorati i monasteri della regione, in ispecie quello di Tabo, raggiungerà la Sutlej presso Pu. Quindi, valicata la frontiera tibetana, visiterà Gartok, per scendere poi al convento di Toling, che è il più antico e celebre della regione. Durante il percorso che attraversa in lungo e in largo una delle zone più alte e ardue dell'Himalaya, la spedizione completerà lo studio epigrafico, archeologico e storico della regione, rientrando in India per la via di Almora, valicando cioè la catena dell'Himalaya a Niti e a Chirbitia. Si prevede che, da queste terre remote, la spedizione non potrà dare alcuna notizia di sé, da oggi fino alla fine di novembre²²¹.

E difatti, dopo il telegramma del 21 giugno nel quale Tucci informa che la «carovana parte tentando [di] passare Rohtang»²²², non si ha più alcuna notizia della spedizione fino al ritorno della stessa in India. Una descrizione abbastanza dettagliata e fedele – seppur romanzata per il gusto del lettore – delle tappe percorse dalla carovana è quella che Tucci pubblicherà, nel gennaio del 1934, sulla rivista «L'Illustrazione Italiana»²²³. Di maggior importanza è nondimeno un altro comunicato che Tucci affida alla stampa per il tramite dell'Agenzia Stefani il 2 novembre 1933²²⁴, al termine dell'esplorazione del Tibet occidentale: in

²¹⁷ Cfr. ASUSR, AS4886, Comunicazione del Rettore A. Rocco a G. Tucci, Oggetto: Concessione di un mese di congedo ordinario, Roma 1 giugno 1933.

²¹⁸ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Telegramma inviato da G. Tucci a G. Marconi il 31 maggio 1933.

²¹⁹ Cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Bozza manoscritta da Tucci del comunicato stampa.

²²⁰ Si vedano le pagine finali della bozza manoscritta (*ibid.*). Il comunicato sarà poi dattiloscritto e reso pubblico, cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Comunicato stampa, 22 giugno 1933.

²²¹ *Ibid.*

²²² ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Telegramma inviato da G. Tucci alla Reale Accademia d'Italia il 21 giugno 1933.

²²³ Il resoconto verrà pubblicato ne «L'Illustrazione Italiana» in due puntate: G. Tucci, *La spedizione Tucci nel Tibet occidentale*, cit.; G. Tucci, *La spedizione Tucci nel Tibet occidentale II*, «L'Illustrazione Italiana», LXI, 4 (1934), 28 gennaio, pp. 118-121. Sulla spedizione del 1933 l'orientalista scriverà inoltre i seguenti articoli: G. Tucci, *Nel paese dei Lama*, «Le Vie d'Italia e del Mondo», III, (1935), pp. 261-288, ristampato in Id., *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 35-45; Id., *Unknown Monasteries in mysterious Tibet visited during a recent journey of Exploration*, «Illustrated London News», (1934), pp. 246-247; Id., *Nel Tibet occidentale*, «Le Vie d'Italia e del Mondo», (1935), ristampato in Id., *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 47-56. Sui risultati della spedizione verrà in aggiunta pubblicato l'articolo *Sedici mila chilometri attraverso il Tibet*, «La Stampa», 9 gennaio 1934.

²²⁴ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Comunicato stampa, 2 novembre 1933.

tale comunicato l'orientalista riporta una «prima sommaria relazione dei cospicui risultati»²²⁵ conseguiti:

Dopo alcuni mesi di silenzio, si hanno ora le prime notizie della spedizione scientifica nel Tibet occidentale, promossa, con l'alta approvazione di S. E. il Capo del Governo, dalla Reale Accademia d'Italia. Il Capo della spedizione, l'Accademico S. E. Giuseppe Tucci, in un telegramma da Simla (India britannica) al Presidente della Reale Accademia d'Italia, dà conto sui risultati oltremodo lusinghieri conseguiti, grazie anche all'appoggio fattivo e cordiale del Foreign Secretary. La spedizione ha percorso, con aspro avventuroso viaggio, oltre millecinquecento chilometri attraverso Spiti, Kunuvar, il Tibet occidentale esplorando esaurientemente e minutamente tutta la regione sotto il punto di vista archeologico; ha potuto visitare e studiare i templi di Tabo, Rabgyeling, Toling, Tsaparang, fotografandone per la prima volta gli interessantissimi interni e gli affreschi e riportandone una vastissima preziosa documentazione. La spedizione prosegue, attualmente, per il Nepal, dove S. E. Tucci e il Vice Presidente dell'Accademia S. E. Carlo Formichi, che prenderà imbarco a Brindisi per l'India nei prossimi giorni, saranno ricevuti dal Maharaja di quello Stato. Non è improbabile che i reduci della spedizione siano raggiunti nell'India dal Presidente dell'Accademia Guglielmo Marconi, che, dopo le festose accoglienze nell'America del Nord, è ora sulla via del ritorno attraverso i paesi dell'Estremo Oriente²²⁶.

Riferendo il contenuto del resoconto al Ministero degli Esteri, Formichi sottolinea la gratitudine mostrata da Tucci per il Foreign Secretary britannico²²⁷ e scrive che:

La Reale Accademia d'Italia, promotrice della spedizione stessa, sarà grata, a cotesto on. Ministero, se, per la via diplomatica, vorrà esprimere al Governo britannico il suo sentimento di riconoscenza per l'appoggio prestato a questa importante intrapresa scientifica e per averne facilitato la preparazione e lo svolgimento²²⁸.

Al termine dell'esplorazione delle regioni tibetane occidentali, come si è anticipato, Tucci e Ghersi proseguiranno alla volta del Nepal per intraprendere una ulteriore spedizione assieme a Formichi.

Un telegramma di Giulia Nuvoloni dell'ottobre '33 informa l'orientalista dell'arrivo di Formichi a Bombay previsto per il 22 novembre e gli comunica ch'ella è «impossibilitata [a] partire»²²⁹; da ciò si evince che inizialmente il programma della spedizione nepalese prevedeva la presenza della donna, costretta successivamente – non sono chiare le ragioni – ad annullare la partenza.

Secondo quanto si può evincere dai documenti la missione scientifica in Nepal durerà circa un mese e

²²⁵ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera del Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia C. Formichi al Ministero degli Affari Esteri, Roma 7 novembre 1933.

²²⁶ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Comunicato stampa, 2 novembre 1933.

²²⁷ Da un telegramma inviato a Tucci il 2 novembre 1933 emerge che è lo stesso Formichi a comunicare alla stampa il testo del comunicato: «Rallegrami assai pubblico comunicato parto undici» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Telegramma inviato da C. Formichi a G. Tucci il 2 novembre 1933).

²²⁸ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera del Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia C. Formichi al Ministero degli Affari Esteri, Roma 7 novembre 1933.

²²⁹ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Telegramma inviato da G. Nuvoloni a G. Tucci il 24 ottobre 1933. Nel contempo il 24 ottobre Formichi informa con un telegramma il Maharaja del Nepal del suo prossimo arrivo: «Shall arrive Bombay twentysecond November in time I hope to find you in Katmandu before your leaving» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Telegramma inviato da C. Formichi al Maharaja del Nepal il 24 ottobre 1933).

prevederà l'incontro con quello stesso Mahārāja del quale Tucci era stato già ospite nel 1931. I due accademici non danno loro notizie se non a spedizione quasi conclusa: una lettera di Formichi al segretario dell'Accademia Ernesto Sestan, scritta ad Agra il 17 dicembre, comunica all'istituto il prossimo ritorno in patria e la rilevanza dei risultati conseguiti, che «non potevano considerarsi migliori. Ne giubiliamo per l'Italia»²³⁰. Ma non solo: il professore allega anche la copia di due articoli pubblicati dalla stampa estera nei quali si encomia la missione italiana, chiedendo a Sestan che a questi sia data la giusta pubblicità:

Sarà forse il caso di tenere informato anche il nostro paese di ciò che siamo riusciti a fare. Veda Marpicati se bisogna far capo alla Stefani ovvero riprodurre tradotti gli articoli inglesi nel Popolo d'Italia, Corriere della Sera, Giornale d'Italia e Tribuna. Occorre aggiungere che siamo sulla via del ritorno e la nostra missione è compiuta²³¹.

La preoccupazione di divulgare gli sviluppi e i successi delle esplorazioni condotte in Asia sarà una costante delle missioni tucciane; l'orientalista si servirà, di fatto, del seguito conquistato presso il pubblico più ampio tramite la pubblicazione degli articoli e dei libri meno specialistici per ottenere sempre più cospicui fondi per la propria ricerca, sia da parte delle stesse riviste che pagavano gli articoli²³² sia da parte degli organi governativi e degli enti privati interessati al risvolto propagandistico-pubblicitario derivante dal sovvenzionamento delle spedizioni.

Imbarcatisi sul piroscafo *Conte Rosso* a Bombay il 25 dicembre, Tucci, Formichi e Ghersi saranno a Roma il 5 gennaio 1933²³³. Negli stessi giorni il Ministero delle Finanze autorizza «la Dogana di Brindisi a consentire l'introduzione in franchigia da diritti di confine»²³⁴ dell'«ingente e prezioso materiale scientifico – chiuso in 50 colli – che è la messe delle loro esplorazioni e ricerche in quei lontani paesi»²³⁵. Il materiale riportato dagli studiosi consiste principalmente in «fotografie e films cinematografici [...], nonché in libri, manoscritti, sanscriti e tibetani; oggetti di culto religioso ecc. donati dalle autorità politiche e religiose del Tibet e del Nepal» che dovranno essere trasportati all'Accademia dove verranno «conservat[i], esaminat[i] e studiat[i]» per formare quindi «oggetto di una serie di pubblicazioni sui risultati

²³⁰ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera inviata da C. Formichi al Segretario della Reale Accademia d'Italia E. Sestan, Agra 17 dicembre 1933.

²³¹ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera inviata da C. Formichi al Segretario della Reale Accademia d'Italia E. Sestan, Agra 17 dicembre 1933. I due articoli ai quali Formichi si riferisce sono i seguenti: *Cultural Expedition from Italy. Research in Nepal, Prof. Carlo arrives in Bombay*, «The Times of India», 23 novembre 1933; *Lost sanskrit manuscripts, Italians' quest*, «The Statesman Sunday», 17 dicembre 1933.

²³² Nel corso degli anni aumenterà difatti il numero degli articoli scritti da Tucci per le riviste e i quotidiani.

²³³ Cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera inviata da C. Formichi al Segretario della Reale Accademia d'Italia E. Sestan, Agra 17 dicembre 1933. È da notare che sia Tucci che Formichi trovandosi ancora in India non potranno partecipare all'inaugurazione ufficiale dell'IsMEO del dicembre del 1933.

²³⁴ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Comunicazione del Ministro delle Finanze alla Reale Accademia d'Italia, Oggetto: Ritorno in Italia delle LL. EE. Gli Accademici Tucci e Formichi – Franchigia materiale scientifico, Roma 28 dicembre 1933.

²³⁵ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera del Segretario della Reale Accademia d'Italia al Ministero delle Finanze, Roma 18 dicembre 1933.

scientifici della spedizione»²³⁶.

Al ritorno degli orientalisti, l'Accademia si premura di sollecitare Tucci affinché anch'egli stenda una «relazione, molto concisa, di carattere unicamente scientifico, sull'itinerario e sui risultati» della spedizione, «press'a poco come quella [già] scritta da [...] Formichi»²³⁷; entrambe verranno inviate agli enti e persone che hanno finanziato la spedizione, assieme all'invito a partecipare alle conferenze dei due accademici che si terranno, rispettivamente, il 19 ed il 26 febbraio 1934²³⁸. Ambedue le conferenze saranno precedute da un discorso volto chiaramente a esaltare la parte essenziale avuta da Mussolini nell'organizzazione delle spedizioni, a sottolineare – ancora una volta – la vicinanza dell'Accademia al regime fascista del quale questa non è che uno degli strumenti propagandistico-culturali. Se è appurato che le parole pronunciate il 26 febbraio sono del Presidente dell'Accademia Marconi, si può con ragionevole certezza – stante il contenuto analogo – attribuire allo stesso scienziato la presentazione dell'intervento di Tucci di qualche giorno precedente:

Consentite che innanzi tutto io rivolga a nome della Reale Accademia d'Italia, il più vivo ringraziamento a chi con la sua altissima Autorità, volle, e incoraggiò le spedizioni nel Tibet e nel Nepal [...] Intendo dire il Duce, sempre presente, sempre Animatore d'ogni impresa che ridondi a gloria di questa nostra Italia²³⁹.

Ricordando l'incontro avuto a Bombay con i due accademici, nella presentazione del 26 febbraio Marconi rinnoverà gli elogi ai due orientalisti e al Duce:

È per me motivo di intimo compiacimento ricordare qui, alle Camicie Nere dell'Urbe e, particolarmente, ai più giovani camerati, l'incontro che, reduce da un lungo viaggio nell'America e nell'Estremo Oriente, ebbi a Bombay con i Colleghi Formichi e Tucci. Appresi così da essi le prime notizie delle loro spedizioni e mi rallegrai del caso, certo non comune, che radunava in quei paesi tropicali mezzo Consiglio dell'Accademia. Segno anche questo del nuovo stile, sdegnoso della vita

²³⁶ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera del Segretario della Reale Accademia d'Italia al Ministero delle Finanze, Roma 18 dicembre 1933.

²³⁷ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera della Cancelleria della Reale Accademia d'Italia a G. Tucci, Roma 5 febbraio 1934.

²³⁸ Nel fascicolo relativo alla spedizione sono conservati gli inviti spediti ai finanziatori della missione e le risposte degli stessi, cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.5 Conferenza Tucci 19 febbraio 1934; ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.6 Conferenza Formichi 26 febbraio 1934. Inoltre il Presidente dell'Accademia Marconi chiede con un telegramma al Ministero della Marina che Ghersi possa rimanere a disposizione dell'Accademia fino al giorno successivo alla conferenza di Formichi, evidentemente per coadiuvare i due Accademici nella presentazione dei risultati attraverso la proiezione delle fotografie e dei filmati (cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Telegramma del Presidente della Reale Accademia d'Italia G. Marconi al Ministero della Marina, data illeggibile).

²³⁹ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.5 Conferenza Tucci 19 febbraio 1934, Copia manoscritta del discorso prolusivo alla conferenza di Tucci del 19 febbraio 1934 (nel documento non è specificata l'identità del relatore). Nel prosieguito del discorso, prima di cedere la parola a Tucci, Marconi non manca di offrire un ritratto dell'orientalista: «Sono lieto di cedere la parola all'Accademico Giuseppe Tucci, che alla vasta e profonda dottrina, associa il coraggio dell'esploratore, e che in perfetto stile fascista ha voluto, e saputo, spingersi là dove altri non è ancora arrivato, – ha voluto imparare ciò che altri ancora non sa, ha affrontato con lieto animo disagi e pericoli, a sempre maggiore decoro e lustro della patria».

comoda e sedentaria, che il Duce ha additato al popolo italiano²⁴⁰.

D'altronde sarà lo stesso Tucci a rammentare, non certo disinteressatamente, il debito di riconoscenza nei confronti di Mussolini:

La spedizione è stata dunque ricca di risultati di ogni genere, e li farò presto conoscere [...]. Ma il merito non è mio: io non sono che un modesto esecutore di una impresa ispirata e voluta dal Duce; un gregario che serve il Paese nella scienza, scienza però rinnovata e fascista, fatta di ardimentoso entusiasmo²⁴¹.

Stando ai documenti, i due accademici avevano comunque già provveduto a informare Mussolini sui risultati delle esplorazioni durante un'udienza accordata loro l'8 febbraio a Palazzo Venezia²⁴².

È opportuno a questo punto – per completezza – riportare per intero le relazioni redatte al ritorno dall'Asia dai due studiosi. Così scrive Tucci:

Partito il 30 maggio da Napoli, insieme con il Capitano medico della regia Marina Eugenio Ghersi, giungevo a Bombay il 9 giugno 1933. Procedevo alla volta di Sultampur alle falde dell'Himalaya ove organizzai la carovana che doveva accompagnarmi per tutto il viaggio di esplorazione; circa trenta cavalli e 17 uomini. Ritornati tutti incolumi a Simla il 1° novembre ad eccezione di un cavallo precipitato in un abisso sul passo di Shipki. Il 20 giugno valicavo il passo del Rotang (3.800 m.) e quindi cercavo raggiungere Spiti attraverso la valle del Ciandra: era la prima volta che vi passava una grossa carovana. Pericoli gravissimi felicemente superati. Attraversavo quindi in tutta la sua lunghezza la provincia di Spiti esplorando interamente la regione. Valicavo, mantenendomi sempre a quote non inferiori ai 3500-4000 metri, il passo di Shipki e percorrendo tutto il Tibet occidentale giungevo il 4 settembre a Gartok, la capitale del Tibet occidentale e vi facevo sventolare per prima volta il tricolore²⁴³. Procedevo quindi per il monastero di Toling, mai esplorato da europei, attraversando il Bogo La, (6000 m.). Finite le mie ricerche riprendevo la via del ritorno per sentieri sconosciuti a sud della Sutlej, identificavo luoghi di grande importanza archeologica dei quali non si aveva fino ad ora notizia e giungevo ai confini dell'alto Kunuvar il 10 ottobre; attraverso la "Hindustan-Tibet trade route" arrivavo a Simla il 1° novembre.

Circa ai risultati conseguiti, posso dire che ho condotto a termine in maniera definitiva l'esplorazione storica, epigrafica, archeologica ed etnografica di tutto quanto il paese attraversato. Non c'è documento storico od artistico che non sia stato copiato o fotografato non c'è monastero che non sia stato studiato nei suoi più minuti particolari, superando anche difficoltà che sembravano insormontabili. I templi hanno svelato tutti i loro segreti e tutte le pitture antiche che essi contengono sono state riprodotte in centinaia di fotografie la cui illustrazione e decifrazione dal punto di vista artistico, iconografico, religioso e

²⁴⁰ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.6 Conferenza Formichi 26 febbraio 1934, discorso prolusivo alla conferenza di Formichi del 26 febbraio 1934. Nel medesimo fascicolo è presente inoltre l'elenco dei partecipanti alla conferenza.

²⁴¹ G. Tucci, *La spedizione Tucci nel Tibet occidentale II*, cit., p. 121.

²⁴² Si veda la richiesta di udienza e la relativa risposta in ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera inviata al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri E. Rossoni, Roma 30 gennaio 1934; ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera del Vice Segretario del P.N.F. A. Marpicati al Vice Presidente della Reale Accademia d'Italia C. Formichi, Roma 6 febbraio 1934.

²⁴³ Una foto dell'articolo *La spedizione Tucci nel Tibet occidentale* lo ritrae proprio con carovanieri e tricolore (G. Tucci, *La spedizione Tucci nel Tibet occidentale*, cit., p. 81); inoltre Tucci scrive a p. 83: «Come sembra lontano il mondo e quale fremito di passione in quel nostro saluto alla bandiera italiana quando la issiamo sulla tenda! Era la prima volta che il tricolore sventolava a Gartok».

mistico ho già intrapreso. Complessivamente sono migliaia di testi tibetani manoscritti o in xilografia che ho scoperto e che ho portato con me. Essi documentano non solo la storia del Tibet ma anche le sue vicende religiose ed aprono i segreti della sua vita spirituale.

Da Simla proseguivo le ricerche, specialmente epigrafiche ed archeologiche, ad Ambala a Lahore, Delhi, Simla ed Agra, Cawnpore, Gorakhpur.

A Delhi ero ricevuto dal Vicerè delle Indie che molto si è interessato al mio viaggio ed ai suoi risultati, e prendevo accordi con il direttore generale dell'archeologia per la pubblicazione di materiale tibetano.

Il 25 novembre ero a Raxaul ove mi incontravo con S. E. Formichi e con lui procedevo alla volta del Nepal ove continuavo le ricerche di manoscritti già iniziate nelle mie precedenti spedizioni del 1930 e 31 e scoprivo un manoscritto su foglio di palma contenente una delle opere principali del pensiero buddhistico, il "hetubinduṭīkāvyākhyā di Dharmākara" che si credeva perduto e la "muktavali" che getta luce insperata sulle scuole misteriosofiche dell'India antica.

Accompagnavo S. E. Formichi nel viaggio di ritorno, giungendo con lui in Italia il 4 gennaio 1934, dopo cioè quasi otto mesi di assenza.

Rinvio per una relazione più particolareggiata ai due articoli informativi pubblicati sulla "Illustrazione Italiana" del 21 e 28 gennaio e alla conferenza in cui riferirò pubblicamente all'Accademia sui risultati della mia spedizione.

L'illustrazione dell'immenso materiale raccolto sarà pubblicato negli "Indo-tibetica" editi dalla R. Accademia. I primi due volumi sono già in preparazione²⁴⁴.

Questa, invece, la relazione di Formichi:

Partito da Roma il 10 novembre 1933, dopo un viaggio di mare di undici giorni, e sul continente indiano in ferrovia, automobile, palanchino, dal 22 novembre al 28, raggiunsi Katmandu, capitale del Nepal, per assolvere al mio doppio compito: ringraziare il Mahârāja dei prestiti di manoscritti preziosi concessi alla R. Accademia d'Italia; visitare il Nepal in cui sono ammessi soltanto eccezionalmente pochi privilegiati europei e raccogliere eventualmente codici di opere ancora inedite in sanscrito di autori indiani classici.

L'accoglienza avuta dal Mahârāja e dalla sua Corte fu oltremodo cordiale e lusinghiera. Sua Altezza si degnò di concedermi il libero accesso alla famosa libreria del Durbar, dove, con l'aiuto dell'insigne Pandit Crī Hemrâj Çarma, che ne è il Direttore, ebbi la fortuna di scoprire cinque manoscritti sanscriti tuttora inediti:

- I. - Subhâṣitâvalī ossia collana di gemme letterarie, una antologia di strofe dei più celebri poeti antichi della India;
- II. - Ratnakaraṇḍaka ossia scrigno di gemme, una raccolta di storie che, sembra a un sommario esame, illustrino la vita di vari poeti, fra gli altri, di Çùdraca;
- III. - Nâṭyâlocana ossia sguardo all'arte drammatica, un trattato di retorica con speciale riguardo al teatro;
- IV. - Gorakṣaṇâṭaka, una specie di rappresentazione religiosa in onore di Goraksa, un famoso asceta (siddha);
- V. - Il Gîtagovinda, un manoscritto del famoso poema di Jayadeva, del XIV secolo ed importantissimo per le varianti che contiene rispetto alle edizioni più in voga.

La Subhâṣitâvalī è senza dubbio la scoperta della quale ho più ragione di rallegrarmi. Essa è l'opera completa e corretta, della quale il Thomas pubblicò solo la metà nel 1912 sotto il titolo di Kavīndravacanasamuccaya. Il mss. del quale mi sono

²⁴⁴ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Relazione di G. Tucci sulla spedizione nel Tibet e nel Nepal (maggio 1933-gennaio 1934). Nel fascicolo è conservata inoltre la copia dattiloscritta e corretta della relazione.

procacciato una fotografia integrale, non solo mi consentirà di pubblicare l'altra metà ma anche di correggere e completare quella edita dall'insigne indologo di Oxford sulla base d'un manoscritto pieno d'errori e di lacune.

Dei manoscritti del Nāṭyālocana e del Gītagovinda ho del pari portato con me riproduzioni fotografiche; mentre del Gorakṣanāṭaka mi sono procacciato una copia, e del Ratnakaraṇḍaka ho potuto avere in prestito, per ordine espresso del Mahārāja, addirittura il manoscritto.

Quando si pensi che la letteratura sanscrita classica è un campo completamente esplorato per quanto si attiene alle produzioni letterarie veramente pregevoli, bisogna pure considerare come una rara fortuna quella d'aver potuto spigolare ancora cinque testi inediti degnissimi di vedere la luce. E tanta fortuna poteva incontrarsi solo nel Nepal lontanissimo e difficilmente accessibile, perché solo il Nepal è la cittadella dove l'India antica rifugiata e sottratta alle incursioni dei Greci, degli Sciti, degli Unni, dei Maomettani e degli Europei, vive ancora oggi rigogliosa con le sue tradizioni, le sue religioni, i suoi tesori artistici e letterari.

Ogni tempio, ogni monumento memorabile del paese fu da me visitato avendo a guida impareggiabile il Collega Giuseppe Tucci, al quale risale incontrastato il merito d'aver aperto agl'indologi italiani le porte del Nepal.

Con lui e col Capitano medico della R. Marina Eugenio Ghersi fui, dopo una dimora di dodici giorni a Katmandu, anche nelle città di Lucknow, Cawnpore, Delhi, Agra, alle caverne di Ajanta e di Ellora, a Poona, a Bombay, dappertutto proseguendo i miei studi con visite ai monumenti e ricerca di materiale scientifico e attingendo notizie preziose sulla civiltà antica e sui costumi e la vita degl'Indù quale oggi si svolge.

Imbarcatomi a Bombay il 25 dicembre 1933, sbarcai a Brindisi il 4 gennaio 1934, soddisfattissimo dei risultati del mio viaggio, i quali, appena qui accennati, saranno resi di pubblica ragione con la dovuta ampiezza in conferenze e memorie scientifiche²⁴⁵.

Se è vero che la «spedizione Tucci-Ghersi» fu «coronata [...] da risultati scientifici di grande importanza» che l'«Accademia va pubblicando via via col plauso unanime degli studiosi nostrani e forestieri», si spiega allora la ragione per la quale Formichi scrive al Ministro dell'Educazione Nazionale: «Lasciare quest'ultima a metà non è possibile»²⁴⁶: era stato difatti lo stesso Tucci, nella Prefazione della *Cronaca*, a sottolineare l'urgenza di completare l'esplorazione dell'antico regno di Guge:

Convorrà in un secondo viaggio studiare, seguendo gli stessi propositi, l'altra strada, quella cioè che da Almora va a Gartok passando per Mana o per Niti. Quella stessa che percorse l'Andrade. Spero, se non mi verranno a mancare l'interessamento del Capo del Governo che ha reso possibile la mia spedizione, il valido appoggio della Reale Accademia d'Italia e il consenso delle autorità inglesi in India, di poter un giorno non lontano ultimare le mie ricerche e completare così lo studio organico del Tibet occidentale, che io vado perseguendo da anni²⁴⁷.

²⁴⁵ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Relazione di C. Formichi sulla spedizione scientifica nel Nepal scritta il 13 gennaio 1934. Nel fascicolo è presente anche il manoscritto della relazione.

²⁴⁶ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Copia lettera di C. Formichi al Ministro dell'Educazione Nazionale F. Ercole, Roma 13 gennaio 1935. I risultati scientifici della spedizione del 1933 verranno pubblicati in: G. Tucci, *Indo-Tibetica III: I templi del Tibet occidentale e il loro simbolismo artistico. Parte I: Spiti e Kunavar*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1935; Id., *Indo-Tibetica III: I templi del Tibet occidentale e il loro simbolismo artistico. Parte II: Tsaparang*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1936. Sulla pubblicazione di *Indo-Tibetica III* si veda inoltre ASRAI, Ufficio Pubblicazioni, b. 65, f. 258.

²⁴⁷ G. Tucci e E. Ghersi, *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale (1933)*, cit., p.14.

4.2 LA SPEDIZIONE DEL 1935

Non è trascorso che un anno dal rientro dei due accademici dall'Asia che già Tucci «si accinge a ritornare in quelle remote e impervie regioni»²⁴⁸: ottenuto evidentemente l'auspicato appoggio delle autorità italiane e inglesi, nonché il sostegno dell'Accademia e dell'IsMEO²⁴⁹, l'orientalista può pertanto avviare i preparativi per la nuova spedizione. Merita un cenno di rilievo il ruolo fondamentale avuto, ancora una volta, dal Conte Prassitele Piccinini nella concretizzazione effettiva del proposito di avviare una nuova esplorazione nel Tibet occidentale. Sin dal primo contributo economico accordato alle missioni tucciane nel 1933 il nobile milanese aveva espresso il «vivo desiderio di potere, in una prossima occasione, fare qualche cosa di più di quanto finora [...] fatto»²⁵⁰; sarà dunque nel tardo autunno del 1934 ch'egli provvederà, con la «generosa somma» di centomila lire, a «finanziare la nuova spedizione scientifica che [...] Tucci intraprenderà»²⁵¹ di lì a pochi mesi. La straordinarietà della somma elargita – che contribuirà a coprire «in massima parte»²⁵² i costi del viaggio – induce l'Accademia, per il tramite del suo vice Presidente Formichi, a ringraziare il mecenate con un comunicato stampa: dopo averne sottoposto il testo allo stesso Piccinini, il quale aveva in precedenza chiesto che potesse esser resa pubblica l'intenzione di «intitolare al nome del [...] suo] compianto padre la nuova spedizione prossima di S. E. Tucci» e il desiderio che si accennasse all'«omaggio [...] della raccolta dei libri di Scienza Italiana»²⁵³, il 24 novembre 1934 la stampa può annunciare:

Si ha notizia che l'Accademico d'Italia Giuseppe Tucci sta organizzando una nuova spedizione scientifica. Un insigne sanitario milanese, il Gr. Uff. Prassitele Piccinini ha offerto, a tal fine, alla Reale Accademia d'Italia lire centomila, desiderando, con ciò di onorare anche la memoria del suo Genitore, Massimo Piccinini. Inoltre egli ha presentato in omaggio al Presidente dell'Accademia, Sen. Guglielmo Marconi, una raccolta di volumi scientifici da lui editi a beneficio degli Orfani dei Medici italiani caduti in guerra e altro volume pubblicato per la Associazione Volontari Italiani del Sangue. Guglielmo Marconi ha

²⁴⁸ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Copia lettera di C. Formichi al Ministro dell'Educazione Nazionale F. Ercole, Roma 13 gennaio 1935.

²⁴⁹ Di fatto nei primissimi anni di attività l'IsMEO non avrà un ruolo fondamentale nell'organizzazione e nel sostegno delle spedizioni tucciane in Asia tant'è che nei documenti pervenuti relativi alla pianificazione delle stesse non è mai menzionato. Almeno fino alla spedizione del 1937 sarà difatti l'Accademia d'Italia a svolgere la funzione di tramite fra Tucci e gli enti governativi e privati e a occuparsi delle procedure organizzative delle missioni; l'Accademia si occuperà inoltre della pubblicazione dei risultati scientifici. A partire dalla missione del 1937, e in misura via via crescente negli anni successivi, Tucci comincerà a pubblicare sulle riviste dell'Istituto, che andrà assumendo, negli stessi anni, primaria importanza sia sul piano politico sia su quello culturale attraverso il forte ruolo direttivo-esecutivo dell'orientalista e l'ampia libertà decisionale della quale egli godeva.

²⁵⁰ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 17.3 Spedizione 1933, Contributi, Lettera di P. Piccinini a C. Formichi, Milano 12 febbraio 1934.

²⁵¹ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera di C. Formichi a P. Piccinini, Roma 30 novembre 1934.

²⁵² ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera di C. Formichi a P. Piccinini, Roma 13 gennaio 1936.

²⁵³ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera di P. Piccinini a C. Formichi, Milano 14 novembre 1934.

gradito molto l'omaggio²⁵⁴.

In una lettera del 13 gennaio 1935 al Ministro dell'Educazione Nazionale Francesco Ercole²⁵⁵, Formichi scrive che «occorre integrare i fondi» messi a disposizione da Piccinini «per consentire al Tucci di valersi dell'opera, che gli è indispensabile, del Capitano Ghersi»; data l'impossibilità dell'Accademia di «gravare il suo bilancio» financo «di mille lire», lo studioso si rivolge al politico per ottenere quel «danaro» che, «come per la passata spedizione», sarà «ben speso» e consentirà per giunta a quest'ultimo di «acquistare una nuova benemeranza»²⁵⁶ al Ministero. Una serie di lettere – custodite nel fascicolo dedicato alla spedizione presso l'Archivio della Reale Accademia d'Italia²⁵⁷ – testimonia l'adoperarsi di Formichi per ottenere ulteriori contributi economici oltre a quelli di Piccinini e del Ministero dell'Educazione Nazionale, Ministero che infine disporrà la «concessione di un'assegnazione straordinaria di L. 10.000»²⁵⁸; tra gli enti sovvenzionatori che figurano nelle epistole vi sono inoltre la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la Banca d'Italia del Governatore Vincenzo Azzolini e il Consorzio per le Sovvenzioni su Valori Industriali presieduto dallo stesso Azzolini²⁵⁹. Attraverso la corrispondenza tra l'accademico e Galeazzo Ciano, Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, è possibile ravvisare l'importanza attribuita all'opera del Capitano Ghersi per la realizzazione degli obiettivi che la spedizione si propone:

²⁵⁴ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Comunicato stampa, 24 novembre 1934.

²⁵⁵ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Copia lettera di C. Formichi al Ministro dell'Educazione Nazionale F. Ercole, Roma 13 gennaio 1935.

²⁵⁶ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Copia lettera di C. Formichi al Ministro dell'Educazione Nazionale F. Ercole, Roma 13 gennaio 1935.

²⁵⁷ Cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935.

²⁵⁸ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Comunicazione del Ministro dell'Educazione Nazionale al Presidente della Reale Accademia d'Italia, Oggetto: Concessione di assegno straordinario – Esercizio finanziario 1934-935, Roma 28 gennaio 1935.

²⁵⁹ Secondo i documenti la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde concede duemila Lire (cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera del Presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde al Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia C. Formichi, Milano 16 gennaio 1935), la Banca d'Italia diecimila Lire (cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera del Governatore della Banca d'Italia V. Azzolini al Presidente della Reale Accademia d'Italia G. Marconi, Roma 12 giugno 1935) e il Consorzio contribuirà alla spedizione con diecimila Lire (cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera del Presidente del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali V. Azzolini alla Reale Accademia d'Italia, Roma 11 settembre 1935). L'8 settembre 1935 – Tucci è partito alla volta dell'Asia oramai da qualche mese – Giulia Nuvoloni scrive, probabilmente a Gentile: «Proprio in questo momento ricevo una lettera del Comm. Troise, Direttore Generale della Banca d'Italia, in cui mi annunzia che “il Comitato del Consorzio valori, riunitosi ieri, ha deliberato di contribuire con la somma di lire diecimila al buon successo della spedizione Tucci”. Il Comm. Troise mi dice anche che il corrispondente vaglia sarà rimesso all'Accademia d'Italia e la lettera di comunicazione inviata in una busta con l'indirizzo al Prof. Marpicati. Io mi affretto perciò a comunicare a Lei, Eccellenza, questa notizia, in modo che con la sua consueta benevolenza, voglia evitare gli ostacoli mossi alle precedenti 10.000 lire e dia ordini perché siano inviate subito a Bombay (prima che scoppino le ostilità!). Questi denari saranno necessari a Peppino specialmente se si tratterà per il Congresso di Mysore. Credo inutile ch'io avverta anche il Comm. Mantovani. Quando le cose sono nelle di Lei mani, Eccellenza, sono sicura e vanno sempre bene». E aggiunge: «Qui tutti benissimo. Vedo la sua bella famiglia ogni giorno – non avrei potuto trovare una più cara compagnia! Peccato che ormai debba lasciarla. Io partirò di qui il 16 corr. per gli esami di Ananda. Ho la speranza di rivederla qui e di poterla ringraziare a voce per tutto quello che fa per noi! E mille grazie anche in iscritto! Mi ricordi alle sue gentili sorelle. Ossequi dai miei suoceri» (ASRAI, Amministrazione, b. 2, f. 10, sottofascicolo Giuseppe Tucci, Lettera di G. Nuvoloni, Pineta di Pescara 8 settembre 1935).

Dal suo prossimo viaggio nella regione più misteriosa dell'Himalaya S. E. l'Accademico Giuseppe Tucci vorrebbe trarre anche un documentario di forma moderna ed originale, drammatico cioè e d'universale significato²⁶⁰. Per questo è indispensabile far partecipare alla spedizione come operatore il capitano dott. Eugenio Ghersi che ha già un'esperienza culturale e cinematografica acquistata nelle regioni dell'Himalaya. Il Capitano Ghersi assumerebbe all'uopo un duplice impegno verso qualcuno dei grandi quotidiani nazionali: quello d'inviare una serie di corrispondenze sul viaggio e sui progressi del film e quello di cedere il film stesso al giornale il quale, una volta potenziato con la sua pubblicità, potrebbe cederlo a qualche produttore nazionale, facendo ad un tempo una magnifica figura ed un ottimo affare. Poiché la Direzione generale della cinematografia presso il Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda ha fatto già buon viso alla cosa, mi permetto di raccomandargliela nel modo più personale e più vivo²⁶¹.

²⁶⁰ Il film sarà poi realizzato con il titolo *La spedizione Tucci nel Tibet occidentale* (cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935).

²⁶¹ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera di C. Formichi al Sottosegretario di Stato per la Stampa e Propaganda G. Ciano, Roma 13 aprile 1935. Per far luce sugli aiuti ricevuti da Tucci relativamente al materiale cinematografico necessario alla spedizione è utile richiamare quanto scrive il Cancelliere dell'Accademia Marpicati a Luciano De Feo, Direttore dell'Istituto Internazionale per la cinematografia educativa, il 30 aprile 1935: «Purtroppo egli [Tucci] non ha potuto, con i fondi di cui dispone, procurarsi il materiale per trarre cinematografie; ed io ho pensato che tu, sia per gli scopi dell'Istituto che dirigi, sia per le tue attitudini personali, sempre dirette a favorire ogni iniziativa ed a prendere sommo interesse per tutto ciò che si riferisce alla cultura, vorrai venire in aiuto del Tucci, il quale ha bisogno di un buon apparecchio di presa e di circa 3000 metri di film. S. E. Tucci verrà da te per meglio chiarire la portata delle sue richieste» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera del Cancelliere della Reale Accademia d'Italia A. Marpicati al Direttore dell'Istituto Internazionale per la cinematografia educativa L. De Feo, Roma 30 aprile 1935). Il 2 maggio De Feo risponde: «Vedrò con immensa gioia S. E. Tucci e cercherò di fare tutto il possibile per secondare il Suo desiderio. Ella sa, carissimo Professore, con quale animo io mi consideri sempre a Sua disposizione» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera di L. De Feo al Cancelliere della Reale Accademia d'Italia A. Marpicati, Roma 2 maggio 1935). Una successiva lettera di De Feo a Marpicati conferma la concessione del materiale richiesto dalla spedizione tucciana: «Tucci Le ha detto sicuramente come tutto è in ordine per la spedizione cinematografica, Ho fatto tutto quel che potevo; fulmineamente, e sono lieto del risultato anche perché mi è stato possibile farLe cosa grata!» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera di L. De Feo al Cancelliere della Reale Accademia d'Italia A. Marpicati, Roma 7 maggio 1935). Il risultato ottenuto da De Feo sembra essere quindi quello di aver permesso un accordo tra l'Accademia e l'Agenzia fotografica A.G.F.A., come emerge da una lettera inviata all'Agenzia: «Con riferimento alle intese verbali intervenute fra codesta Spett. Società e l'Accademico d'Italia S. E. Giuseppe Tucci di accusa ricevuta di un apparecchio cinematografico Movex 30 con borsa contenente: un obiettivo 1.15 F F 2, un obiettivo 135 F 8, un obiettivo 135 5 5 e n° 10 film da 30 metri. Detti materiali sono stati presi in consegna da S. E. Tucci per farne uso durante la spedizione scientifica nel Tibet, avvertendo che il predetto accademico conta di ricevere, come pattuito, i restanti 1500 metri di film, che dovrebbero essere inviati immediatamente per via aerea al R° Consolato d'Italia a Bombay. Si conferma che per lo sviluppo, la Stampa e la riduzione a passo normale, il film della spedizione verrà consegnato a codesta Agenzia, che s'impegna di darne una copia alla Reale Accademia d'Italia come film documentario della spedizione, restando in facoltà dell'«Agfa» di stamparne altre copie per scopi educativi. Si resta in attesa di un cortese cenno di assicurazione per quanto si riferisce alla spedizione a Bombay dei 1500 m. di film» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera del Presidente della Reale Accademia d'Italia all'Agenzia A.G.F.A., Roma 10 maggio 1935). L'Agenzia Agfa confermerà gli accordi: «Con riferimento alla lettera del 10 corr. di Cotesta On. Accademia, la Ditta sottoscritta si permette ringraziare sentitamente delle comunicazioni date. Si permette con la presente riconfermare tutti gli accordi stabiliti e riferentisi all'iniziativa di S. E. Tucci e precisamente che essa si è impegnata a fornire ed ha fornito: 1 apparecchio Movex 30, 4 velocità, F; 1,5 N. 47488/50301; 1 borsa per detto contenente: 1 obiettivo Kine F: 3,5 N. 504793 cm. 5, 1 tele obiettivo F: 3,5 N. 505171 cm. 8, 1800 m; di pellicola invertibile 16 m/m. L'apparecchio col suo corredo resterà a disposizione dell'Accademico d'Italia S. E. Tucci, durante tutta la sua spedizione scientifica nel Tibet ed in seguito dovrà essere ritornato alla Sottoscritta Società. Del suddetto quantitativo, 300 m. di pellicola sono stati consegnati direttamente a Cotesta On. Accademia, mentre i rimanenti m. 1500 sono stati spediti dalla fabbrica a mezzo del Piroscalo «Carthage» che giungerà a Bombay il 30 corr. Di ciò preghiamo darne avviso telegrafico a S. E. Tucci. A spedizione terminata o prima, se possibile, i 1880 m. di pellicola impressionata dovranno esserci consegnati, franco di spese, per l'operazione di inversione. La nostra Società avrà in compenso di quanto sopra la facoltà di effettuare copie nel formato 16 m/m o 35 m/m con diritto di sfruttamento in tutto il mondo, senza altro obbligo, di tutte o parte delle film impressionate, mentre resta obbligata a consegnare a Cotesta On. Accademia in originale od in copia l'intera lunghezza del film esposto. Preghiamo Cotesta On. Accademia di volerci inviare gentilmente le pubblicazioni relative a questa spedizione scientifica e ci pregiamo ricordare che, in esse, dovrà essere fatto presente che il materiale cinematografico per la spedizione è stato offerto dalla Casa Agfa. Rimane inoltre inteso che eventuali spese per il completamento delle films, come didascalie, montaggio ecc. che verranno messe a disposizione di Cotesta On. Accademia, verranno addebitate alle quotazioni migliori»

Nella raccomandazione a Ciano è palese, ancora una volta, quanto sia Formichi che Tucci accentuino a proprio favore quegli aspetti delle esplorazioni himalayane che più avrebbero potuto collimare con la propaganda culturale fascista.

Lo stesso giorno della lettera a Ciano, il 13 aprile 1935, Formichi scrive al Sottosegretario di Stato per la Marina Domenico Cavagnari pregandolo di «dare le opportune disposizioni» affinché Gherzi possa compiere la spedizione alle stesse condizioni della precedente ossia «corrispondergli», oltre allo «stipendio intero», una «somma di 35.000 lire» che, «visto il dovere generale di limitare le spese, [...] potrebbe ora [anche] essere ridotta»²⁶².

Nel medesimo turno di tempo il Cancelliere dell'Accademia Arturo Marpicati, si rivolge al Sottosegretario per le Comunicazioni, Giovanni Host-Venturi, per alcune agevolazioni:

è certamente a tua conoscenza che fra breve l'Accademico d'Italia S. E. Giuseppe Tucci, indianista di fama mondiale, intraprenderà una nuova spedizione scientifica nel Tibet, allo scopo di completare la ricerca di notizie e documenti interessanti la storia, la filosofia e la religione di quelle popolazioni. La spedizione, che si compie sotto gli auspici della Reale Accademia e con il cordiale appoggio del Governo Britannico, richiederà ingente spesa, alle quali riuscirà un po' difficile far fronte con i fondi che sono stati raccolti. Poiché trattasi di un'impresa atta a valorizzare la cultura italiana, si rende necessario far quanto possibile per facilitare l'opera del Tucci; ed è perciò che io, anche a nome del Presidente S. E. Marconi, mi permetto di rivolgerti viva preghiera affinché tu voglia considerare la possibilità:

a) di far concedere le massime agevolazioni per il trasporto sulle Ferrovie da Roma a Brindisi e da Napoli a Brindisi del materiale destinato alla spedizione;

b) d'interessare la Società Lloyd Triestino di fare un trattamento di favore al Capitano Medico della R. Marina Eugenio Gherzi, che accompagnerà S. E. Tucci (viaggio Brindisi-Bombay e viceversa). La partenza da Brindisi avrà luogo l'11 maggio prossimo²⁶³.

Ottenuto l'esonero dall'insegnamento universitario «dal 1° giugno al 31 dicembre 1935»²⁶⁴, Tucci si appresta dunque a partire. L'11 maggio un comunicato stampa informa:

Si è imbarcato oggi a Brindisi, per Bombay, l'Accademico d'Italia Giuseppe Tucci, il quale si propone, dall'India, di penetrare

(ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera dell'Agenzia A.G.F.A. alla Reale Accademia d'Italia, Milano 21 maggio 1935). Una comunicazione del 15 febbraio 1936 informerà l'Accademia che: «Come da nostri impegni riceverete a mezzo del nostro Sig. Cav. Principi, Direttore della Filiale di Roma, una copia completa del film "Spedizione di S. E. Tucci nel Tibet Occidentale". La copia è ben riuscita sotto ogni rapporto e Vi è stata spedita in 5 scatole contenenti ciascuna una bobina di m. 120» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Comunicazione dell'Agenzia A.G.F.A. alla Reale Accademia d'Italia, Milano 15 febbraio 1936).

²⁶² ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera di C. Formichi al Sottosegretario di Stato per la Marina D. Cavagnari, Roma 13 aprile 1935.

²⁶³ ASRAI, Amministrazione, b. 2, f. 10, sottofascicolo Giuseppe Tucci, Lettera del Cancelliere della Reale Accademia d'Italia A. Marpicati al Sottosegretario per le Comunicazioni G. Host-Venturi, Roma 12 aprile 1935. Non va dimenticato che fino al dicembre 1934 Arturo Marpicati era stato vice Segretario del P.N.F.

²⁶⁴ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale di concerto con il Ministro delle Finanze per l'esonero dall'insegnamento di G. Tucci, senza data. Il Decreto fa seguito alla richiesta di Formichi, cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera del Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia C. Formichi al Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma 13 aprile 1935.

un'altra volta, nelle regioni meno conosciute, più impervie del Tibet occidentale, che sono state meta dei suoi precedenti viaggi. La missione scientifica, posta sotto il patrocinio della Reale Accademia d'Italia, si svolge col consenso e col concorso morale del governo inglese dell'India ed è stata resa possibile mercé il generoso contributo del Gr. Uff. Prassitele Piccinini, insigne sanitario milanese, e di alcuni Enti. Scopo della spedizione è di estendere e completare l'esplorazione archeologica, linguistica ed etnografica del Tibet occidentale e di approfondire lo studio dei rapporti di cultura fra l'India e il Tibet. Anche in questo viaggio, l'Accademico Tucci ha per compagno il capitano medico della R. Marina Eugenio Ghersi²⁶⁵.

Le prime notizie dall'Asia giungono per il tramite di un «servizio esclusivo» pubblicato dal quotidiano «La Stampa» il 30 giugno 1935, nel quale si offre ai lettori la «prima corrispondenza»²⁶⁶ della spedizione italiana. Tucci scrive il testo dell'articolo – nel quale non manca di enfatizzare i disagi e il carattere avventuroso dell'esplorazione – da Almora, in India, il 20 maggio, ove sta ultimando i preparativi per la carovana che a breve partirà alla volta del Tibet:

Molti amici, alla vigilia della partenza, mi hanno salutato con un patetico “quanto ti invidio”; persone molto brave, molto metodiche, che amano in fondo il quieto vivere e non vanno davvero in cerca di disagi e di avventure. Li vorrei vedere ora con me, scaricati dopo undici giorni di navigazione, nel caldo afoso di Bombay, mettersi a correre di negozio in negozio per fare gli ultimi acquisti, domandare dieci cose per trovarne una sola, precipitarsi sul treno della ventura dello stesso giorno dell'arrivo e trovarsi lanciati per mille e cinquecento chilometri in un compartimento sbalanzante su una terra che brucia e pare si dissolva in nuvole di polvere. [...] L'estate, torrida sempre, è quest'anno specialmente severa [...]. La terra brucia, l'afa mozza il respiro, tutto ingiallisce come sotto un soffio sterminatore: le bestie ischeletrite come quelle dell'Apocalisse cercano invano una magra postura fra la sterpaglia disseccata. Il treno sembra una gabbia infuocata: invano si cerca un po' di ristoro nei blocchi di ghiaccio che l'amministrazione ferroviaria largisce a richiesta: corriamo follemente fra vampate torride cui non danno requie né i ventilatori lanciati a tutta forza né la notte senza brezza. A Kathgodaon, alle falde della cintura collinosa su cui muore il prehimalaya, cessa la ferrovia. Abbiamo caricate le quaranta casse del nostro materiale su un grosso camion e dopo sei ore, attraverso una strada che corre per precipizi e forre e s'insinua in valli che bruciano come bolge infernali, siamo arrivati ad Almora. [...] Le nostre giornate sono piene di lavoro: abbiamo già con noi il capo carovaniere Kelil che ci accompagnò nella spedizione del 1933 e fra giorni dovrebbero arrivare gli altri servi dal Kashmir: un cuoco ed un uomo di fatica. A Garbyang, cioè, quasi al confine col Tibet, compreremo i cavalli o i yak [...]. Ma quest'anno voglio avere trasporti assolutamente miei, non ingaggiati a giornate come ho fatto altre volte: se avremo mezzi di trasporto proprii saremo più liberi nei movimenti: assoldare una carovana significa dipendere dai capricci e spesso, in un paese dove non si trovano rifornimenti, dai ricatti della gente ed essere più o meno obbligati ad un itinerario fisso²⁶⁷.

Dopo aver ribadito che lo scopo principale della spedizione, come nei precedenti viaggi, resta «sempre l'investigazione dei monasteri e dei luoghi sacri, d'interesse storico o archeologico che ancora sopravanzino nell'immane rovina e nel fatale spopolamento che sembra fare del Tibet occidentale un vasto e silente deserto», l'orientalista fornisce inoltre la traccia dell'itinerario che intende percorrere,

²⁶⁵ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Comunicato stampa, 11 maggio 1935.

²⁶⁶ G. Tucci, *La spedizione Tucci incontro alla torrida estate asiatica*, «La Stampa», 30 giugno 1935.

²⁶⁷ *Ibid.*

itinerario che definisce «soltanto probabile» poiché potrà essere «soggetto a molte modifiche a seconda dei luoghi di maggiore o minore interesse»²⁶⁸ che verranno incontrati o dei quali si riceverà notizia:

Io conto di entrare nel Tibet occidentale attraverso il passo di Lipitlek, fra il distretto di Almora ed il Nepal, giungere a Taklakot, capitale della provincia tibetana di Purung, piegare verso il Manasarovar, raggiungere la valle dell'Indo e il monastero di Tashigang e quindi a Demioy le frontiere del Ladak: piegare poi verso il monastero di Hanle, che sembra abbastanza importante e ridiscendere in India o per la via del Ladak e del Kashmir o attraverso Ciumurti e Lealto a Spiti²⁶⁹. [...] La prima parte del viaggio, cioè da Almora fino alla frontiera tibetana, sarà forse la più penosa: è un continuo salire e scendere sotto un sole torrido: a fondo valle la temperatura raggiunge dei massimi estremi: insidie non mancano: serpenti e scorpioni abbondano. Per ogni malaugurata evenienza siamo provvisti di buoni sieri. Temo solo per il mio cane Scianku, fedelissimo compagno di quattro spedizioni [...]. Nell'attesa pensiamo a distribuire il materiale, a disporlo nelle casse e a preparare i carichi per i nostri portatori. Per circa sei mesi, cioè, attraverso un percorso che non credo inferiore ai 1800 chilometri vivremo in paese dove potremo solo trovare farina d'orzo e sale minerale e carne di montone per i carovanieri: noi dovremo sostentarci con le provviste portate dall'Italia [...]. La partenza è ormai stabilita per il sei giugno: non è stato facile fissarla. Gli uomini che vengono con me vogliono esser sicuri che il viaggio lungo e avventuroso, pieno di incognite, si inizi in un giorno propizio [...]. In queste spedizioni il successo quasi sempre dipende dallo stato d'animo degli uomini: partire completamente sereni e con la certezza che gli auspici sono buoni significa già possedere una buona riserva di energia psichica e di fiducia che sono ottime garanzie di successo²⁷⁰.

Il 22 giugno, dal «Campo N. 15», Tucci redige l'ultimo articolo che sarà dato alle stampe il 4 agosto 1935: in questo egli narra dell'approssimarsi della carovana alla frontiera tibetana e alle prime nevi himalayane:

Siamo arrivati a Garbyang il 21, dopo quindici giorni di marcia durante i quali abbiamo percorso circa 220 chilometri. Fa freddo: troviamo i primi letti di neve ed i primi accampamenti tibetani [...]. La frontiera è ormai vicina. Sosteremo qui tre o quattro giorni per rifare la carovana: questa volta carovana di yak, i villosi buoi tibetani che soli possono reggere agli impervi sentieri che dovremo attraversare. Scaleremo il Lipulek, un passo alto cinquemila metri che in tre giorni, se tutto andrà bene, ci porterà a Taklakot, capitale della provincia tibetana di Purang²⁷¹.

Tucci avverte inoltre che con tutta probabilità non potrà dare ulteriori notizie della spedizione se non prima del ritorno:

Se non incontrerò una carovana di cui mi posso fidare, questa è l'ultima notizia che del mio viaggio mando in Italia fino al tempo, ancora imprecisato, del nostro ritorno²⁷².

²⁶⁸ *Ibid.*

²⁶⁹ Sembra che Tucci sia rientrato in India attraverso il Ladakh. Per i dettagli del percorso seguito dalla carovana si veda la cartina pubblicata sul sito dell'IsIAO alla pagina www.giuseppetucci.isiao.it/itinerari/1935.cfm (pagina non più consultabile).

²⁷⁰ G. Tucci, *La spedizione Tucci incontro alla torrida estate asiatica*, «La Stampa», 30 giugno 1935.

²⁷¹ G. Tucci, *Dalle giungle ardenti alle nevi dell'Imalaya*, «La Stampa», 4 agosto 1935.

²⁷² *Ibid.*

E difatti non si avrà alcuna nuova della spedizione tucciana fino alla lettera di Giulia Nuvoloni del 12 ottobre, a spedizione quasi ultimata:

Finalmente dopo più di 2 mesi di silenzio mio marito mi ha telegrafato da Leh (Ladak) di essere giunto felicemente e che conta essere in Kashmir verso il 20 corr. Poi, circostanze permettendo, prenderà il “Vittoria” a Bombay l’11 novembre per essere qui verso il 22-23 nov. Credo che il “Vittoria” faccia la linea di Napoli-Genova per cui mio marito scenderà a Napoli²⁷³.

Secondo quanto riportato anche da un comunicato stampa del 14 novembre 1935, Tucci e Ghersi «sbarcheranno a Napoli dal piroscafo Vittoria il 21 corrente»²⁷⁴ portando con loro un «prezioso materiale scientifico – chiuso in oltre 10 casse – che è la messe delle loro esplorazioni e ricerche»²⁷⁵, e del quale la

²⁷³ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera di G. Nuvoloni, Viadana 12 ottobre 1935 – non è chiaro a chi sia indirizzata la lettera.

²⁷⁴ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Comunicato stampa, 14 novembre 1935. Nel comunicato viene erroneamente riportato che Tucci e Ghersi tornano da una spedizione nel Tibet orientale. Dai documenti conservati sembrerebbe escludersi che Tucci si sia recato nuovamente in Nepal dopo la spedizione nelle regioni tibetane, come ipotizzato invece in *I viaggi e le esplorazioni in Tibet e sullo Himalaya, 1926-1955* (cit.) sulla base della testimonianza di Ghersi e di alcune imprecisioni nei resoconti di Tucci.

²⁷⁵ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera del Vicepresidente della Reale Accademia d’Italia C. Formichi al Ministero delle Finanze, Roma 7 novembre 1935. La mole di oggetti e manoscritti rinvenuta da Tucci nel corso delle spedizioni e spesso acquistata presso i lama locali sarà causa di alcune critiche, come riporta Nalesini: «Another issue directly related to the European political situation in the late Thirties was the collection of texts and works of art that Tucci had started since his first travels. These objects normally came from ruined monuments or were no longer in use in the monasteries, and sometimes had been sold by Tibetans in want of money. While in Purang, in 1935, Tucci discovered that the prices of books and art objects had lowered in the last two years because of the state of poverty. In 1936 Marco Pallis wrote a report against Tucci because he had seen in his tent some important religious books, but at that time his complaints had not been taken seriously. Tucci’s field work was held in high esteem by academicians and politicians, also because it helped maintaining good relationships with the Buddhist clergy, and held up the European prestige. Since 1937, however, this general consideration changed, and the critics to his collections were not confined to the bureaucratic correspondences, but appeared also in the press and lasted until at least 1946» (O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, cit., p. 24). Pallis aveva conosciuto Tucci in Tibet nel 1933, come riporta Hakl: «Marco Pallis, Grec né en Angleterre [...] a lui aussi rencontré Tucci. Un jour, en plein coeur du Tibet, il était tombé sur le camp de Tucci qui l’invita immédiatement à un repas de cinq services. Pallis décrit comment Tucci lui tint “dans un excellent anglais, un exposé sur l’archéologie, l’histoire et l’art” tout en n’ayant de cesse de l’exhorter à manger les entrées, spaghettis et autres mets qu’on lui servait, et en menant simultanément avec une personne accoupee au fond des négociations sur l’achat d’un tablier rituel confectionné à partir d’os humains, et ce dans un tibétain “prestissimo e sempre accelerando”» (H. T. Hakl, *Giuseppe Tucci entre études orientales, ésotérisme et fascisme (1894-1984)*, cit., p. 245). Anche Maraini – compagno di spedizione di Tucci qualche anno dopo, come vedremo – descriverà i «mercatini notturni» di Tucci, prendendone però le difese: «Mentre traffico col metolo, l’acqua, l’iposolfito eccetera, odo vagamente le voci di Tucci e del monaco nella stanza accanto. Sento ripetere continuamente la parola *gormo*, rupie. Ecco un altro tra gli infiniti aspetti del mio poliedrico *guru*: adesso è l’abile mercante d’antichità tibetane in azione! Ormai la scena è nota. Cala la sera. Tra il lusco e il brusco si vedono passare monaci scalzi, furtivi, dalle sagome mostruose. Soffrono d’una moltiplicazione di braccia, di scroti smisurati, di idropisia alla schiena? Niente affatto. Hanno grossi, fragili, rari, stupendi tesori sotto le tonacacce sudicie e bisunte. Vanno di là nel segreto della stanza da letto del guru. Dopo lunghe contrattazioni (il maestro non si lascerebbe facilmente prendere in giro) gli oggetti d’arte restano e i frati tornano verso il loro impoverito monastero con manciate (per loro inaudite) di *gormo*. Come vorrei assistere a questi occulti mercatini notturni. Non per malizia, o per gusto dello scandalo; semplicemente per conoscere meglio, nel suo tondo completo, questo straordinario personaggio di cui ho la singolare ventura di poter dirmi compagno attraverso i deserti del Tibet. Uomo di scienza dalla levatura di genio; camminatore instancabile; manipolatore sovrano di mecenati, governi, istituzioni, colleghi; amatore d’arti, donne, letterature, cibi, vini; antiquario voluttuoso che s’inebria a carezzare l’ultimo acquisto; bibliofilo dal fiuto sovrano; annusatore di religioni; dolcissimo quando vuole; feroce, spietato, disgustoso quando gli conviene. Tucci è stato accusato varie volte, da voci irresponsabili, di aver portato via (tramite acquisti, si capisce) molti, troppi, tesori artistici del Tibet. Su questo punto levo la più forte delle voci in difesa del professore. Ne avesse portati via di più, molti di più, li avrebbe salvati dalle follie distruttrici e iconoclaste dei cinesi! Sotto questo aspetto prendo anche le difese di Sir Aurel Stein, di von Le Coq, di Paul Pelliot, di Jacques Bacot, di Edoardo Chiossone, di Ernesto Fenollosa, di Guimet, e di tutti gli altri europei ed

stessa Nuvoloni aveva messo al corrente l'Accademia ai fini della preparazione della richiesta di franchigia doganale, concessa parimenti per le precedenti missioni:

Già mio marito nel suo lungo telegramma mi prega di rivolgermi a Lei affinché gli ottenga per quell'epoca la *franchigia doganale per il materiale scientifico* riportato (non me ne dice però ancora la quantità – ma quella si potrà definire anche in appresso) e anche il *ribasso del 50/100 sul bagaglio e sulla grande velocità* dalle ferrovie del porto di sbarco a Roma. Cose che Lei gentilmente gli ha sempre ottenute gli altri anni e che speriamo vorranno concedergli anche quest'anno. Credo che bisognerà fare fin d'ora la domanda in modo che la risposta sia pronta per l'arrivo ch'io penso sarà anche più vicino di quello preannunciato quando mio marito verrà, in India, a conoscenza della difficile situazione creatasi tra l'Inghilterra e l'Italia²⁷⁶.

Tra i manoscritti e gli oggetti riportati dall'Asia vi è anche un «prezioso cimelio rinvenuto a Taksila sulla frontiera afgano-indiana»: si tratta di uno «stucco proveniente da un monumento buddistico» e appartenente all'«arte Greco-Indiana dovuta ad artisti occidentali stabiliti in Asia» che Tucci «ha fatto pervenire»²⁷⁷ a Mussolini. Il capo del governo, «gradito il presente» dell'Accademico, si è «compiaciuto di disporre che [...] sia conservato nel Museo dell'Impero Romano»²⁷⁸, stante la «romanità dei tipi effigiati nello stucco» che è a suo parere – e non senza secondi fini – «novella prova dell'irradiazione della civiltà

americani che hanno posto in salvo per l'umanità interi tesori d'arte incompresi da chi li possedeva, e che rischiavano d'andare perduti o distrutti per movimenti popolari, politici, religiosi di vario genere» (F. Maraini, *Segreto Tibet*, Corbaccio, Milano 2012, pp. 227-228). D'altronde è lo stesso Tucci a raccontare in alcuni suoi scritti come è venuto in possesso di certi documenti: «A Scialù [...] m'attendeva un'altra grande sorpresa. Venni a sapere da certi monaci che il principe di Scialù possedeva nei suoi archivi, antichi diplomi degli imperatori cinesi. La notizia risultò vera, ma bisognava trovare il modo di venirne in possesso. Quando si tratta di documenti siffatti la gente è restia a mostrarli, perché Lhasa teme che questi firmani possan servire di pretesto per accaparrare vecchi diritti feudali. E di Lhasa tutti hanno paura. Strinsi dunque amicizia col principe di Scialù, gli feci molti doni, e magnificai le glorie della sua famiglia. Poi gli dissi che ero venuto in possesso di documenti ove erano descritti i confini dei vasti territori su cui quella un giorno regnava. Qui avevo buon gioco perché già prima m'erano capitate le cronache della sua gente, sicché io conoscevo di questa fasti e nefasti, come egli neppure sapeva. Sorpreso ed incuriosito mi confessò ch'egli pure conservava lettere degli imperatori mongoli parte in tibetano e parte in cinese e mongolo e che avrebbe desiderato io glieli avessi tradotti. Il colpo era riuscito. Col massimo segreto i documenti arrivarono dopo due giorni nel mio accampamento: e a dispetto delle promesse fatte, mentre io e il mio lama copiavamo quello che si poteva copiare, il capitano Boffa aiutato dai servi che tenevano a bada i soliti curiosi, riusciva a fotografare questi preziosissimi diplomi imperiali. Li sto adesso decifrando, e l'impresa non è facile: ne trarremo gran luce sulla storia dell'impero mongolo» (G. Tucci, *La mia spedizione nel Tibet*, cit., pp. 1-13, pp. 9-10).

²⁷⁶ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera di G. Nuvoloni, Viadana 12 ottobre 1935 – non è chiaro a chi sia indirizzata la lettera. La lettera continua: «Per ciò, gentile Commendatore, mi raccomando alla sua cortesia perché voglia ancora una volta occuparsi di quel birbante di mio marito che non finisce mai di darLe delle noie, nevvvero? Pensi tanto anche me e gradisca i miei migliori ringraziamenti e saluti anche per la sua Signora» (*ibid.*). Sembra ipotizzabile che la lettera sia indirizzata a Formichi – Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia – sia per il tono affettuoso sia per il riferimento alle continue «noie» che Tucci dà al destinatario della lettera. Inoltre è proprio Formichi, il 7 novembre del 1935, a scrivere al Ministero delle Finanze per chiedere che venga accordata la franchigia doganale per il materiale della spedizione Tucci (cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera del Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia C. Formichi al Ministero delle Finanze, Roma 7 novembre 1935), esenzione che verrà accordata dal Ministero lo stesso 7 novembre (cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Comunicazione del Ministro delle Finanze al Presidente della Reale Accademia d'Italia, Oggetto: Importazione in franchigia di materiale scientifico destinato alla Reale Accademia d'Italia, Roma 16 novembre 1935).

²⁷⁷ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Comunicato stampa, senza data. Nel fascicolo il Comunicato stampa è preceduto da un foglio manoscritto nel quale Tucci ha evidentemente abbozzato il testo per il comunicato.

²⁷⁸ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera del Cancelliere della Reale Accademia d'Italia A. Marpicati al Direttore del Museo dell'Impero Romano G. Q. Giglioli, Roma 2 gennaio 1935.

romana nel mondo»²⁷⁹.

Il 17 gennaio 1936, di fronte a un «pubblico eletto di rappresentanti della scienza[,] della cultura[,] dell'arte», Tucci terrà l'«annunciata conferenza sulla sua quinta spedizione nel Tibet occidentale»²⁸⁰, riferendo i risultati che verranno resi pubblici in un Comunicato alla stampa il giorno successivo:

In questo suo ultimo avventuroso viaggio [...] l'accademico] si è spinto in paesi quasi sconosciuti, anzi, nelle linee delle sue ricerche, si potrebbe dire addirittura inesplorati. Dove ora è sabbia o deserto, ad altezze che raggiungono spesso i 4000 metri egli ha scoperto i resti delle antiche civiltà tibetane ed ha esplorato templi e caverne in cui restano ancora grandi monumenti d'arte. Proprio in questi deserti la missione italiana, cui partecipava anche il capitano medico della R. Marina Eugenio Ghersi, ha potuto penetrare in sacrari del X secolo in cui si sono conservati inalterati affreschi usciti dalle più celebrate scuole di pittura dell'India: ha visitato grotte e caverne, abitazioni di antichi anacoreti ove sono stati rinvenuti migliaia di manoscritti semplici e miniati, gettati alla rinfusa, ammassati, spesso frammentari, intere biblioteche di testi specialmente sacri in cui una folla di anime devote sperava trovare verità redentrici. Ora tutto è deserto; in molti luoghi la spedizione italiana è arrivata troppo tardi; in altri appena in tempo; le glorie di questi imperi tibetani e le nobili creazioni della loro arte saranno presto ridotte alla documentazione fotografica che il Tucci ha potuto raccogliere. Il viaggio è durato in tutto sette mesi durante i quali la carovana organizzata dal Tucci alle pendici dell'Imalaya ha percorso circa mille ed ottocento chilometri, unendosi spesso con le colonne dei pellegrini che in questa parte del Tibet, considerata come la più sacra dell'Asia, confluiscono da ogni parte dell'Oriente; di speciale interesse è stato il viaggio intorno al lago Manosaravar, a circa 4500 metri [sul livello] del mare, e intorno al monte Kailasa (6660 metri) ove la ricerca archeologica e geografica è stata avvivata anche da brividi d'avventura per l'incontro con bande armate di razziatori e briganti²⁸¹.

Tucci non si limiterà a riferire gli esiti delle sue indagini tibetane in pubblicazioni di carattere prettamente specialistico²⁸² ma scriverà – su modello della *Cronaca* della spedizione del '33 – un nuovo diario di viaggio che intitolerà *Santi e briganti nel Tibet ignoto*, nel quale si propone per l'appunto di narrare

²⁷⁹ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Comunicato stampa, senza data.

²⁸⁰ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Bozza di Comunicato stampa, 18 gennaio 1936. Alla fine del dattiloscritto un'aggiunta manoscritta informa che: «L'interessante conferenza – illustrata da un importante documentario cinematografico – ha meritato all'oratore un caloroso applauso». Le carte conservate attestano che «oltre a numerosi accademici, assistevano l'ambasciatore del Giappone, l'amm. Biscaretti in rappresentanza del Senato, il sen. Conte Volpi di Misurata, gli ammiragli Cantù e Mengozzi, il generale comandante la Divisione militare, il rappresentante del governatore» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Bozza di Comunicato stampa, 18 gennaio 1936). Nello stesso fascicolo sono conservate due lettere di Formichi con le quali questi informa Piccinini e Ghersi della conferenza. Nella prima, a Piccinini, Formichi scrive: «Memore che la spedizione è stata dovuta in massima parte alla generosa elargizione della S. V. tanto da essere intitolata alla memoria del Suo Genitore, compio il gradito incarico di invitarLa a voler assistere alla conferenza» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Lettera di C. Formichi a P. Piccinini, Roma 13 gennaio 1936). E, rivolgendosi a Ghersi: «A Lei che di S. E. Tucci è stato valorosissimo compagno nell'ardua spedizione, mi è grato rivolgere l'invito di voler assistere alla conferenza» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, lettera di C. Formichi a E. Ghersi, Roma 13 gennaio 1936).

²⁸¹ ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Bozza di Comunicato stampa, 18 gennaio 1936. Tale bozza di comunicato stampa non è che la trascrizione di appunti forniti dallo stesso Tucci all'Accademia, cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.1 Spedizione Tibet 1935, Appunti forniti da Tucci sulla conferenza del 17 gennaio 1936.

²⁸² Sui risultati della spedizione del 1935 cfr. G. Tucci, *Indo-Tibetica III: I templi del Tibet occidentale e il loro simbolismo artistico. Parte II: Tsaparung*, cit., e le carte conservate in ASRAI, Ufficio Pubblicazioni, b. 65, f. 258.

le tappe e le vicende dell'ultima esplorazione himalayana²⁸³. Nei medesimi anni lo studioso intensifica inoltre la collaborazione con i quotidiani e le riviste, come testimoniano i numerosi articoli pubblicati su «La Stampa» e sulla rivista del Touring Club Italiano «Le vie d'Italia e del Mondo»²⁸⁴, i quali – nella maggior parte dei casi – sono corredati dalle fotografie scattate in Asia e, a volte, dalla cartina dell'itinerario percorso²⁸⁵. Proprio nel 1935 l'IsMEO avvia inoltre la propria attività editoriale dando alle stampe il «Bollettino» che verrà presto sostituito da «Asiatica»²⁸⁶: come è logico che sia, molti degli scritti tucciani di questo periodo verranno editi giustappunto da questi periodici del suo istituto²⁸⁷.

²⁸³ Cfr. G. Tucci, *Santi e briganti nel Tibet ignoto. Diario della spedizione nel Tibet occidentale 1935*, cit.

²⁸⁴ Sulla spedizione del 1935 cfr.: G. Tucci, *La mia ultima spedizione tibetana*, «L'Illustrazione Italiana», LXII, 50 (1935), pp. 1124; Id., *Il Kailasa, montagna sacra del Tibet*, «Le Vie d'Italia e del Mondo», IV, (1936), pp. 753-772, ristampato in Id., *Nel paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 275-283; Id., *Nel paese delle donne dai molti mariti*, cit.; Id., *Il Manasarovar lago sacro del Tibet*, «Le Vie d'Italia e del Mondo», IV, (1936), pp. 253-270, ristampato in Id., *Nel paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 267-274; Id., *La spedizione Tucci incontro alla torrida estate asiatica*, «La Stampa», 30 giugno 1935; Id., *Dalle giungle ardenti alle nevi dell'Imalaya*, «La Stampa», 4 agosto 1935; Id., *L'accademico Tucci narra le peripezie della spedizione nel Tibet*, «La Stampa», 5 dicembre 1935; Id., *Nel regno delle potenze infernali*, «La Stampa», 2 gennaio 1936; Id., *Monumenti del pensiero indo-tibetano scoperti e rivelati dalla spedizione Tucci*, «La Stampa», 8 gennaio 1936.

²⁸⁵ Si veda, per esempio, G. Tucci, *La spedizione Tucci incontro alla torrida estate asiatica*, «La Stampa», 30 giugno 1935.

²⁸⁶ La rivista «Asiatica» sostituirà il «Bollettino» a partire dal 1936; essa verrà pubblicata fino al 1943 per essere poi a sua volta sostituita da «East and West» (cfr. V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., pp. 818-819). Per una descrizione del contenuto di «Asiatica» si veda il documento conservato nell'Archivio della Fondazione Gentile: «Rivista bimestrale dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente diretta da S. E. Giuseppe Tucci e da S. E. Pietro de' Francisci. La pubblicazione ha carattere culturale, politico, economico e riguarda i paesi del Medio ed Estremo Oriente: Cina, Giappone, India, Thailandia, Isole Filippine, ecc.. Gli articoli hanno carattere divulgativo e tendono a portare alla conoscenza del pubblico sia i maggiori problemi politici ed economici interessanti i vari paesi asiatici, sia gli aspetti più salienti della cultura, dell'arte moderna e antica di quei paesi. Una larga sezione bibliografica contiene la recensione dei più importanti libri sui paesi asiatici che annualmente compaiono in Europa, in America, in Asia e un accurato spoglio delle maggiori riviste dei vari paesi riguardanti il continente asiatico. Segue una cronaca degli avvenimenti in Cina, Giappone, India, Man Chou Kuo, Isole Filippine e Thailandia. Ogni fascicolo della rivista si compone di 70-80 pagine di testo e di alcune tavole fuori testo» (FGG, UA 6, ISMEO Pubblicazioni).

²⁸⁷ Si vedano, per esempio, gli articoli scritti da Tucci in questi anni: G. Tucci, *Indirizzi filosofici nell'India contemporanea*, «Bollettino dell'IsMEO», I, (1935), pp. 183-190; Id., *Cina e Giappone secondo un critico cinese*, «Bollettino dell'IsMEO», I, (1935), pp. 1-5; Id., *Pionieri italiani in India*, «Asiatica», II, 1936, pp. 3-11; Id., *Un libro dell'antica saggezza cinese*, «Asiatica», II, (1936), pp. 167-173.

4.3. L'ACCORDO CULTURALE CON IL GIAPPONE E IL CRESCENTE RUOLO POLITICO DELL'ISMEIO

Frattanto tra il 1935 e il 1936 è l'intero «quadro di riferimento»²⁸⁸ delle attività dell'IsMEO a mutare gli schemi originari dell'Istituto. La «costante diminuzione negli scambi commerciali con l'India» dell'Italia, verificatasi a partire dal 1931 – e soprattutto a seguito della carta di Ottawa (1932) e del trattato indo-nipponico di Simla (1934) che assieme al protezionismo inglese e indiano favorirono la concorrenza nipponica – comportò anzitutto lo spostamento degli interessi economici dell'Istituto sull'Estremo Oriente; tuttavia gli obiettivi che l'Italia si poteva proporre in quelle regioni «restavano modesti», trattandosi in sostanza di stimolare le esportazioni aprendo il mercato locale²⁸⁹. Diversamente, nelle relazioni con l'Asia l'IsMEO poté accrescere il proprio «peso e l'azione politica»²⁹⁰. Si cercò per esempio – in particolare nei rapporti con l'India – di facilitare e assicurare i contatti con personalità locali legate al mondo accademico e agli emergenti movimenti nazionalisti come Kalidas Nag, Mookerjee e quel Chandra Bose che tanta parte avrà negli sviluppi politici successivi del subcontinente indiano²⁹¹, ma si tentò anche di «controbilanciare» i toni antifascisti della stampa locale dovuti alla crisi etiopica; proprio «su suggerimento e col sostegno del ministero»²⁹², Tucci – che già si trovava in India sulla strada del ritorno dalla spedizione del '35 – accettò di partecipare al convegno orientalistico di Mysore per poter smentire, con la sua riconosciuta autorità, gli atteggiamenti polemicamente che gran parte dei nazionalisti indiani andava assumendo nei confronti dell'Italia²⁹³. Non tutti i giornali locali prenderanno però posizione contro il fascismo: tra questi si distingueranno l'«Amrita Bazar Patrika» di Calcutta al quale collaborava Moulik, legato a Tucci da un «rapporto di affettuosa venerazione», il «Forward» e le pubblicazioni vicine alle posizioni di Bose e alle personalità che nei medesimi anni intratterranno stretti rapporti con l'IsMEO.

Nel frattempo «veniva a maturare un evento» che avrebbe portato una «svolta tale da improntare tutta la futura attività dell'istituto all'interno del regime»²⁹⁴: la stipula, cioè, di un accordo culturale con il

²⁸⁸ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 795. Di fatto nei primissimi anni di attività l'IsMEO non avrà un ruolo fondamentale nell'organizzazione e nel sostegno delle spedizioni tuciane in Asia tant'è che nei documenti pervenuti relativi alla pianificazione delle stesse non è mai menzionato. Almeno fino alla spedizione del 1937 sarà difatti l'Accademia d'Italia a svolgere la funzione di tramite fra Tucci e gli enti governativi e privati e a occuparsi delle procedure organizzative delle missioni; l'Accademia si occuperà inoltre della pubblicazione dei risultati scientifici. A partire dalla missione del 1937, e in misura via via crescente negli anni successivi, Tucci comincerà a pubblicare sulle riviste dell'Istituto, che andrà assumendo, negli stessi anni, primaria importanza sia sul piano politico sia su quello culturale attraverso il forte ruolo direttivo-esecutivo dell'orientalista e l'ampia libertà decisionale della quale egli godeva.

²⁸⁹ Ivi, pp. 795-796. Per una descrizione della politica di attenzione dell'Italia nei confronti dell'Asia si veda il già citato saggio di De Felice, *Il fascismo e l'Oriente*.

²⁹⁰ Ivi, p. 796.

²⁹¹ Subhas Chandra Bose giocherà un ruolo non indifferente nei rapporti tra l'Italia fascista e i movimenti nazionalisti asiatici, un ruolo per molti versi controverso. Se sembra appurato che Tucci conoscesse personalmente Bose, non appare però ancora del tutto chiaro il legame tra i due, a maggior ragione per l'assoluta mancanza di documenti che ne testimonino l'interagire. Cfr. V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 796; R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente*, cit. e, per quanto opinabile sulla lettura politicamente orientata delle vicende storiche, M. Martelli, *L'India e il fascismo. Chandra Bose, Mussolini e il problema del nazionalismo indiano*, Settimo Sigilli, Roma 2002.

²⁹² V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 796.

²⁹³ Cfr. R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente*, cit., pp. 198-204.

²⁹⁴ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 797.

Giappone. Secondo Ferretti, i rapporti con l'impero nipponico avrebbero originariamente avuto impulso dall'iniziativa di Gentile, il quale «probabilmente seguiva la traccia indicata negli interventi del duce» che nel paese dell'Estremo Oriente ravvisava il «principale interlocutore»²⁹⁵ della mediazione tra Europa e Asia; tuttavia, leggendo il discorso pronunciato da Gentile il 14 febbraio 1937 in occasione dell'inaugurazione della sezione milanese dell'IsMEO, sembrerebbe esserci una convinzione più profonda alla base del sostegno fornito dal filosofo alla politica di accordi con il Giappone. Richiamando la Dichiarazione di Amau del 1934, con la quale l'impero nipponico aveva proclamato il principio «*l'Asia agli Asiatici*» ed esplicitato la propria intenzione di avere, in tale processo di indipendenza dalle influenze politiche ed economiche europee, un ruolo preminente, Gentile giustifica le pretese giapponesi sostenendo la «saldezza e serietà» di quello ch'egli definisce «panasianismo nipponico», che altro non è, a suo parere, che la «forma più esplicita e potenziata di un fermento che serpeggia per tutta l'Asia»²⁹⁶:

Tutta l'Asia si muove; e rivendica il suo diritto all'esistenza, con la sua anima, con i suoi valori. La coscienza di questo diritto, fiera, energica, è il Giappone²⁹⁷.

Se l'«Asia non è Europa, e nulla ha da guadagnare dalla sua europeizzazione» è logico secondo Gentile che spetti ai giapponesi, più organizzati perché «più sentono la differenza» rispetto ai paesi occidentali, il compito dell'«organizzazione della Cina e [del]la nipponizzazione di tutto l'Estremo Oriente»²⁹⁸. In quest'ottica assume allora fondamentale pregnanza l'analogia che il filosofo ravvisa tra l'Italia e il Giappone:

è evidente che quando il Giappone combatte il comunismo e tutte le forme egoistiche, meccanicistiche e materialistiche della vita, si schiererà bensì contro certa Europa bolscevica o bolscevizzante, ma non contro l'Europa fascista o fascistizzante, che ha impugnato e levato in alto la stessa bandiera della Nazione, della Patria, dei valori dello spirito, per cui gl'individui debbono vivere e debbono morire. La differenza profonda non è tra l'Italia e Giappone, nazioni vive, dialettiche entrambe, come direbbe il nostro Gioberti, ossia entrambe capaci di conciliare e fondere insieme due principii opposti, come sono quelli che animano l'Europa da una parte, nel suo complesso, e l'Asia che il Giappone vede bisognosa della sua mano potente per organizzarsi e acquistare la propria autonomia in faccia all'Europa²⁹⁹.

Gentile conclude significativamente il suo intervento ribadendo, ancora una volta, le affinità tra i due paesi e la necessità della collaborazione reciproca per l'arricchimento di ciascuno e il superamento del dualismo tra Asia e Europa – a vantaggio ovviamente, secondo la sua ottica, del trionfo dello spirito

²⁹⁵ *Ibid.*

²⁹⁶ G. Gentile, *L'Italia e l'Oriente*, cit, p. 16.

²⁹⁷ *Ivi*, p. 17.

²⁹⁸ *Ivi*, p. 16. Discutendo dell'«organizzazione della Cina» Gentile fa qui riferimento – giustificandone i fini geopolitici – all'invasione giapponese della Manciuria e alla successiva creazione dello stato del Manciukuò.

²⁹⁹ *Ivi*, p. 20.

europeo —:

E in conclusione, questo remoto impero del sol levante è più vicino a noi di tutto il resto dell'Asia che da esso ci divide: e veramente, secondo la profezia di Colombo, questo è l'Oriente che si raggiunge attraverso l'Occidente: gemella anima umana, che la nostra infatti può facilmente intendere, e farsene la chiave per l'intelligenza di tutta l'Asia mistica, contemplativa e chiusa in una sua idea immota. La chiave e la leva che potrà sollevare la grande mole asiatica, metterla in moto, riscattarla insomma dalla sua nativa e millenaria immobilità. E se il dualismo Europa-Asia dev'essere superato affinché lo spirito europeo trionfi e l'umanità attinga la mèta ideale della sua unità e faccia di tutta la terra il grande cantiere dell'umano lavoro risonante del canto dell'anima capace di parlare a tutti i cuori e illuminato insomma dalla luce dello spirito, forse è lì, nell'estremo Levante, il nostro più potente collaboratore al massimo compito della nuova storia. L'Italia, ormai all'avanguardia di questa Europa conscia della sua provvidenziale missione, da che il fascismo, creando l'impero, ha squarciato l'involucro in cui amava rinchiudersi e rimpiccinirsi la modesta Italicchia provinciale d'una volta; l'Italia comincia a stendere lo sguardo ai vasti orizzonti del mondo, in cui tutte le forze si tengono, e nessuno può astrarne senza fallire. Guarda all'Asia più lontana e scorge nel vittorioso popolo del Giappone, laborioso, instancabile, tenace, forte della sua fede e della coscienza del suo grande avvenire, il suo naturale alleato³⁰⁰.

Se appare pertanto indiscutibile il peso avuto dal filosofo nelle trattative con il Giappone, non dovette invece avervi un ruolo ispiratore Tucci, il quale al contrario «restava convinto che il Sol Levante cercasse di raccogliere in un blocco unito i popoli dell'Asia allo scopo di unirli contro l'Europa»³⁰¹; per tale motivo l'orientalista espresse il suo dissenso al progetto governativo di «costituire un'unica confederazione di studenti asiatici, sotto il controllo e per iniziativa del ministero degli Esteri», sostenendo, per converso, che fosse interesse del governo italiano «creare tante diverse leghe del genere» con sede a Roma³⁰².

I primi tentativi di avvicinamento fra Italia e Giappone risalivano al 1933 quando l'ambasciata giapponese aveva domandato al Ministero degli Esteri italiano «se esistessero università o istituti di cultura dotati di corsi di lingua e letteratura giapponese, se ve ne fossero di pronti a crearne e se fossero eventualmente disposti [...] ad uno scambio di professori con analoghi enti nipponici»³⁰³; nonostante la disponibilità mostrata dalle università di Roma e Firenze e dall'Istituto Orientale di Napoli, la proposta sembrò cadere nel vuoto fino all'apertura proveniente proprio dallo stesso Gentile. Il filosofo aveva difatti proposto un accordo per lo scambio di professori e studenti tra gli istituti universitari dei due paesi che poté concretizzarsi a seguito della fondazione della Kokusai Bunka Shinkōkai, un «ente, con sostegno ufficiale, che si occupava delle relazioni culturali con i paesi stranieri»³⁰⁴ facilitando, in particolare, la diffusione della lingua giapponese. L'IsMEO inviò a quest'ultima una lettera con cui «chiedeva di aprire rapporti»³⁰⁵ culturali, proponendo nel contempo al Ministero degli Esteri di offrire due borse di studio a

³⁰⁰ Ivi, pp. 27-28.

³⁰¹ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 797.

³⁰² *Ibid.*

³⁰³ Ivi, pp. 797-798.

³⁰⁴ *Ibid.*

³⁰⁵ *Ibid.*

studenti giapponesi; stando a quanto scrive Ferretti, sembrerebbe che lo stesso Tucci si intrattene con l'ambasciatore giapponese accennando al tema di un accordo culturale³⁰⁶. L'IsMEO veniva in tal maniera posto nella condizione di assolvere al ruolo che Palazzo Chigi gli aveva, velatamente, assegnato sin dal principio, ossia quello di «canale non ufficiale attraverso cui incoraggiare relazioni, destinate ad affiancare disegni e programmi di natura politica»³⁰⁷. Fra il novembre e il dicembre del 1934 l'ambasciatore giapponese Sugimura propose, «direttamente in due conversazioni con Tucci e Mussolini», l'avvio di un programma di scambi culturali, chiedendo che fosse in aggiunta nominata una «personalità italiana con cui condurre formalmente le trattative»³⁰⁸; Tucci, in qualità di vicepresidente dell'IsMEO, venne pertanto incaricato dal governo italiano di concludere l'accordo, mostrando in quest'occasione di saper porre in secondo piano le proprie convinzioni per seguire «istruzioni provenienti da più in alto»³⁰⁹. Modificando lo schema originale della proposta, l'orientalista suggerì di sostituire allo scambio reciproco di professori uno scambio di conferenzieri sostenendo che «costerebbe meno ed avrebbe più larga eco nel gran pubblico», oltre a essere più efficace «se si vuole, – a fini politici – dare la sensazione di un riavvicinamento in questo campo»³¹⁰. Il 10 luglio 1935 l'accordo venne in definitiva siglato: esso prevedeva da parte dell'IsMEO l'invio annuale in Giappone di una personalità della cultura, una borsa di studio annuale per uno studente giapponese e l'impegno per l'istituzione di una cattedra di lingua giapponese a Roma, ai quali sarebbero corrisposti identici impegni da parte giapponese.

Se nel 1935 le difficoltà economiche dell'istituto – che «accanto a sussidi ed elargizioni di più limitata portata» provenienti dagli Esteri e dagli enti rappresentati nel Consiglio, aveva ottenuto unicamente un «assegno di cinquantamila lire»³¹¹ concesso per ordine di Mussolini – costrinsero a rimandare la materiale attuazione del programma di scambio, bisognerà attendere il cospicuo finanziamento del 1936 per assistere al primo scambio di conferenzieri e alla concessione delle prime borse di studio³¹². La copia di una lettera del 20 giugno 1936 inviata dall'ambasciatore Sugimura al Presidente dell'IsMEO permette di acclarare che fra le prime personalità italiane invitate a recarsi in Giappone si annovererà proprio Tucci, accompagnato dalla moglie Giulia Nuvoloni³¹³:

Je suis très heureux d'apprendre que S. E. M. le Prof. Tucci a accepté d'aller au Japon prochainement. Pour féconder notre

³⁰⁶ Cfr. *ibid.*

³⁰⁷ Ivi, p. 799.

³⁰⁸ *Ibid.*

³⁰⁹ Ivi, p. 802. È ovvio che Tucci non pone disinteressatamente in secondo piano le sue convinzioni: se fino al 1941 l'attività dell'IsMEO sarà sostanzialmente realizzata tramite i contributi concessi dal Ministero degli Esteri o dalla Presidenza del Consiglio (cfr. ivi, p. 801), è palese allora che l'ottemperare alle richieste dei vertici governativi avrebbe significato per Tucci la possibilità di ottenere maggiori finanziamenti per l'Istituto e per le proprie ricerche.

³¹⁰ ASMAE, SP, b. Giappone 19, Copia di un appunto inviato da G. Tucci a S. E. il Sottosegretario di Stato, Roma 26 febbraio 1935, riportato in V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 799.

³¹¹ *Ibid.*

³¹² Ivi, p. 801. Secondo quanto affermato da Ferretti, nel 1936 il Ministero degli Esteri concesse infatti all'IsMEO un assegno di 300.000 Lire (cfr. ivi, p. 800).

³¹³ Dai documenti conservati non è tuttavia possibile chiarire se Giulia Nuvoloni abbia seguito o meno il marito in Giappone.

oeuvre de échange culturel si heureusement initié il serait impossible de trouver un meilleur choix. Le milieu scientifique japonais apprendra avec enthousiasme cette excellente nouvelle. Au point de vue de la propagation de la science italienne et pour entretenir le contact étroit avec les élites japonaises, la présence de notre éminent académicien dans les milieux intellectuels du Japon constitue un élément de la plus haute importance. S. E. M. le Prof. Et Madame Severi et M. le Prof. Et Madame Tanaka³¹⁴ ont jeté la première base dans le rapprochement culturel italo-japonais. Je n'ai pas besoin d'ajouter que l'activité de notre distingué savant italien aidés par Madame Tucci contribuera puissamment à la construction de l'édifice de l'échange culturel entre l'Italie fasciste et le Japon impérial. Commo j'ai apprécié hautement les précieux aides donnés par Madames Severi et Tanaka à leur distingués maris dans l'accomplissement de leur missions respectives, je dois dire que la présence de madame Tucci est infiniment désirable pour atteindre le but poursuivi dans notre oeuvre de l'échange culturel³¹⁵.

Nel luglio del medesimo anno il Ministero degli Esteri comunica invero a quello dell'Educazione l'accordo intercorso tra l'IsMEO e la Kokusai Bunka Shinkōkai, chiedendo a tal proposito che venga concessa a Tucci l'autorizzazione a partire per il programmato corso di conferenze in Giappone:

tra l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente e la Società giapponese "Kokusai Bunka Shinkokai" è stato concordato uno scambio di professori universitari italo-giapponesi. L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, su richiesta specifica da parte giapponese, ha designato S. E. il professore Giuseppe Tucci, Accademico d'Italia. [...] Questo Ministero ha approvato la designazione di S. E. Tucci. S. E. Tucci partirà per Tokio verso la fine del prossimo settembre. La "Kokusai Bunka Shinkokai", da parte sua, ha designato, per venire a tenere conferenze in Italia, il prof. Arashima, noto critico

³¹⁴ Il primo italiano a recarsi in Giappone nell'ambito del programma culturale di scambio di conferenzieri sarà quindi Francesco Severi, al quale seguirà, sul finire del 1936, lo stesso Tucci. Da alcune lettere di Formichi a Gentile emerge che nel 1939 sarà proprio il vice Presidente dell'Accademia a visitare l'impero nipponico; in un'epistola scritta l'8 giugno da Kyoto Formichi riferisce delle sue giornate giapponesi: «Caro Gentile, sono assai lieto di poterti comunicare che sono quasi al termine della mia fatica. Ho tenuto dodici conferenze a Tokio e due a Kyoto dove adesso mi trovo e parlerò altre due volte. A Kyushu l'Università Imperiale mi chiede una lezione. Ho già parlato per radio al popolo giapponese e il due luglio arriverà in Italia una mia radiotrasmissione sulle impressioni che m'ha fatto il Giappone. Ho lavorato notte e giorno per soddisfare a tutte le richieste. Non sono bastate le conferenze sull'Italia contemporanea ma hanno voluto che parlassi intorno a argomenti d'Indologia. Non mi sono mai rifiutato e ho quindi raccolto una larga messe di stima e simpatia. Spero che altri ti riferirà intorno al risultato della mia missione e saprai allora ciò che per modestia doverosa non posso né scrivere né dire. Mi basti dirti che tutto è andato a gonfie vele e che nel Giappone ho avuto massime soddisfazioni. La mia qualità di orientalista mi ha aperto i cuori di questa gente seria onesta laboriosa che stenta a concederti la sua fiducia e la sua amicizia ma quando le ha concesse ti si abbandona con entusiasmo. Avrò da narrare molte cose se mi sarà dato andare in fondo a questo viaggio faticosissimo senza tradimenti da parte della salute. Mi spaventa il torrido calore che avrò da sopportare quando tornerò in Italia. Speriamo bene. Sento intanto d'aver servito bene la patria e questo è ciò che merita. Abbiti i miei affettuosi saluti. Carlo Formichi» (FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, Kyoto 8 giugno 1939, lettera 14). Al ritorno in patria Formichi, avvertendo la necessità di divulgare i risultati della sua visita in Giappone, e pur con le difficoltà causate dalla mobilitazione seguita allo scoppio della guerra, scrive nuovamente a Gentile: «arrivato in patria mezzo arrostito dal sole tropicale, avuta una udienza dal Duce, scappai sulle rive d'un lago austriaco in cerca di un po' di fresco. Dopo pochi giorni la mobilitazione mi obbligò a rivarcare in fretta e furia e non senza peripezie la frontiera e me ne venni qui dove villeggia la mia famiglia. Qui mi è stata respinta la tua lettera tanto cordiale del 22 agosto della quale naturalmente ti ringrazio di tutto cuore. Spero rivederti presto a Roma per riferirti su argomenti molto importanti che hanno attinenza con le nostre relazioni culturali con l'Estremo Oriente. Bisogna assolutamente raccogliere i frutti della mia, credilo, grossa e fortunata fatica nel Giappone. Lasciai gli animi preparati alla maggiore comprensione e simpatia e sarebbe peccato non battere il ferro mentre è caldo. Sarò lietissimo d'inaugurare con una relazione sul mio viaggio l'attività dell'ISMEIO: è un dovere per me e anche una gioia. Torno a Roma alla fine di questa settimana nella speranza che la guerra non abbia troppo a distrarre gli animi dagli interessi spirituali e scientifici. Non ho perduto ancora fede nella possibilità di un componimento che eviti la sciagura d'un lungo irreparabile conflitto mondiale» (FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, San Benedetto del Tronto, 6 settembre 1939, lettera 15).

³¹⁵ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Copia di una lettera inviata dall'Ambasciatore del Giappone a Roma Sugimura al Presidente dell'IsMEO, Roma 20 giugno 1936. Questa lettera è allegata alla Comunicazione del Ministero degli Affari Esteri al Ministero dell'Educazione Nazionale dell'11 luglio 1936.

d'arte dell'Università Imperiale di Tokio e il prof. Yashiro della stessa Università, il più grande e noto storico d'arte in Giappone, autore tra l'altro di una grande opera sul Botticelli. Nel portare quanto precede a conoscenza di codesto on. Dicastero prego V. E. di voler accordare a S. E. il Prof. Tucci l'autorizzazione di recarsi in Giappone per il periodo necessario a tenere il corso di conferenze anzidetto, e cioè per circa 3 mesi³¹⁶.

Ottenuto il nulla osta da parte della Direzione Generale della Istruzione Superiore³¹⁷ Tucci può dunque lasciare l'Italia per il suo primo viaggio in Giappone. Sebbene le comunicazioni ministeriali indichino la fine del settembre del '36 quale data di partenza dell'orientalista³¹⁸, un telesspresso di Palazzo Chigi consente di accertare l'arrivo dello studioso a Tokyo il 24 novembre:

Il R. Ambasciatore in Giappone ha telegrafato quanto segue circa il viaggio di S. E. l'Accademico Tucci in Giappone: «Accademico Tucci è giunto qui 24 corrente ed ha subito iniziato sua opera prendendo contatto con organi propaganda giapponesi e con più notevoli esponenti della cultura. Ovunque accolto con deferenza e simpatia, ha già visitato Ministro degli Affari Esteri, Accademia Imperiale, Società relazioni culturali con l'estero, dove ha letto messaggio del nostro Presidente Istituto Medio Estremo Oriente. Ha risposto Presidente Camera dei Pari, principe Konoye, esprimendo grande soddisfazione per il felice successo scambi culturali ed incremento legami simpatia fra i due Paesi. Tucci continua sua azione, sulla quale riferirò»³¹⁹.

Non è tuttavia chiara, allo stato attuale della documentazione, la durata complessiva del soggiorno tucciano in Giappone. Se nelle comunicazioni sopra citate si informava che il corso di conferenze sarebbe durato tre mesi, è possibile ipotizzare che al principio del febbraio 1937 Tucci sia ancora in terra nipponica: il 2 febbraio il Cancelliere dell'Accademia risponde difatti a una nota del Ministero degli Esteri³²⁰ facendo presente che «Giuseppe Tucci trovasi attualmente al Giappone»³²¹.

³¹⁶ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Ministero degli Affari Esteri al Ministero dell'Educazione Nazionale, Oggetto: Tucci – Corso di conferenze in Giappone, Roma 11 luglio 1936.

³¹⁷ Cfr. ASUSR, AS 4886, Comunicazione del Ministro dell'Educazione Nazionale al Rettore della Regia Università di Roma, Oggetto: Tucci – Conferenze in Giappone, Roma 17 agosto 1938.

³¹⁸ Cfr. *ibid.*; ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Appunto per il Ministro, Roma 22 luglio 1936; ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Ministero degli Affari Esteri al Ministero dell'Educazione Nazionale, Oggetto: Tucci – Corso di conferenze in Giappone, Roma 11 luglio 1936.

³¹⁹ ACS, MPI, b. 433 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Ministero degli Affari Esteri al Ministero dell'Educazione Nazionale, alla Direzione Generale Italiani all'Estero, all'IsMEO, Oggetto: Viaggio Accademico Tucci in Giappone, Roma 30 novembre 1936.

³²⁰ Il Ministero degli Affari Esteri comunica all'Accademia quanto riferito l'8 gennaio dal Regio Consolato Generale ad Anversa: «Ho l'onore di riferire che la “Société Royale de Géographie d'Anvers” si è rivolta a questo R. Consolato Generale per avere l'indirizzo di S. E. Giuseppe Tucci, desiderando inviargli le congratulazioni della Società per la spedizione da lui guidata in una regione poco conosciuta della terra – Tibet – e chiedergli di fare una conferenza ad Anversa. La Società in parola sarebbe molto lieta di ricevere il Prof. Tucci, tanto più che da molti anni essa non riceve più esploratori italiani. Il presidente della “Société Royale de Géographie” suppone che il Prof. Tucci parli il francese, ed aggiunge che se, anche egli possiede imperfettamente la lingua, egli può ugualmente parlare, dato l'interesse dello argomento della sua eventuale conferenza» (ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, Comunicazione del Ministero degli Affari Esteri alla Reale Accademia d'Italia, Oggetto: Société Royale de Géographie d'Anvers, Roma 29 gennaio 1937).

³²¹ ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, Lettera del Cancelliere della Reale Accademia A. Marpicati al Ministero degli Affari Esteri, Roma 2 febbraio 1937. Nel dicembre del 1936 Tucci aveva scritto a Gentile informandolo sull'andamento del viaggio: «Cara Eccellenza. Anzitutto notizie. Qui c'è un daffare inaudito. Non ho un minuto libero e fra conferenze, lezioni, inviti e visite non sono ancora riuscito a vedere nulla del Giappone. Però stiamo sulla buona strada per concludere qualche cosa di definitivo

Da quanto emerge, la visita dell'orientalista in Giappone è accompagnata da «calde accoglienze»: egli viene infatti ricevuto «con tutti gli onori di una personalità ufficiale, con forti sfumature politiche», tanto che oltre a essere «latore di una lettera di Ciano per il ministro degli Esteri Arita»³²², legge alla radio un messaggio di Mussolini. Tucci riesce peraltro a concludere, con l'autorizzazione di Ciano, un «accordo per l'insegnamento dell'italiano in un'università giapponese»³²³, adoperandosi, con una serie di ulteriori iniziative, per incoraggiare la penetrazione culturale italiana.

Il bilancio del soggiorno tucciano in Giappone non può dunque che essere positivo tanto che successivamente al ritorno in patria dello studioso l'ambasciatore Sugimura scrive al Rettore dell'Università di Roma De Francisci allegandogli la lettera che il Rettore dell'Università Imperiale di Tokyo Mataro Nagayo gli ha inviato:

L'Università Imperiale di Tokyo desidera esprimere i suoi sentimenti di profonda riconoscenza per il caloroso messaggio che le è stato mandato dalla R. Università di Roma in occasione del secondo scambio culturale di Professori avvenuto tra l'Italia ed il Giappone. Come quella che fece il primo scambio S. E. Francesco Severi, Professore della R. Università di Roma e Accademico della R. Accademia d'Italia, la visita fatta al Giappone in seguito a quest'altro scambio da S. E. Giuseppe Tucci, Professore della R. Università di Roma e Accademico della R. Accademia d'Italia, ha fatto comprendere al popolo giapponese che non si può fare a meno di ammirare il nobile popolo italiano quando si sia venuti a vedere chiaramente fino a qual punto codesto popolo abbia contribuito allo sviluppo della cultura umana in generale come “maestro dell'arte e della scienza di tutti i paesi d'Europa”, e quanto esso si dedichi da alcuni anni a questa parte con innumerevoli sforzi e sacrifici alla elevazione ed alla prosperità della propria nazione unendosi altresì agli sforzi e sacrifici degli altri popoli per il progresso e l'estensione della cultura mondiale. Grande è il significato del fatto che l'Italia ed il Giappone cooperino per lo sviluppo del benessere umano servendosi dell'Università, organo grandioso che prepara le persone occorrenti al funzionamento dello Stato ed all'incremento della scienza, perché porta ad un aumento della comprensione reciproca dell'amicizia e del senso di rispetto già esistenti fra i due paesi. Ci è poi di grande soddisfazione che l'inizio, accanto a quello dei professori, dello scambio di studenti, muniti di borse di studio sia venuto ad accrescere le promesse di un lieto avvenire alla comune impresa felicemente impostata dalle nostre due Università per lo stabilimento d'un amichevole intercomunicazione scientifica. Gli studenti da voi invitati nel nostro paese che si trovano attualmente l'uno a Tokio all'Istituto per le ricerche sulle malattie epidemiche presso la nostra Università e l'altro a Kyoto, antica capitale della cultura e della storia del Giappone, si stanno consacrando assiduamente agli studi scientifici ognuno della propria specialità; mentre quelli da noi mandati in Italia continuano con ardore ad aumentare le rispettive conoscenze con la cordiale assistenza dei professori della vostra Università ed in un'atmosfera molto simpatica. Io spero sinceramente che i professori e gli studenti di scambio vogliano, non solo occuparsi dei propri studi, ma anche portare al paese che li accoglie la cognizione della cultura generale dimostrando simpatia e comprensione al popolo di cui sono ospiti. Desidero inoltre nel contempo, dal più profondo del mio cuore, che fra i nostri due paesi e fra le nostre due Università vadano sempre più sviluppandosi nel futuro le relazioni culturali e che si moltiplichino i cordiali rapporti fra i nostri due popoli entrambi consacrati alla sublime missione di promuovere la cultura mondiale.³²⁴

nei riguardi degli scambi culturali tra Giappone ed Italia. Il momento del resto è propizio e c'è molta buona volontà di venire incontro ai nostri desideri. È inutile entrare adesso nei particolari: le esporrò tutto a voce, al mio ritorno» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Tokyo 20 dicembre 1936, lettera 11).

³²² V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., pp. 808, 811.

³²³ Ivi, p. 808.

³²⁴ ASUSR, AS 4886, Copia e traduzione della lettera inviata dal Rettore dell'Università Imperiale di Tokyo e acclusa alla lettera

Nel contempo, oltre agli importanti risultati politico-culturali, Tucci avvia la pubblicazione di una serie di articoli riguardanti la civiltà giapponese, pubblicazioni che proseguono negli anni del conflitto mondiale per esaurirsi una volta venute meno le ragioni propagandistiche e strategiche che avevano precedentemente spinto alla divulgazione della storia e dei costumi del popolo del Sol Levante; proprio con tale opera divulgativa si era voluta forse giustificare l'alleanza con il Giappone, nel tentativo di fornire al grande pubblico motivazioni più pregnanti – tra tutte la grandezza della cultura nipponica – rispetto alle “banali” ragioni politiche³²⁵.

A dispetto del successo ottenuto in Giappone e della fascinazione che inaspettatamente lo colse per quell'antica civiltà, al ritorno in patria l'orientalista marchigiano torna a sollecitare il Ministero degli Esteri a stringere «relazioni con il movimento nazionale indiano»³²⁶, soffermandosi sull'importanza strategica dei legami con il Congresso indiano nel caso di un peggioramento dei rapporti di questo con la Gran Bretagna; tuttavia bisognerà attendere lo scoppio della guerra, e una serie di eventi concomitanti, prima che l'Italia decida di «mettere in moto» una vera e propria «“politica indiana”»³²⁷, latente o demandata in precedenza – fino alla fine degli anni Trenta – a istituti come l'IsMEO e a protagonisti della cultura come per l'appunto Tucci³²⁸.

Per converso alla fine del 1937 l'IsMEO «entrava nella fase più intensa della sua funzione politica»³²⁹ di *trait d'union* fra l'Italia e il Giappone. L'adesione al Patto anti-Comintern, l'appoggio a Tokyo durante la conferenza di Bruxelles e il tentativo di negoziare un accordo di neutralità tra i due paesi si situarono fra «il miglioramento delle relazioni diplomatiche degli anni precedenti» e i «tentativi per raggiungere una vera intesa politica e militare» dei mesi successivi; proprio l'IsMEO aveva contribuito, per il tramite dell'accordo culturale del 1935, ad «avviare quel processo», cooperando a «creare un'atmosfera di amicizia»³³⁰ negli eventi che seguirono la firma dell'anti-Comintern e che videro la visita a Roma di

dell'Ambasciatore Sugimura del 3 maggio 1937 (cfr. ASUSR, AS 4886, Lettera dell'Ambasciatore giapponese a Roma Sugimura al Rettore della Regia Università di Roma P. De Francisci, Roma 3 maggio 1937).

³²⁵ Cfr. gli articoli: G. Tucci, *Poesia giapponese*, «Asiatica», III, (1937), pp. 328-336; Id., *Vecchie razze del Giappone: gli Ainu*, «Le Vie d'Italia e del Mondo», V, (1937), pp. 835-847; Id., *I giapponesi fanno sul serio anche a proposito di teatro*, «La Lettura», XXXVII, (1937), pp. 655-659; Id., *Lo Zen e il carattere del popolo giapponese*, «Asiatica», V, (1939), pp. 1-9; Id., *Antichi ambasciatori giapponesi patrizi romani*, «Asiatica», VI, (1940), pp. 157-165; Id., *Lo Zen*, «Sapere», XII, (1940), pp. 333-334; Id., *Una scuola di pittura italiana a Nagasaki nel XVII secolo*, «Asiatica», VII, (1941), pp. 9-13; Id., *Il Buscido*, Le Monnier, Firenze 1942; Id., *La sensibilità artistica giapponese*, «La Lettura», XLII, (1942), pp. 17-23; Id., *Le maschere del teatro classico giapponese*, «La Lettura», XLII, (1942), pp. 457-463; Id., *Il Giappone, tradizione storica e tradizione artistica*, Fratelli Bocca, Milano 1943. È significativo che l'ultimo degli articoli tucciani aventi per argomento le diverse declinazioni della cultura giapponese sia del 1943: evidentemente l'Armistizio dell'8 settembre fa venire meno le ragioni propagandistiche per le quali le riviste e i periodici avevano dato ampio spazio all'Impero nipponico negli anni precedenti. È indubbio comunque che, anche da quanto emerge dal tono degli scritti, Tucci «rimase incantato dal Giappone» (L. Lanciotti, *Giuseppe Tucci e l'Estremo Oriente*, cit., p. 301).

³²⁶ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 809.

³²⁷ R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente*, cit., p. 210.

³²⁸ De Felice fa notare, per esempio, come «alla costituzione presso il Ministero degli Esteri di un “Ufficio India” e alla organizzazione di un regolare servizio di trasmissioni radiofoniche dirette all'India [...] si sarebbe arrivati solo nel dicembre 1941» (ivi, p. 210).

³²⁹ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 811.

³³⁰ *Ibid.*

numerosi esponenti politici nipponici. In occasione del soggiorno romano del presidente della Società Amici dell'Italia Okura, Mussolini «diede ordine al ministro della propaganda Alfieri» di fondare la Società Amici del Giappone, la quale intraprenderà la pubblicazione della rivista «Yamato» simile, nella struttura, ad «Asiatica» nonostante l'«aspetto molto più giornalistico»³³¹ e che sarà curata con l'assistenza di un consiglio composto, tra gli altri, da Tucci e Gentile. Lo stesso Gentile nella relazione finale sull'attività svolta nel '37 sottolineerà il peso politico assunto dall'istituto:

PIs.M.E.O. è stato uno dei massimi artefici del riavvicinamento col Giappone, attraverso la cultura, riavvicinamento perseguito durante due anni di lavoro assiduo e di scambi continui. A tale lavoro si deve la costituzione della Società Amici dell'Italia a Tokyo, di cui la Società Amici del Giappone, recentemente costituita da noi è la reciproca³³².

Si veniva in definitiva ad attuare il «piano originario sulla funzione apparentemente o “esteriormente” culturale» dell'istituto ma volto – di fatto – a «mascherare e fiancheggiare operazioni politiche»³³³, come auspicato dai vertici fascisti; nel frattempo, tra il 1937 e il 1941, l'attività culturale dell'IsMEO continua a svilupparsi attraverso numerose iniziative – tra tutte i corsi di lingue e alcuni cicli di conferenze –, nonostante le condizioni finanziarie dell'ente che, fino al 1941, provvederà alle esigenze di bilancio con «economie di gestione» oppure tramite «generose liberalità del duce e [...] di soci generosi e mecenateschi»³³⁴. Si cercherà inoltre, per fronteggiare il crescente peso politico, di modificare lo statuto dell'istituto proponendo di creare la figura di un direttore al quale affidare particolari funzioni esecutive, funzioni del resto già svolte da Tucci al quale evidentemente si pensava per l'affidamento dell'incarico; a causa però di alcune difficoltà tecnico-burocratiche, la riforma statutaria non avrà seguito, con grande rammarico dell'interessato³³⁵.

La fine degli anni Trenta mostra pertanto, accanto al reiterarsi delle trattative e degli accordi che condurranno agli schieramenti bellici, la progressiva politicizzazione dell'IsMEO da parte dei vertici fascisti; se il «favore ufficiale», sino «quasi alla fine del fascismo»³³⁶, è rivolto alla precisazione dei rapporti con il Giappone, non bisogna tuttavia dimenticare la parallela attività svolta da Tucci, che pure si trovava

³³¹ Ivi, pp. 812-813.

³³² Relazione riportata da Ferretti (ivi, p. 813).

³³³ Ivi, p. 812.

³³⁴ Ivi, p. 814.

³³⁵ Sulla proposta di nominare Tucci direttore dell'IsMEO si veda, per esempio, la lettera dello stesso orientalista a Gentile del 20 dicembre 1936 nella quale chiede notizie della nomina: «Sarei molto lieto di sapere se la mia nomina a Direttore onorario dell'Istituto ha avuto corso» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Tokyo 20 dicembre 1936, lettera 11). Forse la lettera successiva nella quale Tucci sostiene che il suo lavoro non è apprezzato si riferisce proprio alla mancata nomina: «Sto lavorando molto ma con una certa tristezza: ché mi pare poco si tenga conto delle mie fatiche. Anche la nomina di Guidi a Napoli mi ha sorpreso: a voce Le dirò i motivi che mi conducono a ritornare quanto prima in Oriente» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, senza data, lettera 15). La proposta di modifica dello Statuto avanzata dallo stesso IsMEO al fine di introdurre la figura del Direttore viene giudicata incompatibile dal Consiglio di Stato; sui motivi di tale incompatibilità e sull'ulteriore modifica dello Statuto chiesta dall'Istituto cfr. FGG, UA ISMEO, Comunicazione del Presidente dell'IsMEO G. Gentile alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Oggetto: Modifiche allo Statuto, Roma 16 dicembre 1937; FGG, UA 4, ISMEO Normativa e Organi, Presidenza, Promemoria, Roma 20 dicembre 1937.

³³⁶ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 817.

– suo malgrado³³⁷ – a dover concorrere al buon esito degli obiettivi ufficiali. È certamente merito dell'orientalista, il quale non manca di servirsi della crescente fama internazionale e della rete di relazioni intessuta fin dagli anni della giovinezza, se l'IsMEO non si riduce a essere mero fantoccio nelle maglie del regime. Dando prova di intelligente abilità organizzativa, Tucci consentirà il persistere degli obiettivi culturali che si era proposto fondando l'istituto, per cui è lecito concludere, con Ferretti, ipotizzando:

ch'egli arrivasse a vedere il suo ruolo di *manager* nell'attività politica dell'istituto come un prezzo da pagare per attuare il suo programma del 1930, tutto volto agli scambi culturali ed alle ricerche archeologiche. E non è forse un caso che le seconde diventassero la principale attività dell'ente dopo la seconda guerra mondiale³³⁸.

³³⁷ Con l'espressione "suo malgrado" non si vuol negare che Tucci convenisse, almeno in parte, con gli obiettivi del regime fascista, sebbene si sia sottolineato più volte in quale misura l'agire tucciano si serva della politica in maniera opportunistica; si intende invece qui come l'orientalista si trovi a dover appoggiare la linea politica fascista indirizzata ad approfondire i legami con il Giappone a discapito dell'India, alla quale lo studioso avrebbe al contrario preferito volgere lo sguardo.

³³⁸ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, cit., p. 817.

5. UNA NUOVA FASE NEL PROGETTO DI ESPLORAZIONE DELL'ASIA: LE INDAGINI NELLE REGIONI CENTRALI DEL TIBET. LE SPEDIZIONI DEL 1937 E DEL 1939

Se con la spedizione del 1935 può dirsi conclusa la prima fase del progetto di esplorazione dell'Asia concepito da Tucci al principio degli anni Trenta, la missione scientifica del 1937 avvia – come si è anticipato – una nuova stagione di ricerca indirizzando le indagini dell'orientalista alle regioni centrali del Tibet³³⁹.

I documenti che testimoniano le concitate fasi dell'organizzazione del viaggio mostrano la parte fondamentale avuta, ancora una volta, dal Conte Piccinini nel finanziamento dell'impresa³⁴⁰. In una lettera del luglio 1936 Piccinini comunica a Formichi di esser «pronto [...] in qualunque momento» a «fare il versamento di L. 100.000 alla R. Accademia d'Italia» per il quale si è impegnato con il Presidente Marconi, con la «preghiera che tale somma sia destinata alla nuova spedizione tibetana che S. E. Tucci farà nel prossimo anno 1937»³⁴¹. Ma la missiva serve altresì a Piccinini per sottoporre all'accademico un'altra questione:

per consiglio anche dell'amico S. E. Tucci, mi rivolgo a V. E. pregandoLa di considerare se è il caso che si dia alla mia offerta anche il significato di voler solennizzare, con essa, la fondazione dell'Impero; il che potrebbe esser gradito al CAPO DEL GOVERNO. Potrei rinunciare, questa volta, a dedicare la mia offerta alla memoria del mio compianto padre [...]. Dedicherei, invece, l'attuale offerta “a solennizzare la fondazione dell'Impero”, forse nessuna difficoltà vi si potrebbe opporre. Tuttavia, ho il dovere di sottoporre la cosa a V. E., con preghiera di volerne far cenno, se V. E. crede sia il caso, anche a S. E. Marconi³⁴².

È palese il significato simbolico del gesto suggerito da Tucci al nobile milanese: destinando il finanziamento della spedizione a Mussolini quale offerta per celebrare la fondazione dell'Impero si vuole di contro legittimare l'importanza delle spedizioni in Asia come imprescindibili momenti dell'attività culturale e propagandistica italiana.

Accogliendo la richiesta di Piccinini, Formichi si rivolge dunque al Segretario particolare di Mussolini Osvaldo Sebastiani:

Il Gr. Uff. prof. Prassitele Piccinini di Milano, che con la somma di lire 100.000 provvede alle maggiori spese dell'ultima spedizione scientifica nel Tibet condotta dall'Accademico S. E. Giuseppe Tucci, ha manifestato il proposito di offrire alla Reale Accademia d'Italia un'uguale somma, allo scopo di permettere al Tucci di completare, con una nuova spedizione, le sue ricerche

³³⁹Sulla spedizione del 1937 si vedano gli scritti: G. Tucci, *L'Italia e l'esplorazione del Tibet*, cit.; Id., *La capitale del Tibet centrale: Ghianzé e il suo tempio terrificante*, «Le Vie del Mondo», VI, (1938), pp. 741-758, ristampato in Id., *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 257-266.

³⁴⁰Cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.3 Prassitele Piccinini, Contributo spedizione Tucci 1937.

³⁴¹ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.3 Prassitele Piccinini, Lettera di P. Piccinini a C. Formichi, Milano 31 luglio 1936.

³⁴²*Ibid.*

sulla storia, l'arte e la filosofia di quei popoli. Il Piccinini desidererebbe che la sua offerta, la quale mira a rendere possibile una nuova affermazione dell'attività culturale italiana nel mondo, fosse anche considerata come intesa a solennizzare la fondazione dell'Impero. Dato ciò, pregherei farmi cortesemente conoscere se l'offerta può essere fatta a S. E. il Capo del Governo anziché all'Accademia, nell'intesa che la somma verrebbe poi messa a disposizione dell'Accademia per la nuova spedizione di S. E. Tucci³⁴³.

Un successivo comunicato consente di apprendere l'esito positivo della proposta di Piccinini: accogliendo l'offerta del conte milanese, il Duce rimette infatti la somma all'Accademia d'Italia «quale contributo alla nuova spedizione dell'Accademico Giuseppe Tucci nel Tibet»³⁴⁴. Sarà nuovamente il mecenatismo di Piccinini a permettere, a poche settimane dalla partenza, di risolvere alcune difficoltà economiche sopraggiunte nel frattempo:

Le scrivo ora per argomento urgente [...]. Urgente è in particolare quanto riguarda la spedizione prossima nel Tibet di S. E. Tucci. Non credo sia il caso di chiedere (come già accaduto per la precedente spedizione, tanto ricca di magnifici risultati) delle sovvenzioni a Enti, o persone, avendo sperimentato che si ottiene poco, mentre il disturbo di chiedere è molto. In breve, desidero aggiungere altre Lire quarantamila alle centomila che mi sono onorato di versare alla R. Accademia per questo scopo. Da quanto anche V. E. mi ha accennato, e dato che S. E. Tucci sa economizzare in modo meraviglioso, oso sperare che le L. 140.000 basteranno completamente (vorrei proprio, possibilmente, che anche il grande amico Tucci non avesse necessità di spendere nuovamente del suo, poiché tutta l'Italia deve essergli grata della sua passione eroica; e non mi pare giusto che debba anche rimetterci del suo)³⁴⁵.

Non è un caso dunque che Tucci esprima la propria riconoscenza a Piccinini ringraziandolo pubblicamente nella *Prefazione* del IV volume della serie *Indo-Tibetica*, dedicato alla descrizione dei risultati della spedizione del '37:

È giusto perciò che io prima d'ogni altra cosa esprima le mie grazie più vive all'amico Piccinini il quale con la sua intelligente liberalità ha favorito questa nuova spedizione dell'Accademia d'Italia nelle impervie terre del Tibet, ed ha permesso a me di scoprire insigni monumenti di quella cultura Indo-Tibetana che di giorno in giorno si rivela sempre più degna di studio. Il prof. Piccinini incoraggiando queste ricerche così remote dalle discipline mediche nei quali egli ha lasciato traccia della sua geniale operosità, continua nobilmente le tradizioni umanistiche della nostra stirpe che ha avuto sempre gli interessi più larghi

³⁴³ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.3 Prassitele Piccinini, Lettera del Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia al Segretario particolare del Capo del Governo O. Sebastiani, Roma 20 agosto 1936.

³⁴⁴ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.3 Prassitele Piccinini, Comunicato stampa, senza data. Assieme al contributo per la spedizione Piccinini offrirà un'ulteriore somma di denaro per la fondazione, presso l'Università di Roma, di una fondazione atta a premiare lavori scientifici di medicina coloniale, cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.3 Prassitele Piccinini, Lettera di C. Formichi al Segretario particolare del Capo del Governo O. Sebastiani, Roma 31 agosto 1936; ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.3 Prassitele Piccinini, Comunicato stampa, senza data.

³⁴⁵ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.3 Prassitele Piccinini, Lettera di P. Piccinini a C. Formichi, Milano 10 aprile 1937. Per l'elenco dei contributi versati da Piccinini all'Accademia d'Italia per le spedizioni scientifiche di Tucci cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.3 Prassitele Piccinini, Elenco contributi di Piccinini alla Reale Accademia d'Italia, Roma 16 aprile 1937.

e con eguale ardore dato incitamento alle ricerche più disparate³⁴⁶.

Nelle stesse pagine l'orientalista non manca di ringraziare anche «il dott. Fosco Maraini» ch'egli definisce «intelligente collaboratore e compagno di viaggio solerte»³⁴⁷; quando la Marina destinò Ghersi ad altri incarichi, Tucci dovette difatti rivolgersi ad altre persone e trovò proprio nel giovane Maraini – che diventerà una delle figure di primo piano nella cultura italiana del Novecento, in particolare nel dopoguerra – il fotografo che cercava per fissare «nel documento delle fotografie le cose [...] scoperte e studiate, con quell'abilità» scriverà in *Indo-Tibetica* «che tutti gli riconoscono»³⁴⁸. Sarà lo stesso Maraini a descrivere, alcuni decenni più tardi, le curiose circostanze che lo condussero all'incontro con Tucci:

Per il capodanno del 1937 Clé³⁴⁹ si trovava sulle Dolomiti [...] tutto solo, non aveva alcuna voglia di uscire, e se ne stava nell'alberghetto Sorapis trafficando con gli sci, gli scarponi e le pelli di foca. E qui accadde un fatterello, di quelli che possono decidere sequenze d'avvenimenti per una vita intera. Clé liberò i suoi scarponi per gli sci dai vari fogli di giornale nei quali li aveva avvolti a Firenze, e buttò la cartaccia in un angolo della stanza, quando, proprio per caso, i suoi occhi caddero sopra un trafiletto che compariva in uno di quei fogli malamente spiegazzato. Il trafiletto, largo una colonna e lungo una decina di centimetri, diceva suppergiù: «Il noto orientalista professor Giuseppe Tucci, il quale percorse negli anni recenti memorabili itinerari nelle regioni inesplorate del Tibet occidentale, si prepara a tornare di nuovo sul Tetto del Mondo. Il professore conta di portare a termine un importante piano di ricerche che lo tratterranno tra le sue amate genti del Tibet per molti mesi». Clé provò un improvviso balzo al cuore. Poi ci dormì sopra ripetendosi: «Ma è una follia!». Il giorno dopo l'idea folle persisteva a solleticarlo. Infine prese un foglio di carta, penna e calamaio [...] e scrisse al professore, offrendosi come possibile compagno, portaborse, o simili. Ebbe (lo capì poi) l'accortezza di dire che era non solo alpinista giovane e quadrato, ma assai pratico di fotografia. L'indirizzo? Non lo conosceva. Così spediva la lettera genericamente all'Università di Roma. Due settimane dopo, tornato a Firenze, Clé trovò tra la sua posta una busta proveniente da Roma. Il ragazzo aprì la missiva con gran batticuore. Era il professor Tucci! Quasi incredibilmente il maestro non solo aveva ricevuto la lettera spedita tanto alla ventura da Misurina,

³⁴⁶G. Tucci, *Indo-Tibetica IV: Gyantse ed i suoi monasteri. Parte I: Descrizione generale dei templi*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1941, p. 1. Nella *Prefazione* Tucci continua: «Che del resto l'Italia si occupi del Tibet è naturale, perché furono proprio gli italiani che per primi fecero conoscere all'Europa ed in maniera non certo superficiale, l'anima e le credenze di questo popolo così profondamente devoto agli ideali religiosi. Un libro come quello del Desideri non invecchia, né per trascorrere d'anni perde il suo valore scientifico» (ivi, pp. 1-2). Tucci richiama in nota l'articolo scritto al ritorno dalla spedizione del 1937 nel quale, come già in precedenza, egli sottolinea il ruolo e il primato degli italiani nella conoscenza dell'Asia, e del Tibet in particolare; si leggano, per esempio, le prime righe dell'articolo: «È una verità, all'estero troppo spesso dimenticata, che gli italiani furono i primi a riaprire le vie dell'Oriente appena le tenebre dell'alto medioevo cominciarono a diradarsi e albeggiarono le luci ancora incerte della prossima rinascita. Ragioni pratiche di mercantare e irrequieto spirito d'avventura, subito dopo la pavida attesa del mille, guidarono viaggiatori audaci per le strade medesime sulle quali Roma s'era protesa verso quel mondo estremo orientale che la lontananza colorava tanto spesso di leggenda» (G. Tucci, *L'Italia e l'esplorazione del Tibet*, cit., p. 435). Si vedano inoltre le ultime pagine dello scritto nelle quali Tucci sottolinea la linea di continuità esistente fra le proprie spedizioni e la presenza italiana in Asia nei secoli precedenti: «L'Italia nuova non poteva trascurare l'investigazione di questo paese che da quando Orazio delle Penne n'era partito aveva chiuso ostinatamente le sue porte agli stranieri. Dal 1928 al 1937 si sono succedute, promosse dalla Reale Accademia d'Italia, tre spedizioni alle quali io ho avuto la ventura di essere a capo. Se non mi rincrescesse di finire questa nota con un accenno personale, dovrei parlare dei risultati dei miei viaggi [...] che] gettano luce nuova sulla civiltà asiatica e fondano le basi di una ricerca approfondita dell'archeologia dell'arte e della storia tibetana» (ivi, p. 446). È evidente in quale misura Tucci enfatizzi il ruolo di mediazione svolto dall'Italia nella conoscenza dell'Asia in maniera analoga a quanto, negli stessi anni, andava rimarcando il fascismo per i propri fini propagandistici.

³⁴⁷G. Tucci, *Indo-Tibetica IV: Gyantse ed i suoi monasteri. Parte I: Descrizione generale dei templi*, cit., p. 2.

³⁴⁸*Ibid.*

³⁴⁹Il protagonista del libro *Case, amori, universi*, Clé, altri non è che lo stesso Maraini il quale scrive la propria autobiografia in terza persona, sotto forma di romanzo (F. Maraini, *Case, amori, universi*, Oscar Mondadori, Milano 2001).

ma rispondeva in modo abbastanza positivo. In sostanza diceva: “Vieni a Roma, potremo parlare del progetto”. La corsa a Roma ebbe un ottimo risultato. Si vede che Clé piacque all’illustre accademico. Gli accordi furono presi. La partenza doveva aver luogo in aprile. Clé capì subito che aveva fatto bene a parlare di competenza fotografica. Tucci, che non aveva mai preso una macchina in mano³⁵⁰, delegava la registrazione fotografica delle sue imprese a chi l’accompagnava. Nei viaggi del 1933 e del 1935 gli era stato vicino un ufficiale di marina, il capitano Emilio [sic] Ghersi. Il medesimo forse non era disponibile nel 1937. Insomma Clé si vide, quasi da un giorno all’altro, promosso a compagno di viaggio di uno dei massimi esploratori italiani del nostro secolo³⁵¹.

Proprio le esperienze vissute durante la spedizione del 1937 rappresenteranno per il «ragazzo ventiquattrenne»³⁵² una sorta di «iniziazione alla cultura, alle tradizioni ed agli stili di vita del Tibet» che gli permetterà lo schiudersi delle «porte dell’Asia», continente al quale «dedicherà buona parte della sua vita e [dei suoi] scritti» successivi³⁵³. Malgrado le tensioni e le polemiche che seguiranno la partecipazione all’esplorazione tibetana del 1948 – sulle quali, seppur sinteticamente, torneremo –, nella sua «rilettura» di *Segreto Tibet* Maraini non verrà meno alla dedica a Tucci a suo tempo contenuta nella prima edizione del libro, ribadendo il vincolo che – a partire dalla prima peregrinazione orientale – l’ha legato, a suo dire indissolubilmente, a colui che ritrae come «maestro»³⁵⁴:

³⁵⁰In realtà quanto scrive Maraini non è vero poiché, come si è visto, Tucci aveva provato a essere autonomo nella documentazione fotografica durante la spedizione del 1931; soltanto in un secondo momento i pessimi risultati lo convinsero a servirsi di un fotografo professionale per le missioni scientifiche successive.

³⁵¹F. Maraini, *Case, amori, universi*, cit., pp. 331-332. Nelle stesse pagine Maraini descrive il primo incontro con Tucci a Roma: «Al primissimo incontro restò sorpreso di trovarsi di fronte un uomo di statura modesta, per nulla atletico, ma poi andava ripetendosi: “Anche Emilio Comici è piccolo, mingherlino... Non importa essere colossi per segnalarsi in grandi imprese...”. A ogni modo la fronte alta e amplissima del professore rivelava lo studioso di gran classe, su questo non v’erano dubbi. Soltanto un certo sorriso, talvolta ambiguo, lasciava qualche ombra sulla definizione del carattere. Clé però era troppo giovane e inesperto di animi umani per dare peso a questo leggerissimo velo, e ben presto tutto venne dimenticato, nell’emozione della prossima partenza» (ivi, pp. 332-333).

³⁵²F. Maraini, *Meta: un Viusseux-Asia*, in A. Boscaro, M. Bossi (a cura di), *Firenze, il Giappone e l’Asia Orientale*, Leo S. Olschki, Firenze 2001, pp. XIII-XV, p. XIII.

³⁵³N. Mastropietro, *Conoscere l’Asia centrale: la Biblioteca Orientale di Fosco Maraini al Gabinetto Viusseux*, «Antologia Viusseux», XIV, 40 (2008), gennaio-aprile, pp. 109-134, p. 111. Nel 1937, al ritorno dalla spedizione condotta al fianco di Tucci, Maraini si fermerà in Sikkim per alcuni mesi dei quali racconterà nel libro *Dren-giong*: «Desidero avvertire i lettori che non ho la minima pretesa di fare della scienza; io vorrei solamente comunicare, in qualche modo, le emozioni vissute da un innamorato della natura nel percorrere alcune valli ricche di sorprendenti bellezze, in quel Sikkim, tra l’Imàlaia e l’India, che i tibetani chiamano appunto Dren-giong: “Il paese dei frutti”» (F. Maraini, *Dren-Giong. Appunti di un viaggio nell’Imalaya*, Vallecchi, Firenze 1939, recentemente ripubblicato F. Maraini, *Dren-Giong. Il primo libro di Fosco Maraini*, Corbaccio, Milano 2012).

³⁵⁴Publicato nel 1950, *Segreto Tibet* condenserà il resoconto delle spedizioni tucciane del 1937 e del 1948 alle quali prenderà parte anche Maraini. Nel 1998 quest’ultimo ripubblicherà il testo aggiungendovi diverse «riletture», tra le quali una nuova *Introduzione* (cfr. F. Maraini, *Segreto Tibet*, Leonardo Da Vinci, Bari 1950; in questa sede si cita dall’edizione pubblicata per i tipi di Corbaccio pochi anni fa: F. Maraini, *Segreto Tibet*, Corbaccio, Milano 2012). Sulla dedica a Tucci si veda inoltre quanto Maraini scriverà nella seconda edizione del libro: «Le prime edizioni italiane, e le traduzioni straniere del libro, contenevano una dedica “al mio maestro” Giuseppe Tucci; purtroppo adesso la dedica deve rivolgersi “alla memoria” di Giuseppe Tucci, essendo il grande tibetologo scomparso fin dall’aprile 1984. Anni fa il professore ebbe a risentirsi di questa mia dedica, perché io non fui mai suo *allievo* diciamo anagrafico, nel senso tecnico universitario del termine; me ne dispiacque molto allora e me ne dispiace ancora adesso; eppure, ripeto, io lo considero [...] uno dei miei più autentici e venerati maestri» (F. Maraini, *Segreto Tibet*, cit., p. 11). Alcune pagine dello stesso Maraini chiariscono – con la solita originalità che caratterizza la sua scrittura – le ragioni per le quali, secondo l’intellettuale fiorentino, Tucci non lo considerava un proprio allievo: «Un principio importante di tucchiologia [...] è questo: tenere accuratamente distinti compagni di viaggio e allievi. I primi dovrebbero essere idealmente dei militari, uomini forti e volenterosi i cui occhi vedono quel tanto e basta, oppure dei tecnici che coltivino con solerzia un qualche loro orticino; i secondi si scelgano tra le menti migliori dei corsi universitari, ma siano, come dire?, uomini di cattedra e scheda, poco attratti, magari spaventati, dai vasti spazi, dal sudicio e dal sudore, dalle solitudini e dal freddo, dalle rudi fatiche su per gli alti passi. Guai se avessero luogo contaminazioni tra le due specie di collaboratori. L’intera tucchiologia rischierebbe crepe

da Giuseppe Tucci [...] imparai le cose più importanti e preziose che un giovane possa acquisire riguardo al sapere: non si trattava tanto di nozioni quanto di atteggiamenti di fronte all'uomo nel tempo e nello spazio; non riguardavano tanto catasti d'oggetti quanto punti di vista; non si riferivano tanto ad elenchi ed a cronologie quanto a colori, profumi, suoni di guida, a quegli invisibili fili magnetici che orientano l'intero panorama del mondo, per un'intera vita nel mondo. Vorrei adesso non solo riaffermare la dedica a Giuseppe Tucci, ma sottolinearla ed intensificarla, se così si potesse dire. Senza la sua guida non sarei forse mai andato, in quegli anni impressionabili e felici della gioventù, nel Tibet, non avrei mai visto un mondo che m'incantò e mi carpi per intero, e soprattutto avrei compreso ben poco di quanto vedevo. I mesi di vita in comune col maestro furono un corso universitario eterodosso, fuori serie, forse eretico, ma immensamente fertile di germinazioni ad ogni livello della mente e dello spirito. Non c'erano orari né aule, né libri di testo né cattedre. Quando Tucci si alzava bene la mattina, quando faceva qualche scoperta che gli dava soddisfazione, o spesso senza alcuna ragione apparente, eccolo aprire i suoi corsi. Allora pensava ad alta voce. Gettava a piene mani di qua e di là le faville d'oro del suo sapere. Dipingeva improvvisi, fulminei, affreschi in cui l'Asia non era più carta geografica o tomi d'erudizione, ma formicolio vivo di popoli, balenio e tempesta d'idee, di pensieri, di poteri, di concezioni del mondo, di stili d'arte e di vita. Ore indimenticabili. Privilegio tra i più rari³⁵⁵.

Da alcune lettere conservate nell'Archivio della Reale Accademia d'Italia emerge il contenuto degli accordi intercorsi tra Tucci e Maraini precedentemente alla partenza: è Formichi a rivolgersi al giovane fotografo, per conto dell'orientalista, in veste di vice Presidente dell'Accademia, concordando compiti e obblighi da ottemperare durante la spedizione e al ritorno. Così gli scrive il 13 aprile 1937:

Ho appreso da S. E. Tucci, cui la Reale Accademia d'Italia ha affidato il comando della prossima spedizione nel Tibet, che Ella desidera di prendere parte alla spedizione stessa. Lei dovrà secondare S. E. Tucci e cooperare con lui al buon successo del viaggio d'esplorazione ed esser disciplinarmente responsabile verso di lui. Compito suo deve essere quello di raccogliere il materiale fotografico documentario della spedizione. Tale materiale documentario sarà messo a disposizione della Reale Accademia d'Italia che lo destinerà a suo piacimento. Cento fotografie di carattere artistico più che documentario potranno essere lasciate alla S. V. perché le raccolga in un album ove vi sia il gradimento del Capo della spedizione. Ella dovrà impegnarsi a non pubblicare tale album prima che sia uscito il diario della spedizione che l'Accademia potrà incaricare S. E. Tucci di redigere³⁵⁶. Il materiale fotografico, come da lettera inviata a S. E. Tucci in data 29 marzo n. s. e nella misura in essa indicata verrà acquistato dal Capo della spedizione con la somma messa a disposizione da questa Accademia. L'Accademia poi Le sarebbe grata se Ella potesse provvedere a riportare, prendendo accordi con qualche casa cinematografica, una documentazione cinematografica della spedizione stessa, la casa cinematografica dovrebbe fornire film e macchina. Una copia intera di tale documentario dovrebbe essere depositata presso la Reale Accademia per accompagnare eventualmente le conferenze illustrative che si faranno sulla spedizione: ma dopo la prima conferenza, che si terrà in questa Accademia, la S. V. sarà autorizzata di cedere un'altra copia di tale film alla casa cinematografica che ha fornito il materiale, per riproduzione intera o frammentaria, o per altro impiego, o di disporne a Suo piacimento. S'intende che le spese di equipaggiamento, viaggio dall'Italia fino a Dargeeling e ritorno e soggiorno in India saranno a carico della S. V., mentre la S. V. sarà a carico della spedizione non appena questa partirà da Dargeeling per entrare nel Tibet fino al ritorno nella stessa città o alla città sulla

mortali» (ivi, p. 225).

³⁵⁵F. Maraini, *Segreto Tibet*, cit., pp. 11-12.

³⁵⁶Difatti Maraini pubblicherà le fotografie soltanto nel 1942, successivamente alla pubblicazione di *Indo-Tibetica IV* da parte di Tucci (cfr. F. Maraini, *Chibetto. Lontano Tibet*, Shunchōkai, Tokyo 1942).

Qualche giorno dopo, il 25 aprile, Maraini risponde all'Accademico accettando gli accordi proposti e impegnandosi nel frattempo a trovare una casa cinematografica disposta a fornire il materiale necessario per le riprese della spedizione e la realizzazione del documentario³⁵⁸. Prima della partenza è ancora Formichi a scrivere alla Compagnia di navigazione Lloyd Triestino informandola che Tucci sarà accompagnato nell'imminente spedizione scientifica da Maraini, il quale dovrà coadiuvarlo «sia nel lavoro di ricerca di notizie e documenti, sia nel difficile compito di condurre la spedizione attraverso regioni pressoché sconosciute», e chiedendo che, «in considerazione delle alte finalità» della missione e degli scarsi mezzi a disposizione della stessa, la Compagnia possa «considerare la possibilità di accordare qualche facilitazione al Maraini, per il viaggio di andata Italia-Bombay e per quello di ritorno in Italia»³⁵⁹; il Lloyd accoglierà positivamente la richiesta, accordando la «riduzione del 50(cinquanta)% sul passaggio, vitto e letto esclusi, sia per il viaggio di andata che per quello di ritorno»³⁶⁰.

Pressappoco nella seconda metà di maggio³⁶¹ Tucci e Maraini si apprestano dunque a partire da Napoli alla volta di Bombay ove, dopo «dieci giorni in piroscampo», li attende un'ulteriore «settimana in auto da noleggio con autista»³⁶² fino a Gangtok; da qui, organizzata la carovana con l'aiuto dell'«assistente personale»³⁶³ kashmiro Khalil – che segue Tucci nei suoi viaggi «da parecchi anni» servendogli da «attendente, [...] maggiordomo, [...] factotum»³⁶⁴ – prenderà avvio la spedizione vera e propria.

³⁵⁷ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.4 Maraini spedizione 1937, Lettera del Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia C. Formichi a F. Maraini, Roma 13 aprile 1937.

³⁵⁸ Così scrive a Formichi: «Quanto Ella mi scrive nella Sua lettera era già stato combinato verbalmente tra S. E. Tucci e me, perciò non ho altro da aggiungere e sottoscrivo a tutto. Sono in trattative adesso per il cinema. A giorni anzi dovrò venire a Roma per la cosa, oltre che per definire con S. E. Tucci molte questioni di dettaglio» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.4 Maraini spedizione 1937, Lettera di F. Maraini a C. Formichi, Firenze 25 aprile 1937). Nel medesimo fascicolo è conservata inoltre una copia della dichiarazione formale rilasciata da Maraini in data 2 maggio 1937: «Nell'accusare ricevuta della lettera N° 13888 dall'aprile u. s. dichiaro di accettare le condizioni postemi nella lettera stessa. A richiesta verbale di S. E. Tucci m'impegno inoltre a non pubblicare scritti o fotografie sulla spedizione stessa, prima della pubblicazione da parte di S. E. del diario relativo al viaggio» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.4 Maraini spedizione 1937, Dichiarazioni di F. Maraini alla Reale Accademia d'Italia sulle condizioni per la partecipazione alla spedizione del 1937, Roma 11 maggio 1937).

³⁵⁹ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.4 Maraini spedizione 1937, Lettera del Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia C. Formichi alla Direzione Generale del "Lloyd Triestino", Roma 13 maggio 1937.

³⁶⁰ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.4 Maraini spedizione 1937, Lettera della Direzione Generale – Servizio Passeggeri - del Lloyd Triestino al Presidente della Reale Accademia d'Italia, Trieste 15 maggio 1937.

³⁶¹È quanto riportato nella lettera di Formichi del 13 maggio 1937 nella quale l'Accademico asserisce che la spedizione Tucci «partirà» dall'Italia «fra breve» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.4 Maraini spedizione 1937, Lettera del Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia C. Formichi alla Direzione Generale del "Lloyd Triestino", Roma 13 maggio 1937). Verrebbe in questo caso smentito quanto scriverà anni dopo lo stesso Maraini, anticipando ad aprile la partenza: «Nell'aprile del 1937 [...] partivo per il Tibet al seguito del notissimo orientalista professor Giuseppe Tucci» (F. Maraini, *Meta: un Vieussieux-Asia*, cit., p. XIII).

³⁶²F. Maraini, *Case, amori, universi*, cit., p. 334.

³⁶³*Ibid.*

³⁶⁴F. Maraini, *Segreto Tibet*, cit., p. 222. Nel libro Maraini tratteggia la figura di Khalil: «Khalil, il kashmiro, ha circa trentacinque anni, è alto, magro, prestante, è sempre vestito con semplice ma encomiabile eleganza, anche nei peggiori frangenti. È musulmano e quindi può inviare galline ed altri animali al creatore senza incorrere nelle ire d'Allah [...]. A prima vista fa pensare a un carabiniere del meridione congedatosi presto. Lo si intuisce inamovibile nelle consegne, pronto a morire per ogni minimo articolo del regolamento, forse un po' rigido, ma di perenne ed assoluta fiducia. A differenza dei nostri carabinieri

Come scriverà lo stesso Tucci, l'originario obiettivo della missione scientifica, consistente nel rintracciare e raccogliere il materiale bibliografico custodito nei monasteri che si affacciano sulla strada che dal Sikkim arriva a Gyantse, si allarga inaspettatamente durante l'esplorazione a nuove declinazioni, offrendo allo studioso una certa continuità tra le ricerche nelle regioni occidentali del Tibet e quelle nei territori centrali³⁶⁵; se la strada Gangtok-Gyantse è stata infatti percorsa varie volte tanto da essere descritta frequentemente in diversi libri le cui notizie sono «così scarse da far pensare che questa parte del Tibet sia quasi del tutto priva di monumenti di grande interesse archeologico e storico, degni [...] di stare alla pari con quelli scoperti nel Tibet occidentale», Tucci comprende invece l'esigenza di soffermarsi su «quello che ai precedenti viaggiatori è passato inosservato», ossia quei «monumenti d'arte sparsi su queste contrade» e le «conclusioni che se ne possono trarre per lo studio della storia politica, religiosa ed artistica»³⁶⁶ del Paese delle nevi.

Quando perciò io partii per il viaggio compiuto nel 1937, non avevo molte speranze di ritrovamenti archeologici; mi proponevo solo di raccogliere materiale bibliografico, ma non credevo che questa nuova spedizione avrebbe potuto risolvere molti dubbi che ancora mi restavano sullo sviluppo dell'arte tibetana: molto meno potevo figurarmi le cose che avrei trovato lungo questa strada certo fra le più note del Tibet³⁶⁷.

Le ricerche tuciane si concentreranno in particolar modo attorno ai monasteri di Samada, Iwang, Shonang e Gyantse, «quelli cioè maggiormente degni di studio»³⁶⁸, alla cui illustrazione l'orientalista dedicherà i tre volumi di *Indo-Tibetica IV*³⁶⁹ che si propongono come

un appassionato pellegrinaggio sui pianori del Tibet dove fiorì mille anni or sono la civiltà del buddismo. Gli uomini hanno dimenticato, ma i templi serbano intatta, nella struttura e nell'iconografia, la testimonianza di quella fede vittoriosa e la chiave

meridionali, che danno per istinto nel burbero, Khalil ha però il volto costantemente atteggiato ad un gaio, quasi pubblicitario, sorriso. Non capisci esattamente cosa significhi: imbonimento, derisione segreta, o semplice maschera?» (*ibid.*).

³⁶⁵ Pur nell'estrema diversità fra i territori attraversati sulla strada Gangtok-Gyantsee e quelli battuti nelle precedenti spedizioni, come non manca di notare Maraini in *Segreto Tibet* nel quale fa dire a Tucci: «Queste sono giterelle fuori porta! Stiamo visitando i Frascati del Tibet! Non ti montare la testa. Cuoco, lama, maggiordomo, chi se li poteva permettere mai allora? Ad ogni modo è stato di soddisfazione oggi, Pensa un po', scoprire qui le tracce d'un discepolo del mio grande Rinchenzangpo, anno Mille e dintorni, su cui ho scritto un libro!» (F. Maraini, *Segreto Tibet*, cit., p. 223).

³⁶⁶ G. Tucci, *Indo-Tibetica IV: Gyantse ed i suoi monasteri. Parte I: Descrizione generale dei templi*, cit., p. 5 e p. 2. È proprio per la frequenza con la quale era abitualmente percorsa la strada Gantok-Gyantse che Tucci decide di non scrivere un diario di questa spedizione ma di limitarsi a riportare i risultati ottenuti in pubblicazioni di carattere scientifico: «Il *Diario* della spedizione questa volta non lo pubblico; altri prima di me è andato a Gyantse, altri ha descritto il paese che ho attraversato. Un diario non avrebbe potuto dire cose nuove. Ma quello che ai precedenti viaggiatori è passato inosservato [...] ho studiato e discusso in questo volume. Il quale contiene molte cose nuove e molto materiale per la prima volta ora investigato» (ivi, p. 2).

³⁶⁷ Ivi, p. 5.

³⁶⁸ G. Tucci, *Indo-Tibetica IV: Gyantse ed i suoi monasteri. Parte I: Descrizione generale dei templi*, cit., p. 7.

³⁶⁹ I tre tomi di *Indo-Tibetica IV* sono: G. Tucci, *Indo-Tibetica IV: Gyantse ed i suoi monasteri. Parte I: Descrizione generale dei templi*, cit.; G. Tucci, *Indo-Tibetica IV: Gyantse ed i suoi monasteri. Parte II: Iscrizioni*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1941; G. Tucci, *Indo-Tibetica IV: Gyantse ed i suoi monasteri. Parte III: Tavole*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1941. Per alcuni documenti su *Indo-Tibetica IV* cfr. ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81; ASRAI, Ufficio Pubblicazioni, b. 2, f. 3.2. Da alcune carte contenute in quest'ultimo fascicolo emerge che il testo del ringraziamento a Piccinini nella *Prefazione* di *Indo-Tibetica IV* – sopra citato – è deciso di concerto con il Presidente dell'Accademia (cfr. ASRAI, Ufficio Pubblicazioni, b. 2, f. 3.2, Lettera del Vice Cancelliere A. Bruers a G. Tucci, Roma 16 luglio 1940).

di quella filosofia. Interpretazione di un'arte modellata su un sistema di filosofia; di una filosofia che domina e informa di sé le anime umane e le pietre dei templi³⁷⁰.

Secondo quanto riportato dai documenti relativi alla richiesta di «esenzione da ogni tassa di dogana» per i «circa 40 colli» di «prezioso materiale scientifico»³⁷¹ frutto delle esplorazioni tibetane, Tucci e Maraini sarebbero rientrati in Italia sbarcando a Napoli il 12 novembre 1937³⁷². Qualche settimana più tardi un comunicato stampa informa che il 14 gennaio 1938 l'Accademico terrà «una interessante conferenza, con proiezioni, sul suo recentissimo viaggio nel Tibet»³⁷³, il cui sunto riporta:

S. E. Giuseppe Tucci ha riferito sui risultati della sesta spedizione tibetana condotta sotto gli auspici della Reale Accademia e finanziata dal Prof. Prassitele Piccinini. La spedizione si è svolta nei contrafforti montani del Tibet centrale e ha raggiunto importanti risultati sia nel ricostruire la geografia storica della regione intorno a Lhasa, sia nel rintracciare la storia dell'arte, mostrando quali intimi legami di filiazione congiungano l'arte tibetana a quella dell'India. Da una tale ricostruzione risulta anche più chiara la storia stessa della regione, che è stata ed è la capitale spirituale di tanta parte dell'Asia. Fosco Maraini, compagno di spedizione di S. E. Tucci, ha avuto modo [...] di raccogliere e illustrare la flora del Sikkim e del Himalaya tibetano; e di ritrarre in superbe visioni fotografiche i monumenti artistici. I quali sono ancor quello che più colpisce il viaggiatore, come testimonianza di una grande civiltà a cui ormai sopravvivono. Si tratta di un popolo che ha ricevuto dalla splendida civiltà buddhista impulso a sviluppare e sublimare in forma d'arte quella sua intensa vita interiore³⁷⁴.

Non sono trascorsi che pochi mesi dal ritorno in patria che Tucci si prepara a salpare nuovamente per l'Asia; l'Accademico riceve difatti «dalle Università di Bombay e di Calcutta vari inviti a tenervi dei corsi d'italiano e a fondarvi lo studio del tibetano» e si rivolge quindi, nel tardo autunno del 1938, agli organi ministeriali affinché «gli venga accordato un sussidio» non essendo né l'IsMEO né la Reale Accademia «in grado di sostenere le spese relative al viaggio»³⁷⁵. La «favorevole ripercussione» in termini propagandistici dell'opera di Tucci nel subcontinente indiano, al quale peraltro «è dovuta l'istituzione di varie cattedre in lingua italiana»³⁷⁶ fin dal suo primo soggiorno del 1925, convince il Ministero degli Esteri

³⁷⁰ASRAI, Ufficio Pubblicazioni, b. 2, f. 3.2, Biglietto manoscritto su carta intestata Reale Accademia d'Italia.

³⁷¹ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.5 Spedizione Tucci nel Tibet 1937, Lettera del Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia C. Formichi al Ministero delle Finanze, Roma 23 ottobre 1937. Per un elenco del materiale scientifico della spedizione scientifica cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.5 Spedizione Tucci nel Tibet 1937, Elenco materiale scientifico riportato dalla spedizione del 1937.

³⁷²Cfr. ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.5 Spedizione Tucci nel Tibet 1937, Comunicazione del Ministero delle Finanze al Presidente della Reale Accademia d'Italia, Oggetto: Importazione in franchigia di materiale scientifico destinato alla Reale Accademia d'Italia, Roma 10 novembre 1937.

³⁷³ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.6, Comunicato stampa, senza data. In una lettera a Bruers contenuta nel medesimo fascicolo Tucci propone il titolo per la conferenza: «Come titolo [...] forse proporrei: o spedizione Tibet 1937 oppure "Ancora nel Tibet"» (ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.6, Lettera di G. Tucci ad A. Bruers, senza data).

³⁷⁴ASRAI, Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet, sottofascicolo 18.6, Sunto manoscritto della conferenza di Tucci del 14 gennaio 1938.

³⁷⁵ACS, MCP, NUPIE, b. 36, f. 181 Tucci Giuseppe, Appunto per il Ministro della Cultura Popolare, Roma 28 novembre 1938.

³⁷⁶*Ibid.*

e quello della Cultura Popolare a stanziare i fondi necessari a coprire le spese di viaggio³⁷⁷.

Di fatto Tucci coglierà l'occasione dell'invito rivoltogli dalle università indiane per portare a compimento quanto andava organizzando già nell'estate del 1938 ovverosia il suo «settimo viaggio in terra tibetana»³⁷⁸; il «ciclo di conferenze» in Bengala gli permette difatti di contribuire all'organizzazione finanziaria della spedizione con il «contributo personale in rupie»³⁷⁹ corrispostogli per le lezioni, mentre i potenziali fini propagandistici delle stesse gli consentono di ottenere il sovvenzionamento dei costi del viaggio da parte del regime fascista. È però, ancora una volta, il «mecenatismo illuminato» del suo «carissimo amico»³⁸⁰ Prassitele Piccinini a rendere possibile l'attuazione del progetto di ricerca: quest'ultimo mette infatti a disposizione le «centottantamila lire» che consentiranno di coprire i costi di «equipaggiamento, cibarie, mezzi di trasporto, servitorame, regali ai monasteri» per «dieci mesi da tutto Gennaio a tutto Ottobre», comprese le «spese di permanenza in India per tre mesi»³⁸¹, quelli immediatamente seguenti l'arrivo, nei quali Tucci si dedica a tenere le conferenze alle quali era stato invitato.

Nella pianificazione della spedizione larga parte avrà inoltre uno dei principali esponenti del regime fascista, Galeazzo Ciano, al quale Tucci si rivolge per esporre i suoi propositi esplorativi, consapevole dell'attenzione politica verso l'Asia del genere di Mussolini:

Il mio settimo viaggio in terra tibetana fu compiuto per volere di S. E. Ciano che nell'estate 1938 io informai del mio progetto e pregai di ottenere per me dal governo di Lhasa – ma traverso Londra – i permessi necessari per visitare il misterioso monastero di Sachia. S. E. Ciano nell'autunno dello stesso anno mi faceva sapere che il lasciapassare richiesto era stato concesso e che perciò io potevo partire. I ringraziamenti miei e degli studiosi di cose orientali debbono dunque porgersi nella maniera più calda a S. E. Ciano il quale ha reso possibile questo nuovo viaggio che se non fosse per me immodesto dirlo, assegna all'Italia il primo posto nell'esplorazione del tetto del mondo³⁸².

³⁷⁷Sui fondi stanziati a titolo di sovvenzione per le spese di viaggio di Tucci, i quali vedono un aumento da 3000 a 5000 Lire, cfr. ACS, MCP, NUPIE, b. 36, f. 181 Tucci Giuseppe, Comunicazione della Direzione Generale per i Servizi della Propaganda al Ministero degli Affari Esteri, Oggetto: prof. Tucci Giuseppe, Roma 16 dicembre 1938; ACS, MCP, NUPIE, b. 36, f. 181 Tucci Giuseppe, Appunto del Direttore Generale per i Servizi della Propaganda indirizzato alla Direzione Generale per i Servizi Amministrativi, Roma 20 dicembre 1938; ACS, MCP, NUPIE, b. 36, f. 181 Tucci Giuseppe, Appunto del Capo di Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare, Roma 16 dicembre 1938; ACS, MCP, NUPIE, b. 36, f. 181 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Ministero degli Affari Esteri al Ministero della Cultura Popolare, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci, Roma 22 dicembre 1938; ACS, MCP, NUPIE, b. 36, f. 181 Tucci Giuseppe, Appunto del Direttore Generale per i Servizi Amministrativi del Ministero della Cultura Popolare indirizzato alla Direzione Generale della Propaganda, Roma 2 gennaio 1939.

³⁷⁸G. Tucci, *La mia spedizione nel Tibet*, cit., p. 1. Sulla spedizione del 1939 si vedano inoltre gli scritti: G. Tucci, *Nel Tibet centrale. Relazione preliminare della spedizione 1939*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», LXXVII, (1940), pp. 81-85, ristampato in Id., *Opera Minora*, 2 voll., Bardi Editore, Roma 1971, Vol. II, pp. 363-368; Id., *Un principato indipendente nel cuore del Tibet: Sachia*, «Asiatica», VI, (1940), pp. 353-360.

³⁷⁹*Ibid.*

³⁸⁰Il rapporto fra Tucci e Piccinini non mancherà tuttavia di alcuni dissidi, cfr. FGG, UA 4470, P. Piccinini a G. Gentile, Milano 16 luglio 1941, lettera 16; FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, senza data, lettera 32.

³⁸¹G. Tucci, *La mia spedizione nel Tibet*, cit., p. 1.

³⁸²*Ibid.*

Ad accompagnarlo nell'ennesima peregrinazione orientale è la moglie Giulia con la quale, presumibilmente nelle prime settimane del gennaio 1939³⁸³, l'Accademico arriva in India:

mia moglie che m'aveva seguito in India e non potevo lasciare sola in un tempo particolarmente minaccioso – quando la guerra incombeva con imminenza quotidiana – m'ha accompagnato, con l'incarico di tenere il diario, dal primo all'ultimo giorno, ha condiviso con me, con gran forza morale, pericoli e disagi, e non s'è spaventata neppure delle incognite avventure che potevano attenderci al ritorno³⁸⁴.

Quasi immediatamente dopo lo sbarco alcuni malintesi burocratici si oppongono però alla riscossione da parte dell'orientalista della somma indispensabile al soggiorno, mettendo a rischio la prosecuzione della missione, come risulta da una serie di concitate comunicazioni fra l'Asia e l'Italia:

Debbo [...] segnalarvi un increscioso avvenimento che mi ha profondamente colpito. Partito dall'Italia con un assegno di Lst. 1474 la cui esportazione era stata autorizzata dall'Ufficio scambi e valute e perciò controsegnato nel mio passaporto, arrivato a Bombay e presentatomi alla Banca non ho potuto riscuotere la somma. Non sapendo il motivo ho protestato presso i dirigenti i quali si sono limitati a dire che l'avviso di pagamento non era ancora giunto. Il giorno dopo attraverso il Consolato ricevevo un telegramma di S. E. Federzoni nel quale si comunicava che il mandato era stato annullato. Che un Accademico il quale si reca in India per far propaganda d'italianità invitato dai principali istituti scientifici del paese e pronto a partire per una spedizione che tutto il mondo orientalistico c'invidia, corra il rischio di essere arrestato per presentare un assegno non valido o faccia la trista figura di voler riscuotere assegni non onorati è veramente cosa deplorabile ed umiliante. Senza considerare che l'esportazione era stata autorizzata; e se c'era stata qualche manchevolezza d'ufficio non doveva mettersi perciò in un'avventurosa situazione una persona ch'è ambasciatore della cultura italiana, e che non è abituata a trafugare somme né a speculare su assegni non onorati. Per difendere quel prestigio che ogni italiano deve mantenere sopra ogni altra cosa all'estero ho creduto segnalare a voi che avete sempre seguito con tanta affettuosa simpatia la mia opera questa incresciosa situazione in cui mi sono trovato. Son dolente di mettere a parte l'Eccellenza vostra di una circostanza così spiacevole, che mi ha dolorosamente sorpreso³⁸⁵.

Alla dura lettera tucciana di denuncia delle circostanze imbarazzanti nelle quali si è venuto a trovare seguono ulteriori missive nei giorni successivi³⁸⁶; sarà soltanto il provvido intervento del presidente dell'Accademia Federzoni, il quale si riserverà peraltro di prendere provvedimenti acciocché una

³⁸³Non vi sono documenti che attestino con certezza il giorno dell'arrivo di Tucci in India; il telegramma con il quale Federzoni informa dell'approdo dell'orientalista in Asia il giorno stesso è purtroppo senza data, cfr. ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, Telegramma del Presidente della Reale Accademia d'Italia, senza data.

³⁸⁴G. Tucci, *La mia spedizione nel Tibet*, cit., p. 1. Non è chiaro a quale diario Tucci si riferisca non essendo stato pubblicato alcun resoconto della spedizione da parte di Giulia Nuvoloni al ritorno dalla spedizione. Probabilmente la Nuvoloni si limitava a prender nota delle tappe del viaggio.

³⁸⁵ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, Lettera di G. Tucci, Bombay 22 gennaio 1939. Dall'intestazione della lettera – «Eccellenza» – e dal tono della stessa si potrebbe ipotizzare che essa sia indirizzata a Gentile; lo mostrerebbero difatti l'attestazione del sostegno ricevuto dal destinatario anche negli anni precedenti e le prime righe nelle quali Tucci mostra la propria gratitudine: «Vi scrivo per ringraziarvi ancora una volta dell'interessamento da voi preso nella mia nuova spedizione tibetana, resa possibile solo dal vostro efficace intervento» (ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, Lettera di G. Tucci, Bombay 22 gennaio 1939).

³⁸⁶Cfr. ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, sottofascicolo Assegni 1939.

situazione simile non avesse da verificarsi di nuovo in futuro, a risolvere la questione³⁸⁷.

Nei primi mesi di permanenza in India Tucci ottempera dunque, come pianificato, agli impegni concordati con le diverse università e gli istituti culturali locali, spostandosi da Bombay a Calcutta ove sosta «dal 25 febbraio al 15 marzo» per tenere un «interessante corso di conferenze sul Tibet», mantenendosi nel contempo «a stretto contatto con gli ambienti culturali del Bengala» nei quali, secondo il vice Console a Calcutta Milesi Ferretti, «egli gode della più alta considerazione e per la sua opera scientifica e per l'interesse che egli porta alla cultura indiana antica e moderna»³⁸⁸.

Testimonianza della «vita molto interessante ma faticosa» che i due conducono è una epistola scritta da Giulia alla moglie di Gentile, «Donna Erminia», da Indore, «breve tappa» intermedia del loro avvicinamento a Delhi e successivamente a Calcutta:

Viaggiamo in macchina perché è più conveniente e ci fermiamo a mangiare e a dormire nei Dak Bungalow che sono una specie di casa-rifugio per Europei nei paesi dove mancano gli alberghi. Adoperiamo spesso i nostri lettini da campo – specialmente quando quelli dei rifugi non sono puliti! Come potrà immaginare la nostra vita è assai dinamica...ma anche assai interessante perché vediamo cose altamente artistiche e nello stesso tempo penetriamo nelle parti meno conosciute dell'India. Presto saremo a Delhi e poi a Calcutta. Mio marito ha tenuto e terrà in seguito conferenze e lezioni fortunatamente molto affollate. Il clima è primaverile [...] e la salute buona. Seguiamo sempre sui giornali gli avvenimenti d'Europa e specialmente d'Italia e ci rallegriamo per i nuovi trionfi! Il Dott. Carelli ci ha accompagnato finora e ci tiene ottima compagnia. Peccato che fra giorni dovrà tornarsene a Bombay³⁸⁹.

Le conferenze di Tucci, in particolar modo quelle svolte a Calcutta, riscuotono «molto interesse»³⁹⁰ e un largo successo di pubblico come attestato dall'eco che suscitano sulla stampa quotidiana locale, la quale dedica numerosi articoli a relazionare le letture e le lezioni del professore europeo. Alcuni di questi – conservati nel fascicolo dedicato a Tucci dalla Direzione Generale per i Servizi della Propaganda del governo fascista³⁹¹ – mostrano nella maniera più compiuta le ragioni di fondo di quella benevolenza che sempre accompagnò lo studioso italiano nei rapporti con gli ambienti intellettuali bengalesi fin dal lontano soggiorno del 1925 nel quale «si iniziava [...] la comunione del suo spirito con l'India», legame che «non

³⁸⁷Cfr. ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, sottofascicolo Assegni 1939, Lettera del Presidente della Reale Accademia L. Federzoni al Ministro per gli Scambi e le Valute F. Guarneri, Roma 24 maggio 1939.

³⁸⁸ACS, MCP, NUPIE, b. 36, f. 181 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Vice Console a Calcutta G. L. Milesi Ferretti al Ministero degli Affari Esteri, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci a Calcutta, Calcutta 16 aprile 1939.

³⁸⁹FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, Lettera di G. Nuvoloni a E. Gentile allegata a quella di G. Tucci a G. Gentile, Indore 5 febbraio 1939, lettera 16.

³⁹⁰FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, Calcutta senza data, lettera 25; la collocazione di tale lettera all'interno del fascicolo relativo alla corrispondenza fra Tucci e Gentile risulta erronca – l'epistola è infatti collocata assieme ad altre risalenti agli anni '40 – in quanto dal contenuto della stessa è evidente che essa sia di poco successiva – se non immediatamente seguente – a quella inviata da Tucci a Gentile nei primi giorni del marzo '39 (cfr. FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, [Calcutta 5 marzo 1939]); a conferma di questa tesi vi è inoltre un'epistola dal contenuto pressoché analogo scritta da Giulia Nuvoloni a Gentile il 9 marzo 1939 (cfr. ASRAI, Ufficio pubblicazioni, b. 2, f. 3.2, Lettera di G. Nuvoloni a G. Gentile, Calcutta 9 marzo 1939).

³⁹¹Cfr. ACS, MCP, NUPIE, b. 36, f. 181 Tucci Giuseppe.

si è mai infranto»³⁹². L'opera di Tucci viene difatti recepita dall'intellettualità indiana – e ha buon gioco lo stesso studioso ad adoperarsi affinché avvenga una simile ricezione – quale intimamente differente da quella degli altri studiosi europei; così scrive, per esempio, «The Hindustan Times» il 20 marzo:

Professor Giuseppe Tucci of the University of Rome is in India and like a good intellectual and a good European, he is busy advertising Europe's culture. European intellectuals are great advertisers of their culture. But between Professor Tucci and other intellectuals who came to India before him, there is a difference. The European advertiser of culture in India used to be always convinced of the superiority of his brand of the commodity. If at all he made any reference to Eastern culture, it was with an air of patronage that rendered recognition itself an act of grace, if not of generosity. [...] But the style changes with the times, and Professor Tucci does not want any Easterner to try to improve his country or its culture through pious study of the West and its ways. Not only that, he is sure that there is no question of trying to arrive at the ideal mixture through scientific blending of the two kinds of cultures. [...] The best in the East and the best in the West, it had been assumed for centuries, would give in combination the very best for humanity. But Professor Tucci curtly says "No". Asia and Europe, he says, represent "two different outlooks of life". There is an unbridgeable difference between the two. There is no question of superiority or inferiority³⁹³.

È d'altronde lo stesso Accademico, valendosi di argomenti che toccano il cuore delle più profonde convinzioni indiane, a pronunciare parole certamente non prive di risonanza per un popolo quale quello indiano e che prontamente vengono riportate dai giornali dell'epoca:

I feel that I was an Indian in my previous birth; this seems to be the reason that in spite of my Italian origin I have been privileged to study the Sanskrit and visit this the Sanskrit learning and visit this ancient land again and again³⁹⁴.

Negli stessi giorni, a dimostrazione della stima di cui gode, la Sanskrit Association of India conferisce allo studioso il titolo «in sanscrito [di] “*Agamavaridh*”» che «significa “oceano delle scritture sacre”»: è «la prima volta», scriverà Tucci a Gentile, «che un europeo riceve questo onore dalla più grande ed antica associazione di cultura indiana»³⁹⁵.

Le convulse giornate bengalesi – a proposito delle quali Tucci dirà di non aver mai «faticato [...] tanto»³⁹⁶ – non lo distolgono tuttavia dalla ragione più profonda per la quale egli si trova ancora una volta in Asia, ovverosia la prosecuzione dello «studio dei monumenti del Tibet centrale»³⁹⁷ cominciata con la spedizione del 1937:

³⁹²G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, cit., p. 9.

³⁹³*No superiority*, «The Hindustan Times», 30 marzo 1939.

³⁹⁴*Prof. Tucci's Observation In Calcutta Meeting*, «Hindustan Standard», 13 marzo 1939.

³⁹⁵FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, Calcutta s.d., lettera 25. Sul titolo conferito a Tucci si veda inoltre *Prof. Tucci Honoured*, «Hindustan Standard», 5 marzo 1939.

³⁹⁶FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, Calcutta s.d., lettera 25. Nello stesso torno di tempo anche Giulia Nuvoloni scriverà a Gentile: «Le scrivo a nome di mio marito il quale in questi giorni è occupatissimo per molteplici impegni tra i quali le sue conferenze che hanno ottenuto ottimo successo» (ASRAI, Ufficio pubblicazioni, b. 2, f. 3.2, Lettera di G. Nuvoloni a G. Gentile, Calcutta 9 marzo 1939).

³⁹⁷G. Tucci, *Nel Tibet centrale. Relazione preliminare della spedizione 1939*, cit., p. 363.

Volevo cioè vedere se in queste parti esistessero templi e cappelle costruite nei primi tempi della propagazione della fede buddhistica e se essi contenessero monumenti artistici, specialmente pittorici, che completassero le mie ricerche precedenti e mi mettessero in condizione di stabilire gli sviluppi della più antica arte tibetana e i suoi rapporti con quelle di altri paesi³⁹⁸.

Parallelamente all'attività di conferenziere, difatti, Tucci si adoperava nell'ultimazione dei preparativi della spedizione prendendo contatti anche con l'«ufficiale degli Alpini, scelto tra i meglio preparati», che il Ministero della Guerra gli affida in qualità di «assistente e fotografo»³⁹⁹, il capitano Felice Boffa Ballaran⁴⁰⁰.

È proprio una relazione dell'ufficiale, pubblicata nel 1946 sul «Bollettino del Club Alpino Italiano»⁴⁰¹, a permettere la conoscenza di alcuni dettagli dell'organizzazione e dello svolgersi della missione esplorativa dei quali Tucci non tratterà né nella *Relazione preliminare*⁴⁰² – definita giustamente da Nalesini «only a summary account»⁴⁰³ – né nell'articolo dato alle stampe su «Asiatica»⁴⁰⁴, sebbene più particolareggiato della prima. Nel suo scritto Boffa riferisce le circostanze che lo hanno condotto «a seguire l'Accademico d'Italia [...] nel viaggio che egli stava per intraprendere nel Tibet centro-meridionale»: il 13 gennaio 1939 l'Ispettorato delle truppe alpine gli domandava se fosse «disposto» a partecipare alla missione esplorativa comunicandogli, «insieme agli scopi della spedizione», le sue «probabili speciali mansioni»:

vale a dire coadiuvare il Tucci nella formazione e condotta delle carovane, e riprendere con macchine cinematografiche e fotografiche tutto quanto si riferisse ai suoi studi ed alle sue ricerche. Si richiedeva, inoltre, che io fossi buon marciatore, tanto parco di bisogni quanto ricco di spirito d'adattamento⁴⁰⁵.

Il capitano accetta di buon grado la proposta:

Nessun indugio e nessun dubbio ad una risposta affermativa, che avrebbe realizzato la maggiore aspirazione della mia ventennale carriera di alpinista e di alpino: vedere cioè le alte montagne dell'Himalaya di cui avevo letto, riletto e sognato su molte opere⁴⁰⁶.

³⁹⁸Ivi, p. 363. In un altro articolo dedicato a questa spedizione Tucci scriverà: «Nel mio viaggio tibetano del 1939 mi sono proposto di studiare i grandi monasteri del Tibet Centrale ed in particolare quelli costruiti durante la egemonia degli abati di Sachia» (G. Tucci, *Un principato indipendente nel cuore del Tibet: Sachia*, cit., p. 353).

³⁹⁹ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, sottofascicolo Assegni 1939, Lettera di G. Tucci, Indore 9 febbraio 1939 (con tutta probabilità il destinatario dell'epistola, non specificato, è il Presidente dell'Accademia Federzoni).

⁴⁰⁰Per un profilo di Felice Boffa Ballaran rimando all'articolo di Nalesini *Felice Boffa Ballaran: diarista, fotografo e cartografo della spedizione italiana in Tibet del 1939*, «Miscellanea di storia delle esplorazioni», 38 (2013), pp. 267-309.

⁴⁰¹F. Boffa Ballaran, *La spedizione italiana al Tibet (1939)*, «Bollettino del Club Alpino Italiano», 45 (1946), pp. 126-153. All'epoca Ballaran era «uno degli alpinisti italiani di spicco» e rivestirà, in seguito, importanti incarichi in seno al CAI (O. Nalesini, *Eugenio Gherzi e gli altri. I fotografi della spedizione Tucci*, cit., p. 58).

⁴⁰²G. Tucci, *Nel Tibet centrale. Relazione preliminare della spedizione 1939*, cit.

⁴⁰³O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, cit., p. 23.

⁴⁰⁴G. Tucci, *La mia spedizione nel Tibet*, cit.

⁴⁰⁵F. Boffa Ballaran, *La spedizione italiana al Tibet (1939)*, cit., p. 126.

⁴⁰⁶*Ibid.*

Confermato nell'incarico il 24 gennaio, Boffa – che era «già in comunicazione con il Tucci, in India ormai da due mesi» – si accinge a predisporre l'equipaggiamento che avrebbe portato al seguito, ponendo particolare attenzione al materiale fotografico e cinematografico «delicato, sensibile e voluminoso, che avrebbe dovuto affrontare il disagio di un trasporto in carovana per molti mesi, ma più ancora l'influenza di un clima vario ed incostante»⁴⁰⁷.

Nel frattempo, complice il «caldo estivo» di Calcutta che non rende certo «piacevole lavorare»⁴⁰⁸, Tucci si accinge a partire con Giulia – probabilmente a metà marzo⁴⁰⁹ – alla volta di Gangtok ove si dedicherà a concludere i preparativi della missione scientifica, attendendo l'arrivo di Boffa. Quest'ultimo, imbarcatosi «nel pomeriggio del 30 marzo sul “Conte Biancamano”»⁴¹⁰, giungerà a Bombay il 10 aprile e da qui, con «5 soli giorni» e percorrendo «circa 3500 km di ferrovia»⁴¹¹, a Gangtok:

A Gangtok conobbi Giuseppe Tucci, ed il nostro incontro fu improntato alla più schietta cordialità. Mi diedi subito attorno a completare con lui le ultime operazioni per mettere insieme la carovana, composta in partenza di una trentina di muletti, con relativi carovanieri (una decina circa) oltre al personale fisso e cioè: 1 capo carovana, 1 lama interprete con relativo lametto (i lama non viaggiano mai soli), 1 cuoco, 2 servi fissi per le operazioni del campo. Tutti questi, ad eccezione del cuoco, un nepalese di religione indù, erano tibetani e quindi buddisti. L'operazione più laboriosa e che richiese una certa precisione, fu la ripartizione dei colli, che non superassero i limiti di carico dei muletti, tanto per volume quanto per peso⁴¹².

Oramai «vicinissimi alla partenza per il Tibet»⁴¹³, prevista per il giorno stesso dell'arrivo di Boffa, Tucci e i compagni di viaggio cominceranno «il cammino attraverso il Sikkim» il 16 aprile, «di buon mattino»⁴¹⁴:

la nostra piccola carovana – scriverà Tucci a Gentile – salirà i passi e scenderà nel Tibet. Per quattro o cinque mesi noi non sapremo nulla del mondo e nessuno saprà nulla di noi. Può immaginare quale sacrificio sia questo per un padre: in tempi bui come questi in cui tutto è così incerto, oscuro⁴¹⁵.

È interessante, prima di analizzare l'esplicarsi fattuale della missione scientifica, soffermarsi

⁴⁰⁷Ivi, p. 127. Nella relazione Boffa descrive il metodo adoperato per la conservazione del materiale: «La soluzione adottata dalla Cinemateca fu quella di allestire cassette a perfetta tenuta, costruite con materiale coibente, rivestite internamente di zinco ed esternamente di fibra, con un'intercapedine di sughero. Tali cassette si dimostrarono ottime e risposero perfettamente allo scopo, anche dal punto di vista someggio e spallaggio, essendo state contenute le dimensioni ben calcolate di peso e di misura» (*Ibid.*). Per la descrizione dei preparativi per la partenza di Boffa dall'Italia si veda ivi, pp. 127-128.

⁴⁰⁸FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, Calcutta s.d., lettera 25.

⁴⁰⁹È quanto emergerebbe dalla lettera di Nuvoloni del 9 marzo: «fra giorni andremo nel sikkim» (ASRAI, Ufficio pubblicazioni, b. 2, f. 3.2, Lettera di G. Nuvoloni a G. Gentile, Calcutta 9 marzo 1939).

⁴¹⁰F. Boffa Ballaran, *La spedizione italiana al Tibet (1939)*, cit., p. 128.

⁴¹¹Ivi, p. 129.

⁴¹²*Ibid.* Per ulteriori dettagli sui preparativi per la partenza della carovana si veda ivi, pp. 128-129.

⁴¹³FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, Gangtok 14 aprile 1939, lettera 19.

⁴¹⁴F. Boffa Ballaran, *La spedizione italiana al Tibet (1939)*, cit., p. 130.

⁴¹⁵FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, Gangtok 14 aprile 1939, lettera 19. È una delle rare volte che Tucci menziona il figlio Ananda nelle sue lettere.

nuovamente su alcune lettere spedite dall'orientalista a Gentile le quali mostrano, una volta di più, non soltanto il perdurare dell'affetto quasi filiale nei confronti del filosofo, ma anche – e in modo fondamentale – il sostegno tangibile apportato da quest'ultimo al progetto culturale tuciano. È difatti a Gentile che l'Accademico si rivolge da Gangtok il 5 aprile, chiedendogli di intervenire per appoggiare un ulteriore finanziamento della spedizione e cercando di far leva sul confronto con una coeva missione tedesca:

Io seguito a rivolgermi a Lei perché costì non c'è nessuno che possa autorevolmente aiutarmi: Le mando un ritaglio di giornale dal quale vedrà che i tedeschi hanno portato dei doni del Führer a Lhasa e hanno ottenuto ulteriori permessi. Bisogna che anch'io abbia dei doni da mandare e riceva un congruo supplemento di danaro. È un peccato che l'importanza dei miei viaggi mi sia riconosciuta costì da nessuno e che le mie ricerche siano considerate come una mania. Per fortuna i tedeschi si occupano di fauna e caccia e non interferiscono direttamente con i miei studi: ma Lei può immaginare quanto mi dispiaccia trovarmi in una condizione d'inferiorità la quale pure dimostra che da noi poco interesse si abbia per discipline di cui altrove lo stesso governo si fa patrono: sebbene nessun paese abbia – ma è immodestia – un tibetologo come l'Italia. La prego di far pervenire questo ritaglio a Chi può aiutarmi e di ottenere da Lui la possibilità di estendere le mie ricerche in missione degna del nostro Paese⁴¹⁶.

Gentile non mancherà di accogliere la preghiera di Tucci, come si evince chiaramente da una epistola che l'orientalista gli scriverà qualche giorno dopo:

Proprio ieri [13 aprile] ho ricevuto dal Consolato di Calcutta una copia del Bollettino Italiano radiotrasmeso. Ho letto con molta sorpresa e commozione che proprio alla vigilia dei grandi avvenimenti dei quali attendiamo ansiosi gli sviluppi Lei è stato ricevuto dal Capo e ha parlato della mia spedizione. Non so quali siano stati i risultati di questo colloquio: so però che tanto io quanto mia moglie, nel leggere le scarse parole del Bollettino, spedito in queste montagne, in un paesetto ove c'è l'ultimo ufficio postale, siamo stati profondamente commossi di questa sua nuova prova d'affetto. Vivendo in queste solitudini [...], già lontani da ogni ferrovia uno ha l'impressione di esser fuori del mondo, e di esser dimenticato da tutti. Vedersi d'un tratto così ricordati tocca davvero il cuore. Del resto noi eravamo sicuri del suo appoggio: poiché Lei ha sempre seguito con interesse i miei studi e ne ha riconosciuti l'importanza. Mentre altra gente nell'Accademia per esempio è per lo meno invidiosa e sempre insidiosa [...]. Mi interessa qui dirLe ancora una volta la mia gratitudine ed il mio affetto: anni di collaborazione hanno reso più forti quei vincoli di affetto che sempre mi hanno unito a Lei. Lei ha avuto per me una sollecitudine paterna, alla quale non posso qui ripensare senza sentire una profonda nostalgia di quelle ore che abbiamo qualche volta passato in casa sua⁴¹⁷.

È probabile pertanto che il telegramma inviato a Federzoni da Piccinini appena due giorni dopo sia uno dei «risultati» ottenuti da Gentile nel colloquio con Mussolini:

⁴¹⁶FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, Gangtok 5 aprile 1939, lettera 18. È evidente che Tucci si riferisce a Mussolini, come si evince peraltro dal contenuto della lettera del 14 aprile, cfr. FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, Gangtok 14 aprile 1939, lettera 19.

⁴¹⁷FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, Gangtok 14 aprile 1939, lettera 19.

Qualora fosse gradito al duce et Reale Accademia darei quanto amico Tucci urgentemente domanda avendone egli interessato Eccellenza Gentile lasciando imprecisata cifra⁴¹⁸.

La prima tappa della carovana nonché «la mèta del viaggio e degli studi del Tucci»⁴¹⁹ è l'«antica capitale del Tibet», Sachia, la quale tra il XIII e il XV secolo fu il «centro politico e quindi culturale ed artistico» del Paese delle nevi e il «luogo di confluenza di diversissimi indirizzi di cultura»⁴²⁰. L'«importanza di Lhasa», sottolinea Tucci, è «secondaria rispetto a quella di Sachia» poiché la prima «ereditò la cultura che si era elaborata in questi luoghi e poco o nulla di suo vi aggiunse»⁴²¹; tuttavia, nonostante la rilevanza che Sachia gode nella storia tibetana, la città rimaneva all'epoca «pressoché sconosciuta»⁴²² alla scienza orientalistica. Nell'articolo dedicato a quest'ultima città su «Asiatica», Tucci non manca di mettere in rilievo le difficoltà legate alla concessione del lasciapassare per visitarla:

Il compito non era facile perché il governo tibetano, che non ama i forestieri, è più che mai restio a concedere permessi per luoghi lontani dalle strade carovaniere o per lo meno estranei al suo controllo. Sachia è [...] uno di questi; ubbidisce a un lama che è nel medesimo tempo capo di una setta numerosa e principe indipendente⁴²³.

Lo studioso riesce in ogni caso a ottenere le autorizzazioni necessarie, non da ultimo per l'alta considerazione della quale, come si è accennato, gode in Asia; lasciata quindi Gangtok, la carovana percorre la strada che attraversa il Sikkim fino ad arrivare «in venti tappe»⁴²⁴ a Sachia il 15 maggio 1939. Come riferisce Boffa:

Fin dall'inizio delle ricerche effettuate a Sakja e che richiesero un lavoro di 25 giorni, Tucci si accorse della necessità di estendere i suoi studi al Combun di Ghian, al monastero di Punzoling e Combun di Ghonuan, nonché ai più lontani conventi di Nartan, Ngor, Zalu ed altri meno importanti. Per queste ricerche occorreva un'estensione di permesso fino a Shigatzé sul Brahmaputra, donde sarebbe stato possibile ritornare in India per la più diretta e pratica «trade route», da Gyantzé a Gangtok. Venne chiesto pertanto a Lhasa il nulla osta, giunto ben presto, cioè nei primi giorni di giugno, ciò che ci permise la partenza da Sakja il 12 dello stesso mese⁴²⁵.

È proprio la relazione del capitano degli Alpini a consentire – attraverso la chiarezza e la precisione che la caratterizzano – di ricostruire il percorso seguito dalla carovana dell'Accademico nelle regioni

⁴¹⁸ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, sottofascicolo Assegni 1939, Telegramma inviato da P. Piccinini al Presidente della Reale Accademia L. Federzoni, 15 aprile 1939.

⁴¹⁹F. Boffa Ballaran, *La spedizione italiana al Tibet (1939)*, cit., p. 131.

⁴²⁰G. Tucci, *Nel Tibet centrale. Relazione preliminare della spedizione 1939*, cit., p. 363.

⁴²¹G. Tucci, *La mia spedizione nel Tibet*, cit., p. 4.

⁴²²G. Tucci, *Nel Tibet centrale. Relazione preliminare della spedizione 1939*, cit., p. 363.

⁴²³G. Tucci, *Un principato indipendente nel cuore del Tibet: Sachia*, cit., p. 353.

⁴²⁴*Ibid.*

⁴²⁵F. Boffa Ballaran, *La spedizione italiana al Tibet (1939)*, cit., p. 133.

centrali del Tibet⁴²⁶; l'obiettività del resoconto non lascia tuttavia spazio alla descrizione dell'entusiasmo per i risultati ottenuti dalla spedizione nelle sue peregrinazioni, entusiasmo che si evince, invece, da una lettera che Tucci può inviare a Gentile da Shigatze sul finire del mese di giugno:

Sono riuscito a comunicare col mondo mandando un uomo a cavallo fino a Gyantze ove c'è l'ufficio postale. Le lettere che ho ricevuto da casa mi dicono quanto io debba esser grato a lei: in tempi come questi quando la scienza è abbandonata se non derisa, solo gli uomini che hanno passato la loro vita nello studio ed hanno il culto del sapere possono comprendere e favorire ricerche che ad altri sembrano peregrine. Ho però la soddisfazione d'aver fatto un viaggio che una serie di circostanze fortunate rendono uno dei più importanti siano mai stati compiuti. Lavoro febbrilmente di giorno e di notte per non perdere tempo e per rendere quanto più possibile complete le mie ricerche. Abbiamo già percorso più di settecento chilometri e ancora non siamo scesi più in basso di 4000 metri. Fra giorni risaliremo di nuovo a 4400. Quando ritornerò è evidente che riferirò su questa spedizione nell'Istituto⁴²⁷ e in quell'Accademia che non mi ha aiutato affatto. La notizia che Lei era riuscita a vincere tutte le difficoltà ci è arrivata a Lhotse⁴²⁸, il punto più occidentale del nostro viaggio e ci ha molto rallegrato perché io ero sul punto di rinunciare a parte del viaggio. Quanto ciò mi rende riconoscente Lei può immaginare: ero infatti riuscito a ottenere il permesso di visitare luoghi ove nessuno prima di me era penetrato. Ora tutta la nostra gratitudine è per Lei. Gratitudine del discepolo e dell'uomo di scienza⁴²⁹.

In calce alla lettera dell'orientalista è la stessa Giulia a ringraziare il filosofo e a offrire uno spaccato della vita di carovana:

Voglio anch'io inviare a Lei e a Donna Erminia il mio ricordo affettuoso da questa terra che attraversiamo lentamente, visitando i più remoti ed antichi centri d'arte e di cultura! Io vado a cavallo ma nonostante tutto quando è la sera mi sento abbastanza stanca per il sole – i temporali – il vento e tutti gli elementi che ci trattano come le montagne rocciose su cui imperversano. Ma in compenso vedo e imparo cose tanto nuove e interessanti che non mi fanno pentire di aver seguito mio marito!⁴³⁰.

Tucci e la moglie torneranno però, con una epistola successiva, a chiedere il sostegno di Gentile: se «tutto andrà bene» l'orientalista conta di intraprendere la via del ritorno a settembre ma, «per quella data», egli ha bisogno «della somma richiesta» precedentemente, «bisogno assoluto», ripete, «se no non saprei

⁴²⁶ Per una descrizione dettagliata delle città attraversate dalla carovana e dei monumenti studiati da Tucci cfr. *ivi*, pp. 133-139.

⁴²⁷ Cfr. il già citato articolo *La mia spedizione nel Tibet* il quale è tratto proprio «dalla conferenza pronunciata dall'autore nell'Istituto del Medio ed Estremo Oriente il 25 gennaio 1940» (*ivi*, p. 1).

⁴²⁸ Con tutta probabilità Lhotse è il villaggio che Boffa chiama Latse e che scrive esser stato raggiunto dalla carovana il 18 giugno (cfr. F. Boffa Ballaran, *La spedizione italiana al Tibet (1939)*, cit., p. 134). È forse qui che Tucci riceve le lettere inviate «da casa» tra le quali la notizia del finanziamento ulteriore della spedizione ottenuto grazie all'intervento di Gentile; qualche settimana prima la suocera di Tucci, Teresina Nuvoloni, aveva scritto al filosofo: «Eccellenza, la notizia dell'invio in India della somma desiderata ci ha fatto molto piacere. So che dobbiamo essere grati interamente a Voi, Eccellenza, e lo siamo con tutto il cuore! Con l'ultima lettera da Sakya (Tibet) Giulia nostra si raccomandava caldamente, ora appena riceveranno il nostro telegramma saranno lieti, tranquilli e riconoscenti!» (ASRAI, Tit. XI, b. 7, f. 81, sottofascicolo Assegni 1939, Lettera di T. Nuvoloni a G. Gentile, Roma 8 giugno 1939).

⁴²⁹ FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, Shigatzé (Tashilumpo) 30 giugno 1939, lettera 20.

⁴³⁰ *Ibid.*

come tornare»⁴³¹. Contestualmente l'Accademico si rivolge anche all'altro suo mentore, Formichi, il quale, scrivendo a Gentile, riferirà:

Tucci mi ha spedito dal Tibet una desolata epistola. Non te la accludo perché è troppo voluminosa. Si trova tra i guai e come di consueto invoca aiuto⁴³².

Sono nondimeno significative le righe che la Nuvoloni verga in calce alla lettera del marito. Queste rappresentano infatti non soltanto una testimonianza del suo atteggiamento nei confronti dei disagi peculiari a una simile spedizione, ma rendono anche conto del crescente clima di tensione che si comincia ad avvertire conseguentemente alle notizie provenienti dall'Europa, le quali vanno ad aggravare la constatazione del precario equilibrio politico internazionale avvertita fin dal giorno della partenza della carovana:

Le Sue gentili parole a mio riguardo e quelle di Donna Erminia che tiene per la mia salute mi hanno assai commosso! Anch'io non sono completamente sicura di me ma ho fiducia nella forza spirituale che mi anima e nella promessa di Peppino di andare adagio con tutti i possibili riguardi. Essendo io un peso pecuniario non indifferente sento il dovere di raccomandarmi a Lei Eccellenza perché ci ottenga la somma richiesta. Abbiamo tanto poco che temo non ci basterà nemmeno per vivere fino a settembre! ... D'altra parte Peppino scendendo in India potrebbe fare ancora molto sulla linea del lavoro già iniziato approfittando dell'affettuoso entusiasmo che è riuscito a destare! Ma per far questo ci vogliono dei mezzi! Io mi sono decisa ad accompagnare Peppino perché data la situazione internazionale così incerta credo sia più opportuno rimanergli vicino che correre il rischio di esser bloccata qui o in viaggio! Ma speriamo che tutto vada benissimo e che al ritorno possiamo trovare ottime notizie!⁴³³.

Trattenuti a Gyantse dalle avverse condizioni meteorologiche, Tucci e i compagni di viaggio ricevono difatti le «prime notizie d'Europa dal giorno della [...] partenza»: comprensibilmente «preoccupati [...] di giungere a Gangtok al più presto», lasciano la città il 31 agosto per giungere a destinazione, con una serie di tappe «ininterrotte»⁴³⁴, il 5 settembre, negli stessi giorni nei quali all'invasione della Polonia da parte tedesca segue l'*escalation* che conduce allo scoppio del secondo conflitto mondiale.

Nella sua relazione, Boffa riferisce del rientro in patria differito dei coniugi Tucci e della forte apprensione, probabilmente accresciuta dalla sua appartenenza alle forze armate, che lo convince alla partenza immediata:

Per l'agitata e incerta situazione europea, io preferii non fermarmi a Gangtok neppure un'ora più del necessario; pertanto, preparai in tutta fretta il mio bagaglio, raccolsi l'intera messe fatta nella spedizione, confezionai alla meglio il materiale

⁴³¹ FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, s.d., lettera 21.

⁴³² FGG, UA 2390, C. Formichi a G. Gentile, San Benedetto del Tronto 6 settembre 1939, lettera 15.

⁴³³ FGG, UA 5742 G. Tucci a G. Gentile, s.d. [1939], lettera 21.

⁴³⁴ F. Boffa Ballaran, *La spedizione italiana al Tibet (1939)*, cit., p. 137.

fotografico e con una cinquantina di colli partii per Calcutta; in caso estremo avrei consegnato presso il Consolato d'Italia tutto quanto rappresentava non soltanto il risultato di cinque mesi di fatiche attraverso il Tibet, ma altresì una preziosa collezione di oggetti e documenti artistici e storici di grandissimo valore. Tucci e la moglie si fermarono invece a Gangtok per completare lavori di traduzione di antichi manoscritti, con l'aiuto di un lama sikkimese⁴³⁵.

Angustiato dalla necessità di «garantire il prezioso documentario fotografico raccolto», Boffa riuscirà a sbarcare a Napoli evitando «ogni spiacevole inconveniente»⁴³⁶ e salvaguardando il materiale, il 13 ottobre⁴³⁷. Anni dopo – nella relazione sul «Bollettino» del CAI – Boffa ricorderà la spedizione quale essenziale momento della sua esistenza, assieme agli insegnamenti che poté ricevere dall'orientalista:

Il nostro viaggio attraverso le sconosciute contrade del Tibet (circa 1400 miglia percorse a piedi in cinque mesi) è stato senza dubbio di grandissimo interesse per me, sia, per le usanze e i costumi della sua primitiva popolazione, che per l'ambiente montuoso desertico e stepposo dell'elevato altipiano, cui fanno corona i colossi montani. Tucci, che ha saputo ben penetrare l'anima tibetana, mi fu largo di chiarimenti e insegnamenti sullo strano ambiente artistico e religioso del paese che andavamo attraversando e di cui giungono di solito fino a noi notizie incerte, affidate per lo più alle ali del mistero e della fantasia. Da lui iniziato in tale genere di bellezze, fui presto in grado di gustare le manifestazioni della molteplice e raffinata arte tibetana⁴³⁸.

Non è chiaro quando Tucci e la Nuvoloni rientreranno in Italia, ma una lettera di Federzoni del 1° novembre sembra poter attestare ch'essi siano tornati, al più tardi, alla fine di ottobre; il Presidente dell'Accademia scrive – «sicuro» di «interpretare il desiderio dei Camerati Accademici tutti e dell'ambiente culturale italiano e straniero di Roma» – pregando l'orientalista di «volere riferire in pubblica adunanza alla Farnesina sui risultati» dell'ultima missione, complici «l'eco del plauso generale e il grande interesse suscitati dall'ultima conferenza» tenuta sulla «penultima spedizione del Tibet»⁴³⁹. Tucci risponde di aver precedentemente preso accordi per relazionare circa i risultati del proprio viaggio all'IsMEO, conferenza che terrà difatti il 25 gennaio 1940⁴⁴⁰; tuttavia sarebbe «molto lieto», continua, se gli fosse «concesso di

⁴³⁵ Ivi, pp. 138-139.

⁴³⁶ Ivi, p. 139.

⁴³⁷ Con una lettera del 7 ottobre 1939, Teresina Nuvoloni chiede per conto dell'orientalista all'Accademia d'Italia che possa essere concessa la franchigia doganale sui bagagli contenenti materiale scientifico: «Solamente oggi ricevo l'espresso inviandomi dalla R. Acc. D'Italia circa la franchigia doganale per la 1^a parte del bagaglio di mio genero S. E. Tucci: bagaglio che arriverà a Napoli il 10 corr. col Giulio Cesare accompagnato dal Cap. Boffa di ritorno dalla Spedizione. Sono 22 fra colli e bauli del Tucci e 10 del Cap. Boffa e posso dichiarare che contengono *materiale scientifico* raccolto nella spedizione nel Tibet e destinato a studi culturali per l'I.M.E.O. E materiale fotografico, cinematografico ecc. che il Cap. Boffa riporta in Italia. Tucci, con la nostra Giulia, arriverà il 21 corr. col Biancamano e si raccomanda, Eccellenza, per avere la *franchigia doganale* anche per la 2^a parte del suo bagaglio che porta con sé – bagaglio, come la 1^a parte contenente *materiale scientifico e destinato a studi culturali* [...]. Vi prego, Eccellenza, di scusare Tucci e anche me per le noie che dobbiamo sempre darvi e di mantenerci la vostra preziosa benevolenza» (ASRAI, Tit. X, b. 123, f. 508.7, Lettera di T. Nuvoloni, Viadana 7 ottobre 1939 – non è chiaro a chi sia indirizzata, forse al Presidente dell'Accademia Federzoni).

⁴³⁸ F. Boffa Ballaran, *La spedizione italiana al Tibet (1939)*, cit., p. 147.

⁴³⁹ ASRAI, Tit. X, b. 123, f. 508.7, Lettera del Presidente della Reale Accademia L. Federzoni a G. Tucci, Roma 1 novembre 1939). Federzoni si riferisce alla conferenza tenuta da Tucci il 14 gennaio 1937.

⁴⁴⁰ Cfr. G. Tucci, *La mia spedizione nel Tibet*, cit. Sui risultati conseguiti durante la spedizione Tucci scriverà: «Le scoperte più importanti sono avvenute nei monasteri di Sachia, Ngor e Scialù. Nelle biblioteche neglette, incustodite e polverose, ho trovato quasi settemila pagine di manoscritti d'opere indiane che si credevano perdute. Ho scoperto cioè gli originali in sanscrito, su

parlare all'Accademia sulla India moderna e la sua crisi spirituale»⁴⁴¹. Il 26 febbraio 1940 pertanto, Tucci può riferire sulla tematica proposta nella sede della Reale Accademia d'Italia, come si evince dal comunicato stampa che ne tratteggia un sunto⁴⁴²:

Il Vice Presidente Anziano Carlo Formichi, nelle vesti del Presidente Federzoni temporaneamente assente dall'Italia, ha ordinato il saluto al Re Imperatore e al DUCE. Quindi l'Accademico Tucci ha cominciato la sua dotta conferenza mettendo in evidenza che l'India, venuta in contatto con la cultura occidentale, è entrata in un periodo nuovo della sua civiltà, che ha prodotto nella coscienza profondi squilibri. L'India che è vissuta fino ad oggi in una serenità contemplativa, entra perciò nel tempo e sente il travaglio del problema morale. Il contrasto più forte è fra le correnti spirituali della antica tradizione e le nuove idee le quali, penetrando negli animi, introducono concezioni e desideri ai quali gli indiani non sono preparati e che pertanto li rendono per il momento perplessi e indecisi. Cambiano pure i rapporti col mondo: la scienza che prima era stata di cose sacre si occidentalizza. La religione pure si rinnova, ma subentra un maggior senso di armonia e di misura. Il discorso di Giuseppe Tucci è stato vivamente applaudito dalla imponente folla di uditori⁴⁴³.

foglie di palma, di molte delle più importanti opere filosofiche e religiose dell'India. I sommi interpreti ed espositori di questa sapienza Nâgârjuna, Vasubandhu, Dinnâga e dieci altri dei quali ho dissepolto le opere nelle scaffalature dei monasteri tibetani appartengono a quella classe di spiriti eletti, in virtù dei quali l'umanità nobilitandosi, pare a volte si voglia redimere di quella sua caparbia perseveranza nel male di cui è contesto il suo quotidiano patire. Che cosa farò adesso di questi manoscritti le cui fotografie, diligentemente prese dal Capitano Boffa, sono tutte presso di me? Bisognerà pubblicarli e tradurli: e siccome la mia vita non basterebbe anche se soltanto ad essi io dedicassi il mio tempo, mi sono inteso con i miei colleghi e discepoli e con gli amici indiani e gran maestri di sanscrito, per una edizione degna di questi giganti del pensiero orientale che un caso fortunato ha tratto di nuovo alla luce» (ivi, p. 9).

⁴⁴¹ ASRAI, Tit. X, b. 123, f. 508.7, Lettera di G. Tucci a L. Federzoni, senza data.

⁴⁴² Nel comunicato stampa sono inoltre elencate le personalità che presero parte alla conferenza, cfr. ASRAI, Tit. X, b. 123, f. 508.7, Comunicato stampa, 26 febbraio 1940. Nel medesimo fascicolo è conservata inoltre una bozza manoscritta di Tucci sul contenuto della conferenza; è interessante notare che nella bozza è citato Gandhi il cui nome è poi omesso nel comunicato stampa ufficiale (ASRAI, Tit. X, b. 123, f. 508.7, Bozza manoscritta conferenza Tucci).

⁴⁴³ ASRAI, Tit. X, b. 123, f. 508.7, Comunicato stampa, 26 febbraio 1940. Il discorso di Tucci sarà stampato dalla stessa Accademia nel 1940 con il titolo *La crisi spirituale dell'India moderna*.

IV

GLI ANNI DELLA GUERRA E L'EPURAZIONE

1. LO SCOPPIO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE E LA POSIZIONE DI TUCCI RISPETTO AGLI INCARICHI UFFICIALI

Probabilmente negli stessi mesi nei quali vengono presentati i risultati della spedizione in Tibet del '39 – tra il gennaio e il febbraio del 1940 – Tucci e Gentile vengono ricevuti da Mussolini¹. Il filosofo, in qualità di Presidente dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, sottopone e illustra al capo del governo il «programma che l'Istituto si propone di svolgere nel 1940, per proseguire e intensificare la sua attività di penetrazione spirituale ed economica in Oriente», omaggiandolo inoltre delle ultime pubblicazioni dell'IsMEO; Tucci, da parte sua, riferisce dei risultati conseguiti «nella sua recente spedizione nel Tibet»². La disposizione favorevole di Mussolini nei confronti dei due studiosi emerge chiaramente dal comunicato emesso dopo l'udienza:

Il Duce compiacendosi con S. E. Tucci della sua tenace opera di esplorazione scientifica di quella regione che serba ancora tesori sconosciuti per la storia dell'arte e del pensiero, ha encomiato l'opera dell'Istituto e confermato la sua fiducia agli uomini che lo dirigono³.

Tale incontro rappresenta una indiscutibile testimonianza del sostegno personale di Mussolini alle attività dell'IsMEO, appoggio già esplicitosi d'altra parte negli anni precedenti ma che sembrerebbe non venir meno con l'aggravarsi della situazione politica internazionale; nel contempo è lo stesso Tucci ad avere la fiducia del capo del governo il quale, come si è avuto modo di notare, aveva sempre mostrato interesse per le spedizioni asiatiche dello studioso, se non altro per il contributo che queste apportavano alla «diffusione della cultura italiana nei più lontani paesi dell'Asia» e allo stringersi dei «legami culturali fra l'Italia e i Paesi dell'Oriente Medio ed Estremo»⁴, entrambi oggetto dell'attenzione della propaganda culturale fascista.

Tuttavia l'aggravarsi del conflitto mondiale scoppiato nel settembre del 1939 e le crescenti tensioni

¹ In un documento conservato nell'Archivio della Fondazione Giovanni Gentile viene menzionato l'incontro con Mussolini del «giorno 12» ma non è chiaro in quale mese si sia svolto (cfr. FGG, UA 5, ISMEO Presidenza, Relazione sull'attività svolta dall'IsMEO e sul programma di attività per il 1940).

² FGG, UA 5, ISMEO Presidenza, Comunicato stampa, senza data. Sulle attività dell'IsMEO e per maggiori dettagli sull'incontro con Mussolini si confronti il già citato FGG, UA 5, ISMEO Presidenza, Relazione sull'attività svolta dall'IsMEO e sul programma di attività per il 1940.

³ FGG, UA 5, ISMEO Presidenza, Comunicato stampa, senza data.

⁴ FGG, UA 5, ISMEO Presidenza, Relazione sull'attività svolta dall'IsMEO e sul programma di attività per il 1940.

internazionali che condurranno all'entrata in guerra dell'Italia inducono, come è ovvio, un mutamento degli equilibri politici e la conseguente concentrazione degli interessi governativi sugli obiettivi bellici cruciali, con il conseguenziale venir meno dell'interesse per le attività, per così dire, marginali e di minor riscontro "pratico", come per esempio la ricerca scientifica⁵. Se, d'altro canto, il 10 giugno 1940 l'Italia dichiara guerra agli Alleati, Tucci si trova costretto a interrompere i rapporti con gli ufficiali britannici in India e in Tibet con il logico risultato di una sospensione forzata del programma di spedizioni esplorative in Asia, che non potrà riprendere se non alcuni anni dopo il termine della guerra. Nondimeno uno dei punti di maggiore controversia nella ricostruzione della vita e dell'opera di Tucci è proprio il legame con i vertici fascisti – e con Mussolini in particolare – non soltanto durante il periodo precedente il conflitto, relativamente tranquillo, ma anche, e soprattutto, negli anni del coinvolgimento bellico del paese seguito all'intensificarsi dell'alleanza con la Germania hitleriana. Fondamentale in questo senso è la valutazione dei modi e della misura con i quali Tucci aderisce o, al contrario, si distacca, dal fascismo e dalla *Weltanschauung* che gli appartiene, e, all'interno di questa, l'interpretazione del coinvolgimento tucciano in uno dei capitoli più tragici della storia novecentesca, quella che Michele Sarfatti definisce la «svolta razzista e antiebraica»⁶ del regime voluta da Benito Mussolini nel 1938.

A differenza di altri periodi della biografia dell'orientalista, la documentazione concernente la fase compresa tra la fine degli anni Trenta e i mesi seguenti la conclusione della guerra è particolarmente esigua; tuttavia, come vedremo, una parziale ricostruzione di questi momenti sarà possibile attraverso l'analisi di diverse carte inedite inerenti l'epurazione della quale Tucci sarà oggetto poiché ritenuto vicino e colluso al regime fascista dalle Commissioni appositamente costituite all'indomani della liberazione di Roma.

Una testimonianza altresì essenziale è lo scambio epistolare con Gentile, che non si interrompe neppure nei momenti più critici del conflitto, attestando l'affetto e la fedeltà dell'orientalista al filosofo anche successivamente all'armistizio e nonostante le «ripetute accuse per la posizione assunta [da quest'ultimo] nei quarantacinque giorni»⁷ e per la successiva adesione alla Repubblica di Salò. Dalle lettere

⁵ Le ricerche di Tucci conservano in ogni modo una certa rilevanza nell'ottica politica del governo fascista il quale focalizza in questi anni la sua attenzione sull'Asia a causa dell'importanza strategica di quest'ultima nell'ambito del conflitto. Sulla politica italiana in Asia si veda il già citato R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente*, cit.

⁶ M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Silvio Zamorani Editore, Torino 1994, p. 94.

⁷ G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., p. 507. È necessario però sottolineare che la vicinanza di Tucci al filosofo emerge dalla lettura delle epistole dell'orientalista e non da prese di posizione o dichiarazioni pubbliche di quest'ultimo, per esempio nelle polemiche che vedono Gentile vittima di accuse e biasimi. Nella biografia di Tucci è ravvisabile difatti il tentativo di rimanere nell'ombra dopo l'8 settembre, di evitare qualsiasi coinvolgimento che avrebbe potuto esporlo a eventuali recriminazioni una volta terminato il conflitto. Se in una lettera del novembre '43 Tucci non mancherà di mostrare il suo affetto al filosofo – «Si sarà accorto che si è avverato quello che io dissi alla sua figliola: a me gli avvenimenti non hanno fatto nessuna meraviglia perché sono abituato a diffidare degli uomini e a non credere alla gratitudine. Immagino però che Lei soffrirà e mi dispiace di non esser vicino a Lei [...]. La cosa più importante è che Lei abbia cura della sua salute e si prepari a far rimangiare a certi imbecilli le loro male parole. Sempre vicino a Lei Le mando un affettuoso saluto» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, [novembre 1943], lettera 49) –, è significativo che nel memoriale scritto a propria difesa nel processo di epurazione, l'orientalista disconosca, al contrario, di aver mai avuto un legame privilegiato con Gentile: «un anonimo promemoria, esistente tra gli atti di causa, mi vorrebbe fare, erroneamente, discepolo e creatura del GENTILE» (ACS, MPI,

sembrerebbe emergere il progressivo defilarsi di Tucci dagli incarichi ufficiali, in particolar modo nei mesi seguenti l'8 settembre 1943, un distacco che si ravvisa peculiarmente nei confronti dell'Accademia d'Italia⁸ e che non si attenua nemmeno con la nomina di Gentile alla Presidenza dell'Istituto nel novembre del '43⁹; a proposito di questa Tucci scriverà anzi significativamente al filosofo:

Ho appena appreso dai giornali della sua nomina a nostro Presidente. Come italiano sono molto lieto, come persona a lei stretta da vincoli di filiale affezione sono preoccupato¹⁰.

Il timore dell'orientalista è con tutta probabilità quello di vedersi compromesso con uno degli strumenti cardine della propaganda culturale e politica fascista in un momento storico nel quale è in crisi la certezza della sopravvivenza del regime e nel quale non è certamente segno di prudenza appoggiare le iniziative della neonata Repubblica Sociale; se Gentile mostrerà di essere coerente con le idee sostenute anteriormente all'armistizio accettando dal Mussolini della RSI alcuni incarichi ufficiali e firmando in tal maniera la propria condanna, Tucci sceglierà, al contrario, di far parte di quella schiera di intellettuali che tenteranno di rimanere nell'ombra, evitando di prender posizione se non costretti. Pur mostrando, ancora una volta, l'affetto che lo lega al filosofo, Tucci fa intendere palesemente a quest'ultimo di voler restare, per quanto possibile, nella torre eburnea dei propri studi, svincolato da quei coinvolgimenti pratici che viceversa Gentile non rifiuta:

Io vorrei che queste torbide vicende che ottenebrano il nostro cielo mi lasciassero al mio studio [...]. Io sono a sua disposizione per ogni cosa le occorresse ma vorrei ripeto, poter finire i miei libri¹¹.

D'altra parte una costante delle epistole che l'Accademico scrive al suo mentore è la preoccupazione per le sorti dell'IsMEO; l'Istituto, divenuto nella seconda metà degli anni Trenta il fulcro dell'organizzazione dell'agire tucciano in Asia, si trova difatti a dover circoscrivere severamente le proprie attività durante gli anni del conflitto, rischiando più volte di essere addirittura smantellato. Nel '42 Tucci scrive, per esempio, di seguire a «lavorare con molta tranquillità» ma di «pens[are] sempre all'Ismeo»¹²; nei mesi del conflitto l'orientalista, mostrando il proprio ruolo esecutivo nell'amministrazione dell'Istituto, si preoccupa invero di adottare i provvedimenti più consoni alla sopravvivenza del medesimo,

Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Memoria a sostegno del ricorso presentato il 19 dicembre 1944, Roma 30 aprile 1945).

⁸ Si è visto come nei confronti dell'Accademia vi fossero già, da parte di Tucci, delle tensioni, in particolare dopo la spedizione del 1939 (cfr. *supra*, cap. 4).

⁹ Cfr. G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., p. 509 e ss; G. Gentile, *L'Accademia d'Italia e l'Italia di Mussolini*, in Id., *Politica e cultura*, cit., pp. 477-484.

¹⁰ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, s.l., s.d. [1943], lettera 56.

¹¹ *Ibid.*

¹² FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Massa d'Albe 21 luglio 1942, lettera 37.

comunicando di volta in volta a Gentile, che ne è il Presidente, le misure adottate¹³. È quasi un rifugiarsi, da parte di Tucci, nella propria “creatura”, un tentativo di affrancare l’Istituto dal regime fascista nella cui ottica pure è sorto, per assicurargli quella sopravvivenza che, a suo giudizio, è addirittura coesistente al futuro dell’Italia: l’«Ismeo», scrive, «non cadrà, stia sicuro. L’Italia non deve rinunciare all’Oriente se vuol vivere»¹⁴.

Dopo il ritorno dalla spedizione del 1939, constatato l’evolversi non certo positivo della situazione politica internazionale, Tucci appare pertanto sempre più lontano dalla scena culturale ufficiale, come emerge peraltro dal suo ritirarsi dapprima a San Polo dei Cavalieri – dove forse incontrerà la sua ultima

¹³ Si veda per esempio la lettera con la quale Tucci mette al corrente Gentile delle misure adottate nella riunione del 15 settembre, della quale acclude il verbale. Nell’epistola, inoltre, l’orientalista commenta l’Armistizio reso noto l’8 settembre 1943: «In questi giorni luttuosi non si ha voglia di fare nulla; manco di pensare. L’Italia sta subendo le sorti della Spagna! Io mi sono intanto occupato dell’Ismeo. Come vedrà dall’accluso verbale ho radunato i pochi consiglieri presenti a Roma e ho cominciato col prendere le misure più necessarie» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, senza data, lettera 43). Il verbale allegato alla lettera, nel quale è riportata la data della riunione dell’IsMEO – 15 settembre –, permette di dedurre che quella epistola, non datata, sia stata scritta successivamente a tale data; appare quindi errata la collocazione del documento nel fascicolo relativo alla corrispondenza fra Tucci e Gentile.

¹⁴ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, s.l., 17 agosto 1943, lettera 44. Non va dimenticato che al termine del conflitto – e parallelamente all’epurazione di Tucci – le attività dell’IsMEO verranno sospese e l’Istituto commissariato per alcuni anni.

compagna, Francesca Bonardi¹⁵ –, e in seguito nei paesi aquilani di Cappadocia e Massa d'Albe¹⁶.

¹⁵ Non è chiaro se Tucci abbia conosciuto Francesca Bonardi a San Polo Dei Cavalieri – dove forse si recava in villeggiatura con la moglie – o se, al contrario, egli abbia iniziato a frequentare il paese dell'agro romano soltanto dopo aver conosciuto la sua ultima compagna. Se fosse vera quest'ultima ipotesi, Tucci avrebbe incontrato la Bonardi attorno al 1940, poiché la prima lettera spedita da San Polo è datata 15 luglio 1940 (cfr. FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, San Polo Dei Cavalieri 15 luglio 1940, lettera 22). Dalla corrispondenza fra Tucci e Gentile affiora un ulteriore aspetto della biografia dell'orientalista: la separazione – alquanto travagliata – dalla seconda moglie Giulia Nuvoloni. Parimenti, alcune lettere della stessa Giulia – inviate nel medesimo lasso di tempo – consentono di cogliere il ruolo di Gentile quale sorta di mediatore tra i coniugi che si rivolgono a lui per chiedere conforto e spesso volte un aiuto concreto nella risoluzione di alcune questioni, a conferma, ancora una volta, della consuetudine tra la famiglia Tucci e quella di Gentile. La prima lettera nella quale l'orientalista descrive quello che definisce l'«epilogo di una lunga storia» risale al luglio del 1941; tuttavia pare che Tucci abbia convissuto ancora per un paio d'anni nella casa della famiglia Nuvoloni, come testimonierebbe una lettera di Giulia del dicembre 1943. Ma val la pena riportare con ordine l'insieme degli scambi epistolari relativi alla vicenda. Il 22 luglio Tucci scrive da Cappadocia: «Mi giunge in questa solitudine ove sto finendo i miei libri la sua carissima lettera: e l'affetto che Lei mi dimostra, quando mi sento profondamente solo e dimenticato, mi conforta e ristora. Che Lei si occupi in questa circostanza che è l'epilogo di una lunga storia per molto tempo taciuta è per me segno nuovo di quel paterno affetto che Lei si è sempre degnato avere per il suo discepolo, ora collaboratore. Ho pregato lo Scarfoglio di dirigere finanziariamente mia moglie perché so per esperienza che il denaro mai le basta: questo mese le ho dato in tutto 3060 lire. Io prendo dall'Accademia 2100, dall'Università 2400. Dall'Istituto 2700 circa: che io passi a lei la somma maggiore quando so che andrà tutta in vestiti o accantonata, mentre io ho con me mio figlio mi pare ingiusto: e per lo meno lesivo degli interessi stessi del mio figliolo. E non La sorprenda che in questa circostanza che dovrebbe esser tristissima per qualunque donna – e lo è infinitamente per me pure – mia moglie si occupi solo del danaro: quando poi lei ha una casa ed io ci dovrò pensare a trovarmene un'altra? Ad ogni modo per farLe piacere accondiscendo a mandare a mia moglie Lire 2000 al mese in linea provvisoria: non credo ci sia bisogno dare ordine in questo senso all'Istituto: io appena ricevo lo cheque provvederò a mandare le duemila lire personalmente a mia moglie. Più non posso perché ogni mese ci [illeggibile] il conto della quota, sia pure minima della casa che debbo pagare ai suoi genitori gas, luce etc già per una bella sommetta complessiva. Come vede io [illeggibile] assecondarle: ma più di così non posso. Sono tempi duri e bisogna pensare un po' meno alle inutili cose della vita» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Cappadocia 22 luglio 1941, lettera 27). Soltanto pochi giorni prima Giulia si era rivolta al filosofo chiedendogli di poter avere la somma mensile direttamente da lui anziché da Tucci, del quale dice di non fidarsi: «Ripensando al nostro colloquio di ieri sera La pregherei aspettare almeno fino al 20 c. m. a scrivere a Peppino altrimenti questi troverebbe modo di inquietarsene e tornare a Roma per tormentarmi ancora! Voglia essere così gentile di avvisarmene perché io possa in tempo allontanarmi. Amareggiata da tante dolorose vicende, ho dimenticato chiederLe se, pure ottenendo il consenso di Peppino per il passaggio a me dell'intero stipendio dell'Ismeo, questo mi verrebbe consegnato da Lei direttamente. Se dovesse farlo Peppino io non ne avrei nessuna sicurezza!. Su questo Ella sarà così gentile di tranquillizzarmi» (FGG, UA 5743, G. Tucci Nuvoloni a G. Gentile, Roma 9 luglio 1941, lettera 1). In alcune lettere successive Tucci sembra esprimere il proprio sconforto, non è chiaro in quale misura reale o piuttosto dettato da ragioni di convenienza dovute alla difesa della propria posizione: «Io non potevo essere più sfortunato nella mia vita coniugale: eppure se faccio un esame di coscienza sincero, vedo che pochi forse amano le famiglie quanto me e per lei si sacrificano. Invece mi sono stati intorno per vituperarmi e per trarre da me quanto profitto potevano, e adesso mi offendono senza nessun motivo e mi nuocciono. Io non ci capisco nulla. Sarò a Roma verso la fine di settembre e non so ancora che cosa dovrò fare e dove andare. Non è triste tutto questo?» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, s.l., s.d., lettera 30). E ancora: «Grazie di tutto. In una circostanza così penosa, come quella che mi amareggia la vita, è gran conforto sapermi stretto dal paterno affetto di persone che non solo ammiro per la potenza dell'ingegno, ma che amo e per le virtù di carattere e per ormai lunga consuetudine di collaborazione. Mi pare d'essere una delle persone più disgraziate: non ho né casa né tetto, e gli affetti li ho visti sbriciolarsi a poco a poco. Mi hanno offeso e vilipeso in tutte le maniere: mi hanno fatto lavorare il doppio per soddisfare la loro ambizione. Forse Giulia se fosse sola non avrebbe agito come agisce: ma c'è in lei tuttavia più sangue della madre che del padre. Ananda pare mi vuol bene sì, ma restato sempre solo e senza mamma, mi fa disperare: non perché io prenda a cuore il presente, ma perché non vedo chiaro nel suo domani» (FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, s.l., s.d., lettera 32). Il 19 dicembre 1943 Giulia scrive ad Erminia – la moglie di Gentile – una lettera dalla quale emerge che Tucci abita ancora in via Tevere, nell'abitazione della famiglia Nuvoloni; nel contempo Giulia denuncia il ruolo assunto all'interno dell'IsMEO da un parente, con tutta probabilità il fratello, della nuova compagna dell'orientalista, Francesca Bonardi, con grande scandalo dei dipendenti licenziati: «Peccato che siate lontani da Roma... Mi sento assai più sola e penso con nostalgia alla bella casa di Piazza Martiri Fascisti ormai deserta e cerco di confortarmi pensando che non mi mancherà la Loro preziosa e cara benevolenza [...]. Peppino sempre più lontano da me... Va a consumare i pasti in casa Bonardi... Ma alla sera viene a dormire a casa accompagnato da Ananda il quale mi è sempre più nemico e cerca ogni occasione per insultarmi e farmi qualunque dispetto... E tuttocìò avviene nonostante io abbia rifiutato l'affitto da Peppino appunto per non avere in casa persone a me nemiche... Immagini dunque, donna Erminia, la mia profonda tristezza! ...Vorrei dire all'Eccellenza che mi hanno assicurato che ormai il factotum dell'Istituto è il Bonardi... con molteplici mansioni – sicché tutto si fa in famiglia – con grave scandalo per i licenziati e per tutti! Se l'Eccellenza, sebbene lontano, volesse con la sua consueta sollecitudine e fermezza eliminare questo scandalo farebbe molto bene alla fama dell'Istituto e a quella di Peppino...il quale è troppo preso dal malanno di quella famiglia, causa di tutti i nostri guai. Mi raccomando solo a Lei e all'Eccellenza con tutta la mia anima perché non mi abbandonino e non mi dimentichino!» (FGG, G. Nuvoloni a E. Gentile, Roma 9 dicembre 1943). Se all'apparenza lo scandalo del quale parla Giulia può sembrare

È tuttavia fondamentale – ai fini della comprensione dell'intera vicenda biografica tucciana e dei suoi rapporti con le istituzioni che fin dall'inizio, in misura diversa e per così dire inversamente proporzionale, sostennero i suoi progetti esplorativi dell'Asia, nella fattispecie l'Accademia e l'IsMEO – fare un passo indietro per esaminare uno degli ultimi incarichi ufficiali ricoperti da Tucci in seno all'Accademia d'Italia, alcuni mesi prima della partenza per la spedizione in Tibet del 1939.

Una comunicazione di Federzoni del 25 agosto 1938 informa l'orientalista della sua nomina a membro della Commissione «per lo studio dell'ebraismo nella vita dell'Italia»¹⁷, istituita per l'appunto «tra l'agosto e il settembre» dello stesso anno proprio per iniziativa del Presidente dell'Accademia. Il progetto federzoniano non è proposta isolata ma appartiene a pieno titolo, come vedremo, a quella serie di progetti e attività tramite i quali «venne messa in atto in Italia la persecuzione antiebraica decisa dal regime fascista»¹⁸.

Se non è questo il luogo per tracciare una storia della persecuzione fascista nei confronti degli ebrei, è nondimeno necessario accennare alle tappe principali di tale vicenda storica, precedenti o coeve alla costituzione della Commissione. Tra «gli ultimi mesi del 1937 e le prime settimane del 1938» si avvia, per volontà di Mussolini, una «nuova fase della persecuzione dei diritti, quella delle necessarie – e di per sé già persecutorie – operazioni preliminari» al varo della nuova normativa vessatoria: «identificazione e censimento degli ebrei, varo di prime misure di arianizzazione settoriale, intervento ufficiale dei massimi organi del governo e del partito, elaborazione della definizione giuridica di ebreo e dell'impostazione della normativa persecutoria definitiva»¹⁹. Sebbene fin dall'inizio il periodo della persecuzione dei diritti degli ebrei si caratterizza «per una complessa commistione di pubblicità e riservatezza»²⁰, già alla fine del 1936 Mussolini comincia a dare in qualche modo «notizia della nuova realtà» definendo l'antisemitismo, nell'articolo *Il troppo storpia*, una «conseguenza “inevitabile” del “troppo ebreo”»²¹; decisa la persecuzione, si trattava anzitutto di «renderla “necessaria” agli occhi degli italiani» e questo «toccava soprattutto alla

un'esagerazione dovuta al fallimento del rapporto con il marito, tuttavia è una lettera dello stesso Tucci a confermare le accuse; lo studioso difatti – nel comunicare i provvedimenti adottati per gestire l'emergenza economica causata dal conflitto – afferma di aver licenziato sette persone, affidando invece alcune mansioni al «Dott. Bonardi» (cfr. FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Roma 15 dicembre 1943, lettera 51). Un ulteriore cenno a «Mario Bonardi» verrà fatto da Mario Vernoni in un documento prodotto a discolpa di Tucci nel processo di epurazione che lo vide imputato; ricordando la partecipazione comune al movimento clandestino di resistenza Vernoni infatti scriverà: «Mario Bonardi che, da bravo ragazzo qual è, faceva da porta ordini quando le circostanze sconsigliavano di incontrarsi direttamente» (ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Lettera di M. Vernoni a G. Tucci, 17 dicembre 1944). Tra le carte conservate non vi sono ulteriori epistole che testimonino il rapporto fra i due coniugi; si può tuttavia dare per certa la definitiva separazione, con conseguente trasferimento di Tucci in Piazza Vescovio, negli ultimi anni del conflitto bellico.

¹⁶ Nel fascicolo relativo alla corrispondenza fra Tucci e Gentile Massa d'Albe è erroneamente riportata come Massa d'Alba.

¹⁷ Il nome della Commissione non si presenta in maniera uniforme nei documenti conservati, tuttavia la forma prevalente è «Commissione per lo studio dei problemi della razza». Gli unici documenti conservati su questa Commissione sono nel fascicolo: ASRAI, Tit. X, b. 9, fasc. 46 Commissione per lo studio dell'ebraismo in Italia.

¹⁸ A. Capristo, *La Commissione per lo studio dei problemi della razza istituita presso la Reale Accademia d'Italia: note e documenti*, «Rassegna Mensile di Israel», LXIII, (1997), pp. 89-106, p. 89.

¹⁹ M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000, p. 138.

²⁰ Ivi, pp. 120-121.

²¹ L'articolo venne pubblicato il 31 dicembre 1935 nel «Popolo d'Italia». La citazione è tratta da M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, cit., p. 121.

stampa» che si vide, nel 1938 – ma la campagna antiebraica e razzista era stata avviata anni prima, come ben mostra Francesco Cassata nel libro dedicato alla ricostruzione del percorso che porterà alla pubblicazione del periodico «La difesa della razza» nel quale spicca la figura di Telesio Interlandi²² –, «impegnata in uno sconcio “crescendo” razzista e antisemita» ai fini, appunto, della «preparazione psicologica dell’opinione pubblica»²³. Il culmine viene raggiunto con la pubblicazione sul «Giornale d’Italia», il 15 luglio 1938, dell’articolo *Il fascismo e i problemi della razza* il quale diventerà noto, dopo la «divulgazione ufficiale a opera del Minculpop»²⁴ che ne aveva commissionato la redazione su indicazione dello stesso Mussolini, come *Manifesto degli scienziati razzisti*²⁵. Se in precedenza gli «attacchi agli ebrei» erano rimasti «su di un piano etico-politico o religioso», il *Manifesto* rappresenta ora l’«irruzione nella cultura italiana [...] del razzismo scientifico, biologico»²⁶, oltre ad «annunciare ufficialmente l’avvenuta svolta razzista e antiebraica del fascismo e [...] a] fornirne le motivazioni»²⁷. L’intensa opera di propaganda svolta dal MinCulPop nelle settimane successive conduce alla pubblicazione del *Manifesto* sul primo numero della rivista «La difesa della razza» diretta da Telesio Interlandi²⁸ – appositamente creata dallo stesso Ministero per la propaganda razzista²⁹ –, nonostante le divisioni e le tensioni interne al gruppo dei dieci firmatari i quali, secondo secondo Roberto Maiocchi, furono uno «strano miscuglio tra personalità di un certo rilievo e personaggi assolutamente oscuri»³⁰ tra i quali emergono sostanzialmente due linee, quella di Nicola Pende e Sabatino Visco da una parte e quella capeggiata da Guido Landra³¹. Successivamente, il 5 agosto, viene diramata l’*Informazione diplomatica* n. 18 con la quale il governo fascista annuncia «la necessità di creare in Italia una “coscienza di razza”» e rende noto l’avvio di un «censimento

²² Mi riferisco al volume «*La difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino 2008.

²³ R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, nuova edizione ampliata, Einaudi, Torino 1997, p. 259.

²⁴ F. Cuomo, *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2005, p. 19.

²⁵ Per approfondire le vicende legate alla pubblicazione del *Manifesto degli scienziati razzisti* si vedano i seguenti volumi: F. Cassata, «*La difesa della razza*», cit., pp. 38-47 (utile in particolare per la storia materiale della redazione del testo e per comprendere i contrasti tra gli stessi redattori); R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit.; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista*, cit.; R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1999 e M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit.

²⁶ R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, cit., pp. 212-213.

²⁷ M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 94.

²⁸ Il primo numero della rivista è datato 5 agosto 1938. A proposito del ruolo del periodico diretto da Interlandi nella propaganda antisemita del regime fascista è interessante riportare quanto scrive Renzo De Felice: la rivista «voleva presentarsi soprattutto come una rivista di divulgazione scientifica razzista [...]. Nel complesso, si può dire che la “Difesa della razza”, nonostante il clamore con cui fu “lanciata” e gli elogi lì per lì raccolti, non ebbe certo quella funzione “formativa” che da parte fascista si voleva avesse; sebbene ampiamente diffusa, essa non fece presa che su ambienti molto limitati (per lo studio di questa influenza è interessante soprattutto la lettura della sua posta, *questionario*). Anche se la rivista si pubblicherà regolarmente sino alla vigilia del 25 luglio 1943, la sua importanza reale come strumento di propaganda razzista e antisemita di massa fu un fatto limitato ai suoi primi fascicoli. Nella difficoltà attuale di credere a tutta la pubblicistica del tempo, “La difesa della razza” è divenuta dopo la caduta del fascismo il simbolo della sua campagna antisemita; in realtà, non solo il suo peso fu molto scarso, ma la sua lettura non offre che un quadro sbiadito di cosa fu la campagna di stampa contro gli ebrei. Questa infatti risulta in tutta la sua realtà solo da una lettura della stampa quotidiana. In un certo senso, “La difesa della razza” è già ad un gradino più alto e, anche se l’affermazione potrà sembrare un po’ grossa, meno violenta, la sua polemica manca infatti di quel tanto di immediato e personale nei confronti degli ebrei italiani che invece caratterizza la stampa quotidiana» (R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 272-273).

²⁹ Cfr. F. Cassata, «*La difesa della razza*», cit., pp. 40 e ss.

³⁰ R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, cit., p. 228; cfr. inoltre F. Cassata, «*La difesa della razza*», cit., pp. 42-43.

³¹ Su questo punto cfr. in particolare quanto riportato in F. Cassata, «*La difesa della razza*», cit., pp. 42-43.

speciale degli ebrei» nonché l'«inaugurazione di una politica discriminatoria nei loro confronti»³²; nelle settimane seguenti viene di fatto realizzato il censimento e all'inizio di settembre si mettono a punto «importanti provvedimenti legislativi», tra tutti il decreto «per la difesa della razza nella scuola fascista» che prevede [...] l'espulsione di insegnanti e studenti ebrei da tutte le istituzioni scolastiche del regno»³³.

Nel saggio dedicato all'analisi della Commissione istituita dal Presidente della Reale Accademia, Annalisa Capristo non può far a meno di notare la «tempestività dell'iniziativa di Federzoni rispetto alla politica adottata dal regime»³⁴: i primi documenti conservati nell'Archivio dell'Accademia relativi alla Commissione risalgono difatti agli ultimi giorni del mese di agosto, periodo nel quale la persecuzione fascista degli ebrei viene, come si è appena visto, legislativamente avviata. Gli obiettivi che Federzoni si propone emergono in maniera palese nella corrispondenza con gli studiosi chiamati a farne parte, ai quali il Presidente ribadisce più volte, tra l'altro, la necessità che l'Accademia non venga esclusa dalla «campagna propagandistica di sostegno alla politica antiebraica inaugurata dal governo»³⁵. Così, per esempio, Federzoni scrive ad Angelo Gatti, chiamato a sostituire uno dei membri della Commissione che aveva rinunciato all'incarico:

non volendo che l'Accademia d'Italia rimanesse tagliata fuori da tutte le discussioni e ricerche determinate dal problema razzista, e inoltre pensando che l'Accademia stessa potesse portare all'improvviso movimento d'interessi e di curiosità più o meno passionale per quel problema un contributo importante di competenza e serietà scientifica, costituii una Commissione composta di cinque accademici, con l'incarico di elaborare una relazione al tema «L'ebraismo nella vita e nella storia d'Italia da Roma antica al nostro tempo»³⁶.

Il Presidente esorta i cinque accademici a «mettersi subito al lavoro» cominciando a «studiare, attraverso la genesi e i vari aspetti del loro successivo svolgimento, le manifestazioni e le ripercussioni dell'ebraismo in Italia dai tempi di Roma Antica fino ai nostri giorni» poiché è «necessario che il risultato delle [...] ricerche venga esposto in una relazione che sarà letta come discorso inaugurale dell'anno accademico nella solenne adunanza generale pubblica del 20 novembre»³⁷: si tratta di una «questione», scrive, nella quale sono impegnati «il nome e il prestigio della nostra Accademia»³⁸. Stando a una lettera dello stesso Federzoni, pare che l'istituzione della Commissione sia stata oggetto del «cordiale e fiducioso apprezzamento» nelle «sfere più elevate del Governo e del Partito»³⁹, i quali evidentemente non potevano

³² A. Capristo, *La Commissione per lo studio dei problemi della razza istituita presso la Reale Accademia d'Italia: note e documenti*, cit., p. 90.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ivi*, p. 91.

³⁶ Lettera di L. Federzoni ad A. Gatti del 26 settembre 1938, riportata da Capristo (*ivi*, p. 92).

³⁷ ASRAI, Tit. X, b. 9, f. 46 Commissione per lo studio dell'ebraismo in Italia, Comunicazione del Presidente dell'Accademia Federzoni a G. Tucci, Roma 25 agosto 1938.

³⁸ Lettera di L. Federzoni a G. Volpe del 20 settembre 1938 riportata in A. Capristo, *La Commissione per lo studio dei problemi della razza istituita presso la Reale Accademia d'Italia: note e documenti*, cit., p. 95.

³⁹ *Ivi*, p. 96.

non approvare un'iniziativa in linea con il coevo indirizzo della politica discriminatoria e che anzi le avrebbe potuto dare un'ulteriore legittimazione scientifica.

Accanto a Tucci, Federzoni chiama a far parte della Commissione Rodolfo Benini, Raffaele Pettazzoni, Roberto Paribeni e Francesco Coppola: quest'ultimo rinuncerà all'incarico costringendo il Presidente a rivolgersi dapprima a Gioacchino Volpe e poi ad Angelo Gatti, i quali però declineranno entrambi l'invito che sarà invece accettato da Alessandro Luzio.

Convocata da Benini, l'«adunanza costitutiva» si terrà il 12 settembre e vedrà un «preliminare scambio di idee ed una suddivisione dei compiti»⁴⁰; le riunioni successive si svolgeranno il 10 ottobre e il 7 novembre, date significative «se riportate al contesto dello svolgimento della politica antiebraica»⁴¹ in quanto vedono le contemporanee approvazioni della *Dichiarazione sulla razza* e dei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*. Il 20 novembre – come previsto da Federzoni – Paribeni leggerà la relazione finale elaborata dalla Commissione, relazione che tuttavia si limiterà a trattare la tematica dell'ebraismo nella sola Roma antica; pur non essendovi copia del testo pronunciato da Paribeni nel fascicolo conservato nell'Archivio dell'Accademia, Capristo sostiene che esso possa essere identificato con l'articolo uscito, a firma di Paribeni, con il titolo *I Giudei nella storia antica* e che rivela, a suo parere, tutto «l'intento politico e ideologico della sua impostazione»⁴².

Sebbene l'esiguità dei documenti utili a ricostruire la storia della Commissione non permetta di illustrarne in modo minuzioso lo svolgimento, sembrerebbe che Tucci abbia avuto un ruolo piuttosto defilato nell'esplicarsi della stessa; l'unica testimonianza che permette di ipotizzare una non convinta adesione dell'orientalista alla Commissione – il cui ambito d'indagine è peraltro quanto mai lontano dai suoi indirizzi di ricerca – è una lettera spedita a Gentile con tutta probabilità a pochi giorni dalla prima riunione del 12 settembre 1938. Nella chiusa Tucci scrive: «Io sarò a Roma per una commissione dell'Accademia (cui faccio parte di mala voglia) che avrà luogo il dodici: spero di vederla»⁴³. La «mala voglia» espressa da Tucci non giustifica certo la sua partecipazione a una Commissione come quella istituita da Federzoni dichiaratamente affine alla politica discriminatoria e antisemita fascista: se l'orientalista avesse voluto dissociarsi da una simile iniziativa avrebbe infatti potuto addurre motivi analoghi a quelli di Coppola, Volpe, Gatti, declinando l'invito, per esempio, per un «problema di competenza»⁴⁴. Quello che sembra emergere dalla vicenda è che Tucci preferisce invece non esporsi e non destare sospetti con il rifiuto della nomina a membro di una delle tante Commissioni dell'Accademia della quale faceva parte fin dagli anni della fondazione, sebbene questo stesso mancato rifiuto, se è vero ch'egli vi partecipava contro la sua volontà, dice molto sull'opportunismo del quale Maraini lo accuserà.

⁴⁰ Ivi, p. 93.

⁴¹ Ivi, p. 94.

⁴² Ivi, p. 99.

⁴³ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, s.l., s.d., lettera 76.

⁴⁴ A. Capristo, *La Commissione per lo studio dei problemi della razza istituita presso la Reale Accademia d'Italia: note e documenti*, cit., p. 98.

Tuttavia se da una parte Tucci sembra non volersi compromettere con un diniego ufficiale alla nomina a membro della Commissione, dall'altra è lui stesso in prima persona a mettere a rischio la propria "neutralità" per aiutare un ebreo, lo «psicoterapeuta amico e collega di Jung»⁴⁵ Ernst Bernhard. La pubblicazione della corrispondenza tra Bernhard e la compagna Dora Friedländer durante l'internamento dello studioso nel campo di Ferramonti ha permesso difatti di venire a conoscenza dell'aiuto concreto fornito da Tucci nella liberazione di quest'ultimo. Nell'introduzione all'epistolario scritta da Luciana Marinangeli viene detto inoltre che l'orientalista «di nascosto salvò oltre a lui anche molti altri ebrei»⁴⁶; secondo quanto avrebbe attestato alla stessa curatrice lo psicoanalista Claudio Modigliani, amico di Bernhard, l'assenza di documenti a comprovare questa tesi deriverebbe dal fatto che «non un solo documento scritto doveva apparire, perché era pericolosissimo, "sarebbe successo il finimondo"»⁴⁷. Pare che l'«aiuto ai membri della comunità» anche con «rischio personale» da parte di Tucci fosse noto, oltre che nell'ambiente ebraico, nel «suo entourage»: ne erano a conoscenza, per esempio, gli amici Gustav Gassner, Sabatino Moscati e Massimiliano Polichetti, il quale ultimo ha raccontato – non è chiaro sulla base di quali fonti – «la circostanza poco nota secondo cui Giuseppe Tucci donò la sua favolosa collezione di Tibetan Painted Scrolls [...] al signor Corcos, un ebreo che si trovava in grave difficoltà economica e che grazie a quella generosa donazione poté risolvere la sua difficile situazione»⁴⁸.

Sebbene – da quanto emerge dall'epistolario – risulti indubbio il peso avuto dall'orientalista nel rilascio di Bernhard, appare quantomeno discutibile il ruolo giocato da Tucci nel porre in salvo «molti altri ebrei». Al di là della totale mancanza di documenti che attestino una qualsivoglia parte dello studioso in casi concreti, riesce del tutto incomprensibile la ragione per la quale, tra le carte prodotte nel memoriale scritto per difendersi dalle accuse che gli vengono mosse nell'ambito del procedimento di epurazione, Tucci abbia non soltanto evitato di chiamare a testimoniare i membri della comunità ebraica o gli amici più vicini che pure – a quanto sembra da queste testimonianze – sapevano, ma nemmeno abbia fatto parola dell'aiuto fornito agli ebrei. Eppure, nonostante la compromissione con la Commissione accademica per lo studio della razza⁴⁹, non sarebbe stato forse impossibile mettere a tacere le accuse di compromissione col fascismo adducendo la prova del sostegno accordato agli ebrei perseguitati. Al contrario Tucci

⁴⁵ L. Marinangeli, *Introduzione*, in E. Bernhard, *Lettere a Dora dal campo di internamento di Ferramonti (1940-41)*, a cura di L. Marinangeli, Nino Aragno Editore, Torino 2011, pp. VII-XLVII, p. XVI.

⁴⁶ Ivi, p. XVI. Così scrive Marinangeli, dando peraltro per vera l'adesione di Tucci al *Manifesto degli scienziati razzisti* che si è visto essere un falso storico: «Francesca Bonardi Tucci, la moglie dell'archeologo che pure aveva firmato il famigerato manifesto della razza per poter continuare con le sue spedizioni in Oriente, mi ha testimoniato personalmente nel 2005 che Tucci si spese non solo per Bernhard ma anche per molti altri ebrei, salvando loro la vita, usando in via strettamente confidenziale le sue alte conoscenze nel Ministero dell'Interno, e forse lo stesso Mussolini, dal quale era stimato enormemente per i prestigiosi risultati delle sue missioni scientifiche in India, Tibet e Nepal. Tucci operò anche con suo rischio personale, accentratosi verso gli ultimi tempi del regime fascista» (ivi, p. XXXV).

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Va notato che il coinvolgimento di Tucci nella Commissione voluta da Federzoni non sarà ad ogni modo tra le accuse addebitate a Tucci nel procedimento di epurazione che lo vede imputato.

presenta a sua discolpa una lettera dell'«addetta al comando generale alleato in Roma»⁵⁰, Mary Stanley, nella quale la donna testimonia dell'aiuto fornito dall'orientalista a un «gruppo di prigionieri Sud-Africani fuggiti dal campo e nascosti presso Tivoli»⁵¹. La questione è quanto mai controversa: perché Tucci avrebbe preferito menzionare l'appoggio ai prigionieri Alleati tralasciando del tutto la parte avuta nel salvare alcune vite ebraiche? Perché non chiamare a testimoniare, per scagionarsi, lo stesso Bernhard?

Purtroppo, allo stato attuale dei documenti, non è possibile una risposta univoca e definitiva, ma permane il dubbio sull'effettiva “giustizia” di Tucci in quelli che furono, per molti aspetti, veri «tempi di malafede»⁵². Restano, come per numerosi altri protagonisti della cultura italiana del ventennio, le ipotesi.

Non è chiaro nemmeno sino a che punto possa contare o meno l'ebraismo di Bernhard nella valutazione dell'operato di Tucci: l'orientalista potrebbe aver semplicemente aiutato un amico o, più ancora, l'amico di un amico. Da quanto scriverà lo stesso Bernhard sembra infatti certo che i due non fossero propriamente conoscenti; l'orientalista avrebbe invero saputo della difficile situazione del terapeuta tedesco da alcuni pazienti di quest'ultimo:

Che io non sia stato prelevato dal campo di internamento e deportato in Polonia, ma che potessi uscire dal campo e tornare nella mia abitazione e viverci nascosto, lo devo al celebre indologo italiano Tucci, che aveva saputo di me attraverso pazienti e ottenne la mia liberazione⁵³.

L'assenza di un rapporto di conoscenza diretta tra gli studiosi parrebbe inoltre confermata da una lettera di Dora nella quale Tucci viene ritratto nel modo in cui si descrive una persona incontrata per la prima volta:

Torno dal prof. Tucci dove sono stata ricevuta benissimo. Lui, tipo un po' artista, molto simpatico, mi ha sentito e subito con la più grande semplicità, espresso la sua prontezza di dar aiuto!⁵⁴

Le testimonianze di Bernhard e Dora permettono pertanto di comprendere sino a che punto siano verosimili le motivazioni fornite da quest'ultima nelle richieste di liberazione del compagno presentate ai vertici fascisti; in un biglietto a Osvaldo Sebastiani, segretario particolare di Mussolini, ella chiede difatti:

⁵⁰ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Memoria a sostegno del ricorso presentato il 19 dicembre 1944, Roma 30 aprile 1945.

⁵¹ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Lettera di M. Stanley a G. Tucci, Roma 16 febbraio 1945.

⁵² L'espressione «tempi di malafede» è il titolo di un libro di Sandro Gerbi nel quale, riprendendo analoghe espressioni di Piovene, egli descrive la «malafede» come quella «“dissimulazione onesta” [alla quale] si sarebbero ridotti anche molti intellettuali per convivere con il fascismo, cercando di separare le attività più “nobili”, quelle legate all'arte e alla letteratura, dai “bassi servizi” resi al regime» (S. Gerbi, *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra. Guido Piovene ed Eugenio Colomi*, Einaudi, Torino 1999, p. X; il volume ha avuto una seconda edizione nel 2012 per i tipi della Hoepli).

⁵³ È quanto riporta L. Marinangeli, *Introduzione*, cit., p. XXXIV.

⁵⁴ Lettera di Dora ad Ernst del 31 gennaio 1941, riportata in L. Marinangeli, *Introduzione*, cit., pp. XXXIV-XXXV.

il permesso [per Bernhard] di tornare a Roma per completare il suo lavoro sul Fascismo e per il proseguimento dei suoi studi sulla psicologia cinese e tibetana. Egli lavora insieme con Tucci⁵⁵.

È palese che la presunta collaborazione scientifica fra Tucci e Bernhard non è che una parte della strategia messa in atto dalla moglie Dora per ottenere il rilascio dello psicoterapeuta⁵⁶.

Il nome di Tucci appare nelle lettere di Dora la prima volta il 27 novembre 1940: l'«intuito» di Bernhard e il fallimento dei tentativi condotti da «intermediari inconcludenti» la spingono a chiedere aiuto concreto allo studioso il quale, dal canto suo, le esprime la «sua fiducia di poter raggiungere qualcuno molto in alto con la sua personale influenza»⁵⁷. Tuttavia per ottenere la liberazione effettiva di Bernhard occorreranno ancora alcuni mesi: soltanto l'11 aprile 1941 lo psicoterapeuta potrà infatti lasciare il campo di Ferramonti per tornare a Roma ove si rifugerà in casa di alcuni inquilini del suo stesso palazzo, «protetto da una persona della polizia e dai vicini»⁵⁸.

Bernhard era stato arrestato nel giugno '40 e soltanto dopo alcuni giorni di prigionia a Regina Coeli condotto al campo di internamento di Ferramonti⁵⁹; lo psicoterapeuta è uno dei «primi internati»⁶⁰ vittime dell'attuazione della politica persecutoria fascista nei confronti «delle vite»⁶¹ degli ebrei, politica che vide il proprio avvio concreto giustappunto attraverso la prigionia degli ebrei stranieri. Sin dagli inizi della persecuzione, infatti, il fascismo «intendeva eliminare gli ebrei stranieri dal territorio italiano con rapidità e definitivamente», per cui se dapprima vietò «nuovi ingressi di ebrei stranieri a scopo di “residenza”» e decretò l'allontanamento di «coloro che avevano stabilito la loro residenza in Italia posteriormente al 1° gennaio 1939», è soltanto nel maggio 1940 che «appare deciso» l'internamento di quelli rimasti «non autorizzati a risiedere»⁶² nella penisola. Bernhard, fuggito dalla Germania nel 1937 per cercare scampo dalla persecuzione nazista che lo aveva condotto addirittura a divorziare dalla moglie non ebrea per proteggere i figli, è dunque uno dei numerosi ebrei stranieri che vengono internati a partire dal giugno del 1940.

Il farsi stringente della politica razziale fascista è ravvisabile peraltro, in quel medesimo «“anno cruciale e terribile per l'ebraismo europeo”»⁶³ che fu il 1938, in ulteriori provvedimenti immediatamente

⁵⁵ Parole riportate in L. Marinangeli, *Introduzione*, cit., p. XXIV.

⁵⁶ Come è evidente, fra l'altro, dalla mancanza di qualsivoglia attestazione di lavori comuni nelle pubblicazioni degli anni successivi.

⁵⁷ Ivi, pp. XXXIV-XXXV.

⁵⁸ Ivi, p. XXXI. Si vedano inoltre le pp. XXXIII-XXXIV nelle quali Marinangeli sostiene che Bernhard venne probabilmente protetto dal funzionario della Questura di Roma Epifanio Pennetta.

⁵⁹ Sul campo di internamento di Ferramonti, cfr. F. Volpe (a cura di), *Ferramonti: un lager nel Sud. Atti del convegno internazionale di studi 15-16 maggio 1987*, Editoriale Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990; C.S. Capogreco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945)*, Giuntina, Firenze 1987; F. Folino, *Ferramonti. Un lager di Mussolini. Gli internati durante la guerra*, Brenner, Cosenza 1985.

⁶⁰ L. Marinangeli, *Introduzione*, cit., p. XVI.

⁶¹ M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 231.

⁶² Ivi, pp. 170-171. Sulla persecuzione degli ebrei stranieri si veda ivi, pp. 170-175.

⁶³ M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 81.

riconducibili agli stessi obiettivi vessatori.

Il 27 agosto 1938 il Ministero dell'educazione Nazionale scrive di consentire a che i professori Tucci, Vacca, Conti Rossini e Rossi partecipino «a titolo privato» al Congresso degli Orientalisti indetto a Bruxelles nel settembre «sempreché essi siano di razza italiana»⁶⁴. Ecco dunque, pochi giorni dopo, una comunicazione del Rettore De Francisci con la quale si informa il Ministero che Tucci «ha dichiarato nella sua scheda personale di censimento, d'appartenere alla razza italiana ed alla religione cattolica»⁶⁵.

Oltre all'espulsione degli studenti e dei professori ebrei dalle scuole e dalle università⁶⁶, è interessante notare come la persecuzione razziale si rivolga altrettanto significativamente all'aspetto formale degli insegnamenti: un decreto dello stesso Rettore De Francisci del 16 febbraio 1943 conferisce difatti a Tucci l'incarico dell'insegnamento di Lingue ariane moderne dell'India (Indostano e Bengalico) dal 9 gennaio 1943 al 18 ottobre 1943⁶⁷, incarico confermato anche per l'anno accademico successivo⁶⁸. È palese come si tratti dei medesimi insegnamenti impartiti in precedenza dall'orientalista, i quali però vengono ora a essere inseriti nella prospettiva discriminatoria voluta dal governo fascista e finalizzata all'esaltazione della cosiddetta razza ariana.

⁶⁴ ASUSR, AS 4886, Comunicazione del Ministero dell'educazione Nazionale al Rettore della Regia Università di Roma, Oggetto: Proff. Conti Rossini, Tucci, Vacca e Rossi. Viaggio all'estero, Roma 27 agosto 1938.

⁶⁵ ASUSR, AS 4886, Comunicazione del Rettore P. De Francisci al Ministero dell'educazione Nazionale, Oggetto: Giuseppe Tucci informazioni, Roma 7 settembre 1938. Sul censimento degli Accademici appartenenti alla razza ebraica, cfr. ASRAI, Amministrazione, b. 2, f. 11, sottofascicolo 8 razza ebraica.

⁶⁶ Analoghi provvedimenti restrittivi vennero adottati per quanto concerne il divieto di pubblicare nuovi libri di autori ebrei, comprese le opere scientifiche. Una delle vittime di questa politica fu il geografo Roberto Almagià, del quale Fabre riferisce una vicenda che vedrebbe implicato Tucci in prima persona – vicenda sulla quale non ho avuto modo di trovare ulteriore documentazione –: «Quanto al celebre geografo Roberto Almagià, le sue vicende sono [...] significative. Egli pubblicò sotto pseudonimo all'estero [...] o sulla *Bibliofilia* degli Olschki. [...] fu eliminato dai cataloghi della Utet, dove aveva dato nome a un'intera collana. Anche la sua collaborazione all'Ispi, l'Istituto milanese per gli studi di politica internazionale, non affiorò pubblicamente. Per Almagià vale la pena ricordare un episodio di poco precedente alla decisione sui libri scientifici: quando, per un volume per l'Ismeo [...] intitolato *Il Man chou kuo*, Almagià subì un autentico scippo, vicenda in cui era implicato Giuseppe Tucci, direttore dell'Istituto (e componente della commissione per lo studio della razza dell'Accademia d'Italia). Ecco quanto il 7 gennaio 1940 Almagià raccontò in una lettera a Giovanni Gentile (presidente dell'istituto e forse non all'oscuro della vicenda): “Per questo volume io ero stato incaricato, circa due anni fa, con particolari premure dall'amico Tucci, di stendere il capitolo geografico, incarico che ho assolto, correggendo successivamente le bozze e licenziandole nell'aprile scorso. Ora ho, con dolorosa sorpresa, constatato che il capitolo è stato pubblicato integralmente e senza mutarvi parola (come ho verificato confrontando con il dattiloscritto originale e con le bozze definitive), ma è stato pubblicato con la firma di uno sconosciuto, Arturo Ferolli. E ciò è avvenuto senza che io ne abbia avuto preventivamente il minimo sentore!”» (G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Silvio Zamorani Editore, Torino 1998, p. 384).

⁶⁷ ASUSR, AS 4886, Decreto firmato dal Rettore P. De Francisci per l'incarico dell'insegnamento di Lingue ariane moderne dell'India a G. Tucci, Roma 16 febbraio 1943.

⁶⁸ ASUSR, AS 4886, Comunicazione del Pro-Rettore G. Caronia a G. Tucci, Oggetto: Sospensione dall'insegnamento, Roma 12 agosto 1944.

2. L'EPURAZIONE

Se, come si è accennato, una pressoché totale mancanza di documenti interessa le vicende biografiche tuciane dei primi anni Quaranta, è tuttavia possibile ricostruire alcuni fatti – almeno in parte – a posteriori, attraverso le carte relative al processo di epurazione al quale Tucci venne sottoposto successivamente all'armistizio dell'8 settembre 1943⁶⁹.

L'avvio decisivo dei procedimenti di defascistizzazione dell'amministrazione pubblica e degli enti statali, già ventilato contestualmente alla liberazione della Sicilia, può essere ricondotto al Decreto legislativo luogotenenziale n. 159 emanato il 27 luglio 1944 – la «Magna Charta» dell'epurazione politica in Italia, come la definisce Hans Woller nel volume che rimane a tutt'oggi il punto di riferimento storiografico sul tema dell'epurazione⁷⁰ –, con il quale, oltre all'istituzione dell'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, viene regolamentata non soltanto la «punizione dei delitti» commessi dai «membri del governo fascista» e dai «gerarchi»⁷¹, ma anche, e soprattutto, l'epurazione di coloro che, sia «in altri gradi» sia nei «gradi minori» delle amministrazioni e degli enti statali, hanno «partecipato attivamente alla vita politica del fascismo o con manifestazioni ripetute di apologia fascista» o che «hanno conseguito nomine od avanzamenti per il favore del partito o dei gerarchi fascisti»⁷².

Analogamente ad altri protagonisti della cultura italiana dell'epoca, tra i quali nomi celebri come per esempio Giuseppe Ungaretti, anche Tucci subisce dunque un processo di epurazione per il suo coinvolgimento nelle attività del governo fascista, processo che prende avvio proprio negli stessi giorni dell'emanazione del decreto.

L'epurazione alla quale viene sottoposto l'orientalista assume però, per così dire, due facce: la prima, lo vede accusato di «apologia [della] politica fascista»⁷³ – addebito inasprito nel secondo grado di giudizio

⁶⁹ Un estratto della cronaca dell'epurazione di Tucci è stata pubblicata nei «Quaderni di storia», cfr. A. Crisanti, *Il memoriale di Giuseppe Tucci*, «Quaderni di storia», 81 (2015), pp. 267-275. Ho inoltre in preparazione per i tipi delle Edizioni Unicopli un volume, più ampio, dedicato all'epurazione all'interno delle Università e al caso specifico di Tucci, intitolato *Epurazione e Università. Il caso di Giuseppe Tucci nelle carte inedite dell'Archivio Centrale di Stato*. Tutti i documenti relativi all'epurazione di Tucci – eccettuato quanto da me pubblicato nei «Quaderni di storia» – sono inediti e riportati qui per la prima volta.

⁷⁰ H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 1997 (citerò dalla ristampa del 2008). Per la storia dell'epurazione in Italia, cfr. inoltre G. Rossini, *L'epurazione e la «continuità» dello Stato*, in Id., *Democrazia Cristiana e Costituente nella società del Dopoguerra*, vol. II *Il progetto democratico-cristiano e le altre proposte*, Cinque Lune, Roma 1980, pp. 721-860; G. Neppi Modona, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Franco Angeli, Milano 1984; L. Mercuri, *L'epurazione in Italia. 1943-1948*, L'Arciere, Cuneo 1988; R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Baldini & Castoldi, Milano 1999; G. Oliva, *La resa dei conti. Aprile-maggio 1945: foibe, piazzale Loreto e giustizia partigiana*, Mondadori, Milano 1999; L. D'Angelo, *I socialisti e la defascistizzazione mancata*, FrancoAngeli, Milano 1997; R. P. Domenico, *Processo ai fascisti. 1943-1948: storia di un'epurazione che non c'è stata*, Rizzoli, Milano 1996; P. Simoncelli, *L'epurazione antifascista all'Accademia dei Lincei. Cronache di una controversa «ricostituzione»*, Le Lettere, Firenze 2009; M. Franzinelli, *L'ammnistia Togliatti 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano 2006; Z. Algardi, *Processi ai fascisti*, Vallecchi, Firenze 1958; M. Flores, *L'epurazione*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*. Atti del Convegno internazionale organizzato a Firenze il 26-28 marzo 1976, Feltrinelli, Milano 1977.

⁷¹ Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 159, 27 luglio 1944, Titolo 1 «Punizione di delitti», Art. 2.

⁷² Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 159, 27 luglio 1944, Titolo 2 «Epurazione dell'Amministrazione», Art. 12.

⁷³ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Verbale della seduta della Commissione per l'epurazione del personale universitario tenutasi il 31 ottobre 1944.

in «partecipazione attiva alla politica fascista»⁷⁴ – e ha come effetto immediato la sospensione dall'insegnamento universitario; la seconda, cronologicamente posteriore al primo capo di imputazione, si volge alla «revisione» della nomina «per alta fama»⁷⁵ ad ordinario di cinese del 1930, proponendone l'annullamento in quanto giudicata indebita promozione dovuta ai suoi rapporti con le autorità fasciste.

Nel ricorso contro i provvedimenti delle Commissioni preposte all'epurazione, la strategia difensiva adottata da Tucci sarà di conseguenza duplice: da una parte l'orientalista cercherà di mostrare l'inconsistenza delle accuse di natura politica; dall'altra si preoccuperà invece di far valere i propri meriti scientifici smentendo i rilievi di carattere culturale mossi alla sua preparazione scientifica.

Quanto segue vuole dunque essere essenzialmente una cronaca del processo di epurazione del quale Tucci fu oggetto che possa render conto, tramite i documenti, non soltanto del caso specifico dell'orientalista ma che nel contempo permetta di rispecchiare – avvalendosi anche dell'intervento di voci autorevoli nel panorama politico-culturale dell'epoca – uno dei momenti più significativi – e purtroppo poco battuti dalla ricerca storiografica – della storia italiana recente.

⁷⁴ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Contestazione del reato di partecipazione attiva alla vita politica del fascismo a G. Tucci da parte della Commissione per l'epurazione del personale universitario, Roma 23 dicembre 1944.

⁷⁵ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione al Ministro dell'Educazione Nazionale sulla revisione della nomina per alta fama ad ordinario di cinese nel R. Istituto Orientale di Napoli di G. Tucci, Roma 23 ottobre 1945.

2.1 L'ACCUSA DI «APOLOGIA DELLA POLITICA FASCISTA» E L'AGGRAVIO DELL'IMPUTAZIONE IN «PARTECIPAZIONE ATTIVA» ALLA POLITICA FASCISTA

L'Archivio Centrale dello Stato custodisce – in due distinti fascicoli⁷⁶ – gli incartamenti sul procedimento a carico di Tucci; tra questi è conservato l'estratto della «Relazione riassuntiva della Commissione di risanamento della R. Università di Roma» la quale, il 25 luglio 1944 – qualche giorno prima del varo del Decreto legislativo del 27 giugno –, «propone al Sig. Commissario Regionale» di Roma l'«esonero» dell'Accademico dall'insegnamento universitario, motivandolo con le seguenti parole:

TUCCI Giuseppe [...] studioso che ha piegato la sua importante attività scientifica a una costante azione politico-culturale in servizio della propaganda fascista, assiale e del tripartito⁷⁷.

Pochi giorni dopo il Ministro della Pubblica Istruzione Guido De Ruggiero firma il decreto che sancisce la sospensione dell'orientista dall'ufficio di professore «a decorrere dal 1° agosto 1944»⁷⁸, sospensione della quale Tucci viene messo a parte con una comunicazione del Pro-Rettore Giuseppe Caronia il 12 agosto⁷⁹.

Probabilmente la Commissione di risanamento interna all'Ateneo precede di alcune settimane

⁷⁶ Cfr. ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe e ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci; le carte di entrambi i fascicoli sono conservate senza alcun ordine cronologico, ordine che si è reso indispensabile ricostruire per fornire la cronaca del processo di epurazione. Alcune carte relative al procedimento di epurazione sono conservate inoltre in ASUSR, AS 4886.

⁷⁷ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Estratto della relazione riassuntiva della Commissione di Risanamento della R. Università di Roma firmata, Roma 25 luglio 1944. Il presidente della Commissione di risanamento dell'Università di Roma è Giuseppe Caronia, lo stesso al quale è affidato l'incarico di Pro-Rettore dell'Ateneo romano.

⁷⁸ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Decreto di sospensione dall'insegnamento di G. Tucci firmato dal Ministro della Pubblica Istruzione G. De Ruggiero, senza data. Il Decreto specifica che «durante il periodo della sospensione, ai predetti professori sarà corrisposto, a titolo di alimento, il solo stipendio esclusa ogni altra indennità». Pur essendo senza data – almeno la copia conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato e qui citata –, il Decreto Ministeriale risale sicuramente al 31 luglio 1944 come è possibile dedurre dai richiami a tale D.M. presenti nei successivi documenti redatti dalla Commissione per l'epurazione del personale universitario, cfr. per esempio ACS, MPI; b. 466 Tucci Giuseppe, Decreto di reintegro in servizio attivo all'insegnamento, 8 gennaio 1946.

⁷⁹ Cfr. ASUSR, AS 4886, Comunicazione del Pro-Rettore Caronia a G. Tucci, Oggetto: Sospensione dall'insegnamento, Roma 12 agosto 1944. Questo il contenuto della comunicazione: «Per disposizione ministeriale, in data 4 corr. ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944 n. 159, e a sensi dell'art. 22 del T.U. medesimo, la S. V. è sospesa dall'ufficio a far tempo dal 1° agosto 1944. Il termine di cui all'art. 19 del citato decreto legislativo, decorrerà dal giorno in cui Le perverranno ulteriori comunicazioni da parte della Commissione di epurazione istituita presso il Ministero. Durante il periodo della sospensione, sarà corrisposto alla S. V. a titolo di assegno alimentare, il solo stipendio, esclusa ogni altra indennità» (*ibid.*). A sua volta il 4 agosto il Pro-Rettore aveva ricevuto comunicazione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione della sospensione di alcuni docenti dell'Ateneo, tra i quali per l'appunto Tucci: «Comunico che, in accoglimento della proposta formulata dalla Commissione di risanamento di codesta Università, con provvedimento in corso, i professori di cui appresso sono sottoposti a procedimento per l'epurazione, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159. Ai sensi dell'art. 22 del T.U. medesimo, i professori stessi sono sospesi dall'ufficio, a far tempo dal 1° agosto 1944: Prof. Renato Balzarini, Gian Alberto Blanc, Carlo Cecchelli, Giuseppe Chiarelli, Francesco Della Penna, Salvatore Di Marzo, Dino Grandi, Carlo Marino Zuco, Biagio Pace, Antonino Pagliaro, Sergio Panunzio, Antonio Renzi, Rodolfo Franco Savorgnan, Alfredo Schiaffini, Antonio Scialoia, Francesco Severi, Ugo Spirito, Giuseppe Tucci, Giuseppe Ungaretti, Giuseppe Vidau, Gioacchino Volpe, Arnaldo Volpicelli, Luigi Volpicelli, Edoardo Zavattari [...]. Voglia la S. V. partecipare quanto sopra ai professori predetti» (ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Ministro della Pubblica Istruzione G. De Ruggiero al Pro-Rettore della Regia Università di Roma, Oggetto: Sospensione di professori universitari, Roma 4 agosto 1944).

l'istruttoria aperta dalla Commissione per l'epurazione, la quale ultima sembra difatti servirsi delle carte messe a disposizione dalla prima; nel verbale del primo settembre 1944 relativo all'epurazione dei docenti Giuseppe Tucci e Francesco Severi, si può difatti leggere:

Per entrambi, nei verbali della Commissione di risanamento dell'Università di Roma si fa cenno di attività propagandistica: la Commissione, prima di iniziare l'esame della loro posizione, ritiene necessario raccogliere più precisi elementi in merito a tale attività⁸⁰.

La Commissione incaricata dell'epurazione, prima di procedere a carico di Tucci – nel frattempo esonerato cautelativamente dal magistero –, intende pertanto approfondire le accuse che lo riguardano, riservandosi la facoltà di formulare un giudizio più accurato.

Proprio allo scopo di «raccolgere più precisi elementi», l'8 settembre 1944 il Presidente della Commissione Tomassi scrive al professor Vincenzo Rivera, nominato Commissario dell'Accademia d'Italia:

Si prega la S. V. di voler far conoscere a questa Commissione quali dei membri dell'Accademia d'Italia (appartenenti ai ruoli dei professori universitari o professori incaricati presso l'Università) abbiano, dopo l'8 settembre, dato la propria adesione alla Accademia medesima trasferita nella sede di Firenze per ordine del cosiddetto Governo repubblicano fascista, partecipando in Firenze, all'attività dell'Accademia stessa. Intanto, si prega di dare, con cortese sollecitudine, i possibili ragguagli in merito ai proff. Francesco Severi, Giuseppe Tucci e Gioacchino Volpe⁸¹.

La risposta di Rivera non si farà attendere: stando alla dichiarazione dell'allora vice Cancelliere Antonio Bruers (che ricoprì l'incarico dal 1929 al 1943), presente alla seduta inaugurale dell'Accademia dopo il trasferimento a Firenze per iniziativa del Presidente Giovanni Gentile, risulta che Tucci non prese parte alle riunioni posteriori alla firma dell'armistizio⁸²; lo stesso Sindaco di Firenze, rispondendo alla medesima richiesta di informazioni da parte di Tomassi confermerà che l'orientalista «non ha avuto alcun contatto con l'Accademia durante l'intero periodo dal settembre 1943 in poi»⁸³.

⁸⁰ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Estratto del verbale del 1° settembre 1944.

⁸¹ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Presidente della Commissione per l'epurazione del personale universitario Tomassi al Commissario dell'Accademia d'Italia V. Rivera, Oggetto: Attività degli Accademici dopo l'8 settembre, Roma 8 settembre 1944.

⁸² ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Commissario dell'Accademia Nazionale dei Lincei V. Rivera al Presidente della Commissione per l'epurazione del personale universitario, Roma 22 settembre 1944. Dalla comunicazione del Commissario Rivera risulta «che i membri dell'Accademia che intervennero alla seduta stessa sono i seguenti: Felice Carena, Giotto Dainelli, che ha accettato la carica di Presidente dell'Accademia dopo la morte di Giovanni Gentile; Ugo Ojetti che ha accettato la carica di Vice Presidente per la Classe di Lettere, dopo la morte di Carlo Formichi; Cipriano Efisio Oppo, Roberto Paribeni, Salvatore Riccobono, che ha accettato la carica di Presidente per la Classe di Scienze Morali in sostituzione di Alberto de' Stefani; Francesco Severi, Giancarlo Vallauri. Successivamente risulta essersi recato a Firenze per partecipare ai lavori del Consiglio Accademico il Prof. Giuseppe Pession, Accademico Amministratore».

⁸³ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Sindaco di Firenze Vieraccini alla Commissione per l'epurazione del personale universitario, Firenze 4 novembre 1944. La lettera del sindaco è utile per comprendere, oltre al caso specifico di Tucci, l'agire di altri intellettuali che ebbero un ruolo di primo piano nelle vicende

Constatato che l'orientalista «non prese parte alla seduta inaugurale dell'Accademia stessa in Firenze», la Commissione – secondo quanto riportato dal verbale della riunione del 26 settembre 1944 – può dunque esaminare un «memoriale [...] a firma “un orientalista” trasmesso dal Pro-Rettore dell'Università di Roma, nel quale vengono mosse accuse al Tucci»⁸⁴. Assieme ad alcuni articoli allegati alla comunicazione e riguardanti l'«opera di valido affiancatore della politica mussoliniana e del tripartito nei confronti dell'Inghilterra e contraria ai reali interessi dell'Italia»⁸⁵ condotta, secondo il Pro-Rettore Caronia, da Tucci – articoli purtroppo non pervenuti nel fascicolo conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato – sarà significativa, ai fini della valutazione dell'operato dell'orientalista, proprio la delazione anonima acclusa alla comunicazione inviata alla Commissione il 21 settembre del '44. Non è chiara l'identità dell'«orientalista» che denuncia in maniera greve Tucci: è possibile che si tratti di un accademico, o aspirante tale, suo antagonista nella carriera universitaria o di qualcuno che ritiene di aver subito le angherie del suo potere accademico; in ogni caso emerge in maniera palese, oltre alla familiarità dello scrivente con gli ambienti frequentati da Tucci, un livore che conduce a calcare le imputazioni. È utile comunque, ai fini della comprensione, riportare per intero il «pro-memoria»:

Il Prof. Giuseppe Tucci, con l'approssimarsi a Roma delle forze alleate liberatrici, ha tenuto sempre più a far professione di antifascismo e antigermanesimo. Suoi colleghi della Scuola Orientale (Facoltà di Lettere), se interrogati, potranno asserire

dell'Accademia d'Italia e la loro posizione dopo la firma dell'armistizio: «Nell'elenco degli Accademici d'Italia residenti a Firenze soltanto due sono professori universitari. 1) Il Prof. Giorgio PASQUALI, affetto da grave malattia nervosa, è stato assente dalla vita dell'Accademia dal settembre 1943 in poi. 2) Il Prof. Ettore BIGNONE ha partecipato a qualche seduta, compresa quella in cui il Prof. Gentile pronunciò il noto discorso. Dopo questo discorso, in segno di protesta, non partecipò più alla vita dell'Accademia, né a sedute né a commissioni. 3) Il Prof. Giotto DAINELLI che manca nel vostro elenco è stato nominato presidente dopo la morte del Prof. Gentile e ha seguito il governo repubblicano nell'Italia settentrionale. Per gli altri nomi, in seguito a indagini sommarie risulta quanto segue: 4) Il Prof. Severi ha partecipato almeno a una seduta. Non risulta che abbia fatto altre manifestazioni. 5) Il Prof. Volpe si è trovato una sola volta a Firenze senza partecipare a sedute e pare che in un colloquio privato col Prof. Gentile abbia vivacemente disapprovato la accettazione della carica da parte sua. 6) Il Prof. Tucci non ha avuto alcun contatto con l'Accademia durante l'intero periodo dal settembre 1943 in poi» (*ibid.*). Non è chiaro se il discorso di Gentile al quale il sindaco di Firenze fa riferimento è quello, celebre, tenuto il 9 febbraio nell'Aula Magna dell'Università di Firenze e intitolato *La mia religione* oppure, e più probabilmente visto il contenuto e la congruità con l'argomento dell'epistola, il discorso pronunciato in occasione della nomina alla Presidenza dell'Accademia. In quest'ultimo il filosofo sottolinea l'«onta» rappresentata dall'8 settembre 1943 e lega strettamente l'Accademia alle sorti di Mussolini: «Dall'ultima volta che l'Accademia s'è riunita e ha parlato al pubblico, molti mesi sono passati, e sono avvenuti gravi rivolgimenti: tragici avvenimenti, che l'animo rifugge dal rammentare e che pure è dovere civile di ogni Italiano ricordare, ora e sempre, per aver viva ed intera coscienza delle nostre colpe, del severo castigo meritato, dell'aspra fatica che ci tocca di affrontare per espiare il passato e riconquistare il posto a cui ci danno diritto il sacrificio dei morti, la nostra intelligenza, le virtù del nostro popolo sano e laborioso. Dico, delle nostre colpe, perché nessuno degli Italiani che voglia lavorare alla ricostruzione e quindi alla concordia del Paese, vorrà declinare la sua parte di responsabilità; ed è giustizia che tutti [...] soffriamo le conseguenze, quantunque sia anche giusto che l'onta e il danno maggiormente ricadano su coloro che abusarono della fiducia in loro riposta e nell'ombra tradirono la Patria, e ne vollero dissennatamente lo sfacelo: annientato l'esercito, consegnata al nemico la flotta, sfasciata la compagine nazionale, spenta nei cuori ogni fede negli stessi istituti fondamentali, fiaccata e distrutta la coscienza e la volontà di stirpe [...]. E senza l'Italia, ci poteva essere più un'Accademia d'Italia? Era logico che se ne chiedesse sguaiatamente la soppressione [...]. Se non che la voce di Mussolini, che s'era creduto e fatto credere scomparso per sempre con la grande Italia che egli aveva fatto vivere [...] fu riudita; e riecheggì per tutte le contrade d'Italia e pel mondo. E questa voce restituiva un capo alla moltitudine dispersa, e la chiamava alla riscossa, alla vita, alla coscienza di sé [...]. Oh, per quest'Italia noi ormai vecchi siamo vissuti [...]. Perciò l'Accademia intende ora sopravvivere all'onta dell'8 settembre; e vivere con l'Italia e per l'Italia» (G. Gentile, *L'Accademia d'Italia e l'Italia di Mussolini*, cit., pp. 477-479).

⁸⁴ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Estratto del verbale del 26 settembre 1944.

⁸⁵ *Ibid.*

di averlo visto, nelle ultime sedute di facoltà anteriori al 4 giugno, non poco preoccupato per la sua sorte, perché egli “si sapeva compreso nelle liste nazifasciste di proscrizione” e perciò era “costretto a cambiare continuamente di domicilio”. In realtà egli, avendo quasi del tutto abbandonato la sua abitazione in Via Tevere – e la sua consorte – da circa due anni, aveva stabilito il suo alloggio e studio privato nello storico Palazzo Corsini a Monte Savello (di dove soltanto da poco è sloggiato), sede della “Società Amici del Giappone” da lui fondata sotto l’egida delle ambasciate giapponese e germanica.

Si tratta, dunque, non d’altro che di un misero tentativo del Prof. Tucci di crearsi un alibi, passando per un perseguitato dai tedeschi e dai fascisti.

Se si vorrà fare abbastanza luce sulla sua intera figura, si risalga a tutta la sua attività, invece, spiegata durante il fatale ventennio, nel dare al Fascismo tutto se stesso e ricavarne ad usura ogni specie di onori e prebende: quel Fascismo al quale tutto egli deve e della cui alta cultura si vantava un giorno di essere stato ambasciatore al Giappone.

Nessuno ignora, ma gioverà rammentare, che da bibliotecario qual era della Camera dei Deputati il Tucci, giovanissimo, fu portato di peso dal governo fascista, per meriti eccezionali, all’Università, titolare di una materia da lui inventata – “Religioni e Filosofie dell’India e dell’Estremo Oriente” –, su di una cattedra per lui espressamente creata; e che, dopo poco, divenne Accademico d’Italia.

Non pago – more fascistico – di questi onori e lauri si precocemente colti, escogitò, insieme col Gentile, suo maestro e guida spirituale sempre, e fondò, l’“Istituto per il Medio ed Estremo Oriente”: un organismo che sotto la vernice di una pseudo alta cultura specializzata, non ha svolto fino ad ieri che un’attività politica, quando non si è limitato ad essere un ritrovo mondano, noto a Roma come “l’Istituto dove le ragazze equivoche vanno a prendere il tè” (Quanto diverso quest’Istituto dal serio e benemerito “Istituto per l’Oriente” di Via Lucrezio Caro, dal gramo bilancio e pur dalla gloriosa vital!).

Quando si indagherà a fondo, si vedrà quale voragine di assorbimento e di dissipazione del pubblico denaro è stato quell’I.S.M.E.O. tutto rimasto sempre, fino ad oggi, nelle abili e gelose mani del giovane accademico, dispotico e lautamente retribuito vice presidente (il presidente Gentile era sempre seraficamente assente, in ben alte e vaste speculazioni assorto).

Grandiosi piani editoriali, edizioni di collane, pubblicazioni di opuscoli e della lussuosa rivista “Asiatica” (vacua ed ofana); conferenze di personalità politiche italiane e straniere, e di ammiragli e diplomatici amici del Tucci, bisognosi di arrotondar la pensione (oratori giapponesi e germanici, invitati dal Tucci, si susseguirono, negli ultimi tempi, sulla bigoncia dell’I.S.M.E.O.); *sleepings* e piroscafi di lusso e grandi alberghi d’Italia e dell’estero sempre a disposizione della vice presidenza; corsi ridicoli di cultura orientale popolarizzata, borse di studio in Oriente elargite a preferenza agli studenti del Tucci; stipendi e numerosi impiegati (donne per lo più) inutili, ma ben mobilitabili ogni momento per i bisogni privati del vice presidente; enormi spese di rappresentanza e per feste, cerimonie e tè periodici; acquisti di lussuose opere orientalistiche straniere (ognuna in due esemplari, di cui uno solo destinato, se pure, alla biblioteca dell’Istituto): tutto ciò assorbiva, ben oltre l’assegnazione annua governativa di 400.000 lire, numerosi e continui contributi straordinari, anche di incerta origine e di oscuro destino.

Poco o nulla conterebbe tutto ciò, se non si avesse a lamentare soprattutto la malefica attività svolta ai danni dell’Italia dall’I.S.M.E.O., mediante la profanazione e prostituzione, agli occhi del mondo intero, dei nostri studi orientalistici, asserviti alla causa del fascismo e del bieco livore che questo covava per tutto ciò che era affermazione inglese (leggi pure: europeo ed occidentale) nel continente asiatico. A tanto tendeva l’annosa, costante e pertinace esaltazione dell’imperialismo e dello “spiritualismo” nipponico (nel quale ultimo lo stesso Tucci, che ne fu instancabile assertore, era il primo, a quanto diceva confidenzialmente, a non credere) e dell’isterico e vano nazionalismo indiano. E tutto ciò contribuiva, oltre a diffamare l’Italia nel mondo anglosassone, a stordire ed allontanare la già intossicata mentalità italiana da una giusta visione della realtà asiatica.

Non bastando al Tucci la sua attività oratoria, apologetica, esoterizzante (e ben retribuita) pro Asiatici, egli passò ad altro campo d’azione, durante questi anni di guerra.

Rimanendo quasi sempre dietro le quinte, S. E. Tucci – e nessun altro che lui – ideò e fondò, proprio in seno al suo

I.S.M.E.O., la “Società Amici dell’India”⁸⁶ (e gioverà indagare sui milioni che il fascismo sperperò per essa in circa due anni) a capo della quale agivano e mestavano, crapulando, i due famosi avventurieri indiani dal Tucci presentati e raccomandati: Iqbāl Shedaài, l’“amico” di Arnaldo Mussolini, e Ajit Singh, noto a Roma sotto il falso nome di Hasan Khan, ora rifugiati entrambi in Germania.

Si deve inoltre alla fertile inventiva e iniziativa del Tucci, e a nessun altro che a lui, la fondazione a Roma della “Società Amici del Giappone”, sorta durante la guerra, e perciò in funzione prettamente antinglese (antioccidentale).

Quanti milioni ha ingoiato quest’altra Società, e l’esotica rivista “Yamato”, suo organo? E quali le prebende del Tucci, che intanto, per due anni, fino ad oggi, ha fatto dei dorati salotti di Palazzo Corsini dei cubicoli per le sue numerose amanti?

E il Prof. Tucci diffondeva, e continua a diffondere la voce della sua persecuzione da parte dei tedeschi e dei fascisti! lui creatore e messaggero e benemerito della cultura orientalistica fascista, lui così ben riparato sotto le ali nipponiche e germaniche, mentre poi “non temeva” affatto – ed oggi continua a fingere di non temere – la immancabile giustizia degli inglesi!

Ma gli inglesi, che vegliano oggi provvidenzialmente sulle cose nostre, conoscono bene i nostri uomini. E conoscono bene questo volpino sobillatore delle velleità autonomistiche indiane, che andò a solleccarle a Calcutta per carpire da quella università il diploma in sanscrito di “Oceano e Sapienza” e venire poi a sventolarlo sotto il naso di questi “cafoni di italiani che non sanno mai apprezzare i meriti dei loro connazionali”.

Ma gli orientalisti inglesi sanno bene chi è questo nostro ambizioso monoculus che nel Congresso Internazionale degli Orientalisti in Olanda – e là non si trattava di una terra coecorum – si ebbe bene il fatto suo.

Ma i gentiluomini inglesi conoscono bene questo nostro signore a cui dovettero consigliare (vedi il Times dell’epoca) almeno un po’ di pudore, quando egli ebbe a pubblicare in qual modo era riuscito a raggirare gli ingenui monaci tibetani, per deprederli di loro preziosi cimeli⁸⁷: quei monaci tibetani – disse egli un giorno in una conferenza all’I.S.M.E.O. illustrata dal film della sua iniziazione al lamaismo – dei quali egli si sentiva orgoglioso di essere stato un catecumeno.

E gli agenti politici inglesi hanno buona memoria e sanno il fervore che il Tucci spiegava a Roma, nei tè cosmopoliti del Grand Hôtel e dell’Excelsior, da lui organizzati, e nei quali era immancabile il suo pistolotto di occasione pro India e Giappone; e lo hanno sempre ben seguito nei suoi viaggi in India, nel Tibet e nell’Estremo Oriente.

Ma gli Italiani, ma i Professori dell’Università di Roma, tormentati oggi dal bisogno di una purificazione anzitutto e soprattutto morale dello Studium Urbis, hanno altro da accertare sul conto del Tucci, sulla figura, precisamente, morale di questo maestro abile, forse, di sanscrito e di buddismo, ma non certo di quella rettitudine di animo e di quella onestà di costumi che dovrebbero essere davvero esemplari in ogni riplasmatore e riformatore della nostra povera gioventù traviata, se è vero ciò che è sulla bocca di tutti a Roma: essere cioè il Prof. Tucci un raffinato corruttore degli animi e dei cuori dei giovani (e delle giovani in particolare) i quali il “maestro” istruisce sulle “sole virtù utili per conseguire il successo nella vita: il cinismo, l’insensibilità al dolore umano, la menzogna sistematizzata, la diabolica furberia e la “felinità dell’agire”, ecc. ecc.; essere questo adultero e già divorziato, questo gaudente l’amante di tutte le sue giovani scolare universitarie, le quali inizia e istruisce con le sue depravate teorie sessuologiche (l’“amore è nient’altro che un esercizio fisico”, ecco una delle sue teorie predilette) e poi le ricompensa agli esami con dei compiacenti “trenta e lode”.

Essi indagheranno su ciò: e poi decideranno se un maestro di queste cose, sia pure “grande” asiaticista, debba o no continuare

⁸⁶ Sulla Società Amici dell’India si veda il discorso inaugurale tenuto da Gentile il 29 aprile 1942: «Questa Società degli amici dell’India a noi piace considerarla quasi una filiazione del nostro Istituto [ISMEO]. Il quale se ne ripromette sussidi e incrementi agli studi e alle attività che esso si propone di svolgere in questa parte dell’Oriente, che – ne siamo certi – la imminente vittoria dischiuderà domani alla espansione della vita spirituale italiana» (G. Gentile, *La Società “Amici dell’India”*, in Id., *Politica e cultura*, cit., pp. 471-472, p. 472). Allo stato attuale non esistono purtroppo studi approfonditi sulla Società Amici dell’India – né tantomeno sulla Società Amici del Giappone, fondata di lì a poco – e sulle attività a questa preposte.

⁸⁷ Su questo punto si veda quanto scritto sopra, cfr. *supra*, cap. III, par. 4.2, nota 276.

a contaminare l'Università di Roma e il disgraziato nome italiano.

UN ORIENTALISTA⁸⁸.

Se inizialmente la Commissione per l'epurazione si limita ad accertare, in linea con l'articolo 17 del Decreto legislativo del 27 luglio 1944⁸⁹, la posizione di Tucci successivamente all'8 settembre 1943 e si preoccupa di indagare, in particolare, l'eventuale collaborazione con il governo repubblicano attraverso la partecipazione alle attività di uno dei più fedeli organi del fascismo – l'Accademia d'Italia –, in seguito, probabilmente influenzata dalla lettura del memoriale anonimo, essa si interessa anche di una più generale valutazione «sulla figura [...] morale» dell'orientalista.

Negli ultimi giorni dell'ottobre '44, difatti, il presidente della Commissione torna a rivolgersi al Commissario dell'Accademia e al Pro-Rettore dell'Università⁹⁰:

Questa Commissione [...] gradirebbe informazioni sull'attività svolta [...] da Tucci] esclusivamente, però, in relazione a concreti riflessi politici e morali per avventura connessi all'attività medesima⁹¹.

Se Caronia non avrà «null'altro [...] da aggiungere, nei riguardi politici e morali del prof. Giuseppe Tucci, a quanto fu già fatto presente»⁹², Rivera risponderà invece il 7 novembre:

In riferimento al foglio di codesta Commissione [...] relativo alle richieste di informazioni circa l'attività del prof. Giuseppe Tucci, nella sua qualità di membro della R. Accademia d'Italia, si comunicano obbiettivamente quelle notizie sull'attività giornalistica e oratoria della persona anzidetta, riportate a suo tempo dalla stampa quotidiana o da altre pubblicazioni periodiche e raccolte a cura dell'Accademia d'Italia, lasciando alla Commissione ogni giudizio del valore di queste manifestazioni ai fini che essa si propone.

Si fa inoltre presente che essendo stati trasportati al Nord tutti i documenti e i verbali segreti delle adunanze di Classe, non è possibile far conoscere quelle informazioni che si riferiscono all'attività svolta dal sopracitato professore, esclusivamente nell'ambito della vita accademica.

Il prof. Giuseppe Tucci, nella sua qualità di Vicepresidente dell'I.S.M.E.O., ha partecipato attivamente alle varie manifestazioni di carattere politico-culturale indette dall'Istituto stesso e da altri enti aventi analoghe finalità, per esaltare i rapporti italo-nipponici, il popolo giapponese e il contributo dato alla guerra dall'Impero del Sol Levante.

⁸⁸ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Pro-Rettore G. Caronia al Ministro della Pubblica Istruzione, Oggetto: Francesco Severi e Giuseppe Tucci, Roma 21 settembre 1944.

⁸⁹ L'art. 17 prevede la sospensione dagli incarichi degli «impiegati che, dopo l'8 settembre 1943, hanno seguito il governo fascista o gli hanno prestato giuramento o hanno collaborato con esso» (cfr. Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 159, 27 luglio 1944, Titolo 2 «Epurazione dell'Amministrazione», Art. 17).

⁹⁰ Con due lettere a distanza di un giorno l'una dall'altra, cfr. ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Presidente della Commissione per l'epurazione del personale universitario al Commissario dell'Accademia Nazionale dei Lincei V. Rivera, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci, Roma 30 ottobre 1944; ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Presidente della Commissione per l'epurazione del personale universitario al Pro-Rettore della Regia Università di Roma G. Caronia, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci, Roma 31 ottobre 1944.

⁹¹ *Ibid.*

⁹² ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Pro-Rettore G. Caronia alla Commissione per l'epurazione del personale universitario, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci, Roma 18 novembre 1944.

Possono essere ricordate la conferenza del Tucci del 1° marzo 1941 in occasione del IX anniversario della fondazione dell'Impero del Manciuokuo, il suo intervento il 16 ottobre 1941 alla festa di Rama organizzata dalla comunità indiana di Roma, con spiccato carattere irredentista, le conferenze sul Giappone tenute a Roma e a Milano rispettivamente l'8 e il 10 marzo 1942, l'illustrazione della Mostra dei cimeli giapponesi inaugurata alla Farnesina il 2 maggio 1942, e la prolusione svolta il 20 gennaio 1943 all' I.S.M.E.O. Sull'identità dei fini perseguiti dall'Italia e dall'India.

Tra gli articoli: Il Fachiro di Ipi ("Il Giornale d'Italia", 26 aprile 1941); Indù e musulmani ("Il Giornale d'Italia", 11 luglio 1941); La religione dell'eroismo: lo Scintô ("Il Giornale d'Italia", 26 febbraio 1942; L'India all'alba della nuova storia ("Il Giornale d'Italia", 20 giugno 1942); Crisi dell'India ("Gerarchia" n. 6, giugno 1943).

In più di una circostanza ho rilevato nel Tucci fierezza ed indipendenza di giudizio anche in contrasto con le direttive del Partito fascista⁹³.

Frattanto, il 31 ottobre 1944, la Commissione per l'epurazione del personale universitario composta dal Presidente Andrea Caputi Lorusso, da Giuseppe Sangiorgio e Luigi Salvatorelli e assistita dal segretario Guido Pafumi, si riunisce per deliberare l'imputazione da contestare a Tucci:

Esaminati gli atti del procedimento relativo al Prof. Giuseppe TUCCI la Commissione decide di contestare al medesimo il seguente addebito: aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia politica fascista⁹⁴.

Era stato Salvatorelli – lo stesso che accuserà Giuseppe Ungaretti di aver ottenuto la cattedra all'Università di Roma in virtù del favore dei gerarchi fascisti⁹⁵ – a fornire alla Commissione, in due distinte relazioni, l'analisi dell'«attività pubblicistico-politica» svolta da Tucci, analisi decisiva ai fini della valutazione dell'operato di quest'ultimo che nel memoriale scritto a sua discolpa tenterà di difendersi da tali addebiti:

L'attività pubblicistico-politica del Prof. Tucci è stata esaminata in due periodici: il "Bollettino dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente", sorto nel 1935, e che nel 1936 assunse il titolo: "Asiatica, Bollettino etc.", del quale egli fu direttore, insieme successivamente col Lantini (il solo primo fascicolo), il Riccardi, il De Francisci; e la rivista "Yamato, mensile italo-giapponese", sorto nel 1941, in cui il Tucci era uno dei tre componenti il Comitato di redazione.

Le due prime annate del Bollettino (1935 e 1936) hanno carattere culturale e di informazione politica, non di propaganda. Il Tucci vi ha contribuito personalmente con articoli di carattere culturale. Nel 1937 (durante il quale il Riccardi succede nella condirezione il De Francisci) compare una certa tendenza politica nipponofila e antiinglese; in un articolo del Tucci si parla de "la grande anima giapponese" (p. 366). Nel 1939 un articolo (p. 21 ss.) di Avarna di Gualtieri sostiene la solidarietà dell'Italia, della Germania e del Giappone; un altro articolo del medesimo termina invitando il Giappone ad approfittare del fatto che

⁹³ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Commissario dell'Accademia Nazionale dei Lincei V. Rivera alla Commissione per l'epurazione del personale universitario, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci, Roma 7 novembre 1944. Le ultime righe del documento sono manoscritte.

⁹⁴ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Verbale della riunione della Commissione per l'epurazione del personale universitario riunitasi il 31 ottobre 1944.

⁹⁵ Cfr. E. Mannucci, *Processo a Ungaretti*, «Corriere della Sera», 26 ottobre 2006. Nell'Archivio Centrale dello Stato è conservato inoltre un fascicolo dedicato all'epurazione di Ungaretti, cfr. ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Ungaretti.

l'Inghilterra non ha possibilità di affrontare simultaneamente un conflitto in Occidente e in Oriente con probabilità di vittoria (p. 350). Un terzo articolo del Gualtieri termina (p. 517) dicendo che “il cammino che conduce il Giappone all'egemonia nell'Asia orientale è fatalmente segnato”. Nel 1940, dopo un articolo di Maria Vismara (p. 14) su Il risveglio della Cina sud-occidentale, in senso assai favorevole alla Cina nazionale, e un altro dell'Avarna (p. 235) su Il crollo franco-britannico nell'Estremo Oriente, di carattere espositivo, viene uno dell'Evola (p. 361), Basi spirituali dell'idea imperiale nipponica, pienamente apologetico dell'ideologia nazionale nipponica, di cui afferma la convergenza con “la tradizione imperiale romana”.

La rivista “Yamato” (è questo il nome classico del Giappone), secondo una lettera dell'ambasciatore del Giappone, pubblicata nella prima pagina del primo numero, fu dovuta all'iniziativa del Tucci (uno dei tre componenti, come si è detto, del Comitato di redazione) e dell'ambasciatore d'Italia a Tokio, Auriti. L'articolo di presentazione parla di legami stretti fra i due popoli, italiano e giapponese, “per il raggiungimento del comune ideale, per la realizzazione parallela del «nuovo ordine» nei due settori del vecchio mondo”. Nello stesso senso i saluti del ministro degli esteri Ciano e del ministro Pavolini (Cultura popolare) alla rivista. La rivista in questa annata fa sistematicamente l'esaltazione del Giappone, anche sul piano politico-militare, l'apologia della sua politica e della sua azione guerresca in Estremo Oriente per il “nuovo ordine”, e in contrasto con le potenze anglosassoni, e l'affermazione della solidarietà fra il Giappone e l'Asse.

Il Tucci personalmente ha dato pochi articoli culturali, con tendenza elogiativa⁹⁶.

In una seconda relazione, probabilmente scritta a poca distanza dalla prima, Salvatorelli aveva confermato il suo giudizio sull'attività pubblicistica di Tucci:

Avendo potuto esaminare successivamente l'annata 1942 della rivista Yamato e quella 1943 fino al n.ro 8 (cioè, credo, fino alla cessazione della rivista)⁹⁷, ho rilevato la continuazione dello stesso carattere politico, in favore del Giappone, del Tripartito e della guerra contro le potenze anglo-sassoni. La rivista dichiara essa stessa (v. n.ro 5 del 1942) di avere per scopo di collaborare con tutte le forze all'ordine nuovo per cui si battono Italia e Giappone. Di questo ordine nuovo Mussolini è indicato come iniziatore e primo artefice. La rivista è organo della società “Amici del Giappone”, che appare avere carattere nettamente politico. Il Tucci che seguiva sempre a far parte del comitato di redazione non cambia tuttavia il carattere della sua collaborazione, che è assai scarsa. Di propriamente politico ho trovato, oltre un accenno alla “infallibile giustizia” della spada giapponese nel n.ro 5 del 1942, l'articolo “Gli eroi di Attu” nel n.ro 7 del 1943 in cui si esalta un episodio di valore giapponese, “episodio nell'immane guerra che noi combattiamo”. Da notizie date nella rivista si rileva che nella solenne cerimonia inaugurale (di carattere nettamente politico) per l'inaugurazione della nuova sede della società Amici del Giappone, parlò fra gli altri il Tucci sui fondamenti delle energie e del carattere eroico giapponese (1942, n.ro 3). Il medesimo prese anche parte all'inaugurazione della sezione barese della società con una prolusione sullo spirito nazionale del Giappone (1943, 19 marzo, n.ro 4)⁹⁸.

⁹⁶ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Relazione di L. Salvatorelli alla Commissione per l'epurazione del personale universitario sull'attività pubblicistico-politica di G. Tucci.

⁹⁷ Nel fascicolo relativo al procedimento di epurazione sono contenuti inoltre una serie di documenti nei quali il Segretario della Commissione di epurazione chiede il prestito della rivista «Yamato» dapprima all'IsMEO e successivamente, essendo il periodico in prestito, al Direttore della Biblioteca Nazionale di Roma (cfr. ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci).

⁹⁸ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Relazione di L. Salvatorelli alla Commissione per l'epurazione del personale universitario sull'attività pubblicistico-politica di G. Tucci, Roma 19 settembre 1944.

Pochi giorni dopo essersi riunita, la Commissione scrive al Ministero degli Affari Esteri chiedendo informazioni sull'attività svolta da Tucci «in seno all'Istituto per il medio ed estremo oriente e alla Società amici dell'India»; in particolare si «desidera conoscere» in quale misura Tucci «abbia svolto propaganda in favore della politica fascista e, possibilmente, aver copia di discorsi da lui pronunciati o di suoi scritti che contengono eventuali elementi propagandistici»⁹⁹. È singolare che la Commissione si rivolga al Ministero degli Esteri anziché direttamente all'IsMEO; qualche settimana dopo il Ministero, dal canto suo, risponderà difatti sottolineando la propria mancanza di competenza:

questo Ministero, pur avendo iscritto nel suo bilancio un contributo annuale all'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, non esercita su detto Istituto alcun controllo statutario; tale controllo, dal tenore degli articoli 5 e 31 dello Statuto dell'Ente [...] appare invece attribuito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. [...] In dipendenza di ciò questo Ministero interessò a suo tempo la Presidenza del Consiglio alla nomina di un Commissario straordinario per l'Istituto in parola. Comunque nonostante un accurato esame dei fascicoli relativi all'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente esistenti presso questo Ministero, non è stato possibile rintracciare alcuna copia dei discorsi o scritti del prof. Tucci. Per quanto concerne la Società "Amici dell'India", i fascicoli relativi risultano o distrutti o asportati al nord per ordine dello pseudo governo fascista repubblicano e pertanto questo Ministero non è in grado di esprimere alcun parere al riguardo¹⁰⁰.

La Commissione si riunisce dunque di nuovo l'11 novembre 1944 ed emette il proprio giudizio:

VEDUTO l'art. 19 del Decreto Legislativo 27 luglio 1944, numero 159;

VEDUTO il verbale del 31 ottobre 1944, contesta

al Prof. Giuseppe TUCCI,

Ordinario di Religioni e filosofie dell'India e dell'estremo oriente nella R. Università di Roma, sottoposto al giudizio per l'epurazione su deferimento del Ministro per la Pubblica Istruzione, il seguente addebito:

1) - aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia della politica fascista (art. 12, n. 1, del decreto citato).

FISSA

il termine di giorni 10 dal ricevimento del presente foglio di contestazione, per la presentazione di eventuali deduzioni e l'eventuale richiesta di audizione personale¹⁰¹.

Il 20 novembre Tucci presenterà ricorso contro la decisione della Commissione per l'epurazione. Nel documento, agli atti del procedimento, l'orientalista sottolinea la vaghezza delle accuse a suo carico nei confronti delle quali sostiene di trovarsi a «disagio a rispondere», nonché la sua estraneità alla politica dalla quale dice di aver costantemente «vissuto fuori»; è in queste pagine inoltre che, per la prima volta,

⁹⁹ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Presidente della Commissione al Ministero degli Affari Esteri, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci, Roma 7 novembre 1944.

¹⁰⁰ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Ministero degli Affari Esteri al Ministero della Pubblica Istruzione, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci, Roma 6 dicembre 1944. Da quanto emerge dalle carte sembra che la Commissione non abbia più richiesto informazioni sulla Società Amici dell'India.

¹⁰¹ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Contestazione del reato di apologia della politica fascista a G. Tucci da parte della Commissione per l'epurazione del personale universitario, Roma 11 novembre 1944.

Tucci dichiara di aver fatto «parte di movimenti clandestini» dopo l'8 settembre, la data – scrive – «che veramente deve servire a distinguere e a vagliare gli italiani». Manifestando «profondo rammarico» e «grande scoramento», l'Accademico conclude il memoriale asserendo che non resta «altro che l'acerbo pensiero di dover cercare altrove più giusto riconoscimento»:

Il 12 novembre ho ricevuto per parte della Commissione di epurazione del personale universitario la notizia dell'accusa che mi viene contestata di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia della politica fascista.

A dire il vero le accuse mi suonano così vaghe che trovo disagio a rispondere né riesco a richiamare alla memoria un fatto solo che possa mettermi in stato di colpevolezza come apologista del fascismo e che invece non sia prova della mia disinteressata italianità; del fascismo e del suo Duce nonché l'apologia non c'è neppure il nome nei miei scritti. Di politica non mi sono mai occupato, perché il mio temperamento mi ha reso sempre estraneo alla sua fatuità e corrutela; non ho ricoperto nessuna carica né sono stato gerarca.

Che se per apologia della politica fascista si intendessero la mia amicizia per persone eminenti del nazionalismo indiano o la mia simpatia per le virtù del popolo giapponese già pubblicamente espresse prima dell'entrata in guerra dell'Italia la mia coscienza non mi permetterebbe neppure ora di rinunciare a quella amicizia o a quella simpatia quali che possono essere le contingenze della politica attuale.

Si tratta di convincimenti sui quali non ho mai voluto – e non vorrei neppure ora – che pesassero valutazioni politiche. – Del resto veniamo ai particolari: non veggo come la mia opera possa essere intesa come un'apologia del Tripartito. Questo penso sia infatti ciò che in concreto si vuol significare. Del tripartito nei miei scritti non c'è neppure il nome.

Fui uno dei Vice-Presidenti onorari della Soc. Amici del Giappone come l'unico in Italia che conoscesse meno superficialmente degli altri la civiltà di quel popolo. Fui con l'Ecc. Auriti, ora della Commissione epuratrice degli Esteri, nel Comitato di Redazione di Yamato nel quale ed in "Asiatica" non trovo neppure un mio articolo che non sia di carattere culturale. I miei opuscoli o libri sul Giappone sono tutti di storia e di arte mai di politica. Né mi si può far colpa se nel collasso delle virtù morali che portò alla rovina dell'Italia traessi dal confronto con l'altrui dignità speranza di un nostro rinnovamento. La virtù non ha patria, è l'espressione della più alta umanità e sotto qualunque cielo risplende deve essere onorata.

Nella Commissione Culturale Mista Italo-Giapponese il Comm. Sangiorgi della Istruzione Pubblica può insieme con l'Ecc. Vidau del Ministero degli Esteri testimoniare di come io mi comportassi raccomandando che si diffidasse di qualunque iniziativa giapponese e che nessun provvedimento si prendesse fino a quando i giapponesi non avessero essi per primi dato prova di buona fede.

Quanto ai miei rapporti con alcuni patrioti indiani riconfermo la mia simpatia per essi. Del resto gli indiani sono il popolo al cui pensiero mi sento più vicino: ciò potrebbe – e non me ne consta – dispiacere a qualche straniero ma penso che non debba interessare una Commissione che deve giudicare la mia presunta attività fascista e non i miei convincimenti maturati da diretta e ben ponderata conoscenza di popoli e di persone. Quando però il Ministero degli Esteri volle fondare una Società degli amici dell'India mi opposi: quindi, sorta, la boicottai come può dire l'Ecc. Prunas allora direttore generale degli affari transoceanici. Ripetutamente invitato dalle Università tedesche rifiutai con ostinazione anche quando mi promisero onori accademici se avessi accettato (Lipsia, Marburgo, Berlino¹⁰²).

¹⁰² Nel 1942 Tucci era stato difatti invitato a tenere alcune conferenze a Berlino presso la Gesellschaft für Ostasiatische Kunst (cfr. ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Ministero degli Affari Esteri al Ministero dell'Educazione Nazionale, Oggetto: Viaggio Ecc. Tucci a Berlino, Roma 5 settembre 1942). Non è chiaro se Tucci si sia poi effettivamente recato a Berlino; stando a quanto appena citato sembrerebbe non aver partecipato agli incontri, mentre un documento conservato nell'Archivio Centrale dello Stato riporta della sua conferenza «sull'arte tibetana» (cfr. ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Appunto per il Ministro, Roma 5 novembre 1945).

Vissi molto tempo all'estero; in primo luogo in India ove fui mandato in missione dal Ministero degli Esteri nel 1925: insegnai italiano a Santi-Niketan poi fui invitato dall'Università di Dacca per introdurvi gli studi di Buddhismo. Venuto poi a notorietà seguitai a fare conferenze sullo stesso argomento nelle più note università dell'India. Condotta dai miei studi a scoprire l'importanza del Lamaismo per l'investigazione del pensiero buddhistico più volte mi recai nel Tibet in successivi viaggi che anche dopo tornato nel 1931 da quella missione in Italia si avvicendarono nel 1933-1935-1937 e 39. Il risultato di tali ricerche fu consegnato nei sette volumi di Indo-tibetica considerato per unanime consenso degli orientalisti stranieri come una svolta decisiva nel campo degli studi orientalistici. Tali spedizioni durate ciascuna di media dai sette agli otto mesi, all'infuori di quella del 1933 che venne in parte sovvenzionata da Enti parastatali per una somma non superiore alle L. 200.000, furono compiute con mezzi privati di amici miei e del mio personale contributo impiegandovi io stesso il buon ricavato delle mie conferenze scientifiche in India, e, nel 1931, non essendo riuscito a coprire le spese, con la cessione del doppio dello stipendio. Queste spedizioni che hanno dato nuovo prestigio alla scienza italiana ed i cui diari di viaggio vennero tradotti in più lingue furono largamente favoriti dalle autorità inglesi che mi accordarono permessi e facilitazioni ad altri, fossero pure ufficiali inglesi, ostinatamente negati. Nel 1936 fui mandato in Giappone ove parlai sulle mie spedizioni tibetane e feci una conferenza sulla letteratura italiana contemporanea. Testimonio l'Ecc. Auriti allora Ambasciatore a Tokyo. L'Ambasciatore inglese mi invitò a parlare sul Tibet nella Sede dell'Ambasciata. Del resto allora il Tripartito non era sorto. In Ungheria quando fui invitato dall'Università di Kolosvar per il conferimento della laurea ad honorem feci la commemorazione di Csoma de Koros¹⁰³ e tenni a Budapest una conferenza sul contributo italiano alla conoscenza dell'Oriente. Come vice-Presidente dell'Ismeo feci svolgere solo opera informativa sugli avvenimenti che andavano determinandosi nei settori orientali della guerra e così obiettivo che l'Ambasciata del Giappone più volte protestò per questo atteggiamento di assoluta imparzialità e fini col mantenere con l'Istituto rapporti di fredda cortesia. Dov'è dunque la propaganda fascista che mi si accusa di aver fatto? Ho lavorato in povertà ed umiltà per servire l'Italia, poiché penso indegno di un cittadino capace, sottrarsi a quell'opera di arricchimento della tradizione spirituale e culturale del proprio paese, che all'infuori di ogni contingenza politica incombe su chiunque abbia amor di patria.

Quale è il bilancio di tutto questo mio passato? che ho scritto, senza contare i minori, 22 volumi di cui quattro in lingua inglese e altri tradotti in molte lingue: mi trovo più povero di prima, non ho fatto né apologia né propaganda del fascismo ma rappresentato con la dignità degli studi l'Italia dove la sua cultura non era giunta od era mal conosciuta.

La mia coscienza non può ammettere che questo sia colpa.

Che cosa ho fatto dopo l'8 settembre la data che veramente deve servire a distinguere e a vagliare gli italiani? Non mi sono rinchiuso nei conventi per evitare responsabilità e scansare pericoli. Sono restato al mio posto di combattimento. Come direttore dell'Ismeo ho sospeso ogni attività dell'Istituto, come professore universitario non ho partecipato alla vita dell'Università neppure agli esami di laurea, come Accademico non ho risposto ai ripetuti inviti di Gentile perché mi recassi alla tornata dell'Accademia da lui colà indetta.

Feci invece parte di movimenti clandestini iscrivendomi alla Carboneria, organizzando un'unione di collaborazione democratica, assistendo il Generale Dall'Ora insieme col quale e con Eucardio Momigliano più volte mi recai a San Giovanni in Laterano per dare informazioni al Generale Bencivenga e prendere da lui ordini. Negli ultimi giorni fui costretto a nascondermi perché i tedeschi erano venuti a cercarmi a casa. Ma ripeto, mi sono nascosto all'ultimo momento perché non risponde al mio carattere l'attesa pavida mentre urge l'azione. Non ho voluto tessere di partigiano pur potendole avere, perché, siccome non ho imbracciato il fucile, non amai confondermi con la massa di coloro che fecero i patrioti rinchiusi nei conventi. Stando così le cose la sospensione dall'Università mi ha riempito di profondo rammarico e di grande scoramento come a chi

¹⁰³ Tucci venne insignito nel 1942 della laurea *ad honorem* da parte della Regia Litterarum Universitas Hungarica Francisco Iosephina di Kolozsvár; per l'occasione commemorò Csoma de Körös con un discorso che sarà successivamente dato alle stampe, cfr. G. Tucci, *Alessandro Csoma de Körös*, «Acta Philosophica», I, (1942), pp. 3-20.

ha vissuto fuori dalla politica e tutto avendo dato alla Patria non resti altro che l'acerbo pensiero di dover cercare altrove più giusto riconoscimento¹⁰⁴.

Nel frattempo per avere «un particolareggiato rapporto sull'attività svolta [... da Tucci] nella sua qualità di Vice-Presidente» dell'ISMEO, la Commissione continua le proprie ricerche e nel dicembre '44 interpella dunque il Commissario dell'Istituto, al quale domanda in aggiunta «notizie sulla natura e le finalità di codesto Istituto e sulla parte avuta nella sua fondazione dal Prof. Tucci»¹⁰⁵. Il 18 dicembre 1944 il Commissario governativo Ambrogio Ballini – che pure subirà un analogo processo di epurazione – risponderà:

In ottemperanza alla comunicazione della S. V. in data 13 dicembre 1944 [...] riferentesi al Prof. Giuseppe Tucci, mi prego comunicare quanto segue:

il Prof. Giuseppe Tucci ha promosso la Fondazione dell'ISMEO e la sua erezione ad Ente Morale nel 1933, nell'intento di favorire e rendere sistematici soprattutto i rapporti culturali fra l'Italia ed i Paesi dell'Oriente. A questo scopo:

- ha organizzato e diretto le Scuole in cui si sono svolti i Corsi di Lingue e Culture Orientali, ufficialmente riconosciuti con R. Decreto N. 1887 dell'ottobre 1937;

- si è adoperato per istituire scambi di alta cultura tra l'Italia ed i Paesi Orientali di più antica e fiorente civiltà, segnatamente la Cina il Giappone e l'India e per l'attuazione di tali scambi ha invitato in Italia eminenti studiosi cinesi, giapponesi, indiani, ecc., ai quali sono stati concessi talvolta anche titoli accademici ad honorem (v. laurea honoris causa al Prof. S. N. Das Gupta, Rettore dell'Università di Calcutta) ed ha invitato personalità rappresentative della cultura italiana ad andare in Oriente; egli stesso si è recato più volte in India, nel Tibet e nel Giappone per compiere i propri studi e per tenervi Corsi di Conferenze e di Lezioni nell'ambito delle sue competenze orientistiche.

Come riconoscimento dei suoi meriti scientifici l'Università di Calcutta gli conferì il titolo di Āgamavaridhi.

- Il Tucci ha potuto concordare altresì scambi di borse di studio e di perfezionamento per giovani studiosi italiani ed orientali; giovani cinesi, indiani e giapponesi son potuti venire, così, in Italia a perfezionare i loro studi specifici presso le nostre Università ed Accademie, mentre giovani italiani sono stati mandati in quei paesi a compiere ricerche e studi come "Lettori" presso le Università; ha dato maggiore impulso, in certo senso, agli scambi con l'India e con il Giappone, perché con l'India era in più stretti rapporti per ragione dei suoi studi, potendo valersi delle sue numerose conoscenze personali, e con il Giappone, perché con questo paese si erano potuti stabilire mercé l'intesa tra i Governi, accordi culturali di carattere ufficiale.

Ma anche agli altri paesi; Iran, Thailandia e Cina ha dedicata la sua attività ed il suo interesse.

- Ha organizzato Corsi di Conferenze tendenti ad illustrare la storia, la civiltà, la cultura e i problemi attuali dei paesi orientali; vi ha invitato a parlare studiosi e competenti italiani e stranieri, occidentali ed orientali; egli stesso ha tenuto Conferenze sulle sue spedizioni scientifiche e su argomenti culturali ed attinenti al suo campo di studi orientistici con particolare riguardo

¹⁰⁴ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Ricorso presentato da G. Tucci contro la decisione della Commissione per l'epurazione del personale universitario dell'11 novembre 1944, Roma 20 novembre 1944.

¹⁰⁵ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Presidente della Commissione per l'epurazione al Commissario dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci, Roma 13 dicembre 1944.

all'India alla Cina ed al Giappone.

- Ha organizzato Esposizioni, Mostre d'arte, spettacoli diretti a far meglio conoscere i più significativi aspetti della civiltà orientale.

- Ha fondato e diretto collane di pubblicazioni di carattere generale e specifico su problemi ed aspetti della cultura e della vita dei vari paesi del Medio ed Estremo Oriente; ad esse ha chiamato a collaborare studiosi orientalisti italiani e stranieri di chiara fama.

- Il T. ha pubblicato a cura dell'ISMEO: "Forme dello spirito Asiatico" "Rāmakrishna", "L'Oriente nella Cultura contemporanea" ed aveva in preparazione un volume sulle tradizioni storiche ed artistiche del Giappone, altre varie traduzioni di capolavori della letteratura Indiana e Tibetana nelle tre collane: "Narratori e Poeti Orientali", "Pensatori Filosofi e Mistici dell'Oriente" e "Studi Asiatici", affinché all'Editore Bocca (Milano) alle quali ha assicurato la collaborazione di vari studiosi italiani.

- Come Direttore della Rivista "Asiatica" ha curato la parte culturale e tecnica delle pubblicazioni collaborandovi egli stesso, mentre l'altro Direttore si è interessato, a sua volta, della parte politico-economica.

- Il T. ha fondato, sotto l'egida dell'ISMEO, d'intesa con la Libreria dello Stato il "Nuovo Ramusio", che vuol essere l'edizione integrale e scientifica delle relazioni dei viaggiatori italiani in Oriente e dei documenti che illuminano i rapporti delle nostre genti con i paesi orientali¹⁰⁶. Per il "Nuovo Ramusio" ha voluto fin dal principio come collaboratore incaricato straordinario il Prof. Monneret de Villard.

- Ha costituito il Centro Bibliografico per la raccolta di uno schedario completo ed aggiornato di tutte le opere esistenti nelle Biblioteche italiane sui paesi del Medio ed Estremo Oriente ed un Centro per lo studio della Medicina Indigena, diretta a promuovere lo studio della medicina indigena nelle sue varie applicazioni e nei suoi vari aspetti: storico, etnografico, medico-

¹⁰⁶ Sul progetto «Il Nuovo Ramusio», concepito da Tucci nei primi anni Quaranta, si leggano i documenti conservati nell'Archivio della Fondazione Gentile (FGG, UA 6, ISMEO Pubblicazioni, sottofascicolo Il Nuovo Ramusio). Fra questi sono conservate due pagine a stampa atte a illustrare gli intenti che il progetto editoriale si propone: «A metà del secolo XVI G. B. RAMUSIO pubblicava la raccolta dei navigatori e viaggiatori che avevano con il loro ardimento rivelato all'Europa i misteri della terra, scoperto nuovi mondi, percorso cammini ignoti e descritto costumi di genti nuove. L'opera del Ramusio che ebbe la fortuna di parecchie edizioni non trovò in Italia continuatori: fu invece presa a modello di imprese straniere, da quella del Purchas a quella del Hakluyt. E gli italiani a tal punto dimenticarono di avere per primi aperte le vie dell'Oriente, che molte relazioni dei nostri massimi viaggiatori non apparvero più in degne edizioni italiane, così che, anche oggi, se vogliamo averne notizia, dobbiamo cercarle nelle traduzioni che in altre nazioni se ne venivano pubblicando. Molte di esse non furono più ristampate o rimasero manoscritte nel fondo delle biblioteche ove è ben difficile consultarle per la rarità dell'edizione o la preziosità del documento. L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente e la Libreria dello Stato intraprendono oggi la pubblicazione integrale e scientifica delle opere dei più grandi viaggiatori italiani e dei documenti che portano luce sui rapporti che le nostre genti ebbero con l'Oriente, e la intitolano dal nome glorioso di Ramusio. Questa pubblicazione documenterà la parte avuta dall'Italia come tramite di cultura fra l'Oriente e l'Occidente e la importanza della sua missione unificatrice corrispondente nel campo ideale a quel suo protendersi nel mare come ponte gettato a congiungere i continenti. Gli scritti dei nostri pionieri che dettero all'Europa notizia delle più remote civiltà, cercarono comprendere i più segreti caratteri, diffusero in Oriente le scienze occidentali e tentarono avvicinamenti d'arte, finalmente pubblicati in degna veste e con un completo apparato critico, metteranno pienamente in luce la mirabile attività della nostra stirpe, la quale non scavò fra i popoli incomprendione né accaparrò ingiusti privilegi di labili potenze, ma umanisticamente cooperò ad uno spirituale incontro tra Oriente ed Occidente, l'uno confinante con l'altro, tutti e due così legati che le vicende dell'uno hanno influito sulla storia dell'altro eppure per tanto tempo rimasti estranei, spesso contrastanti, sempre diversi nel modo di concepire la vita e l'uomo. L'edizione dei testi e dei documenti avrà carattere prettamente scientifico. Precederà in ogni volume una introduzione critica sulla vita e le opere dell'autore, con speciale riguardo al testo pubblicato; seguirà l'edizione criticamente stabilita, con ricco apparato filologico; infine si daranno le note e i commenti, basati oltre che sulle fonti in lingue europee, anche e soprattutto su quelle orientali. Non sarà quindi evitato nessuno sforzo perché una tale collana quale mai era stata sinora tentata né in Italia né all'estero, abbia a riuscire assolutamente definitiva. Per quanto grandi siano le difficoltà che le attuali circostanze creano ad un lavoro scientifico, noi crediamo che appunto oggi, quando sotto la guida del DUCE e ad opera del Fascismo l'Italia afferma il suo diritto, è dovere di italianità presentare al mondo, in degna veste, i nostri inoppugnabili titoli antichi e moderni a giustificare i diritti dell'Italia in tutte le questioni orientali». Come si può leggere, ritorna in questa presentazione de «Il Nuovo Ramusio la medesima esaltazione del ruolo svolto dagli italiani nella conoscenza dell'Asia presente negli scritti tucciani già citati.

biologico, filosofico-religioso ecc.

- Il T. aveva pure iniziato la documentazione sulla situazione economica dei vari paesi dell'Oriente al fine di fornire gli elementi di studio sia agli insegnanti che agli studenti. Elementi che fundamentalmente provenivano da ben note pubblicazioni inglesi.

In tutta l'opera svolta nella sua qualità di Vice Presidente incaricato di promuovere l'attività dell'Istituto, l'interesse del T. è stato rivolto particolarmente all'organizzazione scientifica di esso.

Per quanto concerne gli scopi dell'ISMEO, essi paiono sanciti dagli art. N. 1 – 2 – 3 dello Statuto che accludo alla presente relazione, dai quali risulta evidente lo scopo culturale dell'Istituto stesso¹⁰⁷.

Tuttavia, se nel novembre l'addebito contestato all'orientalista dalla Commissione per l'epurazione è quello di «apologia della politica fascista», la dichiarazione di colpevolezza elaborata al termine del processo nel quale Tucci è imputato – dichiarazione che segue, come si è visto, l'acquisizione di ulteriore documentazione e il memoriale presentato a propria discolpa dall'orientalista – vede un decisivo aggravio dei capi di accusa: lo studioso viene difatti asserito «colpevole di avere attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, anziché di apologia del medesimo»¹⁰⁸. È utile riportare per intero il giudizio conclusivo della Commissione il quale permette di ripercorrere non soltanto le tappe del procedimento, ma anche di chiarire le motivazioni alla base delle imputazioni che vengono rivolte a Tucci:

LA COMMISSIONE PER L'EPURAZIONE DEL PERSONALE UNIVERSITARIO

composta dai Sigg.

LORUSSO CAPUTI Dott. Andrea – Consigliere della Corte Suprema di Cassazione – Presidente;

MARCHESE Dott. Vittorio – Ispettore Superiore nel Ministero;

SALVATORELLI Prof. Luigi – Designato dall'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo

Letti gli atti del procedimento a carico di

TUCCI Prof. Giuseppe di Oscar di anni 52 nato a Macerata, Ordinario di Religioni e filosofie dell'India e dell'estremo oriente nella R. Università di Roma

INCOLPATO DI

-aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia della politica fascista.

OSSERVA QUANTO APPRESSO:

Il Prof. Giuseppe TUCCI [...] era segnalato per l'epurazione dalla Commissione universitaria di risanamento e poscia veniva sospeso dall'ufficio con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione del 31 luglio 1944 e sottoposto al giudizio di questa Commissione, per autorizzazione dell'Alto Commissario per l'epurazione.

Nel verbale della Commissione di risanamento veniva formulata la proposta d'esonero dall'ufficio, con la seguente

¹⁰⁷ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Comunicazione del Commissario governativo dell'IsMEO A. Ballini al Presidente della Commissione per l'Epurazione del personale universitario, Roma 18 dicembre 1944.

¹⁰⁸ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Contestazione del reato di partecipazione attiva alla vita politica del fascismo a G. Tucci da parte della Commissione per l'epurazione del personale universitario, Roma 23 dicembre 1944.

motivazione: “studioso che ha piegato la sua importante attività scientifica ad una costante azione politico-culturale in servizio della propaganda politica assiale e del tripartito”. E questa Commissione con provvedimento del 31 ottobre 1944 deliberava di contestare l’addebito di apologia del fascismo.

Dalla compiuta istruttoria è risultato che il Prof. Tucci era fascista dal 1927, accademico d’Italia dal 1. novembre 1930, vice presidente dell’Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, di cui promosse la fondazione e la creazione in ente morale, organizzatore e direttore dei corsi di lingua e cultura orientali ufficialmente riconosciuti per decreto reale, condirettore del periodico “Bollettino dell’Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente” poi “Asiatica, Bollettino ecc.”, componente del Comitato di redazione della rivista “Yamato”, vice presidente onorario della società Amici del Giappone.

Il Commissario dell’Accademia Nazionale dei Lincei succeduta alla Accademia d’Italia [...] ha riferito che il Prof. Giuseppe Tucci, nella sua qualità di Vice presidente dell’I.S.M.E.O., ha partecipato attivamente alle varie manifestazioni di carattere politico-culturale indette dall’Istituto stesso e da altri enti aventi analoghe finalità, per esaltare i rapporti italo-nipponici, il popolo giapponese e il contributo dato alla guerra dall’Impero del Sol Levante [...].

E il Commissario governativo dell’Istituto con circostanziato rapporto del 18 dicembre [...] ha informato che il Prof. Tucci ha organizzato corsi di lingua e culture orientali, scambi, conferenze, il centro bibliografico, e come vice presidente dell’Istituto il suo interesse sarebbe stato rivolto particolarmente all’organizzazione scientifica di esso.

Sono stati esaminati i fascicoli pubblicati dalle riviste e si è rilevato che le due prime annate del Bollettino hanno carattere culturale e di informazione politica, non di propaganda. Il Tucci vi ha contribuito personalmente con articoli di carattere culturale. Successivamente compare una certa tendenza politica nipponofila e antinglese. La rivista Yamato organo della società Amici del Giappone fu dovuta ad iniziativa del Tucci. Nel primo anno 1941 l’articolo di presentazione e gli articoli successivi fanno una sistematica esaltazione del Giappone e della sua politica, ma il Tucci vi ha dato pochi articoli culturali con tendenza elogiativa. Negli anni seguenti continua lo stesso carattere politico in favore del Tripartito e contro le potenze anglosassoni. Ma non cambia nemmeno il carattere della collaborazione del Tucci che peraltro è assai scarsa. Continua però la esaltazione del Giappone.

Sono stati esaminati alcuni degli articoli di cui è menzione nel rapporto del commissario dell’Accademia dei Lincei; e si è notato il carattere politico di essi contro l’Inghilterra.

L’interessato resiste all’addebito mossogli ponendo anzitutto in evidenza la sua attività scientifica e le benemeritenze per avere diffuso specialmente all’estero il nome dell’Italia, e protestando in secondo luogo di non essersi mai occupato di politica, ma di avere spiegato attività esclusivamente culturale e informativa anche nei riguardi degli avvenimenti bellici nel settore orientale.

Ma tutto ciò non è esatto. Perché, come è facile rilevare dagli articoli delle due riviste legate intimamente all’attività dell’Istituto, questo sotto la veste di un ente avente la finalità di promuovere e sviluppare i rapporti culturali fra l’Italia e i paesi dell’Asia e di attendere all’esame dei problemi economici interessanti i paesi medesimi [...], in realtà si è inserito nel movimento politico internazionale a favore specialmente del Giappone e contro le potenze anglosassoni. E naturalmente il Prof. Tucci, quale autorevole componente dell’Istituto, non può rimanere estraneo alle responsabilità che derivano da tale atteggiamento. E come condirettore della rivista “Asiatica” e come componente del comitato di redazione dell’altra rivista Yamato il Prof. Tucci, pur avendo scritto poco, e a carattere culturale, nemmeno può essere ritenuto estraneo agli scopi delle riviste, per la ragione che dei loro scopi politici è tenuto a rispondere, in quanto alla prima rivista per la sua qualità di condirettore, e in quanto alla seconda rivista per esserne stato il promotore ed averne implicitamente approvato l’articolo di presentazione a contenuto tipicamente politico. Egli inoltre è stato vice presidente onorario della società Amici del Giappone; e tanto la deliberazione della Commissione universitaria che il rapporto dell’Accademia lo accusano, l’una di avere piegato la sua attività scientifica a servizio della propaganda politica dell’Asse e del Tripartito, e l’altro di avere partecipato attivamente alle varie manifestazioni politico-culturali per esaltare i rapporti italo-nipponici, il popolo giapponese e il contributo dato alla guerra

dall'Impero del Sol Levante. E difatti la sua attività si è svolta durante la guerra attuale.

I fatti come sopra accertati vanno meglio classificati come partecipazione attiva alla vita politica del fascismo, anziché come apologia del fascismo, in quanto l'azione spiegata dal Prof. Tucci non aveva né il contenuto né lo scopo di esaltare apologeticamente il partito, ma quello di affiancare e propagandare la politica dello stesso sul piano internazionale e della guerra. Ricorre quindi la prima ipotesi dell'art. 12, n. 1 del D. L. L. 27 luglio 1944, n. 159, cioè l'attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, e per tale partecipazione il Prof. Tucci si è mostrato indegno di servire lo Stato e va dispensato dal servizio.

P. Q. M.

LA COMMISSIONE

dichiara il Prof. Giuseppe TUCCI colpevole di avere attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, anziché di apologia del medesimo, e pertanto propone che egli sia dispensato dal servizio¹⁰⁹.

Pochi giorni dopo, il 29 dicembre 1944, Tucci presenta ricorso contro la delibera della Commissione ch'egli giudica «infondata in fatto e in diritto», riservandosi di «illustrare i motivi [del suo appello] non appena avr[à] esaminato il fascicolo»¹¹⁰ che gli pertiene. E difatti il 30 aprile 1945 Tucci esporrà, in una circostanziata memoria difensiva corredata da numerosi documenti, le ragioni a sostegno del ricorso che lo inducono a rivendicare l'annullamento della decisione emanata a suo carico il 23 dicembre 1944.

Prima di passare all'«esame specifico della decisione» ch'egli intende impugnare, Tucci antepone alcuni «chiarimenti preliminari di carattere generale» finalizzati a sopperire a quella che definisce una «scarsa conoscenza della [... sua] vita e della [... sua] attività scientifica»:

1. – La decisione impugnata ha ritenuto che io mi sia reso colpevole di “*partecipazione ATTIVA alla vita politica del fascismo*” e che la mia partecipazione sia stata tale da rendermi indegno di servire ulteriormente lo Stato dalla cattedra universitaria.

Questa grava e inattesa decisione non può aver avuto origine se non da una scarsa conoscenza della mia vita e della mia attività scientifica. Perciò si rende necessario che io, sull'una e sull'altra, esponga alcuni elementi, sui quali poi codesta On. Commissione, con l'ampiezza dei suoi poteri, potrà disporre gli accertamenti che crederà più opportuni.

2. – Ero segretario presso la biblioteca della Camera dei Deputati quando nel 1925, a 31 anni, dal Ministero degli Esteri fui mandato in India presso le locali scuole italiane. Mi proponevo, in quella missione, di perfezionarmi negli studi di indologia, cui mi dedicavo già da tempo sotto la guida del prof. FORMICHI, il quale è stato il mio maestro, mentre invece un anonimo promemoria, esistente tra gli atti di causa, mi vorrebbe fare, erroneamente, discepolo e creatura del GENTILE.

Insegnai italiano a Santi Niketan; introdussi lo studio del buddismo nell'Università di Dacca e feci numerose conferenze nelle più note università dell'India.

I miei studi mi dettero fama nel mondo scientifico indiano, tanto che la Università di Calcutta mi conferì il titolo oltremodo onorevole di “*agamaviridb?*” (oceano di sapienza).

Rimasi in India ininterrottamente per parecchi anni. Là mi raggiunse la nomina a professore stabile di cinese presso l'Istituto

¹⁰⁹ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Contestazione del reato di partecipazione attiva alla vita politica del fascismo a G. Tucci da parte della Commissione per l'epurazione del personale universitario, Roma 23 dicembre 1944.

¹¹⁰ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Ricorso presentato da G. Tucci contro la decisione della Commissione per l'epurazione del personale universitario del 23 dicembre 1944, Roma 29 dicembre 1944.

Orientale di Napoli, avvenuta il 1° novembre 1930 su deliberazione unanime del Consiglio Accademico. Là mi giunse anche la nomina ad Accademico d'Italia, fatta lo stesso giorno 1° novembre 1930, si può dire a mia insaputa, su iniziativa del mio maestro prof. FORMICHI, il quale, a cose avvenute, me ne dette comunicazione con un telegramma¹¹¹. Quivi anche nel 1929 – e non nel 1927, come asserisce la decisione impugnata – ebbi l'iscrizione nel Partito fascista¹¹², *ad iniziativa del Console Italiano e della nostra Colonia di Calcutta*, da me accettata per spirito di disciplina. Le circostanze e il tempo di questa mia iscrizione fanno escludere che tanto la missione in India quanto le nomine a professore stabile e ad Accademico d'Italia, fossero dovute a benemerienze di partito; e fanno escludere anche, io credo, che esse fossero da attribuire a mia inframmettenza.

Nel partito non rivestii nessuna carica e non partecipai a nessuna attività: rimasi sempre un semplice gregario. Questa mancata partecipazione dipese in parte dalla mia indole schiva, in parte dal fatto che il mio tempo era tutto preso dagli studi. Potrei aggiungere, se fosse vero, che dipese anche da mancanza d'interesse da parte mia, in quanto la mia carriera scientifica raggiunse il suo apice subito dopo la mia iscrizione. Ed infatti, dopo il 1930, nella mia vita universitaria non intervenne nessuna novità all'infuori del passaggio alla Università di Roma avvenuto il 1° novembre 1932; ma si trattò di una chiamata della facoltà di lettere, ossia di un fatto di ordinaria amministrazione.

3. – Per undici anni la massima parte del mio tempo fu preso dalle mie sette spedizioni nel Tibet.

Esse ebbero luogo negli anni 1929, 1930, 1931, 1933, 1935, 1937, 1939. Ciascuna di esse durò dai sette ai dieci mesi. Se si aggiunge il tempo necessario per la loro preparazione; e quello occorrente poi per ordinare, ciascuna volta, il materiale raccolto e disporre la pubblicazione dei singoli diari; e infine il tempo dedicato all'insegnamento universitario, facilmente si comprenderà come dal 1929 al 1940 non mi rimanesse tempo per potermi dedicare e, per giunta attivamente, come ha asserito la Commissione di primo grado, alla vita politica.

Si aggiunga che tutte le spedizioni tranne, in parte, una – furono fatte a mie spese. Vi dedicai i guadagni conseguiti con la mia operosità scientifica; e, quando essi non mi bastarono, non esitai a fare anche la cessione del doppio quinto dello stipendio. Non ne ho certamente ricavato delle ricchezze, sicché oggi non ho altri mezzi di vita all'infuori dello stipendio che, con la sospensione dall'insegnamento, mi è stato ridotto al minimo. Ora se fossi stato quell'attivo collaboratore della politica del fascismo di cui sono accusato, non mi sarebbero mancate attraverso il regime, sempre generoso con tutte le iniziative che gli potessero servire a scopo di propaganda, le possibilità di finanziamenti e di arricchimenti¹¹³.

I risultati delle mie spedizioni sono stati esposti in una pubblicazione di sette volumi, intitolata "Indo-tibetica", edita a cura dell'Accademia d'Italia e, unica tra le pubblicazioni dell'Accademia, esaurita già da tempo.

Gli scrittori e la stampa internazionale hanno ritenuto che questa mia pubblicazione fa epoca e segna una tappa decisiva nei nostri studi. Di questi giudizi potrei fare un lungo elenco; ma non credo che ciò sia necessario, a mia difesa.

L'accento che ho fatto serve solo a dimostrare che i miei faticosi viaggi nel Tibet non costituirono delle gite di carattere sportivo e superficiale, a scopo reclamistico; e che io lavorai da scienziato innamorato dei propri studi: cosa poco conforme all'indole di politicante che mi si vuol attribuire¹¹⁴.

Nel memoriale Tucci non manca di sottolineare la natura dei suoi rapporti con le autorità inglesi,

¹¹¹ Nel memoriale Tucci sembra dunque confermare il ruolo avuto da Formichi nella nomina di Tucci a membro della Regia Accademia d'Italia.

¹¹² Da un documento conservato nell'Archivio dell'Accademia d'Italia risulta infatti che Tucci si iscrisse al P.N.F. nel gennaio del 1929 (cfr. ASRAI, Tit. XI, b. 1, f. 10, sottofascicolo 1 Iscrizione al Partito, Risposte al Questionario sulla iscrizione al P.N.F., Circolare n. 9251 compilata e firmata in calce da G. Tucci, Roma 21 dicembre 1935).

¹¹³ A smentire quanto scrive Tucci in queste righe sono i diversi finanziamenti alle attività di ricerca e alle iniziative culturali che abbiamo visto pervenire a Tucci e all'IsMEO da parte del regime fascista – e di Mussolini in particolare.

¹¹⁴ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Memoria a sostegno del ricorso presentato il 19 dicembre 1944, Roma 30 aprile 1945.

preoccupandosi di allegare «alcuni ritagli» di giornali britannici per «dimostrare che cosa pensasse di [...] lui] e della [...] sua] opera la stampa più autorevole scientifica inglese»:

4. – Le mie spedizioni furono sempre favorite dalle autorità inglesi: anche l'ultima, iniziata alla vigilia della guerra mondiale e compiutasi alla fine del 1939 quando la guerra medesima era già scoppiata ed era prevedibile l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Inghilterra. Quelle Autorità concessero a me ciò che avevano negato a molti concittadini, militari e civili, ossia l'accesso al Tibet, che non sarebbe stato possibile senza il loro consenso e la loro assistenza benevola.

Debbo anche aggiungere che esse, al loro appoggio, non posero nessuna condizione, specialmente per quanto riguardasse la mia libertà di giudizio nei confronti dell'Inghilterra: libertà che non solo non venne ostacolata, ma fu anzi debitamente apprezzata anche quando non si esercitava in senso laudativo per quella nazione.

E questa benevolenza non mi è venuta meno *sino ad oggi*, né da parte dell'amministrazione né da parte del mondo scientifico, né da parte della stessa stampa anglo-indiana.

La Società Asiatica di Londra mi nominò suo socio e di essa sono tuttora collaboratore regolare.

Nel congresso delle religioni, tenuto a Londra nel 1936, fui nominato relatore per la religione tibetana.

A Londra stessa e a Cambridge fui invitato a tener conferenze.

Trovandomi a Tokio nel 1936 per ragioni di studio l'Ambasciatore inglese mi invitò a tenere una conferenza nella sede dell'ambasciata sui miei viaggi nel Tibet.

La grande rivista "*Illustrated London News*" ad ogni ritorno dei miei viaggi m'invitò sempre a darle le prime notizie delle mie spedizioni.

Né lo stato di guerra ha fatto venir meno la correttezza dei miei rapporti col mondo inglese. A tale proposito rammenterò che, nello scorso ottobre, l'Ambasciatore inglese in Roma mi comunicò una molto cordiale lettera speditami, insieme con dei libri, da SIR BASIL GOULD, BRITISH COMMISSIONER per il Sikkim, cioè di un alto personaggio dell'amministrazione pubblica inglese in India, posto a capo di un ufficio oltremodo delicato, in quanto rappresenta il governo inglese nelle provincie di frontiera dell'India del nord ossia della via di accesso al Tibet. Mi duole di non poter esibire questa lettera perché non sono riuscito a ritrovarla.

A proposito dei frammenti di una cultura abbandonata che io riportai dal Tibet acquistandoli – e non sottraendoli dolosamente – dagli indigeni, il *Times* del 29 novembre 1934 si esprimeva così:

"I nostri autori (ossia io e il GHERSI) hanno RILEVANTEMENTE COMPRATO ogni cosa portabile che i fedeli fossero indotti a cedere. Alcune di queste cose sono soggette ad uno studio dettagliato nelle pubblicazioni dell'Accademia d'Italia ed altre sono pienamente riprodotte qui. Chiunque sia preparato a leggere un'opera di serio lavoro, troverà una ricchezza di avventure giornaliera ed insieme di interesse scientifico".

Per dimostrare che cosa pensasse di me e della mia opera la stampa più autorevole scientifica inglese mi sono permesso di allegare, fra i documenti [...] alcuni ritagli di stampa [...].

In questi e in molti altri giornali e riviste che non ho esibito (per esempio, in "*The Calcutta Review*" dell'agosto 1937; e in "*Royal Central Asian Journal*" del gennaio 1941) si parla delle mie spedizioni, delle mie pubblicazioni, delle raccolte da me fatte di manoscritti, documenti e tesori di arte buddistici avuti dai Lama. Sono qualificato come uno dei più autorevoli indologi di Europa e come un profondo conoscitore dell'arte e della cultura indiana. Si rammenta che io ho portato in Italia una enorme quantità di materiale scientifico – col quale ho provveduto materia di studio per una intera generazione –; una larga collezione di testi religiosi e di opere d'arte; migliaia di fotografie e film di interesse scientifico.

Cotesta Commissione scuserà questi cenni considerando che li riferisco non per desiderio di auto-esaltazione, che sarebbe sciocco; e nemmeno per dimostrare la considerazione in cui sono stato sempre tenuto fuori d'Italia, (dove cioè nel formulare giudizi sul mio conto non potevano certo influire considerazioni di carattere politico-fascista), ma solo per dare la prova dei

buoni rapporti, fatti di reciproca stima, tra me il mondo amministrativo, scientifico e giornalistico inglese; cioè di quel mondo che per primo e più di ogni altro avrebbe dovuto insorgere contro di me se io, come sostiene la decisione impugnata, lo avessi veramente offeso, e in modo tale da rendermi meritevole della rimozione dall'insegnamento.

Naturalmente i buoni rapporti non richiedono costante uniformità di opinioni e di pensiero su tutte le questioni e su tutti i problemi.

Tra me e il mondo inglese vi possono essere e in effetti vi sono stati e vi sono divergenze di vedute e di giudizi; ma esse, se sono motivate con serietà e mantenute in una linea di correttezza, lungi dal costituire motivo di condanna, servono ad aumentare la stima reciproca¹¹⁵.

Una volta ripercorse le tappe fondamentali della propria carriera accademico-scientifica, Tucci entra nel vivo della propria difesa la quale si volgerà a contestare dapprima gli «atti» pervenuti alla Commissione per l'epurazione, e soltanto in seguito i «fatti» che gli vengono addebitati e sui quali la Commissione stessa fonda la «base del proprio giudizio»:

5. – La prima Commissione assume come base del proprio giudizio alcuni atti pervenuti e alcuni fatti addebitatimi. Gli atti sono:

- 1) una relazione della Commissione di risanamento della Università di Roma;
- 2) una relazione del Commissario dell'Accademia d'Italia.

I fatti sarebbero:

- 1) la mia appartenenza, quale vice presidente, all'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (I.S.M.E.O.);
- 2) la mia condirezione della rivista "Asiatica";
- 3) la mia vicepresidenza onoraria della società "Amici del Giappone";
- 4) la mia appartenenza al Comitato di redazione della rivista "Yamato"¹¹⁶.

Procedendo con ordine, l'orientalista si volge dunque, da principio, alla contestazione del primo degli atti pervenuti alla Commissione il quale consta della relazione della Commissione di risanamento dell'Università, datata 25 luglio 1944¹¹⁷, e della lettera del 21 settembre scritta dal Pro-Rettore Caronia. Tucci mostra di non dare troppo peso al «lungo libello anonimo» che corredata la lettera, limitandosi a sostenere di non aver mai lodato la politica fascista nei confronti dell'Asia e riservandosi la facoltà di controbattere «punto per punto» alle «fantasie della denuncia anonima» qualora la Commissione volesse degnarla di attenzione.

6. – La Commissione di Risanamento dell'Università di Roma, relativamente alla mia persona, spedì al Ministero dell'Istruzione Pubblica una relazione il 28 luglio 1944 ed una lettera il 21 settembre dello stesso anno. Nella prima ero

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ Nella memoria Tucci data erroneamente la relazione al «28 luglio 1944» mentre si tratta del documento datato 25 luglio 1944, cfr. ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Estratto della relazione riassuntiva della Commissione di Risanamento della R. Università di Roma firmata, Roma 25 luglio 1944.

qualificato come “*studioso che ha piegata la sua importante attività scientifica a una costante azione politico-culturale in servizio della propaganda fascista assiale e del tripartito*”.

Nella seconda ero qualificato come “*valido affiancatore della politica mussoliniana e del tripartito nei riguardi dell’Inghilterra e contraria ai reali interessi dell’Italia*”.

Queste accuse sono gravi e precise. Si penserebbe che esse non siano state formulate senza prove persuasive ed esaurienti specialmente quando si consideri che il loro sottoscrittore (Prof. CARONIA) dovrebbe sapere per propria esperienza, che, se con leggerezza si accogliessero voci incontrollate o superficiali, in questa delicata materia facilmente si potrebbe attribuire la veste di epurando anche a chi in un certo momento abbia quella di epuratore.

Senonché, a sostegno delle accuse stesse la relazione non porta altro che qualche articolo di giornale (che esamineremo a proposito della relazione RIVERA) ed un lungo libello anonimo, scritto con molto fiele forse da un mio collega universitario a cui non ho mai prestato attenzione eccessiva. Gli anonimi, di regola, specialmente in questo momento di restaurazione morale, si dovrebbero cestinare: quanto meno non dovrebbero costituire base unica o quasi di un’accusa grave. Contro le affermazioni gratuite e le invenzioni di quel libello mi limito ad affermare che in tutta la mia produzione scientifica e letteraria, la quale non è poca (ventidue volumi principali, tradotti in varie lingue; e, di essi, quattro, scritti direttamente in inglese) non ho mai parlato del tripartito, mai di Mussolini e del fascismo nei cui riguardi il mio atteggiamento, come vedremo che attesterà il RIVERA, è stato sempre indipendente; non ho mai né detto, né scritto, né pensato che fosse da lodare la politica del fascismo nei suoi rapporti con l’Oriente; non ho mai parlato del Giappone quale alleato del tripartito; e, quando nel 1941, per l’India, si volle costituire una società con intenti politici, io fui lieto di essere riuscito a farla sopprimere.

Se invece codesta Commissione volesse degnare della sua attenzione le fantasie della denuncia anonima, io mi dichiaro a sua disposizione per dimostrare l’infondatezza e per ribatterle punto per punto¹¹⁸.

Nelle pagine che seguono Tucci si occupa della relazione stilata da Rivera concernente il ruolo svolto all’interno dell’Accademia: malgrado le accuse di aver partecipato a manifestazioni finalizzate all’esaltazione dei rapporti italo-nipponici – accuse che egli smonta puntualmente mostrando il «carattere informativo e culturale» e non politico di tali attività – l’orientalista osserva che, in conclusione, lo scritto di Rivera «lungi dall’essere un elemento di accusa, è [...] una difesa obbiettiva e serena».

La Commissione di primo grado si rivolse per notizie relative all’attività mia di accademico all’attuale Commissario dell’Accademia d’Italia prof. VINCENZO RIVERA. Questi il 7 novembre 1944 inviò un suo rapporto particolareggiato. Secondo la decisione impugnata, tale rapporto mi accuserebbe “*di avere partecipato attivamente a varie manifestazioni di carattere politico culturale per esaltare i rapporti italo-nipponici, il popolo giapponese e il contributo dato alla guerra dall’Impero del Sol Levante*”.

L’affermazione non corrisponde a verità: per convincersene basta leggere la lettera del Commissario. Si dice in essa che si intendono comunicare obbiettivamente le notizie sulla mia attività giornalistica e oratoria, secondo gli elementi riportati dalla stampa o da altre pubblicazioni “*lasciando alla Commissione ogni giudizio sul valore di queste manifestazioni*”.

Ed anzi il Commissario, di proprio pugno, aggiunge questa frase molto significativa:

“*In più di una circostanza ho rilevato nel Tucci fiera e indipendenza di giudizio, anche in contrasto con le direttive del partito fascista*”¹¹⁹.

Il rapporto quindi, lungi dall’essere un elemento di accusa, è per me una difesa obbiettiva e serena.

¹¹⁸ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Memoria a sostegno del ricorso presentato il 19 dicembre 1944, Roma 30 aprile 1945.

¹¹⁹ *Ibid.*

Dopo aver giustificato il carattere culturale dei suoi interventi aventi per oggetto l'Asia nelle sue differenti manifestazioni, Tucci aggiunge inoltre:

Certo non mi era possibile trattare argomenti, sia pure culturali e informativi, riguardanti i paesi ai quali avevo dedicata la mia attività di studioso, senza accennare, naturalmente in modo obbiettivo e con giudizio di buona fede, alle loro condizioni e ai loro problemi; però non ho mai parlato dei loro riflessi sulla nostra politica internazionale. Dalla mia persona, ripeto, non è mai uscita una parola di esaltazione della politica internazionale del fascismo né in generale né relativamente ai paesi dei quali io mi occupavo come studioso.

Se il contenuto dei miei scritti può apparire elogiativo per la cultura, l'arte e le virtù civili dell'India e del Giappone, non per questo si può dire che io faccia della politica; altrimenti la stessa imputazione dovrebbe e potrebbe essere rivolta a scrittori di ogni tempo e di ogni nazione tra i quali molti inglesi ed americani, che si sono occupati degli stessi miei argomenti, senza per questo meritare dalle loro nazioni, che io invece avrei offese, alcun cenno di riprovazione e di biasimo¹²⁰.

«Smontati» a suo parere i «pretesi atti di accusa», Tucci può dunque volgersi a mostrare l'assenza di «fondamento» dei «fatti» a lui attribuiti; anzitutto perciò la natura della propria «appartenenza» all'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente:

A dire della decisione impugnata, questo Istituto *“secondo lo Statuto doveva promuovere i rapporti tra l'Italia e l'Oriente e attendere all'esame dei relativi problemi economici; ma in realtà si inserì nel movimento politico internazionale a favore specialmente del Giappone e contro le potenze anglosassoni”*.

Quando, in che forma e attraverso l'esercizio di quale attività ciò avvenisse, non è né detto né dimostrato, né d'altra parte era dimostrabile. Basta tener presenti le date.

L'Istituto fu eretto in ente morale con R. D. il 16 febbraio 1933 n. 142, ossia in un tempo nel quale i nostri rapporti con l'Inghilterra erano oltremodo cordiali e nulla faceva prevedere che potessero cambiare. D'altra parte nessun interesse ci legava al Giappone, col quale anzi si delineavano ragioni di contrasto, in quanto gli si attribuivano delle mire sulla Etiopia. Gli scopi quindi dell'Istituto medesimo, palesi ed occulti, non potevano essere se non quelli indicati nell'art. 1 dello statuto [...].

E i mezzi per conseguire tali scopi erano (art. 2) tutti di natura culturale.

L'aver promossa la fondazione e la erezione in ente morale di questo organismo di studi; l'aver accettata la carica di vice presidente; l'aver diretto corsi di cultura e di lingue orientali non può certo costituire una mia forma di attività politica, imputabile ai sensi della legge dell'epurazione. Per quanto specificatamente riguarda la mia vice presidenza, debbo rammentare che di vice presidenti ve ne erano più di uno e che ciascuno aveva dei compiti specificamente attribuiti: a me era stata affidata, in modo particolare, la parte culturale.

Di quanto io affermo, la dimostrazione più evidente è data dal rapporto spedito il 18 dicembre 1944 al Presidente della Commissione di primo grado dall'attuale Commissario governativo dell'Istituto, Prof. AMBROGIO BALLINI.

In esso infatti si dice che io nel 1933 promossi la fondazione dell'Ismeo NELL'INTENTO DI FAVORIRE E RENDERE SISTEMATICI SOPRATUTTO I RAPPORTI CULTURALI TRA L'ITALIA E I PAESI D'ORIENTE; organizzai, secondo l'art. 2 dello Statuto, scuole, corsi e scambi di alta cultura, di borse di studio, di conferenzieri e di personalità scientifiche;

¹²⁰ *Ibid.*

preparai esposizioni, mostre d'arte, spettacoli, relativi alla civiltà orientale; pubblicazioni generali e specifiche, su problemi e aspetti di vita e cultura orientale; una collana (*“Nuovo Ramusio”*) di relazioni di viaggiatori italiani in Oriente; un centro bibliografico di raccolta; lo schedario completo ed aggiornato di tutte le opere sul medio ed estremo Oriente esistenti nelle biblioteche italiane; una documentazione della situazione economica dei vari paesi di Oriente AL FINE DI FORNIRE ELEMENTI DI STUDIO A INSEGNANTI E STUDENTI.

Ora tutto ciò costituisce non partecipazione alla vita politica fascista, ma esercizio di una attività scientifica e culturale, conforme alla mia preparazione e alla mia competenza.

Ed è per questo che, a conclusione del suo rapporto, il Ballini afferma che *“in tutta la mia opera di vice presidente incaricato di promuovere l'attività dell'Ismeo, il mio interesse fu rivolto particolarmente alla organizzazione scientifica dello Istituto”*.

Coerentemente a queste mie funzioni, anche nel periodo più recente, riguardo agli avvenimenti che si andavano delineando nei settori orientali della guerra, presso lo I.S.M.E.O. feci svolgere un'opera d'informazioni tanto obbiettiva da suscitare più volte le proteste dell'Ambasciata giapponese, la quale anzi, appunto per questo, rallentò i suoi rapporti con l'Istituto.

Può essere che, negli ultimi tempi di agitati contrasti di opinioni, i quali poi sboccarono nella guerra, o durante la guerra stessa, nell'Istituto vi sia stata qualche manifestazione qualificabile come culturale-politica: ma, se ciò avvenne, si tratterebbe di una partecipazione saltuaria a movimenti generali: cosa ben diversa dalla programmatica e costituzionale azione fiancheggiatrice asserita dalla Commissione di primo grado.

Una riprova eloquente della mancanza, nello Istituto stesso, di caratteristiche essenzialmente politiche, con tendenza antinglese e nipponofila, è data dal fatto che gli Inglesi, occupata Roma, non solo lo hanno mantenuto in vita ma si interessano vivamente alla sua attività culturale. Il Governo democratico italiano, a sua volta, intende di conservarlo; tanto è vero che il prof. BALLINI, suo commissario straordinario, non ha i compiti di liquidazione affidati al Commissario dell'Accademia d'Italia.

Volendo trovarmi in colpa a tutti i costi, la decisione impugnata asserisce che, in ogni modo, il fatto in sé che io sia stato un esponente autorevole dell'Istituto, genererebbe una mia responsabilità per l'atteggiamento nipponofilo e anglofobo attribuito all'I.S.M.E.O.

Così sarei qualcosa di simile al gerente responsabile dei giornali: esisterebbe una mia responsabilità obbiettiva derivante esclusivamente dal fatto dell'occupazione di una carica. Ma ciò è contrario allo spirito e alle parole della legge, la quale incrimina non il fatto in sé stesso di occupare una determinata carica, ma l'esercizio di una attività politica specifica e tale da dar luogo ad indegnità¹²¹.

Nelle pagine che seguono Tucci si dedica poi a chiarire il ruolo ch'egli svolse nella redazione delle riviste «Asiatica» e «Yamato», organo quest'ultima della Società Amici del Giappone della quale peraltro ricostruisce nel memoriale le vicende legate alla fondazione.

11. – Altro fatto contestatomi a titolo di partecipazione attiva alla politica del fascismo sarebbe la mia condirezione della rivista «Asiatica».

L'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente ebbe sin da principio una propria rivista. Ad essa furono preposti due direttori, uno per la parte politica rappresentativa ed uno per la parte essenzialmente culturale. Per la prima furono direttori successivamente il LANTINI, il RICCARDI, il DE FRANCISCI, il DUCCI e il PAULUCCI DE' CALBOLI. Per la seconda la direzione restò sempre affidata a me. Quali siano stati il contenuto della rivista e l'opera mia in essa è detto nella relazione,

¹²¹ *Ibid.*

esistente in atti, del Prof. LUIGI SALVATORELLI, uno dei membri della Commissione di primo grado.

A suo dire la rivista, nel biennio 1935-36, ebbe carattere esclusivamente culturale e di informazione economica e non propagandistica; nel biennio successivo assunse una “*certa tendenza nipponofila e antinglese*” e nel 1939 acquistò un carattere APOLOGETICO con articoli politici vari.

Per quanto poi mi riguarda dice che nel primo biennio io pubblicai solamente articoli culturali; nel secondo, che esiste un solo mio articolo, nel quale, di non ortodosso, si troverebbe quest'unica frase: “*la grande anima giapponese*” (!); per l'ultimo tempo non si dice che esista un mio articolo qualsiasi. In altri termini si attesta autorevolmente che nella rivista non vi è nulla della mia opera di direttore culturale o di pubblicista che si possa qualificare come partecipazione attiva alla vita politica del fascismo.

A sua volta la decisione impugnata ammette che quello che io ho scritto nella rivista è poco e di carattere culturale. Aggiunge però che il fatto in sé della mia codirezione, sia pure per la parte culturale, mi fa ritenere “*non estraneo*” agli scopi politici della rivista medesima.

Anche qui la decisione vuol porre in essere una mia responsabilità obbiettiva, derivante dal fatto in sé di avere io occupata una carica, e vorrebbe qualificare tale fatto come partecipazione attiva alla vita politica fascista ai sensi dell'art. 12 della legge sull'epurazione. Ma, come si è visto, una simile interpretazione è contraria allo spirito e alla parola della legge.

12. – Nel 1941 fu costituita in Roma la società “Amici del Giappone” la quale si sciolse nel 1943, senza avere esercitato, nel suo complesso, un'attività politica di rilievo. Anche qui fui chiamato a farne parte, come uno dei vicepresidenti onorari e per la sola parte culturale, sempre perché ero forse l'unico in Italia a conoscere meno superficialmente la civiltà giapponese, su cui avevo scritti opuscoli e libri di storia e di arte.

A proposito del Giappone, debbo dire che, spesso e in tempo non sospetto, ho avuto occasione di farne l'elogio; ma ciò non per spirito di adulazione, bensì perché in esso, insieme con difetti indubitabili, ho trovate grandi virtù civiche che vorrei le avesse anche il nostro popolo. Tali virtù, del resto, non sono stato io il primo a scoprirle: in tutti gli scrittori della materia, compresi quelli inglesi ed americani, si possono leggere constatazioni ed elogi simili.

Nella nuova società, ripeto, io fui chiamato per la parte culturale: per tutto ciò invece che poteva avere carattere politico, la responsabilità e la vice presidenza furono affidate ad un uomo politico, ossia allo ALOISI, ex ambasciatore nel Giappone. Relativamente alla mia attività in essa debbo dire che la mia stima per il popolo giapponese non mi impedì di raccomandare – nella commissione culturale mista italo-giapponese costituita nell'interno della società “Amici del Giappone” – di usare diffidenza contro qualunque iniziativa giapponese e di non prendere provvedimenti fino a quando i giapponesi, non avessero essi per primi dato prova di buona fede. Di questo punto potrebbero far fede due funzionari: il SANGIORGI del Ministero dell'Istruzione Pubblica e il VIDAU del Ministero degli Esteri.

13. – La società “Amici del Giappone” come suo organo pubblicò la rivista “Yamato” che ebbe anch'essa una breve vita.

Come dice il Salvatorelli nel suo rapporto, io fui uno dei tre membri del Comitato di redazione.

Gli altri due furono lo AURITI, ex ambasciatore nel Giappone, e il giornalista PIETRO SILVIO RIVETTA (TODDI).

Come al solito, la mia chiamata fu dovuta alla mia specifica competenza tecnica e il mio compito doveva essere e fu sì carattere tecnico-scientifico e non politico.

La direzione effettiva e l'amministrazione furono affidate al Rivetta.

La responsabilità e la direzione politica allo AURITI.

Ora, dei tre, il Rivetta seguita ad essere giornalista non epurato; lo Auriti non solo non è epurato, ma è presidente della Commissione di Epurazione presso il Ministero degli Esteri. Invece io dovrei essere rimosso dallo insegnamento per indegnità politica!

Secondo la prima Commissione, io sarei stato, con l'AURITI, promotore della rivista e ne avrei approvato *implicitamente* l'articolo di presentazione, di carattere tipicamente politico. Effettivamente, stando ad una lettera contenuta nel primo numero e scritta dall'ambasciatore del Giappone in Roma, la rivista sembrerebbe dovuta ad iniziativa mia e dell'Auriti; ma in realtà essa

fu fatta – e non poteva essere diversamente – dal Ministero della Cultura Popolare che prese l’iniziativa, come può essere attestato dal Rivetta e dallo Auriti. Quanto poi all’addebito di approvazione implicita dell’articolo che si dice di carattere tipicamente politico, si vuol affermare ancora una volta una mia responsabilità, obbiettiva, la quale, come ho già detto, è estranea allo spirito e alla parola della legge.

Quale, nella rivista, sia stata l’attività mia è detto dal Salvatorelli con parole ripetute dalla decisione impugnata. Secondo lui, in essa si sarebbe fatta, è vero, sistematicamente l’esaltazione del Giappone, del Tripartito e della guerra contro le potenze anglo-sassoni, ma io nel primo anno “*personalmente ho dato pochi articoli CULTURALP*” che, per giunta, avevano solamente *tendenza elogiativa*; e negli anni successivi, pure avendo seguito a far parte del Comitato di redazione, non avrei cambiato il carattere della collaborazione che “*è stata assai scarsa*”.

Ora nessuno può, in buona fede, ammettere che una attività scarsa e di carattere culturale, sia pure con tendenza elogiativa, si possa qualificare come attiva partecipazione alla vita politica fascista¹²².

Convinto di aver mostrato, punto per punto, l’inconsistenza delle imputazioni addebitategli dalla Commissione, Tucci aggiunge che, ad ogni modo, nell’«ipotesi peggiore», quella cioè secondo la quale egli «abbia voluto obbedire a occulti [...] impulsi politici a favore del fascismo e del Tripartito, i pretesi elogi potrebbero, casomai, adombrare solamente una apologia del fascismo», non certo una partecipazione attiva ad esso; l’orientalista non manca inoltre di appellarsi a un giudizio equo:

Se la disamina da me compiuta è esatta, in tutta l’opera mia di studioso, dedito completamente ai miei studi, nulla si può trovare che corrisponda all’imputazione attribuitami dalla decisione impugnata. Questa, malgrado ogni sua cura, non è riuscita a trovare altro, nell’opera mia, che degli spunti laudativi dei popoli dei quali ho studiata l’attività e la cultura: studio da me intrapreso non per ragioni di indole politica, inconcepibili anche in considerazione del tempo in cui essi furono iniziati.

Questi spunti non hanno né natura né riferimenti, generici o specifici, alla politica assiale. In ogni modo, nell’ipotesi peggiore, che cioè io abbia voluto obbedire a occulti miei impulsi politici a favore del fascismo e del Tripartito, i pretesi elogi potrebbero, casomai, adombrare solamente una apologia del fascismo, come mi era stato contestato in principio con la conseguente applicazione dell’art. 4 del D. L. 4 gennaio 1945 n. 2.

Se sono esatte le informazioni della stampa (Intransigente del 1° marzo u.s.) la prima Commissione è stata molto più cauta e mite in altri casi ben più seri. Così, ha ritenuto imputabile di semplice apologia (e ha quindi punito con un solo anno di sospensione dall’insegnamento) un altro professore dell’Università di Roma (Del Vecchio) per il quale non ritenne elementi sufficienti per dar vita a una imputazione di attiva partecipazione alla vita politica del regime le seguenti circostanze:

- tessera antemarcia (1920);
- primo segretario del sindacato fascista dei professori universitari;
- membro più volte del direttorio del fascio romano;
- presidente della commissione di cultura e propaganda della federazione dell’Urbe;
- fondatore del fascio di Madrid;
- primo rettore fascista e fascistizzatore dell’Università di Roma (tra l’altro, durante il suo rettorato ordinò, ogni giovedì alle 11, la sospensione di ogni insegnamento universitario per consentire agli studenti di ascoltare le cosiddette lezioni del segretario Turati sulla storia del Regime);
- espositore del sangue uscito dal naso di Mussolini in un quadretto posto nel suo gabinetto al rettorato.

¹²² *Ibid.*

O le seguenti altre circostanze relative ad altro professore (Paulucci):

- iscrizione antemarcia;
- marcia su Roma;
- vice presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni;
- presentatore alla Camera di ordini del giorno sulla resistenza ad oltranza contro gli alleati;
- volontario nella guerra di Etiopia;
- campagna d'Africa con gladio;
- caporale di onore nella milizia;
- croce di anzianità nella milizia stessa.

Se la giustizia deve avere un solo peso ed una sola misura, nei miei riguardi non può essere usato un criterio dissimile e più grave, quando la mia posizione, sia da un punto di vista rappresentativo (politico e accademico) sia come attività effettivamente spiegata è incomparabilmente diversa e migliore¹²³.

Al termine della memoria difensiva Tucci si preoccupa di tornare su di un punto essenziale sul quale la Commissione «non ha detta nemmeno una parola» nonostante nell'esposto del 20 novembre egli vi si fosse soffermato: la sua «attività nel periodo posteriore alla pubblicazione dell'armistizio». Avvalendosi dell'articolo 16 del Decreto luogotenenziale il quale prevede che «chi, dopo l'8 settembre 1943, si [...] fosse] distinto nella lotta contro i tedeschi» possa essere esentato «dalla dispensa [dal servizio] e da ogni misura disciplinare»¹²⁴, Tucci cerca di mostrare la sua adesione sin dalla prima ora al movimento antifascista clandestino, stavolta corredando quanto sostiene con alcuni certificati e documenti che vogliono avere, appunto, valenza probatoria.

Nel mio esposto di primo grado domandavo che, prima di formulare il proprio giudizio, la Commissione prendesse in esame tutta la mia attività nel periodo posteriore alla pubblicazione dell'armistizio, e ciò eventualmente, anche agli effetti dell'art. 16 della legge sull'epurazione. Su questo punto la decisione impugnata non ha detta nemmeno una parola, forse perché io di quella attività avevo fatto appena un accenno, non immaginando mai di doverla invocare come un elemento di mia difesa.

L'esposto anonimo, rimesso dal CARONIA alla precedente Commissione e da me ignorato in primo grado, afferma, con ironia, che solo all'ultimo momento, poco prima del 4 giugno liberatore¹²⁵, io avrei cercato di atteggiarmi, e senza fondamento, ad antifascista e a perseguitato da tedeschi e da fascisti. La verità è ben diversa.

Sotto il regime nazifascista, che mise a prova l'anima vera di ciascuno, io, coerente a tutta la mia vita di cittadino e di italiano, misi da parte ogni attività culturale e cercai di servire con l'azione la mia Patria. Rifiutai di riprendere l'insegnamento universitario; mi allontanai dalla Accademia d'Italia, nonostante i replicati inviti e le velate minacce del nuovo Presidente¹²⁶.

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ Cfr. Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 159, 27 luglio 1944, Titolo 2 «Epurazione dell'Amministrazione», Art. 16.

¹²⁵ Tucci si riferisce qui, come è ovvio, al 4 giugno 1944 data della liberazione di Roma da parte degli Alleati.

¹²⁶ Con tutta probabilità Tucci si riferisce qui all'ultimo Presidente dell'Accademia, Giotto Dainelli, il quale sostituì Gentile nell'aprile del 1944, successivamente all'assassinio del filosofo. Sarebbe infatti improbabile che Tucci si riferisca a Gentile per il quale, pur sconsigliandone il legame di discepolanza (cfr. ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Memoria a sostegno del ricorso presentato il 19 dicembre 1944, Roma 30 aprile 1945 citato *supra*, p. 228), non avrebbe avuto motivo di parlare addirittura di minacce. Gentile fu inoltre Presidente dell'Accademia per pochi mesi soltanto, dal novembre all'aprile, a differenza di Dainelli che restò in carica fino alla soppressione dell'Accademia nel settembre '44 proseguendo le attività dell'Accademia all'interno della RSI.

Nell'ottobre del 1943 presi contatti col generale FIDENZIO DALL'ORA e con lui costituì un movimento antinazifascista, denominato “*Unione democratica*”, il quale fu regolarmente denunciato al comando clandestino militare di Roma per la coordinazione degli sforzi¹²⁷.

A riprova di quanto va affermando sulla sua collaborazione con il movimento antifascista del Generale Fidenzio Dall'Ora, Tucci acclude al memoriale la dichiarazione di quest'ultimo, datata 7 marzo 1945:

Dichiaro che durante il periodo clandestino il prof. Giuseppe TUCCI mi assisté fin dall'ottobre 1943 nella costituzione di un movimento anti nazi-fascista, detto Unione Democratica i cui componenti spesso si radunarono a casa sua. Egli ebbe allora con me quasi quotidiani rapporti e mi fornì spesso notizie utili sui movimenti e i propositi degli avversari. Per queste ragioni presentai il prof. TUCCI al Generale Bencivenga affinché l'attività dell'Unione Democratica fosse coordinata nel comando del Fronte della Resistenza¹²⁸.

In calce al documento si può leggere la conferma dello stesso Bencivenga del ruolo avuto da Tucci nell'Unione Democratica:

L'attività dell'Unione Democratica mi fu regolarmente notificata durante l'occupazione nemica ed il prof. TUCCI personalmente mi fu presentato dal Generale Dall'Ora per le direttive inerenti alla Resistenza¹²⁹.

Roberto Bencivenga era noto per la sua intensa attività antifascista sin dall'epoca del delitto Matteotti; assieme a Giovanni Amendola aveva preso parte alla secessione aventiniana, comparando inoltre tra gli esponenti dell'Unione Nazionale fondata da quest'ultimo con palesi intenti antifascisti. Dichiarato decaduto come deputato aventiniano e condannato a trascorrere alcuni anni di confino a Ponza, nel 1943 Bencivenga aveva ripreso l'attività politica nell'ambito del Fronte Clandestino di Roma trovando rifugio, successivamente a «un incidente occorsogli (frattura del femore)»¹³⁰, nel palazzo del Laterano.

Per chiarire il proprio ruolo nell'attività clandestina antifascista, nel memoriale Tucci aggiunge:

feci servizio di portatore di ordini e di messaggi per il comando clandestino di Roma, recandomi spesso a tale scopo dal gen. Bencivenga, il quale allora si trovava ricoverato nel Palazzo Lateranense¹³¹.

¹²⁷ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Memoria a sostegno del ricorso presentato il 19 dicembre 1944, Roma 30 aprile 1945.

¹²⁸ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Dichiarazione del Generale F. Dall'Ora, Roma 7 marzo 1945.

¹²⁹ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Dichiarazione del Generale R. Bencivenga, Roma 7 marzo 1945.

¹³⁰ G. Rochat, *Bencivenga Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 8, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004.

¹³¹ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Memoria a sostegno del ricorso presentato il 19 dicembre 1944, Roma 30 aprile 1945.

Ma l'attività dell'orientalista – stando a quanto sostiene – sembra non limitarsi ai rapporti con Bencivenga e Dall'Ora:

Nel periodo medesimo ebbi continui contatti con il prof. EUCARDIO MOMIGLIANO, attuale commissario dell'Istituto Poligrafico dello Stato e direttore del giornale "L'Indipendente". Questo insigne patriota – che tanto ha dovuto soffrire per la sua doppia qualità di antifascista e di israelita; che era ricercato a morte da tedeschi e da fascisti e si poté salvare solamente per la voce diffusa della sua morte in Alta Italia – nel periodo nazista ebbe qui in Roma con me rapporti continui e spesso si trattenne in mia casa e nel mio studio.¹³²

A riprova di quanto sta asserendo Tucci allega una lettera dello stesso Momigliano:

Caro Tucci,

Se la mia modesta testimonianza ti può servire non ho alcuna difficoltà a dichiarare, pronto a ripeterlo in qualunque forma ove occorra, di aver avuto ripetuti contatti con te durante il periodo clandestino ed in tali contatti di aver apprezzato il tuo chiaro atteggiamento di aperta critica al fascismo. La nostra collaborazione del resto tendeva appunto a preparare nell'ambito della cultura e degli studi quella organizzazione rinnovatrice della vita italiana per l'affermazione delle idee di democrazia.

La mia partecipazione a questo tuo lavoro non sarebbe stata del resto possibile se esso non fosse stato orientato verso le idee per le quali io da tanti anni combatto¹³³.

Per confermare quanto appena dichiarato sulla sua partecipazione alla lotta di liberazione dal nazifascismo, Tucci allega due ulteriori testimonianze:

Sempre per il desiderio di partecipare con l'opera al movimento di liberazione nell'Italia, nel gennaio del 1944, su presentazione dell'avv. ANZALONE e di MARIO VERNONI, funzionario del Banco di Roma, di cui esibisco una lettera del 17 dicembre¹³⁴ [...] entrai a far parte della Carboneria Italiana, associazione che molto ha operato per l'Italia e per

¹³² ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Memoria a sostegno del ricorso presentato il 19 dicembre 1944, Roma 30 aprile 1945. Momigliano era stato internato tra il giugno 1940 e l'ottobre 1943 nel campo di Urbisaglia. Risulta che Momigliano, sansepolcrista ebreo, si fosse distaccato fin da subito dal fascismo fondando l'Unione Democratica Antifascista della quale sono pervenute però scarse notizie. È probabile che il nome "Unione Democratica" del movimento antifascista che Tucci dice di aver costituito con Dall'Ora riprenda il nome di quello di Momigliano.

¹³³ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Lettera di E. Momigliano a G. Tucci, Roma 31 gennaio 1945.

¹³⁴ Nella lettera Mario Vernoni scrive a Tucci: «Carissimo Tucci, [...] mi sono dato a sistemare le mie carte, quelle del periodo dell'obbroscia occupazione nazifascista di Roma che ebbe il merito di suscitare in tutta la cittadinanza – operai e borghesi, ufficiali e soldati, ricchi e poveri, professori e scolari – quel fierissimo senso di sdegno di intolleranza e di reazione che ha alimentato la fiamma partigiana. Rivedendo dunque queste carte ho trovato vari appunti geroglifici circa le nostre riunioni, appunti che sono riuscito a decifrare, non senza difficoltà. Fra gli altri ho rinvenuto quello riguardante la riunione tenutasi a casa mia nel gennaio dello scorso anno, in occasione della tua iniziazione nel nostro gruppo. Immagino ti sia rimasta traccia nella memoria di quella seduta: tu esponesti con scarse virili parole la tua gioia per essere stato ammesso a far parte del nostro movimento ed esponesti con quella lucidità di spirito che è una delle tue più peculiari caratteristiche le tue idee circa la necessità di svolgere – a fianco dell'attività clandestina, intesa a combattere con tutti i mezzi i nazisti ed i loro satelliti fascisti – attraverso apposite comunicazioni, un vasto programma di studi per la ripresa economica e la ricostruzione del Paese. Quella seduta mi è rimasta particolarmente impressa nel cuore non solo per il fatto della tua adesione, di cui andavo fiero, ma anche perché mi accordi del consenso che raccogliesti indistintamente da tutti i presenti convinti come me dell'utilità che un uomo della tua tempra e della tua cultura avrebbe potuto rappresentare per la nostra organizzazione e, soprattutto, certi dell'interessante

l'antifascismo.

La Carboneria, già sciolta nel 1923, fu richiamata in vita dieci anni dopo per la lotta contro il fascismo. Ebbe larga diffusione e partecipò attivamente al movimento di liberazione. Un gruppo di carbonari e massoni combatté il 9 settembre a piazza Vescovio. Tre carbonari caddero alle Fosse Ardeatine; altri cinque, tra cui don GIUSEPPE MOROSINI, furono uccisi dal piombo tedesco. Ultimo fu fucilato alla Storta il 4 giugno 1944 il Cap. ENRICO SORRENTINO, ufficiale di collegamento delle brigate carbonare col centro militare nazionale.

Nel mese di settembre del 1943, per il combattimento effettivo, fu costituita la Brigata attiva "GOFFREDO MAMELI" detta anche "BANDA NERI" con circa 900 uomini e 278 ufficiali¹³⁵. Orbene io fui ammesso in questo gruppo di animosi e cercai di compiere nel miglior modo il mio dovere. A tale scopo fui in continui rapporti con il capitano Sorrentino. Come è detto nella lettera del Vernoni, i miei compagni di fede apprezzarono molto l'attività che "un uomo della mia tempra e della mia cultura poteva rappresentare, per l'organizzazione carbonara"¹³⁶.

Tra le carte che Tucci fornisce a riprova di quanto sostenuto nel memoriale assume allora particolare significato proprio il documento prodotto dal Comandante della Banda Neri, Elia Rossi:

Certifico che il prof. TUCCI GIUSEPPE dal mese di gennaio 1944 ha collaborato attivamente con il Comando della Brigata Goffredo Mameli denominata "Banda Neri" riconosciuta ufficialmente dal Ministero della Guerra = Reparto Fronte Clandestino Militare¹³⁷.

L'attività del Tucci nel periodo clandestino si è precisamente esplicitata nell'aver preso contatto con persone appartenenti agli enti militari per assumere in un campo più vasto notizie comunque interessanti il personale sottoposto al servizio militare; raccogliere informazioni di carattere militare e politico e circa i movimenti dei tedeschi.

Il suo nobile comportamento mi è stato più volte segnalato dagli ufficiali addetti al comando per essersi prodigato in favore dei patrioti rifugiati nei posti più disparati durante l'occupazione nazi=fascista.

Del suo operato rimarrà traccia a testimoniare lo spirito di fratellanza e il patriottismo che collegava i componenti di questa Brigata con il suddetto patriota che condivise con abnegazione e spirito di sacrificio ore di rischio e di fiduciosa attesa che bene meritavano dalla giusta causa.

Il predetto Tucci ha reso pertanto preziosi servigi alla organizzazione clandestina militare e merita perciò tutta la stima di

lavoro preparatorio che, tutti insieme, avremmo potuto mettere in opera per il bene del nostro martoriato Paese. Riandando con il pensiero a quell'epoca, alla nostra passione, ai rischi ed ai pericoli corsi insieme, a Mario Bonardi che, da bravo ragazzo qual è, faceva da porta ordini quando le circostanze sconsigliavano di incontrarsi direttamente, alle numerose notizie ed informazioni avute anche a mezzo tuo, sono assalito da una profonda nostalgia di quel periodo così diverso da questo, specie quando penso alle tristissime condizioni attuali dell'Italia ed alle enormi difficoltà che si frappongono alla sua rinascita. Un altro appunto interessante che ho scovato è quello riguardante la seduta in cui discutemmo delle riforme costituzionali adottate dal nuovo astro di prima grandezza che si affacciava alla ribalta del mondo. Ricordi quella nostra ampia disanima del problema sovietico e l'esattezza della tesi da noi sostenuta che prevedeva gli avvenimenti odierni ed esaltava la tenacia, la capacità di sacrificio e la forza del popolo russo? Se ascoltassi il mio impulso, continuerei a chiacchierare per chissà quanto tempo a rivangare il passato [...]» (ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Lettera di M. Vernoni a G. Tucci, Roma 17 dicembre 1944).

¹³⁵ Sulla Brigata "Goffredo Mameli" cfr. Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in avanti AUSSME), Diari storici 2^a guerra mondiale, b. 3022, f. 18, Relazione sull'attività svolta dalla Brigata "Goffredo Mameli", Roma 15 giugno 1944, p. 3.

¹³⁶ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Memoria a sostegno del ricorso presentato il 19 dicembre 1944, Roma 30 aprile 1945.

¹³⁷ È probabile che l'inizio della collaborazione di Tucci con la Banda Neri sia successivo alla riunione a casa di Mario Vernoni – uno dei fondatori della Brigata – alla quale egli partecipa, come riportato nella lettera di Vernoni del 17 dicembre '44 sopra citata.

ottimo patriota per aver servito con fedeltà ed onore la Patria per abbattere l'oppressore nazi=fascista. Ciò stante giudico il predetto prof. Tucci un ottimo collaboratore per la buona riuscita della causa Nazionale¹³⁸.

Se nella bibliografia dedicata allo studio dei movimenti antifascisti di liberazione viene dato ampio spazio alle vicende, per esempio, del Fronte Militare Clandestino di Montezemolo, al contrario restano nell'ombra alcuni gruppi, per così dire, minori¹³⁹; sulla Brigata Goffredo Mameli, denominata anche Banda Neri, sono difatti scarse o nulle le informazioni reperibili, se si eccettua la relazione fornita dallo stesso Comandante nel giugno del 1944 e qualche rapido cenno in testi come quello di Sgueglia Della Marra¹⁴⁰. Nel resoconto il Tenente-Colonnello Rossi così descriverà la fondazione della Brigata all'indomani dell'8 settembre '43:

Fra gli altri gruppi che in quei giorni sorsero, risolutamente decisi ad immolarsi per salvare la Patria dall'invasore germanico, uno ve ne fu, i cui componenti, delusi dai contatti avuti con uomini di vari movimenti politici antifascisti nei quali non avevano trovato lo spirito combattivo agognato e la chiarezza di direttive che ritenevano indispensabili all'attuazione del loro progetto, accolsero con entusiasmo l'offerta di partecipare attivamente ad una associazione segreta, prospettata loro come la gloriosa Carboneria Italiana. Fu così che nacque la Brigata Goffredo Mameli¹⁴¹.

La Brigata, costituita «nei suoi quadri essenziali» per «merito del Comandante Elia Rossi, coadiuvato dal Vice-Comandante Pietro Aducci e da un gruppo di amici tra i quali il Magnifico, Vernoni, Medori e Mazzara», affronterà quelli che saranno considerati «compiti di primaria importanza» e urgenza»:

azione per sabotaggio alle truppe tedesche con tutti i mezzi a disposizione, assistenza agli sbandati, ai prigionieri di guerra evasi dai campi di concentramento, ai giovani di leva, ai civili sottoposti al servizio obbligatorio del lavoro – sia nascondendone alcuni presso gente sicura, sia mediante rilascio di carte annonarie false e di tessere idonee a provocare esoneri e di documenti suscettibili di dare qualche sicurezza in caso di “fermi” o di “retate”, sia, infine, attraverso sussidi finanziari, nei limiti delle modeste risorse disponibili – reperimento ed occultamento di armi, munizioni, apparecchi, radio, ecc. - ricerca di tutte le

¹³⁸ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Dichiarazione del Comandante della Brigata Goffredo Mameli (Banda Neri) E. Rossi, Roma 16 marzo 1945.

¹³⁹ Sul Fronte Militare Clandestino, cfr. S. Sgueglia Della Marra, *Montezemolo e il fronte militare clandestino*, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio storico, Roma 2008; G. Lombardi, *Montezemolo e il fronte militare clandestino di Roma. Ottobre 1943 – Gennaio 1944*, Quaderni del Museo storico della liberazione di Roma, Roma 1972; A. Baldinotti e V. Tedesco, *Il contributo di Roma e della provincia nella lotta di liberazione*, Amministrazione provinciale, Roma 1967; R. Perrone Capano, *La Resistenza in Roma*, Macchiaroli, Napoli 1963; E. Piscitelli, *Storia della Resistenza romana*, Laterza, Bari 1965.

¹⁴⁰ Cfr. S. Sgueglia Della Marra, *Montezemolo e il fronte militare clandestino*, cit. È da questo testo che ho potuto rinvenire i riferimenti bibliografici che mi hanno permesso di risalire alla relazione sulla Banda Neri scritta da Elia Rossi. Ringrazio Oscar Nalesini per avermi fotocopiato il documento in una delle sue visite di studio all'Archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito.

¹⁴¹ AUSSME, Diari storici 2^ guerra mondiale, b. 3022, f. 18, Relazione sull'attività svolta dalla Brigata “Goffredo Mameli”, Roma 15 giugno 1944, pp. 1-2. Nella relazione il periodo di attività descritto è quello «dal settembre 1943 al giugno 1944». È da notare a ogni modo che, pur non essendoci una lista dei componenti della Brigata, Tucci non compare come uno dei protagonisti delle attività della stessa. Sarebbe quindi interessante rintracciare una lista quanto più completa dei partecipanti, nonostante lo stesso Rossi scriva, a proposito della mancanza di informazioni sulle attività della Banda e sui partecipanti: «Sui particolari di tali varie attività si daranno nel corso di questa esposizione, più avanti, quei dettagli di cui rimangono tracce, in quanto, essendo stati gli esponenti della Brigata a più riprese sotto la minaccia dell'arresto, hanno dovuto reiteratamente far scomparire le tracce della loro attività clandestina» (ivi, p. 2).

notizie utili a trasmettersi al Quartier Generale Alleato¹⁴².

L'attività precipua dei «nuclei operativi» inquadrati nella Banda Neri sarà nondimeno duplice: da una parte l'«attività informativa», dall'altra la «propaganda»¹⁴³. Per quanto attiene al «Servizio informazioni», dalla relazione di Rossi si può evincere ch'esso si occupava di fornire i «dati sul movimento truppe, mezzi, e sulle opere di fortificazioni nemiche»¹⁴⁴; quanto al secondo punto, invece, sarà per merito della «propaganda» attuata dalla Banda se «tutti gli appelli dei tedeschi» rimarranno «senza risposta», tanto da costringere i tedeschi a confessare in seguito – secondo quanto riporta Elia – di «aver sentito intorno a loro un vuoto» a Roma poiché «le loro minacce e i loro ordini» restavano «senza eco»¹⁴⁵.

Il dattiloscritto del Comandante consente inoltre di comprendere appieno il ruolo di collegamento esercitato dal Capitano Sorrentino, lo stesso col quale Tucci scrive di essere stato in «continui rapporti» durante il periodo clandestino:

si trattava di entrare in contatto con gli Ufficiali di collegamento della V Armata, che erano riusciti a giungere a Roma¹⁴⁶. Dopo numerosi tentativi fu possibile, finalmente, al Comandante Rossi, per interessamento del Dott. Bozzini, (arrestato dipoi dai tedeschi), di incontrarsi con il compianto Ing. Enrico SORRENTINO, barbaramente trucidato nei giorni scorsi dalle S.S. alla Storta. Il Sorrentino (inquadrato poi a sua richiesta, fra lo Stato Maggiore della Brigata) che aveva incarichi speciali da parte della V Armata, invitò e convocò più volte, prima nella sua casa in Viale dei Martiri Fascisti n. 33, il Comandante Rossi ed il Vice-Comandante Aducci, poi in casa di Aducci ed altrove per una fattiva collaborazione, iniziando intanto un ben congegnato servizio di informazioni, che fu rapidamente organizzato su basi soddisfacenti con il concorso e la preziosa collaborazione del T. Col. Luigi Canu (arrestato, anch'esso, nel maggio dai tedeschi) Capo delle Bande Esterne, del Ten. Col. Luigi Savi, del Cap. Mastrolorenzo, del Cap. Ruffo, del S. Ten. Di V. Mazzara e di altri¹⁴⁷.

Tutte le notizie venivano passate al prof. Sorrentino, al Maggiore Rosi, in collegamento con la V Armata, ed al Col. Tani del Servizio Aeronautico¹⁴⁸.

¹⁴² *Ibid.*

¹⁴³ S. Sgueglia Della Marra, *Montezemolo e il fronte militare clandestino*, cit., p. 111.

¹⁴⁴ AUSSME, Diari storici 2^a guerra mondiale, b. 3022, f. 18, Relazione sull'attività svolta dalla Brigata "Goffredo Mameli", Roma 15 giugno 1944, p. 3.

¹⁴⁵ *Ivi*, pp. 4-5. Nella relazione Rossi scriverà: «Il giorno in cui si farà la storia di questi mesi, – e sicuramente sarà fatta – molte persone apprenderanno con meraviglia quale sia stata l'opera del Centro Militare, di questo occulto organo condotto da uomini che vivevano alla macchia, che cospiravano tutti. Molti apprenderanno anche che molte cose attribuite ad altri sono dovute invece all'opera dei Patriotti della Neri – che sempre vigili – hanno ben meritato dalla Patria» (*ibid.*).

¹⁴⁶ Rossi si riferisce qui alla V Armata dell'Esercito Americano, che ebbe un ruolo fondamentale nella liberazione della città di Roma e dell'Italia meridionale dalle truppe nazi-fasciste.

¹⁴⁷ Come sembrerebbe emergere dalla dichiarazione di Rossi del 16 marzo 1945 Tucci potrebbe essere tra questi «altri» addetti al servizio di informazioni. Nell'attività di coadiuvamento alla ricerca di informazioni, Tucci avrebbe forse potuto servirsi dei suoi contatti con i funzionari inglesi e aiutare nei rapporti con le ambasciate, compito quest'ultimo di primaria importanza per la Banda Neri: «I costanti contatti mantenuti in proposito con le Ambasciate di Inghilterra e del Brasile (Mr. H. Montgomery e Sig. D. Redig de Campos) con la Legazione di Jugoslavia (Sig. Costa M. Zoukitch). In questa preziosa attività fu di prezioso aiuto il Ten. Antonio Nogaro a mezzo del quale, venne pure messo a contatto un gruppo di patrioti comandato dal Ten. Trani con persona che conosceva il vice Console inglese sig. J. Sergeant» (AUSSME, Diari storici 2^a guerra mondiale, b. 3022, f. 18, Relazione sull'attività svolta dalla Brigata "Goffredo Mameli", Roma 15 giugno 1944, p. 12).

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 3.

L'esigenza di coadiuvare le attività con gli altri movimenti clandestini conduce inoltre la Brigata Mameli a mettersi in contatto con il Fronte Nazionale di Resistenza:

Il Ten. Col. Rossi fu messo poi a contatto con il Magg. Paolo Rosi (Magg. Pianelli) del Fronte Nazionale di Resistenza – non ancora organizzato in Centro Militare – la Brigata fece capo a questo ufficiale, per la sua attività clandestina, finché, avvenute le nomine dei Generali Armellini e Bencivenga¹⁴⁹, la Banda “Neri” venne perduta di forza dal gruppo facente capo al Magg. Rosi, e fu inquadrata nel Centro Militare. Da questo momento il Ten. Col. Rossi ed il Vice-Comandante Aducci, si mantennero a costante contatto con il Gen. Tamassia, e con il Ten. Col. Luigi Croce¹⁵⁰.

Analizzando l'ultimo punto della memoria difensiva dell'aprile del 1945 si può cogliere quanto Tucci fosse al corrente delle norme e delle clausole che regolamentano l'epurazione del personale della pubblica amministrazione:

Un recente comunicato governativo ha fatto conoscere che l'assistenza, nel periodo nazifascista, a prigionieri alleati evasi, costituisce titolo per il conseguimento di pubblici impieghi: ciò evidentemente perché si è ritenuto che essa rappresentasse una dimostrazione inequivocabile e pericolosa di fede antifascista e democratica¹⁵¹.

Tucci decide dunque di avvalersi della testimonianza dell'«addetta al comando generale alleato in Roma» Mary Stanley, pur commentando preliminarmente quanto segue:

Io però l'opera mia in questo campo l'ho voluta rammentare non perché mi dovesse procurare una cattedra che, col mio lavoro ho già conquistata e forse anche illustrata, e che codesta Commissione, nel suo senso di giustizia, mi vorrà conservare; ma perché le si desse l'interpretazione stessa, considerandola come una ulteriore riaffermazione della mia italianità di sentimento e di opere¹⁵².

Ciò precisato l'orientalista scrive di aver avuto, nell'«esercizio della [... sua] attività patriottica clandestina» anche «rapporti con elementi inglesi», in particolare prestando «opera di assistenza a prigionieri evasi da quella nazione». A conferma di questo punto egli cita per l'appunto una lettera della Stanley – allegata alla documentazione presentata contestualmente al memoriale –, nella quale la donna sostiene di essere rimasta al servizio del proprio Paese in Vaticano durante la guerra e nella quale ripercorre le vicende che la portarono ad entrare in contatto con l'orientalista:

¹⁴⁹ Nel volume dedicato a Montezemolo, Lombardi riferisce dell'urgenza di nominare un comandante militare che fosse ben accetto anche ai partiti: Motta suggerì proprio Bencivenga il quale venne in conclusione designato per ricoprire tale incarico (cfr. G. Lombardi, *Montezemolo e il fronte militare clandestino di Roma. Ottobre 1943 – Gennaio 1944*, cit., p. 51).

¹⁵⁰ AUSSME, Diari storici 2^ guerra mondiale, b. 3022, f. 18, Relazione sull'attività svolta dalla Brigata “Goffredo Mameli”, Roma 15 giugno 1944, p. 5.

¹⁵¹ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Memoria a sostegno del ricorso presentato il 19 dicembre 1944, Roma 30 aprile 1945.

¹⁵² *Ibid.*

Nell'aprile 1944 il Conte Valentinis mi informava che Lei si stava occupando di aiutare un gruppo di prigionieri Sud-Africani fuggiti dal campo e nascosti presso Tivoli, e mi chiese a Suo nome di interessarmi per far trasmettere dei messaggi per le famiglie dei predetti militari alleati agli indirizzi da Lei forniti. Contemporaneamente, Le feci consegnare alcuni indumenti che Lei si incaricò di far recapitare ai quattro prigionieri i quali mi ringraziarono con un biglietto che Lei stesso mi mandò. Il Conte Valentinis certamente deve ricordarsi di questi particolari¹⁵³.

Tucci conclude dunque il memoriale con le proprie deduzioni, cercando di mostrare, ancora una volta, l'insussistenza degli addebiti a suo carico:

Se le considerazioni esposte e i fatti rammentati sono corrispondenti al vero, confido che cotesta Commissione voglia accogliere, contro la decisione di primo grado, le seguenti conclusioni:

1) L'addebito a mio carico, di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, è insussistente, perché io non ho coperte cariche fasciste né occupata una posizione politica qualsiasi o avuti avanzamenti per meriti fascisti; ma rimanendo sempre nel campo dei miei studi, non ho scritto nulla che non avesse carattere culturale, scientifico od informativo della mia scienza. Avendo diversamente ritenuto, la decisione di primo grado è incorsa ne' vizi di erroneo apprezzamento dei fatti, falsa applicazione della legge e manifesta illogicità tra premessa e dispositivo.

2) Qualora si volesse ritenere che la stima e l'ammirazione verso grandi popoli asiatici, espresse da me qua e là nei miei scritti, costituiscano non la manifestazione di un mio convincimento meditato; ma una forma di apologia – certamente da me non voluta – del passato regime, l'imputazione da contestarmi dovrebbe essere quella appunto di apologia, regolata, per eventuali sanzioni, dal D. L. L. 4 gennaio 1945 n. 2 (articolo 4).

3) In ogni caso, dovrebbero essere applicate a mio favore le esenzioni di cui all'art. 16 del D. L. L. 27 luglio 1944 n. 159¹⁵⁴.

La minuziosità della disamina tucciana, tesa a mostrare punto per punto l'inconsistenza delle imputazioni addebitategli e le testimonianze addotte difficilmente confutabili, unitamente al «graduale ripiegamento»¹⁵⁵ della politica epurativa che nella seconda metà del '45 segna un'inversione di tendenza e un progressivo venir meno delle pretese di una resa dei conti definitiva con il fascismo – e che condurrà all'amnistia del 22 giugno 1946 –, inducono infine la Commissione Centrale per l'Epurazione, insediatasi il 24 ottobre 1945 per giudicare il ricorso presentato da Tucci «contro la decisione in data 23/12.44 dalla Commissione per l'Epurazione del personale dipendente da[l] Min[istero della] P[ubblica] I[struzione]» che lo dispensava dall'incarico di professore universitario, a prosciogliere l'imputato, «in accoglimento del

¹⁵³ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Lettera di Mary Stanley a G. Tucci, Roma 16 febbraio 1945. Nella memoria compaiono inoltre i nomi e gli indirizzi dei quattro prigionieri, dei quali non è stato tuttavia possibile ricostruire né le biografie né alcun elemento utile a ricostruire le vicende occorse durante il conflitto bellico: Carreres, W. Jennings, Van Vernon, Worst. Parimenti non è stato possibile recuperare alcun elemento utile a chiarire il ruolo e l'identità del Conte Valentinis menzionato da Mary Stanley.

¹⁵⁴ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Memoria a sostegno del ricorso presentato il 19 dicembre 1944, Roma 30 aprile 1945.

¹⁵⁵ H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 437.

ricorso»¹⁵⁶. Con un Decreto Ministeriale, l'8 gennaio 1946 il Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione revoca la sospensione di Tucci dai ruoli universitari ricollocandolo «in servizio attivo»¹⁵⁷ in quella stessa Università dalla quale il procedimento di epurazione aveva preso l'avvio.

¹⁵⁶ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Dichiarazione di accoglimento del ricorso presentato da Tucci firmata dal Presidente della Commissione Centrale per l'Epurazione, Roma 24 ottobre 1945. Cfr. inoltre ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Ministro della Pubblica Istruzione al Rettore della Regia Università di Roma, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci, Roma 5 gennaio 1946.

¹⁵⁷ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Decreto di reintegro in servizio attivo all'insegnamento di G. Tucci, Roma 8 gennaio 1946. Nel decreto si prevede anche la restituzione delle indennità a suo tempo sospese: «Al professore medesimo, che è riassunto in servizio attivo, sono da corrispondere, dal 1° agosto 1944, termine iniziale della sospensione di cui al citato decreto, tutti gli assegni per qualsiasi titolo inerenti al suo grado».

2.2. LA REVISIONE DELLA NOMINA «PER ALTA FAMA»

Nei giorni che precedono il proscioglimento definitivo di Tucci dalle accuse di partecipazione attiva alla politica del fascismo, l'orientalista – come si è anticipato – vede notificato a proprio carico un ulteriore procedimento: il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, riunitosi il 2 ottobre 1945, ha difatti deciso di procedere alla revisione della «nomina per alta fama ad ordinario di cinese»¹⁵⁸ avvenuta nel 1930 presso il Regio Istituto Orientale di Napoli.

A dispetto del «graduale ripiegamento» della politica epurativa nella seconda metà del '45, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione – che in quel torno di tempo e nei mesi immediatamente successivi annoverava membri autorevoli, sicuramente poco inclini ad amnistiare chi aveva collaborato con il fascismo o ricoperto ruoli di prestigio all'interno di esso, tra i quali Adolfo Omodeo, Piero Calamandrei, Guido De Ruggiero, Luigi Einaudi, Concetto Marchesi, Raffaele Mattioli, Pier Luigi Nervi, Arturo Carlo Jemolo, Francesco Flora – viene infatti incaricato dal Ministro liberale Vincenzo Arangio-Ruiz, Presidente del Consiglio stesso, di procedere ad accertare se per i docenti chiamati per meriti eccezionali all'insegnamento universitario durante il regime fascista sussistessero o meno, al momento della nomina, i requisiti della cosiddetta «chiara fama», tralasciando però di entrare nel merito delle valutazioni politiche. L'intenzione esplicita del Ministero, sulla base del Decreto legislativo del 5 aprile 1945¹⁵⁹, è quella – evidente – di «restituire alla vita universitaria il rispetto per la garanzia dei concorsi osservato come regola di serietà scientifica e di moralità accademica prima del fascismo»¹⁶⁰, oltre naturalmente alla volontà di «fare i conti» con il fascismo per lo meno a livello accademico. Per l'esame di ciascun caso il Consiglio si trova dunque a dover selezionare un paio di esperti in grado di rispondere ciascuno in via riservata ad alcuni quesiti, riportati in maniera sommaria da Sandro Gerbi nella parziale – e purtroppo mai più approfondita – ricostruzione della vicenda che pubblicò nel 1995 in un articolo sul «Corriere della Sera»: innanzitutto «se l'individuo in esame godesse in effetti di una così «alta fama» da essere riconosciuto

¹⁵⁸ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione al Ministro dell'Educazione Nazionale sulla revisione della nomina per alta fama ad ordinario di cinese nel R. Istituto Orientale di Napoli di G. Tucci, Roma 23 ottobre 1945.

¹⁵⁹ L'art. 18 citato nella comunicazione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione recita: «Il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato a rivedere, sentito il Consiglio superiore, e ad annullare su conforme parere dello stesso: a) le nomine a professori di ruolo presso le Università e gli Istituti d'istruzione superiore disposte, prescindendo dalla normale procedura del concorso, in base all'art. 17 capoverso del R. decreto 30 settembre 1923, n. 2102; all'art. 13 del R. decreto 30 novembre 1924, n. 2172; all'art. 6 del R. decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1176; all'art. 81 del Testo unico 31 agosto 1933, n. 1592; all'art. 8 del R. decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071 o ad ogni altra disposizione legislativa di carattere speciale, fatta eccezione delle nomine disposte in base a convenzioni internazionali; b) le abilitazioni alla libera docenza conferite in base all'art. 41 del R. decreto 30 settembre 1923, n. 2102; all'art. 10, comma 1°, del R. decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2135; all'art. 7 del R. decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1176 e all'art. 122 del Testo unico 31 agosto 1933, n. 1592, e le abilitazioni alla libera docenza conferite per soli titoli in base a norme speciali dal 1935 in poi; c) le concessioni della laurea «ad honorem» disposte in base all'art. 17 del R. decreto legge 27 ottobre 1926, n. 1933; all'art. 2 del R. decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2135 e all'art. 163 del Testo unico 31 agosto 1933, n. 1592 (cfr. Decreto Legislativo Luogotenenziale del 5 aprile 1945, n. 238).

¹⁶⁰ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione al Ministro dell'Educazione Nazionale sulla revisione della nomina per alta fama ad ordinario di cinese nel R. Istituto Orientale di Napoli di G. Tucci, Roma 23 ottobre 1945.

«maestro insigne» nella materia professata al momento della nomina»; in secondo luogo «se, pur non godendo di tale fama, la persona aveva i titoli per vincere un regolare concorso, sempre al momento della nomina»; infine «se, pur non avendoli allora, avesse però in seguito dimostrato con la propria attività didattica di essere degno di coprire una cattedra»¹⁶¹. Di fatto l'iniziativa del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione – analogamente alla gran parte dei processi di epurazione avviati dalle Commissioni preposte – si risolverà in una sostanziale assoluzione di quasi tutti i docenti sottoposti al procedimento, tanto da indurre molti dei membri del Consiglio medesimo a protestare per l'arenarsi delle pratiche e, anche, alle dimissioni dall'incarico di alcuni di loro come, tra gli altri, Raffaele Mattioli¹⁶².

Per procedere nella disamina della nomina di Tucci a professore ordinario di Cinese, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione decide dunque di rivolgersi a due esperti, in grado – a parere del Consiglio stesso – di giudicare l'attività scientifica dell'orientalista al momento della chiamata alla cattedra universitaria. Negli ultimi giorni del luglio '45 il Consiglio si rivolge quindi a Francesco Ribezzo, professore ordinario di Glottologia indoeuropea all'Università di Palermo dal 1925, e a Vittorio Bertoldi, linguista all'epoca Direttore della Scuola di Filologia Moderna dell'Università di Napoli. Entrambi, rispondendo alla richiesta del Consiglio, non mancheranno di esprimere i propri dubbi riguardo l'«alta fama» per la quale Tucci venne chiamato alla cattedra di Cinese, il primo sottolineando l'estrema difficoltà per un allogeno anche «di capacità superiore», per di più così giovane all'epoca della chiamata, di familiarizzare «con ideogrammi così numerosi e con pronunzie così peculiari» per cui sono indispensabili «molti decenni nel paese»¹⁶³ e la conversazione abituale con gli indigeni, il secondo attraverso una dura critica all'Istituto Orientale di Napoli, il quale pur avendo all'epoca soltanto tre docenti titolari di cattedra, nessuno dei quali esperto in Cinese o in discipline affini, ha preferito assegnare la cattedra a Tucci anziché consultare qualche insigne scienziato in Italia o all'estero. Ambedue le lettere dei professori interpellati meritano di essere riportate poiché consentono di meglio comprendere il clima nel quale le Accademie e le Università italiane si trovarono ad operare all'indomani della liberazione dal nazifascismo, un clima non privo – com'è evidente in diversi casi, non soltanto in quello specifico di Tucci – di «rese dei conti» e tentativi di delegittimazione.

L'8 agosto 1945 Ribezzo replica dunque alla richiesta del Ministero di qualche settimana precedente:

Al Sig. ISPETTORE GENERALE presso il Consiglio Superiore della I. P.

¹⁶¹ S. Gerbi, *Le cattedre nere*, «Corriere della Sera», 27 dicembre 1995. Sul procedimento di revisione delle nomine «per chiara fama» avviato dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, cfr. inoltre D. Palano, *Geometrie del potere. Materiali per la storia della scienza politica italiana*, Vita & Pensiero, Milano 2005, pp. 244-245.

¹⁶² È quanto emerge da alcuni documenti conservati tra le carte di Raffaele Mattioli custodite nel Fondo della Banca Commerciale Italiana presso l'Archivio Storico Intesa Sanpaolo, cfr. Carte di Raffaele Mattioli 1925-1972, Corrispondenza, fasc. 6, Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (cfr. <http://intesasnpaolo.xdams.org/intesa-web/detail/bci/IT-ISP-AS00002-0050899/consiglio-superiore-della-pubblica-istruzione-ministero-della-pubblica-istruzione.html>).

¹⁶³ ACS, MPI 1941-1946, 1945, busta 7, Comunicazione dattiloscritta riservata del Prof. F. Ribezzo all'Ispettore Generale del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione relativa alla richiesta di un parere circa la nomina ad ordinario di Cinese del Prof. Giuseppe Tucci, Roma 8 agosto 1945.

In risposta alla richiesta di codesto Ministero della I. P., Prot. 268 (24 luglio 1945) di sentire il mio parere circa la nomina ad ordinario di cinese del Prof. Giuseppe Tucci, proposta per alta fama e senza concorso dal R. Istituto Universitario Orientale di Napoli e approvata dal già Consiglio Superiore dell'E. N., io qui sottoscritto dichiaro che negli anni in cui ebbi residenza a Napoli seppi che il Prof. Tucci copriva in detto Istituto anche la cattedra di lingua giapponese. In quel tempo ignoravo l'alta fama del Prof. Tucci, per lo meno come sinologo. Lo stesso fatto che il Prof. Tucci insegnava contemporaneamente cinese e giapponese, lingue difficilissime e tipologicamente irriducibili, farebbe dubitare che egli avesse potuto conseguire, nell'una o nell'altra, quell'alta fama che il R. Istituto Orientale di Napoli gli attribuiva e che con uguale facilità il Consiglio Superiore dell'E. N. gli riconosceva.

Delle assai più di undicimila chiavi, di cui il cinese dispone, oggi appena seimila possono venir assimilate da un allogeno di capacità superiore alla comune che risieda in Cina tutta la vita, date soprattutto le numerosissime sfumature d'accento e d'inflessione a cui sono raccomandati i significati diversissimi (fino a 40!) della stessa parola, omofona per tutto il resto, a meno che non si voglia apprendere ed insegnare un cinese diverso dal cinese. Per familiarizzarsi con ideogrammi così numerosi e con pronunzie così peculiari bisogna stabilirsi per molti decenni nel paese e conversare assiduamente con gl'indigeni assai più che per ogni altra lingua; le sole conoscenze grammaticali apprese a distanza non bastano e non giovano. Quanti anni si è fermato in Cina il Prof. Tucci? È sempre possibile ricavare elementi di giudizio dalle pubblicazioni scientifiche, se vi sono e se vengono esaminate, ma per l'immissione in un pubblico insegnamento, per uno Stato che voglia garantire l'onesta scientifica e la serietà degli studi, occorre l'aperitio oris innanzi ad una commissione speciale.

Rispondendo ai quesiti postigli, il sottoscritto osserva:

1° - al momento in cui il Prof. Tucci venne nominato mancava non solo alta fama, ma la condizione stessa per poter raggiungere il possesso teorico e pratico della lingua e quel valore scientifico che, bandito un concorso di lingua e letteratura cinese, lo mettesse in predicato di riuscire tra i vincitori;

2° - mancando nel Prof. Tucci la condizione sine qua non e mancando nel corpo scientifico che proponeva ed in quello che approvava la possibilità di giudicare, senza adire una commissione speciale, resta dubbio che la sola attività scientifica e didattica svolta dal detto Professore nel suo insegnamento di cinese possa essere bastata a fargli conseguire quella specifica competenza per cui senza un concorso possa essere lasciato sulla cattedra che ora ricopre¹⁶⁴.

Pochi giorni dopo anche Bertoldi scrive al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione facendo in aggiunta notare inoltre il repentino cambio di cattedra dell'orientalista, il quale «a breve distanza» dalla chiamata a Napoli verrà trasferito a Roma su quella di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente:

Al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione

Roma

Invitato ad esprimere il mio parere intorno alla nomina ad ordinario di cinese nel R. Istituto Orientale di Napoli del Prof. Giuseppe Tucci, avvenuta per alta fama, senza concorso mi permetto rispondere quanto segue.

¹⁶⁴ ACS, MPI 1941-1946, 1945, busta 7, Comunicazione dattiloscritta riservata del Prof. F. Ribezzo all'Ispettore Generale del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione relativa alla richiesta di un parere circa la nomina ad ordinario di Cinese del Prof. Giuseppe Tucci, Roma 8 agosto 1945.

Fermo restando il principio che per la valutazione d'una personalità scientifica che in qualsiasi campo aspiri all'insegnamento universitario la migliore garanzia è pur sempre data dal giudizio della competente commissione di concorso, è ammessa tuttavia la deroga da tale principio, ma soltanto in casi del tutto eccezionali a condizione che lo studioso di cui si propone la nomina, per l'attività in determinati campi della scienza, per opere già pubblicate o per insegnamenti già tenuti, sia riuscito a conquistarsi un posto eminente ed una fama indiscussa nel mondo scientifico nazionale ed internazionale, in modo che la Facoltà proponente sia in grado di motivare ampiamente la sua iniziativa mediante una relazione particolareggiata d'un cultore della disciplina o almeno d'una disciplina affine.

Ora, nel caso di Giuseppe Tucci ciò non è avvenuto. La proposta è partita non da una Facoltà Universitaria, ma da un istituto «sui generis» com'è l'Istituto Orientale di Napoli il cui Consiglio all'epoca della nomina era composto da soli tre titolari di cattedra, Beguinot, Gallina e Bonelli¹⁶⁵, nessuno dei quali insegnava una disciplina sia pur lontanamente affine al cinese. Per di più, nessuno dei tre ha ritenuto opportuno consultare qualche insigne scienziato in Italia o all'estero il cui giudizio scritto avrebbe potuto conferire ben altra autorità all'iniziativa del Consiglio. Il quale s'è limitato invece a ricordare alcuni scritti del Tucci, in gran parte articoli in riviste a carattere divulgativo, credendo di poter in essi intravedere «la testimonianza d'una forte personalità scientifica e quindi la certezza anche per l'avvenire d'una feconda attività nel campo della sinologia».

Senonché il Tucci stesso ha pensato bene di smentire tale profezia; poiché, raggiunta la cattedra, abbandonò il cinese per dedicarsi a tutt'altro campo di studi.

Che anche in quest'altro campo di studi si potesse a breve distanza di tempo ricorrere ancora una volta allo stesso brevetto dell'«alta fama» per dar parvenza di legalità al passaggio dalla cattedra di lingua cinese presso l'Istituto Orientale di Napoli alla cattedra (ritenuta forse affine?) di «religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente» presso l'Università di Roma, non potrà stupire chi tenga conto che l'Italia proprio nell'ultimo ventennio è stata prodigiosamente ferace di «fame mondiali». Se è vero, comunque, che il riconoscimento del valore scientifico di Giuseppe Tucci non è mai stato unanime, è pur vero che ad alimentare diffidenze e riserve ha certamente contribuito in non scarsa misura il ricordo di tanti articoli di propaganda sui giornali con cui i soliti «pifferi del regime» accompagnavano ogni avventura del Tucci.

Non sarebbe male pertanto se, attraverso un regolare procedimento di giudizio da parte di competenti (magari per referendum), se non attraverso un nuovo vaglio di concorso, si riuscisse in generale a riportare tante celebrità alle loro giuste dimensioni.

M'auguro con ciò d'aver risposto indirettamente a tutti i quesiti propostimi¹⁶⁶.

Ricevuti i pareri di Ribezzo e Bertoldi, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione può quindi decidere di procedere alla revisione della nomina «per alta fama» di Tucci: il 23 ottobre 1945 esso comunica pertanto al Ministro della Pubblica Istruzione quanto segue:

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

VEDUTA la lettera ministeriale [...] del 28 giugno 1945 con la quale veniva richiesto – ai sensi e per gli effetti dell'art. 18, lett. a del D. L. Lt. 5 aprile 1945, n. 238 – il parere sull'eventuale annullamento della nomina del prof. Giuseppe Tucci a

¹⁶⁵ [Gli altri presenti alla seduta, De Luigi, D'Alfonso, Gerace ecc. rappresentavano le categorie degli incaricati, liberi docenti e lettori] *Nota di Vittorio Bertoldi*.

¹⁶⁶ ACS, MPI 1941-1946, 1945, busta 7, Comunicazione del Prof. Vittorio Bertoldi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione relativa alla richiesta di un parere circa la nomina ad ordinario di Cinese del Prof. Giuseppe Tucci, Roma s.d. (timbro di ricevuta da parte del Consiglio Superiore il 14 agosto 1945). Ringrazio Sandro Gerbi per avermi fornito, assieme al suo articolo, una copia di entrambi i documenti custoditi nell'Archivio Centrale dello Stato.

professore ordinario di cinese, disposta senza concorso con D. M. 1. XI. 1930 a norma dell'art. 39 del R. D. 9.12.1926 n. 2425;
SENTITO il relatore;

VEDUTO l'art. 18 lettera a del D. L. Lt. 5 aprile 1945, n. 238;

CONSIDERATO che il potere di annullamento delle nomine a professore universitario disposte in deroga alla normale procedura del concorso – potere conferito al Ministro della Pubblica Istruzione dall'art. 18 del D. L. L. 3-4-1945 – mira fra l'altro a restituire alla vita universitaria il rispetto per la garanzia dei concorsi osservato come regola di serietà scientifica e di moralità accademica prima del fascismo;

VEDUTO l'art. 39 del citato R. D. 9.12.1926, n. 2425, il quale consente la nomina ad ordinario senza concorso soltanto a coloro che “per opere, o per insegnamenti siano venuti in meritata fede di singolare perizia nella lingua alla cui cattedra deve provvedersi;

OSSERVATO, pertanto, che la produzione scientifica del prof. Tucci al momento della predetta sua nomina non era tale da poter giustificare la sua immissione in ruolo, quale professore di cinese, senza la normale procedura del concorso;

ESPRIME AL SIGNOR MINISTRO IL PARERE

che sia da annullare la nomina del professore GIUSEPPE TUCCI ad ordinario di cinese nel R. Istituto Orientale di Napoli, disposta senza concorso, con D. M. 1. XI. 1930 a norma dell'art. 39 del D. D. 9.12.1925, n. 2425¹⁶⁷.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione procede dunque nei confronti di Tucci – in maniera analoga alla Commissione per l'epurazione che si era occupata di vagliare e accertare il coinvolgimento politico dell'orientalista – attraverso disposizioni dettate dalla medesima intenzione epurativa volta a verificare, nel caso specifico, la supposta compromissione di una nomina quale quella – prestigiosa – a professore ordinario «per alta fama» con elementi che non attengono al merito di una reale produzione scientifica. Come si è visto, il Consiglio valuta infatti l'opera svolta da Tucci precedentemente alla nomina «non [...] tale»¹⁶⁸ da giustificare una siffatta designazione, lasciando palesare la convinzione che essa fosse dovuta al favore del quale lo studioso godeva presso le gerarchie fasciste. Per opporsi a questa “seconda epurazione” che lo vede un'altra volta imputato, Tucci può soltanto far valere i propri meriti scientifici: il 9 ottobre 1945 egli torna dunque a scrivere un nuovo memoriale stavolta incentrato – in modo «immodesto»¹⁶⁹ – sull'indubbio valore della propria opera, memoriale che indirizza, sotto forma di epistola, al Ministro Arangio-Ruiz:

Signor Ministro,

Ho letto su alcuni giornali la notizia che il Consiglio Superiore dell'Istruzione ha incluso anche me nella lista dei professori proposti per la decadenza dell'insegnamento. Le notizie pubblicate sui giornali sono spesso immature od inesatte e quindi non conviene dare ad esse molto peso; ma siccome molte cose accadono di questi tempi è bene che anche Lei, signor Ministro, sia informato esattamente dello stato delle cose, nell'eventualità deprecabile che effettivamente in quelle notizie ci sia qualche

¹⁶⁷ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione al Ministro dell'Educazione Nazionale sulla revisione della nomina per alta fama ad ordinario di cinese nel R. Istituto Orientale di Napoli di G. Tucci, Roma 23 ottobre 1945.

¹⁶⁸ *Ibid.*

¹⁶⁹ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Lettera di G. Tucci al Ministro della Pubblica Istruzione V. Arangio Ruiz, Roma 9 ottobre 1945.

cosa di vero. È increscioso per uno scienziato render conto egli stesso del valore delle proprie ricerche, come se tanti anni dedicati alla scienza e tanti studi così noti ed apprezzati all'estero siano stati spesi ad ingannare il paese. Ma di fronte alla prospettiva di andare ad accrescere il numero dei disoccupati o di doversi rifugiare all'estero, con tutto il livore di chi si sente ingiustamente trattato, credo opportuno farle giungere una breve notizia di quel tanto che ho fatto. A ciò mi induce, non già il timore che Lei, Signor Ministro, possa avallare cosa ingiusta che Le fosse proposta, ma la mia onorabilità di uomo di studi e soprattutto il convincimento che il Consiglio Superiore, il quale dovrebbe essere organo tecnico, si trova per caso a non poter esprimere un giudizio di competenza sulla mia opera. Difatti in esso e, purtroppo, neppure in Italia non c'è alcuno che abbia perseguito le ricerche cui io mi sono dedicato; vi sono sì, fra noi, alcuni scarsi, sebbene valentissimi, cultori di indologia o di sinologia, ma essi potrebbero esprimere un giudizio solo su una parte della mia attività, non certo su altri campi, per esempio sui miei studi indo-tibetani o indo-cinesi che pure rappresentano il lato più imponente della mia opera. E neppure il Consiglio potrebbe ricorrere al parere di stranieri residenti in Italia, per esempio di ecclesiastici, perché anche nel mondo ecclesiastico non c'è, a mia conoscenza, chi si sia dedicato a cotesto genere così ampio di studi. Non credo che il Consiglio Superiore, il quale dovrebbe solo esprimere giudizio tecnico, essendo quello politico discusso in altra sede, abbia – per essere i suoi membri autorevoli cultori di altre discipline – una precisa notizia dell'importanza delle mie esplorazioni Tibetane che, a giudizio della stampa scientifica internazionale, hanno legato al nome italiano uno dei più nuovi ed interessanti capitoli dell'orientologia. “Gli studi del Tucci riempiono a poco a poco una lacuna che le ricerche fino ad oggi lasciavano aperta” *Artibus Asiae* 1937. Alcuni risultati scientifici di tali esplorazioni sono stati raccolti nei sette volumi di Indo-tibetica pubblicati dall'Accademia d'Italia; altro materiale è in corso di stampa in una monumentale opera “Tibetan painting” presso il Poligrafico dello Stato e in una storia del Tibet che dovrà vedere la luce in America. Cotesti “Indo-tibetica” sono stati giudicati opera che “segna un'epoca” (H. Hofman in *Zeitschrift* d. Deutsch. Morg. Gesell. 1939), oppure di essi si è detto che “colmano una grande lacuna nel campo della ricerca del Buddhismo e della scienza tibetana” “ed è perciò un libro del quale non si può fare assolutamente a meno” *Artibus Asiae* 1937 pag. 27. “È inestimabile il merito che il Tucci si è procacciato per l'approfondimento della Iconografia Buddhistica, che già si era acquistato nella sua pubblicazione sui templi di Spiti e Kunuver” Richard Hadl *Artibus Asiae* 1937.

Forse anche nel detto Consiglio si ignora che, con esempio unico, il maggior consesso di Pandit dell'India “All India Sanskrit association” mi conferiva il titolo di *agama varidhi* “Oceano delle scritture sacre” mai dato ad europei; hanno cotesti giudici, che dovrebbero esprimere parere di persone per lo meno come me competenti, letto quello che io ho pubblicato e che nella bibliografia della Porru (che arriva fino al 1938) ma esclude tutto ciò che interessa la Cina il Giappone il Tibet e la Mongolia raggiunge 81 numeri? Hanno essi notato che nella History of Buddhist literature del Winternitz pubblicata nel 1933 e perciò già praticamente composta quando l'istituto orientale di Napoli mi invitava a coprire la cattedra, il mio nome viene citato per dieci volte e che nella History of Indian logic del massimo orientalista russo *Tacherbatsky* (Leningrad 192-30), sempre quando Napoli mi nominava, si afferma che il “prof. Tucci ha recentemente delucidato il problema della logica Buddhistica prima di Dinnaga (vol. II pag. V)” e che dopo aver alluso “all'eccellente articolo” sul giornale della Società Asiatica di Londra del 1929 cita ben dodici volte i diversi miei lavori di logica? Questi cadono infatti fra il 27 2 il 29 e rappresentano tuttora le basi fondamentali delle ricerche su questo difficilissimo argomento. Essi seguitavano con la traduzione ed il commento del Nyayamukka di Dinnaga Heidelberg 1930 di cui il Thomas dice nel Journal of Royal Asiatic Society 1931 p. 483. “Il dott. Tucci continua la sua “*invaluable work*” di rendere la Logica indiana accessibile agli storici della filosofia indiana”. Essi poi culminano nei *Buddhist texts on Logic* vol. di pag. 250 nel quale i più antichi e autorevoli testi di logica indiana perduti nel testo originale ma conservati nelle traduzioni cinesi sono stati restituiti in sanscrito dal cinese: basta questa opera, uno dei pochissimi tentativi fatti di restituire in sanscrito capolavori perduti dal pensiero indiano, per garantire insieme la mia conoscenza del cinese e anche del sanscrito e per giustificare il provvedimento di Napoli e per lo meno per testimoniare la mia maturità all'insegnamento, Il Randle nel Journal of Royal Asiatic Society 1937 p. 445 diceva “Il prof. Tucci ha reso in

questo libro generalmente accessibile materiale di primaria importante. Nella traduzione dello Satsastra il volume sembra raggiungere il massimo del suo interesse. Ma è dal principio alla fine un'opera che costringe all'ammirazione e un contributo alla letteratura su questo argomento per intendere il vero significato del quale ci vorrà molto tempo". E già era uscita la mia storia della filosofia cinese antica e la mia "saggezza cinese" e gli studi critici sul testo sanscrito e sulle traduzioni cinesi del Kankavatara: hanno letto i giudici del Consiglio Superiore queste opere ed hanno essi coltivato le stesse ricerche? È vero che qualche bello spirito potrebbe dire che in cinese ci sono 40.000 caratteri e che io quando fui nominato, data la mia età, non li potevo conoscere: ma a parte che nessuno pensò mai di sottoporre i candidati ad un esame universitario a una prova mnemonica, chi così parlasse direbbe cosa che suonerebbe risibile a tutti i sinologi, i quali sanno che i 40.000 caratteri sono nel dizionario di Kang hai ma che quelli d'uso corrente sono molto meno: coteste sarebbero storie di dilettanti o di malevoli. Ma quando si tratta dell'onorabilità scientifica e morale di una persona e perciò del suo avvenire si richiedono non motti di spirito ma un esame attento e scrupoloso di ciò che egli ha fatto. E non sarà inopportuno ricordare che nel Nepal e nel Tibet io ho tratto alla luce molti testi che si credevano perduti e che io ed i miei scolari veniamo pubblicando Sekoddesatike e Vimalaprabhe dal Dott. Carelli, trattati di Jetari, Dinnaga, Vasubandhu editi da me nel Journal della Società Asiatica di Londra. Le mie relazioni di viaggio nel Tibet furono così giudicate dal Times "anyone prepared to read a serious travel work will find in this a wealth of daily adventures as well as a scholarly interest, Times 29 nov. 1934". Il libro venne infatti tradotto in inglese in Inghilterra e in America ed in ungherese; la mia "apologia" del taoismo fu tradotta in spagnolo polacco francese; altre opere furono scritte direttamente in inglese e pubblicate, come la maggior parte delle mie ricerche tecniche, in Inghilterra, Germania, Olanda, India. L'Università di Kolosvar chiamando me a commemorare il centenario di K. Csoma de Körös, fondatore degli studi tibetani, mi conferì il titolo di dottore honoris causa; molti titoli accademici avrei raccolto se avessi accettato i numerosi inviti fattimi dalle Università tedesche e da me tutti rifiutati. Le società asiatiche di Londra Parigi Calcutta mi hanno eletto loro socio: così pure l'Istituto per gli studi buddhistici di Heidelberg; gli studi di tibetano furono da me introdotti nell'Università di Calcutta: l'Archaeological Survey dell'India mi affidò la pubblicazione dei "Canti popolari tibetani" lasciata incompiuta dal Francke: l'opera è in corso di stampa a Delhi.

Dei miei scolari sono uscite oltre le edizioni dette sopra del dott. Carelli le chronicles of Ladakk del Dott. Petech splendidamente accolta anche dalla stampa inglese nel periodo di guerra.

Io non voglio naturalmente entrare nel merito della questione giuridica che sarebbe eventualmente mossa da altre persone più di me competenti; debbo solo far presente che l'Istituto orientale di Napoli, allora quasi autonomo, non esorbitò dalle sue attribuzioni proponendomi per acclamazione alla cattedra di cinese tanto più che se si fosse fatto il concorso non avrei avuto concorrenti.

Capisco quanto sia triste e come possa sembrare immodesto parlare di sé e del proprio lavoro; ma mi conforta il pensiero che io vi sono a malincuore indotto dalle certo inesatte notizie pubblicate sui giornali. Se chiara fama significa aver così lavorato che la propria opera lasci traccia negli studi, che la scienza ne sia avvantaggiata e che il proprio nome non solo circoli nella stretta cerchia delle Università italiane ma anche oltralpe non credo che io possa arrossire di un ufficio ricoperto per 15 anni con dignità e competenza riconosciuta da tutti gli specialisti Voglio sperare Signor Ministro che Lei, che per fortuna è uomo di scienza, filologo e storico di chiarissima fama, vorrà ancora una volta difendere la cultura italiana in virtù di quello spirito umanistico imparzialmente aperto a tutte le discipline che furono vanto della nostra gente¹⁷⁰.

Nel frattempo, come si è visto, il 24 ottobre 1945 Tucci viene definitivamente prosciolto da parte della Commissione Centrale per l'Epurazione dalle accuse di aver partecipato attivamente alla politica fascista.

¹⁷⁰ *Ibid.*

Pochi giorni dopo la delibera sarà lo stesso Francesco Saverio Nitti – uno dei primi oppositori del fascismo, esule fin dai primi anni Venti dapprima a Zurigo e successivamente a Parigi – a rivolgersi personalmente al Ministro della Pubblica Istruzione Vincenzo Arangio-Ruiz per perorare la causa di Tucci; Nitti rimarca la completa assoluzione di quest'ultimo dalle imputazioni addebitategli in quello che definisce un «ridicolo procedimento», affidandosi al giudizio di Arangio Ruiz che, in quanto «studioso», può a suo parere valutare adeguatamente l'importanza dell'opera scientifica condotta dall'orientalista:

Caro Arangio,

mi rivolgo a voi non solo come ministro, ma come studioso.

Il professore Giuseppe Tucci, che era stato sottoposto a un ridicolo procedimento di epurazione, è stato assolto e completamente liberato da ogni accusa.

Ma ora si trova minacciato d'esonero con altri molti professori di università per essere stato nominato ad un posto per chiara fama.

A parte che la cosa non è esatta, come il Tucci ha dimostrato, se fosse vera nulla dimostrerebbe.

Voi conoscete l'opera del Tucci e sapete che a pochi come lui può essere degnamente applicato l'articolo 69 della legge Casati¹⁷¹.

Mia figlia Luigia che non conosceva Tucci, ma conosceva le sue opere mi parlava di lui con la più grande ammirazione. Mia figlia è morta. Ma alla Sorbonne hanno destinato a lei e al suo grande maestro Sylvain Levy una sala nell'Institut de civilisation indienne¹⁷².

Sylvain Levy, il suo successore Jules Block, Renon e tutti i maggiori indianisti di Francia mi parlavano del professor Tucci come del maggiore indianista d'Italia, a grande distanza da ogni altro.

Ora perché un così insigne studioso deve essere espulso dalle università italiane? Per quale agire e per quale pretesto?

Voi siete un professore e uno studioso e credo soffrirete di avere la responsabilità di un tale procedimento.

Io son sicuro che non solo il professore Tucci rimarrà al suo posto, ma che presto anzi potrà riprendere il suo insegnamento.

Non ho veduto in questi giorni Croce, ma credo ch'egli pensi come me e non vi è studioso che possa pensare diversamente¹⁷³.

Alla lettera di Nitti segue la comunicazione del Direttore dell'Istituto di Studi Orientali dell'Università di Roma Giuseppe Furlani, incaricato dai colleghi del Consiglio dei Professori dell'Istituto di trasmettere ad Arangio-Ruiz «un ordine del giorno concernente la cattedra del prof. Giuseppe Tucci»¹⁷⁴.

¹⁷¹ L'art. 69 della Legge Casati (legge n. 3725 del 1859) recita: «Il Ministro potrà proporre al Re per la nomina, prescindendo da ogni concorso, le persone che per opere, per iscoperte, o per insegnamenti dati, saranno venute in meritata fama di singolare perizia nelle materie cui dovrebbero professare».

¹⁷² La figlia di Francesco Nitti è quella Luigia che nel 1934 sposò Gioacchino Dolci e che si dedicò allo studio della grammatica pracrita e sanscrita. A Parigi inoltre Luigia Nitti si dedicò al coordinamento di associazioni come la LIDU (Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo) fondata da Alceste De Ambris e Luigi Campolongo.

¹⁷³ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Lettera di F. Nitti al Ministro della Pubblica Istruzione V. Arangio Ruiz, Roma 30 ottobre 1945.

¹⁷⁴ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Lettera di G. Furlani al Ministro della Pubblica Istruzione V. Arangio Ruiz, Roma 12 novembre 1945. La lettera di Furlani include l'estratto del verbale della seduta del Consiglio dei professori dell'Istituto di Studi Orientali di Roma del 1° novembre 1945 nel quale è descritto l'ordine del giorno relativo alla cattedra di Tucci.

Raccomandandosi che il voto della Facoltà possa essere «preso in considerazione» dal Ministro, Furlani corredda dunque la propria lettera con l'estratto del verbale della seduta del Consiglio tenutasi il 1° novembre:

Il Consiglio dell'Istituto di Studi Orientali dell'Università di Roma

AVENDO APPRESO CHE

Per una recente proposta del Consiglio Superiore, dovrebbe perdere l'insegnamento di Religioni e Filosofia dell'India e dell'Estremo Oriente e con esso il suo titolare prof. Giuseppe Tucci, unico di tale materia nelle Università italiane,

PREOCCUPATO

del pericolo di perdere prestigio ed efficacia con la perdita di un insegnante di riconosciuta fama mondiale in un vastissimo campo di studi che egli è il solo a dominare completamente,

FA VOTI

affinché il prof. Giuseppe Tucci possa essere conservato al suo insegnamento.

Questo ordine del giorno dell'Istituto di Studi Orientali è stato approvato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia a voti unanimi nella sua seduta del 10 novembre 1945¹⁷⁵.

Divenuto evidentemente insostenibile qualsiasi ulteriore procedimento che possa mettere in dubbio la validità della nomina per alta fama, a maggior ragione per l'intervento unanime della stessa Facoltà di Lettere e Filosofia e di voci autorevoli quale quella di Nitti, il Ministero della Pubblica Istruzione non può che confermare Tucci sulla cattedra di ordinario; così si legge nella comunicazione del 30 giugno 1946:

Questo Ministero, nell'esaminare [...] la Sua condizione di docente di ruolo, nominato, nel 1930, senza concorso [...] ordinario di Cinese presso l'Istituto Superiore Orientale di Napoli, ha anzitutto rilevato che la nomina stessa venne preceduta [...] dal voto dell'Istituto Orientale e dal parere favorevole del Consiglio Superiore della P.I.: voto e parere entrambi espressi all'unanimità.

Ciò considerato, e considerato, altresì, che la nomina stessa rispondeva all'epoca in cui fu conferita, e risponde tuttora, all'alta e meritata fama – riconosciuta anche all'estero – conseguita dalla S. V. nel campo della disciplina suddetta, questo Ministero ritiene che nessun provvedimento sia da adottare in ordine alla nomina medesima, ferma quindi restando la Sua attuale posizione di ordinario di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente presso codesto Ateneo, in dipendenza del trasferimento, successivamente intervenuto, su proposta di codesta Facoltà di Lettere e filosofia.

Nel darLe di ciò comunicazione, mi è gradito formulare il mio augurio per l'ulteriore attività che Ella vorrà dedicare alla Scienza ed alla Università Italiana¹⁷⁶.

¹⁷⁵ *Ibid.*

¹⁷⁶ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione a G. Tucci, Oggetto: Nomina per alta fama, Roma 30 giugno 1946. Il 9 luglio 1946 Tucci scriverà una lettera nella quale esprime la propria devozione e gratitudine per l'impegno profuso acciocché egli potesse essere reintegrato sulla cattedra romana: «Eccellenza, Ricevo la lettera del Ministro della Istruzione pubblica nella quale mi si conferma nella cattedra di Religioni e filosofia dell'India e dell'Estremo oriente. Io le sono particolarmente grato se un provvedimento che mentre rende giustizia alla mia opera di studioso e mi permette di proseguire nelle ricerche che non mancheranno di dar presto nuovi e maggiori risultati, testimonia altresì di quel profondo senso umanistico aperto e comprensivo di tutte le discipline che noi ammiriamo in Lei. Io vorrei nell'interesse della cultura, l'unica ricchezza che ancora ci resti, che Ella tornasse a presiedere alle sorti della istruzione così impoverita e trascurata: e mi auguro di poterla presto incontrare». Non è chiaro chi sia il destinatario della lettera ma con tutta probabilità si tratta

Quanto finora descritto vuol essere una cronaca delle vicende connesse al processo di epurazione dall'insegnamento universitario al quale Tucci venne sottoposto, in due procedimenti distinti, a partire dal luglio 1944 – quando ancora l'Italia settentrionale era dominata da ciò che rimaneva del fascismo e del suo duce –, una cronaca atta a illustrare, attraverso i documenti e le testimonianze conservatesi, la parte recitata da Tucci negli anni più critici del conflitto mondiale. Proprio in qualità di cronaca, l'esposizione dei fatti sopra riportati così come gli stessi emergono dal susseguirsi di accuse e ricorsi, interventi autorevoli e anonime delazioni, non intende giudicare l'operato dell'orientalista in seno al regime fascista o al movimento clandestino di liberazione, a maggior ragione per la parzialità della documentazione pervenuta su questo periodo; essa vuole al contrario mostrare le circostanze che condussero dapprima alla decisione di chiamare Tucci sul banco degli imputati e poi, attraverso alcune traversie, a proscioglierlo da qualsiasi accusa, acciocché emerga da sé, qualora se ne voglia dare uno, il giudizio sulla condotta dello studioso. Certo non si può fare a meno di notare l'ambiguità della quale Tucci è spesso volte protagonista, esemplarmente nel rapporto con Gentile al quale nelle lettere che scrive non manca mai di attestare il proprio «affetto filiale», salvo poi sconfessarne l'intesa quando questa gli viene addebitata; o, ancora, nell'affermazione secondo la quale «del fascismo e del suo Duce nonché l'apologia non c'è neppure il nome nei miei scritti»¹⁷⁷, dimenticando con ciò di esser stato lui stesso per esempio a scrivere, sia pure in un articolo dal carattere divulgativo e retorico, che i meriti degli eccelsi risultati delle spedizioni in Tibet non sono suoi: «io non sono che un modesto esecutore di una impresa ispirata a voluta dal Duce; un gregario che serve il Paese nella scienza, scienza però rinnovata e fascista, fatta di ardimentoso entusiasmo»¹⁷⁸. Se la contraddittorietà è in qualche modo connaturata all'agire umano, in Tucci le contraddizioni si fanno palesi quasi a diventare una delle caratteristiche che lo contraddistinguono: sorprende così leggere della partecipazione alle bande clandestine che molta parte ebbero nella liberazione di Roma dal nazifascismo, tanto più se si torna con la memoria alle lettere indirizzate al filosofo nelle quali sembra riflettersi il desiderio di rimanere nell'ombra dei propri studi, nella solitudine delle montagne abruzzesi. Tuttavia una certezza sembra affiorare dalle “nebbie” dell'agire e del pensiero tucciano, la passione cioè per i propri studi: è forse la volontà di perseguirne gli intenti a qualsiasi costo, la smania che rende la conoscenza fine prioritario per il quale impegnarsi con qualsiasi mezzo, a trascinare Tucci a quella devozione attorno alla quale ruota l'intero complesso della sua esistenza; un'esistenza che non può non mostrarsi come il barcamenarsi tra l'uno e l'altro schieramento, tra l'una e l'altra parte politica, senza mai vedersi costretta in alcuna delle due parti, quasi vi fosse – e certamente agli occhi di Tucci lo fu – una missione più elevata per la quale servirsi, di volta in volta, delle relazioni allacciate con

proprio di Vincenzo Arangio-Ruiz il quale aveva lasciato il Ministero della Pubblica Istruzione nel dicembre 1945.

¹⁷⁷ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Ricorso presentato da G. Tucci contro la decisione della Commissione per l'epurazione del personale universitario, Roma 23 dicembre 1944.

¹⁷⁸ G. Tucci, *La spedizione Tucci nel Tibet occidentale II*, cit., pp. 121.

le autorità, della propria fama internazionalmente riconosciuta, dei principi e delle convinzioni, di estemporanee adesioni che non tengono conto delle implicazioni morali che sommessamente ne conseguono. Ha buon gioco allora Fosco Maraini, in una delle sue severe «riletture» dei mesi trascorsi in Asia accanto all'orientalista, a definire l'amore di Tucci per lo studio quale «baricentro»¹⁷⁹ ultimo, unica possibile chiave di lettura della sua vita di studioso e, segnatamente, di uomo.

Torna così a ripresentarsi il dubbio d'essere al cospetto d'un cervello stupendo, d'un computer vivente nel quale hanno trovato mirabile sistemazione biblioteche intere e lingue a dozzine, nel quale al minimo stimolo si proiettano in chiaro sullo schermo le più complesse relazioni tra notizie e teorie, tra date e dati, tra Nomi e nomi, tra cronologie, scritture, citazioni, ricordi – il tutto però innestato su di una personalità meschina, infida, capace di grettezze e cattiverie, sommamente abile nello sfruttare ogni minima bava di vento ad uso delle proprie vele. L'atto finale di opportunismo metafisico e cosmico, se vero, ne richiamerebbe a mente altri molteplici; dalle lodi del Duce di certe prefazioni, alle dichiarazioni verbali e scritte d'adesione alla fede buddista per poter mettere piede a Lhasa, alla porta chiusa in faccia al Dalai Lama ormai spodestato nella sua visita a Roma (presumibilmente per non dispiacere ai cinesi). E qui viene a mente una breve campagna a favore della Terra Piatta, utile per impressionare favorevolmente i potenti del momento, i grandi Lama del Potala.

“Nel 1948 – scrive Heinrich Harrer – il famoso tibetologo professor Tucci arrivò a Lhasa da Roma. Lo si considerava il più eminente esperto sulla storia e la civiltà del Tibet. Lasciava a bocca aperta cinesi, nepalesi, indiani e tibetani per le sue conoscenze riguardo la storia dei loro paesi. Io lo incontravo spesso nel corso di ricevimenti; ed ecco che una volta, dinanzi ad un bel numero di persone, mi piantò in una posizione assai falsa, sostenendo i tibetani contro di me in una discussione riguardo alla forma della Terra. Secondo la tradizione tibetana la Terra è costituita da un disco piatto. Era proprio questo di cui si discuteva durante il ricevimento, ed io sostenevo l'ovvia teoria secondo la quale la Terra è sferica. Sembrava che i miei argomenti andassero convincendo i tibetani, e m'appellai al professor Tucci perché mi sostenesse. Con mia grande sorpresa egli prese un atteggiamento scettico, affermando che, secondo la sua opinione, gli scienziati dovrebbero continuare a rivedere le proprie teorie e che, un bel giorno, anche la dottrina tibetana potrebbe benissimo rivelarsi vera! Tutti ridacchiarono, dato che mi si conosceva come insegnante di geografia”¹⁸⁰.

A questo punto non resta che tornare alla conversazione sulla nave nel Mar Rosso, tanti anni or sono: “Tu credi nella scienza. Sei un illuso, la scienza postula un io ed un non-io in relazioni immutabili tra di loro. Che cosa bambinesca!”. Tutto cambia, tutto rotea, tutto evapora, tutto muta, ogni cosa scorre, si trasforma in un'altra, sfocia nel suo opposto.

In realtà ci si trovava, allora e sempre, dinanzi a segrete, invisibili linee Maginot con le quali un io sensibilissimo ed ombroso proteggeva la propria rocca interiore. Il vero, ultimo, squisito baricentro, quello dal quale possono essere interpretate e comprese queste ed altre capriole funambolesche, talvolta spettacolarmente, quasi incantevolmente scandalose, era rappresentato da una dedizione fanatica al proprio lavoro. Tutto ciò che lo favoriva era legittimo, tutto ciò che lo impediva era delendo.

Al successo di questa o quella spedizione tornava utile la benedizione del Duce? Ebbene invociamola. Quella di Stalin sarebbe stata altrettanto gradita fosse servita a qualcosa. Per superare certe muraglie occorre dichiararsi buddhisti? Eccovi accontentati signori! Per mantenersi a galla, la Terra va definita piatta? Sicuro amici, tutte le teorie o furono vere, o sono vere, o saranno vere¹⁸¹. Questa suprema duttilità, ormai divenuta una seconda natura, lo ha tradito all'ultimo passo; nella debolezza

¹⁷⁹ F. Maraini, *Segreto Tibet*, cit., p. 318.

¹⁸⁰ Cfr. H. Harrer, *Seven years in Tibet*, Dutton, New York 1954, p. 219.

¹⁸¹ Sull'atteggiamento di Tucci nei confronti della scienza val la pena riportare un episodio citato da Maraini nel libro: «Stasera [l'episodio accadde durante il viaggio in piroscifo verso l'India] sono stato a lungo sul ponte conversando con Giuseppe Tucci.

e nell'offuscamento della malattia¹⁸².

Nulla di male. Ciò che resta è, appunto, ciò ch'egli voleva restasse: l'opera¹⁸³.

“Amo soltanto quel che ha in sé del mistero” mi ha detto lo studioso, mentre un sole atroce e metallico rotolava sull'orizzonte. Il Sinai si levava lontano come un'apparizione viola di mostri; viola allucinato, sontuoso, sacro, che suggeriva epifanie divine e terrore infernali in quella terra d'eremiti, reliquie, cipressi e sassi. “Mi interessa tutto ciò ch'è inspiegabile, oscurità, groviglio” ha continuato Tucci. Poi ha aggiunto subito, come temendo d'essersi ingenuamente concesso: “odio la certezza, la chiarezza; odio, per esempio, la scienza!” ed ha riso, faunescamente. Giuseppe Tucci adora i paradossi; lo rendono felice. Sono però in lui un bisogno dell'intelletto, non della personalità intera. Infatti se Giuseppe Tucci avesse odiato la scienza non sarebbe davvero Giuseppe Tucci, né i volumi delle sue opere capitali potrebbero testimoniare ai posteri un lavoro immane di ricerche e di studi. Egli non ama forse che gli si creda quando parla; è il suono stesso della propria voce, il concatenarsi delle proposizioni logiche in sillogismi strani, questo trarre le ultime conseguenze di ogni premessa, che lo incantano e lo eccitano [...]. “Tu credi nella scienza” ha concluso il professore “sei un illuso, la scienza postula un io ed un non-io in relazioni immutabili fra di loro. Che cosa bambinesca!”. Il sole era ormai sparito dietro le guglie del Gebel Garib. Tucci si è stropicciato le mani ed ha continuato a svuotare d'ogni contenuto il non-io» (F. Maraini, *Segreto Tibet*, cit., pp. 20-21). Si veda inoltre quanto scrive lo stesso Tucci in *A Lhasa e oltre* (pp. 18-19): «Abbacinati dallo splendore traslucido della scienza e dalla chiarezza dei suoi paradigmi, noi abbiamo preso l'abitudine di sorridere scettici sulle credenze che l'intelletto non capisce, obliosi che anche noi abbiamo le nostre superstizioni, come sempre succede a chi si lascia guidare da un'idea sola; tronfi anzi della più boriosa delle superstizioni, quella della scienza. Intanto, tesi a guardare fuori di casa non abbiamo più notizia di quello che avviene dentro di noi, di quel mondo che ci ricollega in un inconsapevole presente con le esperienze più remote dell'uomo: un'ondosa agitazione di paure e di speranze, di aspettative e di ammonimenti, che soltanto il sogno qualche volta trae da quel caos nella sua ambiguità crepuscolare. L'intelletto diffida di questo mistero, ma più cerca di ricacciarlo lontano da sé e più esso torna petulante alla superficie con una violenza subdola che annerchia, turba e sconsuola la limpidezza della coscienza».

¹⁸² Maraini si riferisce alla presunta conversione di Tucci, sul letto di morte, al cattolicesimo. In *Segreto Tibet* lo scrittore racconta lo stupore che lo colse quando, a San Polo dei Cavalieri per il funerale dell'orientalista, ne venne a conoscenza: «Cosa m'aspettassi salendo a San Polo per quest'ultimo saluto non lo so davvero. Vagamente, ma solo vagamente, intravedevo una presenza di quelle toghe color vinaccia che indossano i lama. Forse avevo in mente l'ombra di lama Ngawang: “Ti leggerò io il *Bardo Tödöl* all'orecchio e vedrai che ne trarrai giovamento”. Fui invece vivamente scosso quando, ad un certo momento, si costituì una lunga e nutrita processione (autorità, professoroni, allievi, parenti, amici) che si diresse col feretro verso la chiesa maggiore del paese, dove fu detta una solennissima messa. I fiori del presidente Pertini, e quelli d'Indira Gandhi, stavano bene; più equivoca fu l'omelia nella quale si celebravano i fasti “del nostro fratello Giuseppe, che finalmente dopo lunghi vagabondaggi è tornato ai suoi”. Cosa dire? Cosa pensare? Non riuscivo a ritrovare dentro di me “le dieci direzioni dello spazio”, tanto questa fine convenzionale ed impreveduta contrastava col personaggio come l'avevo conosciuto in vita. Restai male. Mi sentii profondamente demoralizzato. Era triste pensare che si fosse potuto approfittare dell'estrema debolezza fisica e mentale d'un morente per carpirgli l'assenso ad un mondo dal quale egli aveva, per tutti gli anni del vigore fisico ed intellettuale, tenuto grandi e chiarissime distanze. Un uomo della levatura di Giuseppe Tucci non aspetta l'ultimo istante, l'ultimo respiro, per definire pubblicamente la propria posizione in cose di tanta importanza. Oppure, col suo relativismo beffardo, le ha ritenute di nessuna importanza? È plausibile teoria anche quella [...]. Tucci l'ho sempre visto, sentito, ammirato come un insigne maestro della grande tradizione laica occidentale. Portava al suo lavoro tutta l'indipendenza dello spirito laico, pronto al rispetto massimo del dato ovunque esso conduca, unitamente ad un calore umanistico che gli permetteva d'avvicinare i grandi d'ogni longitudine e latitudine quali fratelli. Possedeva, sì, un senso mistico spiccato, ma (di nuovo) questo non s'identifica di necessità col cristianesimo. A che pro tirare il vecchio pei capelli, all'ultima ora, in una barca che egli aveva sempre guardato con sospetto? Solo per gloriarsi di una “conquista”? Quasi che le anime fossero stambecchi e la vita una caccia! Senza contare che carpire un sì al maestro, tra il lusingo e il brusco dell'ultimo naufragio, significava proprio mettere in luce i lati meno nobili del suo carattere» (F. Maraini, *Segreto Tibet*, cit., p. 317).

¹⁸³ Ivi, pp. 317-318.

IL DOPOGUERRA E L'APERTURA ALL'ARCHEOLOGIA

1. LA RIPRESA DELLE ESPLORAZIONI IN ASIA. LA SPEDIZIONE IN TIBET CENTRALE DEL 1948

Nella *Prefazione* al diario di viaggio *A Lhasa e oltre* Tucci, quasi a voler ribadire a un pubblico più ampio la presa di distanza dalla politica rivendicata nella memoria difensiva compilata per difendersi dalle imputazioni addebitategli dalla Commissione per l'Epurazione, scriverà:

se c'è una cosa che detesto è proprio la politica in tutti i paesi e sotto tutti i climi. Alla vanità ed improntitudine e vuotezza degli uomini politici io contrappongo i santi e gli eroi, i poeti e gli uomini di scienza, quei pochi dunque la cui saggezza od operosità, fantasia o diligenza immaginano o creano le cose che il corso degli eventi e la furia degli incolti non riescono mai interamente a sopprimere; per una propensione nativa sono portato ad interessarmi degli avvenimenti passati piuttosto che dei presenti e vivi, sicché io vedendoli dall'alto possa immaginarli a mio piacimento con la partecipazione della fantasia¹.

Lo scoppio della guerra e la successiva epurazione costringono l'attività esplorativa dello studioso, come si è visto, a una «pausa forzata»; preclusa qualsiasi possibilità di intraprendere nuove spedizioni in Asia, Tucci si dedica alla stesura di «quello che fu e rimane il suo *opus magnum*»², un «monumento tuttora insuperato di dottrina»³: *Tibetan Painted Scrolls*⁴. Il testo, che raccoglie un'«ingente quantità di materiali iconografici, storici» e mitologici, «amalgamando i risultati della spedizione del 1939 con quella precedente e sottoponendo il tutto ad una compiuta analisi iconografica»⁵ riesce a tracciare un quadro quanto mai preciso delle principali correnti artistiche tibetane. L'opera include anche «molte pagine di traduzioni di testi storici tibetani» alle quali fa da sfondo la descrizione della storia, della cultura e della religione del Paese delle nevi assieme a un capitolo dedicato alla storiografia e basato essenzialmente «sulla

¹Ivi, p. 8. Nel diario Tucci continua: «Perciò dunque non ho parlato di politica: solo qua e là ho fatto cenno della situazione nuova in cui il Tibet, già durante il viaggio, mi pareva si dovesse a breve scadenza venire a trovare. Ed è proprio quel che è successo. Mentre questo libro sta per essere licenziato alle stampe c'è rumore di guerra che mugghia alle frontiere tibetane. La Cina di Mao Tse tung ha reclamato con ben altra voce quei diritti sul Paese delle Nevi che Chang Kai-shek aveva in tono blando rivendicato; anzi, quel che sembra, il nuovo capo della Cina ha con grande abilità tratto vantaggio delle opposte tendenze di cui nel corso del libro ho fatto parola e che fanno capo l'una al Dalai Lama e l'altra al Tashilama, quest'ultima sempre favorevole alla Cina. Il Tashilama, profugo da molti anni nella Mongolia interna ove s'è reincarnato, difficilmente potrà resistere alla lusinga di tornare al seguito delle truppe cinesi nel proprio monastero da lungo tempo forzatamente abbandonato. Se ciò avvenisse, come tutto lascia prevedere, il Dalai Lama riprenderà la via dell'esilio come il suo predecessore e si rifugerà a Darjeeling o a Kalimpong. Ed infatti una resistenza armata all'attuale Governo tibetano ha scarse possibilità di successo contro un esercito più numeroso, abituato agli stessi climi ed allo stesso terreno, meglio armato ed ormai esperto di guerra. Così, contro la propria volontà, sta per crollare l'isolamento del Paese delle Nevi per tanto tempo tenacemente difeso» (*ibid.*).

²L. Petech, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, cit., p. 10.

³G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, cit., p. 10.

⁴G. Tucci, *Tibetan Painted Scrolls*, Libreria dello Stato, Roma 1949, 2 voll.

⁵L. Petech, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, cit., p. 11.

ricca biblioteca raccolta dall'autore durante i suoi viaggi»⁶. Considerati la testimonianza «forse più grande della sua opera»⁷, i *Tibetan Painted Scrolls* segnano «un'epoca nella tibetologia occidentale»: essi vennero accolti nella cerchia degli studiosi di orientalistica, come ricorda l'allievo Luciano Petech, «con ammirato stupore» e «senso di gratitudine»⁸ rappresentando il punto di partenza per gli studi della generazione seguente e mostrando, ancora una volta, in quale misura Tucci potesse essere considerato «per unanime consenso internazionale, il più profondo conoscitore del Tibet»⁹.

Nondimeno l'occupazione alleata di Roma e le speranze di una rapida conclusione del conflitto convincono Tucci ad avviare senza indugio la pianificazione di nuovi progetti esplorativi in Asia e a riprendere i contatti con l'«amico» Sir Basil Gould, «Political Officer nel Sikkim»¹⁰, proprio nel 1944.

Se con la spedizione del 1948 – «spezzati[...] i precedenti vincoli politici» che avevano condotto ad un allineamento «agli indirizzi della politica estera del Governo»¹¹ fascista – si potrà delineare la «riconversione meramente scientifica e culturale dell'attività» dell'IsMEO, sarà tuttavia nuovamente indispensabile per il buon esito della spedizione, come vedremo, l'intervento della politica.

Al fine di risolvere i «nuovi problemi» posti dall'analisi del materiale scientifico raccolto nelle missioni asiatiche, Tucci avverte l'urgenza di «tornare sul posto»: nel 1946 si rivolge pertanto al Ministero degli Esteri affinché gli consenta di «inoltrare una domanda al Foreign Office inglese» il quale «seguitava ad essere il tramite tra il Tibet e l'estero»¹² non essendo ancora stata proclamata l'indipendenza indiana. Secondo quanto riportato da Tucci nel diario della spedizione, a trasmettere la richiesta al governo britannico è il Conte Nicolò Carandini, all'epoca Ambasciatore a Londra, il quale non esita a riconoscere l'«importanza dell'iniziativa»¹³ e ad adoperarsi per ottenere i necessari permessi. Tuttavia, come fa notare acutamente Nalesini¹⁴, la situazione politica coeva non è affatto propizia a tale genere di iniziative: nonostante Tucci cerchi di ottenere il consenso inglese sollecitando la collaborazione di alcuni Istituti scientifici britannici, quali per esempio la Royal Geographical Society o il British Council, le tensioni ancora sussistenti tra Gran Bretagna e Italia fanno guardare all'orientalista come ad un «citizen of an enemy country»¹⁵. Nemmeno la ratifica, nel febbraio 1947, del Trattato di Parigi fra l'Italia e gli Alleati consente di semplificare le procedure poiché, nel frattempo, la proclamazione dell'indipendenza da parte dell'India e la separazione di questa dal Pakistan intervengono a rendere in sostanza inservibili i contatti

⁶*Ibid.*

⁷S. Moscati, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*. Discorsi pronunciati da Sabatino Moscati e Gherardo Gnoli il 6 giugno 1994 in Campidoglio, IsMEO, Roma 1995, pp. 7-16, p. 10.

⁸L. Petech, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, cit., p. 11.

⁹G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, cit., p. 10.

¹⁰G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 6.

¹¹G. Gnoli, *L'eredità di Giuseppe Tucci*, in B. Melasecchi (a cura di), *Giuseppe Tucci nel centenario della nascita. Roma 7-8 giugno 1994*, cit., pp. 141- 155, p. 143.

¹²G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 6.

¹³*Ibid.*

¹⁴Cfr. O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, cit., pp. 24-25.

¹⁵*Ivi*, p. 24.

tucciani con i funzionari britannici in India. I due nuovi Stati non hanno peraltro ancora allacciato regolari rapporti diplomatici con l'Italia, la quale è perciò costretta a sottomettere le richieste dei lasciapassare e delle esenzioni dalle tariffe di dogana ai governi del Tibet e dell'India per il tramite del Foreign Office, una via che si rivela quantomai complicata e lenta. Sarà lo stesso governo inglese a suggerire a Tucci, per accelerare i tempi, di «rivolger[si] direttamente a Lhasa»¹⁶; proprio l'intervento dello studioso e diplomatico britannico – peraltro «intimo amico di Tucci»¹⁷ – Hugh Richardson, di stanza a Lhasa, consente di dirimere la questione. Il 28 giugno 1947 il Ministero degli Esteri comunica infatti a Tucci:

La nostra Ambasciata a Londra prega di informarLa che, giunto quanto ha comunicato il Foreign Office, le Autorità del Tibet hanno autorizzato il suo progettato viaggio¹⁸.

Tuttavia la «stagione inoltrata» consiglia di «rimandare di qualche mese la spedizione» così che, informate le autorità tibetane di aver fissato la partenza per i primi mesi del 1948, Tucci si appresta all'organizzazione pratica della missione:

E cominciai subito ad agire. La Società Geografica Italiana, che nella sua vita ormai pressoché secolare ha più volte validamente contribuito all'esplorazione e allo studio di paesi poco noti, costituiva un Comitato promotore. Ne hanno fatto parte Toraldo di Francia, presidente della Società Geografica stessa, come presidente, l'Ecc. Keeling, l'ammiraglio Valli, il dott. Alberto Giuganino¹⁹, il dott. Nicola De Pirro. Questo Comitato ha avuto la pazienza di sopportare tutte le mie insistenze e l'abilità e l'autorità di condurre a buon porto il delicato programma [...]. Ma la mia volontà sarebbe restata velleità se fossero mancati i mezzi per tradurla in concreta realtà. E qui tutto sembrava complicarsi. Le notizie che dall'India e dal Tibet mi giungevano sul costo della vita non erano incoraggianti. Molti passi fatti con privati non avevano dato buoni risultati: rivolgermi a società straniere volevo evitare. Nel momento più grave l'interessamento dell'onorevole Andreotti spianava la strada. I ministri del Tesoro e della Pubblica Istruzione venivano incontro alle necessità economiche della impresa, per le difficoltà dei tempi contenute nei limiti della più rigorosa parsimonia. Altro contributo veniva fornito dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, sempre sollecito a promuovere gli interessi dell'alta cultura e nel cui seno è appunto un Comitato per la geografia. Mele provvedeva al materiale fotografico e cinematografico e alle spese relative. Non sono mancati incoraggiamenti privati: il Loyd Triestino ci concedeva agevolazioni per il viaggio di andata, la Moretti sostituiva con due nuove tende le veterane delle precedenti spedizioni ormai troppo deperate per affrontare il nuovo cimento, la Ducati mi forniva di una microcamera e di una radio da offrire alle autorità tibetane, la Confindustria metteva a disposizione binocoli Sangiorgio e Galileo, dono graditissimo ai più alti funzionari, cappelli di feltro – ambito regalo che veniva conteso da tutti i dignitari – e la Confederazione olearia buona provvista d'olio Berio per mantenere in piena efficienza le nostre cariche di vitamine²⁰.

¹⁶G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 6.

¹⁷L. Petch, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, cit., p. 12.

¹⁸ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Copia manoscritta del telegramma inviato dal Ministero degli Esteri a G. Tucci. 28 giugno 1947.

¹⁹Studioso dell'arte cinese, Alberto Giuganino era, all'epoca, vice Presidente dell'IsMEO; a lui Tucci dedicherà il diario di viaggio *A Lhasa e oltre*: «Ad Alberto Giuganino per affinità d'intelletto e di sentimento più che amico fratello» (ivi, p. 4).

²⁰G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., pp. 6-7.

Probabilmente è proprio in occasione dei preparativi per la spedizione del '48 che Tucci incontra per la prima volta Giulio Andreotti, forse per il tramite del vice Presidente dell'IsMEO Alberto Giuganino. Tra l'orientalista e l'uomo politico nascerà un'intesa corroborata da un fitto scambio epistolare che assicurerà, negli anni successivi, il costante appoggio politico indispensabile a Tucci per portare a compimento le proprie ricerche, assicurando a queste la continuità necessaria²¹.

Il carattere risolutivo – per la pianificazione della spedizione – avuto dall'«interessamento»²² di Andreotti è altresì testimoniato da una lettera nella quale l'orientalista gli esprime la propria gratitudine; l'epistola non può non ricordarne altre, simili, inviate anni addietro a Gentile al quale Andreotti sembra sostituirsi quale punto di contatto con il mondo politico e, nel contempo, interlocutore per le questioni culturali e di organizzazione del sapere. Così scriverà Tucci:

Eccellenza,

Il Dottor. Giuganino mi ha comunicato che il Consiglio dei Ministri ha approvato lo stanziamento del contributo richiesto per la mia spedizione.

Io non ho parole per ringraziarLa: se fosse, infatti, mancato il Suo interessamento la impresa da me progettata avrebbe potuto difficilmente aver luogo.

Se dunque una iniziativa, sulla quale una serie di circostanze ha portato l'attenzione degli ambienti scientifici internazionali, può esser condotta a compimento il merito è tutto Suo. Io Le sono grato non per me ma per gli studi che coltivo e che in tal guisa, continuando una tradizione antica dal tempo del Desideri e del Beligatti, restano privilegio degli italiani. Inglese, tedeschi e francesi si assicurano l'esplorazione scientifica della Cina occidentale e dell'Asia centrale, i francesi hanno il monopolio delle indagini archeologiche in Afghanistan. A noi potrà restare assegnato il Tibet, uno dei paesi di più difficile investigazione: e ciò naturalmente accrescerà, in Oriente, prestigio alla scienza italiana.

E tutto questo si deve a Lei che ha compreso ed incoraggiato e reso possibile la mia iniziativa.

Io conto di partire il 25 febbraio: La so occupatissima: ma prima di lasciare l'Italia desidero, sia pure per brevissimo tempo, incontrarLa ed esprimerLe di persona la mia gratitudine²³.

Nella lettera che invierò al Ministro della Pubblica Istruzione con la richiesta di congedo dall'insegnamento universitario per la durata della missione scientifica, lo studioso menzionerò tra i sostenitori della spedizione, accanto ad Andreotti, anche Luigi Einaudi:

Signor Ministro,

²¹Non essendo stato possibile consultare direttamente il carteggio fra Tucci e Andreotti poiché, come scritto nell'Introduzione, l'Archivio Andreotti è attualmente in fase di riordino a seguito della donazione all'Istituto Luigi Sturzo, si è reso necessario ricorrere al testo di Enrica Garzilli – che ebbe occasione di consultare le carte prima del loro spostamento all'Istituto Sturzo – nel quale è riportato parte di esso (cfr. E. Garzilli, *L'esploratore del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in oriente da Mussolini a Andreotti. Con il carteggio di Giulio Andreotti*, cit.). La mancanza di sistematicità nell'esposizione dei documenti dell'Archivio da parte dell'autrice suggerisce tuttavia di approfondire il rapporto fra Tucci e Andreotti a riordino completato.

²²G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 7.

²³E. Garzilli, *L'esploratore del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in oriente da Mussolini a Andreotti. Con il carteggio di Giulio Andreotti*, cit., vol. II, pp. 1028-1029.

Il Tibet, apprezzando l'opera da me svolta nell'investigare la sua civiltà ed i contributi che le mie ricerche hanno portato ad una più profonda conoscenza della religione, del pensiero e dell'arte tibetana ha fatto per me una eccezione al divieto che proibisce agli stranieri di varcare le sue frontiere.

Pertanto nella seconda metà di Febbraio partirà alla volta di Lhasa una missione da me comandata: La quale non mancherà di richiamare l'attenzione del mondo scientifico su una impresa che gli altri paesi ci invidiano e alla quale molti stranieri avrebbero voluto partecipare.

Il Governo, compresa l'importanza della spedizione anche dal punto di vista internazionale l'ha incoraggiata; per interessamento personale degli onorevoli Andreotti ed Einaudi ho avuto un contributo di 9.000.000. La Marina ha comandato a far parte della spedizione un colonnello Medico e provvede a fornire tutto l'equipaggiamento e il vettovagliamento. L'Aviazione ha disposto che un operatore cinematografico accompagni la missione e ha fornito apparecchi e films.

La spedizione dovrà partire nella seconda metà di Febbraio.

La prego Signor Ministro di concedermi il permesso necessario e di considerarmi in missione²⁴.

Il rilievo attribuito da parte governativa alla spedizione tuciana emerge non soltanto da quanto appena citato ma anche da una comunicazione con la quale il Ministero della Pubblica Istruzione sollecita quello del Tesoro a conferire all'orientalista, con decreto interministeriale, un «incarico di speciali studi archeologici linguistici ed etnografici, da compiere nel Tibet»²⁵:

Il Prof. Giuseppe Tucci [...] è stato autorizzato dalle Autorità Tibetane a recarsi in quelle lontane contrade, a capo di un'importante missione scientifica che avrà l'appoggio del nostro Governo. Anche per il rigoroso divieto, sussistente per tutti gli stranieri, di varcare le frontiere del Tibet, si prevede che la suddetta missione avrà una grande ripercussione negli ambienti scientifici internazionali, presso i quali il primato culturale del nostro Paese in questo speciale campo di studi è d'altronde fuori discussione²⁶.

Tucci non avrà pertanto alcuna difficoltà a ottenere il «congedo della durata di un anno» richiesto in precedenza al Ministro dell'Istruzione, congedo che sarà concesso per il periodo dal «1° marzo 1948 al 28 febbraio 1949»²⁷. Tra i documenti conservati all'Archivio Centrale è possibile leggere inoltre il verbale della seduta del Consiglio dei professori della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma tenutasi il 12 maggio 1948 durante la quale la Facoltà, interrogata dal Ministero, «dà parere favorevole alla concessione del congedo»²⁸.

Appare invece singolare un altro documento, conservato tra le carte del fascicolo personale dell'orientalista alla Sapienza: un rogito notarile dal quale emerge che Tucci, separatosi dalla moglie Giulia

²⁴ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Lettera di G. Tucci al Ministro della Pubblica Istruzione, senza data.

²⁵ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Comunicazione del Ministro della Pubblica Istruzione al Ministero del Tesoro, Oggetto: Prof. Giuseppe Tucci-Missione nel Tibet, senza data. La comunicazione acclude una copia del Decreto interministeriale.

²⁶*Ibid.*

²⁷ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Decreto del Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione di congedo per G. Tucci, Roma 30 giugno 1948.

²⁸ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Estratto del verbale della seduta della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma tenutasi il 12 maggio 1948.

Nuvoloni nel 1942 – e in attesa del giudizio dell’Autorità Giudiziaria della Repubblica di San Marino dinanzi alla quale ha impugnato il matrimonio contratto con la donna nel 1927²⁹ – è costretto a corrisponderle un assegno mensile, a titolo di alimenti, affinché ella conceda il «consenso scritto» che è condizione per il rilascio del passaporto di Tucci:

L’anno millenovecentoquarantasette, il giorno sette novembre in Roma nel mio studio.

Avanti me dottor Vincenzo Colapietro notaio [...]

È presente

il sig. PROF. GIUSEPPE TUCCI [...]. Detto comparente [...] mi

DICHIARA

[...] che, dovendo esso comparente recarsi nel prossimo mese di febbraio 1948 in missione scientifica nel Tibet, ed essendogli stato richiesto il consenso scritto della [...] signora Nuvoloni, la stessa si è fatta ad imporre come condizione per la concessione di tale consenso l’impegno di esso stesso comparente a corrisponderle, a titolo di alimenti, l’assegno mensile di L. 15.000 (quindicimila) pur senza poter vantare legittimi diritti di sorta per difetto di legittimo presupposto matrimoniale, oltre che per assoluto difetto degli estremi tutti di cui all’art. 438 1° e 2° comma Codice Civile vigente.

Che in tali circostanze, trovandosi esso comparente nella imprescindibile assoluta necessità, pur contro ogni suo volere, di sottostare alle pretese della predetta signora Nuvoloni al fine di poter disporre della propria libertà e, conseguentemente potersi recare all’estero come da intese già intercorse con le competenti autorità italiane ed inglesi, è addivenuto alla decisione di soddisfare le pretese anzidette e di farle risultare mediante pubblico strumento.

Che a tale effetto, essendo il rilascio del passaporto subordinato all’assicurazione di mezzi di sussistenza in favore della nominata signora Nuvoloni, esso comparente intende col presente atto conferire a persona di fiducia formale, irrevocabile mandato a riscuotere durante la sua assenza dall’Italia quanto dovutogli come Ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia nella Università di Roma e nel contempo a versare mensilmente alla stessa signora Nuvoloni il preteso assegno mensile di L. 15.000 (quindicimila) pur contestando ogni e qualsiasi diritto al riguardo per tutti i motivi sopra denunziati e per altri che esso comparente si riserva di far valere in altra e competente sede.

Che il mandato di cui sopra ad effettuare gli anzidetti versamenti mensili, fermo soltanto quello a riscuotere, deve intendersi ovviamente subordinato alla condizione che esso comparente ottenga, e senza ulteriori intralci da parte della signora Nuvoloni; il necessario passaporto stesso di cui sopra è parola e che il passaporto stesso non venga quindi ritirato per effetto delle medesime cause, ritenendosi in caso contrario il mandato di cui trattasi come non conferito³⁰.

Accanto all’organizzazione finanziaria, Tucci si preoccupa di formare i «quadri della spedizione»: gli «accordi con il Ministero della Difesa ed in particolare con la Marina, la quale aveva già comandato un ufficiale medico a prender parte alle [...] spedizioni del 1933 e del 1935», consentono l’aggregazione del «tenente colonnello medico Regolo Moise»³¹. L’«interessamento dell’allora segretario generale ammiraglio Ferreri» permette inoltre che la Marina provveda all’«equipaggiamento sanitario e al vettovagliamento

²⁹Cfr. *supra*, cap. IV, par. 1, nota 15.

³⁰ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Mandato notarile, Roma 10 novembre 1947.

³¹G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., pp. 6-7. L’ufficiale medico delle spedizioni del ’33 e del ’35 al quale Tucci si riferisce è, come si è visto, Eugenio Ghersi.

essenziale con una larghezza», scriverà l'orientalista, «di cui nel Tibet abbiamo goduto i benefici»³². Moise, oltre a garantire la «miglior salute possibile ai partecipanti e facilitare i rapporti con le popolazioni locali dispensando cure e farmaci», avrebbe dovuto compiere studi «sulla medicina e farmacologia tradizionali»³³; tuttavia, secondo quanto scrive Nalesini, nonostante al ritorno Moise pubblichi una relazione «sulla medicina e l'igiene nel Tibet», probabilmente egli non possedeva la «necessaria competenza»³⁴ per tali studi.

Per quanto concerne invece la scelta del fotografo, così riferisce Tucci:

scelsi Piero Mele al quale affidavo la documentazione fotografica nella sua parte panoramica e in quella più difficile della riproduzione delle opere d'arte³⁵.

Mele aveva intrapreso la carriera di fotografo e cineasta da alcuni anni e proprio in questa «veste imprenditoriale»³⁶ aveva deciso di assumere Fosco Maraini come «addetto alla ripresa cinematografica»³⁷. L'aggregazione di Maraini alla spedizione merita però un discorso a parte. Nei mesi dedicati alla preparazione della missione Tucci in sostanza ignora Maraini, nonostante «egli avesse non pochi punti a suo favore»³⁸, non ultima la partecipazione alla spedizione del '37 e la collaborazione con una casa cinematografica che avrebbe potuto agevolare le riprese che si intendeva realizzare; è però soltanto l'insistenza di Mele a consentire che Maraini venga ingaggiato «pochissimi giorni avanti la partenza»³⁹.

Lo scopo principale che Tucci si prefigge con quella che sarà l'ultima spedizione nel Tibet centrale è:

studiare i templi che la tradizione dice costruiti dai primi re convertitisi al buddismo nel settimo secolo d.C. e poi di stabilire dove fossero le tombe di questi. Bisognava perciò recarsi a Lhasa, che dal sesto secolo è stata con qualche intervallo la capitale, a Samie, uno dei più celebri ed antichi santuari, e a Yarlung, fertilissima valle a sud del Tsanpò⁴⁰.

La partenza, dapprima prevista per la seconda metà di febbraio, verrà rimandata di qualche giorno, probabilmente al fine di ultimare i preparativi; soltanto l'8 marzo la spedizione potrà dunque salpare dal

³²*Ibid.*

³³O. Nalesini, *Il carteggio Moise-Tucci sulla spedizione tibetana del 1948*, «Miscellanea di storia delle esplorazioni», 37 (2012), pp. 115-161.

³⁴O. Nalesini, *Il carteggio Moise-Tucci sulla spedizione tibetana del 1948*, cit., p. 118. Moise scrive le *Note sulla medicina e l'igiene nel Tibet* che verranno pubblicate in appendice al testo di Tucci *A Lhasa e oltre* (cfr. G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., pp. 139-150).

³⁵G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 7.

³⁶O. Nalesini, *Il carteggio Moise-Tucci sulla spedizione tibetana del 1948*, cit., p. 118. Non va dimenticato che al ritorno dalla spedizione Mele parteciperà con il cortometraggio *Tibet proibito* – montato da riprese effettuate per l'appunto durante l'esplorazione del Tibet centrale – alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia del 1949 risultando vincitore del Premio per il Miglior Cortometraggio.

³⁷G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 7.

³⁸O. Nalesini, *Il carteggio Moise-Tucci sulla spedizione tibetana del 1948*, cit., p. 118.

³⁹Ivi, p. 147 (documento 18).

⁴⁰G. Tucci, *La città santa e le tombe dei re del Tibet*, «Le Vie del Mondo», XII, (1950), pp. 157-166, ristampato in G. Tucci, *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 141-149, p. 141.

porto di Napoli.

Arrivati a Darjeeling, il «posto più adatto per organizzare le carovane», Tucci si rivolge a Karma Pal, l'«arbitro di [... quella] umile gente che segue fedele l'europeo nelle sue ardimentose avventure e spesso arrischia la vita con la candida ed inconsapevole avventatezza dei fanciulli», il quale gli procura «in poco tempo» il «cuoco, Van Tenzin», e il capo carovaniere, «Tenzin»⁴¹, entrambi raccomandati dall'Himalayan Club. Quest'ultimo altri non è che quello stesso Tenzing Norgay che sarà compagno di Sir Edmund Hillary, qualche anno più tardi, nella prima ascensione del monte Everest⁴² e che ricorderà nella propria autobiografia le esperienze vissute al servizio di Tucci:

Nella primavera [...] del 1948] seppi che era arrivato a Darjeeling un uomo interessantissimo, il professor Giuseppe Tucci, un famoso studioso italiano di arte e di letteratura orientali che si era già recato sette volte nel Tibet. Ora era tornato per un altro viaggio, e si stava accordando col *sirdar* Karma Paul perché gli procurasse aiutanti e portatori. Mi affrettai a presentarmi per ottenere un posto, ma quando arrivati tutti gli uomini necessari erano già stati ingaggiati ed erano partiti alla volta di Gangtok, nel Sikkim. Fu una grande delusione per me, ma pochi giorni dopo ebbi un colpo di fortuna. Il professor Tucci mandò ad avvertire che non era soddisfatto degli uomini, e che aveva bisogno soprattutto di un poliglotta che se la sapesse almeno cavare col tibetano, l'indostano, il nepalese e l'inglese. Si trattava precisamente delle lingue che, a parte lo *sherpa*, conoscevo meglio. Una mattina, Karma Paul mi chiamò nel suo ufficio, e quello stesso giorno partii alla volta di Gangtok⁴³. Il professor Tucci era un uomo strano, uno dei più interessanti che abbia mai incontrato. Profondamente serio, si dedicava anima e corpo al lavoro. Ma, a differenza degli alpinisti che avevo conosciuto, in genere uomini tranquilli, era d'un nervosismo incredibile. Non appena arrivai a Gangtok, mi accorsi che non era il solo a essere insoddisfatto. Gli *sherpa* infatti lo temevano: dicevano che era un padrone troppo duro, e volevano tornare a casa⁴⁴. Quando parlai col professore, capii immediatamente che cosa volevano dire, perché egli mi rivolgeva una domanda dietro l'altra in una lingua sempre diversa – *bang-bang-bang* – come una mitragliatrice. Ad un tratto disse: «Va bene, siete assunto?». Gli altri *sherpa* pensarono che fossi pazzo ad accettare, e per un poco lo pensai anch'io. Ma, col passare del tempo, arrivai ad affezionarmi moltissimo al professor Tucci [...]. Forse era difficile lavorare con quell'uomo, ma io ero lusingato per la fiducia che mi si mostrava [...]. Era impossibile prevedere quando Tucci si sarebbe messo in cammino, si sarebbe fermato, o sarebbe uscito dalla strada principale per raggiungere una città o un convento dove pensava di poter trovare qualcosa di interessante. Come ho già detto, era un celebre studioso, e conosceva il paese meglio degli abitanti locali. Non sono mai riuscito a fare il conto esatto di quante lingue conoscesse. Spesso cominciava a parlare con me in una lingua, passava improvvisamente a un'altra e terminava con una terza. I due soli idiomi che non

⁴¹G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 12.

⁴²Sulla prima salita dell'Everest è curiosa una lettera di Tucci ad Andreotti: «La notizia [del conferimento dell'onore di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana] mi è giunta proprio quando altra mi rammaricava: l'annuncio dico della conquista dell'Everest per la quale anch'io mi preparavo, e con buone speranze, per l'anno venturo» (E. Garzilli, *L'esploratore del Duce*, cit., p. 1048).

⁴³In *A Lhasa e oltre* Tucci ometterà la descrizione delle difficoltà incontrate con i carovaniere e scriverà anzi che Tenzing è parte della carovana fin da subito.

⁴⁴Si noti il contrasto con quanto aveva scritto Tucci al ritorno dalla spedizione del 1933: «mentre noi gettiamo l'ultimo saluto alle cime lontane che abbiamo scalate, i miei carovaniere, gente pur adusata a stenti e pericoli, pregano Dio che più non li mandi in così aspro paese. Ma sono sicuro che quando io li richiamassi per una nuova spedizione verrebbero subito: si erano affezionati a noi. E adesso che scrivo tanto lontano dalle loro terre non solo penso con nostalgia all'immensità silenziosa del Tibet ed alle indimenticabili esperienze vissute, ma ricordo con tristezza quei miei umili collaboratori che hanno con me sofferto e m'hanno servito, per denaro certo, ma forse anche perché avevano cominciato a comprendermi e, chissà, ad amarmi» (G. Tucci, *La spedizione Tucci nel Tibet occidentale*, cit., p. 84).

usavamo mai erano le nostre lingue natali, l'italiano e lo *sberpa*. Da lui imparai moltissime cose: era come viaggiare e andare a scuola nello stesso tempo. Un monastero non era più un edificio di pietra, dove vivevano alcuni monaci, ma un luogo pieno di manoscritti e di vecchie opere d'arte. Tutto quello che vedevamo aveva una storia e un significato [...]. Da allora, non ho mai dimenticato che le nostre montagne non sono soltanto ghiaccio e neve, ma anche tesori di storia e di leggenda⁴⁵.

Formata l'«ossatura della carovana» Tucci e i suoi compagni possono pertanto «partire per Gangtok»⁴⁶ ove arrivano il 4 aprile; qualche giorno dopo saranno costretti a lasciare il «*bungalow* governativo in cui risiedono per far posto agli accompagnatori di Edwina Mountbatten, la moglie del Governatore Generale dell'India in visita al Mahārāja»⁴⁷, e a riprendere il cammino verso Yatung, primo villaggio tibetano dopo la frontiera.

Una serie di difficoltà burocratiche e di incomprensioni legate al lasciapassare rilasciato dalle autorità tibetane nel giugno 1947 impediscono ai compagni di viaggio dell'orientalista di inoltrarsi ulteriormente in territorio tibetano; Tucci sarà il solo a ottenere «“in via eccezionale”»⁴⁸ – autorizzato ufficialmente in quanto professatosi di fede buddhista⁴⁹ – il permesso di andare a Lhasa.

La parola definitiva sulle complesse vicende e sui risvolti più oscuri legati alla concessione del permesso pare con tutta evidenza fornita dalla pubblicazione, da parte di Nalesini, del carteggio Moise-Tucci, il quale permette, in aggiunta, di far luce sui motivi a fondamento della polemica degli anni successivi fra Tucci e Maraini⁵⁰. È ad ogni modo significativo che i bagagli della spedizione siano etichettati «con la scritta “*Tucci's Tibet expedition*”» la quale non rappresenta certo un «cedimento alla vanagloria personale»⁵¹, bensì l'espressione dell'«abilità diplomatica» di Tucci che aveva fatto intendere ai tibetani di compiere quella missione con intenti esclusivamente religiosi e personali. In *Segreto Tibet* sarà lo stesso Maraini a scrivere:

La spedizione si muove con ben 168 fra casse, cassette ed involti vari. L'abilità diplomatica di Giuseppe Tucci è notevole. Sa esattamente quando parlare di “spedizione italiana”, portando la cosa su di un piano nazionale, e quando bisogna ridurre tutto alla mera gita d'istruzione d'un privato: “*Professor Tucci's Expedition to Tibet*”. E ciò sia detto senz'alcun ombra di rimprovero: una delle principali difficoltà che ogni esploratore ha incontrato, da Marco Polo a Sven Hedin, è stata sempre

⁴⁵Tenzing Norgay, *Primi sull'Everest*, Piemme, Casale Monferrato 2003, pp. 107-109. Nel libro Tenzing descrive altre abitudini bizzarre di Tucci: «Il professore si interessava soprattutto a vecchi libri, a manoscritti e opere d'arte. Ma certo non si comportava come un turista in un bazar; sapeva esattamente che cosa stava cercando, e spesso i lama dovevano constatare con meraviglia che quell'uomo conosceva meglio di loro ciò che possedevano. La sera, nella sua tenda, egli rimaneva alzato fino a tarda ora, a studiare e prendere appunti, e si infuriava se qualcuno osava disturbarlo. Poi, improvvisamente, a mezzanotte, o anche più tardi, era capacissimo di uscire dalla tenda e di annunciare: “Va bene, ho finito. Ora possiamo andare”. E allora tutti dovevamo alzarci senza tante discussioni e prepararci alla partenza» (ivi, pp. 112-113).

⁴⁶G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 13.

⁴⁷O. Nalesini, *Il carteggio Moise-Tucci sulla spedizione tibetana del 1948*, cit., p. 119.

⁴⁸Cfr. G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 27.

⁴⁹ Cfr. O. Nalesini, *Il carteggio Moise-Tucci sulla spedizione tibetana del 1948*, cit., p. 120

⁵⁰Attraverso l'analisi di tale carteggio Nalesini ricostruisce infatti dettagliatamente i motivi e le incomprensioni alla base delle polemiche, cfr. O. Nalesini, *Il carteggio Moise-Tucci sulla spedizione tibetana del 1948*, cit.

⁵¹F. Maraini, *Segreto Tibet*, cit., p. 27.

quella delle relazioni con governi e poteri diversi, contrastanti, pieni di capricci e di sospetti. In ciò il buon esploratore rappresenta davvero la vittoria dell'individuo contro le grettezze inevitabili dei poteri costituiti; egli è spesso allora l'ambasciatore della scienza e dell'umanità contro la superstizione ed il campanile⁵².

Il 24 maggio, ottenuto il lasciapassare, Tucci prende commiato dai compagni e parte alla volta di Lhasa. Lo accompagnano Tenzing, Van Tenzin e il resto dei carovanieri; a questi si aggiunge un fotografo di Gangtok, Prodhan, che sarà incaricato di sostituire Mele nelle riprese e del quale Tucci non mancherà di sottolineare la «scarsa perizia tecnica»⁵³. Come racconta Tenzing:

Il tragitto da Gangtok richiese una ventina di giorni circa. Ci muovevamo molto rapidamente – almeno rispetto alle abitudini di questa parte del mondo – perché il professor Tucci era instancabile e impaziente [...]. Poi venne il gran giorno. Davanti a noi, una mattina, non ci furono più gli altipiani polverosi, gli *yak* e i monasteri solitari, ma una grande città in una vasta conca fra le due colline. C'erano strade e piazze, bazar e templi, folle di gente e di animali e, su tutto questo, alla periferia, il grande palazzo di Potala, che è la dimora del Dalai Lama. Ci fermammo a guardare, e io ricordai le mie preghiere. Poi entrammo a cavallo in Lhasa⁵⁴.

Ma l'avvenimento senza dubbio più rilevante di tutta la spedizione è l'incontro con Tenzin Gyatso, il XIV Dalai Lama, un «giovane ormai di quasi quindici anni» – così lo descrive Tucci – «che pur nella ieratica compostezza di un dio incarnato tradisce negli occhi mobili e pronti una forte personalità e un intelletto vivacissimo»⁵⁵. In *A Lhasa e oltre* Tucci narrerà estesamente i particolari dell'incontro:

La visita a Sua Santità è una cosa complicata; bisogna seguire un cerimoniale tutt'altro che semplice e una persona sbadata come son io può combinare qualche guaio. Il Dalai Lama, fino a che non entra nei diciotto anni e quindi non comincia a governare, di solito non concede udienze private [...]. C'è stata una grande discussione fra me ed il Ghesce a proposito dell'abito che dovrò vestire per l'occasione. Egli voleva che io indossassi la tunica cinese e gli stivaloni mongoli, ma io sono nemico di ogni mascheratura. Sebbene sia venuto nel Tibet con spirito di devozione per le sue tradizioni religiose, non posso dimenticare che sono nato in Occidente e non saprei rinunciare, senza trovarmi disperatamente impacciato, al mio costume anche se è meno bello e sgargiante di quello tibetano. Perciò sono andato dal Dalai Lama vestito all'europea con il migliore abito che ho portato con me [...]. Dopo un'attesa di circa venti minuti, durante i quali sorbiamo ripetutamente tè tibetano, ci vengono a chiamare; ci inseriamo nelle file dei dignitari ecclesiastici ammessi alla presenza di Sua Santità, attraversiamo nel mezzo le due ali di lama che recitano l'uffizio, entriamo nella sala delle udienze rutilante d'oro. Nel fondo, su un trono alto quanto la spalla di un uomo, siede immobile come una statua il Dalai Lama avvolto in paludamenti di seta e damaschi [...]. Egli guarda con molta curiosità lo straniero che spicca con l'insolito costume in mezzo ai lama rosso vestiti, ma gli occhi sono la sola cosa che in lui si muova. Poniamo il cappello per terra, ci prostriamo per tre volte, ci copriamo nuovamente il capo e

⁵²*Ibid.*

⁵³O. Nalesini, *Il carteggio Moise-Tucci sulla spedizione tibetana del 1948*, cit., p. 126.

⁵⁴Tenzing Norgay, *Primi sull'Everest*, cit., pp. 112-113.

⁵⁵G. Tucci, *La città santa e le tombe dei re del Tibet*, cit., p. 142. Nel 1940 Tucci aveva scritto un articolo nel quale aveva descritto proprio l'elezione di Tenzin Gyatso a XIV Dalai Lama, cfr. G. Tucci, *Il Dalai Lama è sceso di nuovo sulla terra*, «La Lettura», 40 (1940), 6, giugno, pp. 443-448.

riprendiamo il nostro posto nella fila; i servi hanno già offerto i doni consegnandoli nelle mani di alcuni assistenti. Giunto davanti a Sua Santità, prontamente svolgo la sciarpa cerimoniale di maniera che i due capi pendano in misura uguale dall'una e dall'altra parte e le mani restino proprio nel centro; un monaco a sinistra mi porge, uno dopo l'altro, una statua, un libro ed un reliquario; io li ricevo da lui sorreggendoli con la sciarpa e a mia volta li consegno al Dalai Lama che da me li prende e li passa ad un assistente alla sua sinistra. Così fanno tutti quelli che sono ammessi alla cerimonia. È una comunione mistica fra il visitatore e il Dalai Lama [...]. Avvenuto lo scambio dei tre oggetti mi tolgo il cappello ed inchino la fronte: il Dalai Lama mi benedice poggiando le mani sulla mia testa e annodando intorno al mio collo una sciarpa rossa [...]. Ho notato la espressione straordinariamente intelligente di questo fanciullo che già nelle discussioni di logica in cui lo vengono agguerrendo i tutori ha dato prova di singolare prontezza [...]. Dopo la cerimonia che ho descritto sediamo per qualche minuto su una fila di cuscini damascati disposti davanti al Dalai Lama, alla sua sinistra. Ci viene offerto del tè e poi del riso che dobbiamo riportare a casa. È cibo benedetto [...]. Così finisce la cerimonia e tutti in fila usciamo⁵⁶.

Durante la permanenza a Lhasa, Tucci cerca di ottenere udienza presso i membri del governo affinché possa essere sbloccato il diniego che ancora trattiene i compagni a Yatung; tuttavia, l'indispensabile lasciapassare sarà concesso soltanto qualche mese dopo. L'attesa, per i tre italiani rimasti a Yatung, è nel mentre estenuante: l'impazienza e l'inattività conducono più volte a discutere il ritorno in patria, ritorno che per Maraini diventa un dato di fatto stante l'insostenibilità per Mele di mantenerlo data la perdita finanziaria causata dalla mancata realizzazione delle riprese pianificate. Inoltre, se Moise «rappresenta il consistente aiuto ricevuto dalle Forze Armate ed è intoccabile» e Mele è uno «dei finanziatori dell'impresa, dispone di una solida base economica»⁵⁷ e senza di lui non sono possibili né foto né riprese cinematografiche, è chiaro che Maraini diventa, nell'ottica tucciana, l'unico elemento «sacrificabile»⁵⁸. Un'aggiunta [...] per Fosco»⁵⁹ nella lettera che l'orientalista scrive a Moise da Lhasa il 3 luglio diviene perciò risolutiva:

in un primo tempo si sperava che tutti fossero potuti venire a Lhasa. Quando ho ricevuto il tel(egramma) di Piero non potevo decidere altrimenti. Fosco è venuto per il cinema, così il contratto, così l'accordo col Comitato. Finito il cinema non c'erano che due soluzioni: o tornare indietro o che Piero si assumesse le spese. Non ho potuto trovare altra via tanto più che al Comitato mi sono dovuto rivolgere per altri meriti se non c'è pericolo di rimanere qui per mancanza di fondi [...]. Mi rincresce assai per Fosco perché perdiamo un compagno intelligente e che ama il Tibet e lo comprende e che dal viaggio

⁵⁶G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., pp. 68-73. Anche Tenzing descriverà la visita al Dalai Lama: «L'avvenimento più importante del nostro soggiorno a Lhasa fu l'incontro col Dalai Lama. Dopo esserci recati al Potala, fummo accompagnati per molte stanze e per lunghi corridoi, e la presentazione ebbe luogo nei suoi quartieri privati; benché allora fosse soltanto un ragazzo di quindici anni, si comportava con grande disinvoltura e dignità. Di solito, non si può guardarlo in viso, perché in sua presenza bisogna star seduti con la testa bassa. Ma, come vecchio amico, il professor Tucci aveva il privilegio di rendergli omaggio e di chiacchierare a lungo con lui, e io ebbi la fortuna di restare in piedi al suo fianco per tutta la durata dell'incontro. Alla fine il Dalai Lama ci impartì la sua benedizione e il mio cuore traboccava di gioia» (Tenzing Norgay, *Primi sull'Everest*, cit., pp. 113-114). Tenzing riferisce inoltre dell'incontro con i due europei Heinrich Harrer e Peter Aufschnaiter (cfr. *ivi*, pp. 114-115).

⁵⁷O. Nalesini, *Il carteggio Moise-Tucci sulla spedizione tibetana del 1948*, cit., p. 131.

⁵⁸Per i dettagli della vicenda si faccia riferimento a *Il carteggio Moise-Tucci sulla spedizione tibetana del 1948*.

⁵⁹*Ivi*, p. 151 (documento 18).

avrebbe potuto trarre grande vantaggio. Ma qui abbiamo fatto un accordo⁶⁰.

Il 5 agosto Moise e Mele raggiungono Tucci a Chushul, dopo aver percorso il cammino a marce «forzate, quasi per rifarsi della lunga sosta»⁶¹. La spedizione, ora «attrezzata e in piena efficienza»⁶², può dunque dirigersi «ad est lungo lo Tsangpo»⁶³ per poi incamminarsi verso le tombe dei Re, nella valle di Yarlung:

Le tombe dei re sono molto a Sud di Lhasa; io ci sono arrivato con un lungo giro costretto dalla necessità delle ricerche, che mi hanno condotto da tempio a tempio e da convento a convento, percorrendo in fragili barche fatte di cuoio di yak più di duecento chilometri sul rapido corso del Brahmaputra, valicando passi e attraversando pianori deserti e sabbiosi. Partito da Lhasa il 1° agosto giungevo a Yarlung verso i primi di settembre e cominciamo lo studio accurato di quella valle irrigua e pingue di campi d'orzo che fu, secondo la tradizione, la culla della civiltà tibetana [...]. Qui sorgono le tombe dei re: grandi tumuli naturali che l'uomo trovava già predisposti dalla natura: quando i re morivano, il popolo chiamato a raccolta completava con diligente lavoro e perfezionava la forma del tumulo, vi scavava nel centro le camere funerarie quadrate e vi deponava il cadavere; intorno alla salma collocavano gli oggetti personali del morto e anticamente anche si seppellivano vivi insieme con lui gli schiavi. Il terreno delle tombe era vigilato dallo spirito del morto e da alcuni ufficiali che si credeva lo impersonassero e che potevano appropriarsi di qualunque animale o persona che si avvicinasse al tumulo. Nelle immediate vicinanze era costruito un tempietto per celebrare nella ricorrenza i riti funebri e, quando il Tibet, convertito al buddismo, conobbe la scrittura, vi piantarono pilastri con iscrizioni. Durante la permanenza a Cionghie, ho potuto identificare diverse di queste tombe, cominciando da quella di Sronzengampò [...] e di Tisrondezèn (settimo secolo), col quale cominciano le fortune del buddismo tibetano a scapito della religione indigena, uno sciamanesimo affine a quello dei mongoli e chiamato bon. Ho potuto copiare le iscrizioni che sto già pubblicando. Così gli incerti dati della tradizione letteraria tibetana, che mi hanno servito di guida, sono stati pienamente confermati; ora sappiamo dove sorgessero e come fossero le tombe dei primi re del Tibet. Per l'esplorazione archeologica naturalmente bisogna aspettare che gli scrupoli religiosi dei tibetani abbiano ceduto il posto alla curiosità scientifica⁶⁴.

Nel diario di viaggio, Tucci non mancherà di rimarcare quanto sia «ragguardevole»⁶⁵ il materiale scientifico raccolto durante la spedizione:

Sono state copiate iscrizioni, raccolte cronache, libri liturgici e teologici, studiati con cura i templi e i luoghi di interesse storico⁶⁶.

⁶⁰Ivi, pp. 151-152. In *A Lhasa e oltre* Tucci scriverà, e sarà uno dei motivi della polemica con Maraini: «Maraini che non ha ottenuto il permesso è ritornato in Italia da Yatung. Egli perciò questa volta non ha oltrepassato la porta del Tibet: come uno che invece di arrivare a Roma si fermasse a Ventimiglia» (Cfr. G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 101).

⁶¹*Ibid.*

⁶²*Ibid.*

⁶³*I viaggi e le esplorazioni in Tibet e sullo Himalaya, 1926-1955*, cit.

⁶⁴G. Tucci, *La città santa e le tombe dei re del Tibet*, cit., pp. 145-147.

⁶⁵G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 7.

⁶⁶*Ibid.*

Tuttavia, nonostante l'intenzione di elaborare tale materiale «in una collana scientifica, iniziata dall'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente»⁶⁷ – la “Serie Orientale Roma” – egli «non poté o non volle dare uno studio scientifico sul modello di *Indo-Tibetica*», limitandosi invece a dar conto dei risultati ottenuti nella valle di Yarlung nello «smilzo ma interessantissimo»⁶⁸ – così lo definisce Petech – *The Tombs of the Tibetan Kings*⁶⁹ che costituisce per l'appunto il primo volume della nuova collezione dell'IsMEO e contiene notizie essenziali sul periodo monarchico tibetano (VII-IX secolo)⁷⁰.

Lo stesso Tenzing, nella sua autobiografia, renderà conto dei ritrovamenti della spedizione:

A poco a poco, i nostri cesti e le nostre casse si riempivano delle collezioni del professore [...]. Ma il premio più grande, tanto per me quanto per Tucci, venne soltanto verso la fine del viaggio. Nella sua ottava visita al Tibet, c'era una cosa che Tucci cercava soprattutto: un famoso manoscritto religioso, vecchio di circa duemila anni e redatto in sanscrito su corteccia d'albero, che nessuno era mai riuscito a trovare. Secondo Tucci, era stato scritto originariamente nella lingua del Turkestan, dove la religione buddista si era diffusa a quell'epoca, ma sosteneva che il prezioso documento era stato trasferito, anni dopo, nel Tibet, e precisamente nel vecchio monastero di Ghangar. Così, andammo a Ghangar, e iniziammo le nostre ricerche. E non fu facile, perché sembrava che i *lama* non sapessero niente di niente, e c'erano migliaia e migliaia di antiche pergamene e di manoscritti da consultare. Passarono molti giorni, mentre lavoravamo fra la polvere e le ragnatele, e io cominciavo a sentirmi scoraggiato. O quello che cercavamo non era lì, conclusi, o, se c'era, non lo avremmo mai trovato. Ma Tucci non era uomo da rinunciare, e continuammo. Quando era concentrato sul suo lavoro, non riusciva a pensare ad altro, era terribilmente distratto, e una mattina notai che aveva indossato la camicia a rovescio. “È un buon segno” gli dissi. “Forse, oggi lo troveremo”. E lo trovammo davvero. Il caso volle che fossi io a scovarlo: un rotolo vecchio e malandato, mezzo sepolto sotto montagne di altri manoscritti. Ma Tucci lo aveva descritto così bene, che seppi subito che si trattava di ciò che stavamo cercando. Quando glielo portai si entusiasmò come ci si può entusiasmare trovando una miniera d'oro e di diamanti⁷¹.

Sul «calar dell'autunno», compiute le ricerche che si erano prefissate quali obiettivi della spedizione, Tucci è costretto a «riprendere la via del ritorno per tornare in un mondo» – scrive – «che per errore di

⁶⁷*Ibid.*

⁶⁸L. Petech, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, cit., p. 12.

⁶⁹G. Tucci, *The Tombs of the Tibetan kings*, IsMEO, Roma 1950. Tale libro si aggiunge al diario di viaggio, più volte citato, *A Lhasa e oltre*, definito però dallo stesso Petech «il meno fresco, meno godibile dei suoi racconti di viaggio» (L. Petech, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, cit., p. 12). A proposito del *Diario* Tucci scrive: «Questo libro è stato scritto sulla scorta di appunti presi durante il viaggio. Molti capitoli furono addirittura stesi sui luoghi, nei brevi riposi tra una marcia e l'altra; poi, appena tornato in Italia, aggiunti i chiarimenti che mi sembrarono necessari perché anche alla comprensione di un lettore non specialista si aprissero quegli aspetti della vita religiosa o quelle forme dell'arte tibetana che sono più remote dalle nostre consuetudini e disposi convenientemente gli argomenti. Non ho cambiato nulla, neppure dove gli avvenimenti succeduti dopo la mia partenza potevano consigliare dei ritocchi» (G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., pp. 7-8).

⁷⁰Su questo punto cfr. M. Clemente, *Tucci's Legacy to Tibetan Studies in Italy: Survey of Some Works of the IsLAO Library Collection*, in F. Sferra e Dramdul (a cura di), *From Mediterranean to Himalaya. A Festschrift to commemorate the 120th birthday of the Italian Tibetologist Giuseppe Tucci*, China Tibetology, 2014, pp. 282-314.

⁷¹Tenzing Norgay, *Primi sull'Everest*, cit., pp. 115-116. Non è chiaro a quale manoscritto Tenzing Norgay si riferisca in queste righe. Per un inventario dei testi tibetani raccolti da Tucci, fra il 1933 e il 1948, durante le sue spedizioni si veda E. De Rossi Filibeck (a cura di), *Catalogue of the Tucci Tibetan fund in the library of IsIAO*, 2 voll., IsIAO, Roma 1994. Per una descrizione analitica della Tucci Tibetan Collection conservata presso l'IsIAO e per una ricognizione sugli studi tibetani in Italia, anche i più recenti, resi possibili dal lascito di Tucci, cfr. inoltre M. Clemente, *Tucci's Legacy to Tibetan Studies in Italy*, cit.

prospettiva, chiamiamo civile»⁷². Sarà l'ultima volta che l'orientalista potrà andare ramingo tra «i silenzi del Tibet»⁷³: l'occupazione cinese ne chiuderà difatti le frontiere segnando la fine di un'intensa e significativa epoca della vita di Tucci e dell'IsMEO⁷⁴.

⁷²G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 8. Su questo stesso punto – la critica allo stile di vita occidentale che è una costante negli scritti tucciani – si legga inoltre quanto Tucci scrive in un articolo coevo: «Potresti dunque dire che il Tibet ancora vive sotto un regime medioevale: e certo hai colà l'impressione di essere tornato indietro nel tempo: non dico perché mancano quelle che noi chiamiamo comodità della vita, mezzi meccanici, strade, ponti, posta e tante altre cose che ci deliziano, ma soprattutto perché la gente, tuttora immersa in una contemplante serenità, subisce il corso naturale delle cose senza far nulla per evitarne l'azione; i fantasmi della religione e le paure o le speranze della magia si insinuano in tutti i pensieri. Eppure la vita vi scorre più lieve e facile: a malgrado di quell'aura feudale che respira, l'uomo in fondo mi pare sia più libero che in Occidente: lo Stato non è un anonimo tiranno che ficca il naso dappertutto e ti controlla e vigila e vuole che tu faccia per forza quello che lui si è messo in capo e un po' alla volta non ti lascerà neppure arbitro di pensare come ti piace. Nel Tibet lo Stato sono alcune persone che vedi, con le quali puoi parlare e discutere. Io per natura preferisco di trovarmi di fronte a uomini in carne ed ossa e non ad astrazioni, a quella impersonale burocrazia che schiaccia implacabile e sfuggibile e finirà col frantumare la civiltà; e perciò, lo dico francamente, mi sento a mio agio più nel Tibet che in questo pazzo Occidente» (G. Tucci, *La città santa e le tombe dei re del Tibet*, cit., pp. 148-149).

⁷³Ivi, p. 198.

⁷⁴Nel *Diario* Tucci scriverà: «In una giornata di sole che ruzzolava sullo scintillio delle cime himalayane, abbiamo valicato il Sebula. Per l'ultima volta ho dato uno sguardo d'addio alle montagne d'oro su cui le prime tormentate di neve avevano solcato squarci candidi ed ho sentito nel cuore una pungente nostalgia: nostalgia non solo per un paese dove la vita è dura e la bellezza della terra è fascinosa, ma anche per una gente amica che mi aveva per molti mesi cordialmente ospitato» (G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, cit., p. 138).

2. LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE IN NEPAL E NELLA VALLE DELLO SWAT

Precluse dunque definitivamente le speranze di varcare nuovamente il confine del Tibet, Tucci torna a esplorare la regione himalayana nella quale l'«incontro tra l'India e il Tibet è il motivo dominante»⁷⁵ e che più volte aveva visitato in precedenza proprio per la sua importanza nella storia tibetana, il Nepal:

le esigenze delle ricerche mi condussero di nuovo nel Nepal: e nel 1952 e nel 1954 percorsi oltre duemila chilometri dai confini tibetani molto oltre quell'Annapurna e quel Dalaughiri che l'ardimento degli scalatori ha conteso al mistero della leggenda, fino agli estremi lembi del Tarai, la giungla malsana dove la morte è sempre in agguato nei miasmi e nell'umidore pernicioso e malato⁷⁶.

In due successive spedizioni, affiancato dalla compagna – poi moglie – Francesca Bonardi e dai medici militari Concetto Guttuso e Vito Amorosino, Tucci esplorerà le regioni occidentali del Nepal, portando alla luce «regni e culture sepolte»⁷⁷, tra i quali l'antico Regno dei Malla a cui dedicherà uno dei libri scritti per il grande pubblico⁷⁸. Intenzionato a proseguire lo studio della diffusione del buddhismo in Tibet, l'orientalista si rivolge pertanto al paese che più di tutti svolse una funzione di tramite, di «ponte», fra l'Asia centrale e l'India, indirizzando le proprie ricerche per lo più all'area di lingua e civiltà tibetana oggi politicamente compresa nel territorio del Nepal e approfondendo inoltre l'analisi delle iscrizioni rinvenute in quelle terre «grazie all'attività entusiastica del suo amico Kaisher Bahadur»⁷⁹.

Nella prima spedizione, tra il settembre e il dicembre del 1952, Tucci percorrerà la valle della Kali Gandaki fino ad arrivare a «quel vero museo di folklore e di religione, fino allora inaccessibile, che è il Mustang»⁸⁰ per poi visitare diversi santuari hindu sulla via del ritorno⁸¹. Con la seconda spedizione, nel 1954, l'orientalista si dirigerà nelle valli a nord e a ovest di Jumla: sulla base di alcuni elementi forniti dalle cronache tibetane, le ricerche in quella zona consentiranno allo studioso di scoprire, o quanto meno «ricollocar[e] nel tempo e nello spazio il regno che le iscrizioni sanscrite chiamano Khasa» la cui dinastia, i Malla, altro non era – secondo la tradizione tibetana – che «la continuazione di un ramo dell'antica famiglia reale migrata nel X secolo nel Tibet occidentale e da qui spostatasi a Ya-tshe nel Nepal occidentale»⁸². Assieme all'identificazione della loro capitale nell'odierna Sija, Tucci raccoglierà una buona

⁷⁵R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., p. 11.

⁷⁶G. Tucci, *La città santa e le tombe dei re del Tibet*, cit., p. 199.

⁷⁷R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., p. 11.

⁷⁸Cfr. G. Tucci, *Nepal. Alla scoperta dei Malla*, Leonardo Da Vinci, Bari 1960. Su Concetto Guttuso si veda l'intervista di O. Nalesini, *L'Oriente di... Concetto Guttuso*, «Il giornale del Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci"», 3 (2008), febbraio, pp. 7-8.

⁷⁹R. Gnoli, *L'India nell'opera di Giuseppe Tucci*, cit., p. 32.

⁸⁰L. Petech, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, cit., p. 13.

⁸¹Al ritorno Tucci darà alle stampe un vivace resoconto della spedizione nel volume *Tra giungle e pagode*, Libreria dello Stato, Roma 1953.

⁸²L. Petech, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, cit., pp. 13-14.

messe di iscrizioni sanscrite di tale dinastia che gli consentiranno, come riporta Petech, non soltanto di riprendere e completare le genealogie già delineate nel 1933, ma anche di fornire a quelle una solida base cronologica e storica. I risultati di tali ricerche verranno pubblicati nel *Preliminary Report of Two Scientific Expeditions in Nepal* che darà alle stampe nel 1958 nella “Serie Orientale Roma”, la cui parte centrale rappresenta «un vero modello di sfruttamento critico delle fonti epigrafiche alla luce di quelle letterarie»⁸³. Ritornando sull’esperienza di Tucci in Nepal e sul contributo della sua opera per gli studi tibetani – del quale lui stesso avrà modo di constatare la solidità nei punti essenziali anche a distanza di diversi anni –, Petech non può far a meno di sottolineare la rilevanza delle scoperte dell’orientalista nel Mustang e nelle aree tibetane circostanti: sarà proprio per merito di Tucci infatti se verranno avviati una serie di viaggi in questi territori da parte di studiosi occidentali quali Peissel, Snellgrove e Jackson che concorreranno ad ampliare ulteriormente la conoscenza della civiltà tibetana.

Il periodo nepalese della ricerca tucciana in Asia fu dunque, di fatto, una sorta di «prolungamento di quello tibetano»⁸⁴ che si concluse definitivamente con le due spedizioni del ’52 e del ’54. A partire dal 1955 Tucci avrà infatti il «coraggio psicologico e anche fisico»⁸⁵ – all’epoca aveva superato i sessant’anni – di avviare un’ulteriore nuova fase – sia per il campo di studi sia per i metodi di lavoro – delle proprie imprese, l’ultima in ordine di tempo: l’«apertura» cioè, all’«archeologia, che integr[erà] e complet[erà] l’esplorazione»⁸⁶ e che lo condurrà nelle zone di confine tra il mondo iranico e quello indiano, e poi anche nello stesso Iran. Per quanto assorbito dalle nuove attività, Tucci non abbandonerà mai del tutto gli studi tibetani ai quali continuerà a dedicare una parte consistente delle proprie ricerche; tuttavia, come sottolinea Petech, le sue pubblicazioni posteriori in tale campo – sebbene magistrali – saranno prevalentemente rivolte a «rivedere alcuni punti degni di riconsiderazione e a lumeggiare alcune questioni rimaste oscure, più che a presentare nuovi materiali»⁸⁷ o anche alla stesura di lavori di sintesi⁸⁸.

Sarà lo stesso Tucci ad evidenziare la «logica derivazione delle nuove ricerche da quelle tibetane»⁸⁹, rilevando più volte – fin dal primo rapporto sulle campagne di ricognizione condotte nel 1955 e nel 1956⁹⁰ – che «it is Tibet that has led me on to Swat»⁹¹; già nel 1940 difatti, nel suo lavoro sui pellegrini tibetani

⁸³ Ivi, p. 14.

⁸⁴ Ivi, p. 13.

⁸⁵ Ivi, p. 14.

⁸⁶ S. Moscati, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*, cit., p. 11.

⁸⁷ L. Petech, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, cit., p. 15. Tra le pubblicazioni di Tucci di questo periodo vanno ricordati *The validity of Tibetan historical tradition*, in *India Antiqua. A volume of Oriental Studies presented by his friends and pupils to J. Ph. Vogel*, Brill, Leiden 1947, pp. 309-322 e *The Sacred Character of the Ancient Tibetan Kings*, «East and West», 6 (1955-1956), pp. 569-583; non vanno dimenticati inoltre i fondamentali tre volumi dei *Minor Buddhist Texts* dati alle stampe nella «Serie Orientale Roma» dell’IsMEO rispettivamente nel 1956, 1958 e 1971.

⁸⁸ Tra questi si possono ricordare i volumi a carattere divulgativo, *Tibet Paese delle nevi*, De Agostini, Novara 1967 e, nella serie «Archaeologia Mundi», *Tibet*, Nagel, Genève 1973; più specialistico è invece lo scritto *Religioni del Tibet*, Edizioni Mediterranee, Roma 1976, versione riveduta di un precedente saggio apparso in tedesco.

⁸⁹ S. Moscati, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*, cit., p. 11.

⁹⁰ Cfr. G. Tucci, *Preliminary Report on Archaeological Survey in Swat*, «East and West», 9 (1958), pp. 279-328, p. 279.

⁹¹ D. Faccenna, *Giuseppe Tucci e l’archeologia buddhista*, in B. Melascchi (a cura di), *Giuseppe Tucci nel centenario della nascita. Roma 7-8 giugno 1994*, cit., pp. 69-84, p. 69.

nella valle dello Swat, egli aveva auspicato una «esplorazione sistematica»⁹² di quel territorio che la popolazione locale chiama Uḍḍiyāna. A questo conduce effettivamente la «storia del Tibet nella sua espansione verso occidente, verso il Baltistan e Gilgit»⁹³, ma anche la sua letteratura e la sua religione che proprio nello Swat vede il luogo di nascita del celebre taumaturgo Padmasāmbhava e uno dei maggiori centri tantrici di tutta l'India; qui, in aggiunta, il buddhismo si sviluppò dalla forma *hinayāna* a quella *mahāyāna* aprendosi a «più ampi orizzonti e arricchendosi successivamente, al contatto delle mai sopite credenze locali, di fermenti gnostici, tantrici e magici»⁹⁴. Fu peraltro negli stessi monasteri che sorsero i grandi centri di produzione dell'arte gandharica, che dallo Swat si sarebbe in seguito diffusa nelle regioni tibetane e cinesi, alla quale pure si indirizzerà l'interesse dell'orientalista. Come descrive Scerrato – a sottolineare ulteriormente l'importanza della regione e delle ricerche che ivi condusse Tucci – la via dello Swat era stata percorsa dalle migrazioni per via montana degli indoeuropei, vi aveva combattuto Alessandro Magno che vi espugnò Ora e Bazira, è prossima alle vie commerciali che connettono l'Asia Centrale all'India ed è inoltre tangente alla direttrice di penetrazione dell'Islam alla conquista del subcontinente che aveva preso avvio all'inizio dell'XI secolo con Sultan Mahmud il Ghaznavide, il primo grande condottiero turco iranizzato che si muoveva da quello che è l'odierno Afghanistan dove aveva eletto Ghazni a capitale dell'impero che andava costruendo⁹⁵. Mosso anzitutto dal desiderio di gettare luce su quella fiorente stagione del buddhismo che a quei luoghi aveva legato avvenimenti delle vite passate del Buddha, della sua ultima apparizione e le visite di alcuni dei più famosi discepoli, Tucci si spingerà sulle orme degli antichi pellegrini verso la terra sacra servendosi, come guida nella ricognizione del paese, dei diari di viaggio dei pellegrini cinesi, gli stessi – tra gli altri Faxian (V sec.), Songyun (VI sec.), Huichao e Wukong (VIII sec.) – che nel 1926 Sir Aurel Stein aveva adoperato nel suo «archaeological tour» della regione, il primo da parte occidentale⁹⁶.

Se nel 1955 Tucci decide di compiere un primo, breve, sopralluogo nella valle dello Swat, sarà a partire dal 1956 ch'egli avvierà una vera e propria campagna di scavo archeologico⁹⁷. Le due direttrici lungo le quali si indirizzeranno le indagini nell'area sacra buddhista di Butkara I e nel centro abitato di Udegram – l'antica Ora delle fonti classiche conquistata da Alessandro Magno nel 327 a.C. – saranno la

⁹²U. Scerrato, *Giuseppe Tucci, l'archeologia islamica ed altri parerga*, cit., p. 86. Il lavoro al quale mi riferisco è *Travels of Tibetan Pilgrims in the Swat Valley*, The Greater India Society, Calcutta 1940 (ristampato come Appendice in G. Tucci, *Opera Minora*, a cura di L. Petech, 2 voll., Bardi, Roma 1971, vol. II, pp. 369-418).

⁹³D. Faccenna, *Giuseppe Tucci e l'archeologia buddhista*, cit., p. 69.

⁹⁴Ivi, p. 70.

⁹⁵Cfr. U. Scerrato, *Giuseppe Tucci, l'archeologia islamica ed altri parerga*, cit., p. 86.

⁹⁶Cfr. A. Stein, *An Archaeological Tour in Upper Swat and the Adjacent Hill Tracts*, Memoirs of Archaeological Survey of India, Calcutta 1930. Nel 1938 altri due studiosi, Barger e Wright, avevano condotto una prima ricognizione dello Swat dalla quale avevano però riportato scarsi risultati (cfr. E. Barger e Ph. Wright, *Excavations in Swat and Explorations in the Oxus Territories of Afghanistan. A detailed Report of the 1938 Expedition*, Memoirs of Archaeological Survey of India, Delhi-Calcutta 1941); le ricerche di Tucci, che riveleranno fin da subito una ricchezza di monumenti e arte, smentiranno l'opinione riduttiva diffusa dall'affrettata ricognizione dei due studiosi.

⁹⁷Alle ricerche condotte nello Swat Tucci dedicherà il libro *La via dello Swat* (Leonardo Da Vinci, Bari 1963), più volte ristampato – come molti dei libri dell'orientalista meno specialistici – negli anni seguenti.

ricostruzione della storia dell'«arte e dell'architettura» da una parte, e della «vita religiosa e laica»⁹⁸ dall'altra. Per raggiungere tali obiettivi saranno necessarie «una minuta indagine che nulla trascurasse» e una «analisi accurata e completa di tutti i materiali» che verranno alla luce ed è precisamente in tale ricerca di natura archeologica che emergerà un ulteriore aspetto della genialità scientifica – e assieme pratico-organizzativa – di Tucci, come sottolinea Domenico Faccenna che delle attività archeologiche dell'IsMEO nello Swat sarà il Direttore fino al 1995:

Ed ecco, con felice intuito, egli non archeologo, ma forse rivivendo quella passione che nella giovinezza lo aveva avvinto, volle che noi ci rivolgessimo ad istituti pubblici e privati, si chiamassero persone a cui affidare le indagini naturalistiche e fisico-chimiche e si stabilisse con esse una indispensabile, fruttuosa collaborazione. La situazione allora in Italia, nel 1957, non era certo tale da poter soddisfare questa richiesta, mancando qualsiasi struttura a ciò predisposta e soprattutto non essendo tale concezione unitaria, interdisciplinare delle scienze, sentita su un piano esecutivo. Alcuni tentativi fallirono e solo più tardi si giunse alla loro realizzazione [...]. Portando nel campo archeologico la profonda esperienza di esploratore, affinata in tante spedizioni nel Tibet e nel Nepal, egli indagava il terreno lungo i percorsi per i monti e le valli. A lui, generoso di forze e di tempo, generosa la terra offriva i suoi tesori. Era presente insieme con noi sugli scavi, ponendo argomenti sempre nuovi di ricerca e di lavoro, prospettando per i vari quesiti soluzioni proiettate sempre su uno scenario più vasto di storia e di pensiero. La natura di una stratigrafia, l'immagine di una scultura affiorante alla luce erano argomenti per un'ampia spiegazione tesa ad intenderne il significato e la connessione con altri analoghi dati; per noi era stimolo alla verifica e all'indagine: spinta a procedere oltre nel processo logico, anche con uno slancio di immaginazione. Erano momenti esaltanti, indimenticabili⁹⁹.

Da allora in avanti, come ricorda ancora Faccenna, le ricerche e gli scavi archeologici prenderanno «gran parte dell'attività di studio, del tempo e delle energie»¹⁰⁰ di Tucci – non va dimenticato che parallelamente agli scavi si procederà al restauro delle strutture murarie e dei monumenti, degli intonaci dipinti e degli oggetti per la cui conservazione, sua preoccupazione costante, nel 1957 l'orientalista promuoverà la fondazione dell'attuale Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma e nel 1963 del Museo Archeologico dello Swat a Saidu Sharif – e dallo Swat si estenderanno nel giro di pochi anni all'Afghanistan (1957) e all'Iran (1959).

L'occasione di avvicinarsi all'archeologia islamica sarà data a Tucci dalla volontà di verificare uno degli itinerari ai luoghi santi del buddhismo, quello percorso dal celebre pellegrino cinese Xuanzang attraverso l'Afghanistan. Come ricorda Umberto Scerrato, all'epoca non era facile ottenere concessioni di scavo in Afghanistan in virtù di quella sorta di monopolio esercitato dalla Francia, della quale era indispensabile

⁹⁸D. Faccenna, *Giuseppe Tucci e l'archeologia buddhista*, cit., p. 72. Sugli scavi archeologici nella valle dello Swat si vedano i resoconti di Domenico Faccenna, *A Guide to the Excavations in Swat (Pakistan) 1956-1962*, IsMEO, Roma 1964 e Id., *La missione archeologica italiana dell'IsMEO in Pakistan. Scavi e ricerche archeologiche degli anni 1976-1979*, «Quaderni de "La ricerca scientifica" – CNR», 112 (1985), pp. 303-304. Si veda inoltre L.M. Olivieri, *The ISLAO Italian Archaeological Mission in Pakistan. A Selected Bibliography (1956-2006)*, «East and West», (2006), pp. 301-318.

⁹⁹D. Faccenna, *Giuseppe Tucci e l'archeologia buddhista*, cit., pp. 72-73.

¹⁰⁰Ivi, p. 73.

l'assenso per poter ottenere una licenza e la cui Délégation Archéologique già da trent'anni operava nel paese «con eccellenza di risultati»¹⁰¹; tuttavia Tucci, mercé il grande prestigio che godeva in ambito internazionale, non avrà particolari difficoltà a ottenere il permesso e a partire dal 1957 potrà quindi dedicarsi all'area di Ghazni, ponendo le basi per la Missione archeologica dell'IsMEO in Afghanistan. Sita su una delle principali vie di comunicazione tra la Persia e la Valle dell'Indo, Ghazni costituisce probabilmente «l'erede dell'antica Hosina ricordata da Hsüan-tsang nel VII secolo come un importante centro buddhista, capitale degli Zunbil» e successivamente, tra la fine del X e la metà del XII secolo, «brillante capitale dei ghaznavidi, onusta delle ricchezze frutto delle conquiste indiane»¹⁰²; intorno alla metà del XII secolo la città venne assalita dal ghoride Alauddin e infine provata dall'invasione mongola di Gengis Khan nel 1221-1222. Nonostante lo scetticismo dell'allora direttore del DAFA Daniel Schlumberger, convinto – sulla base delle ricognizioni di Foucher – che a Ghazni non ci fosse alcuna traccia di buddhismo e ben poco si potesse rintracciare del periodo ghaznavide, la Missione archeologica dell'IsMEO – alla quale furono chiamati a partecipare Scerrato e Alessio Bombaci – farà scoperte sorprendenti smentendo in maniera clamorosa le previsioni degli archeologi francesi. L'intuizione di Tucci di adoperare come guide i resoconti dei pellegrini buddhisti condurrà infatti gli archeologi italiani a rintracciare fin da subito nel Jagatu alcune iscrizioni buddhiste su roccia e a individuare nel Tepe Sardar la presenza di consistenti rovine preislamiche che gli scavi, iniziati nel 1959 da Dinu Adamesteanu e proseguiti da Maurizio Taddei – su quest'area si concentreranno le ricerche a partire dal 1966 – riveleranno essere quelle di un importante santuario buddhista. Scerrato e Bombaci, che avrebbero dovuto occuparsi di archeologia islamica, scopriranno inoltre casualmente un gruppo di grotte buddhiste dipinte nella Valle di Foladi e il primo rinverrà la prima iscrizione greca in Afghanistan, un editto di Aśoka bilingue greco-aramaico. Concentrata poi l'esplorazione sulle rovine islamiche di Ghazni, la Missione italiana – nonostante le difficoltà incontrate per lo stato di conservazione dell'area – otterrà un altro grande successo, la scoperta del palazzo sultanale di Masud III¹⁰³, e contemporaneamente comincerà lo scavo di un'altra testimonianza dell'architettura civile ghaznide, quello della “Casa dei lustri”.

Nel 1959, dopo una prima ricognizione del Sistan Tucci porrà le basi per l'impianto di una missione archeologica in Iran, dalla quale si sarebbe in seguito sviluppata «una delle attività più prestigiose dell'IsMEO» promossa dall'orientalista assieme all'Organizzazione per la conservazione dei monumenti persiani: «quella dei lavori di restauro e conservazione di insiemi monumentali celebri, quali quelli di Persepoli e di Isfahan»¹⁰⁴. Ottenuto dal Governo persiano il permesso di inviare una Missione archeologica nel paese – della quale farà parte ancora Scerrato assieme questa volta a Giorgio Gullini –,

¹⁰¹ U. Scerrato, *Giuseppe Tucci, l'archeologia islamica ed altri parerga*, cit., p. 87. Sugli scavi francesi in Afghanistan, iniziati negli anni Venti con le ricognizioni di Alfred Foucher e proseguite con quelle di Hackin, si veda *ibid.*

¹⁰² *Ivi*, p. 87.

¹⁰³ Cfr. *ivi*, pp. 90-97.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 99.

Tucci indirizzerà gli archeologi alla ricognizione sistematica del Sistan, uno dei luoghi fondamentali dell'Iranismo, attraverso in primo luogo il «riconoscimento di numerosi siti fantasma che erano stati individuati dal Tate già nel 1906 e poi da Herzfeld e da Sir Aurel Stein»¹⁰⁵ e che porterà come primo risultato all'osservazione che la desertificazione della regione non era stata causata dall'invasione timuride. L'obiettivo iniziale della ricerca, come ricorda Scerrato, era quello di individuare i siti più promettenti per ricostruire le varie fasi culturali della regione dalla preistoria all'Islam, ma l'evidenza delle testimonianze finirà di fatto per orientare gli scavi sul periodo pre-islamico; assieme alle indagini sul complesso del palazzo santuario parto-sasanide di Kuh-i-Khwaja e alla «riscoperta» dell'immenso sito proto-urbano di Shar-i Sokhte, la scoperta indubbiamente più rilevante sarà quella della città achemenide di Zarin ai cui scavi collaborerà anche uno degli allievi più vicini a Tucci, Gherardo Gnoli¹⁰⁶.

Come non manca di notare Scerrato, saranno proprio le ricerche archeologiche promosse da Tucci a «rid[are] vigore in Italia alle ricerche di Iranistica preislamica – fino ad allora confinate in una sorta di nicchia glottologica – nel campo storico, storico-religioso e linguistico, storico-artistico», aprendo inoltre «nuove prospettive di ricerca e di studio sull'Iran»¹⁰⁷. Ma, più in generale, va riconosciuto a Tucci e al suo intuito scientifico, il merito di aver consentito agli studi archeologici italiani di aprirsi all'archeologia orientale nei suoi differenti ambiti d'indagine e di aver avviato, ancora una volta, un progetto culturale di lunga durata che ha consentito – finanche dopo la morte dell'orientalista – all'IsMEO e ai numerosi studiosi che collaborarono con le Missioni dell'Istituto in Asia, l'esplicarsi di una vera e propria “scuola italiana” che ha condotto – lo si è accennato brevemente – a numerose e importanti scoperte e acquisizioni sia per la specifica disciplina sia per gli studi orientali nel loro complesso. Si può dunque concludere questa breve disamina dell'ultima stagione di esplorazione dell'Asia da parte di Tucci con le parole di Scerrato:

L'ambizione di articolare programmi culturali complessi e la capacità tenace di aprire nuove strade furono le caratteristiche di Giuseppe Tucci studioso, uomo e maestro; onestà intellettuale, genialità, inventiva ed entusiasmo contraddistinguevano la sua personalità generosa ed attenta, che poteva essere apprezzata appieno quando si avesse fortuna di avvicinarla “sul campo”. Senza Giuseppe Tucci, è stato detto, ma si può ripetere, difficilmente l'Italia possederebbe un'archeologia orientale, che è frutto importante di quella sua ambizione di dotare l'Italia di un gruppo di studiosi e di strutture idonei ad approfondire la conoscenza dell'Asia, a cogliere il senso dell'unità culturale dell'Eurasia, che lui sentiva come un grande valore da riscoprire e che poteva divenire un efficace strumento di conoscenza, di comprensione e di rispetto nel consorzio della società umana¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Ivi, p. 99.

¹⁰⁶ Per una descrizione più specifica delle ricerche in Iran e dei risultati conseguiti, cfr. ivi, pp. 99-109.

¹⁰⁷ Ivi, p. 103.

¹⁰⁸ Ivi, p. 110.

3. LA NOMINA A PROFESSORE EMERITO E L'EREDITÀ DEL SUO INSEGNAMENTO

La «multiforme attività» – così Petech definirà l'eterogenea opera scientifica del proprio maestro – che si è vista esplicarsi nella biografia di Tucci non ha tuttavia impedito ch'egli adempiesse ai «doveri» connessi al ruolo di professore universitario e che potesse essere, in particolare, un «grande maestro», come testimoniato da molti dei «giovani che ebbero la ventura di formarsi alla sua scuola»¹⁰⁹. Per quanto prolisso e certamente non imparziale, merita di essere riportato il ritratto di Tucci che, a un anno dalla morte, tratteggerà uno dei suoi più affezionati allievi, Raniero Gnoli, in quanto consente di cogliere in tutta la sua vividezza il rapporto dell'orientalista con i propri allievi:

Giuseppe Tucci non ebbe mai il pugno chiuso, come dice il Buddha di quei maestri che tenevano gelosamente per sé il proprio sapere, senza farne parte agli altri, ma cercò sempre di trasmettere le sue conoscenze, pago che altri sapesse approfittarne e via via sviluppare quanto in nuce aveva intuito o divinato. La sua casa e la sua biblioteca erano liberalmente aperte a chi stimava meritevole di essere aiutato e guidato nello studio. Quante volte sono andato a trovarlo per leggere insieme testi e manoscritti, tornandomene poi sovente a piedi, colle braccia cariche di libri [...]! E da questi incontri, nei quali si parlava esclusivamente di studio, uscivo sempre colla sensazione, che non presumo qui di spiegare (né, credo, questo sarà successo a me soltanto), di uno scioglimento di nodi o problemi anche personali ed estranei agli argomenti trattati, di un ordine che si sostituiva a qualcosa di confuso, della determinazione di un centro, il quale dava senso e ragione ai frammenti più periferici, che lungi dal dissolversi, assumevano anzi giusta forma e risalto proprio nella misura che, non più sparsi ma correlati sempre l'un l'altro, convergevano verso di esso. Né questa «passione impressa» subitamente svaniva, ma soleva, per un certo tempo, perdurare vivace nella mente. In fatto di studi Giuseppe Tucci fu sempre rispettosissimo della libertà e delle scelte altrui. In tanti anni, non ricordo mai un'imposizione, una troppo stretta sollecitazione, un controllo: seppe sempre dare “con quel tacer pudico che accetto il don ti fa”. “In manus tuas commendo”: con queste parole mi affidava libri e manoscritti, che rivedevamo dopo insieme, per poi eventualmente pubblicare, con quel sentimento di silenziosa e quasi ovvia fiducia, che è l'incoraggiamento più efficace. Ma, come ogni buon maestro, sapeva anche scoraggiare. Trattandosi di studi difficili, che richiedono una lunga preparazione ed una dedizione completa, quanti scorgeva esitanti o tiepidi o anche semplicemente curiosi, impazienti dello studio delle lingue, che solo permette di accedere alle fonti (e il suo intuito era sicuro) egli soleva respingere anche bruscamente, esortandoli ad andare a prendere il sole e ad altri più piacevoli passatempi. Certe sue insofferenze erano sempre dovute alla paura (talora finanche eccessiva) che mire di carriera o superficiale curiosità sopravvalessero sul genuino interesse scientifico ed esigenza spirituale. Per indole, non indulse mai a nessuna forma di cialtronesco democraticismo, ma cercò sempre di aver ragione, con la sua innata autorità e prestigio (che esercitò fino all'ultimo, non senza, talvolta, una certa tal quale candida ostentazione), dei tentennamenti ed accomodamenti dei più, tirando diritto per la sua strada [...]. Sebbene incoraggiasse i suoi giovani allievi, proprio perché sollecito del loro avvenire, non alimentò mai in loro facili illusioni. “Mi corre il dovere [...] di farvi accorti che la vostra missione, giovani amici, non è agevole; che la vostra passione se non sarà incoraggiata, può avvizzire come un fiore raro, cui l'acqua difetti. Ultimati con successo i vostri corsi, s'apre per voi un periodo della vostra vita lietissimo ed orrendo insieme: siete padroni di voi stessi, ma non riceverete nessuna garanzia di occupazione. Comincerà per voi la via crucis dell'intervallo angosciato fra l'università e gli obblighi della vita. Non

¹⁰⁹ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Motivazione per la nomina del prof. G. Tucci a professore emerito scritta da L. Petech (allegata all'Estratto del Verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia tenutosi il 25 novembre 1969, Roma 21 gennaio 1970).

esiste da noi nessun collegamento, o esilissimo, fra scuole e occupazione; per non pochi gli studi cui hanno dedicato l'ardore e il fuoco dei loro anni migliori corrono il rischio di restare un remoto ricordo. L'ordinamento universitario non concede largo posto agli specialisti di cose orientali; l'assorbimento negli uffici è lungo e difficile". Coll'esempio e coll'insegnamento Giuseppe Tucci tese sempre all'essenziale [...] guardando, tra compatimento e meraviglia, alla miserella vanità di tanti articoletti e noticine che ingombrano gli annali accademici, buoni soltanto a far titolo per concorsi o altro. L'errore nel particolare non lo impauriva e cercava anzi di esorcizzare i suoi discepoli e i suoi più giovani collaboratori da un'eccessiva paura dell'errore. "Io [...] non ho mai avuto terrore dell'errore nel particolare. Ci sarà sempre chi se ne avvedrà e lo correggerà. L'errore non deve paralizzare; è un rischio che fatalmente corre chi lavora sul nuovo [...]". Come sempre accade agli uomini di genio, qualunque sia il loro campo, nessuno poté raccogliere la sua eredità nella sua interezza; ed i suoi non pochi discepoli coltivarono e svilupparono, ciascuno come poté, quelle discipline che sentivano più a sé congeniali, ma che tutte, sia pure talune in nuce e senza giungere, per forza di cose, agli ultimi particolari, erano in lui riunite e da lui dominate¹¹⁰.

In occasione del collocamento a riposo dall'insegnamento «per raggiunti limiti d'età»¹¹¹ – che sarà disposto a partire dal 1° novembre 1969 –, il Ministro della Pubblica Istruzione Mario Ferrari Aggradi con una lettera conservata nell'Archivio Centrale dello Stato esprimerà a Tucci la propria gratitudine per l'attività svolta in qualità di docente universitario:

Interpretando il sentimento unanime dell'Università italiana mi è caro farLe direttamente giungere l'espressione della sua ammirata riconoscenza per l'insigne attività che Ella per tanti anni ha prodigato a vantaggio della Scuola e della Cultura italiana con le Sue ricerche appassionate e infaticabili, svolte spesso anche con esemplare spirito di abnegazione personale. La Sua opera ha giovato in misura preziosa non solo all'approfondimento della conoscenza delle civiltà asiatiche ma anche al rafforzamento dei nostri legami culturali con quelle Nazioni. Ed è per questo che, nel farLe giungere i sensi del mio rincrescimento perché tra breve Ella lascerà la Scuola militante che tanto si è onorata di accoglierLa, formulo il cordiale augurio che la Sua fervida operosità e la Sua passione di Studioso possano ancora per lunghi anni concorrere alle sempre maggiori fortune della nostra Scienza orientalistica¹¹².

Nel novembre del 1969 sarà inoltre la stessa Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma a proporre all'unanimità, quale adeguato riconoscimento per l'attività decennale svolta da uno dei suoi più prestigiosi docenti, la nomina di Tucci a Professore Emerito¹¹³, presentando a questo proposito una

¹¹⁰ R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., pp. 32-36. Parole analoghe a quelle di Gnoli pronuncerà il «più anziano» allievo dell'orientalista, Luciano Petech, durante le celebrazioni per il centenario della nascita: «Tucci non solo apriva la sua magnifica biblioteca privata ai suoi allievi, ma anzi in linea generale preferiva lavorare e discutere con loro nel suo ambiente e non all'università. I libri e i tanti oggetti tibetani e indiani di cui era piena la sua casa creavano un'atmosfera stimolante, che agevolava il lavoro e lo rendeva direi quasi gioioso [...]. Tucci fu un grande maestro e un vero caposcuola, per il suo insegnamento e più ancora per il magnetismo della sua eccezionale personalità e per l'esempio che egli dava [...]. Tutti quelli che in tempi diversi sedettero ai piedi del *guru* [...] possono testimoniare di quanto grande fosse la sua capacità di lanciare idee, di fornire spunti, di tracciare nuove linee di ricerca. Sempre pronto col consiglio e con l'aiuto, quasi mai egli interferiva con le idee e con i metodi di ricerca degli autori, per la cui indipendenza egli nutriva un rispetto assoluto» (L. Petech, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, cit., pp. 7-19).

¹¹¹ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Decreto di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età di G. Tucci firmato dal Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Amministrazione, Roma 25 settembre 1968.

¹¹²ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione M. Ferrari Aggradi, Roma 9 maggio 1968.

¹¹³ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Estratto del Verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia tenutosi il 25

relazione di Luciano Petech nella quale, ripercorrendo l'itinerario scientifico e intellettuale dell'orientalista, viene motivata l'istanza:

Giuseppe Tucci, già ordinario di Religioni e Filosofie dell'India e dell'Asia Orientale, a riposo dal 1° novembre 1969, può a buon diritto essere definito una delle maggiori figure dell'orientalismo italiano di questo secolo. Dopo aver partecipato onorevolmente alla prima guerra mondiale, si laureò a Roma nel 1919 e quasi subito entrò nella carriera universitaria, dapprima a Napoli e poi a Roma. Nel 1925 fu inviato in missione presso le università indiane, e in India rimase fino al 1930, insegnando alle università di Calcutta e di Shantiniketan, vivendo la vita indiana e acquistando una conoscenza profonda della civiltà di quel grande paese in tutti i suoi vari aspetti. Divenuto ormai ben noto in campo internazionale per i suoi studi sulla filosofia buddhista e per le sue edizioni filologicamente perfette di testi sanscriti, al suo ritorno in Italia occupò la cattedra nella nostra Facoltà, che poi mantenne fino al suo collocamento fuori ruolo. Nel 1929 era stato nominato membro dell'Accademia d'Italia. Già da tempo il suo particolare interesse era rivolto verso il Tibet e la sua civiltà; in quella regione egli condusse ben otto spedizioni, dapprima nelle zone occidentali, le ultime due nel Tibet centrale. Fu anzi il primo e finora l'unico orientalista professionale a raggiungere Lhasa. Tra l'altro, a lui si devono lo studio e la descrizione delle tombe degli antichi re nella valle di Yarlung.

Intorno al 1950 Giuseppe Tucci era divenuto il più grande tibetanista vivente, riconosciuto come tale in tutto il mondo scientifico. Ma la situazione politica rendeva ormai impossibili altre sue missioni nel Paese delle Nevi. E allora Tucci, per cui lo studio profondo dei testi non può essere avulso dalla ricerca sul terreno e dal contatto diretto con le civiltà vive dell'Asia, ebbe la forza d'animo, giunto al culmine della sua carriera, di mutare quasi completamente il campo della sua attività, pur senza abbandonare gli studi tibetani, come dimostrano le sue ultime pubblicazioni. Dapprima egli condusse due missioni scientifiche nel Nepal, riportando alla luce le tracce di quel regno dei Malla che nel tardo medioevo si estendeva a gran parte del Himalaya occidentale. Subito dopo egli spostò definitivamente la sua attività all'archeologia militante, creando quel fiorentissimo Centro di Studi e di Scavi Archeologici in Asia, che oggi è così noto in diversi paesi d'Oriente. Gli scavi furono iniziati nel 1956 nel Pakistan, con risultati di tale importanza, che negli anni seguenti il Centro estese il suo raggio d'azione all'Afghanistan e all'Iran orientale. Malgrado l'età non più giovane, Tucci ha continuato e tuttora continua ogni anno con entusiasmo giovanile a dirigere personalmente i suoi cantieri di scavo in regioni in cui le condizioni di vita sono durissime, alternando questa attività a missioni culturali in India, Ceylon, Thailandia, Indonesia e Giappone. Se oggi l'orientalismo italiano è considerato con il massimo rispetto nei paesi dell'Asia meridionale ed orientale e se l'Italia vi ha un posto onorevole nelle attività culturali, ciò si deve in massima parte all'attività di Giuseppe Tucci.

Nel 1934 [sic] egli aveva fondato l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO), di cui divenne presidente nel 1948, portandolo ad una posizione di primo piano a livello internazionale; ricorderemo a titolo di esempio che all'ISMEO e al suo presidente è stata affidata la direzione del restauro del centro storico dell'antica capitale iraniana di Ispahan.

La produzione scientifica di Tucci è prodigiosa, sia dal punto di vista dell'estensione che da quello del livello scientifico. Per nulla rallentata in questi ultimi anni, comprende, oltre a centinaia di articoli, una quarantina di libri che spaziano dalla filosofia cinese alla storia tibetana, dal pensiero buddhistico all'archeologia della frontiera irano-indiana. Meritano un particolare ricordo i sette poderosi volumi di "Indo-Tibetica" e i tre di "Tibetan Painted Scrolls", fondamentali per la nostra conoscenza dell'arte e della religione tibetana.

Questa multiforme attività non ha impedito a Giuseppe Tucci di adempiere scrupolosamente ai suoi doveri didattici e soprattutto di essere un grande maestro, suscitatore di interessi molteplici e di grande entusiasmo tra i giovani che ebbero la ventura di formarsi alla sua scuola. E infatti la scuola di Tucci è sinonimo del più severo metodo scientifico accompagnato alla

ricerca non solamente sui testi, ma anche nei luoghi e tra i cimeli delle civiltà asiatiche viventi e morte. Molti dei suoi discepoli oggi insegnano da cattedre universitarie in Italia e in America.

Della fama internazionale di Giuseppe Tucci testimoniano anche gli onori di cui egli è stato insignito: tre lauree h.c., due titoli accademici indiani, la Gran Croce del Merito della Repubblica Italiana, ordini cavallereschi iraniani, pakistani, siamesi e giapponesi. È socio onorario della Société Asiatique, membro dell'Accademia Imperiale del Giappone, della Royal Asiatic Society di Londra, del Consiglio Superiore di Archeologia dell'Iran.

La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, che lo ebbe tra i suoi membri più autorevoli, è quindi lieta di proporre all'unanimità la nomina di Giuseppe Tucci a professore emerito¹¹⁴.

Accolta la richiesta, il 24 marzo 1970 il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat firmerà il decreto con il quale Tucci verrà insignito del titolo di Professore Emerito¹¹⁵.

Accanto a questo, alcuni anni dopo a Tucci verrà conferita un'altra importante onorificenza che testimonia, ancora una volta, il ruolo e il prestigio internazionale goduto dall'orientalista anche, e soprattutto, in quel subcontinente indiano alla cui storia culturale e politica egli aveva dedicato la gran parte della sua attività scientifica: nel 1976 infatti l'Indian Council for Cultural Relations attribuirà a Tucci il Jawaharlal Nehru Award for International Understanding, un Premio che – come spiega l'Ambasciatore italiano in India in una lettera conservata nel Fondo Bonardi-Tucci – gli venne assegnato poiché il Council fu favorevolmente colpito dalla consuetudine dell'orientalista di trattare con gli indiani e con le altre culture asiatiche incurante degli usi occidentali¹¹⁶. Impossibilitato a causa dell'età avanzata a recarsi in India, Tucci ritirerà il Premio a Roma due anni dopo – la cerimonia ufficiale di conferimento si terrà il 3 ottobre 1978 –, con la seguente menzione ufficiale:

in his long and fruitful journey of life he has been a man of thought and action, of vision and dynamism whose life is an outstanding example of the eternal truth that the Family of Man is one, and that the nurturing of this truth by fostering historical and inter-cultural understanding between different parts of the world is essential to the survival of human civilisation.

Come riporta Nalesini, in occasione del conferimento del Premio l'orientalista donerà il

¹¹⁴ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Motivazione per la nomina del prof. G. Tucci a professore emerito scritta da L. Petech.

¹¹⁵ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Decreto del Presidente della Repubblica di nomina di G. Tucci a professore emerito, Roma 24 marzo 1970. Fra le carte relative alla nomina di Tucci a professore Emerito è conservata la copia di un altro documento, non firmato ma in tutto simile alla lettera scritta da Ferrari Aggradi a Tucci il 9 maggio 1968: «L'Università italiana – cui Ella ha dedicato per lunghi anni le migliori energie del Suo nobile ingegno di Studioso e di Maestro – intende con tale atto renderLe un ulteriore e particolare tributo di omaggio per alti meriti che Ella ha acquistato con la Sua vasta e originale produzione scientifica e con l'infaticabile attività a favore della gioventù studiosa. È pertanto con vivo piacere, Illustre Professore, che nel porgerLe i profondi sensi di gratitudine dell'Università, formulo cordialmente l'augurio che la Sua operosità di Studioso possa, ancora per lunghi anni, contribuire alle ulteriori affermazioni dei nostri Studi orientalistici (ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Lettera a G. Tucci, s.l., s.d. – non è indicato il mittente).

¹¹⁶ È quanto riportato da Oscar Nalesini in *India in Mind, Tibet in Heart. The life journey of Giuseppe Tucci between intellect and dream* (forthcoming 2017); la lettera dell'Ambasciatore a Tucci è datata 17 dicembre 1976. Il Fondo Bonardi-Tucci, custodito presso il Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci" di Roma come da disposizione testamentaria di Francesca Bonardi è tuttora in fase di spoglio e ordinamento, come si illustrerà a breve.

riconoscimento in denaro al Sanskrit Department della Faculty of Arts di New Delhi al fine di preparare, in collaborazione con l'IsMEO, l'edizione critica di alcuni manoscritti da lui rinvenuti in Tibet anni prima e in particolar modo due di questi, probabilmente scritti tra il X e l'XI secolo¹¹⁷. Purtroppo il progetto dell'orientalista non avrà seguito, forse proprio a causa dell'avanzare dell'età di Tucci – va ricordato che nello stesso torno di tempo lo studioso lascerà la Presidenza dell'IsMEO, che passerà per breve tempo a Sabatino Moscati e poi a Gherardo Gnoli, e contestualmente la direzione delle Missioni archeologiche in Asia –, e per decenni non si avrà più notizia dei due preziosi manoscritti in caratteri bhaikṣukī su fogli di palma ritrovati durante la spedizione del 1948 nel monastero di Gongkhar, unica testimonianza di alcune opere buddhiste precedenti. Del primo, il *Mañicūḍajātaka* di Sarvarakṣita, alcuni anni fa venne ritrovata una copia fotografica nella biblioteca dell'IsMEO e il testo poté dunque avere un'edizione critica a cura di Albrecht Hanisch¹¹⁸; del secondo invece, l'*Abhidarmasamuccayakārikā* di Saṃghatrāta, appartenente alla scuola Saṃmitīya, è stato ritrovato recentemente, nel luglio 2014, l'originale tra le carte di Tucci lasciate in eredità al Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma dalla moglie Francesca Bonardi, scomparsa nel marzo dello stesso anno¹¹⁹.

Lasciata la Presidenza dell'IsMEO e di conseguenza la direzione delle Missioni in Asia, Tucci trascorrerà gli ultimi anni nella casa di San Polo dei Cavalieri dedicandosi alla stesura di alcune voci enciclopediche e di diverse introduzioni e prefazioni a opere di allievi o altri orientalisti¹²⁰ – il che indica il prestigio raggiunto dallo studioso all'interno degli stessi studi orientalistici –, ma nello stesso tempo continuerà a collaborare con le riviste specialistiche e anche con la stampa quotidiana¹²¹; si tratterà a ogni modo quasi esclusivamente di lavori di sintesi, alcuni dei quali indirizzati più di altri alla divulgazione presso un pubblico più ampio.

A questo periodo risale inoltre la stesura di due dattiloscritti ritrovati tra le carte dell'orientalista ereditate dal Museo romano: si tratta, in entrambi i casi, di scritti ai quali era noto che Tucci stesse lavorando negli ultimi anni ma di cui – nonostante da più parti si sapeva dell'esistenza di una copia di uno

¹¹⁷ Cfr. O. Nalesini, *India in Mind, Tibet in Heart*, cit., e il discorso pronunciato da Tucci in occasione del conferimento del Premio nel quale egli accenna proprio a questi due manoscritti, G. Tucci, *Premio Jawaharlal Nehru per la Comprensione Internazionale. Ringraziamento di Giuseppe Tucci in occasione della cerimonia per il conferimento del Premio che ha avuto luogo all'Istituto Accademico di Roma il 3 ottobre 1978*, IsMEO, Roma 1979, p. 8.

¹¹⁸ Cfr. A. Hanisch, *Sarvarakṣita's Mañicūḍajātaka. Reproduction of the Codex Unicus with Diplomatic Transcript and Palaeographic Introduction to the Bhaikṣukī Script*, in F. Sferra (ed. by), *Sanskrit Texts from Giuseppe Tucci's Collection Part I*, IsIAO, Roma 2008, pp. 195-342 e O. Nalesini, *India in Mind, Tibet in Heart*, cit.

¹¹⁹ Al manoscritto, recuperato da Nalesini nella sua ricognizione della casa di San Polo dei Cavalieri assieme al resto delle carte che costituiscono il Fondo Bonardi-Tucci, sta lavorando per l'edizione critica Francesco Sferra.

¹²⁰ Cfr. per esempio G. Tucci, *Buddhismo*, in *Enciclopedia del Novecento*, vol. I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1976, pp. 557-74; Id., *Foreword*, in R. Gnoli (ed.) with the assistance of T. Venkatacharya, *The Gilgit manuscript of the Saṅgabbhadavastu, being the 17th and last section of the Vinaya of the Mūlasarvāstivādin*, IsMEO, Roma 1977, pp. IX-XI; Id., *Premessa*, in A. Britt Tilia, *Studies and Restorations at Persepolis and other Sites of Fars. Part. 2*, IsMEO, Roma 1978, pp. XI-XIV; Id., *Preface*, in *Italian Archaeological Mission (IsMEO). Pakistan, Swat, 1956-1981. Catalogo della Mostra documentaria*, IsMEO, Roma 1982, pp. XI-XII.

¹²¹ Cfr. per esempio G. Tucci, *On Swat: the Dards and connected problems*, «East and West», 27 (1977), pp. 9-85 e pp. 94-103; Id., *A Caporetto andò meglio*, «Il Messaggero», 11 giugno 1983; R. Pisu, *Con il lama Tucci sul Tetto del Mondo*, cit.

scritto tucciano su Eros e Thanatos della quale più volte era stata annunciata la pubblicazione¹²² – non era stato possibile recuperare le stesure originali. Il Fondo Bonardi-Tucci raccoglie dunque anche diverso materiale – si tratta di alcuni faldoni in fase di catalogazione – relativo alla stesura delle due opere inedite, delle quali seppure in maniera differente è possibile ricostruire il contenuto. La prima, annunciata dallo stesso Tucci nel 1978 durante il discorso con il quale rassegnò le proprie dimissioni dall'IsMEO, sarebbe dovuta essere un'opera «nuova e audace»¹²³ sulla filosofia indiana intitolata *Eros, Thanatos, Trascendimento*; tale titolo subirà in seguito una variazione come attesta il materiale dattiloscritto ritrovato tra le carte tucciane che riporta nell'intestazione *Eros, Thanatos, Dissolvimento*. Per quante numerose, le carte relative a quest'opera – che ho potuto consultare nella primavera del 2015 poche settimane dopo il trasferimento del Fondo al Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma – non consentono di ricostruire una versione ultima del testo: il materiale si presenta infatti suddiviso in diverse buste e cartelle dai quali sembra a prima vista possibile espungere una versione più definitiva – quella contenuta in una cartella di colore marrone –, la quale è a sua volta suddivisa in cartelle simili a capitoli, dalle quali emergono tuttavia una serie di correzioni e aggiunte che rendono pressoché impossibile una ricostruzione precisa dell'opera, rendendo certamente necessario un lungo lavoro di ordinamento dell'intero materiale. La seconda opera è invece un vero e proprio libro intitolato *Varanasi, the City of Death and Immortality*, che avrebbe dovuto essere pubblicato a Londra dalla casa editrice Elek ma che non vide mai la stampa probabilmente per il fallimento della casa editrice londinese, acquisita sul finire degli anni Settanta da Granada Publishing. Nel Fondo Bonardi-Tucci sono custodite le bozze delle differenti stesure del volume assieme, fortunatamente, a quella che appare come l'ultima versione definitiva per la stampa alla cui curatela sta lavorando Nalesini in vista della pubblicazione presso una casa editrice milanese. L'opera, che Nalesini definisce una sorta di «ballata tra il saggio filosofico e la narrativa di viaggio», descrive Vārāṇasī – alla quale Tucci aveva già dedicato alcuni articoli parecchi anni prima ritraendola come «one of those few cities where man feels the immanent and terrible presence of the divine»¹²⁴ – e si conclude con il timore dell'orientalista «that also this town cannot escape the effects of the leaven which is stirring a general crisis not only in India but everywhere»¹²⁵, una preoccupazione costante, questa, nell'opera di Tucci, che come abbiamo visto aveva già espresso nei confronti del Tibet.

Tucci morirà a San Polo dei Cavalieri il 5 aprile 1984.

¹²² La pubblicazione avrebbe dovuto essere curata da Francesco D'Arelli, come riporta Francesco Sfera nel suo saggio *The "Thought" of Giuseppe Tucci* (in A. Di Castro e D. Templeman (eds.), *Asian Horizons: Giuseppe Tucci's Buddhist, Indian, Himalayan and Central Asian Studies*, Monash University Publishing, Monash 2015, pp. 83-110) nel quale cita peraltro alcuni stralci dello scritto inedito di Tucci. Come risulta evidente dai dattiloscritti ritrovati – e come ho potuto constatare con Nalesini – il dattiloscritto nelle mani di D'Arelli non è in realtà quello su Eros e Thanatos bensì quello dedicato a Varanasi che avrebbe dovuto essere pubblicato a Londra.

¹²³ Cfr. O. Nalesini, *India in Mind, Tibet in Heart*, cit.

¹²⁴ G. Tucci, *Itinerari indiani. Benares*, «Asiatica», 6 (1940), pp. 277-283.

¹²⁵ Citazione riportata in O. Nalesini, *India in Mind, Tibet in Heart*, cit.

Volle che la sua scomparsa fosse annunciata con le parole: «Si dissolse nella suprema luce»¹²⁶.

Meritano forse di essere riportati, in conclusione, due ritratti di Tucci profondamente differenti, tracciati da prospettive divergenti le quali consentono di far risaltare, ancora una volta, le luci e le ombre dell'uomo e maestro: da un lato la testimonianza di quello che fu forse uno degli allievi più devoti, Gherardo Gnoli, dall'altro il ricordo – per quanto letterario – di Maraini che pur non essendo mai stato discepolo diretto non mancò di riconoscere all'orientalista, malgrado la presa di distanza, un debito profondo.

Ricordai il fascino che sprigionavano il suo fresco entusiasmo e i suoi occhi trasparenti e vivacissimi. Aveva in sé le virtù essenziali del maestro: nobile e forte, sempre originale senza affettazione, lontano per naturale inclinazione dalle mode e dalle convenzioni, combattivo anche nei momenti più ardui di una vita straordinariamente movimentata e intensa, stimolo incalzante per i più giovani che incoraggiava a scelte libere ed autonome, pur col rischio di qualche errore, prezzo inevitabile da pagare nel cammino verso la conoscenza. Affinché i discepoli potessero in essa progredire con immensa generosità regalava i suoi tesori: una dottrina sconfinata, un'esperienza ricchissima, sempre vissuta in prima persona anche nei luoghi più inaccessibili, percorsi a piedi nelle più remote contrade della sua amatissima Asia, dall'Assam al Sikkim, al Nepal, al Tibet, al Kashmir, dalla giungla dell'India a Lhasa, dall'Himalaya al Karakorum [...]. Generoso eppure esigente, paterno eppure discretissimo e rispettoso dell'altrui persona, sapeva essere anche inflessibile con chi, per difetto di scienza o di carattere, non giudicasse all'altezza del compito che sentiva incombere su di sé e sui suoi collaboratori.

In una vita ricca di successi e di onori, ma pure di acute e ingiuste amarezze, non si abbatté mai. Anche di fronte al male, che negli ultimi tempi lo tenne lontano dalle sue montagne scalate fino agli ottant'anni, per sua dignità e per rispetto di chi gli era vicino non commiserò mai sé stesso. Fu tra i pochissimi che il tempo non consuma, se non nel corpo che inesorabilmente cede. Conservò sempre lo sguardo di un adolescente che diresti ingenuo ed è invece mirato più in alto e più in profondità. Dominato dall'idea che incarnava, era come se da essa fosse poeticamente trasfigurato: il suo costante e lucido contatto con la realtà, che spiega il successo della sua opera di organizzatore e d'instancabile promotore degli studi, si univa indissolubilmente in lui ad una tensione morale che non conosceva pause e si alimentava non con i libri, ma piuttosto con la luce che splende sulle più alte vette dei monti, raggiunte come alla ricerca di una illuminazione interiore [...].

Quello che non va tralasciato, infatti, è il particolare modo con cui porgeva il suo insegnamento; e cioè il senso dell'urgenza, a cui egli in mille modi richiamava coloro che gli erano vicini, della esecuzione del compito che tutti dovevamo assolvere: la diffusione dell'idea euroasiatica [...].

La vita di Tucci è un chiaro modello per chi si chieda che cosa si possa fare contando solo sul proprio ingegno, sulla propria passione, sul proprio generoso slancio¹²⁷.

Questo invece il profilo che ne traccia, quasi in presa diretta, Maraini in *Segreto Tibet*:

Il maestro col suo occhio di falco filologico, epigrafico, storico ha già notato un'iscrizione rivelatrice sopra una delle pietre incastonate nella terra secca, sul lato interno della muraglia di cinta [...].

Oggi il maestro è in gran forma. Scoprire, piantare una sia pur piccola bandiera della conoscenza in terra vergine lo riempie

¹²⁶ Parole riportate in S. Moscati, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*, cit., p. 16.

¹²⁷ G. Gnoli, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*, cit., pp. 28-30.

d'entusiasmo. E lo rende affascinante! Un *guru* assoluto. In tali occasioni Tucci si elettrizza. Eccolo d'un tratto scatenato. Corre di qua e di là, vuol vedere, sciogliere segreti, prendere millenni pel collo. Ha dello sciamano. Emette poche concitate frasi ogni tanto, linguaggio tutto ossa e tendini, come le formole d'un matematico. Poi lunghi silenzi. Poi accostamenti inattesi, ricordi, fantasie. Intelligenza come fiamma azzurra, sottile e mobilissima. I capelli gli stanno ritti in capo, quasi antenne pronte a captare l'inconoscibile. Che diventa poi subito conoscibile, per la semplice ragione che viene processato e digerito da un cervello dove stanno in agguato biblioteche intere, in una babele di lingue diverse. Povero problema, non ha speranze! La mente straordinaria lo accalappa, lo macina, lo frantuma, lo polverizza, ne tira fuori una sintesi, un fiore [...].

Non so perché, Tucci d'un tratto s'è immusonito. Ha l'aria di cercare qualcosa che non trova. Osserva, annota, torna sui suoi passi, ma non parla più. Il mirabile filo d'illuminazioni concesse al volgo s'è strappato. Non chiedo nulla, si capisce. Ormai so che in simili frangenti occorre tacere, possibilmente cancellarsi per un poco dal paesaggio. Ho per compagno un uomo dalla mente eccelsa, ma dal carattere d'infinita complessità, tutto trabocchetti e botole nascoste. Del resto lo ripete sovente lui stesso: "Odio gli uomini, amo invece gli animali"¹²⁸ Mi piacciono i puniti dal *karma*, non i premiati! Magari i Buddha faranno eccezione... Ma noi li vediamo solo in arte". Certi giorni, certe ore, è festa, il sole splende su di noi; poi *také!*, ha luogo un guasto occulto e piombiamo nel deserto. Tucci ha in sé qualcosa di notturno, di felino, di tantrico della mano sinistra. Ed è gelosissimo della propria cittadella interiore! [...]

Mentre fotografo la scritta del piedistallo vuoto, Tucci si è alzato, ride faunescamente e si stropiccia più volte le mani con un gesto caratteristico. Scoprire un accenno all'antico lama Chökyi Lodrö, di cui ha scritto in altra occasione a proposito del Tibet occidentale, gli ha dato improvvisi e vivissimi piacere e soddisfazione. È riuscito a divorare secoli e continenti, lingue e letterature intere, religioni e filosofie, a gettar reti sottili che collegano dati lontani nel tempo e nello spazio, facendoli rimbalzare dall'ignoto al noto per virtù di comparazioni e collimazioni azzeccate. È dunque tornato il sereno? Parrebbe. E col sereno riprende lo splendore d'uno scialo regale del sapere. E io mi rituffo nella festa. So benissimo che Tucci non ama affatto insegnare. Uffa che noia adeguarsi agli ascoltatori! No, quand'è d'umore solare e benigno si compiace di gettar pensieri al vento, ch'è tutt'altra cosa. Allora il *guru* pensa ad alta voce. Ed è un privilegio stargli vicino.

Tucci esamina con lo sguardo ogni angolo della cappella Nord [...] Annusa la stanza come un segugio del sapere, come un cercatore di tartufi della scienza¹²⁹.

¹²⁸ Sull'amore di Tucci per gli animali così scriverà Gnoli: «Fu amatissimo degli animali, dei cani e dei gatti in particolare, di queste creature che, in terra di fruizione, possono, come gli dei, solo digerire il karma ma non accumularne, ed avvertono pure così acutamente e pietosamente la parola, il logos, da cui sono esclusi [...]. "Di dolore nel mondo (scriveva nel 1977) ce n'è anche troppo: i giorni ne sono intessuti dalla culla alla bara, grandi e piccoli, di corpo e dell'anima, voluti ciecamente e per caso caduti su di noi; ma il dolore delle bestie mi sembra di un'altra dimensione; è dolore soltanto, uno spasimo metafisico, la solitudine disperata del soffrire. All'uomo si offrono molte vie per attenuare il dolore: non dico i mezzi che la scienza inventa, ma quelle resistenze che il ragionare o la fede suggeriscono, la sopportazione cui l'educazione o il convincimento preparano o abitano, né gli manca il conforto dell'altrui pietà, o le lacrime di chi gli sta vicino. Ma nell'animale che soffre c'è dolore nel suo modo assoluto, il dolore che si sperimenta come dolore nella sua infinità e solitudine» (R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, cit., pp. 37-38).

¹²⁹ F. Maraini, *Segreto Tibet*, cit., pp. 189-190, p. 203 e p. 206.

4. LA NOZIONE DI EURASIA. «COMPLEMENTARIETÀ» E «MEDIAZIONE» NEL RAPPORTO TRA EUROPA E ASIA

Se l'importanza dell'insegnamento di Tucci in differenti rami degli studi orientali e, più in generale, per la cultura contemporanea è stata da più parti sottolineata, anzitutto dai suoi stessi allievi, diversamente pochi – e per lo più in maniera sommaria e non sistematica – si sono dedicati alla ricostruzione del pensiero dell'orientalista, di quell'insieme cioè di riflessioni che egli pubblica in parecchi dei suoi lavori, attraverso le quali esprime la propria visione dell'uomo e della vita, della ricerca scientifica e degli studi umanistici in generale¹³⁰. La necessità di una ricostruzione di questo genere è sottolineata da Francesco Sferra nel suo fondamentale saggio dedicato per l'appunto al pensiero di Tucci – *The "Thought" of Giuseppe Tucci* – nel quale passa in rassegna le opere e l'agire concreto dello studioso al fine di ricostruire i punti salienti e le linee di fondo della sua particolare *Weltanschauung*, convinto che l'analisi di questa possa consentire di valutare il significato dell'agire dell'orientalista sia come studioso che come uomo di cultura che a lungo ha influenzato gli studi orientali in Italia e altrove¹³¹. In questo senso credo sia opportuno, oltre che imprescindibile per una ricostruzione della biografia intellettuale di Tucci, concludere la trattazione soffermando l'attenzione sull'esame di quella nozione di *Eurasia* che, sebbene venga considerata giustamente da Sferra non significativa di per sé come nozione isolata, rappresenta uno degli elementi cardine della riflessione dell'orientalista, sul quale più volte egli tornerà nel corso del tempo a partire dagli anni Trenta e che Gherardo Gnoli non teme di definire quale «nucleo essenziale» dell'eredità tucciana assieme ovviamente al suo insegnamento¹³².

Va sottolineato che quest'ultimo paragrafo non ha alcuna pretesa di essere esauriente sul tema della nozione di *Eurasia* nel pensiero di Giuseppe Tucci in quanto, oltre ad essere la mia ricerca sull'argomento ancora in corso di svolgimento, si tratta di un concetto difficilmente definibile non essendovi, negli scritti dell'orientalista, alcuna elaborazione sistematica dello stesso. In questa sede tenterò di servirmi piuttosto di alcuni spunti sul tema rinvenibili nei testi tucciani più rappresentativi oltreché di alcune suggestioni provenienti dall'analisi storico-biografica dell'opera dell'orientalista. È necessario sottolineare inoltre che

¹³⁰ Diversi sono gli scritti dedicati dagli allievi di Tucci al ricordo del maestro nei quali emergono alcuni punti del pensiero dell'orientalista ma si tratta, nella maggior parte dei casi, di scritti e discorsi di occasione, cfr. per esempio il *Ricordo di Giuseppe Tucci* di Raniero Gnoli o i discorsi di Gherardo Gnoli e Sabatino Moscati pubblicati in *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*, cit.

¹³¹ Cfr. F. Sferra, *The "Thought" of Giuseppe Tucci*, cit., p. 84.

¹³² Cfr. G. Gnoli, *L'eredità di Giuseppe Tucci*, cit., p. 141; si veda inoltre quanto scrive Sferra a proposito della nozione tucciana di *Eurasia* in *The "Thought" of Giuseppe Tucci*, cit., pp. 102-106. Sul concetto di *Eurasia* nell'opera di Tucci si segnala la tesi di laurea discussa da Chiara Gabrielli a Bologna nell'a.a. 2006/2007: C. Gabrielli, *Il concetto di Eurasia nell'opera di Giuseppe Tucci*. Tesi di laurea in Storia moderna e contemporanea dell'Asia; relatore Prof. Ugo Bisteghi; Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Scienze Antropologiche. Nella tesi Gabrielli analizza la nozione di *Eurasia* nell'opera di Tucci secondo tre prospettive: l'*Eurasia* come metodo, l'*Eurasia* come direzione ideale e l'*Eurasia* come sentimento. Nonostante alcuni spunti interessanti, la tesi presenta alcune ingenuità, in particolare quando indulge nel trattare – in maniera non del tutto corretta metodologicamente – l'*Eurasia* come sentimento, incedendo spesso in affermazioni poco scientifiche.

si utilizzeranno le nozioni di *Oriente* e *Occidente* nell'accezione tradizionale, la stessa adoperata da Tucci, nonostante la critica – fra tutti ricordo Edward Said e il suo *Orientalism*¹³³ – abbia mostrato in quale misura tali nozioni siano parziali e, a tratti, mistificatorie; questo impiego dei due termini è però indispensabile per comprendere il senso della teoria *eurasiatica* tucciana.

Se, di primo acchito, la complessità e l'ampiezza della produzione di Tucci possono far credere all'assenza di un'«unica idea di fondo» che ne stia all'origine e ne informi organicamente lo sviluppo e la «multiforme attività»¹³⁴, un più attento esame consente per converso – come si è accennato – di ravvisare un motivo costante, una sorta di filo rosso che ne attraversa l'intero itinerario intellettuale: la nozione di *Eurasia*.

La convinzione dell'esistenza di un'«interdipendenza necessaria» tra l'Asia e l'Europa, l'idea di un'originaria «unità»¹³⁵ dei due continenti, non vuol essere in Tucci un concetto puramente teorico, da chiudersi fra i confini delle speculazioni astratte: esso mostra al contrario un inscindibile nesso con l'azione concreta, illuminando fin dal principio l'organizzazione pratica del sapere attuata dall'orientalista nei suoi lunghi anni di attività. Sarà difatti la «consapevolezza» delle comuni «eredità culturali e spirituali»¹³⁶ a convincerlo della necessità della riscoperta di un «umanesimo dai valori universali» che permetta quindi, nella realtà, la fattiva collaborazione fra l'uomo europeo e quello asiatico, i quali, in ultima analisi, non sono che parti di una stessa umanità: «l'uomo [...] è] “dappertutto”» scrive Tucci «“sotto ogni cielo, in ogni clima” sempre [...] “la medesima creatura, che soffre, s'illude, s'esalta, in cui la grandezza è nelle sue congiunte solitudine e socievolezza inquiete e mutevoli, perché la mutevolezza ne conferma la continuità, che muore come individuo ma resta nella spersonificata immortalità che gli è concessa»¹³⁷. Proprio l'urgenza di dar concretezza a questa «solidarietà culturale e morale», unico fondamento su cui poter «edificare un'autentica comprensione»¹³⁸, costituirà la ragione ultima dell'istituzione dell'IsMEO, ma anche, in maniera parimenti significativa, la radice delle spedizioni condotte in Asia e delle relazioni trasversalmente allacciate con eminenti personalità della cultura asiatica.

Il concetto di *Eurasia*, tuttavia, non è nuovo: attraverso l'elaborazione di una propria peculiare accezione di esso – di natura essenzialmente storico-culturale – Tucci viene difatti ad inserirsi all'interno di un più ampio dibattito la cui origine è collocabile negli ultimi decenni del XIX secolo. In «senso stretto», infatti, per «*Eurasismo*» si intende quella corrente di pensiero sorta in Russia sul finire dell'Ottocento e

¹³³E.W. Said, *Orientalism. Western Concepts of the Orient*, Routledge & Kegan Paul, London 1978.

¹³⁴G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, cit., p. 18.

¹³⁵S. Moscati, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*, cit., Discorsi pronunciati da Sabatino Moscati e Gherardo Gnoli il 6 giugno 1994 in Campidoglio, IsMEO, Roma 1995, pp. 7-16, p. 21.

¹³⁶G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, cit., p. 18.

¹³⁷Ivi, pp. 20-21. Si confronti anche quanto Tucci scrive in *Collaborazione con l'Oriente*: «Perché l'uomo ha in Asia sofferto, immaginato, pensato come noi medesimi e l'Asia gravitò per millenni su di noi» (G. Tucci, *Collaborazione con l'Oriente*, cit., p. 16).

¹³⁸G. Gnoli, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*, cit., p. 22.

migrata in Europa successivamente alla rivoluzione del 1917¹³⁹, una corrente di pensiero complessa caratterizzata da una pluralità di «ambienti e individui» che giunsero ad elaborare una propria teoria *eurasista*, spesso «all'insaputa l'uno dell'altro» – e raramente influenzandosi reciprocamente – quasi che l'idea *eurasiatica* fosse in qualche misura matura negli anni di transizione al XX secolo, per una serie di ragioni, non ultime l'«evidenza ed urgenza sia storica che geo-politica»¹⁴⁰ che condurranno allo scoppio dei due conflitti mondiali. Sviluppatisi dunque a partire «dal primitivo significato geopolitico», la nozione di *Eurasia* integrerà fin dai primi del Novecento, un «significato spirituale»¹⁴¹: tale concetto, difatti, si componeva allora «anche di una serie di dati e di dottrine normalmente del tutto estranee tanto alla politologia che alla scienza storica e geografica» e che «derivavano, confusamente, da un singolare amalgama di occultismo e teosofismo occidentali»¹⁴² ai quali si mescolavano conoscenze più o meno profonde e autentiche delle culture dell'Asia.

Una ricostruzione delle riflessioni e dei debiti speculativi all'origine della teoria *eurasiatica* tucciana – sebbene debba essere necessariamente condotta per linee generali a causa dell'intrinseca mancanza di sistematicità con la quale è stata affrontata dall'orientalista – non può non tener conto del peso esercitato proprio dalle correnti teosofico-esoteriche, per quanto la nozione tucciana – come vedremo di carattere strettamente storico-culturale – si distanzi e si differenzi dall'accezione geopolitica che il concetto di *Eurasia* assumerà per esempio nel pensiero di Karl Haushofer¹⁴³. Negli anni Venti, infatti, Tucci come abbiamo visto viene introdotto nel salotto romano della Lega Teosofica Indipendente di Olga e Decio Calvari; benché non sia del tutto chiaro come il giovane studioso sia entrato in contatto con il movimento, è indubbio che proprio la frequentazione di alcune delle riunioni della Lega gli consente di accostarsi non soltanto alle dottrine teosofiche, ma anche agli intellettuali più vicini a tali riflessioni, come il filosofo Julius Evola. La consuetudine con il pensiero teosofico-esoterico sembra non interrompersi nemmeno nel Tucci più maturo, mostrandosi anzi quasi come una costante biografica: è difatti lo stesso orientalista, ancora nel 1958, a parlare della propria assiduità ai convegni annuali di «Eranos» ai quali attribuisce una funzione primaria proprio nell'elaborazione di una coscienza *eurasiatica*:

«Eranos» assolve un compito utilissimo [...] nel ricostruirsi lento ma necessario di una coscienza unitaria dell'Europa e dell'Asia, per errore ancora immaginate da molti come due mondi o due continenti, mentre non sono che due parti indissolubili di una medesima unità storica; così consistente questa che certi ostacoli del suolo non hanno mai rappresentato tale barriera

¹³⁹Cfr. A. Ferrari, *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Scheiwiller, Milano 2003 (ristampato nel 2012 per i tipi di Mimesis)

¹⁴⁰A. Grossato, *L'Eurasismo di Giuseppe Tucci e dell'I.s.M.E.O.*, cit., pp. 273-274.

¹⁴¹A. Bugliani, *Contro di sé. Potere e misconoscimento*, Mimesis, Milano 2009, p. 32.

¹⁴²A. Grossato, *L'Eurasismo di Giuseppe Tucci e dell'I.s.M.E.O.*, cit., p. 274. Grossato continua: «Tali dottrine, nella fattispecie, riguardavano prevalentemente una specifica scienza tradizionale, ovvero la “geografia sacra”, sia nei suoi principi generali, che nella sua applicazione alle aree nelle quali si erano sviluppate le principali culture del Continente Antico. È questo un capitolo, relativo alle origini della geopolitica, che attende ancora tutta una serie di chiarimenti ed approfondimenti, alcuni dei quali potrebbero risultare sorprendenti» (*ibid.*).

¹⁴³Sul rapporto tra Haushofer e Tucci, cfr. *infra*, nota 152.

che l'ardimento o la volontà o la necessità dell'uomo non sormontassero¹⁴⁴.

Negli incontri di «Eranos» gli studiosi si propongono, scrive Tucci, di «mettere in luce le diverse modulazioni delle stesse ansie o speranze e di rintracciare le convergenze della vita spirituale, sia in Oriente sia [in] Occidente, inseguendo dappertutto la medesima inquieta ed angosciata creatura»¹⁴⁵ e interrogandosi su quella stessa «necessità archetipale» la quale, in ultima analisi, non è che uno dei temi costitutivi della riflessione esoterica e teosofica, ovverosia quello della:

prisca theologia, di una verità che si pone all'origine della storia umana, al di là delle forme religiose e filosofiche, capace come tale di accomunare Oriente e Occidente¹⁴⁶.

È dunque evidente in quale misura l'esplicarsi della nozione tucciana di *Eurasia* possa verosimilmente aver subito, nella sua evoluzione, l'influenza di quel «singolare amalgama di occultismo e teosofismo» del quale scriveva Grossato e al quale Tucci, in forza delle sue frequentazioni, sembra non essere stato del tutto estraneo.

Ma se si vogliono rintracciare ulteriori debiti intellettuali nella formulazione del peculiare concetto *eurasiatico* dell'orientalista non si possono dimenticare, accanto e contestualmente alla sua introduzione nel circolo teosofico romano, da una parte il rapporto con il suo maestro, Carlo Formichi, e dall'altra il giovanile soggiorno a Śāntiniketan, ospite di Tagore.

Negli scritti di Formichi, pur piegati spesso a logiche di convenienza politica, si avverte quella stessa urgenza di comprendere un mondo «altro» rispetto a quello occidentale che muoverà l'analisi di Tucci, quello stesso desiderio di confutare le false stereotipie e i miti sull'Oriente tramandati in Occidente; Formichi scriverà che, pur diversi, Oriente ed Occidente «sono [...] complementari» e che il «compito più alto che si impone alle nostre generazioni» è la loro «fusione»¹⁴⁷ e vedremo nel prosieguo in quale misura Tucci riprenderà alcuni di questi punti.

Quanto a Tagore invece, sebbene egli non abbia mai formulato una propria teoria *eurasista*, il suo pensiero appare tuttavia permeato, e certo in tal maniera venne recepito da Tucci, dal ripetuto tentativo di cercare un'intesa, una collaborazione concreta, fra i popoli. È forse proprio dalla consuetudine con il poeta nei mesi bengalesi che Tucci può aver tratto alcune suggestioni destinate a diventare parte fondante del suo pensiero più maturo, prime fra tutte quella idea di «solidarietà umana»¹⁴⁸ che, a ragion veduta, costituisce il nucleo centrale del suo concetto di *Eurasia*, e nella quale è probabilmente ravvisabile il primo

¹⁴⁴G. Tucci, *Collaborazione con l'Oriente*, cit., p. 5.

¹⁴⁵*Ibid.*

¹⁴⁶G.M. Cazzaniga, *Esoterismo e filosofia in Occidente*, cit., p. XIII.

¹⁴⁷C. Formichi, *Due ammaestramenti della vecchia India alla nuova Europa*, S. A., Roma-Torino 1940, p. 7. Su questo punto si veda *supra*, cap. I, par. 2.

¹⁴⁸G. Tucci, *Commemorazione di Tagore*, cit., p. 47.

germe di una riflessione in senso per l'appunto *eurasiatico*. È difatti lo stesso Tucci a suggerire l'eziologia di tale riflessione in quella «prima permanenza in Oriente» che lo rese «persuasivo»¹⁴⁹, scriverà, dell'unità, al fondo, di Europa e Asia. Ed è proprio leggendo le pagine dedicate a Tagore, parecchi anni dopo, che emerge in tutta evidenza, alla luce del pensiero tucciano posteriore, la continuità che si può riconoscere fra l'orientalista e il poeta:

bisogna che l'uomo costruisca qualche cosa di durevole: trovi insomma un punto d'intesa fra gli uomini piuttosto che convergere la propria attenzione sulla discordia che li separa: gli uomini sono cattivi ma l'uomo è buono. Soltanto l'incontro nella cultura può instaurare la comprensione e la tolleranza, che rafforzano la solidarietà umana: perché la politica e gli interessi scavano vuoti d'odio [...]. Così nacquero Santiniketan e poi Visvabharati, ideale incontro dell'Asia e dell'Europa, destinato a ristabilire quell'equilibrio fra ragione e fantasia, teoria ed immaginazione, senza il quale disordine spirituale ed intellettuale regna nel mondo [...]. L'ansia di rinnovamento che stimolava le giovani generazioni, come sempre in questi casi, era ambigua: poteva essere la fine o il principio. Rinnovarsi non significa buttarsi dietro le spalle tutto il passato, non deve essere un atto di violenza ma una prova di saggezza: rinnovarsi vuol dire distinguere quello che è morto e quello che è vivo, rammodernare situazioni o modi dello spirito stanchi e sfiniti, innestare nel vecchio il nuovo non perché è nuovo, ma perché ravviva o raffina l'antico, raccogliere infine altre esperienze non per imporle dal di fuori ma per inserirle nel proprio sangue. È una rinascita, non un trapiantamento nel deserto. Ecco perché il poeta volle che sorgesse Visvabharati, l'università di Santiniketan: il passato dell'India non doveva precipitare nell'informe: occorreva piuttosto in quell'inerzia apparente ritrovare i valori vitali perché soltanto chi può dare può ricevere [...]. Se non ci fu un naufragio della cultura indiana, né la sopraffazione da parte di mode straniere, se dalle ceneri rinasce la tradizione perenne dell'India questa fu in gran parte l'opera di Visvabharati. Visvabharati era l'India che dava la mano all'Europa, non all'Europa che voleva dominare l'Asia, ma all'Europa che aveva a fianco dell'India vissuto le medesime avventure dello spirito e dell'intelletto. Vedete che cosa significa questa collaborazione: non è rinuncia al proprio passato [...]; collaborare vuol dire arricchire le nostre esperienze, rinnovare la cultura, non quella dell'Asia o dell'Europa, ma la cultura genericamente intesa come una conoscenza che conferisce alla vita una sensibilità discreta, non volta soltanto a comprendere i fatti, ma a metterci in sintonia con le cose e la natura, un'elevazione ed una educazione che stabiliscano sugli inevitabili sospetti, emulazioni, opposizioni e ostilità quella gentilezza ed umanità che rendono a ciascuno possibile di attuare la propria personalità rispettando insieme quella degli altri¹⁵⁰.

Nello sviluppo dell'*eurasismo* tucciano devono aver avuto un ruolo non indifferente anche le vicende politiche antecedenti allo scoppio del secondo conflitto mondiale, le quali mostrano un crescente «vivo interesse»¹⁵¹ per l'Asia da parte delle diplomazie europee e che condurranno il regime fascista ad una politica d'attenzione per i paesi orientali che avrà, tra gli effetti, il finanziamento delle spedizioni tucciane e l'istituzione dell'IsMEO. Tuttavia nonostante le indubbie relazioni di Tucci con i vertici fascisti e con personalità certo non neutrali quali, per esempio, Karl Haushofer – che terrà un paio di conferenze proprio all'IsMEO, nel 1937 e nel 1941 –, non è in ogni caso possibile ridurre le sue missioni in Asia e la fondazione dell'IsMEO a mere azioni di propaganda culturale filo-governativa; lo studioso si servirà

¹⁴⁹G. Tucci, *Collaborazione con l'Oriente*, cit., p. 14.

¹⁵⁰G. Tucci, *Commemorazione di Tagore*, cit., pp. 46-48.

¹⁵¹A. Grossato, *L'Eurasismo di Giuseppe Tucci e dell'IsMEO*, cit., p. 274.

difatti del particolare riguardo di cui all'epoca godeva l'Asia per svolgere le proprie ricerche le quali sembrano semmai mosse fin dal principio proprio da quella nozione di *Eurasia* che pare poter trascendere qualsiasi particolarismo o faziosità politica¹⁵².

Ed è precisamente l'intenzione di Tucci, agli inizi degli anni Trenta, di «dare vita a un istituto che curasse i rapporti»¹⁵³ con l'Asia Media ed Estrema a consentire di cogliere, nello specifico, il contenuto della sua concezione *eurasiatica* e, con essa, l'«impronta lasciata dal pensiero»¹⁵⁴ di Giovanni Gentile, con il quale l'orientalista intratteneva da anni uno scambio epistolare. È difatti la stessa esigenza di approfondire il binomio Europa-Asia, la medesima urgenza di avviare una «mutua intelligenza» sentita «come un bisogno dell'una parte e dell'altra»¹⁵⁵, a condurre Gentile e Tucci a condividere il progetto di istituire l'ISMEO; il filosofo, inoltre, appoggerà la proposta tucciana – permettendone la concretizzazione – in quanto ravviserà in essa l'occasione per l'Italia di svincolarsi dalla «modesta Italicchia provinciale d'una volta»¹⁵⁶ e assurgere, una volta per tutte, alla realizzazione della propria vocazione di «“grande potenza”»¹⁵⁷ internazionale. Malgrado una «evidente contiguità» fra le riflessioni tucciane e quelle gentiliane – contiguità sostanziata peraltro da una «notevole e significativa comunità di linguaggio» che palesa la consuetudine di un rapporto personale «lungo e costante»¹⁵⁸ – la concezione storiografica a fondamento del pensiero dei due autori è profondamente differente.

Rifacendosi a Hegel, Gentile pensa il binomio Europa-Asia nei termini di un antagonismo netto, di uno schematico dualismo che vede i due termini contrapporsi nelle loro peculiarità. Nel discorso

¹⁵²È evidente comunque, come noterà per esempio Bargiacchi, la «macroscopica contraddizione del rapporto instaurato fra l'internazionalismo pacifista, colto e dialogante, animato da ideali di fratellanza universale, dell'ambiente di Tagore e la chiusura rozza e violenta del regime fascista» con il quale Tucci collabora fin dal principio (E.G. Bargiacchi, *In Asia centrale dopo De Filippi: Giuseppe Tucci*, cit., p. 162). Un ruolo certo non indifferente negli sviluppi del concetto tucciano di *Eurasia* è probabile che lo abbia avuto inoltre il rapporto con Karl Haushofer, del quale non è tuttavia possibile ricostruire in maniera documentata l'esplicitarsi. Su questo punto si veda quanto scrive Grossato, il quale tuttavia non riporta documenti a sostegno della tesi che sia stato Tucci a invitare Haushofer in Italia: «Sia l'esoterismo asiatico che questa giovanissima scienza, la geopolitica, sono dunque insieme al vertice dell'interesse di una mente curiosa ed intelligente come quella di Tucci, il quale diverrà inevitabilmente estimatore e addirittura amico personale di Karl Haushofer, che era a sua volta uno studioso di esoterismo, e che egli invita in almeno due occasioni, sia prima che durante il secondo conflitto mondiale, a tenere delle importanti conferenze su questa materia, e con un più specifico riferimento all'Asia, proprio a Roma, nella sede dell'I.s.M.E.O. Il testo di queste brevi ma dense comunicazioni, che sembrano sfuggite alle ricerche bibliografiche dei rivisitori contemporanei dell'opera di Haushofer, viene immediatamente pubblicato in un'apposita collana, detta “Collezione Sansoni”, allora ufficialmente definita come: “Serie di pubblicazioni di argomento letterario, artistico, politico ed economico comprendente i corsi di conferenze tenuti presso l'I.s.M.E.O.”. La prima conferenza risale al [12 marzo] 1937, e ha per titolo *Parallelismi nello sviluppo dell'Italia, Germania e Giappone*, mentre la seconda, leggermente più breve, è del 6 marzo 1941, e s'intitola, quasi profeticamente, *Lo sviluppo dell'idea imperiale nipponica*. Giuseppe Tucci, anche sulla base di queste sue specifiche frequentazioni e letture, manterrà sino alla fine una lucida consapevolezza del fatto che, giunti come si è ad un capolinea della storia dell'Eurasia, la sua unità storica e culturale dovrà riuscire a tradursi per tempo anche in un'effettiva unità geopolitica, pena il definitivo declino» (A. Grossato, *L'Eurasismo di Giuseppe Tucci e dell'I.s.M.E.O.*, cit., p. 276).

¹⁵³G. Gnoli, *Giovanni Gentile fondatore e presidente dell'ISMEO*, in M.I. Gaeta, *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica e l'organizzazione della cultura*, Marsilio, Venezia 1995, pp. 165-173, p. 165.

¹⁵⁴Ivi, p. 172.

¹⁵⁵G. Gentile, *L'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente*, in Id., *Politica e cultura*, Le Lettere, Firenze 1991, vol. 2, pp. 419-422, p. 419.

¹⁵⁶G. Gentile, *L'Italia e l'Oriente*. Discorso pronunciato in Milano per l'inaugurazione del Comitato Lombardo per il Medio ed Estremo Oriente il 14 febbraio 1937-XV, Industrie Grafiche Italiane Stucchi, Milano 1937, pp. 15-21, p. 28.

¹⁵⁷G. Gnoli, *Giovanni Gentile fondatore e presidente dell'ISMEO*, cit., p. 167.

¹⁵⁸Ivi, p. 172.

pronunciato durante l'inaugurazione del Comitato Lombardo dell'IsMEO si può invero leggere:

La dualità che scinde il genere umano in due enormi masse, e che sarà pur necessario risolvere, è quella che contrappone l'Asia e l'Europa [...]. Questo antagonismo si può brevemente definire dicendo che l'Europa ha una storia, e l'Asia no; la prima si muove e la seconda sta ferma. Quella si muove perché è Stato, ossia coscienza del potere e della libertà; e l'altra sta ferma perché non conosce lo Stato, se non come astratta autorità, ossia negazione della libertà [...]. L'Europeo ha fede in sé, nel pensiero di cui egli è soggetto, nella forza di questo pensiero. L'Asiatico non ha questa fede, misticamente preso, com'è, dall'intuito di una realtà che è tutto ed è niente (ossia il niente di quel che egli è); oltre la quale egli non può nulla; e nella quale perciò deve immergersi, se è savio e vuole sottrarsi ai dolori in cui fatalmente incorre chi stoltamente tenta di far qualche cosa da sé e dimostrare a sé medesimo di qualche cosa potere, tra illusioni destinate a provarsi tali e in mezzo a una tempesta di passioni che ne sono la conseguenza. Da una parte, perciò, necessario il lavoro, e benedetti la fatica e il dolore della lotta che il lavoro costa, con le forze della natura e degli uomini; e santa la società onde gli uomini s'alleano in questa lotta, potenziano il lavoro e ne moltiplicano i frutti; e santa anche la guerra onde questa società si difende, si perpetua e si assicura. Dall'altra parte, l'ascesi dei monaci, che al lavoro preferiscono la povertà del mendicante, alla comunità il monacato, il ritiro dal mondo, la solitudine, la meditazione delle miserie del mondo e dell'esistere, il rientrare nel nulla da cui si proviene¹⁵⁹.

Nell'ottica gentiliana la necessità di «stringere reciproci rapporti spirituali»¹⁶⁰ può dunque prendere le mosse soltanto da un riconoscimento del sostanziale dualismo che contrappone l'Europa all'Asia; sebbene il filosofo sottolinei che tale «antagonismo» non significa «contrapposizione di verità ad errore»¹⁶¹, è chiaro però da quanto egli scrive che per risolvere dialetticamente i due termini e consentire così all'umanità di attingere «la mèta ideale della sua unità», occorre assegnare un compito fondamentale allo «spirito europeo»:

questo [...] Levante è [...] vicino a noi [...]: e veramente, secondo la profezia di Colombo, questo è l'Oriente che si raggiunge attraverso l'Occidente: gemella anima umana, che la nostra infatti può facilmente intendere, e farsene la chiave per l'intelligenza di tutta l'Asia mistica, contemplativa e chiusa in una sua idea immota. La chiave e la leva che potrà sollevare la grande mole asiatica, metterla in moto, riscattarla insomma dalla sua nativa e millenaria immobilità. E se il dualismo Europa-Asia dev'essere superato affinché lo spirito europeo trionfi e l'umanità attinga la mèta ideale della sua unità e faccia di tutta la terra il grande cantiere dell'umano lavoro risonante del canto dell'anima capace di parlare a tutti i cuori e illuminato insomma dalla luce dello spirito, forse è lì, nell'estremo Levante, il nostro più potente collaboratore al massimo compito della nuova storia¹⁶².

L'IsMEO diventa pertanto, e in maniera funzionale agli obiettivi comuni di Tucci e Gentile, strumento indispensabile per svolgere una:

¹⁵⁹G. Gentile, *L'Italia e l'Oriente*, cit., *passim*.

¹⁶⁰G. Gentile, *L'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente*, cit., p. 419.

¹⁶¹G. Gentile, *L'Italia e l'Oriente*, cit., p. 25.

¹⁶²Ivi, p. 27.

attività più assidua e quotidiana di relazioni col presente e col vivo dei paesi di questo Oriente, che verrà a noi se noi andremo verso di esso. Uomini con uomini; anima con anima. Anime certamente diverse [...]. Ma non perciò destinate a disconoscersi. Quanto maggiore la differenza, tanto più vivo e forte il bisogno di accostarsi, conoscersi, compenetrarsi nella sintesi dei termini egualmente essenziali e complementari. La storia dell'Asia con la saldezza incrollabile delle sue tradizioni pare od è in antitesi della storia europea, tutta movimento e progresso. Lì rinuncia ed asceti e raccoglimento dello spirito nel più intimo di sé stesso; qui espansione e volontà conquistatrice, che non sopprime le passioni, anzi le esalta e le ritempra. Due umanità contraddittorie, che tante volte nel corso della stessa storia dello spirito occidentale si sono contrapposte e negate reciprocamente¹⁶³.

I primi scritti di Tucci che affrontano direttamente la questione del rapporto fra l'Asia e l'Europa, focalizzando l'attenzione sulle forme del legame esistente tra queste due entità, risalgono allo stesso periodo degli scritti di Gentile appena citati; è difatti al principio degli anni Trenta che, sollecitati dall'urgenza di dar concretezza al disegno di un Istituto per il Medio ed Estremo Oriente e di giustificarne l'istituzione, entrambi gli studiosi sentono l'esigenza di soffermarsi a esaminare le modalità e gli obiettivi che la reciproca conoscenza fra mondo orientale e mondo occidentale dovrà far propri.

Pur mancando di qualsiasi determinatezza, la nozione tucciana di *Eurasia* comincia a delinearsi in due brevi discorsi che lo studioso pronuncerà per l'appunto nei mesi della fondazione dell'IsMEO, fra il 1933 e il 1934, e che darà alle stampe, rispettivamente, con i titoli di *Oriente e Occidente* e *L'Oriente nella cultura contemporanea*¹⁶⁴. In entrambi gli scritti Tucci sembra quasi tracciare una bozza di quelle che dovranno essere le attività dell'Istituto, affrontando il problema del legame fra Asia ed Europa senza tuttavia mai adoperare il termine di *Eurasia*. Questo comparirà soltanto alcuni decenni più tardi nel saggio, tratto anch'esso da una conferenza, *Collaborazione con l'Oriente* (1958), il quale, assieme ai due discorsi, può servire a ricostruire l'evoluzione che il pensiero *eurasiatico* tucciano subirà nel corso del tempo, anche in rapporto ad eventi storici di portata mondiale¹⁶⁵.

Il discorso tucciano prende l'avvio da una prospettiva, per così dire, storiografica, finalizzata cioè a mettere in luce il «rivolgimento politico e quindi spirituale» dei tradizionali rapporti tra l'«Oriente e l'Occidente» che, secondo lo studioso, si «avvicinano sempre di più»; se «fino a ieri»¹⁶⁶, scrive Tucci, l'«imperialismo occidentale» con la sua «pretesa missione incivilitrice»¹⁶⁷ guardava infatti all'Asia unicamente come ad un'«immensa miniera da sfruttare»¹⁶⁸ per il proprio «profitto materiale»¹⁶⁹, il repentino mutamento degli equilibri fra i due Paesi ha permesso di mettere in luce l'entità

¹⁶³G. Gentile, *L'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente*, cit., pp. 421-422.

¹⁶⁴Cfr. G. Tucci, *Oriente ed Occidente*, in *Atti dei Convegni della Fondazione A. Volta*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1933, pp. 424-430, ristampato in Id., *Forme dello spirito asiatico*, Principato, Milano 1940, pp. 3-11 e Id., *L'Oriente nella cultura contemporanea*, IsMEO, Roma 1934.

¹⁶⁵Il termine *Eurasia* viene utilizzato inoltre in altri scritti dello stesso periodo come, per esempio, *Le grandi vie di comunicazione Europa-Asia* (Edizioni Radio Italiana, Torino 1958).

¹⁶⁶G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., p. 5.

¹⁶⁷G. Tucci, *Oriente e Occidente*, cit., pp. 4-5.

¹⁶⁸G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., p. 6.

¹⁶⁹G. Tucci, *Oriente e Occidente*, cit., p. 4.

dell'«illusione»¹⁷⁰ europea di poter dominare l'Asia:

assistiamo, occorre dircelo con tutta franchezza, al disfacimento di questa illusione e al crollo di questa posizione. Fino a pochi anni fa l'Oriente era quasi ignorato nel programma ufficiale della nostra cultura [...]. L'umanità si accentrava tutta, ne' suoi fasti e nefasti, in questa poca superficie europea. Creatori noi stessi, non v'ha dubbio, della storia come scienza, ne escludevamo gran parte della umanità fino a quando non avesse cominciato ad aver rapporti con noi: noi il centro del mondo, trascurabili satelliti gli altri. Errore gravissimo, perché le moderne ricerche hanno rintracciato fila ignorate che allacciavano, fino dalle età remote, i paesi più lontani dell'Oriente con quelli dell'Occidente: il mondo non è mai stato chiuso in compartimenti stagni [...]. Ai nostri giorni le cose si sono mutate nel senso che [...] abbiamo [...] contatti diurni i quali pare quasi che operino la trasfusione di una cultura in un'altra. Sicché le differenze esteriori e formali – non parlo di quelle interne ed essenziali¹⁷¹ –, tendono a scomparire¹⁷².

Ed è proprio la presa di coscienza dell'inconsistenza dell'idea di un mondo scisso in «compartimenti stagni» e dunque la comprensione della «millenaria interdipendenza»¹⁷³ esistente fra l'Asia e l'Europa, a condurre Tucci ad affermare l'improrogabilità di una conoscenza reciproca fra i due mondi, i quali sono stretti per l'appunto da rapporti

non più saltuari ma di reciproca e continua interferenza. Ond'è una necessità conoscere chi ci sta tanto vicino, vicino anche nel senso materiale, perché le distanze tendono sempre a diminuire¹⁷⁴.

Nella necessità del conoscere viene pertanto a compendiarsi la riflessione tucciana sul binomio Oriente-Occidente: la γνῶσις [gnosi] diventa il punto nodale dal quale avviare e attorno al quale edificare la *pars costruens* della peculiare teoria *eurasiatica* che Tucci sviluppa nel corso degli anni. Questa teoria esige anzitutto la demolizione degli *idola* che allontanano dalla comprensione dell'«essenza intima»¹⁷⁵ dell'una e dell'altra parte, primo fra tutti quell'atteggiamento ipostatizzante tipico di una certa «intuizione romantica»¹⁷⁶. Proprio su questo punto si era soffermato lo stesso Gentile in un passo del suo discorso del 1937, passo che è utile riportare per le affinità che consente di riscontrare con la speculazione tucciana:

Ora quest'Asia che si avanza come l'antagonista dell'Europa nel grande dramma della storia mondiale d'oggi, e più di domani, bisogna conoscerla. L'Europa prese a conoscerla nella prima metà del secolo scorso, quando il romanticismo richiamò l'interesse dell'uomo alle sue origini, alle forme ingenuie e primitive dell'arte, della religione e della filosofia; e alle prime rivelazioni che i dotti inglesi fecero all'Occidente dei più antichi monumenti, poetici e religiosi, dell'India, fu come la scoperta

¹⁷⁰G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., p. 6.

¹⁷¹Come si vedrà, secondo Tucci sussiste un'irriducibilità fra le due esperienze, orientale e occidentale.

¹⁷²G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., pp. 5-7.

¹⁷³G. Tucci, *Collaborazione con l'Oriente*, cit., p. 11.

¹⁷⁴G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., p. 7.

¹⁷⁵Ivi, p. 13.

¹⁷⁶G. Gentile, *L'Italia e l'Oriente*, cit., p. 18.

commossa degli avi più antichi. Di là la lingua, che si schematizzò in un ceppo indoeuropeo, da cui le lingue di Europa sarebbero derivate; di là i miti che attraverso mille trasformazioni s'erano diffusi per tutti i popoli [...]; di là le ispirazioni fondamentali del mito religioso e del pensiero riflesso d'Occidente. L'Oriente si idealizzò, si ipostatizzò in una mitica età delle origini, remota, estranea alla storia viva e che conta [...]. I nostri ordinamenti universitari, in Italia, nonostante molte innovazioni, rispecchiano ancora questa intuizione romantica dell'Oriente: di un Oriente di maniera, di un Oriente di dotti e di poeti, vagheggiati aspetti tramontati dello spirito umano: materia di archeologia, non di scienza utile alla vita perché rivolta al vivo¹⁷⁷.

In queste righe Gentile sottolinea come il Romanticismo si fosse approssimato all'Asia spinto da quel medesimo bisogno di conoscenza ch'egli avverte quale indispensabile necessità per l'uomo contemporaneo; tuttavia, anziché elaborare la concezione di un Oriente che potesse render conto del suo esser materia di studio «viva», il Romanticismo, aveva finito per ipostatizzarlo in una «mitica età delle origini» alla quale l'arretratezza degli studi universitari italiani ancora si richiamava. È per l'appunto la volontà di superare tale arcaica interpretazione della complessità asiatica che rende necessaria, secondo Gentile, l'istituzione dell'IsMEO.

Il richiamo alle pagine del filosofo permette, ancora una volta, di rintracciare le fonti della riflessione tucciana. L'esigenza di conoscere, approfondendolo, il rapporto fra Asia ed Europa conduce difatti l'analisi di Tucci ad esplicitarsi in due momenti analoghi a quelli descritti da Gentile: il primo, negativo, volto a “smontare” la visione romantica dell'Oriente; il secondo, costruttivo, teso ad affrancare gli studi orientalistici dalle anguste posizioni accademiche attraverso la novità rappresentata dall'IsMEO. In *L'Oriente nella cultura contemporanea* Tucci scriverà:

C'è ancora intorno al mondo asiatico un'atmosfera letteraria vaga, imprecisa, inconcludente: visioni diafane dell'Oriente di cui si beatificano tutti coloro cui la realtà dà fastidio [...]. Bisogna finirli con questa serie di generalizzazioni e diletantismi, sciorinati in una letteratura impressionistica che ingombra il mercato librario [...]. Perciò io penso che [...] l'insegnamento universitario, per quanto riguarda l'Oriente, debba essere rammodernato, svincolato cioè da quelle preoccupazioni che noi abbiamo avuto in eredità dai quadri scientifici del secolo scorso: in una parola, fatto sempre più veicolo di comprensione intima degli aspetti fondamentali della cultura studiata¹⁷⁸.

Secondo Tucci inoltre, se l'«Oriente ha vissuto come noi» e non può esser reputato «fisso in una posizione statica, che ignori il corso del tempo», ne consegue che l'IsMEO debba occuparsi «oltre all'antico [...], del nuovo, e dell'antico in quanto serv[e] a comprendere e giustificare il presente»¹⁷⁹.

Ed è proprio soffermandosi a indagare il presente che Tucci scorge due ulteriori *idola* i quali rappresentano, in ultima analisi, il risultato di un atteggiamento conoscitivo errato: la rivendicazione della

¹⁷⁷Ivi, pp. 17-18.

¹⁷⁸G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., p. 9 e p. 11.

¹⁷⁹*Ibid.*

«propria superiorità culturale e spirituale»¹⁸⁰ da parte asiatica e, per converso, la «crescente valutazione del pensiero orientale»¹⁸¹ a discapito del proprio da parte occidentale.

Secondo l'analisi tucciana, l'«atteggiamento di dispregio» che gli orientali assumono nei confronti dell'Occidente con l'«affermazione perentoria, non solo dei diritti, ma anche della superiorità»¹⁸² della loro cultura non è che la «reazione»¹⁸³ a una provocazione degli europei, a quegli «avventurieri [e] mercanti [...] che con qualche anno di permanenza» in India «volevano assicurarsi l'avvenire» e anziché comprendere l'«anima già così complessa degli asiatici [...] scavavano abissi profondi fra le due civiltà che dovevano sfociare in quell'odio di razza le cui basi ideologiche venivano fornite proprio dalla cultura europea introdotta a forza nelle Università orientali»:

Gli orientali troppo di frequente hanno avvicinato gli uomini meno rappresentativi dell'Occidente; avventurieri, mercanti, gente che con qualche anno di permanenza in climi difficili voleva assicurarsi l'avvenire. Persone assolutamente incapaci di intendere l'anima già così complessa degli asiatici, le quali credevano di affermare la loro superiorità negando aprioristicamente ogni merito morale, civile, intellettuale ai popoli in mezzo a cui si trovavano: evitavano volutamente ogni impuro contatto con le razze di colore e si precludevano perciò la via ad una qualunque comprensione e collaborazione. In tal guisa si scavavano abissi profondi fra le due civiltà che dovevano sfociare in quell'odio di razza le cui basi ideologiche le forniva proprio la cultura europea introdotta a forza nelle Università orientali; Università le quali dovevano avvicinare i due mondi, ed invece li separavano, siccome dissolvevano ogni legame spirituale delle nuove generazioni col loro proprio passato, per nutrirlle di idee forestiere e ancora inadatte a fecondare in un ambiente impreparato o addirittura contrario per tradizione ed abiti mentali inderogabili: esse perciò creavano o degli insoddisfatti o degli anfibii intellettuali, che non sapevano uscire da una imitazione esteriore delle forme di vita occidentale per assurgere ad una assimilazione efficace dei suoi principi essenziali; della gente strana insomma che aveva un cervello europeo ed un'anima orientale. Quella gente che è responsabile delle crisi che agitano ed insanguinano tanta parte dell'Oriente. È troppo logico quindi che come reazione naturale, come difesa inconscia quasi di tradizioni secolari che non si possono cancellare e sopprimere, si assista ad un nuovo atteggiamento assunto oggi dai rappresentanti più cospicui dell'Oriente: a quella tendenza cioè verso una cultura asiatica globale oltre e sopra tutte le differenze particolari [...] e come tale si contrappone a quelli che possono considerarsi gli aspetti fondamentali del nostro spirito occidentale. Opposizione cioè generica, non più di questa o quella cultura dell'Oriente a questa o quella dell'Europa, ma opposizione recisa della cultura asiatica, nella sua interezza, alla nostra [...]. Si avverte la tendenza ad una unità di cultura in Asia, cui la solidarietà europea non manca di dare per naturale reazione una chiarificazione sempre più precisa¹⁸⁴.

Secondo Tucci infatti la «prima scintilla» di quella «volontà d'autonomia» – della quale descriverà gli esiti nello scritto *Collaborazione con l'Oriente* – era stato proprio il «contatto con la nostra civiltà e con le

¹⁸⁰G. Tucci, *Oriente e Occidente*, cit., p. 4.

¹⁸¹Ivi, p. 9.

¹⁸²G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., pp. 13-14.

¹⁸³G. Tucci, *Oriente e Occidente*, cit., p. 5.

¹⁸⁴G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., pp. 14-16. Su questo punto anni dopo Tucci scriverà: «la solidarietà europea non dovrebbe proporsi ed affermarsi in antitesi a quella asiatica, contestarla, contrastarla, cercar di sviarla con il pretesto di guidarla, ma piuttosto secondarla, lasciar che segua la propria strada perché dall'attuale posizione nascano il colloquio, l'intesa, quell'incontro fatto di scambi e fiducia e comprensione atti a riavvicinare nell'unità di una lieta convivenza popoli che la storia congiunse in una millenaria interdipendenza» (G. Tucci, *Collaborazione con l'Oriente*, cit., p. 11).

idee fondamentali che la informano», idee di «libertà e di autonomia» che l'Europa «importava»¹⁸⁵ in Asia minando il suo stesso tentativo di sottomissione.

Nell'Occidente a lui coevo, al contrario, Tucci ravvisa una tendenza antitetica alla boria asiatica: il «pubblico colto», scrive, nonostante ignori i «dati statistici ed i problemi politici del lontano Oriente [...] avverte la sua presenza, riconosce che l'Asia è una realtà spirituale, una cultura della quale [...] tener conto»¹⁸⁶. Se «quasi inconsciamente» sembra emergere una «migliore e più profonda e diretta conoscenza dell'Oriente» nella cultura europea, Tucci non esita a mettere in guardia da un atteggiamento che, delineandosi «in mezzo ad esagerazioni e diffidenze ed incertezze che è dovere segnalare e correggere»¹⁸⁷, dev'essere costantemente «sorvegliato e guidato». Si tratta infatti di una conoscenza soltanto apparente, di una comprensione che, fondata su presupposti errati, non riesce a cogliere l'intrinseca essenza del rapporto fra l'Asia e l'Europa:

S'è determinata, è vero, in questi anni una tendenza, che non manca di seguaci, la quale vorrebbe una rigenerazione del nostro spirito attraverso un battesimo iniziatico di cultura orientale. Spaventata dall'apparente superficialità della nostra generazione, certa gente vuol ritornare ai tesori spirituali dell'Oriente intimamente e profondamente vissuti, e rigenerarci. Io non credo alla decadenza dei nostri tempi: credo anzi che nella società moderna s'inverni nuovamente quell'ideale titanico dell'Umanità di cui favoleggia l'epica antica [...]. Questo voler rinnovare fra noi ideali di ascesi, questo sospirare dietro alle sublimi rinunce dei vati orientali, questo lacrimare sui tesori dello spirito minacciati per sempre dalla nostra civiltà, è un atteggiamento che io non approvo prima di tutto perché non corrisponde al vero e poi perché produce uno squilibrio spirituale che ha del morbido. Ha del morbido, perché queste aspirazioni restano quasi sempre aspirazioni puramente intellettuali in un ambiente che non ne permette in nessun modo lo sviluppo e la realizzazione. Onde questa gente si sdoppia e appare quasi sospesa fra un immaginare ed una realtà che non hanno possibilità alcuna di connessione. Ad essere coerenti essi dovrebbero abbandonare questa nostra Europa, in cui dicono di sentirsi a disagio, rifugiarsi negli eremi orientali e vivere colà piene quelle esperienze di cui sognano. C'è qualcuno che ha avuto la forza di farlo, ed io lo ammiro e lo rispetto: ma spasimare dietro le profondità delle Upanishad o del Buddhismo e poi andare in automobile, e amare le raffinatezze della vita, è una inutile romanticheria¹⁸⁸.

L'errore sostanziale è precisamente quello di pensare «ad una rigenerazione dell'Occidente attraverso [...] una infiltrazione della cultura orientale»¹⁸⁹; proprio la confutazione di questo punto consente a Tucci di pervenire alla parte, per così dire, *costruens* della sua teoria.

Tutte queste infiltrazioni – scrive Tucci – sono pericolose e dannose, perché aumentano quel disordine già avvertito negli spiriti, in un periodo di crisi come è certo il nostro, ed accrescono le incertezze, o fomentano i dubbi. Una civiltà che abbia una sua storia, non può annullare sé stessa e farsi un'altra: perché accettare il pensiero dell'Oriente significherebbe appunto

¹⁸⁵G. Tucci, *Oriente e Occidente*, cit., p. 4.

¹⁸⁶G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., p. 8.

¹⁸⁷Ivi, p. 9.

¹⁸⁸Ivi, pp. 19-20.

¹⁸⁹Ivi, p. 20.

diventare un'altra cosa, assumere un'altra visione della vita, cambiare insomma il nostro carattere¹⁹⁰.

Allo «squilibrio» spirituale si accompagna inoltre, secondo l'orientalista, un'impraticabilità di fondo di tale «rigenerazione»:

perché il pensiero asiatico entra fra noi come qualche cosa di diverso da quello che fu ed è in Oriente, in quanto esso è da noi conosciuto razionalmente, non sperimentato o, se accettato dall'intelletto, non riesce a trasformarsi in spirito, mentre fondamento essenziale della visione orientale è sempre una apprensione diretta ed immediata, un possesso psicologico e non concettuale¹⁹¹.

È quindi il riconoscimento dell'«irriducibilità delle due esperienze, l'orientale e l'occidentale», dell'incontrovertibilità del loro differire, che permette, secondo Tucci, l'unica forma autentica di relazione fra l'Europa e l'Asia, ovverosia quella «comprensione aperta e franca» dalla quale sola poter derivare una «collaborazione efficace»¹⁹². È necessario dunque lasciare che:

l'Oriente e l'Occidente seguano ciascuno la loro via, sviluppino liberamente, fino all'estremo, le possibilità interiori e necessarie della loro essenza spirituale, affermino, in altre parole, in tutta la sua pienezza la loro completa individualità, e acquistino coscienza sempre più chiara e precisa delle ragioni basilari ed intime del loro essere¹⁹³.

Tucci si sofferma più volte, negli scritti degli anni Trenta, a descrivere l'intima essenza di ciascuna delle due esperienze, quasi a voler ribadire l'irrinunciabilità della gnosi reciproca in qualsivoglia tentativo di comprensione di un qualcosa che è «altro da sé»:

La civiltà nostra è più alla superficie e più uniforme: più alla superficie, come succede sempre in chi all'idea dà valore solo in quanto si traduce in azione, più uniforme, perché attraverso una eredità comune – la classica – ed una religione comune – la cristiana – si sono stabiliti accordi fondamentali di visioni filosofiche, morali e metafisiche. L'Asia al contrario è più difficile a comprendere perché la sua vita è specialmente interiore: l'espressione non conta o conta poco, spesso anzi è in disaccordo con quella; considerato il mondo come una proiezione effimera e distorta di un più profondo vero, i valori umani e sociali, e persino morali, passano in sottordine a quelli specialmente religiosi e mistici. E l'Asia è meno uniforme di quello che noi non siamo: non è uniforme nei suoi aspetti culturali, nelle sue forme politiche, nelle sue manifestazioni di pensiero e di arte, nelle sue innumeri scuole religiose, nelle sue formazioni storiche o nelle sue tendenze attuali: c'è, non v'ha dubbio, un qualche atteggiamento spirituale che soggiace a queste forme spesso contraddittorie, e dà all'Oriente un carattere suo proprio che si avverte più che non si possa descrivere. Ma è appunto questo qualcosa che ci fa apparire la civiltà orientale in tutte le sue infinite sfaccettature come, in fondo, sostanzialmente irriducibile alla nostra¹⁹⁴.

¹⁹⁰*Ibid.*

¹⁹¹G. Tucci, *Oriente e Occidente*, cit., p. 10.

¹⁹²G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., p. 20.

¹⁹³*Ibid.*

¹⁹⁴Ivi, p. 8.

E, alcune pagine più avanti, prosegue:

C'è una differenza fondamentale fra la nostra civiltà e quella dell'Oriente. La nostra cultura è scientifica, un insieme organico di teorie che si tende sempre più a sperimentare, a mettere in valore, a tramutare in strumento od in macchina; comunicabile quindi ed assimilabile come tutte le creazioni dell'intelletto ed utile, di una utilità palese ed assoluta, in qualunque clima ed in qualunque ambiente. La cultura orientale per converso si accentra in una visione prevalentemente interiore, in un ritorno dello spirito su se medesimo, in una introspezione che ha il valore incomunicabile della esperienza; non dunque una nozione che può essere dialetticamente trasmessa, ma uno stato spirituale che deve essere intimamente sentito e rivissuto; non già espandersi verso la natura e soggiogarla e asservirla al nostro utile, ma rifuggire dai legami della materia nei recessi ignorati del proprio spirito, intensificare quella vita interiore i cui moti, le cui forze, le cui possibilità l'Oriente ha, con una tradizione ininterrotta, studiato, classificato, dominato acquistando in questo campo una indiscussa superiorità su di noi. Ma è appunto qui che si ritrova la sua individualità incontrovertibile ed incomunicabile; quel qualche cosa per cui l'orientale si distingue necessariamente da noi e noi non potremo mai seguirlo nella sua strada, mentre esso può imitare e servirsi della creazione del nostro genio scientifico¹⁹⁵.

Tucci aggiunge inoltre che sarebbe errato «parlare di una inferiorità dell'Europa e superiorità dell'Oriente o viceversa»¹⁹⁶, poiché siamo piuttosto:

di fronte a due atteggiamenti spirituali che hanno le loro radici e la loro ragion d'essere nell'anima stessa delle due genti, l'orientale e l'occidentale, e che mentre ne hanno determinato quel particolare sviluppo storico, hanno pure, nel loro rivelarsi, acquistato via via sempre maggiore chiarezza e determinatezza e quindi maggior coscienza di sé medesimi¹⁹⁷.

Per questo l'orientalista può affermare di non credere:

alla possibilità dell'influenza efficace di una civiltà sull'altra, nel senso che l'una possa soppiantare l'altra o sostituirsi all'altra, per il fatto stesso che nessuna individualità può rifarsi un'altra senza negare sé stessa¹⁹⁸.

La conclusione alla quale pervengono le prime riflessioni tuciane sul binomio Europa-Asia è dunque la proposta di una comprensione della complessità delle due esperienze che prenda l'avvio proprio dalla presa di coscienza delle peculiarità irriducibili di ciascuna, poiché sarà soltanto da tale «opera di chiarificazione» reciproca che potrà derivare la fattiva «collaborazione»¹⁹⁹ di Oriente ed Occidente vista come un fine non ulteriormente procrastinabile.

¹⁹⁵Ivi, p. 18.

¹⁹⁶G. Tucci, *Oriente e Occidente*, cit., p. 11. Con queste parole Tucci critica il primo degli atteggiamenti contemporanei sopra considerati, ossia quello teso, da parte asiatica, alla rivendicazione della propria superiorità culturale e spirituale.

¹⁹⁷G. Tucci, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, cit., p. 11.

¹⁹⁸*Ibid.*

¹⁹⁹Ivi, p. 20.

Bisogna però intendersi sul senso di questa parola: collaborazione. Molti danno ad essa un significato mistico, intendendo questo collaborare come un cooperare dell'umanità intera a fini trascendenti. Questi fini ci potranno anche essere; ma sta di fatto che sino ad ora non si è raggiunta comunanza di accordo su ciò che essi dovrebbero essere. Un presentimento vago od una aspirazione cui la realtà e la crudezza della storia danno spesso una severa smentita. Io intendo questo collaborare come qualche cosa di più realistico e più concreto; sviluppare cioè liberamente le proprie attività e perseguire il proprio interesse come parte responsabile di un più grande tutto, in un cordiale contatto, in un simpatico scambio di idee, in una fraterna solidarietà di confinanti, senza cioè quelle affermazioni esagerate e prepotenti ed unilaterali del proprio utile soltanto, destinate a degenerare in cause di discordia. Questo atteggiamento è necessario, perché l'Oriente è divenuto, come dicevo, nostro vicino, nostro confinante. E col vicino o si collabora o si combatte²⁰⁰.

Sono proprio queste ultime affermazioni, questo vedere l'Europa e l'Asia come due parti di «un più grande tutto» a traghettare Tucci verso la nozione di *Eurasia* più matura; l'assenza di una soluzione di continuità fra gli scritti degli anni Trenta e quelli del dopoguerra permette – nonostante alcune apparenti contraddizioni – di considerare la teoria *eurasiatica* dell'orientalista descritta nel 1958 in *Collaborazione con l'Oriente* come una nuova declinazione del medesimo concetto espresso negli scritti degli anni Trenta.

Nella conferenza tenuta all'Associazione Italo-Svizzera di Cultura, come si è detto, Tucci adopererà per la prima volta il termine *Eurasia*, e lo userà per descrivere la «coscienza unitaria dell'Europa e dell'Asia», erroneamente immaginate «come due mondi o due continenti» laddove non sono che «due parti indissolubili di una medesima unità storica»²⁰¹:

quando io parlo di una coesione nella storia dell'Eurasia non dico una stranezza: migrazioni di popoli e di idee, espansioni di imperi e di traffici sono in questo spazio di terra così congiunte e connesse e per vicendevoli rapporti determinate o provocate che l'Eurasia tutta confluisce in una vivente solidarietà di accadimenti, così certa e necessaria che [...] è giocoforza riconoscere tuttavia non esserci fatto di rilievo, moto di genti, fortuna di nazioni o vicenda di guerra che non sia l'effetto o la risonanza misteriosa o palese delle condizioni o circostanze di altre parti del medesimo continente²⁰².

²⁰⁰Ivi, pp. 20-21.

²⁰¹G. Tucci, *Collaborazione con l'Oriente*, cit., p. 5.

²⁰²Ivi, p. 8. Diversi anni dopo, in maniera analoga Tucci sosterrà in un'intervista concessa per «La Stampa»: «Io non parlo mai di Europa e di Asia, ma di Eurasia. Non c'è avvenimento che si verifichi in Cina o in India che non influenzi noi, o viceversa, e così è sempre stato. Il cristianesimo ha portato delle modifiche nel buddismo, il buddismo ha influenzato il cristianesimo, i rispettivi Pantheon si sono più o meno percettibilmente modificati [...]. Sono due grandi costruzioni del pensiero religioso e filosofico che si sono sempre incontrate, con conseguenze positive per entrambe, sul grande continente Eurasia [...]. Tutto sta a interpretarle in maniera non conformista e io tento, ho tentato di farlo [...]. Ma professore come può ridurre tutto all'unicità? [...] È stato un percorso molto duro, ma che alla fine si è rivelato estremamente semplice. Vede, tutte le civiltà non sono che degli insetti» (R. Pisu, *Con il lama Tucci sul tetto del mondo*, «La Stampa», 20 ottobre 1983). Si veda inoltre quanto scriverà in *Le grandi vie di comunicazione Europa-Asia*: «l'Asia e l'Europa rappresentano, fin dall'apparire e delinearli dei primi moti umani, un'unità così compatta che non sembra più il caso di seguirne a discorrerne come di due continenti distinti e separati, quasi che le vicende dell'uno si siano svolte senza riflesso o conseguenza sull'altro. Anzi c'è fra i due tale connessione e direi solidarietà che non si conosce avvenimento notevole accaduto nell'una parte il quale non abbia avuto risonanze più o meno immediate nell'altra; sicché piuttosto si dovrebbe parlare di un continente solo, di un continente euroasiatico, nel quale fin dai tempi antichissimi correvano da un capo all'altro le migrazioni, si scambiavano le merci, si diffondevano le idee e venivano in contatto fra di loro le culture più diverse, per origine e carattere; di questi fatti la storia dei popoli che con vicenda mutevole vi predominarono documenta la interdipendenza necessaria» (G. Tucci, *Le grandi vie di comunicazione Europa-Asia*, cit., pp. 5-6).

Ora, se ad una prima lettura sembra emergere una palese incongruenza coi termini attraverso i quali il problema era stato precedentemente posto, tanto che Lanciotti ravvisa in queste parole il delinearsi di un concetto di *Eurasia* principalmente come negazione di quell'irriducibilità e incomunicabilità tra Europa e Asia che Tucci aveva a suo tempo affermato²⁰³, in realtà l'apparente contraddizione è smentita nelle righe successive.

La chiave di volta per intendere la continuità della riflessione tucciana sul binomio Oriente-Occidente è fornita dal concetto di *mediazione*, il quale non è altro che la rimodulazione di quello di *collaborazione* descritto in *L'Oriente nella cultura contemporanea*; il processo di mediazione è infatti funzionale a trovare un punto d'intesa fra due «individualità» le quali debbono «servire un'ideale di superiore unità», un'unità che «non è», come poteva apparire di primo acchito, «identità» ma, appunto, «collaborazione»²⁰⁴:

La mediazione è un processo dialettico che si svolge fra due situazioni o posizioni le quali pur restando ciascuna ferma nella propria natura tendono ad avvicinarsi, a trovare un punto d'intesa, cioè di fatto a rivelarsi l'una all'altra. Mediazione è infatti proprio questo: scendere nel segreto di un'altra anima, sia di persona o di popolo, comprenderne e rispettarne l'essenziale individualità e compararla alla propria e così insieme servire un'ideale di superiore unità, che non è medesimezza ma coesistenza, che non è identità ma collaborazione²⁰⁵.

Ecco dunque che l'irriducibilità fra l'esperienza orientale e quella occidentale si traduce, pur senza venir meno, in una «complementarietà», in un'«analogia che non è identità»²⁰⁶:

Quando noi diciamo Oriente e Occidente, come per distinguere due diversi atteggiamenti spirituali o due tradizioni di cultura, non diciamo nulla, perché l'opposizione o diversità è dappertutto. In ogni parte e luogo e nazione vi sono diverse tradizioni e modi particolari di sentire o pensare [...] altrettanto differenti visioni della vita, nelle quali è riflessa la molteplicità delle reazioni dello spirito umano nello stesso tempo uno e poliedrico. Non dobbiamo pertanto parlare di un'antitesi fra Asia ed Europa [...] ma piuttosto di una contemporaneità, una concomitanza, una complementarietà, un'analogia che non è identità, un particolare accento su qualche cosa che non è diversità, una modulazione che non è opposizione²⁰⁷.

²⁰³Cfr. L. Lanciotti, *L'Asia orientale nell'opera di Giuseppe Tucci*, cit., pp. 64-68.

²⁰⁴G. Tucci, *Collaborazione con l'Oriente*, cit., p. 13.

²⁰⁵*Ibid.*

²⁰⁶*Ivi*, p. 9.

²⁰⁷*Ivi*, pp. 9-10. Tucci continua: «Se mai potrà parlarsi di una differente, direi, situazione temporale, in quanto in Asia sopravvivono con maggior resistenza immaginazioni e pensieri ormai illanguiditi o spenti nell'anima nostra, ma che noi pure conosciamo e dei quali ci nutriamo; basta questo perché ne nasca l'impressione o l'illusione di trovarsi essi e noi in un diverso livello il cui carattere e modo o limite sembra segnato dalla maggiore maturità tecnica e scientifica dell'Occidente. Ma questa presunta maturità o superiorità non sono un privilegio di casta: la scienza e le sue opere o procedimenti sono come monete d'oro che circolano dappertutto e tutti se ne possono appropriare. Anzi, siccome la scienza non è più soltanto calcolo ed esperimento, ma quasi magia, è più che mai propizia a quei salti improvvisi e meravigliosi che tramutano una verità in un errore, un disordine in una legge, l'ignoto in una certezza per l'innanzi nemmeno presumibile; io mi domando se gli orientali, dotati di più calda fantasia e di più accesa immaginazione non che raggiungerci – ché l'hanno già fatto – non possano avanzarci» (*ivi*, p. 9).

Tornando – per concludere questa breve disamina della riflessione dell'orientalista sul rapporto fra Asia ed Europa – al raffronto sopra istituito fra la concezione storiografica di Gentile e quella di Tucci, è a questo punto possibile comprendere il significato ultimo della nozione tucciana di *Eurasia*.

Se Gentile descrive lo spirito europeo e quello asiatico soffermandosi sulle differenze intrinseche che ne fanno «due umanità contraddittorie» e stabilendo quindi un netto antagonismo, un dualismo, per così dire, aprioristico, allo stesso modo Tucci insiste sull'irriducibilità delle due esperienze, delineando un'Asia tutta intenta alla vita interiore e un'Europa assisa sulla propria esteriorità. Tuttavia l'orientalista – ed è qui il fondamentale distacco dal filosofo – non deduce dalle innegabili diversità una contraddittorietà tale da instaurare un dualismo, anzi: sono proprio le differenze a consentire di cogliere la complementarità di Oriente ed Occidente. Laddove Gentile vede l'unità delle due esperienze come «meta ideale», come risultato della composizione di un processo dialettico, Tucci, al contrario, ravvisa una coesenzialità fra Oriente e Occidente che è congiunzione *ab origine*. Nell'ottica tucciana l'Asia e l'Europa non sono che due parti di un medesimo *symbolon*, un *symbolon* che la storia sembra apparentemente aver voluto dividere ma che una conoscenza che sia «mediazione» mostra nella sua «superiore unità», a testimonianza di quanto lo spirito umano sia «nello stesso tempo uno e poliedrico».

5. IL FONDO BONARDI-TUCCI DEL MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE DI ROMA

Il Fondo archivistico Bonardi-Tucci è stato costituito presso la Biblioteca del Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci" (MNAO) di Roma per accogliere i documenti e le fotografie rinvenuti nell'ultima dimora dell'orientalista, a San Polo dei Cavalieri (Roma), dopo la morte della vedova, Francesca Bonardi, occorsa il 4 marzo 2014. Quest'ultima aveva infatti nominato il MNAO suo erede universale.

Il riordino delle carte, curato da Oscar Nalesini, è attualmente in corso ma è possibile fin d'ora – secondo il curatore – delineare a grandi tratti il contenuto del Fondo. Si tratta principalmente di appunti per le pubblicazioni di Tucci – sembra relativi in particolare alle successive edizioni del libro *Le religioni del Tibet* –, corrispondenza con altri studiosi risalente però soltanto agli ultimi anni di vita dell'orientalista (indicativamente dopo il 1970), e alcuni manoscritti in lingua tibetana relativi alla spedizione del 1948. Non mancano inoltre diversi diplomi accademici sia della famiglia Tucci che di Francesca Bonardi e la corrispondenza con alcune Case editrici. Questi documenti sono attualmente contenuti in 11 faldoni, a cui si devono aggiungere 32 quaderni di vario formato compilati da Tucci durante le spedizioni in Tibet e in Nepal condotte tra il 1933 e il 1954: si spazia dal diario di viaggio ai testi delle iscrizioni rinvenute durante i viaggi, alla copia di testi trovati nelle biblioteche monastiche o private che Tucci non era riuscito ad acquisire e aveva pertanto copiato nei quaderni. Completano il Fondo una dozzina di faldoni contenenti ritagli di giornale a partire dal 1909 raccolti e ordinati da Francesca Bonardi per documentare le ricerche del marito nonché le attività dell'IsMEO a cui lei stessa aveva partecipato come fotografa di spedizione.

Il riordino della parte fotografica del Fondo deve ancora essere avviato. Si tratta principalmente di fotografie scattate da Francesca Bonardi al seguito del marito. La parte più importante, secondo Nalesini, è senza dubbio quella relativa alle due spedizioni nel Nepal occidentale del 1952 e del 1954, oltre a un album di fotografie scattate durante una visita in Giappone nel 1955. Poche sono invece le fotografie scattate prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale poiché queste – circa 7000 stampe – erano state donate da Francesca Bonardi al MNAO più di dieci anni fa, assieme alla raccolta di circa 2000 oggetti artistici e archeologici. L'intero patrimonio donato dalla Bonardi confluirà, una volta ordinato l'intero Fondo Bonardi-Tucci, all'interno dello stesso.

Una piccola selezione di documenti del Fondo Bonardi-Tucci è stata pubblicata da Elena De Rossi Filibeck e Oscar Nalesini nel volume *Lo Stato dell'Arte, l'Arte dello Stato. Le acquisizioni del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Colmare le lacune – Ricucire la storia*, edito nel 2015 per i tipi della Gangemi

a seguito della Mostra tenutasi presso il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo²⁰⁸.

²⁰⁸ Cfr. E. De Rossi Filibeck e O. Nalesini, [Schede degli oggetti in mostra nella sez. 6 Andare in Oriente. I viaggi di Giuseppe Tucci], in *Lo Stato dell'Arte, l'Arte dello Stato. Le acquisizioni del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Colmare le lacune – Ricucire la storia*, Gangemi, Roma 2015, pp. 276-284. Tra le schede riportate si vedano in particolare le seguenti, provenienti dal Fondo Bonardi-Tucci: 113. Quaderno di appunti, monastero di Hemis (Ladakh), settembre 1930 (copia del testo "Specchio della dinastia reale [del Tibet]"); 114. Quaderno di appunti, 1939 (contabilità della missione); 116. Lasciapassare tibetano, 1948; 117. Guida del monastero di Zhalu (manoscritto in tibetano), eseguita in data indeterminata; 118. Busta di pillole medicinali (tibetano, data imprecisata); 119. Diploma di conferimento del titolo accademico di Vidyavaridhi da parte del Nava Nalanda Mahavihara, 1978.

APPUNTI PER UNA CONCLUSIONE

Un intellettuale attraverso il fascismo

[...] uomini e dottrine sono qui considerati come espressioni di un tempo e, insieme, come forze che in un tempo agirono: non spiriti disincarnati, ma persone reali, che presero posizione in terra anche quando dichiararono l'inconcludenza sublime e l'oltremondanità del pensiero¹.

Licenziando per la stampa uno dei suoi ultimi volumi – la raccolta di saggi *Civiltà della crisi. Cultura e politica in Italia tra Otto e Novecento*² – la storica della cultura Luisa Mangoni illustra, nell'Avvertenza con cui si apre il libro, il significato dell'espressione «civiltà della crisi» da lei adoperata dapprima quale titolo del suo noto saggio sugli intellettuali italiani tra fascismo e antifascismo del 1994³ e in seguito per la raccolta di scritti edita da Viella. Si tratta di un'«espressione», scrive la Mangoni, adatta a suggerire quella che è «una caratteristica avvertita come per certi aspetti unificante del nesso tra cultura e politica quale andò dipanandosi dagli ultimi decenni dell'Ottocento al secondo dopoguerra», un rapporto questo «sempre inquieto, turbato, segnato spesso a posteriori da rimpianti o rimorsi, ritenuto a volte inconciliabile e tale da imporre una netta separazione di campi», sia che si trattasse di iniziative collettive o di «esperienze di singoli protagonisti particolarmente rappresentativi»⁴, quale indubbiamente fu, tra numerosi altri accomunati dall'appartenenza alla medesima «civiltà della crisi», Giuseppe Tucci sia nel campo degli studi a lui più vicini – l'indianistica e gli studi orientali più in generale – sia ricoprendo un certo ruolo pubblico quale intellettuale particolarmente incline alla divulgazione per certi versi propagandistica dei risultati delle proprie ricerche.

Nel ripercorrere per intero la biografia di Tucci è innegabile che quel nesso tra cultura e politica appare in tutta la sua evidenza e problematicità nel rapporto ch'egli intrattenne con il regime fascista lungo quello che, non a torto, è stato definito il «Ventennio degli intellettuali»⁵. È in questo lasso di tempo infatti che

¹ E. Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900-1943*, Laterza, Bari 1955 (cito dalla seconda edizione ampliata: *Cronache di filosofia italiana 1900-1943. In appendice Quindici anni dopo 1945-1960*, 2 voll., Laterza, Bari 1966, vol. I, p. XI).

² L. Mangoni, *Civiltà della crisi. Cultura e politica in Italia tra Otto e Novecento*, Viella, Roma 2013.

³ Cfr. L. Mangoni, *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fascismo e antifascismo*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, a cura di F. Barbagallo, Einaudi, Torino 1994, pp. 615-718.

⁴ L. Mangoni, *Civiltà della crisi. Cultura e politica in Italia tra Otto e Novecento*, cit., p. VII.

⁵ L'espressione è adoperata da Giovanni Belardelli che così titola il volume pubblicato per i tipi della Laterza nel 2005: *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*.

la compromissione fra le istanze politiche e l'itinerario biografico dell'orientalista diventa palese: dapprincipio, negli anni immediatamente successivi alla laurea di Tucci e alla salita al potere di Mussolini, in maniera all'apparenza quasi casuale, dovuta a circostanze fortuite, in seguito, con il rafforzamento del regime e la progressiva fascistizzazione delle istituzioni, assumendo al contrario una connotazione del tutto esplicita e inequivocabile.

Nel concludere questa ricerca – della quale nell'Introduzione si sono delineati obiettivi e metodo utilizzato – si è deciso dunque di soffermare l'attenzione proprio su quell'intreccio fra biografia e politica rappresentato dall'assenso – per lo più implicito, nei fatti, e inteso in maniera negativa come non opposizione – di Tucci nei confronti del regime fascista, nel tentativo se non di sciogliere lo stretto nodo fra cultura e politica durante i vent'anni nel quale Mussolini fu al potere, quantomeno di meglio comprendere quale fu, di fatto, il rapporto dell'orientalista con il fascismo, un caso, il suo, per molti versi simile, pur nella sua unicità, a quello di tanti intellettuali appartenenti come lui alla generazione di studiosi divenuti tali nello stesso torno di tempo nel quale il regime consolidava il proprio potere⁶.

Nel primo dei due memoriali presentati tra il novembre 1944 e l'aprile 1945 a sostegno del ricorso contro gli addebiti contestatigli dalla Commissione incaricata di procedere alla sua epurazione dai ruoli universitari, Tucci scrive:

Il 12 novembre ho ricevuto per parte della Commissione di epurazione del personale universitario la notizia dell'accusa che mi viene contestata di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia della politica fascista. [...] le accuse mi suonano così vaghe che trovo disagio a rispondere né riesco a richiamare alla memoria un solo fatto che possa mettermi in stato di colpevolezza come apologista del fascismo e che invece non sia prova della mia disinteressata italianità; del fascismo e del suo Duce nonché l'apologia non c'è neppure il nome nei miei scritti. Di politica non mi sono mai occupato, perché il mio temperamento mi ha reso sempre estraneo alla sua fatuità e corrutela; non ho ricoperto nessuna carica né sono stato gerarca [...] non ho fatto né apologia né propaganda del fascismo ma rappresentato con la dignità degli studi l'Italia dove la sua cultura non era giunta od era mal conosciuta. La mia coscienza non può ammettere che questo sia colpa⁷.

Con queste parole il 20 novembre 1944 l'orientalista replica alle accuse rivoltegli pochi giorni prima dalla Commissione per l'epurazione del personale universitario sottolineando, assieme alla genericità degli addebiti e all'impegno concreto da lui profuso durante il regime fascista in quell'«opera di arricchimento della tradizione spirituale e culturale del proprio paese» che «all'infuori di ogni contingenza politica» egli

⁶ Le riflessioni presentate in questa conclusione riprendono, sviluppandole, analoghe riflessioni sul rapporto fra Tucci e il fascismo condotte nella relazione da me presentata al Convegno di studi “Relazioni pericolose. La storia delle religioni italiana e il fascismo” (Roma, 3-4 dicembre 2015), dal titolo «Fuori dalla politica» ma dentro lo Stato. Il lungo viaggio di Giuseppe Tucci attraverso il fascismo (1894-1984).

⁷ ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Ricorso presentato da Giuseppe Tucci contro la decisione della Commissione per l'epurazione del personale universitario datata 11 novembre 1944, Roma 20 novembre 1944. Sul procedimento epurativo avviato nel luglio del 1944 a carico dell'orientalista cfr. *supra*, cap. IV.

ritiene «incombe[re] su chiunque abbia amor di patria», la propria estraneità al fascismo, l'estraneità di chi ha vissuto costantemente «fuori dalla politica»⁸.

L'«indifferenza di fronte alla politica» ostentata da Tucci nel memoriale richiama quel medesimo atteggiamento di distacco descritto qualche decennio fa da Nicola Tranfaglia nel saggio *Intellettuali e fascismo* come una «costante» che, nei fatti, «ha favorito, piuttosto che ostacolare, l'allineamento degli intellettuali al fascismo»⁹. Proprio la «mancanza di passione politica»¹⁰, o per l'appunto il disinteresse di fronte ad essa, è ciò che accomuna Tucci a molti intellettuali della sua generazione, una generazione, val la pena notarlo, che non è quella dei giovani formati nel fascismo, la cui «vicenda personale non andava al di là degli anni del fascismo stesso»¹¹ – sulla quale la storiografia sovente si è soffermata –, bensì quella, di pochi anni precedente, cresciuta nell'Italia giolittiana (Tucci era nato nel 1894), la stessa che in uno dei primi editoriali della rivista comunista «La Rinascita» verrà accusata, assieme alla generazione dei padri – quella, per intenderci, del maestro Carlo Formichi (nato nel 1871) – di aver capitolato «di fronte alle correnti reazionarie e corruttrici che allora presero il sopravvento»¹².

Diversi anni fa, in un libro che è stato paradigmatico per l'avvio di una nuova stagione degli studi sul

⁸ *Ibid.*

⁹ N. Tranfaglia, *Intellettuali e fascismo. Appunti per una storia da scrivere*, in Id., *Dallo stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche*, Feltrinelli, Milano 1973, pp. 113-127, p. 123 (Il saggio apparve in prima battuta come prefazione al volume curato da Oreste Del Buono, *Eia, Eia, Eia, Alalà*, Feltrinelli, Milano 1971). Nel corso degli anni, in diversi scritti e discorsi pubblici, Tucci ribadirà più volte la sua distanza dalla politica, si veda per esempio – per quanto possa apparire un'ulteriore giustificazione della sua posizione ex post – quanto scrive nella *Prefazione* al diario di viaggio *A Lhasa e oltre*: «se c'è una cosa che detesto è proprio la politica in tutti i paesi e sotto tutti i climi. Alla vanità ed improntitudine e vuotezza degli uomini politici io contrappongo i santi e gli eroi, i poeti e gli uomini di scienza, quei pochi dunque la cui saggezza od operosità, fantasia o diligenza immaginano o creano le cose che il corso degli eventi e la furia degli incolti non riescono mai interamente a sopprimere; per una propensione nativa sono portato ad interessarmi degli avvenimenti passati piuttosto che dei presenti e vivi, sicché io vedendoli dall'alto possa immaginarli a mio piacimento con la partecipazione della fantasia» (G. Tucci, *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet 1948*, Libreria dello Stato, Roma 1950, p. 8. Su questo punto si veda inoltre O. Nalesini, *Onori e nefandezze di un esploratore*, cit., p. 202).

¹⁰ È un'espressione dello scrittore Guido Piovene che, a distanza di alcuni anni dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, si trovò a doversi difendere – in maniera analoga a Tucci, sebbene nel suo caso non si trattò di un processo giudiziario – dalle accuse di compromissione con il fascismo e con la politica antisemita avviata da quest'ultimo; l'«autocritica» di Piovene – nella quale, per difendersi dalle accuse, egli ripercorre il suo rapporto con il fascismo sottolineando la mancanza di passione politica che caratterizzò molti degli intellettuali della sua generazione – è contenuta in una lettera indirizzata agli «Amici della Federazione Giovanile Ebraica», datata 27 gennaio 1962 (cfr. G. Piovene, «Falsità delle confessioni». *Quasi un'autobiografia*, a cura di Sandro Gerbi, Nino Aragno Editore, Torino 2015, pp. 127-131). Sul caso Piovene si veda S. Gerbi, *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra. Guido Piovene ed Eugenio Colomi*, Einaudi, Torino 1999, pp. 231-234.

¹¹ L. Mangoni, *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fascismo e antifascismo*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino 1994, pp. 615-718, p. 617. Sulla generazione formatasi durante il regime fascista, cfr. inoltre N. Tranfaglia, *Intellettuali e fascismo. Appunti per una storia da scrivere*, cit., pp. 124-126; A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo*, Samonà e Savelli, Roma 1965, p. 104; L. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista (1919-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; Id., *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo (1943-1948)*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

¹² *Ai giovani*, «La Rinascita», 2 (1944), citato in L. Mangoni, *Civiltà della crisi*, cit., p. 618. Come chiarisce Luisa Mangoni, l'addebito della responsabilità di non aver opposto resistenza all'avvento del fascismo alla generazione dei padri e a quelli che, come Tucci, avevano potuto formarsi e divenire adulti nell'Italia pre-fascista è strumentale e può essere compreso soltanto riportandolo al clima nel quale venne formulato, a guerra non ancora conclusa – l'articolo è del luglio 1944 –, quando la «preoccupazione politica» del Partito comunista era prima di tutto quella di «non perdere il contatto con quegli intellettuali più giovani» che durante la Resistenza si erano andati avvicinando alle fila comuniste e di «difenderli dall'accusa di essere stati «particolarmente responsabili del fascismo»» (*ibid.*). Su questo punto si vedano le considerazioni della Mangoni nelle pagine successive del saggio *Civiltà della crisi*.

fascismo¹³, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Mario Isnenghi mostrava come la storiografia avesse oramai intrapreso un «lungo viaggio nell'Italia fascista»¹⁴ indirizzato all'analisi di «quello strano fenomeno [...] che furono gli italiani fascisti» e come, fra i diversi possibili approcci, l'«angolo di visuale prescelto per entrare nel merito della vita italiana tra le due guerre»¹⁵ – nella sua disamina così come in quella di larga parte degli storici suoi contemporanei – fosse proprio lo studio del rapporto fra gli intellettuali e il fascismo, per il quale egli introdusse due nuove categorie, esplicitate fin dal titolo: non più la distinzione fra coloro che aderirono al fascismo e coloro che vi si opposero – una dicotomia, questa, che aveva finito per sterilire il dibattito rendendo peraltro impossibile la comprensione degli innumerevoli casi di «osmosi» tra intellettuali appartenenti a schieramenti diversi o il passaggio dei singoli dall'uno all'altro dei due gruppi¹⁶ –, bensì quella fra gli intellettuali che, all'interno del regime, militarono attivamente e quelli che furono invece funzionari della macchina culturale fascista. Il richiamo all'opera di Isnenghi potrebbe apparire superfluo o non adeguato agli obiettivi che queste conclusioni si propongono, tuttavia credo che per un'adeguata analisi del rapporto fra il mondo della cultura e il fascismo – un tema, questo, più generale e che sta per così dire sullo sfondo di quello, più specifico, della relazione fra Tucci e il regime fascista – la duplice categoria della «militanza» e dell'intellettuale «funzionario» possa risultare tuttora valida e utile per meglio comprendere il percorso di molti intellettuali attraverso il fascismo. Senza dubbio tali categorie

¹³ Mi riferisco a quella stagione degli studi contemporaneistici che, a partire dalla metà degli anni Sessanta, avvertì l'esigenza di un ripensamento della storia d'Italia «da interrogare», secondo gli esponenti di questa nuova prospettiva storiografica, «con nuove chiavi di lettura e nuove sensibilità culturali e politiche», oltre che attraverso una «profonda ridefinizione delle gerarchie di rilevanza nei temi maggiormente studiati» (T. Baris – A. Gagliardi, *Innovazioni e reticenze della storiografia di sinistra nello studio del fascismo*, in G. Vacca (a cura di), *La crisi del soggetto. Marxismo e filosofia in Italia negli anni Settanta e Ottanta*, Carocci, Roma 2015, pp. 93-124, p. 93). Se è vero infatti, come sottolinea Zazzara, che nel ventennio seguito alla caduta del fascismo la storiografia aveva avuto «riluttanza a riconoscere al fascismo la legittimità di un vero e proprio oggetto di storia» (G. Zazzara, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 143-144), dalla seconda metà degli anni Sessanta, e soprattutto nel decennio successivo, la storiografia di sinistra si svincolò da tali ipoteche interpretative – così come dalla funzione politica e strumentale della lettura del rapporto tra intellettuali e fascismo fino ad allora teorizzato (su questo punto cfr. P.G. Zunino, *Musicisti e letterati nell'Italia del fascismo. Nuove ricerche, nuove fonti*, «Rivista storica italiana», XCIX (1987), pp. 488-523, pp. 522-523) – e avviò, in particolare attraverso i lavori di Luisa Mangoni (*L'interventismo della cultura*, Laterza, Roma-Bari 1974) e di Emilio Gentile (*Le origini dell'ideologia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1975), un'opera di dissodamento della storia del regime incentrata in prima istanza proprio sull'analisi del mondo della cultura (nella fattispecie l'organizzazione culturale) e degli intellettuali e sulle ideologie e le forme di diffusione dei miti collettivi (cfr. P.G. Zunino, *Musicisti e letterati nell'Italia del fascismo*, cit., p. 488). Se prima d'allora «si poté pensare che le botti del fascismo avessero distillato solo “culturame”», con gli studi della Mangoni e di Gentile e con quelli di poco successivi di Isnenghi, Tranfaglia e Turi (di quest'ultimo si veda in particolare il volume *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, il Mulino, Bologna 1980, che raccoglie alcuni saggi precedenti) divenne infatti evidente, come nota nel 1987 Zunino in una rassegna di tali interpretazioni storiografiche, l'inesattezza delle tesi di chi sosteneva che «la cultura avesse pagato al regime prezzi assai contenuti, se non irrilevanti» (P.G. Zunino, *Musicisti e letterati nell'Italia del fascismo*, cit., p. 518).

¹⁴ M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Einaudi, Torino 1979, p. 3. È evidente l'allusione al titolo del libro di Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione* (Feltrinelli, Milano 1962 – una prima versione era stata pubblicata da Einaudi nel 1948) dal quale tuttavia l'analisi di Isnenghi si discosta in maniera esplicita fin dalle prime righe poiché sfugge al rischio, proprio di quel genere biografico secondo la nuova prospettiva storiografica, di «esaminare le idee dei singoli intellettuali in modo separato dal contesto in cui operarono» e nello stesso tempo ribadisce la necessità di superare, attraverso gli strumenti storiografici, quella sorta di teleologismo (o provvidenzialismo storico) del quale tali biografie, «anticipando [...] nel tempo gli esiti della [...] ricerca culturale e politica» dei protagonisti, sono sovente intrise (le citazioni sono di G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, cit., pp. 6-7). In questo senso il richiamo, nel titolo del presente lavoro, al «lungo viaggio» di Tucci attraverso il fascismo non vuol essere un parallelismo con il caso di Zangrandi, peraltro fuorviante data l'appartenenza di Tucci a una generazione diversa rispetto a quella di quest'ultimo.

¹⁵ M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, cit., pp. 3-4.

¹⁶ Cfr. P.G. Zunino, *Musicisti e letterati nell'Italia del fascismo*, cit., pp. 520-522.

sottendono la mia disamina del rapporto fra Tucci e il regime fascista; assodato difatti che ci fu un legame costante e fattivo e un allineamento pressoché senza riserve di Tucci nei confronti del regime – come sembra poter emergere dalla biografia dell'orientalista fin qui trattata, dalla quale sono emersi alcuni momenti della concreta collaborazione dell'orientalista con la macchina culturale fascista –, la domanda che si pone è quasi retorica: che genere di intellettuale fu Tucci, un funzionario – come parrebbe potersi ricavare dall'accento, ricorrente nei suoi scritti e non soltanto nel memoriale, all'indifferenza che caratterizzò sempre il suo modo di accostarsi alla politica – oppure egli fu un militante?

Constatata l'inutilità dei «pur[i] e semplici inventar[i]» degli intellettuali «che passarono al fascismo e sottoscrissero manifesti o dichiarazioni compromettenti»¹⁷, lo studio di quel particolare *caso* – uso questo termine nell'accezione che ne dà Carlo Ginzburg, come se si trattasse di una di quelle «storie in miniatura»¹⁸ da lui narrate – rappresentato da Tucci dovrà pertanto fuggire il rischio di esaminare il «singol[o] intellettual[e] in modo separato dal contesto»¹⁹ e potrà inoltre a mio giudizio avvalersi del metodo d'indagine adottato nel «lavoro minuto e difficile» avviato tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso da Eugenio Garin e Alberto Asor Rosa – seppur con esiti differenti tra loro e nei confronti della storiografia coeva²⁰ – volto ad analizzare «in che modo e in quali forme» il passaggio al fascismo influì sullo sviluppo del pensiero di quegli intellettuali e «nella scelta di quali temi si esprime il nuovo orientamento»²¹.

Se il rapporto fra intellettuali e fascismo è stato variamente discusso dalla storiografia italiana a partire perlomeno dalla seconda metà degli anni Sessanta e conta non più soltanto saggi circoscritti ma opere di ampio respiro e interpretazioni, più o meno valide, del fenomeno nella sua complessità, minore è stata tuttavia l'attenzione dedicata dagli storici allo studio delle correlazioni tra il regime fascista e quegli specifici settori degli studi dei quali Tucci fa parte, l'orientalistica e, seppure non in senso stretto, la storia delle religioni. Molte delle analisi esistenti, difatti – in parecchi casi condotte da studiosi appartenenti a queste stesse discipline –, si sono concentrate sull'esame dei rapporti intrattenuti dai singoli orientalisti o storici delle religioni con il fascismo e nella ricostruzione delle biografie individuali, o di parti di esse, sovente hanno tralasciato per l'appunto di approfondire l'insieme, più complesso, delle contiguità e delle ragioni che hanno reso quelle discipline parte della macchina culturale fascista. Soltanto negli ultimi anni alcuni studiosi, pur avviando le proprie ricerche dall'esame di casi specifici, hanno ampliato la loro indagine allo studio dell'impatto esercitato dal fascismo sulla storia delle religioni e sull'orientalistica e,

¹⁷ N. Tranfaglia, *Intellettuali e fascismo*, cit., p. 123.

¹⁸ C. Ginzburg, *Introduzione*, in Id., *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Feltrinelli, Milano 2015², pp. 7-13, p. 11.

¹⁹ G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, cit., p. 6.

²⁰ Se la nuova stagione storiografica, avviata negli anni Sessanta e Settanta, condurrà gli studiosi ad approfondire i «nessi tra la cultura, l'ideologia e gli obiettivi politici del fascismo» (G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, cit., p. 6) – e porterà a smentire l'equazione fascismo=anticultura –, diversamente nelle riflessioni di Asor Rosa e di Garin la nota negazione crociana – ripresa da Bobbio (cfr. *La cultura e il fascismo*, in G. Quazza (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino 1973, pp. 209-246) – dell'esistenza di una cultura fascista originale continuerà invece ad avere un peso rilevante.

²¹ N. Tranfaglia, *Intellettuali e fascismo*, cit., p. 123.

nelle loro analisi, si sono soffermati ad esaminare non soltanto le conseguenze di tale rapporto sugli sviluppi e la storia di questi peculiari ambiti d'indagine ma anche se, e in quale misura, la prossimità al fascismo abbia influito sulle scelte teoretiche dei singoli studiosi. Significativo è in questo senso il volume curato da Horst Junginger nel 2008, *The Study of Religion under the Impact of Fascism*, e in particolare – per i possibili raffronti con il caso di Tucci – i saggi di Eugen Ciurtin e Michael Stausberg dedicati a Raffaele Pettazzoni e agli studi di Storia delle religioni durante il fascismo e negli anni immediatamente precedenti²². Come sottolinea il curatore, entrambi gli studiosi nell'intento di spiegare il «political engagement» di Pettazzoni nei confronti del regime e di ricostruire quindi il suo ruolo quale «intellettuale pubblico e rappresentativo dell'Italia fascista»²³, hanno posto l'accento, in maniera efficace, sulla marginalità degli studi di Storia delle religioni prima dell'avvento del fascismo; in Italia infatti – così come nella Romania di Mircea Eliade la cui esperienza Ciurtin mette a confronto con quella di Pettazzoni – la cattedra di Storia delle religioni non era ancora stata istituita e proprio l'isolamento degli studiosi di tale materia, il loro sentirsi ai margini dell'accademia – «at the very fringe of academy»²⁴ – e nel contempo la volontà di veder riconosciuta la propria disciplina – in altri paesi europei autonoma già da decenni – è ciò che, secondo i due studiosi, conduce Pettazzoni, capofila di un'intera generazione di storici delle religioni, ad accostarsi al regime²⁵. Le radici del comportamento di Pettazzoni, delle sue compromissioni con il fascismo, sarebbero invero da ricercare nel proposito di ottenere l'istituzione ufficiale dello studio delle religioni nell'università italiana svincolando in tal modo se stesso e gli studiosi della materia dalla posizione periferica nella quale erano costretti²⁶; per raggiungere tale scopo – la cattedra sarebbe stata di fatto istituita nel 1923, mediante soprattutto l'appoggio di Giovanni Gentile all'epoca Ministro della Pubblica Istruzione²⁷ – lo storico delle religioni non avrebbe esitato a dare la propria adesione al fascismo avvalendosi delle nuove «opportunità di lavoro» offerte agli intellettuali attraverso quel meccanismo di cooptazione messo in campo da Mussolini per attirare i chierici «nei ranghi del costituendo regime» e, attraverso la loro mobilitazione, dare avvio ad una politica della cultura che li avrebbe fatti sentire «parte

²² Cfr. H. Junginger (ed.), *The Study of Religion under the Impact of Fascism*, Brill, Leiden-Boston 2008, e, in particolare, i saggi di E. Ciurtin, *Raffaele Pettazzoni et Mircea Eliade: historiens des religions généralistes devant les fascismes (1933-1945)*, pp. 333-363, e M. Stausberg, *Raffaele Pettazzoni and the History of Religions in Fascist Italy (1928-1938)*, pp. 365-395. Nel volume, unitamente agli scritti appena citati, vi sono inoltre diversi saggi dedicati proprio all'esame di alcuni temi specifici – tra tutti il mito ariano – sulla cui elaborazione la prossimità al fascismo ha in misure diverse influito (cfr. *ivi*, pp. 107-281).

²³ H. Junginger, *Introduction*, in *Id.* (ed.), *The Study of Religion under the Impact of Fascism*, cit., pp. 1-103, p. 62 (traduzione italiana mia).

²⁴ *Ivi*, p. 61.

²⁵ Per una storia degli studi sulle religioni in Italia e sulle vicende che portarono all'istituzione della prima cattedra italiana di Storia delle religioni, cfr. N. Spineto, *Gli studi sulle religioni in Italia fra Otto e Novecento: un quadro d'insieme*, in M. Mazza e N. Spineto (a cura di), *La storiografia storico-religiosa italiana tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2014, pp. 1-10; *Id.*, *Storia e storici delle religioni in Italia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012, in particolare le pagine dedicate a Pettazzoni, pp. 91-119; M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana ((1922-1923). Materiali per una biografia*, «Strada maestra», 45 (1998), pp. 157-241).

²⁶ Cfr. H. Junginger, *Introduction*, cit., pp. 60-63.

²⁷ A questo proposito si veda il carteggio tra Gentile e Pettazzoni pubblicato da Valerio Salvatore Severino: *Giovanni Gentile e Raffaele Pettazzoni (1922-1924). Un carteggio sulla storia delle religioni e l'università in Italia*, «Storiografia», 6 (2002), pp. 107-126.

trainante»²⁸ del processo di creazione di una nuova Italia, dando loro quel riconoscimento prima d'allora negato.

L'attenzione posta da Ciurtin e Stausberg sul nesso esistente tra lo stato degli studi storico-religiosi in Italia e l'avvicinamento di Pettazzoni al fascismo induce a riflettere sulle ragioni dell'analogo assenso di Tucci al regime: è possibile che in quel peculiare «mélange»²⁹ di interessi personali, politici e accademici – che si cercherà, per sommi capi, di ripercorrere – tra i motivi che hanno favorito l'avvicinamento dell'orientalista al fascismo vi siano state proprio, come era accaduto per Pettazzoni, le particolari condizioni degli studi ai quali egli appartiene?

Nonostante la sanzione ufficiale data agli studi orientali nel 1852 con l'istituzione della prima cattedra di Sanscrito a Torino e la fioritura di queste discipline nella seconda metà del XIX secolo, è indubbio infatti che all'epoca in cui Tucci si avvicina al mondo accademico tali studi non hanno certamente un ruolo di primo piano all'interno delle università italiane, se non per alcune eccezioni perlopiù legate all'intrecciarsi di certune analisi con indagini affini condotte nell'alveo della linguistica. Sebbene non esclusi dalle istituzioni universitarie come la Storia delle religioni prima del 1923, gli studi orientali – e più ancora dello studio delle lingue, quello delle religioni e dei sistemi di pensiero dell'Asia – si trovano essi stessi dunque ai margini dell'accademia e forse proprio la volontà di veder riconosciuto il valore dei propri studi e di ottenere per questi maggiori spazi o nuove opportunità – è il caso per esempio della ricerca “sul campo” che, come abbiamo visto, l'orientalista condurrà in maniera sistematica attraverso numerose spedizioni in Asia a partire dagli anni Trenta o dell'apertura alla tibetologia –, è una delle ragioni che conduce Tucci, la cui carriera accademica è ancora da costruire negli anni dell'avvento del fascismo – diversamente dal maestro Formichi che all'epoca poteva vantare numerosi e trasversali rapporti nel mondo della cultura e della politica –, ad accostarsi al regime.

La scelta dell'orientalista di allinearsi alla politica culturale fascista potrebbe dunque sembrare di primo acchito legata, al pari di quanto accaduto per la gran parte dell'*intelligencija* italiana, più a «interessi materiali» che a «opzioni di valori e a scelte ideali»³⁰ ma è evidente che per meglio chiarire la natura di quel complesso e problematico legame (la domanda posta all'inizio, fu egli un militante o un funzionario?) occorre ripercorrere – seppur brevemente – alcuni momenti della concreta collaborazione di Tucci con il regime fascista così come sono emersi nel corso della trattazione precedente.

Quando nel 1922 Mussolini ottiene dal re Vittorio Emanuele III l'incarico di formare un nuovo governo, Tucci ricopre il ruolo di Segretario della Biblioteca della Camera dei Deputati; a tale «posto di

²⁸ A. d'Orsi, *Il fascismo e la politica della cultura*, in F. Chiarotto e A. d'Orsi (a cura di), *Intellettuali. Preistoria, storia e destino di una categoria*, Nino Aragno Editore, Torino 2010, pp. 437-454, p. 444 e sgg. Sulla «strategia volta a cooptare, tra minaccia e adulazione» gli intellettuali, si veda inoltre quanto scrive d'Orsi in *Intellettuali e fascismo. Appunti per una storia (ancora) da scrivere*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 32 (1998), pp. 305-336; Id., *Intellettuali nel Novecento italiano*, Einaudi, Torino 2001; Id., *La cultura a Torino tra le due guerre*, Einaudi, Torino 2000.

²⁹ H. Junginger, *Introduction*, cit., p. 63.

³⁰ A. d'Orsi, *Il fascismo e la politica della cultura*, cit., p. 444.

transito», come lo definisce in una lettera a Giovanni Gentile³¹, il giovane studioso era giunto – per il tramite di Luigi Luzzatti – dopo alcuni mesi di supplenza nel Liceo di Ascoli Piceno e successivamente alla Laurea in Lettere conseguita nel 1919 presso la Regia Università degli Studi di Roma discutendo con Giovanni Vacca e Carlo Formichi una tesi «Sull'importanza e dello stato attuale degli studi di storia della filosofia orientale». L'impiego alla Biblioteca della Camera, unitamente all'appoggio di Formichi che fin dagli anni dell'università lo aveva introdotto nei circoli e nei salotti dell'intellettualità italiana e internazionale, consentono a Tucci – già autore di numerosi e importanti saggi che gli consentiranno di ottenere la libera docenza nel 1923 – di entrare in contatto con diversi esponenti della cultura e della politica del tempo e di avviare le prime collaborazioni editoriali e i primi progetti culturali. Nel 1921, per esempio, Tucci darà vita al periodico «Alle fonti delle religioni. Rivista trimestrale di storia e letteratura religiose» – un'esperienza interessante e poco studiata – nel quale egli si propone, dapprima come Direttore e successivamente con la condirezione di Formichi, di accogliere non «soltanto articoli di sintesi e studi generici sui singoli problemi e sulle varie credenze religiose» ma anzitutto di rendere accessibili, attraverso le traduzioni, «i testi sacri dei vari popoli, soprattutto dell'Oriente»³²; per motivi anzitutto economici – come si è visto nel secondo capitolo – tale rivista non durerà a lungo e dopo varie traversie cesserà le pubblicazioni per confluire negli «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» fondati nel 1925 da Pettazzoni con il sostegno di Formichi, i quali nei primi anni vedranno per l'appunto la condirezione dei tre studiosi, destinata però a interrompersi già al principio del 1928. Parallela e di poco precedente all'esperienza della rivista da lui fondata è inoltre la collaborazione (dal 1920 al 1929) con «Bilychnis», il mensile di studi religiosi della Scuola Teologica Battista di Roma sul quale Formichi scriveva fin dal 1917, che vedrà Tucci pubblicare alcuni importanti articoli sul buddhismo e sulla civiltà cinese e che mostra, una volta di più, l'attenzione di Tucci nei confronti del dibattito sulla storia delle religioni in corso all'epoca, dibattito nel quale egli si inserisce sia con il progetto di «Alle fonti delle religioni» sia con la pubblicazione di alcuni articoli che «rimandano al significato della storia delle religioni» e accennano alle sue diverse metodologie d'indagine e di ricerca.

È evidente dunque, da quanto emerso, che agli inizi degli anni Venti Tucci rappresenta senza dubbio una delle più giovani promesse dell'orientalismo, non soltanto italiano, e lungi dall'essere uno studioso isolato egli può contare su una fitta rete di conoscenze e amicizie che ha avuto modo di costruire fin dagli anni degli studi universitari; tuttavia la vera svolta nella sua carriera, quella che gli consentirà di ottenere prestigio e riconoscimento nonché di essere chiamato «per chiara fama» all'Università – e parimenti quella che lo avvicinerà al regime fascista –, sarà rappresentata dal viaggio in India che Tucci intraprenderà nell'autunno del 1925 per iniziativa del maestro Formichi.

³¹ FGG, UA 5742, G. Tucci a G. Gentile, Ascoli Piceno, 17 dicembre 1919, lettera 4.

³² G. Tucci, *Il nostro programma*, «Alle fonti delle religioni. Rivista trimestrale di storia e letteratura religiose», 1 (1921), pp. 3-5, p. 4.

Come si è descritto nel secondo capitolo, quest'ultimo era stato invitato dal poeta bengalese Rabindranath Tagore a tenere un corso di sanscrito nell'università da lui fondata a Śāntiniketan successivamente alla visita in Italia ch'egli aveva compiuto nel gennaio 1925 e che lo stesso indologo italiano aveva avuto cura di organizzare. Assieme all'invito, l'assistente di Tagore Kalidas Nag aveva accennato alla promessa «fatta balenare al poeta a Milano» da Formichi secondo la quale, nel caso egli fosse stato invitato in India, sarebbero «stati offerti in contraccambio libri italiani ed un insegnamento di lingua e letteratura italiana»³³. Per onorare l'impegno preso Formichi si rivolge dunque al Ministero degli Esteri il quale subordina la richiesta all'esame e al giudizio di Mussolini: nella lettera che scrive a quest'ultimo l'indologo, dopo aver illustrato l'«onore reso alla scienza italiana dall'invito e aver chiesto un «dono di libri», presenta Tucci – «profondo conoscitore di lingue orientali e al tempo stesso ingegno versatile e fatto apposta per tener alto il prestigio della scienza italiana»³⁴ – proponendolo come professore di italiano del quale il Governo dovrebbe assumersi le spese di viaggio e di permanenza in India. Mussolini accoglie entrambe le istanze – il «decoro dell'Italia» scrive Formichi «non soltanto era salvo ma principescamente garantito»³⁵ – e Tucci può partire al seguito di Formichi in quella che nei documenti ufficiali viene etichettata come «missione governativa in India». Val la pena sottolineare che l'aspetto sul quale puntò il regime fascista fu proprio la grande notorietà internazionale di Tagore: il discorso di Mussolini in Parlamento del 3 gennaio 1925 sanciva, di fatto, la svolta dittatoriale ma rendeva nel contempo necessarie alcune «iniziative propagandistiche» atte a procurare quell'«aura di legittimità» della quale il regime necessitava per assicurarsi «stabilità interna e rispettabilità internazionale»³⁶; conquistare l'amicizia del poeta avrebbe pertanto significato per il duce un sicuro «successo morale»³⁷ agli occhi del mondo e i due orientalisti gliene offrono l'occasione.

Il giovane studioso rimarrà a Śāntiniketan – Formichi era tornato in Italia nel marzo 1926 –, ospite di Tagore, fino alla definitiva rottura dei rapporti tra il poeta e il governo italiano seguita alla sua seconda visita in Italia (maggio-giugno 1926) e alle strumentalizzazioni di cui fu vittima da parte fascista; nell'autunno del '26 Tucci, nel frattempo comandato dal Ministero degli Esteri come inviato nelle Indie in «missione scientifica e di propaganda»³⁸, si sposterà dunque a Dacca e da qui a Calcutta per collaborare con le locali università. È a questo periodo che risalgono inoltre i primi viaggi di Tucci nell'India settentrionale e in alcune aree di cultura tibetana che costituiranno il germe del successivo progetto di organizzare, su larga scala e sistematicamente, una serie di spedizioni finalizzate all'esplorazione delle

³³ C. Formichi, *India e indiani*, Alpes, Milano 1929, p. 50.

³⁴ Ivi, p. 54.

³⁵ Ivi, p. 57.

³⁶ M. Prayer, *Contributo alla biografia di Ravindranath Thakur*, cit., p. 52.

³⁷ G. Salvemini, *Tagore e Mussolini*, cit., p. 191. Sull'interesse di Mussolini per l'India si veda il volume, oramai datato, di Renzo De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, il Mulino, Bologna 1988, in particolare le pp. 187-241 e 335-349; tale scritto, pur non essendo privo di alcuni limiti interpretativi, rimane tuttora uno dei pochi studi sulla politica estera fascista in India.

³⁸ ACS, MPI, b. 466 Tucci Giuseppe, Curriculum accademico scientifico dei professori universitari.

regioni himalayane.

Come si è visto, gli anni che Tucci trascorre in India durante questo primo soggiorno rappresentano un momento cruciale nella sua biografia poiché gli consentono non soltanto di completare il percorso formativo avviato nel periodo degli studi universitari ma lo rendono altresì in grado di delineare con chiarezza i propri interessi di ricerca e di ottenere il riconoscimento di quel ruolo di primo piano a livello internazionale ch'egli viene progressivamente assumendo – attraverso la salda «acribia scientifica»³⁹ che contraddistingue i suoi lavori – nell'ambito degli studi orientalistici, un prestigio accresciuto fra l'altro dalla frequentazione di personalità di spicco della cultura indiana dell'epoca.

Il regime fascista non tarda a rendersi conto delle potenzialità rappresentate da Tucci per la propaganda politica e culturale in Asia – in India in particolare –, e attraverso quel meccanismo di cooptazione nel quale si intrecciano opportunità materiali e adulazione, di cui si è discusso in precedenza, tenta di catturarne il consenso: conscio del suo valore e del ruolo strategico che l'India gioca negli assetti internazionali, o quantomeno nella politica propagandista di Mussolini, Tucci non si tira indietro ed è anzi in grado, almeno in un caso specifico – quello della nomina «senza concorso», nel 1930, alla cattedra di Cinese del Regio Istituto Orientale di Napoli, dalla quale un paio d'anni dopo verrà trasferito a Roma su quella cattedra di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente che ricoprirà fino al pensionamento –, di imporre alcune condizioni⁴⁰.

Al suo rientro in patria, nel gennaio 1931, Tucci può non soltanto abbandonare quel «posto di transito» alla Biblioteca della Camera per dedicarsi alle proprie ricerche in virtù della chiamata all'insegnamento universitario ma è anche uno dei primi studiosi ad aver ottenuto la nomina ad Accademico d'Italia (27 settembre 1929). Istituita nel 1926 «per volontà e iniziativa» di Mussolini ed «espressione di un ambizioso progetto di politica culturale», l'Accademia d'Italia – che verrà inaugurata soltanto quattro anni dopo – ha tra le sue principali finalità quella di rappresentare la «totalità delle attività intellettuali della nazione»⁴¹ e di diffondere all'estero la cultura italiana; di fatto – lo si è visto nel terzo capitolo –, l'Accademia assumerà funzioni di «preminenza e di coordinamento su tutta l'attività accademica italiana», divenendo il vero e proprio «perno di un'organizzazione degli istituti culturali organica al governo»⁴² e proprio Formichi, tra i primi Accademici nominati direttamente da Mussolini nel '29, avrà un ruolo di primo piano nell'organizzazione delle attività dell'istituzione. Convinto che il «compito più arduo»⁴³

³⁹ L. Petech, *A Giuseppe Tucci*, in G. Tucci, *Opera Minora*, 2 voll., Bardi Editore, Roma 1971, vol. I, pp. V-VII, p. VI.

⁴⁰ Alla proposta di affidare a Tucci la cattedra di Cinese «parlato e corrente» – indirizzata cioè alla formazione di interpreti consolari e alla traduzione di documenti di carattere diplomatico –, avanzata al Ministero della Pubblica Istruzione dal Regio Commissario dell'Istituto Orientale di Napoli, Alberto Geremicca, il giovane orientalista aveva difatti replicato di essere interessato unicamente a una «cattedra puramente scientifica e filologica», in linea con i suoi studi e le sue ricerche, cfr. *supra*, cap. III.

⁴¹ P. Cagiano de Azevedo e E. Gerardi, *Introduzione*, in Idd., *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'Archivio*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Direzione Generale per gli Archivi, Roma 2005, pp. X-LXXXIV, p. XII.

⁴² Ivi, pp. XII-XIII.

⁴³ Ivi, p. XLIV.

dell'Accademia fosse quello di favorire la diffusione e l'influenza all'estero della cultura italiana, compito imprescindibile per ottenere prestigio a livello internazionale, Formichi propone la nomina, subitaneamente accolta, del giovane allievo all'epoca impegnato in India in quella missione di propaganda della lingua e della cultura italiana presso le Università indiane i cui obiettivi vengono dunque a coincidere con quelli che la fondazione dell'Accademia si prefigge; negli anni seguenti, come si è visto, molte delle spedizioni di Tucci, così come le pubblicazioni dei risultati, verranno infatti finanziate dall'Accademia che vedrà in questi viaggi un sicuro modo per ottenere il «riconoscimento della cultura italiana all'estero»⁴⁴, anche in virtù dei meriti e della notorietà che lo studioso viene ad assumere negli studi orientalistici.

Assieme al cospicuo sostegno economico dell'Accademia, la serie di spedizioni che Tucci pianificherà, in maniera sistematica, a partire dal suo ritorno in Italia potrà avvalersi dell'appoggio diretto di Mussolini il quale, attraverso ulteriori finanziamenti – elargiti, per esempio, dal Ministero degli Esteri – e le udienze ufficiali concesse allo studioso al ritorno dalle esplorazioni per riferire dei risultati raggiunti, contribuirà a dare ampia risonanza, anche mediatica, al progetto tucciano di esplorazione dell'Asia⁴⁵.

Gli anni Trenta – ricostruiti nel terzo capitolo di questa ricerca – sono gli anni di lavoro più intenso e significativo nella biografia di Tucci, quelli nei quali viene emergendo con sempre maggiore evidenza l'originalità dello studioso e delle sue ricerche, ma parimenti la sua capacità di essere allo stesso tempo abile organizzatore della cultura: la fondazione dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO) ne è forse l'esempio più pregnante.

Dopo aver presentato al Console generale italiano a Calcutta Gino Scarpa un primo embrionale progetto di istituto avente finalità prettamente scientifico-culturali, Tucci si rende conto che, per attirare l'attenzione del regime fascista, è necessario dare una «veste nuova»⁴⁶ – economica – alla propria proposta: nel marzo 1931 egli scrive dunque una lunga e accurata relazione a Mussolini nella quale, oltre a riferire della sua missione in India «come orientalista» e «come diffonditore della cultura italiana», formula alcune «proposte di iniziative» a suo parere necessarie «perché l'opera iniziata per volontà [... dello stesso Mussolini] non sia interrotta», tra le quali proprio la fondazione di un istituto che al «carattere esteriore culturale» unisca un'«opera più complessa che non sia semplice scambio di cultura»⁴⁷ ma che miri per l'appunto allo sviluppo dei rapporti economici fra l'Italia e l'India.

⁴⁴ P. Cagianò de Azevedo e E. Gerardi, *Introduzione*, cit., p. XLIV.

⁴⁵ Non va dimenticato che in questo stesso torno di tempo Tucci avvierà un'intensa collaborazione con la stampa quotidiana e con le riviste destinate a un pubblico ampio per le quali, durante le spedizioni, pubblicherà resoconti di viaggio e articoli sulla cultura e i popoli dell'Asia; la preoccupazione tucciana di divulgare gli sviluppi e i successi delle esplorazioni condotte in Asia, alle quali si aggiungerà la pubblicazione di diversi volumi dedicati a un pubblico non strettamente specialistico – si pensi, per esempio, a *Santi e briganti nel Tibet ignoto* (1937) –, sarà una costante e consentirà all'orientalista di servirsi, di fatto, del seguito conquistato presso il grande pubblico attraverso tali scritti per ottenere sempre più cospicui fondi per le proprie ricerche, sia da parte degli stessi organi di stampa che retribuiscono gli articoli, sia da parte degli enti governativi e privati interessati al risvolto propagandistico derivante dal sovvenzionamento delle spedizioni.

⁴⁶ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMEO durante il regime fascista*, «Storia contemporanea», 5 (1986), pp. 779-819, p. 785.

⁴⁷ FGG, UA 7, IsMEO, Attività didattica e scientifica, Copia della Relazione presentata dal Prof. Giuseppe Tucci a Sua Eccellenza il Capo del Governo Benito Mussolini, Roma marzo 1931.

Il disegno programmatico tratteggiato da Tucci nella relazione, quasi voglia suggerire egli stesso l'indirizzo della politica italiana, o meglio servirsene per i propri obiettivi culturali, non è però isolata proposta ma si inserisce quale portato del vivace dibattito avviatosi al principio degli anni Venti con l'emergere dei movimenti nazionalisti asiatici e le conseguenti reazioni da parte dei paesi europei⁴⁸. Se «da strada imboccata in Asia verso l'indipendenza sembrava ad alcuni irreversibile», ad altri appariva meno pericolosa ed è proprio tale «visione moderata» che il fascismo accoglie, deciso a «stabilire un rapporto di collaborazione coi nazionalismi in ascesa» e convinto che l'apertura ai «futuri interlocutori asiatici» possa garantire all'Italia «concreti vantaggi di carattere economico, e anche politico»⁴⁹.

Proprio l'accento posto da Tucci sul carattere economico che il nuovo istituto dovrebbe avere, assieme alla constatazione, da parte governativa, degli stretti rapporti che l'orientalista intrattiene con la classe dirigente indiana in via di formazione e con l'India Bureau, convincono Mussolini a prendere in considerazione la proposta tucciana. Nel processo di nascita dell'Istituto sarà decisivo non soltanto l'appoggio di Formichi ma soprattutto il coinvolgimento di Giovanni Gentile che redigerà lo statuto definitivo dell'IsMEO e consentirà al progetto di ottenere l'approvazione definitiva.

Un legame fondamentale nella biografia dell'orientalista, emerso in più punti della ricostruzione biografica – altrettanto significativo è quello con Formichi –, è quello che lo unisce a Gentile, testimoniato dalle numerose lettere che Tucci gli scrive fin dagli anni universitari (le ultime risalgono a pochi giorni prima della morte del filosofo) e dall'intensa collaborazione fra i due che emerge non soltanto nella gestione pratica dell'IsMEO, di cui il filosofo sarà nominato Presidente – Tucci ne sarà invece il vice-Presidente esecutivo –, ma anche in altri progetti culturali come, per esempio, la stesura da parte tucciana di alcune voci per l'*Enciclopedia italiana*⁵⁰.

L'IsMEO verrà fondato nel 1933 e fin dall'inizio sarà caratterizzato, come abbiamo visto, da quella che è stata definita una sorta di «dualità sotterranea»: da una parte gli «obiettivi politici ed economici» del regime fascista che continueranno a costituire un «condizionamento imprescindibile»⁵¹, dall'altra il fatto che l'Istituto sarà guidato in concreto da Tucci, il quale si occuperà quasi esclusivamente di intrattenere rapporti di tipo culturale fra l'Italia e i paesi asiatici. Quasi esclusivamente poiché l'evolversi dei rapporti

⁴⁸ Contestualmente alla proposta di Tucci vi sono difatti due ulteriori iniziative indirizzate ad analizzare gli eventuali profitti derivanti dalla collaborazione fra l'Italia e l'Asia e la possibilità di istituire un ente preposto a tale compito, la prima del Ministero degli Esteri di concerto con l'Istituto nazionale delle esportazioni e con alcune banche e l'altra del Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, Corrado Gini (cfr. V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMEO durante il regime fascista*, cit., pp. 781-783 e *supra* cap. III, par. 3).

⁴⁹ Ivi, pp. 780-781.

⁵⁰ Va notato, tuttavia, che la collaborazione di Tucci all'*Enciclopedia Italiana*, nonostante lo stretto rapporto che lo lega a Gentile, sarà «sorprendentemente» marginale: come riporta Cereti, durante la direzione Gentile l'orientalista scriverà difatti soltanto due lemmi, «*lamaismo* nel 1933 e una parte di *India*, quella dedicata alle letterature neoindiane» che apparirà nell'*Appendice I* (C.G. Cereti, *Gli studi orientali*, cit., p. 152).

⁵¹ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMEO durante il regime fascista*, cit., p. 791. Non va inoltre dimenticato che, almeno fino al 1941, la realizzazione dei programmi e delle attività dell'IsMEO dipenderà quasi unicamente da contributi provenienti fondamentalmente dalla Presidenza del Consiglio e da Palazzo Chigi, dunque per interessamento diretto di Mussolini (cfr. *ivi*, p. 802).

fra il regime fascista e il Giappone, dapprima con la stipula di un accordo culturale (1935) e successivamente attraverso l'adesione italiana al Patto anti-Comintern (1937), condurrà ad accrescere il peso e l'azione politica dell'IsMEO. Nonostante Tucci dissenta dalle posizioni di Gentile e di Mussolini, convinto, a differenza loro, che il Giappone tenti di «raccolgere in un blocco unito i popoli dell'Asia allo scopo di unirli contro l'Europa»⁵² e che convenga pertanto allacciare rapporti più stretti con l'India, è lui stesso difatti a mediare, su richiesta governativa, con l'ambasciatore giapponese per il buon esito dell'accordo culturale e ad avviare quel programma di scambi culturali e di propaganda che favorirà l'intesa politica e militare di poco successiva. Consapevole che l'attività dell'IsMEO può realizzarsi soltanto tramite i finanziamenti governativi, Tucci, di fatto, contribuisce alla politicizzazione dell'IsMEO acconsentendo che l'Istituto diventi utile strumento per gli obiettivi politici del regime – nel processo di epurazione le maggiori accuse saranno proprio quelle concernenti i suoi rapporti con il Giappone⁵³ –, ma nello stesso tempo è forte il suo impegno per salvaguardarne la dimensione culturale ed è certamente un suo merito se l'IsMEO non si riduce alla fine degli anni Trenta ad essere mero fantoccio nelle maglie del regime. È questo forse il nodo più problematico del rapporto di Tucci con il regime fascista, quello nel quale emergono in tutta la loro complessità le contraddizioni che il meccanismo fascista di reclutamento degli intellettuali mette in atto per attrarli nella propria orbita e mobilitarli a proprio vantaggio.

Negli anni seguenti – lo si è descritto nel quarto capitolo –, lo scoppio della guerra e le difficoltà conseguenti inducono Tucci ad allontanarsi progressivamente dagli incarichi ufficiali, un distacco che si ravvisa peculiarmente nei mesi successivi all'8 settembre 1943 – la «data», scrive nel memoriale che redige per il processo di epurazione, «che veramente deve servire a distinguere e a vagliare gli italiani» – durante i quali lo studioso, nonostante i ripetuti inviti di Gentile, si defila dalle iniziative dell'Accademia d'Italia⁵⁴, e mostra preoccupazione per le sorti dell'IsMEO che tenta di affrancare dal regime fascista al fine di assicurare ad esso la sopravvivenza al termine del conflitto⁵⁵. Secondo quanto lo stesso Tucci riferisce,

⁵² Ivi, p. 797. Tucci sottolineerà la sua diffidenza nei confronti del Giappone anche nel memoriale citato sopra, nel quale, replicando all'accusa di aver favorito i rapporti fra Italia e Giappone, scriverà: «Nella Commissione Culturale Mista Italo-Giapponese il Comm. Sangiorgi della Istruzione Pubblica può insieme con l'Ecc. Vidau del ministero degli Esteri testimoniare di come io mi comportassi raccomandando che si diffidasse di qualunque iniziativa giapponese e che nessun provvedimento si prendesse fino a quando i giapponesi non avessero essi per primi dato prova di buona fede».

⁵³ Una delle ragioni che nel processo di epurazione porteranno all'aggravamento dei capi di imputazione nei confronti di Tucci – dall'addebito di «apologia del fascismo» a quello di aver «attivamente partecipato alla vita politica del fascismo» – sarà per l'appunto proprio l'accusa di essersi servito di «un ente avente la finalità di promuovere e sviluppare i rapporti culturali fra l'Italia e i paesi dell'Asia» per inserirsi «in realtà [...] nel movimento politico internazionale a favore specialmente del Giappone e contro le potenze anglosassoni» (ACS, MPI, Prof. Universitari Epurati, b. 33, f. Giuseppe Tucci, Contestazione del reato di partecipazione attiva alla vita politica del fascismo da parte della Commissione per l'epurazione del personale universitario, Roma 23 dicembre 1944).

⁵⁴ Gentile, lo ricordiamo, era stato nominato Presidente dell'Accademia d'Italia nel novembre 1943; sul significato politico di tale nomina cfr. G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit., pp. 509-512.

⁵⁵ È quanto emerge dalle lettere che Tucci invia a Gentile, cfr. FGG, UA 5742. Va ricordato che, al termine del conflitto – e parallelamente all'epurazione di Tucci – le attività dell'IsMEO verranno sospese e l'Istituto commissariato per alcuni anni; soltanto nel 1947 – probabilmente per il sostegno di Giulio Andreotti al quale Tucci si rivolgerà per avere appoggio nelle proprie ricerche nel periodo immediatamente successivo al termine del conflitto – l'IsMEO potrà tornare ad avere un ruolo di primo piano a livello internazionale, soprattutto dal punto di vista archeologico (Tucci ricoprirà l'incarico di Presidente dal 1947 al 1978).

nel medesimo periodo egli entra inoltre a far parte del movimento antifascista clandestino, collaborando sia con l'Unione democratica dei generali Fidenzio Dall'Ora e Roberto Bencivenga sia partecipando, in qualità di informatore, alle attività della Brigata partigiana "Goffredo Mameli" guidata dal Colonnello Elia Rossi.

Nel luglio del 1944 Tucci sarà tra i primi intellettuali a essere sottoposto al procedimento di epurazione dai ruoli universitari per le connivenze con il regime fascista; il graduale ripiegamento della politica epurativa – che nella seconda metà del '45 segna un'inversione di tendenza e un progressivo venir meno della pretesa di una resa dei conti definitiva col fascismo – unitamente alla minuziosità dei memoriali presentati da Tucci per dimostrare l'inconsistenza delle imputazioni addebitategli indurranno infine la Commissione Centrale per l'Epurazione a prosciogliere lo studioso dalle accuse e a reintegrarlo nel ruolo di professore (Decreto Ministeriale 8 gennaio 1946).

Ripercorrendo la biografia di Tucci, seppur in maniera sommaria come in queste conclusioni, si ha l'impressione di non poter ridurre a mero opportunismo la scelta dell'orientalista di allinearsi al regime fascista né tantomeno sembra potersi ravvisare in quella prossimità un'opzione ideologica. Se è vero difatti che vi sono, dal punto di vista teorico, alcuni elementi che hanno favorito l'avvicinamento di Tucci al regime, mi riferisco per esempio a un certo tipo di nazionalismo volto a sostenere la supremazia culturale dell'Italia o al richiamo a un senso di maggiore aderenza alla realtà che a suo parere il fascismo avrebbe introdotto⁵⁶ – concetti questi sui quali d'altra parte negli scritti tucciani non esistono che fugaci cenni, privi di qualsivoglia sistematicità o tentativo di teorizzazione –, molti, e più sostanziali, sono tuttavia gli elementi che segnano la distanza dell'orientalista dal fascismo e dalla sua ideologia, tra i quali non si può non menzionare quella nozione di *Eurasia* che lo studioso comincia ad elaborare a partire dagli anni Trenta, una nozione fondata sulla convinzione dell'esistenza di un'intima unità del genere umano e sulla conseguente necessità di avviare una collaborazione concreta e costruttiva fra i popoli. Sicuramente inoltre l'adesione di Tucci al fascismo, a differenza di quanto accaduto nel caso di altri intellettuali⁵⁷, non ha avuto pressoché alcuna influenza sui modi e le forme del suo pensiero, e non sembra nemmeno aver condizionato la scelta delle tematiche sulle quali Tucci incentra le proprie ricerche, tematiche ben presenti, seppure qualcuna ancora non del tutto sviluppata, fin dal primo soggiorno indiano che, occorre ricordarlo, vede l'orientalista – giovane sì ma maturo e autonomo dal punto di vista intellettuale – avvicinarsi al regime per il tramite del suo maestro Formichi.

«Non è certo possibile», scriveva Isnenghi nel suo libro del 1979, «studiare i comportamenti degli italiani del '20 e del '30 con la distaccata freddezza con cui si possono accostare gli assiri»⁵⁸ ed è tanto più

⁵⁶ Cfr. F. Sferra, *The "Thought" of Giuseppe Tucci*, in A.A. Di Castro e D. Templeman (a cura di), *Asian Horizons. Tucci's Buddhist, Indian, Himalayan and Central Asian Studies*, Monash University Publishing, Melbourne 2014, pp. 83-110, p. 106.

⁵⁷ Si veda per esempio il caso di Mircea Eliade al quale, nel volume di Junginger sopra citato, Eugen Ciurtin dedica uno studio specifico (*Raffaele Pettazzoni et Mircea Eliade: historiens des religions généralistes devant les fascismes (1933-1945)*, cit.).

⁵⁸ M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, cit., p. 3.

difficile farlo se ad essere oggetto di analisi sono i percorsi biografici di quegli intellettuali che scelsero di non opporsi al fascismo ma di contribuire loro stessi, con i propri studi, alla macchina culturale costruita dal regime. Tentare di indagare, come ha fatto a partire dagli anni Settanta quella nuova stagione della storiografia cui si è accennato sopra, i «*come*» e i «*perché*»⁵⁹ la maggior parte dell'*intelligencija* italiana – o alcuni casi particolari, quale ad esempio quello di Tucci – non seppe o non volle sottrarsi a quel *do ut des* che involupò i rapporti fra il mondo della cultura e la politica fascista implica porre l'attenzione sulla «vessatissima questione della “responsabilità” degli intellettuali»⁶⁰ e di conseguenza interrogarsi anche sul grado di coinvolgimento dei singoli nella politica culturale del regime. La distinzione degli intellettuali fra «militanti» e «funzionari» introdotta da Isnenghi, lungi dal produrre «giudizi di valore» o «facili generalizzazioni»⁶¹ ha consentito per l'appunto di chiarire e meglio precisare i termini di un problema come quello della responsabilità degli uomini di cultura nei confronti della società in cui vivono e ha avuto altresì il merito di rompere un dibattito isterilito sulla contrapposizione quasi manichea tra coloro che aderirono al fascismo e coloro che vi si opposero, aprendo al contrario orizzonti interpretativi nuovi attraverso un diverso paradigma ermeneutico capace di addentrarsi nella complessità dei percorsi individuali e di comprendere quell'abile meccanismo di cooptazione degli intellettuali messo in campo dal regime.

Se ci domandiamo, in base a quanto finora emerso, quale è stato il coinvolgimento di Tucci nella politica culturale fascista e tentiamo di dare una risposta più articolata rispetto alla semplice constatazione della sua prossimità al regime, ci rendiamo conto della pregnanza degli strumenti concettuali elaborati da Isnenghi e della loro utilità per contestualizzare l'atteggiamento dell'orientalista nei confronti del fascismo. Secondo l'analisi dello storico gli «intellettuali militanti» possiedono un «doppio crisma, intellettuale e politico»⁶², sono cioè gli addetti all'elaborazione dei simboli e delle motivazioni ideologiche che legittimano il potere, quelli che Norberto Bobbio – in una distinzione analoga e pressappoco coeva a quella di Isnenghi – definisce gli «ideologi», coloro che «forniscono principi-guida» al regime; i «funzionari» invece, così come gli «esperti» di cui parla il filosofo torinese, recepiscono quegli elementi ideologici elaborati dai «militanti» e «forniscono [le] conoscenze-mezzo»⁶³ attraverso le quali loro stessi diventano soggetti di organizzazione e diffusione dell'ideologia fascista. Alla luce di queste necessarie precisazioni concettuali e di quanto esposto sulla sua biografia, appare evidente che Tucci è stato un tipico esempio di «intellettuale funzionario» che ha saputo ottenere dal regime fascista opportunità e riconoscimenti in virtù del suo ruolo di intellettuale «esperto» in grado non soltanto di mettere a

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ C. Vivanti, *Presentazione*, in Id. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. 4 *Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981, pp. XVII-XXIII, p. XVIII.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, cit., p. 22; cfr. inoltre p. 24.

⁶³ N. Bobbio, *Gli intellettuali e il potere*, relazione tenuta a un convegno organizzato dal Psi a Milano il 28 ottobre 1977, citata in C. Vivanti, *Presentazione*, cit., p. XVIII.

disposizione della macchina culturale fascista le proprie conoscenze ma anche, proprio in quanto funzionario dello Stato (e non in qualità di «militante»), di organizzare attivamente quel sapere in maniera congeniale alle direttive del regime. La fondazione dell'IsMEO, nella quale Tucci dà prova delle proprie abilità organizzative e nello stesso tempo mostra di essere pienamente consapevole di quelli che sono gli obiettivi della propaganda fascista – ma anche di sapersene servire assecondandoli –, è a mio parere uno degli esempi più eloquenti per comprendere sia la natura del legame fra l'orientalista e il fascismo sia quella complessa strategia attraverso la quale il regime fascista è stato capace di mobilitare a proprio vantaggio il ceto intellettuale italiano.

Quella di Tucci e dei suoi rapporti con il fascismo – che ho qui tentato di ricostruire per quanto in maniera parziale e lasciando diverse questioni aperte – non è che una delle tante «storie in miniatura» che raccontano uno dei nodi più problematici della storia della cultura italiana della prima metà del Novecento, ossia l'allineamento pressoché generalizzato e con poche eccezioni degli intellettuali a un regime totalitario quale quello mussoliniano. Gran parte di quelle «storie», però, non sono state raccontate e la rimozione del fascismo, per ragioni sulle quali occorrerebbe indagare e riflettere, ha riguardato anzi in maniera particolare proprio studi quali la storia delle religioni e l'orientalistica, sui quali la storiografia si è soffermata soltanto di rado. Per questo motivo credo sia necessario porre finalmente l'attenzione su quegli spazi tuttora inesplorati nella storia di quelle discipline e che in questo senso, pur con tutti i limiti di una ricerca in corso d'opera, la ricostruzione del caso di Tucci possa contribuire non soltanto a chiarire alcuni aspetti dell'impatto del fascismo sugli studi orientali ma anche a meglio comprendere gli itinerari biografici e intellettuali di molti uomini di cultura che, come l'orientalista, furono «fuori dalla politica» non essendo «militanti» ma nel contempo agirono dentro lo Stato ricoprendo cariche e ruoli istituzionali di rilievo.

Appendice

L'«ARCHEGETES» DELLA SCUOLA ITALIANA DI INDIANISTICA. MICHELE KERBAKER, GLI STUDI UNIVERSITARI NELLA NAPOLI DELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO E LA RAMIFICAZIONE DEI SAPERI INDIANISTICI¹

Alcuni anni addietro Guido Oldrini – uno dei «rari» e più attenti «studiosi [...] della vita intellettuale napoletana» secondo Giovanni Pugliese Carratelli² – nell'accingersi a superare l'«impostazione idealistica della storiografia» per tracciare quella «storia marxista della filosofia» che si era proposto quale «compito» primario, osservava:

Chi si accing[er]e a una ricostruzione d'insieme dei problemi della cultura filosofica napoletana dell'Ottocento trova davanti a sé, già spianate, almeno quattro direzioni o vie principali di ricerca: la via della memorialistica, la via delle ricerche di economia, la via della storiografia erudita o puramente istituzionale, e la via della storiografia vera e propria (sia generale che particolare)³.

Eppure, notava, ciascuna di queste «presenta altresì la caratteristica – e l'inconveniente – di un orientamento marcatamente settoriale», retaggio di quella tradizione storiografica idealistica che si era distinta per l'«accentuazione fuori misura», attraverso l'«enucleazione monografica», del «momento di

¹ Tale scritto riproduce, con alcune lievi modifiche, il testo dell'intervento da me presentato a Napoli il 21 novembre 2014 durante il Convegno “Michele Kerbaker, Napoli e l'India. Giornata di studi in ricordo di un grande indologo italiano a cento anni dalla scomparsa” e attualmente in corso di stampa con il titolo *Per una geografia dei saperi indianistici. Michele Kerbaker e la Napoli della seconda metà dell'Ottocento*, nel volume degli Atti, a cura di Francesco Sfera e Giuliano Boccali. Come accennato nell'Introduzione, si è creduto di poter inserire tali pagine, pur con tutti i limiti già evidenziati e pur trattandosi di uno scritto incentrato prevalentemente su Michele Kerbaker e sullo stato degli studi universitari a Napoli e nell'Italia unitaria appena costituita, in quanto esse offrono uno spaccato del contesto storico-culturale nel quale l'opera dell'indologo piemontese si inserisce, consentendo di approfondire inoltre il particolare *status* del quale godevano all'epoca gli studi orientalistici e linguistici; tale quadro, per quanto limitato, permette a mio parere di gettare luce su quelle che sono le origini della maggior parte dell'indianistica italiana dalle cui ramificazioni, tra Otto e Novecento, si svilupperanno le diverse specificità e Scuole, debitrice per via diretta, o indirettamente tramite gli allievi, dell'opera e del magistero di Kerbaker. Indagare l'opera di quest'ultimo rappresenta, in questo senso, un tentativo – che andrà sviluppato in studi successivi – di approfondire quel legame di filiazione accademica che unisce Tucci, per il tramite del suo maestro Carlo Formichi, all'indologo piemontese.

²G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, in A. Gallotta e U. Marazzi (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. II, tomo I, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1985, pp. 5-17, p. 5.

³G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1973, pp. VII-VIII.

originalità speculativa dei singoli pensatori», a danno della «considerazione del tessuto generale di cultura che in loro si riflette»⁴ e del tentativo di ricostruire una storia complessiva della cultura napoletana ottocentesca. Al contrario, è proprio il rifiuto di tale «tendenza a isolare i personaggi» e a «fissarli al di fuori dei contesti reali», tendenza che secondo Eugenio Garin trasforma la storia in «una galleria di ritratti emergenti dal vuoto e dal nulla»⁵, a muovere l'analisi di Oldrini; servendosi in maniera efficace di un'immagine topografica, il filosofo marxista enunciava fin dalle prime pagine l'assunto di fondo della sua indagine: tracciare una «mappa culturale del periodo»⁶ che non fosse un «*collage* di apporti personali» e una «storia delle sole vette» ma che, per converso, ricevesse significato dalla «convergenza multilaterale» di ciascuna delle sue parti e che tentasse di riprodurre l'«unità dell'insieme nel suo interno svolgimento»⁷ poiché la comprensione del «significato delle idee», aggiungeva poco oltre citando Cassirer, «si schiude solamente a chi non fissa aprioristicamente ed esclusivamente lo sguardo ai culmini dei grandi sistemi, ma prende il sentiero delle valli per conquistarsi la vetta con un'ascensione graduale e paziente»⁸.

È chiaro che nel tentativo di tracciare un profilo di Michele Kerbaker – ma lo stesso si può scrivere riguardo al lavoro fin qui tentato con la ricostruzione della biografia di Giuseppe Tucci – lo sguardo deve per necessità fermarsi e indugiare sulle sommità di uno di quei picchi che la cultura napoletana raggiunse nell'Ottocento ma, e questo è a mio giudizio il valore dello studio di Oldrini – nei limiti di una lettura della storia quale quella marxista –, il metodo, la via per guadagnare la cima può decisamente essere il medesimo: la figura di Kerbaker dovrebbe difatti emergere da quel tessuto storico-culturale all'interno del quale la sua biografia è strettamente intrecciata, da quel contesto di studi nei confronti del quale il contributo ch'egli apporta alla storia dell'indianistica non è che uno dei numerosi esiti e non certo una cesura.

Conseguita «con tutti gli onori»⁹ la laurea in Lettere, con una tesi sulla cacciata dei Mori dalla Spagna discussa all'Università di Torino – in quella Torino ove, «preceduto da una fama ormai solidamente affermata», nel 1852 l'abate Gaspare Gorresio aveva ottenuto dal governo piemontese la prima cattedra di discipline indianistiche istituita in Italia¹⁰ –, Kerbaker comincia, nel 1857, la sua carriera di insegnante; sorretto da una «soda coltura classica» – che non manca di approfondire suscitando «ammirazione» e «stupore»¹¹ – egli viene dapprima incaricato dell'insegnamento nel Seminario di Biella e successivamente, trascorsi alcuni anni nei Licei di Ivrea, Mondovì e Parma, ottiene la nomina a professore di Lettere greche

⁴Ivi, p. VIII.

⁵E. Garin citato in ivi, p. X.

⁶P. O. Kristeller citato in *ibid.*

⁷Ivi, p. XI.

⁸E. Cassirer citato in ivi, p. X.

⁹C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, Edizioni D'Arte E. Celanza, Torino 1914, senza indicazione di pagina (d'ora in avanti s.p.).

¹⁰I. Piovano, *Gaspare Gorresio*, Indologica Taurinensia, Torino 1983, p. 8. Su Gorresio si veda inoltre I. Piovano, *Gorresio, Gaspare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 93-96.

¹¹C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.

e latine nel Liceo Principe Umberto di Napoli, lo stesso nel quale nei medesimi anni insegnava un giovane Antonio Labriola¹².

Erano, quelli, gli anni del «ritorno alla vita e alla patria di tutti i letterati, i filosofi, gli scienziati, i giuristi [napoletani], che la reazione, seguita al 1848, aveva gettati negli ergastoli e sparpagliati negli esili»¹³. Il 1860 difatti, come descrive in alcune suggestive pagine Benedetto Croce – mi riferisco, in particolare, agli *Appunti per la storia della cultura in Italia* ai quali la lettura della storia di Oldrini si avvicina, malgrado la presa di distanza –, aveva segnato «un rivolgimento, nell'Italia meridionale, nei rispetti della cultura» consentendo a coloro che «erano stati cacciati [di] “tornar d’ogni parte”» e riprendere l’«opera cominciata appena e brutalmente interrotta» durante quel «decennio o dodicennio fra il 1848 e il 1860» che era stato «tra i più squallidi» della cultura napoletana¹⁴. L’«episodio del fuoruscitismo», quel «delicato intermezzo»¹⁵ che aveva «dispers[o] le scuole letterarie e filosofiche» e allontanato i «maestri» (Francesco De Sanctis, Vittorio Imbriani, Bertrando e Silvio Spaventa, Luigi Settembrini, per citarne alcuni), era però servito da «anello di congiunzione» tra un passato che aveva «preannunziato e accompagnato il moto politico del quarantotto» e un futuro di là da venire, per il quale aveva gettato «un ponte»: gli intellettuali, «giovani ancora quasi tutti e senza grado sociale prima del carcere e dell’esilio», sarebbero difatti tornati «maturi d’intelletto e d’esperienza, con l’autorità e la forza, che loro conferiva l’aver preparato il nuovo ordine di cose»¹⁶.

Tra questi, non più giovanissimo, v’era Francesco De Sanctis il quale, incaricato dell’Istruzione Pubblica dalla Luogotenenza – l’anno precedente alla nomina a Ministro dell’Istruzione del Regno d’Italia (1861) –, «rifecce da cima a fondo l’Università»¹⁷ contribuendo a ridestare Napoli «dal torpore cui era stata costretta» nel decennio della reazione e a farne un «avamposto»¹⁸ della cultura dell’Italia unita; nello «spazio di otto giorni», scrive Croce, De Sanctis «collocò a riposo trentadue aquile di professori; e, per le nomine da lui fatte allora, e per quelle che seguirono poco dopo, si costituì, nell’Università napoletana, un gruppo di uomini, per valore scientifico, o per altezza d’animo, o per tutte due queste doti congiunte, rarissimo»¹⁹. E, su tutti, si distingueva impersonando la «trionfante rivoluzione intellettuale» Bertrando Spaventa il quale, assieme agli altri, sentiva di essere «qualcosa più che [un] insegnant[e]»: la filosofia era

¹²Agli anni di insegnamento nel Liceo di Ivrea risale l’*Orazione per l’inaugurazione degli studi* letta il 22 dicembre 1862 e data alle stampe, «per cura degli amici», l’anno seguente. Nell’*Orazione* Kerbaker discute la questione del «Primato degli studi ideali sulle scienze positive», un tema molto dibattuto e di importanza capitale per la riflessione culturale dell’epoca sul quale interverranno, fra gli altri, Pasquale Villari e Benedetto Croce (cfr. M. Kerbaker, *Orazione per l’inaugurazione degli studi*, Tipografia di F. L. Curbis, Ivrea 1863).

¹³B. Croce, *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, parte prima, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 7 (1909), pp. 325-351, p. 325.

¹⁴B. Croce, *Appunti per la storia della cultura*, cit., pp. 325, 327.

¹⁵G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell’Ottocento*, cit., p. 273.

¹⁶B. Croce, *Appunti per la storia della cultura*, cit., pp. 325-327.

¹⁷Ivi, p. 327.

¹⁸G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell’Ottocento*, cit., p. 381.

¹⁹B. Croce, *Appunti per la storia della cultura*, cit., p. 327.

diventata «vita, azione, carattere personale»²⁰ diffondendosi nell'ambiente tra magistrati, politici, militari – «a Napoli», scriverà Spaventa al fratello nel 1862, «si nasce filosofo, e la filosofia è la cosa più facile di questo mondo»²¹ – e il compito che ora attendeva quei professori, l'urgenza che li muoveva, era quello di «apporta[re] e produ[rre] [...] qualcosa di nuovo e di utile alla vita spirituale della nazione», quello di farsi «educatori [...] di tutte le forze morali»²².

Il cambio di rotta verificatosi nella cultura meridionale in quel breve volger d'anni – che qui si è cercato di rievocare seppur parzialmente e con tutti i limiti di una trattazione siffatta – non può tuttavia essere compreso nella sua complessità, pur tenendo ferma la singolarità che lo contraddistingue, se non esaminandolo alla luce della situazione politico-civile dell'Italia dell'epoca, come una parte non isolata di un tutto più ampio in via di formazione. Tale legame tra vicissitudini politiche e storia della cultura, tra storia particolare (del ceto intellettuale napoletano) e storia generale (dell'Italia in via di formazione), può ben essere illustrato attraverso la ricostruzione delle vicende che subirono la linguistica comparata e gli studi orientalistici che ne furono naturale portato, e la funzione politica che la classe dirigente di allora decise di attribuire loro.

Il ventennio 1840-60 aveva difatti visto sorgere e affermarsi «un gruppo di seri studiosi di lingue orientali e di linguistica comparata», in particolar modo in Piemonte dove «tutta una tradizione di studi orientali», già «viva da alcuni decenni [...] per merito»²³ di Amedeo Peyron, veniva indirizzandosi verso lo studio del sanscrito, segnatamente con l'opera di Gaspare Gorresio e Giovanni Flechia che ne permisero l'apertura agli studi indoeuropei²⁴.

Tuttavia in Italia il «fiorire degli interessi glottologici» si configurava come una vera e propria contrapposizione di carattere culturale oltre che, in un secondo momento, politico nei confronti della filologia classica: sebbene difatti la tendenza a soppiantare quest'ultima fosse consustanziale al procedere e agli esiti della linguistica indoeuropea – il cui avvicinamento alla prima non avverrà che a cominciare dalla fine dell'Ottocento, con la scoperta di «nuovi vincoli» tra le due discipline – nel resto d'Europa, e in particolare in Germania, entrambe le scienze, sia pure con «scarsa collaborazione fra l'una e l'altra»²⁵, potevano procedere, in maniera parallela e senza esasperato *cozzar di spade*, ciascuna in un proprio spazio autonomo. Tale differenza dipendeva fondamentalmente dal diverso stato degli studi filologici: se nei paesi tedeschi la filologia classica, «vigorosissima» e in continua evoluzione «fin dal Settecento, e ancor

²⁰Ivi, pp. 328, 348.

²¹B. Spaventa citato in ivi, p. 334.

²²Ivi, p. 346.

²³S. Timpanaro, *Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo ottocento*, «Critica storica», 3 (1979), pp. 406-503, p. 410.

²⁴Sulla storia dell'orientalismo torinese e sulla nascita dell'indologia quale scienza autonoma, si veda il saggio di S. Piano, *Il sanscrito e la cultura dell'India nell'Università di Torino: la nascita dell'indologia*, in A. Monti e F. Gallucci (a cura di), *Scritture e interpretazioni*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2010, pp. 1-16. Per la storia e lo stato degli studi orientalistici nel resto d'Italia, cfr. S. Timpanaro, *Giacomo Lignana*, cit., pp. 410-412.

²⁵Ivi, pp. 409-410. Sulla storia della filologia, cfr. S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Le Monnier, Firenze 1963.

più nell'Ottocento», difficilmente poteva infatti essere «sopraffatta dal sorgere e dallo svilupparsi della linguistica indoeuropea», in Italia, al contrario, al «momento della costituzione dello Stato unitario», gli studi classici erano rimasti in «uno stato di arretratezza provinciale che risaliva agli inizi della Controriforma» e che si era «ulteriormente aggravato nel ventennio 1840-60»²⁶. Proprio l'incapacità di questi studi di svincolarsi da una «tradizione arretrata» favorirà l'emergere e l'imporsi della linguistica la quale, essendo una disciplina «di nuova formazione» e di conseguenza «non gravata» dal letargo della «tradizione classicistica», diventerà «scienza congeniale»²⁷ a quelle forze intellettuali in rotta con il passato che decideranno di assumerla quale valido strumento di cesura da ogni retaggio politico-culturale precedente. Ad alimentare il contrasto con la filologia e a suscitare dunque «ostilità e incomprensioni» da parte del vecchio ceto dominante – rendendo per converso gli studi indoeuropeistici e orientalistici ancor più funzionali agli obiettivi dell'emergente classe intellettuale – erano alcune concezioni peculiari della nuova scienza quali anzitutto l'assunzione, a fondamento, della nozione romantica della «lingua come espressione della nazionalità» cui si aggiungeva inoltre, a sconvolgere gli schemi tradizionali, la negazione, di «ogni affinità dei greci con semiti ed egizi» e la conseguente asserzione della loro «comunanza d'origine con gli indiani e coi popoli dell'India settentrionale»²⁸. A rendere ulteriormente problematica la «vittoria delle nuove dottrine linguistiche» si sommava poi il «pregiudizio religioso» in quanto la linguistica comparata «non solo confutava definitivamente la derivazione di tutte le lingue dall'ebraica [...] ma metteva anche in pericolo la monogenesi del linguaggio» e, «dato il legame strettissimo che allora si poneva tra lingua e razza [...], poligenesi delle lingue voleva dire poligenesi delle stirpi umane»²⁹, un punto di vista assolutamente lontano da quello cattolico allora imperante.

Nondimeno a partire dal 1860, all'indomani dell'Unità, gli «oppositori della nuova scienza» appariranno chiaramente «destinati alla sconfitta non solo sul terreno puramente scientifico» ma anche e soprattutto sul piano dell'«organizzazione scolastica e culturale»: la «classe dirigente borghese del nuovo stato italiano» difatti, dopo essersi battuta per la nuova scienza dagli esili e nei Regni preunitari, una volta al potere non avrebbe mancato di «dare subito il suo pieno appoggio ai cultori di linguistica comparata»³⁰ che dalla *messa al bando* dell'epoca precedente acquisteranno in breve tempo il ruolo di protagonisti di una nuova e fiorente stagione degli studi, similmente a quei fuorusciti napoletani di cui si è discusso in precedenza. A sanzionare ufficialmente la «nuova politica culturale italiana unitaria» nei confronti della scienza linguistica e orientalistica sarà l'istituzione – da parte del primo Ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia, Terenzio Mamiani, e dei ministri che gli succederanno – in «parecchie università italiane», le principali (Firenze, Bologna, Milano, Torino, Pisa, Palermo e Napoli), di numerose cattedre di «sanscrito e di

²⁶S. Timpanaro, *Giacomo Lignana*, cit., p. 410.

²⁷Ivi, p. 413.

²⁸Ivi, pp. 413-414.

²⁹Ivi, p. 415.

³⁰Ivi, pp. 418-419.

“filologia indogermanica”³¹, e il medesimo valore assumeranno le parole che Francesco De Sanctis pronuncerà qualche anno più tardi, in occasione del IV Congresso internazionale degli orientalisti³²: «Voi siete non questo o quel ramo della scienza, voi siete tutto il sapere rinnovellato [...]; voi, uomini modesti, siete i precursori di una scienza che rinnoverà la cultura [...]. Siate i benvenuti, voi, i quali [...], in luogo di ricercare i fini vi siete messi a ricercare le nostre origini, sostituendo alle immaginazioni la base solida de’ fatti, ed in una nuova storia delle forme avete preparata una nuova storia dello spirito umano»³³.

Tra i più «consequenziar[i] fautor[i]» di quel «panglottologismo» che all’indomani del sorgere dello stato unitario «minacciò di travolgere la filologia classica»³⁴ vi era un piemontese, Giacomo Lignana, il quale, dopo aver rinunciato, per convalidare la propria elezione al Parlamento, alla nomina a professore di filologia indogermanica prima a Bologna e poi, per la stessa ragione, a Milano³⁵, nel 1861 veniva chiamato a Napoli, su quella cattedra di Lingue e letterature comparate dalla quale si volse «a combattere i residui del nazionalismo e del municipalismo filologici» entrando a pieno diritto nel novero di quella generazione di uomini, descritta da Croce, che riuscì a trasformare una «rivoluzione intellettuale» in «istituzione di Stato, del nuovo Stato italiano»³⁶. Nelle intenzioni del Lignana, tuttavia, la linguistica indoeuropea «doveva rappresentare il superamento» non soltanto della vecchia filologia ma «anche della vecchia filosofia, di cui il sistema hegeliano, con le sue costruzioni aprioristiche, era [...] l’ultima incarnazione» e, benché avesse già fatto «breccia nell’hegelismo»³⁷ di Bertrando Spaventa attraverso l’herbartismo e la *Völkerpsychologie*³⁸ – che tanto influsso avranno per il tramite di Spaventa nella cultura napoletana e in particolare su

³¹Ivi, p. 418.

³²Seppure, come sostiene Timpanaro, in quell’occasione De Sanctis fosse «anda[to] oltre il suo pensiero» (*ibid.*). Sul IV Congresso internazionale degli orientalisti, cfr. F. L. Vicente, *Altri orientalisti. L’India a Firenze (1860-1900)*, Firenze University Press, Firenze 2012, pp. 53-62.

³³S. Timpanaro, *Giacomo Lignana*, cit., p. 418.

³⁴Ivi, p. 406.

³⁵Sulla cattedra milanese verrà quindi chiamato Graziadio Isaia Ascoli, il quale aveva a sua volta rinunciato alla cattedra bolognese alla quale era stato nominato dopo la rinuncia di Lignana (cfr. S. Timpanaro, *Giacomo Lignana*, cit., p. 416). Su Ascoli, cfr. S. Morgana e A. Bianchi Robbiati (a cura di), *Graziadio Isaia Ascoli “milanese”*, Giornate di studio 28 febbraio-1 marzo 2007, Led, Milano 2009.

³⁶B. Croce, *Appunti per la storia della cultura*, cit., pp. 344, 328. Su Giacomo Lignana, oltre al saggio di Timpanaro, cfr. B. Croce, *Giacomo Lignana*, in Id., *Pagine sparse*, vol. II Schizzi biografici, Laterza, Bari 1960², pp. 3-21; F. Dovetto, *Lignana, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005, pp. 104-107. Sui limiti dell’opera di Lignana, si veda il saggio di Timpanaro più volte citato. Dei rapporti tra la filologia e la linguistica Lignana discuterà nel discorso *La filologia al secolo XIX* – «comunemente riconosciuto come il suo miglior lavoro» e che susciterà grande interesse non soltanto nell’ambiente napoletano – con il quale, nel 1867, inaugurerà l’anno accademico all’Università di Napoli: «Si trattava di un dotto *excursus* della storia della filologia intesa, sulle orme di H. Steinthal, come storia assoluta, "Entwicklung des allgemeinen menschlichen Geistes". In questo lavoro il L., spingendo la sua riflessione al di là di Humboldt, nei cui confronti (così come nei riguardi di Steinthal) pure dichiarava esplicitamente profonda ammirazione e consonanza di idee, giunse a identificare la filologia, così intesa, con la linguistica *tout court*, assorbendo l’una nell’altra. Tale fusione così concepita era inoltre garantita dall’intima connessione tra lingua e cultura, eredità romantica che permaneva nella riflessione del L., pur così critico nei confronti del movimento romantico stesso. Benché non ancora scienza, la nuova filologia, rinnovata dalla comparazione linguistica fondata sull’analisi empirica della parola, rappresentava, secondo il L., l’avvenire della scienza, alla quale avrebbe dato base reale, ancora una volta, la "filologia dinamica" di Humboldt, fondata sulla "pluralità autonoma e coesistente dei principii storici"» (F. Dovetto, *Lignana, Giacomo*, cit., p. 104).

³⁷S. Timpanaro, *Giacomo Lignana*, cit., pp. 440, 446.

³⁸Lignana aveva conosciuto Bertrando Spaventa a Torino, negli anni dell’esilio di quest’ultimo, e con lui aveva avviato un prolifico scambio intellettuale (cfr. *ivi*, pp. 422-424).

Labriola³⁹ –, tale presa di distanza non potrà che suscitare le reazioni e l'ostilità di quegli stessi hegeliani che lo avevano chiamato a Napoli. Stanco dunque «dei dissidi coi colleghi hegeliani, coi clericali» e con parte degli studenti che «reagivano alla sua eccessiva severità di esaminatore»⁴⁰, nel 1871 Lignana ottenne di esser trasferito a Roma, non prima di aver tentato di «trasformare e vivificare»⁴¹ in senso laico e prettamente scientifico il Collegio dei Cinesi, il cui riordinamento non avverrà però che alcuni anni dopo con la fondazione dell'Istituto Orientale (1888) alla quale lui stesso parteciperà attivamente⁴².

A Napoli, negli anni precedenti alla chiamata di Lignana, di letteratura sanscrita si era occupato unicamente Stanislao Gatti sul quale non aveva tralasciato di esprimere le proprie riserve Benedetto Croce, convinto che il suo interesse per quel settore degli studi non fosse «da linguista e filologo» bensì fosse quello di un «traduttore ed espositore» che lavorando «di seconda mano, sui libri tedeschi ed inglesi» non aveva in realtà alcuna «conoscenza diretta di quella letteratura»; le lezioni di Lignana, di conseguenza, non poterono che destare «grande curiosità e interessamento»⁴³ spaziando, nei contenuti, dalla lingua e letteratura sanscrita alla novellistica comparata, dalle letterature slave e comparate allo studio dell'oscuombro e dell'iranico antico e moderno⁴⁴. L'«eccezionale vastità di cultura» e la «capacità di entusiasmare e stimolare gli allievi»⁴⁵ non mancarono di essere notate proprio dal Kerbaker – le sue «lezioni pubbliche», scriverà ne *Il carretto di argilla*, erano «molto frequentate dalla studentesca attratta dalla faconda e brillante dottrina con cui il Professore svolgeva il suo corso di Letterature Orientali»⁴⁶ – il quale, pur essendosi formato all'Università di Torino negli anni di Gorresio e Flechia, aveva imparato «da sé [...] il Sanscrito,

³⁹Sulla possibilità di un'influenza diretta di Lignana sul pensiero di Labriola, cfr. *ivi*, pp. 468-474.

⁴⁰*Ivi*, p. 474.

⁴¹B. Croce, *Appunti per la storia della cultura*, cit., p. 345.

⁴²Cfr. S. Timpanaro, *Giacomo Lignana*, cit., pp. 491-493.

⁴³B. Croce, *Giacomo Lignana*, cit., p. 7.

⁴⁴Cfr. S. Timpanaro, *Giacomo Lignana*, cit., p. 430.

⁴⁵*Ibid.*

⁴⁶M. Kerbaker citato in S. Timpanaro, *Giacomo Lignana*, cit., p. 430. La traduzione kerbakeriana della *Mṛcchakatika* di Śūdraka era stata pubblicata parzialmente in una prima edizione, di scarsa circolazione, nel 1872 con il titolo *Il carruccio di creta* (Śūdraka, *Il carruccio di creta. Commedia del re Śūdraka tradotta dal sanscrito in prosa e in versi italiani dal prof. Michele Kerbaker*, Tip. Editr. dell'Associazione, Firenze 1872) e in una seconda edizione nel 1884 (Śūdraka, *Il carruccio di creta. Dramma indiano, secondo e terzo atto volgarizzato da M. Kerbaker*, «Giornale napoletano», 9 (1884). L'edizione definitiva, rivista dall'autore, verrà pubblicata nel 1908 (Çūdraka, *Il carretto d'argilla, dramma indiano, traduzione di M. Kerbaker*, G. Fraioli, Arpino 1908). Dalle lettere di Kerbaker a Giovanni Pascoli, conservate nell'Archivio Pascoli di Castelvecchio (consultabile online alla pagina <http://pascoli.archivi.beniculturali.it> – pagina consultata il 15 ottobre 2016), emerge che quest'ultimo propose all'orientalista di pubblicare *Il carruccio di creta* nella «Collana di traduzioni» da lui diretta per la casa editrice Remo Sandron (cfr., in particolare, le lettere del 16 dicembre 1900 (G.37.7.10); 25 dicembre 1900 (G.37.7.13); 26 gennaio 1901 (G.37.7.14); 9 maggio 1901 (G.37.7.15); 27 febbraio 1903 (G.4.3.92)). Sull'importanza della traduzione di Kerbaker, sull'edizione del 1908 e sull'ipotesi di un'ulteriore edizione si vedano le lettere di Carlo Formichi a Assunta Kerbaker datate 22 febbraio e 26 febbraio 1909. Ringrazio Andrea Kerbaker per la cortesia e la disponibilità con le quali mi ha permesso di consultare il gruppo di 21 lettere inviate da Formichi alla moglie di Kerbaker in un arco di tempo compreso fra il 15 ottobre 1887 e il 6 novembre 1912. Tali lettere sono peraltro fondamentali per ricostruire la storia del rapporto tra Formichi e Kerbaker, i quali – come emerge dalle prime tre epistole datate 15 ottobre 1887, 1° ottobre e 5 ottobre 1888 – si conobbero ai tempi della frequentazione del Liceo da parte del primo (Kerbaker avrebbe aiutato Formichi a superare l'esame di licenza con alcune lezioni private); da alcuni anni presenti in queste prime lettere sembra inoltre che la famiglia di Formichi conoscesse da tempo quella dell'orientalista e intrattenesse con questa un rapporto cordiale, destinato a durare negli anni successivi (si vedano per es. le lettere del 29 luglio, 2 agosto, 11 agosto, 21 novembre 1910 dalle quali emerge l'aiuto materiale fornito da Assunta Kerbaker alla famiglia di Formichi per gestire la malattia del padre del giovane studioso e consentirgli il trasferimento a Pisa presso l'abitazione del figlio).

l'Iranico, l'Ebraico, la Linguistica»⁴⁷ e le lingue moderne – sembra infatti che «non [fosse stato] alunno, e forse neppure ebbe personale conoscenza» di Gorresio⁴⁸ –; proprio per integrare gli studi da autodidatta Kerbaker aveva cominciato a frequentare, negli anni di insegnamento al Liceo Principe Umberto, la scuola del Lignana ove il «suo valore intellettuale e le sue virtù»⁴⁹ non tardarono a farsi notare procurandogli fin da subito le lodi del maestro del quale sarebbe divenuto in breve il maggiore fra gli allievi⁵⁰.

Il trasferimento di Lignana a Roma, seguito all'acuirsi delle inimicizie che il «carattere intransigente» e le «idee politiche» gli avevano procurato⁵¹, permise a Kerbaker di «esser tolto» alla cattedra di Liceo e di esser chiamato «quasi per forza»⁵², per «designazione di L[uigi] Settembrini e B[ertrando] Spaventa»⁵³, a succedere al maestro su «quella universitaria di Linguistica e di Sanscrito»⁵⁴.

Non è senza rilievo che la prolusione di Kerbaker al magistero universitario fosse incentrata proprio sull'analisi e il raffronto tra *La filologia comparata e la filologia classica*⁵⁵: cogliendo appieno il mutato clima politico-culturale e l'«ansofferenza», sempre più evidente, «verso l'esclusivo glottologismo»⁵⁶ –

⁴⁷C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.

⁴⁸G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, cit., p. 7. Sulla formazione di Kerbaker, cfr. quanto scrive Carlo Formichi, il quale, per quanto concerne i rapporti dell'orientalista con Gorresio, riporta una versione differente da quella di Pugliese Carratelli: «Kerbaker compì i suoi studi classici sotto la guida del Vallauri e del Bertini i quali egli ricordava sempre con affettuosa riconoscenza come efficaci ed insigni maestri dell'Università di Torino. Iniziò la sua carriera quale insegnante di lingue classiche nelle scuole secondarie e la profonda conoscenza che in breve egli acquistò degli autori latini e greci gli fece presto cercare a complemento della propria cultura gli studi indologici. Da solo imprese e riuscì a superare le difficoltà del Sanscrito che quanta maggiore resistenza gli opponevano tanto più eccitavano la tenace volontà di Lui, ormai persuaso della luce raggianti dell'Oriente. Il Greco e il Latino senza avere nel Sanscrito il termine di confronto, la mitologia greca orbata del ragguaglio con quella vedica, le grandi epopee classiche studiate e vagliate con l'ignoranza del Ramayana e del Mahabharata, le fasi del pensiero speculativo greco-romano non comparate coi meravigliosi parti del genio religioso e filosofico degli antichi Indiani, sembravano al Kerbaker porte sbarrate, orizzonti chiusi e tenebrosi, campi dissodati e pullulanti di errori e di pregiudizi. Con ardente entusiasmo egli dunque si volse all'India confortato dagli incoraggiamenti del Gorresio e del Flechia e sostenuto dal cibo sostanzioso, salutare e gustoso che fu la produzione scientifica di quella prima mirabile scuola di Sanscritisti tedeschi che vanta i nomi di Lassen, Bothlingk, Roth, Bopp, Max Müller, Benfey, Kuhn, Weber, Stenzler, Grassmann, Bühler. Di scienza tedesca si nutrì quasi esclusivamente il Kerbaker e dai tedeschi imparò l'abito austero della ricerca, l'esattezza filologica, il bisogno d'approfondire le questioni» (C. Formichi, *Michele Kerbaker*, «Rivista degli Studi Orientali», VI, 4 (1915), pp. 1413-1420, pp. 1413-1414).

⁴⁹C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.

⁵⁰È del 1868 una lettera ad Angelo De Gubernatis nella quale Lignana scrive di Kerbaker: «È un mirabile uomo. Accoppia ad una cognizione esatta del sanscrito un talento meraviglioso di riproduzione poetica» (S. Timpanaro, *Giacomo Lignana*, cit., p. 430).

⁵¹Secondo F. Dovetto perfino Kerbaker avrebbe rinnegato il «proprio ruolo di allievo e amico» di Lignana (cfr. F. Dovetto, *Michele Kerbaker*, in <http://www.filmod.unina.it/antenati/Lignana.htm> – pagina consultata il 15 ottobre 2016); tuttavia l'ipotesi di un dissidio fra i due appare improbabile se, ancora nel 1908, Kerbaker fornirà, come abbiamo visto, un ritratto del linguista del tutto lusinghiero.

⁵²C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.

⁵³G. Boccali, *Kerbaker, Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004, 742-744, p. 742.

⁵⁴C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p. Nel 1871, più precisamente, Kerbaker succederà al Lignana sulla cattedra di Lingue e letterature comparate; nel 1876 tale insegnamento verrà scisso in Storia comparata delle lingue classiche e neolatine (poi Storia comparata delle lingue classiche) e Sanscrito, e proprio di quest'ultimo Kerbaker manterrà la titolarità.

⁵⁵Cfr. M. Kerbaker, *La filologia comparata e la filologia classica. Prolusione di Michele Kerbaker*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1875. Lo scritto verrà recensito sulle pagine della «Rivista di filologia e di istruzione classica», IV (1876), pp. 108-109.

⁵⁶S. Timpanaro, *Giacomo Lignana*, cit., p. 489. Sui contrasti fra glottologia e filologia classica negli anni Settanta-Ottanta dell'Ottocento e sul progressivo declino del dominio della linguistica, cfr. *ivi*, pp. 486-491; nelle stesse pagine Timpanaro si sofferma inoltre a descrivere la polemica tra Lignana e Ascoli sul diverso modo di intendere i rapporti fra linguistica e filologia e il ruolo di mediazione svolto da Enea Piccolomini che, a suo giudizio, ebbe «il merito di aver combattuto il panglottologismo non in nome dell'umanesimo né dell'antiquaria, ma della filologia intesa in senso moderno». Sullo stato della linguistica a Napoli è peraltro interessante leggere quanto scriverà lo stesso Kerbaker, pochi anni dopo la chiamata sulla cattedra

glottologismo che, se in un primo momento era servito per rivendicare e legittimare l'urgenza di un'apertura degli studi a istanze di ricerca differenti dalla filologia ed era stato funzionale, in questo senso, alla nuova classe dirigente in via di formazione, veniva invece a perdere di significato negli anni Settanta dell'Ottocento con la normalizzazione della vita politica del nuovo Stato e con il riordino degli studi universitari a beneficio della linguistica stessa – Kerbaker, dopo aver chiarito la distinzione che deve porsi tra filologia comparativa e filologia classica⁵⁷, si soffermava a mostrare il «vantaggio che reciprocamente» le due discipline «si arrecano», distaccandosi in tale maniera dal «panglottologismo» del maestro Lignana e dando prova, assieme alla «molta dottrina e [... alla] severa tempra d'ingegno»⁵⁸, di attenzione al dibattito scientifico coevo.

Come ricorda Carlo Formichi commemorando il maestro, l'«operosità del Kerbaker quale filologo e letterato non conobbe più tregua dal giorno in che fu chiamato all'insegnamento universitario»⁵⁹ e se da Lignana «non procedette un moto di studii filologici sulle letterature orientali»⁶⁰, diversamente proprio la chiamata di Kerbaker fu «decisiva per le fortune dell'indianistica napoletana» la cui «fase più luminosa e ricca di risultati» sarà «certamente», secondo Giovanni Pugliese Carratelli, «quella legata al [...] suo] insegnamento»⁶¹.

L'attività scientifica di Kerbaker, cominciata qualche anno prima «con una versione commentata della *Bhagavadgītā*»⁶², poté giovare di una «severa preparazione nell'ambito della filologia classica oltre che dell'indologia» e di una «vasta conoscenza diretta delle maggiori letterature europee»⁶³, qualità queste che lo condussero, unitamente al «bisogno prepotente» ch'egli avvertiva «di elaborare il materiale scientifico e dargli forma letteraria»⁶⁴, a studiare le letterature antiche dell'India e a indirizzare le proprie ricerche verso la mitologia comparata dando prova, in questo campo, di inserirsi pienamente nella «temperie generata dai metodi e dai lavori di A[dalbert] Kuhn e soprattutto di F. M[ax] Müller»⁶⁵ il quale abbinava indagini storico-religiose a indagini linguistiche. Nell'ambito dell'antica letteratura indiana l'interesse e la

universitaria, in una lettera a Francesco D'Ovidio: «tutti gli altri professori mi hanno caricato [...] di ogni sorta di impropri, per l'audacia grossolana e alpina, con cui ho sparato degli studi napoletani [di linguistica]. Lei come un paesano di questi signori mi ha fatto un gran servizio, addossandosi gran parte di queste odiose accuse che su di me pesavano [...]. A parlar schietto debbo dirle che la petulanza di questa gente è eguale alla loro ignoranza [...], attaccano la scienza moderna [...] di cui non sanno pur leggere i titoli delle opere principali [...]. Qui ella sentirebbe [...] esporre alla derisione degli scolari i nomi tedeschi più celebrati» (lettera citata in S. Morgana e A. Bianchi Robbiati (a cura di), *Graziadio Isaia Ascoli "milanese"*, cit., pp. 73-74).

⁵⁷La «prima», secondo quanto Kerbaker scrive, «intenta principalmente a studiar le lingue nello storico svolgimento della loro vita più naturale, l'altra nel loro uso letterario o civile» (Recensione di *La filologia comparata e la filologia classica*, di M. Kerbaker, cit., p. 108).

⁵⁸*Ibid.* Nella prolusione Kerbaker si sofferma inoltre a descrivere l'«aiuto che dalla glottologia, chi sappia discretamente usarne, può venire anche all'insegnamento scolastico delle lingue classiche» (*ibid.*).

⁵⁹C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.

⁶⁰B. Croce, *Appunti per la storia della cultura*, cit., p. 345.

⁶¹G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, cit., pp. 6-7.

⁶²Ivi, p. 7. Cfr. M. Kerbaker, *La Bagavadgita*, Tipografia Fodratti, Firenze s.d. (con tutta probabilità la traduzione venne pubblicata tra il 1867 e il 1868, come segnalatomi da Andrea Kerbaker).

⁶³G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, cit., p. 7.

⁶⁴C. Formichi, *Michele Kerbaker*, cit., p. 1414.

⁶⁵G. Boccali, *Kerbaker, Michele*, cit., p. 742.

produzione di Kerbaker si rivolsero in maniera particolare al *R̥gveda* e alla grande epica tradizionale: gli studi mitologici e religiosi sui Veda gli valsero, secondo Formichi, il primato – in Italia – nel campo «più arduo [...] della Filologia indiana»⁶⁶ dell'epoca e gli permisero di alternare «saggi di indole generale e di esegesi» a lavori che «affrontano un tema, una divinità o gruppi di divinità specifici attraverso la raccolta, la traduzione e il commento dei testi relativi»⁶⁷. A questa parte «più tecnica e scientifica»⁶⁸ dell'opera kerbakeriana si accompagna sovente un intento letterario e divulgativo, reso esplicito dall'autore stesso, finalizzato a restituire nella lingua italiana «i concetti originali del Rigveda relativi a ciascuna delle principali Deità dell'antichissimo Panteon indiano»; per ottenere tale scopo Kerbaker non esita inoltre a elaborare «inni “sincretici”, che riuniscono i tratti di ciascun dio sparsi in più inni dell'originale» e che consentono di evitare «tutti i passi più difficili ed oscuri» per evidenziare, viceversa, le «valenze etiche e i valori estetici»⁶⁹ degli antichi testi indiani.

L'incapacità di disgiungere «l'intento della pura indagine scientifica da quello strettamente letterario»⁷⁰ fu la ragione che mosse Kerbaker a leggere e a scegliere di tradurre del grande poema epico tradizionale indiano, il *Mahābhārata*, gli episodi più saldamente caratterizzati «da una forte impronta narrativa» e a darne una «serie ininterrotta e scandita di traduzioni, spesso accompagnate da ampie introduzioni e commenti»⁷¹ a carattere per l'appunto letterario. Ma, più ancora, è la forma di tali traduzioni a rivelare in tutta la sua portata proprio il «carattere eminentemente letterario»⁷² del contributo di Kerbaker alla storia dell'indianistica: l'orientalista, difatti, scelse per le sue versioni epiche l'ottava ariostesca, il «metro in uso per l'epica»⁷³ nella tradizione italiana, una scelta, questa, che non mancò di attirare l'attenzione e le lodi, fra gli altri, di Giosuè Carducci⁷⁴ e di Benedetto Croce che nel 1940, pur non risparmiando riserve sulla

⁶⁶C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p. Su questo punto cfr. inoltre D. Maggi, *Michele Kerbaker e la ricezione del R̥gveda nell'Italia dell'Ottocento al tempo dell'Aurora di Giosuè Carducci*, in L. Clerici, M. Meli e P. Mura (a cura di), *Carmina Indica. Figure dell'India in Occidente dal Settecento a oggi*, Padova University Press, Padova 2015, pp. 93-110.

⁶⁷G. Boccali, *Kerbaker, Michele*, cit., p. 743. Cfr., a titolo d'esempio, M. Kerbaker, *Saggio d'inni vedici. Agni, Indra, i Maruti, Varuna*, Stab. Tip. Perrotti, Napoli 1880; Id., *I demoni dell'aria. Memorie lette all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti dal socio Michele Kerbaker*, Stab. Tip. della R. Università, Napoli 1889.

⁶⁸C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.

⁶⁹G. Boccali, *Kerbaker, Michele*, cit., pp. 743-744.

⁷⁰C. Formichi, *Michele Kerbaker*, p. 1414.

⁷¹G. Boccali, *Kerbaker, Michele*, cit., p. 743.

⁷²G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, cit., p. 8. A questo proposito, Formichi scriverà: «non fu soltanto uno scienziato; fu un artista. Le sue traduzioni in ottave dei più celebri episodi del Mahābhārata hanno arricchito la patria letteratura di nuove fulgide gemme» (C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.).

⁷³G. Boccali, *Kerbaker, Michele*, cit., p. 743. Cfr. quanto scrive lo stesso Kerbaker per giustificare la scelta di utilizzare l'ottava: «da scelta dell'ottava mi sembrò per un altro verso molto opportuna, nel considerare che feci le particolari analogie dello stile epico indiano con quello dei nostri poemi romanzeschi, stile ricco, pieno di vita e di vigore, dal gran suono, dalle ampie volute, disuguale anche e ridondante, ma sempre di vena e di movenze svariatissime, ora dimesso, andante e familiare, ora grave, magnifico e maestoso, assai discosto, per la sua quasi sconfinata libertà, dalla severa regolarità classica. E queste qualità stilistiche ben rilevano dalla stessa materia epica, per cui la poesia del Mahābhārata molto più si riscontra colla epopea romanzesca, che non colla greco-latina [...]. Ora appunto colla sua varia, complessa, ed agile struttura, l'ottava rima è attissima a seguire ed ormeggiare gli andamenti mutevoli, arditi e portentosi di tal genere di poesia. Per convincersi quanto disdirebbe il verso sciolto ad una traduzione del Mahābhārata, basta figurarsi composto in siffatto metro alcuno dei poemi romanzeschi italiani» (M. Kerbaker, *Sommario del Mahābhārata coordinato alla traduzione di luoghi scelti del poema*, A. Tessitore, Napoli 1904, pp. 16-17).

⁷⁴G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, cit., p. 7. Nel 1881 Kerbaker volle attestare la propria

attività filologico-critica di Kerbaker, scriverà:

Il Kerbaker [...] era un letterato nel senso più eletto della parola, e, quantunque tenesse propriamente cattedra di linguistica indoeuropea e fosse specialista nel sanscrito, possedeva una larghissima conoscenza delle letterature e lingue antiche e moderne, e un'ottima educazione umanistica, o rettorica che si dica, nell'arte dello scrivere italiano. Scrisse molte memorie in materia filologica e critica, perfettamente informate, giudiziose anche, ma non molto originali né per indagine né per pensiero direttivo; e spiccatamente letteraria era la fantasia che portava nei suoi testi indiani, onde gli episodi del Mahabharata gli si dispiegavano in ottave di fattura ariostesca. Si sarebbe detto che egli avesse nell'anima più l'Ariosto e gli altri poeti italiani che non i poeti indiani [...]. Del resto il Carducci a ragione ammirava nel Kerbaker «la larga e forte dottrina e la corretta e varia felicità del verseggiare italiano»⁷⁵.

Se tale giudizio era rimasto sostanzialmente identico a «quello espresso [dal filosofo], molti anni prima, in alcune pagine polemiche» nelle quali però l'amarezza per la «faida accademica [...] non [...] aveva] tolto serenità all'intenditore di poesia»⁷⁶ – pagine delle quali si avrà occasione di discutere a breve – è cionondimeno lo stesso Croce, pochi mesi dopo, a respingere in una lettera a Giovanni Laterza (18 novembre 1941) proprio quella traduzione del *Mahābhārata* in ottave che «per quanto elegante [...] svisa del tutto il carattere dell'originale»⁷⁷.

Assieme a questi due fondamentali momenti della sua produzione scientifica – lo studio dei *Veda* e dell'epica tradizionale – Kerbaker si sofferma inoltre, seppur meno ampiamente, su altri aspetti della letteratura indiana: i testi teatrali, la gnomica e, marginalmente, la letteratura classica d'arte. Per quanto concerne l'interesse per il teatro indiano, val la pena ricordare la traduzione di «due opere di livello assoluto e di decisiva importanza nella storia di questa forma letteraria»⁷⁸, la *Mṛcchakatīkā* di Śūdraka – *Il carruccio di creta*, tradotto parzialmente nel 1872 e nel 1884 e ripubblicato integralmente nel 1908 (con il titolo *Il carretto di argilla*)⁷⁹ – e la *Śakuntalā* di Kālidāsa, la cui traduzione completa rimase «inedita alla morte» di Kerbaker, «salvo un episodio in precedenza pubblicato da Cimmino» e un «ampio e documentatissimo *Discorso esegetico*»⁸⁰ che l'orientalista pronunciò nel 1906 all'Accademia di Archeologia,

gratitudine a Carducci dedicandogli la traduzione di un gruppo di inni (cfr. M. Kerbaker, *E ancora inni vedici. A Giosuè Carducci*, «Giornale Napoletano di Filosofia e Lettere», V (1881), pp. 26-35).

⁷⁵B. Croce, *Traduttori*, in Id., *La letteratura della nuova Italia*, vol. VI, Laterza, Bari 1950³, pp. 43-51, p. 44-46.

⁷⁶G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, cit., p. 8.

⁷⁷Lettera di Benedetto Croce a Giovanni Laterza, [Napoli] venerdì [28 novembre 1941], in B. Croce e G. Laterza, *Carteggio 1931-1943*, a cura di A. Pompilio, vol. IV, tomo II, Laterza, Bari 2009, p. 1238. La lettera di Croce costituisce la risposta a quella di Laterza del 26 novembre 1941, nella quale l'editore chiedeva consiglio al filosofo riguardo l'opportunità di pubblicare la traduzione della *Bhagavad-gītā* a cura di Ida Vassalini, ed esprimeva nel contempo le proprie perplessità sulla necessità di un'ulteriore versione del testo (ivi, p. 1237). Croce darà parere favorevole alla proposta di dare alle stampe la versione della Vassalini e Laterza, probabilmente convinto anche dalla migliore resa editoriale di questa traduzione rispetto a quella di Kerbaker, pubblicherà il volume nel 1943 (cfr. *Bhagavad-gītā. Il canto del beato*, traduzione e introduzione di I. Vassalini, Laterza, Bari 1943).

⁷⁸G. Boccali, *Kerbaker, Michele*, cit., p. 744.

⁷⁹Cfr. *supra*, nota 46.

⁸⁰G. Boccali, *Kerbaker, Michele*, cit., p. 744. Cfr. M. Kerbaker, *Discorso esegetico sulla Śakuntalā di Kalidāsa. Memoria letta all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, A. Tessitore, Napoli 1906. Sulla gnomica e la letteratura classica d'arte si veda G. Boccali, *Kerbaker, Michele*, cit. (*ibid.*).

Lettere e Belle Arti di Napoli.

Né è possibile «passar sotto silenzio»⁸¹ l'operosità di Kerbaker in altri rami del sapere distanti da quello strettamente indologico o comparatistico, operosità che si desume dai cospicui saggi d'«argomento filosofico, pedagogico e letterario»⁸² ch'egli lasciò, molti dei quali rimasti inediti o incompiuti, tra cui si possono menzionare le traduzioni «delle *Nuvole* di Aristofane [...], di episodi dell'epica persiana, di dodici liriche irlandesi di T. Moore [...] e soprattutto di diversi episodi della seconda parte del *Faust* di Goethe»⁸³, oltre alle «frequenti incursioni» nella letteratura italiana e straniera attraverso gli scritti, per esempio, su Leopardi e Shakespeare⁸⁴.

Tanta «e sì squisita produzione scientifica e letteraria»⁸⁵, unita al carattere rigoroso e schivo d'ogni frivolezza⁸⁶, valse a Kerbaker la nomina a socio effettivo o corrispondente delle principali accademie del Regno – fra queste la Reale Accademia e l'Accademia Pontaniana di Napoli, l'Accademia dei Lincei, l'Accademia delle Scienze di Torino e l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere⁸⁷ – e proprio in qualità di socio e, a partire dal 1889, come Segretario della Reale Accademia di Napoli, l'orientalista venne sovente chiamato a commemorare uomini illustri ed esemplari per la cultura napoletana e nazionale⁸⁸. Tali commemorazioni, assieme ai numerosi incarichi istituzionali – è da ricordare la Direzione dell'Istituto Orientale negli anni dal 1895 al 1899⁸⁹ – sono prova della partecipazione di Kerbaker alla vita culturale e

⁸¹C. Formichi, *Michele Kerbaker*, p. 1420.

⁸²C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.

⁸³G. Boccali, *Kerbaker, Michele*, cit., p. 744. Sarà ancora Croce, parecchi anni dopo, a elogiare – seppur in maniera indiretta – la traduzione kerbakeriana del *Faust* di Goethe in una lettera a Laterza nella quale scrive di «stim[are] inopportuna una quarta» edizione dell'opera «salvo che non si trattasse di un capolavoro, come poteva farlo il Carducci o magari il Kerbaker» (Lettera di B. Croce a G. Laterza, (Napoli) 7 dicembre 1939, in B. Croce e G. Laterza, *Carteggio 1931-1943*, cit., p. 991).

⁸⁴G. Boccali, *Kerbaker, Michele*, cit., p. 744. Cfr. quanto scrive Formichi: «Le troppe lettere non offuscarono ma rinvigorirono quella mente sovrana. Oltre ai classici greci e latini ch'egli sapeva a memoria, oltre ai capolavori [sic] dell'India antica, che non avevano più segreti per lui, oltre alla Bibbia ch'egli conosceva e interpretava nell'originale meglio di qualunque teologo, egli ebbe un vero culto per la patria letteratura sì che dall'Alighieri al Leopardi non ci fu scrittore nostro che gli sia stato poco familiare. Dante, Shakespeare e Goethe gli tennero, si può dire, compagnia tutta la vita, e di questa sua domestichezza coi tre Grandi, ci ha lasciato documento cospicuo» (C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.).

⁸⁵C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.

⁸⁶Sul carattere rigoroso di Kerbaker, cfr. quanto scriverà Formichi: «A quanti ebbero la ventura d'avvicinarlo egli ispirò rispetto e ammirazione. La sua presenza bastava perché i discorsi futili, le piacevolezze, le burle cessassero come per incanto. Non si poteva non essere seri dinanzi a lui che discorreva animatamente e con una efficacia di espressione incomparabile se il soggetto della conversazione gli andava a genio per essere grave ed eletto, ed ammutoliva invece come prima l'argomento del discorso minacciava di diventare frivolo o peggio. La diuturna consuetudine coi grandi scrittori traspariva da ogni sua parola, da ogni suo pensiero, e un colloquio avuto con lui apriva la mente allargava le idee, moralizzava. Di qualunque avvenimento della vita pubblica o privata ei non sapeva parlare se non da filosofo e i fatti più insignificanti quando si sentivano esporre da lui che ne spiegava la genesi, lo sviluppo, il bene e il male, diventavano altamente istruttivi» (*ibid.*).

⁸⁷Kerbaker fu inoltre nominato socio della Società Asiatica Italiana, dell'Accademia delle Scienze di Bologna e membro dell'Accademia della Crusca (ringrazio Andrea Kerbaker per queste informazioni).

⁸⁸Cfr., a titolo d'esempio, gli scritti M. Kerbaker, *Onoranze a Francesco Fiorentino*, «Giornale Napoletano di Filosofia e Lettere», I (1885), ora in F. Fiorentino, *Il risorgimento filosofico nel Quattrocento. Con uno scritto di Michele Kerbaker, La Scuola di Pitagora*, Napoli 2008, pp. 11-18; M. Kerbaker, *Mario Pagano*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1870; Id., *Commemorazione di Cesare Cantù letta nella tornata del 31 dicembre 1895*, Stab. Tip. della R. Università, Napoli 1897; Id., *Parole dette dal socio segretario Michele Kerbaker in riguardo alla prossima ricorrenza del centenario di Vincenzo Gioberti nella tornata del 5 marzo*, Stab. Tip. della R. Università, Napoli 1901; Id., *Commemorazione di Graziadio Ascoli letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, Stab. Tip. della R. Università, Napoli 1907.

⁸⁹Formichi ricorda peraltro come, oltre agli incarichi accademici e istituzionali, Kerbaker «seppe trovar tempo e modo di rendere al Ministero della Istruzione segnalati servigi ispezionando scuole, presiedendo commissioni d'esami, giudicando concorsi» (C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.).

sociale dell'epoca e sembrano smentire l'immagine, ricorrente nei ritratti dell'orientalista, dell'intellettuale chiuso nella torre eburnea dei propri studi teoretici: «giova pure che si scopra nel Kerbaker», scriveva il maggiore fra i suoi allievi, «non già il puro orientalista, ma lo scrittore che si appassiona ai problemi vivi dell'ora, e manifesta la propria opinione con lucidità e indipendenza sulla base d'una esperienza che solo pochi possono vantare»⁹⁰. E sui «problemi vivi dell'ora» Kerbaker non mancherà difatti di intervenire, come attestano le diverse *Osservazioni* sul riordinamento dell'istruzione secondaria e delle facoltà universitarie date alle stampe negli «Atti dell'Accademia»⁹¹ – sulle quali polemizzerà Giovanni Gentile, contrario alla libertà degli ordinamenti didattici auspicata dall'orientalista⁹² – e le numerose prese di posizione nel dibattito scientifico coevo, fra le quali va ricordato il discorso su *La scienza delle religioni* del 1882 nel quale lo studioso assumerà a modello d'indagine la lettura storica anziché metafisica del testo sacro, attirando di conseguenza le rimostranze dei cattolici e del Conte Saverio de Cillis che, dalle pagine de «La Civiltà Cattolica», lo biasimerà di non aver avuto «vergogna di magnificar[e] la scuola di Tubinga»⁹³.

Se non è possibile – come si è scritto sopra – isolare Kerbaker dal contesto politico-culturale nel quale il suo agire e la sua opera si trovano immancabilmente immersi, è necessario dunque focalizzare nuovamente l'attenzione su quell'ambiente napoletano che con il rivolgimento del 1860 era divenuto un punto di riferimento fondamentale della cultura italiana e che il trascorrere degli anni aveva tuttavia inevitabilmente mutato in maniera sostanziale. Poco più di un decennio dopo la chiamata di Kerbaker sulla cattedra universitaria infatti, si apriva, «ampia», una «profonda cesura»⁹⁴ nella cultura meridionale; gli anni tra il 1883 e il 1885 furono, invero, anni «fatali agli uomini che, dopo il 1860, avevano dato impulso» a quella stessa cultura: in breve volgere di tempo «morirono quasi tutti, vecchi e giovani»⁹⁵, da Francesco De Sanctis a Bertrando Spaventa, da Vittorio Imbriani a Francesco Fiorentino, da Antonio Tari ad Augusto Vera con la cui morte, il 13 luglio 1885, poteva «dirsi chiusa un'intera stagione della cultura»

⁹⁰C. Formichi, *Prefazione*, in M. Kerbaker, *Scritti inediti*, vol. I, Reale Accademia d'Italia, Roma 1932, pp. 5-9, p. 7.

⁹¹Cfr. M. Kerbaker, *Osservazioni sull'ordinamento delle facoltà universitarie. Memoria letta all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti nelle tornate del 14 dicembre 1892, 7 febbraio, 21 marzo e 13 giugno 1893*, Stab. Tip. della R. Università, Napoli 1894; Id., *Osservazioni sul riordinamento dell'istruzione secondaria*, A. Tessitore e figlio, Napoli 1899. Kerbaker non mancò inoltre di intervenire sulla questione del riordinamento del Collegio dei Cinesi; pare infatti che la Commissione ministeriale del Ministero della Pubblica Istruzione «accolse, infine, alcune proposte suggerite dall'indianista Michele Kerbacker [sic] in merito agli insegnamenti del Collegio e le raccomandò al Ministro della Pubblica Istruzione» (M. Jacoviello, *La polemica sulla soppressione del Collegio Asiatico nella Gazzetta di Napoli (1881-82)*, in A. Gallotta e U. Marazzi, *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. III, tomo I, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1989, pp. 111-129, p. 119. Sulla storia del Collegio asiatico poi divenuto Istituto Orientale, cfr. M. Fatica, *Le sedi dell'Istituto Universitario Orientale 1729-2000*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 2002 e Id., *Giacomo Lignana, Michele Kerbaker, Angelo De Gubernatis e la fondazione a Napoli dell'Istituto Orientale (1888)*, «Scritture di storia», 4 (2005), pp. 165-230.

⁹²Cfr. G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze 1995, pp. 96-97.

⁹³S. de Cillis, *Intorno alla scienza delle religioni del professor Michele Kerbaker. Critica del Conte Saverio de Cillis docente di Diritto Romano nella R. Università di Napoli*, «La Civiltà Cattolica», XII, VIII, 823 (1884), pp. 88-89. Si veda inoltre M. Kerbaker, *La scienza delle religioni. Discorso per la inaugurazione degli studii letto il 16 novembre 1882 nella R. Università di Napoli*, Tip. Dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1882.

⁹⁴G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 607.

⁹⁵B. Croce, *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, parte seconda, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 8 (1910), pp. 241-262, p. 242.

napoletana⁹⁶. La scomparsa di quel gruppo di maestri e lo iato tra il periodo antecedente e quello susseguente avvolse nelle tenebre l'Università napoletana «quasi che con loro si [... fossero] dissolte le loro idee»⁹⁷: ai «rivoluzionarii diventati professori, e serbanti nel professore l'ardore del rivoluzionario, erano succeduti», ricorda Croce, i «puri professori, i burocratici professorali, che sono la diminuzione dello scienziato e dell'educatore»⁹⁸. Il vuoto che si era venuto a creare, accentuato dalla mancanza di un ricambio generazionale adeguato⁹⁹, si rivelava «con particolare acutezza» per il fatto che «della sparuta schiera dei sopravvissuti ancora in qualche modo fedeli alle idealità del gruppo, o memori sinceri delle grandi battaglie di pensiero combattute insieme nel passato», taluni operavano «da tempo lontani da Napoli», altri, invece, occupavano un «posto troppo marginale per poter incidere sull'indirizzo degli studi»¹⁰⁰.

Tra questi ultimi, secondo Oldrini, v'era proprio Kerbaker che, più giovane di alcuni anni rispetto ai maestri, rimaneva su quella cattedra di storia comparata delle lingue classiche la cui istituzione tanto aveva significato nel «rinnovamento spirituale della Università napoletana» avviato nel 1860, cattedra dalla quale l'orientalista era tuttavia incapace di imprimere una svolta per tentare di ricomporre la grave cesura venutasi a creare, rimanendo, al contrario, come un *sopravvissuto* sulla soglia fra le due generazioni, quella dei grandi maestri e quella, nuova, dei «professori burocratici» che, secondo Croce, si «bamboleggia[vano] in trastulli accademici» vacui¹⁰¹.

Il ruolo marginale di Kerbaker all'interno dell'Università napoletana successivamente al 1885 parrebbe peraltro confermato dal ritratto che dell'orientalista fornisce proprio Croce in una lettera aperta del maggio 1908 indirizzata al Ministro della pubblica Istruzione Luigi Rava data alle stampe pochi mesi dopo nell'opuscolo *Il caso Gentile e la disonestà nella vita universitaria italiana*. L'occasione della polemica contro l'istituzione universitaria – polemica che suscitò grande attenzione nel dibattito pubblico dell'epoca – era stata offerta dalla bocciatura, da parte della Facoltà di Lettere e Filosofia di Napoli, della domanda di trasferimento presentata da Giovanni Gentile alla quale era seguito l'accoglimento, «con otto voti contro tre»¹⁰², di quella di Aurelio Covotti. Dopo aver esposto le ragioni per le quali ritiene inaccettabile l'esclusione di Gentile, Croce passa in rassegna gli «autori della indecorosa proposta» di trasferire Covotti

⁹⁶G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 605. Cfr. inoltre G. Oldrini, *Gli hegeliani di Napoli. Augusto Vera e la corrente ortodossa*, Feltrinelli, Milano 1964.

⁹⁷Ivi, pp. 606, 611.

⁹⁸B. Croce, *Appunti per la storia della cultura*, parte seconda, cit., p. 245.

⁹⁹Cfr., in proposito, le parole di G. Sergi pubblicate sulla rivista «Napoli letteraria» nel 1886: «Chi oggi succede a loro? Coloro che raccolsero le briciole della vecchia filosofia, coloro che non han sentito il caldo contatto della anemica filosofia, benché giovani, perché giovani o vecchi anzi tempo [...]. Dopo la morte degli ultimi pensatori l'Università di Napoli aveva bisogno di un nuovo soffio di vita filosofica, non di cadetti di stirpe estinta» (G. Sergi, *La reazione filosofica nelle università italiane*, «Napoli letteraria», 24 ottobre 1886, citato in G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 612).

¹⁰⁰Ivi, p. 606.

¹⁰¹B. Croce, *Appunti per la storia della cultura*, parte seconda, cit., pp. 246, 261.

¹⁰²B. Croce, *Il caso Gentile e la disonestà nella vita universitaria italiana*, Laterza, Bari 1909, poi ripubblicato in B. Croce, *Pagine sparse*, vol. I Letteratura e cultura, Laterza, Bari 1960², pp. 100-123, p. 103 (nel prosieguo si citerà da questa edizione nella forma: B. Croce, *Il caso Gentile*, cit.).

a Napoli e, tra questi, per l'appunto Kerbaker il cui ruolo effettivo nella votazione viene nondimeno ridimensionato, in maniera eloquente, per la poca «forza e [...] coerenza della sua volontà»¹⁰³:

[Dall'elenco dei responsabili della chiamata di Covotti] è giusto togliere [...] il prof. Kerbaker, il cui intelletto non funziona altro che per tradurre inni, drammi e poemi sanscritici in versi italiani, e, per resto, è completamente inattivo, cosicché non c'è proposta stravagante che non abbia il suo appoggio nella Facoltà, o non sia addirittura fatta da lui [...]. La stima, che il valoroso letterato merita, non può trarre seco la stima per la forza e la coerenza della sua volontà; né può indurmi a renderlo responsabile insieme con gli altri¹⁰⁴.

Il giudizio di Croce non può ad ogni modo essere esagerato poiché, se è vero che l'orientalista evitò di volta in volta di schierarsi nei concorsi ai quali venne chiamato in qualità di Commissario, preferendo anzi adeguarsi al parere della maggioranza¹⁰⁵, al contrario egli non mancò di esplicitare più volte, come abbiamo visto, la propria posizione in materia di riordinamento del sistema scolastico e universitario partecipando in tal maniera attivamente alla discussione politico-culturale dell'epoca. E se Kerbaker non fu certamente in grado, come sostiene Oldrini, di segnare una svolta nell'indirizzo degli studi dell'Università di Napoli nel suo complesso, ciononostante proprio il suo magistero fu decisivo per le sorti della scienza orientalistica napoletana e, più in generale, italiana. La «severità e la suggestione del suo insegnamento» difatti, assieme all'«esempio della sua austera vita di uomo di studi», fecero di Kerbaker:

l'arcegetes della più cospicua e prestigiosa scuola italiana di indianisti. A lui – scrive Pugliese Carratelli – si riannodano di discepolo in discepolo, più generazioni di autorevoli sanscritisti, glottologi, storici delle religioni e delle dottrine filosofiche dell'India. Scolaro devoto del Kerbaker, Carlo Formichi è stato maestro di altri illustri studiosi: di Ferdinando Belloni Filippi a Pisa, di Giuseppe Tucci – e, aggiungerei, di Vittore Pisani – a Roma¹⁰⁶; e Tucci ha formato numerosi e

¹⁰³Ivi, p. 108. Per ironia della sorte sarà proprio l'allievo di Kerbaker, Carlo Formichi, ad avere un ruolo fondamentale nella chiamata di Gentile sulla cattedra di Storia della filosofia dell'Università di Roma (cfr. le lettere di Formichi a Gentile custodite presso l'Archivio della Fondazione Giovanni Gentile di Roma, FGG, serie 1: Corrispondenza, sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA 2390 Formichi Carlo).

¹⁰⁴B. Croce, *Il caso Gentile*, cit., p. 108. Pochi anni dopo, nel 1910, Kerbaker verrà nuovamente coinvolto nella bocciatura di una nomina caldeggiata da Croce, quella di Francesco Torraca a socio dell'Accademia Reale di Napoli al quale verrà invece favorito proprio l'allievo dell'orientalista Francesco Cimmino (cfr. B. Croce e F. Torraca, *Carteggio fra Benedetto Croce e Francesco Torraca*, a cura di E. Guerriero, Congedo Editore, Galatina 1979, pp. 181-183. Nelle lettere a Croce, peraltro, Torraca fa riferimento alla lettera aperta di Croce su *Il caso Gentile* e alle reazioni di Kerbaker alla stessa).

¹⁰⁵Cfr., per esempio, la polemica seguita al concorso per il conferimento della cattedra universitaria a Raffaele Mariano; il filosofo hegeliano si risolse a intraprendere la carriera accademica soltanto nel 1883-1884, nel momento meno favorevole, come abbiamo visto, per il ritorno all'Università di Napoli. Nel 1884 erano stati Augusto Vera e Francesco Fiorentino ad appoggiare la sua candidatura, ma quest'ultimo morì improvvisamente alla fine dello stesso anno mentre il primo, stante il ruolo marginale che oramai aveva nell'Università, appariva «fuori causa». La situazione venne quindi complicandosi e la Commissione istituita per valutare il candidato si pronunciò «soltanto a favore di un incarico straordinario (la nomina avvenne nell'ottobre 1885)», suscitando di conseguenza il biasimo di Mariano che, in una lettera a Donato Jaja, accuserà Pasquale Villari «d'esser stato il “direttore d'orchestra” della mancata promozione a ordinario» mentre gli altri, «non escluso il Sig.r Kerbaker, che ha specialmente dato un bello e solenne schiaffo alla Facoltà e massime ad uomini quali il Vera e il Fiorentino, non han fatto che inchinarsi e tacere» (A. Savorelli, *Dal carteggio di Raffaele Mariano*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXXII (1993), pp. 212-270, p. 231).

¹⁰⁶Formichi fu dapprima incaricato dell'insegnamento del Sanscrito presso l'Università di Pisa nel 1898, e successivamente ottenne la nomina a professore straordinario (1902) e quella a professore ordinario (1905). Nel 1913 venne chiamato sulla cattedra di Sanscrito dell'Università di Roma dove rimarrà fino al 1941, quando sarà sollevato dal proprio ruolo per raggiunti

valenti scolari, da Raniero Gnoli a Corrado Pensa, da Luciano Petech a Paolo Daffinà, per citarne solo alcuni, divenuti a loro volta maestri nell'Ateneo romano¹⁰⁷.

In poche righe Pugliese Carratelli condensa, seppur brevemente, il senso dell'insegnamento kerbakeriano: l'aver formato cioè, attraverso il monito «d'una vita tutta dedicata all'Ideale»¹⁰⁸, una vera e propria Scuola, la quale, a partire dagli allievi della prima generazione si ramificherà «di discepolo in discepolo» assumendo le vesti della più autorevole scuola italiana di orientalistica del Novecento.

Ricostruire a posteriori la storia e la geografia dell'indianistica italiana significa quindi rendere manifesto in quale misura la gran parte degli sviluppi e dei risultati di tale scienza siano dovuti proprio al magistero di Kerbaker; da Napoli difatti, la sua Scuola si irraggerà, attraverso gli allievi più diretti, nelle maggiori città d'Italia contribuendo a fondare o, sovente, a ravvivare, una tradizione di studi orientali tuttora esistente.

E se Formichi sarà dunque a sua volta il maestro, a Pisa e a Roma, di «innumerevoli [altri] giovani» che faranno «onore agli studi italiani»¹⁰⁹ – approfondendo, fra gli indirizzi di ricerca cari al Kerbaker, quello che nella «visione mülleriana della mitologia comparata abbinava indagini storico-religiose e linguistiche»¹¹⁰ e dedicandosi in particolar modo allo studio delle religioni e delle scuole filosofiche indiane –, non vanno tuttavia dimenticati i numerosi altri allievi di Kerbaker che, in diversa misura, contribuiranno parimenti a dare continuità al suo magistero.

Fra questi Mario Vallauri, uno «degli ultimi scolari», il quale all'«eredità kerbakeriana degli studi sul teatro indiano» – che indagherà diventandone uno dei maggiori esperti – abbinerà «vaste e fondamentali ricerche sulla medicina dell'India antica»; dopo aver conseguito la libera docenza di sanscrito, Vallauri verrà incaricato di tale insegnamento proprio nella città natale di Kerbaker, Torino, ove contribuirà a «rinnova[re] la tradizione degli studi Indologici»¹¹¹ e a formare, a sua volta, alcuni dei più importanti orientalisti italiani della seconda metà del Novecento, fra i quali Oscar Botto e Carlo Della Casa.

Successore di Kerbaker nell'insegnamento del sanscrito nell'Università napoletana sarà Francesco Cimmino la cui attività di indianista avrà come «termine primo e [...] ultimo»¹¹² la produzione di versioni dei drammi indiani caratterizzate da quell'«alternarsi di prosa e versi che è tipico degli originali» e che era

limiti d'età (cfr. P. Taviani, *Formichi, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, 45-47).

¹⁰⁷G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, cit., p. 8. Lo stesso Formichi scriverà: «Gli studi d'indologia avviati oggi in Italia verso un avvenire pieno di promesse, ebbero il principale impulso da Lui che col magistero delle sue lezioni, colla vigile scorta concessa agli scolari a prezzo di qualunque sacrificio di tempo e d'interessi personali, con le larghe vedute filosofiche, col sacro entusiasmo dell'artista e soprattutto coll'esempio d'una vita tutta dedicata all'Ideale, seppe infondere negli animi giovanili amore per l'India e fede nella bontà intrinseca degli studi dell'antichità» (C. Formichi, *Michele Kerbaker*, p. 1420).

¹⁰⁸*Ibid.*

¹⁰⁹G. Tucci e A. Ballini, *Introduzione*, in C. Formichi, *India: pensiero e azione*, Flli Bocca, Milano 1944, pp. V-VI, p. V.

¹¹⁰G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, cit., p. 10.

¹¹¹*Ivi*, pp. 8-9.

¹¹²*Ivi*, p. 10.

stato «quasi un cànone della scuola del Kerbaker»; sarà ancora una volta Croce ad elogiare quelle traduzioni delle opere indiane nelle quali Cimmino dava prova, secondo il filosofo, di «una certa metastasiana grazia di ritmi e di immagini»¹¹³ che caratterizzerà anche il resto della sua originale produzione poetica. Protagonista della «vita intellettuale, artistica e mondana della Napoli di fine secolo»¹¹⁴ – lo testimoniano, fra l'altro, le numerose lettere che Kerbaker gli scrisse a partire dagli anni '80 dell'Ottocento¹¹⁵ –, Cimmino diventerà un punto di riferimento per gli allievi che «sapeva far partecipi dell'ammirato sentimento con cui leggeva i testi poetici indiani» e ai quali dedicava, sull'esempio del proprio maestro, «alcune delle sue heures de loisir», come ricorderà con commossa gratitudine Pugliese Carratelli, suo allievo negli anni universitari¹¹⁶.

Altri due scolari del Kerbaker, Francesco Ribezzo e Ermenegildo La Terza, si dedicheranno invece agli studi glottologici; il primo sarà chiamato sulla cattedra di Glottologia dell'Università di Palermo, l'altro verrà nominato professore di Grammatica comparata delle lingue indoeuropee a Napoli.

Assieme a questo gruppo di allievi che, dalle cattedre universitarie, proseguiranno l'opera di Kerbaker, approfondendo ciascuno un campo specifico degli studi, sono tuttavia da ricordare anche coloro che, pur non avendo un ruolo accademico, contribuiranno a tener viva la memoria del maestro sia con la pubblicazione delle sue opere sia con il personale studio delle tematiche orientalistiche; fra questi si possono menzionare Olga Sicca, appartenente a quell'insieme di «studentesse che all'inizio del secolo frequentò la Facoltà di Lettere napoletana e si distinse poi tra gli studiosi delle litterae humaniores così per altezza d'ingegno come per dignità civile»¹¹⁷; Giuseppina Baratti, probabilmente «l'ultima alunna del

¹¹³B. Croce, *Traduttori*, cit., p. 47.

¹¹⁴C. Di Girolamo, *Francesco Cimmino*, in <http://www.filmod.unina.it/antenati/Cimmino.htm> (pagina consultata il 15 ottobre 2016). Di Girolamo aggiunge: «Parallela all'attività accademica, che si concretizzò soprattutto nello studio (di taglio letterario più che linguistico o filologico) e nella traduzione di drammi e di poemi sanscriti e persiani, si sviluppò la sua produzione creativa di "poeta sentimentale", come lo definì il suo amico Benedetto Croce, consistente in libretti di melodrammi e in varie raccolte di versi. La notorietà maggiore gli venne appunto da un non piccolo numero di poesie messe in musica da maestri come Tosti e De Leva, che negli stessi anni, a cavallo dei due secoli, musicavano anche i testi di Salvatore Di Giacomo: alcune di queste canzoni, o 'romanze da salotto', interpretate all'epoca, tra gli altri, da Enrico Caruso, sono ancora oggi famose in tutto il mondo e fanno parte del repertorio dei più grandi cantanti d'opera».

¹¹⁵Ringrazio Andrea Kerbaker per avermi messo a disposizione le numerose lettere scritte da Kerbaker a Cimmino in un arco di tempo compreso fra il 10 settembre 1881 e il 24 febbraio 1906. Tale gruppo di lettere è stato parzialmente pubblicato nel volume scritto dal nipote di Cimmino nel 2004, ma la gran parte del carteggio – di fondamentale importanza per la ricostruzione dei rapporti fra i due studiosi e della complessità dell'ambiente culturale napoletano coevo – rimane tuttora inedito (cfr. P. Cimmino Gibellini, *Francesco Cimmino un poeta napoletano tra '800 e '900*, Nuova S1, Bologna 2004).

¹¹⁶«Pochi maestri ho conosciuto che altrettanto bene aiutassero a superare le difficoltà iniziali e sapessero riconoscere e coltivare le vocazioni degli alunni. Un debito di gratitudine vuole che io ricordi una personale esperienza: dopo avermi messo in grado, con poco più di una ventina di lezioni, di affrontar da solo la lettura di novelle del *Hitopadeśa* e del *Pañcatantra*, naturalmente col sussidio del vocabolario del Monier-Williams e della grammatica del Whitney, Cimmino ha dedicato per molti mesi tutte le mattinate domenicali a leggere con me, esercitandomi a tradurre all'impronta, buona parte della *Sanskrit-Chrestomathie* di Böthlingk e Garbe. Egli mi faceva così percorrere la via che il Kerbaker aveva segnato ai suoi scolari» (G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, cit., p. 9). Pugliese Carratelli sottolinea inoltre come dopo il «ritiro del Cimmino l'insegnamento del sanscrito nella Facoltà di Lettere [napoletana] andò rapidamente declinando» (ivi, p. 12.).

¹¹⁷Ivi, p. 11. Sulla frequenza da parte delle studentesse alle lezioni di Kerbaker si legga la lettera, non priva di ironia, di Kerbaker a Cimmino: «Durante la chiusura dell'Università seguito a far la mia lezione di Sanscrito all'Istituto orientale ai miei alunni, tra cui ben sette signorine sanscritiste; cosa da rendermi invidiabile fra tutti i professori di Sanscrito dell'Italia e forse dell'Estero!! Se avessi danari da spendere, me le porterei tutte e sette al Congresso degli Orientalisti che si terrà a Roma nel prossimo

Kerbaker» la quale darà alle stampe alcune versioni di inni vedici del maestro rimaste inedite¹¹⁸ ed Enrico Pappacena che pubblicherà, assieme ad alcune raccolte di scritti e alla bibliografia, una monografia su Kerbaker, priva però di qualsivoglia valore scientifico¹¹⁹.

Se «gli orientamenti del magistero» di Kerbaker furono fondamentalmente due – l'«uno volto ad indagare gli archetipi arii di immagini e concetti religiosi indiani e greci», l'altro focalizzato sulla «divulgazione, in versioni prevalentemente poetiche, di inni Vedici, episodi del *Mahābhārata*, drammi, [e] testi gnomici»¹²⁰ –, appaiono invece più ampi e eterogenei gli studi sviluppati dalla sua Scuola negli anni successivi, studi questi che, ad un'attenta analisi, mostrano ad ogni modo di rimanere – anche i più lontani nel tempo – nel solco tracciato dall'insegnamento kerbakeriano, condividendone l'impostazione teorica e metodologica che consentirà all'indianistica italiana del Novecento di acquisire una propria dignità e autonomia nei confronti delle altre scienze.

Sarà Giuseppe Tucci, molti anni dopo, a sottolineare la specificità dell'orientalismo italiano il quale pur non «novera[ndo] un gran numero di studiosi» ha tuttavia «un'impronta tutta sua», erede peraltro della tradizione umanistica precedente:

Esaminando tutta quanta l'opera orientalistica italiana – scriverà Tucci nel 1949 – sorprende infatti vedere come scarsi siano, rispetto a quello che all'estero s'è pubblicato, studi di carattere propriamente erudito, indagini minute di cronologia, ricerche di date e raccolte di materiale; abbondano invece le traduzioni. L'orientalismo italiano è stato meno soggetto che la storiografia o gli studi classici a quella mania filologica che inaridì per decenni gli spiriti e costrinse gli intelletti a spogliarsi di ogni pensiero fecondo e a correre dietro ad un materiale che, per non essere vivificato da una elaborazione costruttiva, restava sempre frammentario ed estrinseco. I nostri orientalisti sfuggirono forse a questi difetti, cui, subendo la moda del tempo, soggiacque gran parte della nostra scienza, a causa dell'argomento degli stessi studi; i quali per necessità convergono sulle profondità filosofiche che animano e ravvivano tutto quanto c'è di meglio nella letteratura orientale. S'ebbero perciò tentativi felici di sintesi, sguardi comprensivi su interi periodi della letteratura asiatica. Come scarseggiano le raccolte di fatti crudi, così si fanno sempre più frequenti quelle indagini in profondità che cercano di arrivare, oltre gli aspetti transitori e particolari, quali appaiono in questa o quella opera, alle forme reali dello spirito asiatico. C'è insomma una tendenza che s'è venuta facendo sempre più chiara e cosciente a superare il puro filologismo per giungere ad una visione organica e coerente del pensiero orientale nel suo divenire e formarsi, a intendere con amorosa comprensione i suoi caratteri, a raffrontarli con i nostri e a trovare quello che c'è di vivo e affine a noi in quella cultura, per inserirlo nella nostra¹²¹.

Nella chiusa del saggio su Giacomo Lignana, Timpanaro domandava se non si fosse «intrattenuto troppo su una figura indubbiamente minore»¹²² nella storia degli studi e della cultura italiana; in maniera

autunno; per far vedere queste meraviglie che abbiamo a Napoli, e riceverne, magari, attestato onorevole, da conservarsi poi nella Scuola» (Lettera di Michele Kerbaker a Francesco Cimmino, Napoli 21 marzo 1889).

¹¹⁸Cfr. M. Kerbaker, *Traduzioni di inni vedici*, a cura di G. Baratti, «Vela latina», II, 42 (1914); Id., *L'inno cosmico del Rig-Veda*, a cura di G. Baratti, «L'Eco della Cultura», I (1914), pp. 17-18, 31 ottobre, p. 125.

¹¹⁹Cfr. E. Pappacena, *Michele Kerbaker*, Cacucci, Bari 1958.

¹²⁰G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, cit., p. 7.

¹²¹G. Tucci, *Italia e Oriente*, Garzanti, Milano 1949, pp. 256-257.

¹²²S. Timpanaro, *Giacomo Lignana*, cit., p. 501.

analoga, dopo aver discusso di Kerbaker, si potrebbe concludere con la medesima domanda. La risposta sembra poter venire dalle parole che lo stesso Timpanaro adopera per descrivere il senso ultimo del suo lavoro sul linguista piemontese: «la *forma mentis* del Lignana è caratteristica di tutta una stagione degli studi linguistico-etnografici non soltanto italiani; è tipica di un modo di concepire i rapporti tra lingua e cultura, tra linguistica e filologia che [...] fu largamente diffuso nel medio Ottocento»; come per il Lignana, nella figura di Kerbaker «si imbatte [...] chi studia fenomeni culturali» come la storia della linguistica e dell'orientalismo, «problemi di politica scolastica [...], personaggi di primo piano, dall'Ascoli allo Spaventa al Labriola» e la conoscenza dell'orientalista, abbiamo cercato di mostrarlo, «non è superflua per capire meglio l'itinerario mentale di queste più grandi personalità»¹²³. Valeva dunque la pena, concludeva Timpanaro, «una volta tanto, di ricostruirne con una certa compiutezza la personalità e di riimmergerla nell'ambiente in cui si trovò ad agire»¹²⁴.

E su Kerbaker varrebbe la pena citare, in aggiunta, la conclusione delle *Note biografiche* di Formichi dalle quali traluce, acquisendo sostanza, il senso più intimo di quel legame maestro-allievo che accompagnerà lo studioso negli anni a venire:

Quando si ripensa alla vita di quest'uomo che negò a se stesso ogni indulgenza e tradusse in atto il più austero ideale di virtù riuscendo ad essere egregio scienziato ed artista, cittadino integerrimo, modello di padre di famiglia, maestro incomparabile a intere generazioni di studenti, è giuocoforza rinunciare a rendere onori adeguati a tanto merito [...]. Michele Kerbaker rimeritò se stesso riuscendo a essere quello che fu. Pago infatti della sua virtù non sollecitò onori, non chinò la fronte dinanzi a nessuno. Non per rimeritare Lui adunque, ma per decoro nostro e a dimostrare che tra noi i veri valori umani si sanno ancora discernere dai falsi, affrettiamoci a rendere degno omaggio alla memoria del Grande scomparso. Onorare Michele Kerbaker significa affermare che sono tuttora in pregio l'ingegno, la modestia, il lavoro, la rettitudine, l'illibatezza del costume¹²⁵.

¹²³*Ibid.*

¹²⁴Ivi, p. 502.

¹²⁵C. Formichi, *Michele Kerbaker 1835-1914*, cit., s.p.

FONTI ARCHIVISTICHE¹

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (Roma)

[*] Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale Servizi della Propaganda, poi per gli Scambi Culturali, Ufficio N.U.P.I.E., b. 36, f. 181 Tucci Giuseppe.

[*] Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Fascicoli Professori Universitari, b. 466, f. Tucci Giuseppe.

[*] Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Professori universitari epurati (1944-1946), b. 33, f. Prof. Giuseppe Tucci.

[*] Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, 1897-1910, b. 23, f. Carlo Formichi.

[*] Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Miscellanea di Divisioni diverse I-II-III (1929-1945), b. 48, f. Carlo Formichi.

ARCHIVIO PRIVATO DELLA CASA EDITRICE IL SOLCO (Città di Castello)

Carteggio con gli Autori 1920-1923, Fasc. 109 Giuseppe Tucci.

Carteggio con gli Autori 1920-1923, Fasc. 70 Egilberto Martire.

Carteggio con gli Autori 1920-1923, Fasc. 32 Enrico Damiani.

Carteggio con gli Autori 1920-1923, Fasc. 47 Carlo Formichi.

Carteggio con gli Autori 1920-1923, Fasc. 27 Francesco Cimmino.

ARCHIVIO STORICO DELLA CASA EDITRICE ZANICHELLI (Bologna)

[*] Corrispondenza di G. Tucci con O. Franchi.

[*] Corrispondenza di L. Luzzatti con O. Franchi.

ARCHIVIO STORICO DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA (Roma, Fondo Reale Accademia d'Italia presso Accademia Nazionale dei Lincei)

¹ Si segnalano con un asterisco i fascicoli riportati in questo lavoro contenenti documenti inediti.

[*] Amministrazione, b. 2, f. 10, sottofascicolo Giuseppe Tucci.

[*] Amministrazione, b. 2, f. 11.

Comprende:

- Sottofascicolo 7 Generalità mogli Aggregati.
- Sottofascicolo 8 Razza ebraica.
- Sottofascicolo 10 Missioni all'Estero.

[*] Nord Italia, b. 3, f. 14 Posta non protocollata.

[*] Tit. II, b. 8, f. 29 Accademici nominati, fascicoli personali.

[*] Tit. II, b. 9, f. 40 Giuramento degli Accademici.

[*] Tit. X, b. 2, f. 17 Spedizioni Tucci nel Tibet.

Comprende:

- Sottofascicolo 17/1 Spedizione 1931.
- Sottofascicolo 17/2 Istituto Luce.
- Sottofascicolo 17/3 Spedizione 1933, contributi.
- Sottofascicolo 17/4 Consolato d'Italia a Calcutta.
- Sottofascicolo 17/5 Conferenza Tucci 19 febbraio 1934.
- Sottofascicolo 17/6 Conferenza Formichi 26 febbraio 1934.
- Sottofascicolo 17/7 Spedizione Tucci nel Tibet 1933, contratti pubblicazioni.

[*] Tit. X, b. 2, f. 18 Spedizioni Tucci nel Tibet.

Comprende:

- Sottofascicolo 18/1 Spedizione Tibet 1935, varie, contributi.
- Sottofascicolo 18/3 Prassitele Piccinini, contributo Spedizione Tucci 1937.
- Sottofascicolo 18/4 Fosco Maraini, Spedizione 1937.
- Sottofascicolo 18/5 Spedizione Tibet 1937.
- Sottofascicolo 18/6 Conferenza Tucci 1937, Comunicato alla stampa.

[*] Tit. X, b. 3, f. 25 Commissione Biblioteche.

[*] Tit. X, b. 9, f. 43 Commissione Missione Archeologica Italiana – Giulio Jacopi.

[*] Tit. X, b. 9, f. 46 Commissione per lo studio dell'ebraismo in Italia.

[*] Tit. X, b. 16, f. 73 Commissione per la Toponomastica.

Comprende:

- Sottofascicolo 73/1 Comunicazione a Tucci e risposta.
- Sottofascicolo 73/2 Riunioni e verbali.

[*] Tit. X, b. 21, f. 100 Centro Vicino Oriente.

[*] Tit. X, b. 123, f. 508/7 Spedizione Tucci 1939.

[*] Tit. XI, b. 1, f. 8 Posizione militare, Dati di famiglia degli Accademici.

[*] Tit. XI, b. 1, f. 10 Corrispondenza.

Comprende:

- Sottofascicolo 10/1 Stati di famiglia e iscrizione al P.N.F.
- Sottofascicolo 10/2 Esonero dal versamento per opere di beneficenza.
- Sottofascicolo 10/3 Accademici disposti a tenere conferenze in lingue estere.

[*] Tit. XI, b. 7, f. 81 Giuseppe Tucci: corrispondenza.

[*] Ufficio Pubblicazioni, b. 2, f. 3/2 Tucci Giuseppe.

[*] Ufficio Pubblicazioni, b. 17, f. 92/3 Tucci Giuseppe.

[*] Ufficio Pubblicazioni, b. 65, f. 258 Tucci: Indo-Tibetica.

[*] Ufficio Pubblicazioni, b. 65, f. 259 Tucci III Spedizione.

[*] Ufficio Pubblicazioni, b. 65, f. 260 Tucci: Indo-Tibetica III.

[*] Ufficio Pubblicazioni, b. 65, f. 261 Tucci: Indo-Tibetica IV.

ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “LA SAPIENZA” (Roma)

[*] Registro della carriera accademica degli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia, Giuseppe Tucci.

[*] Verbali Esami di Laurea e di Magistero 1918-1919, Giuseppe Tucci.

[*] AS 4886, Fascicolo personale del Prof. Giuseppe Tucci.

[*] Libretti delle lezioni del Prof. Giuseppe Tucci.

ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO (Roma)

[*] Diari storici 2^a guerra mondiale, b. 3022, f. 18, Relazione sull'attività svolta dalla Brigata “Goffredo Mameli”, Roma 15 giugno 1944.

ARCHIVIO MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE “GIUSEPPE TUCCI” (Roma)

Fondo fotografico Giuseppe Tucci (1928-1948).

Fondo Bonardi-Tucci [attualmente in fase di riordino].

ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (Roma)

Fondo Direzione Generale Affari Politici, Raccolta Generale 1927-1946, b. 14.

Fondo Direzione Generale Affari Politici, Raccolta Generale 1927-1946, b. 23.

Fondo Direzione Generale Affari Politici, Raccolta Generale 1927-1946, b. 32.

ARCHIVIO STORICO DELLA BIBLIOTECA MOZZI-BORGETTI (Macerata)

[*] Fondo Manoscritti, 1093, III, doc. 221 e doc. 222 Lettere di G. Tucci a C. Filippucci.

[*] Fondo Manoscritti, 1093, Lettera di G. Tucci al Presidente dell'Accademia de' Catenati, Calcutta, 21 novembre 1940.

[*] Fondo Manoscritti, 1169, II, docc. 4, 5 e 6 Lettere di G. Tucci a C. Filippucci.

[*] Fondo Manoscritti, 1169, X, doc. 7, Bozza della lettera di C. Filippucci a G. Tucci, Macerata, 14 febbraio 1923.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI (Roma)

Fondo Sibilla Aleramo, serie 2 Corrispondenza, sottoserie 2 Corrispondenza ordinata cronologicamente, sotto sottoserie 2 Sezione cronologica 1910-1919, fasc. giugno 1916, UA 396, Lettere di Giuseppe Tucci a Sibilla Aleramo.

Fondo Sibilla Aleramo, serie 2 Corrispondenza, sottoserie 2 Corrispondenza ordinata cronologicamente, sotto sottoserie 2 Sezione cronologica 1910-1919, fasc. agosto 1916, UA 397, Lettere di Giuseppe Tucci a Sibilla Aleramo.

Fondo Sibilla Aleramo, serie 2 Corrispondenza, sottoserie 2 Corrispondenza ordinata cronologicamente, sotto sottoserie 2 Sezione cronologica 1910-1919, fasc. ottobre 1916, UA 399, Lettere di Giuseppe Tucci a Sibilla Aleramo.

FONDAZIONE GIOVANNI GENTILE (Roma)

Fondo Giovanni Gentile, serie 1: Corrispondenza, sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA 5742, Giuseppe Tucci a Giovanni Gentile.

Fondo Giovanni Gentile, serie 1: Corrispondenza, sottoserie 3: Lettere di Giovanni Gentile, UA 576, Giovanni Gentile a Giuseppe Tucci.

[*] Fondo Giovanni Gentile, serie 1: Corrispondenza, sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA 2390, Carlo Formichi a Giovanni Gentile.

[*] Fondo Giovanni Gentile, serie 1: Corrispondenza, sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA 5743, Giulia Nuvoloni Tucci a Giovanni Gentile.

[*] Fondo Giovanni Gentile, serie 1: Corrispondenza, sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA 4470, Prassitele Piccinini a Giovanni Gentile

[*] Fondo Giovanni Gentile, Lettera di Giulia Tucci Nuvoloni a Erminia Gentile (corrispondenza non catalogata).

[*] Fondo Giovanni Gentile, UA 3 ISMEO Normativa e Organi. Regolamenti.

[*] Fondo Giovanni Gentile, UA 4 ISMEO Normativa e Organi. Normativa.

[*] Fondo Giovanni Gentile, UA 5 ISMEO Normativa e Organi. Presidenza.

[*] Fondo Giovanni Gentile, UA 6 ISMEO Pubblicazioni.

[*] Fondo Giovanni Gentile, UA 7 ISMEO Attività didattica e scientifica.

[*] Fondo Giovanni Gentile, UA 8 ISMEO Amministrazione.

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Venezia)

[*] Fondo Luigi Luzzatti, Sezione 1 Corrispondenza, Serie 1 Fascicoli per corrispondenti, UA 3985 Tucci Giuseppe, Sottofascicolo 1 Corrispondenza su Giuseppe Tucci.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI GIUSEPPE TUCCI¹

1909

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

La cripta della chiesa di S. Maria della Porta, «L'Unione. Periodico politico-amministrativo della provincia di Macerata», 15 settembre 1909.

Cenni storico-artistici sulla cattedrale di Macerata (I), «Il Cittadino», 11 dicembre 1909

Cenni storico-artistici sulla cattedrale di Macerata (II), «Il Cittadino», 18 dicembre 1909.

La zona archeologica maceratese: pensieri e aspirazioni, «L'Unione. Periodico politico-amministrativo della provincia di Macerata».

1911

LIBRI E RIVISTE

Inscriptiones in agro Maceratensi nuper repertae neque iam vulgatae, «Mitteilungen des kaiserliches Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 26 (1911), pp. 284-287.

1912

LIBRI E RIVISTE

Ricerche sul nome personale romano nel Piceno, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche», 7 (1911-12), pp. 301-369.

1913

LIBRI E RIVISTE

Totemismo ed esogamia, «Rivista Italiana di Sociologia», 17 (1913), pp. 617-630.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Antelmo Severini. Un illustre marchigiano dimenticato, «L'unione. Periodico politico-amministrativo della provincia di Macerata», 19 novembre 1913.

1914

¹ Nella stesura di tale bibliografia degli scritti di Giuseppe Tucci si è proceduto integrando quanto già pubblicato in precedenza, in particolar modo aggiungendo gli articoli scritti per la stampa quotidiana e quelli di divulgazione presso un pubblico più ampio, mancanti nelle bibliografie precedenti. Cfr., a questo proposito, la bibliografia data alle stampe a cura di Luciano Petech e Fabio Scialpi, *Bibliografia degli scritti* (in R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, con contributi di Luciano Petech, Fabio Scialpi, Giovanna Galluppi Vallauri, IsMEO, Roma 1985, pp. 55-79), e quella – più ampia – pubblicata sul sito internet dell'IsIAO (<http://www.giuseppetucci.isiao.it/index.cfm?ID=scritti> – pagina non più consultabile). Nei due volumi dedicati a Tucci anche Enrica Garzilli inserisce una bibliografia degli scritti dell'orientalista ma si tratta essenzialmente di una ripresa, con poche integrazioni, di quella pubblicata sul sito dell'IsIAO (cfr. E. Garzilli, *Bibliografia di Giuseppe Tucci*, in Id., *L'esploratore del Duce*, cit., vol. 2, pp. 1131-1165). Ringrazio Oscar Nalesini per le numerose e ricche informazioni relative alla bibliografia degli scritti di e su Tucci che ho potuto utilizzare per questo lavoro.

LIBRI E RIVISTE

Il Tao e il Wu-wei di Lao-tzu, «Coenobium», VIII, 10 (1914), pp. 25-29.

Note sul rito di seppellimento degli antichi persiani, «Rivista di Antropologia», 19 (1914), pp. 315-319.

Note sull'Asia preistorica, «Rivista di Antropologia», 19 (1914), pp. 689-694.

Osservazioni sul Fargard II del Vendidad, «Giornale della Società Asiatica Italiana», 26 (1913-14), pp. 243-251.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Due filosofi pacifisti dell'Estremo Oriente, «L'unione. Periodico politico-amministrativo della Provincia di Macerata», 16 settembre 1914, p. 1.

1915

LIBRI E RIVISTE

Dispute filosofiche nella Cina antica, «Rivista italiana di sociologia» 19 (1915), pp. 49-69.

Un filosofo apologista cinese del sec. IX, «Rivista di Filosofia», 7 (1915), pp. 351-355.

RECENSIONI

Recensione di P. Matteo Ricci, *Opere storiche*, edite a cura del Comitato per le onoranze nazionali, con prolegomeni, note e tavole dal P. Pietro Tacchi Venturi, vol. 1: *I commentarii della Cina*; vol. 2: *Le lettere dalla Cina*, Macerata 1911-1913, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche», 10 (1915), pp. 193-196.

A proposito dei testi scolastici, «La Preparazione», 7 novembre 1915, pp. 1-2.

1916

LIBRI E RIVISTE

I mistici dell'Oriente, «Rivista Italiana di Sociologia», 20 (1916), pp. 173-191.

Note cinesi I. Come Sse-ma Ts'ien concepì la storia, «Giornale della Società Asiatica Italiana», 28 (1916), pp. 41-63.

RECENSIONI

I primi sistemi filosofici indiani, Recensione di F. Belloni-Filippi, *I maggiori sistemi filosofici indiani*, R. Sandron, Milano 1915, «Rivista Italiana di Sociologia», 20 (1916), pp. 86-90.

Recensione di A. Von Stael-Holstein, *Kien-Cb'ui-Fan-Tsan (Gaṇḍīstotragāthā) sochranivšijsja v kitaiskoj transkripcii sanskritiskij gimn Aṣṭvagoṣ'i*, San Pietroburgo 1913, «Giornale della Società Asiatica Italiana», 28 (1916), pp. 202-207.

1917

LIBRI E RIVISTE

Aspirazioni di pace e necessità di guerra nell'Estremo Oriente, «La Rassegna Nazionale», XXXIX, 2 (1917), pp. 125-132.

1920

LIBRI E RIVISTE

Dei rapporti tra la filosofia greca e l'orientale, «Giornale Critico della Filosofia Italiana», 1 (1920), pp. 38-59.

Note cinesi II. I Le biografie 2-7 di Sse-ma Ts'ien; II Kuan Chung, «Giornale della Società Asiatica Italiana», 29 (1919-20), pp. 29-60.

A proposito dei rapporti tra cristianesimo e buddhismo, «Bilychnis», XV, 5-6 (1920), pp. 332-341.

Stampa quotidiana e periodica

Il cimitero di S. Maria inter vineas, «Acerba. Organo della sezione combattenti di Ascoli Piceno», 25 marzo 1920, pp. 1-2.

1921

LIBRI E RIVISTE

Scritti di Mencio, Carabba (Collana "Scrittori italiani e stranieri", 154), Lanciano 1921.

Un altro poema di Acvagoṣa: il Saundarānanda, «Alle Fonti delle Religioni», 1 (1921), pp. 38-69.

L'influsso del Buddismo sulla civiltà dell'Estremo Oriente, «Bilychnis», XVIII, 3 (1921), pp. 144-155.

RECENSIONI

Recensione di J.J.M. De Groot, *Universalismus. Die Grundlage des Religion und Ethik des Staatswesens und der Wissenschaften Chinas*, Berlin 1918, «Bilychnis», XVII, 6 (1921), pp. 424-425.

Recensione di B. Laufer, *Dokumente der indischen Kunst, Heft I Malerei, das Citralakṣaṇa*, Leipzig 1913, «Rivista degli Studi Orientali», VIII, 4 (1921), pp. 851-856.

Recensione di H. Oldenberg, *Vorwissenschaftliche Wissenschaft. Die Weltanschauung der Brahmana-Texte*, «Giornale Critico della Filosofia Italiana», II, 2 (1921), pp. 123-126.

Studi sulla Cina, «Bilychnis», XVIII, 5-6 (1921), pp. 360-361.

1922

LIBRI E RIVISTE

La Karpuramanjari di Rājacekhara: prima traduzione italiana dall'originale pracrito con introduzione e note, Il Solco (Collana "I classici dell'Oriente", 1), Città di Castello 1922.

Storia della filosofia cinese antica, Zanichelli, Bologna 1922.

(con C. Mariotti) *Iscrizioni medievali ascolane, raccolte e illustrate*. G. Cesari, Ascoli Piceno, 1922.

Confucio e Lao-tze, «Nuova Rivista Storica», VI, 3-4 (1922), pp. 262-76.

L'origine del mondo e della società secondo una tradizione buddhista, «Folklore», VIII, 3 (1922), p. 128.

Lhasa e il lamaismo, «La Terra e la Vita», I, 12 (1922), pp. 359-64.

Lo Catacāstra, tradotto dal sanscrito e commentato – I, «Alle Fonti delle Religioni», I, 3-4 (1922), pp. 46-66.

Note ed appunti sul Divyāvadāna, «Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXI, 2 (1922), pp. 449-73. Ristampato in G. Tucci, *Opera Minora*, 2 voll., Bardi (Collana “Studi Orientali pubblicati a cura della Scuola Orientale”, 6), Roma 1971, pp. 27-28.

RECENSIONI

Religioni dell'Estremo Oriente, «Bilychnis», XIX, 1 (1922), pp. 44-52.

Religioni dell'Estremo Oriente, «Bilychnis», XX, 5 (1922), pp. 312-318.

Recensione di L. Finot, *La marche d' la lumiere. Bodhicaryāvātāra: poeme sanscrit de Cantideva*, Paris 1920, «Alle Fonti delle Religioni», I, 2 (1922), pp. 45-54.

NECROLOGI, COMMEMORAZIONI

Sri Vijaya Dharma Suri, «Alle Fonti delle Religioni», I, 3-4 (1922), pp. 78-79.

1923

LIBRI E RIVISTE

Di una leggendaria biografia cinese di Nāgārjuna, «Bilychnis», XXII, 2-3 (1923), pp. 213-17.

La redazione poetica del Kāraṇḍavyūha, «Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino», LVIII, (1922-1923), pp. 605-30.

Linee di una storia del materialismo indiano, «Memorie della Reale Accademia nazionale dei Lincei», s. V, XVII, 7 (1923), pp. 241-310. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 49-132.

Lo Catacāstra: tradotto dal sanscrito e commentato – II, «Alle Fonti delle Religioni», II, 1 (1923), pp. 32-43.

Note sulle fonti di Kālidāsa, «Rivista degli Studi Orientali», IX, 1 (1922-1923), pp. 1-26. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 1-26.

Saptaṭikāprajñāpāramitā, «Memorie della R. Accademia Nazionale dei Lincei», s. V, XVII, 3 (1923), pp. 116-39.

Studio comparativo tra le tre versioni cinesi e il testo sanscrito del I e II capitolo del Lañkāvatāra, «Memorie della R. Accademia nazionale dei Lincei», s. V, XVII, 5 (1923), pp. 169-200.

RECENSIONI

Arte e letteratura dell'Estremo Oriente, «Rivista di cultura: letteraria, scientifica, economica», VIII, 12 (1923), pp. 423-425.

Notizie di libri, «Alle Fonti delle Religioni», II, 1 (1923), pp. 57-61.

Notizie di libri, «Alle Fonti delle Religioni», II, 2 (1923), pp. 54-55.

Recensione di A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique generale*, Paris 1921 e Id, *Les dialects Indo-europeens*, Paris 1922, «Rivista di cultura: letteraria, scientifica, economica», VII, 6-7 (1923), pp. 216-217.

Recensioni, «Rivista degli Studi Orientali», IX, 4 (1923), pp. 610-617.

Un capolavoro della letteratura bengalica in una recente traduzione inglese, «Rivista di cultura: letteraria, scientifica, economica», VII, 1-2 (1923), pp. 4-9.

1924

LIBRI E RIVISTE

Apologia del taoismo, Formiggini (Collana "Apologie"), Roma 1924. Ristampato: *Apologia del Taoismo*, Luni, Milano 2006.

INTRODUZIONI, PRAFAZIONI

Introduzione, in *Il cane che ricambio un beneficio. Novella cinese tradotta da Li Shi-Lin*, «Rivista di cultura letteraria, scientifica, economica», X, 8-9 (1924), p. 304.

RECENSIONI

Notizie di libri, «Alle Fonti delle Religioni», II, 3-4 (1924), pp. 56-57, pp. 59-60 e pp. 74-80.

Religioni dell'Estremo Oriente, «Bilychnis», XXIV, 4 (1924), pp. 229-235.

Recensione di G. Coedes, *Bronzes khmeres*, *Ars asiatica* V, Paris 1923, «Rivista di cultura: letteraria, scientifica, economica», IX, 3 (1924), pp. 99-101.

Recensione di P. Masson Oursel, *Esquisse d'une histoire de la philosophie indienne*, Paris 1923, «Rivista di cultura: letteraria, scientifica, economica», IX, 3 (1924), p. 112.

Recensioni, «La cultura: rivista mensile di filosofia, lettere, arte», 3 (1924), pp. 567-568.

Un mistico indiano: sadhu Sundar Singh, «La cultura: rivista mensile di filosofia, lettere, arte», 3 (1924), p. 475.

1925

LIBRI E RIVISTE

Cantideva. In cammino verso la luce. Per la prima volta tradotto dal sanscrito in italiano, Paravia (Collana "Libretti di vita"), Torino 1925. Ristampato: SE (Collana "Conoscenza religiosa", 17), Milano 1999.

Su, Sung-Ku. Apologia del confucianesimo. Tradotta dall'originale manoscritto cinese, Formiggini (Collana "Apolo-
gie"), Roma 1925.

L'essenza del buddhismo mahayanico, «Ultra», XIX, 2 (1925), p. 119.

La scienza nella Cina antica, in A. Mieli, *Manuale di storia della scienza, vol. 1 Antichità*, Leonardo da Vinci
(Collana "Studi di storia del pensiero scientifico"), Roma 1925, pp. 546-52.

Le cento strofe (Catacāstra), testo buddhistico mahāyāna tradotto dal cinese, con introduzione e note, «Studi e Materiali
di Storia delle Religioni», I, 1 (1925), pp. 66-128 e pp. 161-89.

Note sul Saundarānanda Kāvya di Acvaghosa, «Rivista degli Studi Orientali», 10 (1925), pp. 145-49. Ristampato
in *Opera Minora*, cit., pp. 157-61.

*Studi mahāyānici (I: La versione cinese del Catuḥcataka di Āryadeva confrontata col testo sanscrito e la traduzione
tibetana; II: Una nuova edizione del Lañkāvatāra)*, «Rivista degli Studi Orientali», 10 (1925), pp. 521-90.

Un traite d'Āryadeva sur le 'Nirvāṇa' des heretiques, «T'oung-Pao», XXIV, 2 (1925), pp. 16-31.

La preghiera nella Cina, «Bilychnis», XXV, 1 (1925), pp. 11-27.

RECENSIONI

Recensione di M.V. Shastri Abhyankar, *Sarvadarcanasaṁgraha of Sayana Madhava*, ed. with an original Com-
mentary in Sanskrit, Poona 1924, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 1 (1925), pp. 236-239.

Recensione di H. Oldenberg, *Das Mahabharata, seine Entstehung, sein Inhalt, seine Form*, Gottingen 1922,
«Studi e Materiali di Storia delle Religioni», I (1925), pp. 144-145.

Recensione di W.E. Soothill, *The three religions of China*, Oxford 1923, «Bilychnis», XXV, 4 (1925), pp. 261-
262.

Recensioni, «Rivista degli Studi Orientali», X, 1 (1925), pp. 156-159 e p. 168.

Recensioni, «Rivista degli Studi Orientali», X, 4 (1923-25), pp. 711-725.

Recensione di M. Kerbaker, *Leggende buddhistiche del Mahabharata*, Roma 1925, «Leonardo. Rassegna men-
sile della coltura italiana», I, 2 (1925), febbraio, p. 51.

Recensione di G. De Lorenzo, *Il canto del ladro d'amore*, Napoli 1925, «Leonardo. Rassegna mensile della
coltura italiana», I, 3 (1925), marzo, p. 73.

1926

LIBRI E RIVISTE

Il buddhismo, Franco Campitelli (Collana "Biblioteca di critica religiosa. Religioni extra-bibliche", 1), Foli-
gno 1926. Ristampato: Ghibli, Milano 2013.

*Saggezza cinese: Scelta di massime, parabole, leggende da Confucio, Mencio, Mo-Ti, Lao-Tze, Yang Chu, Lieb-tze,
Chuang-tze, Wangch'ung*, Paravia (Collana "Libretti di vita"), Torino 1926.

The idealistic school in Buddhism, Oxford University Press (Collana "Dacca University Bulletin", 12), Londra 1926.

Italian Indology, «Modern Review», XXXIX, 2 (1926), p. 160.

Un epicedio per la morte del Buddha, «Giornale della Società Asiatica Italiana», n.s. I, 3 (1925- 1926), pp. 240-49.

1927

LIBRI E RIVISTE

A sketch of Indian materialism, in S. Chatterjee, *Proceedings of the First Indian Philosophical Congress*, Calcutta University, Calcutta 1927.

Tradizionalismo e innovatori nella letteratura dell'India, «Bilychnis», XXIX, 3 (1927), pp. 162-69. Ristampato, con alcune modifiche, come seconda parte del capitolo *Caratteri generali del pensiero indiano*, in G. Tucci, *Forme dello spirito asiatico*, G. Principato, Milano-Messina 1940, pp. 54-60.

RECENSIONI

Recensione di S.K. Chatterji, *The Origin and Development of the Bengali Language*, Calcutta 1926, «The Modern Review», XL, 1 (1927), gennaio, pp. 45-46.

1928

LIBRI E RIVISTE

I conventi del Tibet, «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», LXIV, 11-12 (1928), pp. 583-88. Ristampato in S. Zavatti, *Gli esploratori e la letteratura italiana. 1900-1973*, Cappelli, Bologna 1976, pp. 116-22.

Is the Nyāyapraveśa by Diṅnāga?, «Journal of the Royal Asiatic Society», LX, 1 (1928), pp. 7-13. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 169-174.

Notes on the Lañkāvatāra, «The Indian Historical Quarterly», IV, 3 (1928), pp. 545-56.

On the fragments from Diṅnāga, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», (1928), pp. 377-90 e pp. 905-06.

The Vadaividhi, «The Indian Historical Quarterly», IV, 4 (1928), pp. 630-36. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 163-67.

La religiosità dell'India, «Nuova Antologia», 339 (1928), 16 settembre, pp. 204-10.

RECENSIONI

Religioni dell'Estremo Oriente, «Bilychnis», XXXI, 5 (1928), pp. 368-374.

Recensioni, «Rivista degli Studi Orientali», XI, 3 (1928), pp. 318-322.

1929

LIBRI E RIVISTE

Pre-Diñnāga Buddhist Texts on Logic from Chinese Sources. Translated with an introduction, notes and indices, Oriental institute (“Gaekwad’s Oriental Series”, 49), Baroda 1929. Ristampato: Chinese Material Center, San Francisco 1976; Vesta, Madras 1981.

A visit to an ‘astronomical’ temple in India, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», LXI, 2 (1929), pp. 247-58. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 175-84.

Buddhist logic before Diñnāga (Asaṅga, Vasubandhu, Tarkaśāstras), «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», (1929), pp. 451-488 e pp. 870-71.

Caitanya, «Bilychnis», XXIII, 3 (1929), pp. 97-125. Ristampato con alcune modifiche e con il titolo *La via dell’amore divino* in *Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 79-123.

Linee di una storia del materialismo indiano (seconda parte), «Memorie della R. Accademia nazionale dei Lincei», s. 6, II, 10 (1929), pp. 667-713. Ristampato con omissione delle Appendici in *Opera Minora*, cit., pp. 132-55.

In un paese sconosciuto: il Nepal, «Nuova Antologia», 345 (1929), 1° ottobre, pp. 347-58.

1930

LIBRI E RIVISTE

On some aspects of the doctrines of Maitreya (Nātha) and Asaṅga: being a course of five lectures delivered at the University of Calcutta, University of Calcutta (“Readership Lectures”), Calcutta 1930.

The Nyāyamukha of Diñnāga, being the oldest Buddhist text on Logic after Chinese and Tibetan materials, O. Harrassowitz (“Materialien zur Kunde des Buddhismus”, 15), Heidelberg 1930.

A fragment from the Pratītya-samutpāda-vyākhyā of Vasubandhu, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», LXII, 3 (1930), pp. 611-623. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 239-248.

Animadversiones Indicae, I-VII, «Journal and Proceedings of the Asiatic Society of Bengal», 26 (1930), pp. 125-160. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 195-229.

Bhāmaha and Dinnaga, «Indian Antiquary», 59 (1930), pp. 142-147. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 185-193.

Italian Literature, «The Calcutta Review», XXXV, 5 (1930), pp. 182-192.

[Lettera sulla spedizione in Nepal, Calcutta, 23 luglio 1929], «Accademie e biblioteche d’Italia», 3 (1930), pp. 94-96.

Note indologiche (I: A proposito del Purāṇapancalakṣaṇa; II: Tracce di culto lunare in India), «Rivista degli Studi Orientali», 12 (1929-1930), pp. 408-427. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 255-275.

The Jātinirākṛti of Jitāri, «Annals of the Bhandarkar Oriental Research Institute», XI, 1 (1930), pp. 54-58. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 249-254.

The spirit of Italian Literature, «The Calcutta Review», XXXVII, 2-3 (1930), pp. 165-177.

Del supposto architetto del Taj e di altri italiani alla corte dei Mogul, «Nuova Antologia», VII, 271 (1930), maggio, pp. 77-90.

1931

LIBRI E RIVISTE

Note ed appunti di viaggio nel Nepal, «Bollettino della R. Società Geografica Italiana», 68 (1931), pp. 515-531 e pp. 634-645. Ristampato parzialmente con il titolo *Le arti nepalesi*, in S. Zavatti, *Gli esploratori e la letteratura Italiana. 1900-1973*, Cappelli, Bologna 1976, pp. 123-126 e con il titolo *Nepal* in G. Tucci, *Il paese delle donne dai molti mariti*, Neri Pozza, Vicenza 2005, pp. 75-110.

Notes on the Nyāya-praveśa by Śāṅkarasvāmin, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», LXIII, 2 (1931), pp. 381-413. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 277-304.

Teorie ed esperienze dei mistici tibetani, «Il progresso religioso», XI, 4 (1931), pp. 145-156. Ristampato con alcune modifiche e abbreviato come prima parte del capitolo *Teorie ed esperienze degli asceti tibetani* in *Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 170-182; ristampato con il titolo *Nirvana* in *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 113-219.

The Sea and Land Travels of a Buddhist Sādhu in the Sixteenth Century, «Indian Historical Quarterly», VII, 4 (1931), pp. 683-702. Ristampato in *Opera minora*, cit., pp. 305-319.

Influssi stranieri sul pensiero cinese, «Annali del R. Istituto orientale di Napoli», 4 (1931), giugno, pp. 3-19.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

La spedizione scientifica Tucci nell'India, nel Nepal e nel Tibet, «L'Illustrazione italiana», LVIII, 40 (1931), pp. 506-510. Ristampato: «L'Illustrazione italiana», III, 1 (2012), pp. 88-92 [numero speciale: *Italiani alla scoperta del mondo*].

1932

LIBRI E RIVISTE

Indo-Tibetica I: Mc'od rten e ts'a ts'a nel Tibet indiano ed occidentale. Contributo allo studio dell'arte religiosa tibetana e del suo significato, Reale Accademia d'Italia (Collana "Studi e documenti", 1), Roma 1932.

The commentaries on the Prajñāpāramitās I: The Abhisamayālaṅkāraloka of Haribhadra: being a commentary on the Abhisamayālaṅkāra of Maitreya-nātha and the Aṣṭasāhasrikāprajñāpāramitā, edited with introduction and indices, Oriental institute ("Gaekwad's Oriental Series", 62), Baroda 1932.

(con Vidhushekhara Bhattacharya), *Madhyāntavibhāgasūtrabhāṣyāṭikā of Sthiramati: being a sub-commentary on Vasubandhu's Bhāṣya on the Madhyāntavibhāgasūtra of Maitreya-nātha*, Luzac and Co. ("Calcutta Oriental series", 24), London 1932.

Two hymns of the Catuḥ-stava of Nāgārjuna, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», LXIV, 2 (1932), pp. 309-325.

(con F. Torre Franca), *L'inesplorato*, in F. Ciliberti, *I creatori. Prospettive sul divenire spirituale di tutti i popoli e di tutti i tempi: filosofia, religioni, letteratura, arte*, Hoepli, Milano 1932.

RECENSIONI

Recensione di F. De Filippi, *An account of Tibet. The Travels of Ippolito Desideri of Pistoia*, «Nuova antologia», VII, 285 (1932), ottobre, pp. 413-415.

1933

LIBRI E RIVISTE

Indo-Tibetica II: Rin c'en bz̄aṅ po e la rinascita del buddhismo nel Tibet intorno al Mille, Reale Accademia d'Italia (Collana "Studi e documenti", 1), Roma 1933.

Animadversiones Indicae VIII, in O. Stein and W. Gampert (eds.), *Festschrift Moriz Winternitz 1863-1933*, O. Harrassowitz, Leipzig 1933, pp. 243-246. Ristampato in *Opera Minora*, cit., 230-233.

Lamaismo, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. 20, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1933, pp. 398-400.

Oriente ed Occidente, in *Atti dei Convegni della Fondazione A. Volta*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1933, pp. 424-430. Ristampato in *Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 3-11.

L'ultima mia spedizione sull'Imalaya, «Nuova Antologia», 365 (1933), gennaio, pp. 245-258. Ristampato con il titolo *Himalaya* in *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 19-34.

RECENSIONI

Di alcune opere recenti sui vernacoli indiani, «Rivista degli Studi Orientali», 14 (1933), pp. 191-193.

Recensione di F. De Filippi, *An account of Tibet. The Travels of Ippolito Desideri of Pistoia*, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», LXV, 2 (1933), pp. 353-358.

Recensione di A. Waley, *A Catalogue of Paintings recovered from Tun-Huang by Sir Aurel Stein and preserved in the Sub-Department of Oriental Prints and Drawings in the British Museum and in the Museum of Central Asian Antiquities at Delhi*, London 1931, «Journal of the Royal Asiatic Society», LXV, 1 (1933), pp. 227-228.

Recensioni, «Nuova antologia», LXVIII, 1474 (1933), pp. 632-636.

Recensioni, «Rivista degli Studi Orientali», 14 (1933), pp. 214-215.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Carovanieri ed asceti sul Tetto del Mondo, «L'Illustrazione italiana», LX, 29 (1933), pp. 98-99.

1934

LIBRI E RIVISTE

L'Oriente nella cultura contemporanea, IsMEO, Roma 1934.

(con E. Gherzi), *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale (1933)*, Reale Accademia d'Italia (Collana "Viaggi di studio ed esplorazioni", 2), Roma 1934. Ristampato: G. Tucci, *Dei, demoni e oracoli. La leggendaria spedizione in Tibet del 1933*, a cura di Ugo Leonzio, Neri Pozza (Collana "Il cammello battriano"), Vicenza 2006.

The Ratnāvalī of Nāgārjuna, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», LXVI, 2 (1934), pp. 307-325 [edizione e traduzione del primo capitolo]. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 321-336.

RECENSIONI

Recensione di C.J. Shah, *Jainism in North India, 800 B.C.–A.D. 526*, with a Foreword by H. Heras, Longmans Green and Co., London 1932, «Journal of the Royal Asiatic Society», LVI, 1 (1934), pp. 212-213.

Recensione di *Mahāyānaviṃśaka of Nāgārjuna*, Visva-Bharati Studies, No. 1: Reconstructed Sanskrit Text, the Tibetan and the Chinese Versions with an English Translation by V. Bhattacharya, Visva-Bharati, Calcutta 1931, «Journal of the Royal Asiatic Society», LVI, 1 (1934), pp. 213-215.

Recensioni, «Journal of the Royal Asiatic Society», LVI, 2 (1934), pp. 409-410.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Unknown Monasteries in mysterious Tibet visited during a recent Journey of Exploration, «Illustrated London News», (1934), pp. 246-247.

La spedizione Tucci nel Tibet occidentale, «L'Illustrazione italiana», LXI, 3 (1934), pp. 81-84.

La spedizione Tucci nel Tibet occidentale, «L'Illustrazione italiana», LXI, 4 (1934), pp. 118-121.

[Intervista sulla spedizione in Tibet del 1933], «Il Giornale d'Italia». 9 gennaio 1934.

Tibet misterioso, «Il Corriere della Sera», 14 gennaio 1934, p. 3.

Fascino del Tibet, «Il Corriere della Sera», 31 gennaio 1934, p. 3.

I Buddha viventi, «Il Corriere della Sera», 9 febbraio 1934, p. 3.

Misticismi corrotti ed esperienze magiche, «Il Corriere della Sera», 23 febbraio 1934, p. 3.

Il Nepal, «L'Illustrazione italiana», LXI, 30 (1934), 29 luglio, pp. 166-168.

Cronache della missione scientifica Tucci nel Tibet, «Il Corriere della Sera», 31 ottobre 1934.

FILM

Istituto Nazionale Luce, Giornale Luce B0405/1934: *L'esplorazione del Tibet. Interessanti visioni della spedizione scientifica dell'accademico Tucci*, riprese di Eugenio Gherzi, Istituto Nazionale Luce, Roma 1934. Bianco e nero, sonoro, durata 1'13".

Istituto Nazionale Luce, Giornale Luce B0406/1934: *Tibet. La spedizione dell'accademico Tucci nel Tibet: suggestive visioni di paesaggi e di costumi*, riprese di Eugenio Gherzi, Istituto Nazionale Luce, Roma 1934. Bianco e nero, sonoro, durata 2'32".

Istituto Nazionale Luce, *Nel Tibet occidentale*, riprese di Eugenio Ghersi, Istituto Nazionale Luce, Roma 1934. Bianco e nero, sonoro, durata 46'.

1935

LIBRI E RIVISTE

Indo-Tibetica III: I templi del Tibet occidentale e il loro simbolismo artistico. Parte I: Spiti e Kunavar, Reale Accademia d'Italia, Roma 1935.

Indirizzi filosofici nell'India contemporanea, «Bollettino dell'IsMEO», 1 (1935), pp. 183-190. Ristampato con alcune revisioni in *Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 124-141.

Nel Paese dei Lama. Costumi e riti nel Tibet occidentale, «Le Vie d'Italia e del Mondo», III, 3 (1935), pp. 261-287. Ristampato con il titolo *Templi e pagode* in *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 35-45.

Nel Tibet occidentale: splendori di un mondo che scompare, «Le Vie d'Italia e del Mondo», III, 8 (1935), pp. 911-937. Ristampato con il titolo *Splendori di un mondo che scompare* in *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 47-56.

On some bronze objects discovered in Western Tibet, «Artibus Asiae», V, 2 (1935), pp. 105-116. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 349-356.

Some glosses upon the Guhyasamāja, «Melanges Chinois et Bouddhiques», 3 (1935), pp. 338-353. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 337-348.

I segni di Roma nell'India e nell'Estremo Oriente, «Nuova Antologia», 378 (1935), marzo, pp. 3-14. Ristampato con il titolo *I rapporti di Roma con l'India e con l'Estremo Oriente* in *Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 12-29.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Nel Paese dei Lama. Costumi e riti del Tibet Occidentale, «Le vie d'Italia e del Mondo», III, 3 (1935), pp. 61-87.

RECENSIONI

A propos the Legend of Nāropā, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», LXVII, 4 (1935), pp. 677-688.

Cina e Giappone secondo un critico cinese, «Bollettino dell'IsMEO», 1 (1935), pp. 1-5. Ristampato in *Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 225-232.

Recensione di Th. Stcherbatsky, *Buddhist Logic*, Leningrad 1930-1932, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», VII, 4 (1935), pp. 969-971.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

La mia ultima spedizione tibetana, «L'Illustrazione italiana», LXII, 50 (1935), p. 1124. Ristampato: «L'Illustrazione italiana», III, 1 (2012), pp. 93-96 [numero speciale *Italiani alla scoperta del mondo*].

1936

LIBRI E RIVISTE

Indo-Tibetica III: I templi del Tibet occidentale e il loro simbolismo artistico. Parte II: Tsaparang, Reale Accademia d'Italia, Roma 1936.

Ramakrishna Paramahansa, IsMEO, Roma 1936. Traduzione inglese: *Ramakrishna Paramahansa*, «East and West», I, 2 (1950), luglio, pp. 65-73.

Il Kailasa, montagna sacra del Tibet, «Le Vie d'Italia e del Mondo», IV, 8 (1936), pp. 753-772. Ristampato con il titolo *Il Kailasa* in *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 275-283.

Il Manasarovar, lago sacro del Tibet, «Le Vie d'Italia e del Mondo», IV, 3 (1936), pp. 253-270. Ristampato con il titolo *Acque cosmiche* in *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 267-274.

Mezi mnichy v Himalajich, «Siry m svetem», 13 (1936), pp. 205-210.

Roma. L'idea di Roma. Oriente: Medio ed Estremo Oriente, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. 29, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1936, pp. 927-28.

The Ratnāvalī of Nāgārjuna, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», LXVIII, 2 (1936), pp. 237-252.

The Ratnāvalī of Nāgārjuna, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», LXVIII, 3 (1936), pp. 423-435.

Nel paese delle donne dai molti mariti, «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XXXVI, 2 (1936), pp. 102-107. Ristampato in *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 223-230.

Pionieri italiani in India, «Asiatica», II, 1 (1936), pp. 3-11. Ristampato in *Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 30-49.

Un libro dell'antica saggezza cinese, «Asiatica», II, 2 (1936), pp. 167-173. Ristampato in *Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 216-224.

RECENSIONI

Recensione di H.A. Jaschke, *A Tibetan-English Dictionary with Special Reference to the Prevailing Dialects*, London 1934, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», LXVIII, 3 (1936), pp. 509-510.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Hitherto unknown in Tibet: paintings recalling the art of Ajanta, «Illustrated London News», CLXXXVIII, 1 (1936), 28 gennaio, pp. 81-83.

1937

LIBRI E RIVISTE

Santi e briganti nel Tibet ignoto. Diario della spedizione nel Tibet occidentale 1935, Hoepli, Milano 1937. Ristampato: G. Tucci, *Tibet ignoto*, Newton Compton, Roma 1978.

Indian paintings in Western Tibetan temples, «Artibus Asiae», 7 (1937), pp. 191-204. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 357-362.

Tibet. Arte, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. 33, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1937, pp. 808-810.

Tibet. Etnografia, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. 33, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1937, pp. 807-808.

Tibet. Storia, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. 33, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1937, pp. 805-807.

Vecchie razze del Giappone. Gli Ainu, «Le Vie d'Italia e del Mondo», V, 8 (1937), pp. 834-847.

I Giapponesi fanno sul serio anche a proposito di teatro, «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XXXVII, 7 (1937), pp. 657-659.

La spedizione geografica italiana al Karakoram, «Rivista del Club Alpino Italiano», LVI, 9 (1937), pp. 338-339.

Poesia giapponese, «Asiatica», III, 5 (1937), pp. 328-336. Ristampato in *Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 260-270.

Umanesimo Indiano. In occasione dell'anniversario della nascita di Ramakrishna Paramahansa, «Asiatica», III, 6 (1937), pp. 416-420. Parzialmente ripubblicato nella prima parte di *Caratteri generali del pensiero indiano* in *Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 50-54.

RECENSIONI

Recensione di G.C. Toussaint, *Le Dict de Padma. Padma Thang Yig*, Paris 1933, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», 3 (1937), luglio, pp. 514-516.

NECROLOGI, COMMEMORAZIONI

In memoria di Giuseppe Sergi. Discorsi pronunciati alla Società romana di antropologia nella adunanza del 22 maggio 1937, «Rivista di antropologia», 31 (1935-1937), pp. XXIX-XXX.

Stampa quotidiana e periodica

Dove la forma è un codice di vita, «Il Corriere della Sera», 1937.

La casa dove si entra scalzi, «Il Corriere della Sera», 1937.

Un popolo tra due civiltà, «Il Corriere della Sera», 1937.

Il giardino in miniatura, «Il Corriere della Sera», 16 marzo 1937.

La religione che insegnò ai Samurai l'arte di fare la guerra, «Il Corriere della Sera», 1 aprile 1937.

Ginnastica dei Samurai, «Il Corriere della Sera», 16 aprile 1937.

Ritorno sul tetto del mondo, «Il Corriere della Sera», 8 dicembre 1937.

Vecchio Tibet al Bazar, «Il Corriere della Sera», 12 dicembre 1937.

1938

LIBRI E RIVISTE

L'uomo nel Buddhismo, «Valori primordiali», I, 1 (1938), pp. 127-130. Ristampato con alcune modifiche con il titolo *Il buddhismo e l'uomo in Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 61-65.

La capitale del Tibet centrale: Ghianze e il suo tempio terrificante, «Le Vie del Mondo», VI, 8 (1938), pp. 741-758. Ristampato con il titolo *Un tempio terrificante in Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 257-266.

Lamaism, in *The renascence of religion: being the proceedings of the third meeting of the World Congress of Faiths*, Cambridge University, London 1938, pp. 141-154.

Le letterature neo-indiane, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti, Appendice I*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1938, pp. 725-727. Ristampato in appendice a A. Ballini e M. Vallauri, *Lineamenti d'una storia delle lingue e della letteratura antica e medievale dell'India*, Istituto della enciclopedia italiana ("Collana della enciclopedia italiana. Serie prima", 7), Roma 1943, pp. 136-146.

Cinema indiano, «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XXXVIII, 4 (1938), pp. 350-358. Ristampato in *Forme dello spirito Asiatico*, cit., pp. 159-169.

Poeti e asceti nell'India medievale, «Asiatica», IV, 2 (1938), pp. 89-96. Ripubblicato revisionato con il titolo *Il Dio senza attributi dei poeti medievali*, in *Forme dello spirito asiatico*, cit., pp. 66-78.

Berretti rossi e berretti gialli, «Asiatica», IV, 4 (1938), pp. 255-262. Ristampato in *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 131-139.

L'Italia e l'esplorazione del Tibet, «Asiatica», IV, 6 (1938), pp. 435-446.

[Messaggio], in *The Religions of the World*, vol. 1, The Ramakrishna Mission Institute of Culture, Calcutta 1938, p. 95.

RECENSIONI

Recensione di A. Von Stael Holstein, *Two Lamaistic Pantheons*, Cambridge Mass 1937, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», 4 (1938), pp. 591-593.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

I lama impuri e un puro asceta, «Il Corriere della Sera», 19 gennaio 1938.

Il magico guardiano delle tempeste tibetane, «Il Corriere della Sera», 23 gennaio 1938.

1939

LIBRI E RIVISTE

Nippon, «Sapere», (1939), pp. 333-336.

Recent Italian explorations in Tibet, «The Young East. The Italo-Japanese Number», (1939), pp. 33-41. Ristampato in «New Asia», I, 1 (1939), pp. 10-15.

Lo Zen e il carattere del popolo giapponese, «Asiatica», V, 1 (1939), pp. 1-9.

Ajanta ed Ellora, «Asiatica», V, 3 (1939), pp. 213-221, Ristampato in «India», 1 (1952), pp. 3-11.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Intervista con l'Accademico Tucci, «Radiocorriere», dicembre 1939.

Nel Tibet estatico e misterioso. Un mondo immacolato sta per crollare davanti alla civiltà moderna, «Il Corriere della Sera», 9 dicembre 1939.

1940

LIBRI E RIVISTE

La crisi spirituale dell'India moderna. Conferenza tenuta alla Reale Accademia d'Italia il 26 febbraio 1940, Reale Accademia d'Italia (Collana "Conferenze", 5), Roma 1940.

Travels of Tibetan pilgrims in the Swat valley, The Greater India Society ("Greater India studies", 2), Calcutta 1940. Ristampato con aggiunte ma senza Appendice in *Opera Minora*, cit., pp. 369-418 e in G. Tucci, *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, with an introduction by D. Faccenna, ISIAO, Roma 1997, pp. 1-57.

Bardo Todol. Il libro dei morti nel Tibet, «Sapere», 11 (1940), pp. 189-191.

Forme dello spirito asiatico, Principato, Milano-Messina 1940.

Il Tibet e l'Italia, «Il Libro italiano nel mondo», I, 3 (1940), pp. 24-26.

L'arte di far rivivere i cadaveri secondo la tradizione tibetana, «Sapere», 12 (1940), pp. 105-107.

L'Italia e gli studi tibetani, «Civiltà. Rivista bimestrale della Esposizione Universale di Roma», I, 2 (1940), pp. 75-84.

Lo Zen, «Sapere», 12 (1940), pp. 333-334.

Nel Tibet centrale. Relazione preliminare della spedizione 1939, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 77 (1940), pp. 81-85. Ristampato in A. Landini, *L'arte del tradurre e del comporre in francese. Dai contemporanei al Foscolo*, vol. 1, Marzorati, Milano 1954, pp. 102-106; in *Opera Minora*, cit., pp. 363-368; con il titolo *Carovane in Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 57-62.

Selected opinions on the Journal of the Greater India Society, «Journal of the Greater Indian Society», 7 (1940).

La mia spedizione nel Tibet, «Asiatica», VI, 1 (1940), pp. 1-13. Ristampato con il titolo *L'altare della terra in Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 63-74.

Antichi ambasciatori giapponesi patrizi romani, «Asiatica», VI, 2 (1940), pp. 157-165.

Il Dalai Lama è sceso di nuovo sulla terra, «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XL, 6 (1940), pp. 443-448.

Itinerari indiani. Benares, «Asiatica», VI, 4 (1940), pp. 277-283.

Nuove scoperte archeologiche nell'Afghanistan e l'arte del Gandhara, «Asiatica», V, 6 (1940), pp. 497-503.

Un principato indipendente nel cuore del Tibet. Sachia, «Asiatica», VI, 6 (1940), pp. 353-360. Ristampato con il titolo *Nel cuore del Tibet* in *Il paese delle donne*, cit, pp. 151-160.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

I templi di Saska nel Tibet misterioso. La conferenza dell'Accademico Tucci alla presenza della Principessa del Piemonte, «Il Giornale d'Italia», 27 gennaio 1940.

Magiche esperienze dei Lama tibetani, «Il Corriere della Sera», 4 gennaio 1940.

La scoperta ad Anzio di un vaso cinese del XV secolo, «Il Giornale d'Italia», 17 aprile 1940.

Nebru e la prima linea della rivoluzione indiana, «Il Giornale d'Italia», 30 novembre 1940.

FILM

Nelle steppe della Mongolia, con commento dell'Eccellenza Giuseppe Tucci Accademico d'Italia, realizzazione e montaggio Giuseppe Franci, commento musicale Costantino Ferri, Istituto Nazionale Luce, Roma s.d. [1940?]. Bianco e nero, sonoro, durata 10'53".

[La Spedizione in Tibet del 1939, riprese di Felice Boffa Ballaran], Istituto Nazionale Luce, Roma s.d. [1940?]. Bianco e nero, presentato al pubblico il 25 gennaio 1940 [scomparso da allora].

1941

LIBRI E RIVISTE

Indo-Tibetica IV: Gyantse ed i suoi monasteri, Reale Accademia d'Italia, Roma 1941. Comprende 3 voll: 1 *Descrizione generale dei templi*; 2 *Iscrizioni: testo e traduzione*; 3 *Tavole*.

Stampe giapponesi, «Civiltà. Rivista trimestrale della Esposizione universale di Roma», II, 6 (1941), pp. 69-76.

Impressioni sulla musica giapponese, «Yamato», I, 1 (1941), p. 21.

India, «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XLI, 1 (1941), pp. 19-24.

Il ritmo delle stagioni, «Yamato», I, 2 (1941), pp. 44-45.

Una scuola di pittura tibetana a Nagasachi nel XVII secolo, «Asiatica», VII, 1 (1941), pp. 9-13.

Classici latini in Giappone nel XVI secolo, «Yamato», I, 3 (1941), pp. 76.

La religione in Giappone, «Yamato», I, 3 (1941), p. 78.

I misteri dei templi tibetani, «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XLI, 5 (1941), pp. 442-447.

Lo Yoga, «Asiatica», VII, 3 (1941), pp. 171-178. Ristampato con il titolo *Gli oggetti interiori: lo yoga*, «Kos. Rivista di medicina, cultura e scienze umane», II, 16 (1985), pp. 58-64.

Kōbō Daisici patriarca e letterato, «Yamato», I, 7 (1941), pp. 207-210.

Antiche civiltà nei deserti del Lop, «Asiatica», VII, 5 (1941), pp. 355-363. Ristampato con il titolo *Deserti in Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 205-216.

Un libro sacro del buddhismo giapponese: "Il loto della buona fede", «Yamato», I, 10 (1941), pp. 307-308.

La neve nella poesia e nella pittura giapponese, «Yamato», I, 12 (1941), pp. 364-366.

Stampa quotidiana e periodica

Rivoluzionari indiani: Bose, «Il Giornale d'Italia», 16 gennaio 1941.

Influssi italiani sulla pittura orientale, «Il Giornale d'Italia», 22 febbraio 1941.

Pittori italiani alla corte cinese, «Il Giornale d'Italia», 28 marzo 1941.

Il fachiro di Ipi, «Il Giornale d'Italia», 26 aprile 1941.

Indù e Musulmani, «Il Giornale d'Italia», 11 luglio 1941.

Critica delle metafisiche, «Il Giornale d'Italia», 27 agosto 1941, p. 4.

Un poeta dell'India moderna, «Il Giornale d'Italia», 5 ottobre 1941.

Pellegrinaggi abruzzesi, «Il Giornale d'Italia», 20 novembre 1941.

Cattaneo e l'anima dell'India, «Il Giornale d'Italia», 11 dicembre 1941.

1942

LIBRI E RIVISTE

Alessandro Csoma de Körös, in «Universitas Francisco-Josephina, Kolozsvár. Acta philosophica», 1 (1942), pp. 3-20. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 419-427.

Il buscido, Le Monnier (Collana "Biblioteca popolare di cultura politica", 21), Firenze 1942. Ristampato: G. Tucci, *Sul Giappone. Il buscido e altri scritti*, a cura di F. Palmieri, Settimo sigillo (Collana "Orientalia", 3), Roma 2006.

Il teatro indiano, «Rivista Italiana del Teatro», VI, 5 (1942), pp. 1-8.

L'Università nipponica e le sue finalità, «Gli Annali», 6 (1942), 29 agosto.

La teoria umorale della medicina indiana, «Sapere», 15 (1942), pp. 103-105.

Le Marche ed il Tibet, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche», V, 5 (1942), pp. 91-95.

Matteo Ricci, «Annali della R. Università di Macerata», 15 (1942), pp. 5-16. Ristampato in A. Agnetti, *Li Matou nel regno del drago*, Macerata 1996, pp. 5-10.

Il cinema indiano, «Bianco e Nero», (1942), gennaio, pp. 3-11. Ristampato: «Antologia di Bianco e nero», III, 1 (1964), pp. 112-119.

La dea della fortuna: dall'India al Giappone, «Yamato», II, 1 (1942), pp. 12-14.

La sensibilità artistica giapponese, «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XLII, 1 (1942), pp. 17-23.

Uang Tao, «Yamato», II, 3 (1942), p. IV.

Disegni infantili giapponesi, «Yamato», II, 5 (1942), pp. 128-129.

Le maschere del teatro classico giapponese, «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XLII, 7 (1942), pp. 457-463.

Hideiosci nel giudizio degli Italiani suoi contemporanei, «Yamato», II, 11 (1942), p. 267.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

La religione dell'eroismo: lo Scinto, «Il Giornale d'Italia», 26 febbraio 1942.

L'India all'alba della nuova storia, «Il Giornale d'Italia», 20 giugno 1942.

Magia curativa. Una storia della medicina primitiva, «Il Giornale d'Italia», 20 agosto 1942.

Il travaglio dell'India in uno scrittore indiano, «Il Giornale d'Italia», 8 ottobre 1942.

All'Accademia d'Italia. Paolo Emilio Pavolini commemorato da Giuseppe Tucci, «Il Giornale d'Italia», 28 novembre 1942, p. 3.

1943

LIBRI E RIVISTE

Il Giappone. Tradizione storica e tradizione artistica, F.lli Bocca (Collana "Studi asiatici", 1), Milano 1943.

La crisi dell'India, «Gerarchia. Rassegna mensile della rivoluzione fascista», 6 (1943), pp. 194-197.

La lotta dell'India nel conflitto mondiale, «Augustea», 18 (1943), pp. 1-3.

Le missioni cattoliche e il Tibet, in *Le missioni cattoliche e la cultura dell'Oriente. Conferenze "Massimo Piccinini"*, IsMEO, Roma 1943, pp. 215-231.

Pittori dell'India moderna, «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XLIII, 1 (1943), pp. 33-39.

Umanesimo dell'India, «Asiatica», IX, 1 (1943), pp. 5-10.

Il Buddismo semplificato di Scinran Scionin, «Yamato», III, 3 (1943), pp. 56-59.

Leopardi e l'India, «Asiatica», IX, 3 (1943), pp. 161-170. Ristampato: «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche», VII, 3 (1948), pp. 1-11 e in F. Mignini (a cura di), *Leopardi e l'Oriente. Atti del Convegno Internazionale (Recanati, 1998)*, Assessorato alla cultura della Provincia di Macerata, Macerata 2001, pp. 179-188.

Gli dei di burro, «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XLIII, 7 (1943), pp. 397-402. Ristampato con il titolo *Le tombe dei re in Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 179-187.

Gli eroi di Attu, «Yamato», III, 7 (1943), pp. 149-150.

NECROLOGI, COMMEMORAZIONI

Paolo Emilio Pavolini. Commemorazione tenuta il 26 novembre 1942 nella Reale Accademia d'Italia, «Annuario della Reale Accademia d'Italia», 15 (1943) [Estratto pre-pubblicato; il volume non venne mai pubblicato].

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Il judo, ovvero l'arte di vincere il più forte, «Il Giornale d'Italia», 6 marzo 1943.

1944

LIBRI E RIVISTE

Cultura senza vincoli, «Lavoro», 1 (1944), pp. 3-4.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

(con A. Ballini), *Introduzione*, in C. Formichi, *India. Pensiero e azione*, F.lli Bocca (Collana "Biblioteca di scienze moderne", 135), Milano 1944.

1945

LIBRI E RIVISTE

L'estetica indiana e il concetto del "bello", «Poesia. Quaderni internazionali», 1 (1945), pp. 227-231.

1946

LIBRI E RIVISTE

Asia religiosa, Partenia (Collana "Il mondo della fede", 2), Roma 1946.

Metapsichica tibetana, «L'illustrazione del medico», 1 (1946), pp. 1-13.

Teoria e pratica del Tummò, «Scienze del Mistero», 1 (1946), marzo, p. 47.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Un messaggio dall'Occidente, «Il Giornale» (Napoli), 22 ottobre 1946.

Umanità di Genghiscan, monarca universale, «Il Giornale» (Napoli), 8 dicembre 1946.

1947

LIBRI E RIVISTE

I miei itinerari tibetani, «Ulisse», I, 1 (1947), pp. 63-68.

Minor Sanskrit texts on the Prajñā-pāramitā: the Prajñā-pāramitāpīṇḍārtha of Dīnāga, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», LXXIX, 1-2 (1947), pp. 53-75. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 429-452.

The validity of Tibetan historical tradition, in *India Antiqua. A Volume of Oriental Studies presented by his friends and pupils to Jean Philippe Vogel, C.I.E., on the occasion of the fiftieth anniversary of his doctorate*, E.J. Brill, Leiden 1947, pp. 309-322. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 453-466.

Tibetan book-covers, in *Art and thought. Studies in Honour of A. K. Coomaraswamy*, Luzac, London 1947, pp. 63-68.

RECENSIONI

Recensione di G. Messina, *Cristianesimo, Buddismo, Manicheismo nell'Asia Antica*, Roma 1947, «Artibus Asiae», X, 4 (1947), p. 344.

Recensione di R. Fazy, *Le P. Ippolito Desideri a Lhasa 1716-1721 et son expose de la religion tibetaine*, St Gall 1944, «Artibus Asiae», X, 3 (1947), pp. 248-249.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Dell'ignoranza, «Il Momento. Giornale del popolo», 1947.

Della mediocrità, «Il Momento. Giornale del popolo», 1947.

Il teatro di Tagore, «Il Giornale» (Napoli), 16 marzo 1947.

Colleparado, «Il Momento. Giornale del popolo», 10 ottobre 1947.

Dell'educazione, «Il Momento. Giornale del popolo», 19 ottobre 1947.

A Chenduli città santa si arriva col carro dei buoi, «Il Momento. Sera», 4 novembre 1947.

Dell'altrezza, «Il Momento. Giornale del popolo», 9 novembre 1947.

Utopie, «Il Momento. Giornale del popolo», 11 novembre 1947.

Vita e morte delle parole, «Il Momento. Giornale del popolo», 16 novembre 1947.

Nel paese delle pagode dorate, «Il Momento. Giornale del popolo», 18 dicembre 1947, p. 3.

La strada della donna, «Il Momento. Sera», 28 dicembre 1947.

1948

LIBRI E RIVISTE

Preistoria tibetana, «Rivista di Antropologia», 36 (1948), pp. 265-268. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 467-470.

RECENSIONI

Recensioni, «Rivista degli Studi Orientali», 23 (1948), pp. 100-106.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Solitario sulla Maiella, «Il Momento. Sera», 13 gennaio 1948.

Non amo il presente, «Il Momento. Giornale del popolo», 18 gennaio 1948, p. 3.

Spiegato il mistero dei digiuni di Gandhi, «Il Momento. Sera», 24 gennaio 1948.

Analisi logica, «Il Momento. Giornale del popolo», 29 gennaio 1948, p. 3.

L'apostolo, «Il Giornale» (Napoli), 31 gennaio 1948, p. 1.

Dubbi, «Il Momento. Giornale del popolo», 15 febbraio 1948, p. 3.

Non sono un intellettuale, «Il Momento. Giornale del popolo», 19 marzo 1948, p. 3.

Verso l'Oriente, «Il Momento. Giornale del popolo», 6 aprile 1948, p. 3.

Ritorno nell'India, «Il Momento. Giornale del popolo», 23 giugno 1948, p. 3.

1949

LIBRI E RIVISTE

Il libro tibetano dei morti. Il libro della salvezza dall'esistenza intermedia, F.lli Bocca (Collana "Problemi dello spirito", 57), Milano 1949. Ristampato: G. Tucci (a cura di), *Il libro tibetano dei morti*, Utet (Collana "Classici delle religioni. Sez. 1 Le religioni orientali", 22), Torino 1972; G. Tucci (a cura di), *Il libro tibetano dei morti*, SE (Collana "Conoscenza religiosa", 9), Milano 1998.

Italia e Oriente, Garzanti (Collana "Piani", 12), Milano 1949. Ristampato: G. Tucci, *Italia e Oriente*, a cura di F. D'Arelli, prefazione di G. Gnoli, IsIAO (Collana "Il Nuovo Ramusio", 1), Roma 2005.

Teoria e pratica del mandala con speciale riguardo alla moderna psicologia del profondo, Astrolabio (Collana "Psiche e coscienza", 13), Roma 1949. II edizione: *Teoria e pratica del mandala con speciale riguardo alla moderna psicologia del profondo*, Ubaldini (Collana "Civiltà dell'Oriente", 5), Roma 1969.

Tibetan Folksongs from the district of Gyantse, Artibus Asiae (Collana "Artibus Asiae Supplementum", 7), Ascona 1949. II edizione: *Tibetan folksongs from Gyantse and Western Tibet*, con due appendici di Namkhai Norbu, Artibus Asiae (Collana "Artibus Asiae Supplementum", 22), Ascona 1966.

Tibetan Painted Scrolls. An artistic and symbolic illustration of 172 Tibetan paintings preceded by a survey of the historical, artistic, literary and religious development of Tibetan culture with an article of P. Pelliot on a Mongol edict, the translation of historical documents and an app. on prebuddhistic ideas of Tibet, 2 voll., Libreria dello Stato, Roma 1949. Ristampa anastatica, con le tavole su microfiche, Rinsen Book Co., Kyoto 1981. Ristampato: *Tibetan Painted*

Scrolls, 3 voll., Bruce L. Miller, Bangkok 1999. Traduzione italiana (parziale): *La Pittura sacra del Tibet*, 2 voll., Il Cerchio, Rimini 2015.

Buddhismo, «Esso rivista. Pubblicazione bimestrale edita a cura dell'Ufficio stampa della Esso standard italiana», 1 (1949).

Il Nepal, «Sapere», 30 (1949), pp. 321-323.

Tibetan notes (1. *The Tibetan Tripitaka*; 2. *The diffusion of the Yellow Church in Western Tibet and the kings of Guge*), «Harvard Journal of Asiatic Studies», XII, 3-4 (1949), pp. 477-496. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 471-488.

Un'anima antica, in *Ofelìa Duranti Maroi. Una pittrice incantevole*, con prefazione di E. Giovannetti, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1949, pp. 5-11.

Medicina lamaista, «L'Illustrazione del Medico», 96 (1949), settembre, pp. 13-17.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Introduzione, in *La scultura indiana nel bronzo e nella pietra. 20 fotografie Madanjeet*, A. Pizzi (Collana "La serie delle opere d'arte indiana", 1), Milano 1949.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Mandrie di Yak tra le formule magiche, «Il Corriere della Sera», 1949.

Nella città proibita, «Il Giornale» (Napoli), 20 marzo 1949, p. 3.

Estate a Lhasa, «Il Giornale» (Napoli), 27 marzo 1949, p. 3.

Tre volte in ginocchio davanti al Dalai Lama, «L'elefante. Settimanale politico-letterario-satirico», I, 6 (1949), 24-31 marzo, p. 9.

Incontro con il Dalai Lama, «Il Giornale» (Napoli), 5 aprile 1949, p. 3.

Le città monacali, «Il Giornale» (Napoli), 12 aprile 1949, p. 3.

In barca sul tetto del mondo, «Il Giornale» (Napoli), 22 aprile 1949, p. 3.

L'arte di conversare s'è rifugiata nel Tibet, «Il Giornale» (Napoli), 1 maggio 1949, p. 3.

Il morto risuscitato, «Il Giornale» (Napoli), 5 maggio 1949, p. 3.

Sotto la pioggia del Tibet, «Il Giornale» (Napoli), 8 maggio 1949, p. 3.

Cimiteri di montagna, «Il Giornale della Sera», 7 luglio 1949.

Insegnamento della storia, «Il Giornale della Sera», 6 agosto 1949.

Polemica sull'Accademia d'Italia. Giuseppe Tucci risponde al dott. Fausto Nicolini, «Il Giornale della Sera», 6 settembre 1949. Risposta a F. Nicolini, *Dodici anni da immortali*, «Il Mondo», 30 luglio 1949.

Polemica sull'Accademia d'Italia. Giuseppe Tucci passa al contrattacco, «Il Giornale della Sera», 7 settembre 1949.

Luci in montagna, «Il Giornale della Sera», 17 settembre 1949.

La fine dell'anno, «Il Giornale della Sera», 4 ottobre 1949.

E l'Asia?, «Il Giornale» (Napoli), 22 ottobre 1949, p. 3.

Ellora e Ajanta meraviglie dell'India, «Il Giornale» (Napoli), 4 novembre 1949.

La vita è semplice, «Il Giornale della Sera», 12 novembre 1949.

Nel paese delle nevi, «La voce del popolo», 12 novembre 1949.

Caste ed intoccabili, «Idea. Settimanale di cultura», I, 28 (1949), 20 novembre.

1950

LIBRI E RIVISTE

A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet, 1948, Con un'appendice sulla medicina e l'igiene nel Tibet di R. Moise, Libreria dello Stato, Roma 1950. II edizione: Libreria dello Stato, Roma 1952. Nuova edizione riveduta e aggiornata: Newton Compton (Collana "Paperbacks civiltà scomparse", 42), Roma 1980.

Le Thibet et la situation asiatique: relation presentee le 5 juin 1950 au Centre d'Études de Politique Étrangere a □ Paris, Paris 1950.

The tombs of the Tibetan kings, IsMEO (Collana "Serie Orientale Roma", 1), Roma 1950.

Esplorazione del Tibet, in *I giorni della creazione*, Ed. Radio Italiana (Collana "Quaderni della Radio", 4), Torino 1950, pp. 115-123.

La città santa e le tombe dei re del Tibet, «Le Vie del Mondo», XII, 2 (1950), pp. 157-166. Ristampato con il titolo *Le tombe dei re* in *Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 191-203.

To Lhasa and beyond, «Art and Letters», 24 (1950), pp. 35-41.

Greetings to Hindustan and Pakistan, «East and West», I, 3 (1950), ottobre, pp. 149-150.

INTRODUZIONI, PREFAZIONI

Prefazione, in U. Monneret de Villard, *Liber peregrinationis di Jacopo da Verona*, La libreria dello Stato (Collana "Il nuovo Ramusio", 1), Roma 1950.

Premessa, in *Mostra di pitture cinesi delle dinastie Ming e Ch'ing. Roma, Palazzo Brancaccio, 6-30 aprile 1950*, IsMEO, Roma 1950.

Foreword, «East and West», I, 1 (1950), aprile, pp. 1-2.

RECENSIONI

Recensioni, «Artibus Asiae», XIII, 4 (1950), p. 312.

Recensioni, «Rivista degli Studi Orientali», 25 (1950), pp. 135-136 e pp. 145-148.

NECROLOGI, COMMEMORAZIONI

Ambrogio Ballini, «Rivista degli Studi Orientali», 25 (1950), pp. 156-160.

Ricordo di Ruggero Schiff-Giorgini, «Nuova Antologia», 450 (1950), settembre, pp. 79-83.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Nel Tibet tenere la destra era un obbligo religioso, «Oggi», 1950.

Nostalgia del vagabondaggio, «Il Giornale della Sera», 4 gennaio 1950.

Il processo del «Virgilio», «Il Giornale della Sera», 8 gennaio 1950.

Lo spirito di Gandhi messaggio al mondo, «Il Giornale della Sera», 12 gennaio 1950.

Antiriforma, «Il Giornale» (Napoli), 27 febbraio 1950.

Il campanaro, «Il Giornale» (Napoli), 18 aprile 1950.

La Cina antichissima ci insegna molte cose, «Il Tempo», 12 luglio 1950, p. 3.

Il piccolo padre, «Il giornale della sera», 27 luglio 1950.

Un po' di storia della Corea, «Il Tempo», 20 settembre 1950.

Il libro degli oracoli, «Il Giornale» (Napoli), 23 settembre 1950.

L'arrivo del "liberatori" segnerà la fine del Tibet, «Il Tempo», 30 ottobre 1950.

La Maiella. Cenerentola della montagna, «Il Giornale» (Napoli), 10 novembre 1950.

Solitudine, «Il Giornale» (Napoli), 23 novembre 1950.

Storia e civiltà del Nepal, «Il Popolo di Roma», 26 novembre 1950.

Gerardo Rasetti umanista abruzzese, «Il Giornale» (Napoli), 27 novembre 1950.

Gli indifferenti, «Il Popolo di Roma», 10 dicembre 1950.

Fede, «Il Giornale» (Napoli), 29 dicembre 1950.

1951

LIBRI E RIVISTE

Buddhist notes (1. *À propos d'Avalokitesvara*; 2. *On the Tibetan cycle of Arhats*), «Melanges chinois et bouddhiques», 9 (1951), pp. 173-220. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 489-527.

Buddhist Studies in Italy, «The Journal of Ryukoku University», 342 (1951), p. 88.

Il Tibet nel momento attuale, «Rassegna Italiana di Politica e di Cultura», XXVIII, 315 (1951), pp. 99-108.

Japanese Ambassadors as Roman Patricians, «East and West», II, 2 (1951), pp. 65-71.

L'arte di diventare immortali, «Sapere», 33 (1951), pp. 59-61.

La rivolta nel Nepal, «Le Vie del Mondo», XIII, 7 (1951), pp. 753-760.

Magia indiana, «L'Illustrazione del Medico», 104 (1951), gennaio, pp. 15-18.

Dell'arte di risuscitare i morti, «L'Economia umana», (1951), marzo-aprile, pp. 23-27. Ristampato con il titolo *L'arte di far risuscitare i morti in Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 223-239.

Sbri Aurobindo, «East and West», II, 1 (1951), aprile, pp. 1-2.

Italy and new Asia, «East and West», II, 3 (1951), ottobre, pp. 129-31.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Prefazione, in G. Toscano, *La prima missione cattolica nel Tibet*, Istituto Missioni Estere, Parma 1951, pp. IX-X.

RECENSIONI

Recensioni, «Rivista degli Studi Orientali», 26 (1951), pp. 185-186.

My Readings, «East and West», II, 1 (1951), aprile, pp. 31-36.

My Readings, «East and West», II, 2 (1951), luglio, pp. 90-93.

My Readings, «East and West», II, 3 (1951), ottobre, pp. 151-155.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Fremite di gabbiani, «Il Giornale» (Napoli), 1951.

La muraglia cinese abbattuta da Mao Tze, «Il Tempo», 1 gennaio 1951.

Passeggiate autunnali, «Il Giornale» (Napoli), 9 gennaio 1951.

Asia ed Europa, «Il Giornale» (Napoli), 28 febbraio 1951.

Fame, malattia endemica della Cina, «Epoca», 21 maggio 1951, pp. 31-34.

A teatro, «Il Giornale» (Napoli), 8 agosto 1951.

La madre di un veggente, «Il Giornale» (Napoli), 24 novembre 1951.

Ritorno, «Il Giornale» (Napoli), 11 dicembre 1951.

1952

LIBRI E RIVISTE

Il demoniaco in Oriente, «Quaderni dell'Associazione Culturale Italiana», 8 (1952), pp. 5-18. Ristampato con il titolo *L'abisso delle Madri in Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 241-255.

Il Kashmir oggi, «Le Vie del Mondo», XIV, 5 (1952), pp. 537-552.

La seta in Oriente, «Arti e costume. Rassegna semestrale del Centro Internazionale delle Arti e del Costume in Venezia a Palazzo Grassi», 2 (1952), pp. 20-30.

On Philosophical Synthesis, «Philosophy East and West», II, 1 (1952), p. 3.

The tombs of the Tibetan kings, «Journal of the Royal Central Asian Society», 39 (1952), pp. 42-44.

RECENSIONI

Recensione di H. Hoffmann, *Quellen zur Geschichte der tibetischen Bon-Religion*, Franz Steiner, Wiesbaden 1950 «Zeitschrift der Deutschen Morgenlandischen Gesellschaft», 102 (1952), pp. 406-407.

My Readings, «East and West», II, 4 (1952), gennaio, pp. 224-230.

In the Library, «East and West», III, 1 (1952), aprile, pp. 36-41.

In the Library, «East and West», III, 2 (1952), luglio, pp. 112-116.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Due anni di indipendenza indiana, «Il Tempo», 26 gennaio 1952.

Difendo l'Accademia d'Italia, «Epoca» III, 84 (1952), 17 maggio, pp. 31-33.

Poche estasi mistiche nell'India contemporanea, «Il Tempo», 7 giugno 1952.

1953

LIBRI E RIVISTE

I confini fra Kashmir, Nepal, India e il nuovo Tibet: aspetti politici, Centro di alti studi militari, Roma 1952-1953.

Tra giungle e pagode, fotografie di F. Bonardi e C. Guttuso, Libreria dello Stato, Roma 1953. Ristampato: G. Tucci, *Tra giungle e pagode*, Newton Compton, Roma 1979.

The demoniacal in the Far East, «East and West», IV, 1 (1953), aprile, pp. 3-11.

My approach to Gandhi, «East and West», IV, 3 (1953), ottobre, pp. 147-150.

RECENSIONI

Recensione di *Catalogue of the Tibetan Collection and Other Lamaist Articles in the Newark Museum*, Newark 1948, «Artibus Asiae», XVI, 1-2 (1953), p. 137.

In the Library, «East and West», IV, 2 (1953), pp. 117-122.

Recensione di A.L. Basham, *History and Doctrines of the Ājṃvikas: a Vanished Indian Religion*, London 1951, «*Artibus Asiae*», XVI, 1-2 (1953), p. 136.

In the Library, «East and West», IV, 1 (1953), aprile, pp. 41-46.

In the Library, «East and West», IV, 3 (1953), ottobre, pp. 204-205.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Il monito di Chitor la città guerriera, «*La Nazione*», 7 giugno 1953.

Sui roghi accesi nel forte di Chitor morivano le altere e bellissime indiane, «*Il Tempo*», 7 giugno 1953.

Tutta la storia dell'India e fosca di odi e di sangue, «*Giornale dell'Emilia*», 7 giugno 1953.

Nella città santa di Banaras il Gange fa da baluardo al progresso, «*Il Tempo*», 14 giugno 1953.

Dentro le mura di Delhi sopravvivono sei antiche città, «*Il Tempo*», 21 giugno 1953, p. 3.

Sette città si alternano nella squallida pianura di Delhi, «*La Nazione*», 21 giugno 1953.

Con la bontà e la persuasione si compie una rivoluzione, «*La Nazione*», 28 giugno 1953.

La riforma agraria in India più con la persuasione che con la legge, «*Il Giornale dell'Emilia*», 28 giugno 1953.

Un discepolo di Gandhi ha realizzato la riforma agraria, «*Il Tempo*», 28 giugno 1953.

Con Tucci nel Nepal. Parte 1: La carovana nel turbine del monzone, «*Epoca*», 26 luglio 1953, pp. 36-41.

Con Tucci nel Nepal. Parte 2: Cade la testa del bufalo ai piedi della Dea Kali, «*Epoca*», 2 agosto 1953, pp. 52-55.

Con Tucci nel Nepal. Parte 3: I santuari della paura, «*Epoca*», 9 agosto 1953, pp. 52-54.

La crisi religiosa dell'India moderna, «*Il globo*», 16 settembre 1953.

Silenzio, «*Il Giornale*» (Napoli), 29 settembre 1953, p. 3.

Così parlò Zarathustra, «*Il Globo*», 20 ottobre 1953.

Quello che accade sul tetto del mondo, «*Il Globo*», 17 novembre 1953.

1954

LIBRI E RIVISTE

Marco Polo. Conferenza tenuta nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio all'apertura delle celebrazioni poliane il 3 febbraio 1954, Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (Collana "Conferenze"), Roma 1954.

[Testo nepalese], in P. Ghiglione, *Dizionario tascabile Italiano Indostano Nepalese*, testo nepalese a cura dell'esi-mio orientalista Giuseppe Tucci e Paolo Daffinà, Tipografia Tinivella, Borgomanero 1954.

Cbina: Abnen-und Himmels-kult, Konfuzianismus und Taoismus, in A. Randa (ed.), *Handbuch der Weltgeschichte*, Verlag O. Walter, Olten 1954, vol. 1, pp. 287-292.

Cbina: Buddhismus Konfuzianismus, Taoismus, in A. Randa (ed.), *Handbuch der Weltgeschichte*, Verlag O. Walter, Olten 1954, vol. 1, pp. 669-672.

Earth in India and Tibet, in O. Frobe-Kapteyn (ed.), *Mensch und Erde: Vortrage gehalten auf der Eranos-Tagung in Ascona*, Rhein-Verlag ("Eranos-Jahrbuch", 22), Zurich 1954, pp. 323-364. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 533-567.

Le sette Delbi, «Piazza di Spagna», 3 (1954).

Marco Polo, «L'Italia che scrive», XXVIII, 10 (1954), pp. 107-112.

Ratnākaraśānti on Āsraya-Parāvṛtti, in *Asiatica. Festschrift Friedrich Weller zum 65. Geburtstag gewidmet von seinen Freunden, Kollegen und Schülern*, O. Harrassowitz, Leipzig 1954, pp. 765-767. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 529-532.

Tibet. Bon Religion und Buddhismus, in A. Randa (ed.), *Handbuch der Weltgeschichte*, Verlag O. Walter, Olten 1954, vol. 1, pp. 663-670.

RECENSIONI

In the Library, «East and West», IV, 4 (1954), gennaio, pp. 295-299.

In the Library, «East and West», V, 3 (1954), aprile, pp. 227-231.

In the Library, «East and West», V, 2 (1954), luglio, pp. 140-142.

NECROLOGI, COMMEMORAZIONI

Alfonsa Ferrari, «Rivista degli Studi Orientali», 29 (1954), pp. 158-159.

Stampa quotidiana e periodica

Rotaie in Asia centrale, «Il Globo», 5 gennaio 1954.

Paesaggi abruzzesi, «Il Giornale» (Napoli), 23 gennaio 1954, p. 3. Ristampato: *L'altipiano tra Sulmona Roccaraso e un'unità turistico-panoramica la cui natura non è mai frammentaria*, «Il Mezzogiorno. Quotidiano d'Abruzzo», 10 giugno 1973, p. 16.

Sette anni in Tibet, «Il Tempo», 12 febbraio 1954.

La macchina arriva in Mongolia, «Il Globo», 13 marzo 1954.

Una lettera di Giuseppe Tucci dalla non più proibita Kathmandu, «Radiocorriere», 17-23 ottobre 1954.

La parola di un santo è stata più persuasiva della legge, «La provincia di Cremona», 8 dicembre 1954.

1955

LIBRI E RIVISTE

Sur les traces d'une ancienne religion: l'expédition Tucci 1954, «Alpe, Neige, Roc. Revue alpine internationale», 9 (1955), pp. 35-43.

Il popolo della giungla fumante, «L'Illustrazione del Medico», 131 (1955), maggio, pp. 18-22.

Fifty Years of Study of Oriental Art, «East and West», V, 2 (1954), luglio, pp. 73-85.

Incontri di religioni nel centro dell'Imalaya, «Rivista Shell-Italia», 5 (1955), agosto, pp. 13-16.

The Secret characters of the kings of ancient Tibet, «East and West», VI, 3 (1955), ottobre, pp. 197-205. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 569-583.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Introduzione, in P'u Sung-ling, *I racconti fantastici di Liao: unica traduzione autorizzata dal cinese di Ludovico Nicola di Giura*, edizione aumentata e riveduta con premessa e note di Giovanni di Giura, Mondadori (Collana "I diamanti"), Milano 1955, pp. 13-15.

RECENSIONI

Recensione di S. Hummel, *Geschichte der Tibetischen Kunst*, «Artibus Asiae», XVIII, 3 (1955), pp. 326-327.

Recensione di P. Krasinski, *Cyryll v. K. Tibetische Medizinphilosophie*, «Artibus Asiae», XVIII, 1 (1955), p. 106.

Recensione di *Tibetische Medizinphilosophie* by P. Cyryll von Krasinski, «Artibus Asiae», XVIII, 1 (1955), p. 106.

In the Library, «East and West», VI, 1 (1955), aprile, pp. 54-58.

In the Library, «East and West», VI, 2 (1955), luglio, pp. 163-167.

In the Library, «East and West», VI, 3 (1955), ottobre, pp. 256-261.

NECROLOGI, COMMEMORAZIONI

Fulvio Maroi. Commemorazione tenuta all'Is.M.E.O. il giorno 10 giugno 1955, IsMEO, Roma 1955.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Sulle tracce di remote civiltà indiane, «Radiocorriere», 12 febbraio 1955.

Ombre sull'Imalaya, «Il Globo», 16 marzo 1955, p. 3.

Dimenticanza, «Il Giornale» (Napoli), 27 marzo 1955, p. 3.

Un paese senza pace, «Il Globo», 16 giugno 1955.

Nel cuore dell'Himalaya sulle tracce di un antico impero, «Il Tempo», 31 agosto 1955, p. 3.

Cinema e morale, «Il Giornale» (Napoli), 6 ottobre 1955.

Non c'è più Estremo Oriente per la nuova India di Nehru, «Il Tempo», 10 novembre 1955.

1956

LIBRI E RIVISTE

Minor Buddhist texts. 1: Asaṅga's Commentary on the Vajracchedikā Edited and Translated; Analysis of the Commentary on it by Vasubandhu; Mahāyānavimśikā of Nāgārjuna; Navasloki of Kambalapāda; Catuḥ-stavasamārtha of Amṛtākara; Hetutattvopadeśa of Jitāri; Tarkasopāna of Vidyākaraśānti, with an Appendix Containing the Gilgit Text of the Vajracchedikā, Edited by N. P. Chakravarti, IsMEO (Collana "Serie Orientale Roma", 9), Roma 1956. Ristampato: *Minor Buddhist texts: part 1 & 2*, Rinsen book co., Kyoto 1978; *Minor Buddhist texts: parts one and two*, Motilal Banarsidass, Delhi 1986.

Preliminary report on two scientific expeditions in Nepal, IsMEO (Collana "Serie Orientale Roma. Materials for the study of Nepalese history and culture", 1), Roma 1956.

1957

LIBRI E RIVISTE

Storia della filosofia indiana, Laterza, Bari 1956. Numerose ristampe, l'ultima delle quali nel 2007.

Vita nomade. Conferenza tenuta ai soci del Club campeggiatori romani il 24 maggio 1956 nel Teatro Ateneo, Club Campeggiatori Romani, Roma 1956.

I Taru del Nepal, «Le Vie del Mondo», XVIII, 4 (1956), pp. 397-408. Ristampato con il titolo *I Taru in Il paese delle donne dai molti mariti*, cit., pp. 217-21.

Le civiltà dell'Oriente, «I libri del mese. Rassegna mensile di cultura», V, 3-4 (1956), pp. 1-2 e p. 7.

[senza titolo], in U. Toschi, *Ali sui continenti. Corso di geografia per la classe di collegamento degli Istituti tecnici*, con la collaborazione di Giuseppe Tucci, Lidio Cipriani, Elia Macconi, Giuntine, Firenze 1956.

Chibetto no rekishi bunken [Letteratura storica tibetana], «Tohogaku», 12 (1956), pp. 100-114.

The Symbolism of the Temple of bSam yas, «East and West», VI, 4 (1956), gennaio, pp. 279-281. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 585-588.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Prefazione, in R. Gnoli, *Nepalese inscriptions in Gupta characters. Part I: Text*, IsMEO (Collana "Serie orientale Roma", 10), Roma 1956.

Prefazione, «Cina», 1 (1956), pp. 5-8.

Premessa, in M. Bussagli (a cura di), *Mostra d'arte iranica – Exhibition of Iranian Art (Roma, Palazzo Brancaccio, giugno-agosto 1956). Catalogo – Catalogue*, Silvana editoriale d'arte, Milano 1956, pp. 13-21.

Premessa, in *Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli, 1436-1440)*, testo a cura di U. Dorini e T. Bertele, Libreria dello Stato (Collana "Il Nuovo Ramusio", 3), Roma 1956, pp. IX-XI.

RECENSIONI

In the Library, «East and West», VII, 1 (1956), aprile, pp. 99-102.

In the Library, «East and West», VII, 2 (1956), luglio, pp. 178-183.

In the Library, «East and West», VII, 3 (1956), ottobre, pp. 271-273.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Nella Thailandia, paese felice, sorridono perfino le statue di Buddha, «Il Tempo», 4 marzo 1956.

La vecchia Europa affascina il Giappone risorto dalla sconfitta, «Il Tempo», 13 marzo 1956.

I Giapponesi affascinati da una nuova religione, «Il Tempo», 24 marzo 1956, p. 3.

Hong Kong, fiore luminoso al di sopra delle due Cine, «Il Tempo», 6 aprile 1956, p. 3.

L'India ancora in fase di assestamento deve affrontare problemi formidabili, «Il Tempo», 18 aprile 1956, p. 7.

A Banaras, in India, il tempo s'è fermato, «Il Tempo», 1 giugno 1956, p. 3.

Le civiltà dell'Oriente, «Il Giornale» (Napoli), 6 giugno 1956, p. 3.

Il volto della moderna Asia, «Il Corriere della Liguria», 8 giugno 1956.

La dogana dei cammelli, «Epoca», 17 giugno 1956.

La segreta Valle del Nepal è stata aperta ai forestieri, «Il Tempo», 25 giugno 1956, p. 3.

Gioiello dell'antico Pakistan, «Il Tempo», 9 luglio 1956.

Mongli è vivo, «Epoca», 17 luglio 1956.

Le città morte della giungla, «Epoca», 12 agosto 1956.

1957

LIBRI E RIVISTE

Excavations in Swat, «Pakistan Quarterly», VII, 4 (1957), pp. 18-22.

Gli scavi nello Swat, «L'Illustrazione del medico», 186 (1957), novembre, pp. 13-17.

Letteratura tibetana, in G. Tucci (a cura di), *Le Civiltà dell'Oriente*, 4 voll, Casini, Roma 1956-1962, vol. 2 pp. 779-790.

The fifth Dalai Lama as a Sanskrit Scholar, «Sino-Indian studies», V, 3-4 (1957), pp. 235-240. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 589-594.

[Tibetan historical documents], «Studi Italici», 5 (1957), pp. 1-6.

Buddha Jayantī, «East and West», VII, 4 (1957), gennaio, pp. 297-305.

Gli scavi nello Svāt, «L'Illustrazione del Medico», 153 (1957), novembre, pp. 13-17.

RECENSIONI

Recensione di E. Bryner, *Thirteen Tibetan Tankas*, «Artibus Asiae», XX, 1 (1957), p. 218.

Recensione di R.A. Stein, *L'épopée Tibétaine de Gesar dans la version lamaïque de Ling*, «Artibus Asiae», XX, 1 (1957), pp. 82-83.

In the Library, «East and West», VIII, 1 (1957), aprile, pp. 104-110.

In the Library, «East and West», VIII, 2 (1957), luglio, pp. 217-222.

In the Library, «East and West», VIII, 3 (1957), ottobre, pp. 321-330.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Sulle tracce dei cinesi ritrovata una città fantasma, «Epoca», VIII, 329 (1957), 20 gennaio, pp. 14-15.

Restituiteci il sole, «Il Giornale» (Napoli), 19 maggio 1957, p. 3.

1958

LIBRI E RIVISTE

Collaborazione con l'Oriente. Conferenza tenuta all'Associazione italo-svizzera di cultura il 14 marzo 1958, IsMEO (Collana "Conferenze"), Roma 1958.

Le grandi vie di comunicazione Europa-Asia, Edizioni della Radio Italiana (Collana "Saggi", 28), Torino 1958.

Minor Buddhist texts. 2: First Bhāvanākrama of Kamalaśīla. Sanskrit and Tibetan texts with introduction and English summary, IsMEO (Collana "Serie Orientale Roma", 9), Roma 1958. Ristampato: *Minor Buddhist texts: part 1 & 2*, cit.; *Minor Buddhist texts: parts one and two*, cit.

Buddhismo, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1958, pp. 1-41.

Impressioni sulla musica giapponese, «Giappone», 2 (1958), pp. 5-8.

Induismo, in G. Tucci (a cura di), *Le Civiltà dell'Oriente*, cit., vol. 3, pp. 563-632.

A propos East and West. Considerations of an Historian, «East and West», VIII, 4 (1958), gennaio, pp. 343-349.

On a sculpture of the Gandhāra, «East and West», IX, 3 (1958), settembre, pp. 227-230. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 595-598; G. Tucci, *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, cit., pp. 261-266.

À propos of the last Junior Sinologues Conference, «East and West», IX, 4 (1958), p. 378.

Preliminary report on an archaeological survey in Swāt, «East and West», IX, 4 (1958), pp. 279-328. Ristampato in *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, cit., pp. 59-114.

INTRODUZIONI, PRAFAZIONI

Prefazione, in M. Bussagli (a cura di), *L'arte del Gandhara in Pakistan e i suoi incontri con l'arte dell'Asia Centrale. Catalogo della mostra*, Carlo Colombo, Roma 1958, pp. 11-14.

Prefazione, in G. Pugliese Carratelli e Garbini, *Un editto bilingue greco-aramaico di Asoka: la prima iscrizione greca scoperta in Afghanistan*, IsMEO (Collana "Serie orientale Roma", 21), Roma 1958, pp. V-VII.

East and West new series, «East and West», IX, 1-2 (1958), marzo-giugno, p. 3.

RECENSIONI

Recensione di R. de Nebesky-Wojkowitz, *Oracles and demons of Tibet*, «Orientalische Literaturzeitung», 53 (1958), pp. 270-272.

In the Library, «East and West», IX, 1-2 (1958), marzo-giugno, p. 95, pp. 102-106 e pp. 110-111.

In the Library, «East and West», IX, 3 (1958), settembre, pp. 242-272.

In the Library, «East and West», IX, 4 (1958), dicembre, p. 358, p. 368 e p. 377.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

In the path of Alexander the Great. Italian excavations in Swat, Northern Pakistan, «Illustrated London News», 12 aprile 1958, pp. 603-605. Ristampato in *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, cit., pp. 321-324.

Archaeological excavations in Swat, «The Pakistan Times», 14 agosto 1958, p. 3.

1959

LIBRI E RIVISTE

Orientalisti marchigiani. Conferenza tenuta ad Ancona il 14 marzo 1959, Camera di commercio industria e agricoltura, Ancona 1959. Ristampato in A. Agnetti, *Li Matou nel regno del drago*, cit., pp. 10-20.

A Hindu image in the Himalayas, «Asia Major», VII, 1-2 (1959), pp. 170-175. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 599-604.

A Tibetan classification of Buddhist images according to their style, «Artibus Asiae», 22, 1-2 (1959), pp. 179-187.

Animadversiones Indicae, [IX-X], in *Jñānamuktāvalī. Commemoration volume in honour of Johannes Nobel, on the occasion of his 70th birthday offered by pupils and colleagues*, International Academy of Indian Culture, New Delhi 1959, pp. 221-227. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 233-238.

Archaeological Excavations in Swat, «The Islamic Review», XLVII, 1 (1959), pp. 18-19.

Gerardo Rasetti uomo ed umanista, in *Gerardo Rasetti. L'uomo e l'opera*, F.lli Palombi, Roma 1959, pp. 9-13.

Gli asceti itineranti, «L'Illustrazione del Medico», 164 (1959), pp. 17-21.

Le Marche e l'Oriente, «Rivista di Ancona. Rassegna del comune», II, 2 (1959), pp. 2-5.

Nello Swat, sulle orme di Alessandro Magno e Buddha, «Le Vie del Mondo», XXI, 5 (1959), pp. 481-492.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Foreword, in Lokesh Chandra (ed.), *Sum-pa-mkhan-po Ye-ses-dpalbbyor. Dpag-bsam-ljon-bzan part 3, containing a history of Buddhism in China and Mongolia*, New Delhi 1959, pp. IX-XII.

Foreword, «United Asia» [India and Italy: special issue on contemporary Italy], XI, 4 (1959), pp. 291-293.

Prefazione, in G. Morichini (a cura di), *Il Giappone: profili della vita d'oggi*, Centro di cultura italo-giapponese, Roma 1959.

RECENSIONI

In the Library, «East and West», X, 1-2 (1959), pp. 111-112, pp. 115-116, pp. 122-125 e p. 136.

In the Library, «East and West», X, 4 (1959), pp. 289-292, pp. 306-307.

Recensione di D.L. Snellgrove, *Buddhist Himalaya*, «Journal of Asian Studies», XVIII, 3 (1959), maggio, pp. 396-397.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Una preziosa cava di idoli scoperta dagli Italiani in Pakistan, «Il Tempo», 11 febbraio 1959, p. 3.

Un mirabolante scavo nel castello di Udegram, «Il Tempo», 25 febbraio 1959, p. 3.

Torna alla luce l'antica Gazni, «Il Tempo», 18 marzo 1959, p. 3.

Per scoprire la verità ci vuole un terzo occhio, «Il Tempo», 1 giugno 1959, p. 3.

1960

LIBRI E RIVISTE

Nepal. Alla scoperta dei Malla, fotografie di F. Bonardi, Leonardo da Vinci (Collana "Piccolo orizzonte"), Bari 1960. II edizione: Leonardo da Vinci (Collana "Piccolo orizzonte"), Bari 1962. Ristampato con il titolo *Nepal. Alla scoperta del regno dei Malla*, Newton Compton (Collana "Grandi tascabili economici", 408), Roma 1977; Newton Compton (Collana "Paperbacks civiltà scomparse", 9), Roma 1978.

Demoniche figurazioni. Giappone, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1960, vol. 4, pp. 273-274.

Vita e morte delle parole, «Scena illustrata. Politica, turismo, arte, cultura, attualità», LXXV, 2 (1960), p. 13.

Gli indifferenti, «Scena illustrata. Politica, turismo, arte, cultura, attualità», LXXV, 7 (1960).

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Prefazione, in G. Gullini (a cura di), *Attività archeologica italiana in Asia. Mostra dei risultati delle missioni in Pakistan e in Afghanistan, 1956-1959* (Galleria civica d'arte moderna, Torino aprile 1960; Palazzo Brancaccio, Roma 25 maggio-giugno 1960), Torino 1960.

Presentazione, in *Cinquemila anni di arte dell'India. Catalogo della mostra organizzata dall'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente* (Palazzo Venezia, Roma dicembre 1960-gennaio 1961), L. Del Turco, Roma 1960.

RECENSIONI

In the Library, «East and West», XI, 1 (1960), p. 42 e pp. 50-51.

In the Library, «East and West», XI, 2-3 (1960), pp. 189-90, p. 201 e pp. 212-215.

In the Library, «East and West», XI, 4 (1960), pp. 277-278, pp. 287-290, pp. 294-297 e pp. 304-305.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Al primo colpo di piccone affiorano i resti di una reggia, «Il Corriere della Sera», 27 marzo 1960, p. 3.

Alla ricerca di città sepolte nel favoloso regno di Swat, «Il Corriere della Sera», 10 aprile 1960, p. 3.

Come ho trovato nello Swat la città conquistata da Alessandro, «Il Corriere della Sera», 24 aprile 1960.

Dissepolta una moltitudine di statue laminate in oro, «Il Corriere della Sera», 1 maggio 1960.

Ansiosa caccia ai tesori fra i duecento «stupa» di Mingora, «Il Corriere della Sera», 19 maggio 1960.

Identificata la prima voce che proclamò la solidarietà umana, «Il Corriere della Sera», 5 giugno 1960.

Un enigma insoluto a Mingora che i prossimi scavi sveleranno, «Il Corriere della Sera», 12 giugno 1960.

1961

LIBRI E RIVISTE

A Tibetan history of Buddhism in China, «Wissenschaftliche Zeitschrift der Karl-Marx-Universität Leipzig», 10 (1961), p. 467. Ristampato in *Eduard Erkes in Memoriam 1891-1958*, Karl-Marx-Universität, Leipzig 1963, p. 230.

L'arte del Gandhara, «L'Illustrazione del medico» 186 (1961), novembre.

Recollection of Tagore, in *Rabindranath Tagore 1861-1961. A centenary volume*, Sahitya Akademi, New Delhi 1961, pp. 59-60.

The Aims of the Cultural Collaboration between Japan and Italy in the Present Time, «East and West», XII, 1 (1961), marzo, pp. 19-24.

La Sposa del Cielo, «Storia Illustrata», V, 7 (1961), luglio, pp. 56-63.

Recollection of Tagore, «East and West», XII, 2-3 (1961), giugno-settembre, pp. 111-118. Ristampato con il titolo *Commemorazione di Tagore*, in *Centenario di Tagore 1861-1961*, IsMEO, Roma 1962, pp. 33-50.

L'arte del Gandhara, «L'Illustrazione del Medico», 186 (1961), dicembre, pp. 13-17.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Preface, in dBañ p'yug rgyal po, *The Samye monastery: Tibetan text ed. by Lokesh Chandra*, International Academy of Indian Culture ("Śāta-Piṭaka Series", 14), New Delhi 1961, pp. 9-11.

Prefazione, in G. Gullini (a cura di), *L'Afghanistan dalla preistoria all'Islam: capolavori del Museo di Kabul (Galleria civica d'arte moderna, Torino luglio-agosto 1961)*, Museo Civico, Torino 1961.

RECENSIONI

In the Library, «East and West», XII, 2-3 (1961), pp. 180-183, pp. 190-191, pp. 195-196, pp. 207-209, p. 217 e pp. 219-221.

1962

LIBRI E RIVISTE

Mostra del materiale rinvenuto a Mingora (Swat) dalla Missione archeologica italiana in Pakistan e assegnato all'Italia (Palazzo Venezia, Roma 10-30 marzo 1962), IsMEO, Roma 1962.

L'arte del Tibet, in G. Tucci (a cura di), *Le Civiltà dell'Oriente*, cit., vol. 4, pp. 905-924.

Mostra d'arte antica del Pakistan, «Notizie dal Pakistan», IV, 83-84 (1962), pp. 4-5.

Remarkable discoveries in Swat, «Tourist World», II, 12 (1962), pp. 5-7.

The wives of Sron-btsan-sgam-po, «Oriens Extremus», IX, 1 (1962), pp. 121-126. Ristampato in *Opera Minora*, cit., pp. 605-611.

Un paese senza laici, in *Il Milione. Enciclopedia di geografia, usi e costumi, belle arti, storia, cultura*, Istituto geografico De Agostini, Novara 1962, vol. 8, pp. 205-208.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Foreword, in E. Conze, *The Gilgit manuscript of the Aṣṭādaśāsāhasrikāprajñāpāramitā. Chapters 55 to 70 corresponding to the 5th Abhisamaya*, IsMEO (Collana "Serie Orientale Roma", 26), Roma 1962, pp. XI-XII.

Foreword, in D. Faccenna e Gullini, *Reports on the campaigns 1956-1958 in Swat (Pakistan)*, Libreria dello Stato, Roma 1962, pp. VII-XIII.

Foreword, in T. Wylie, *The geography of Tibet according to the Dṡamgling-rgyas-bshad*, IsMEO (Collana "Serie orientale Roma", 25), Roma 1962.

RECENSIONI

In the Library, «East and West», XIII, 1 (1962), pp. 59-65, pp. 66-67, pp. 72-73 e pp. 80-81.

In the Library, «East and West», XIII, 4 (1962), pp. 363-365, pp. 368-373, p. 390, pp. 395-397 e pp. 399-401.

1963

LIBRI E RIVISTE

La via dello Swat, Leonardo da Vinci (Collana "Piccolo orizzonte"), Bari 1963. Ristampato: Newton Compton (Collana "Paperbacks civiltà scomparse", 13), Roma 1978.

Swat Museum: Saidu Sharif, IsMEO, Roma 1963. Ristampato: *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, cit., pp. 311-20.

Oriental notes, I: The Tibetan 'White-sun-moon' and cognate deities, «East and West», XIV, 3-4 (1963), pp. 133-145.

Oriental notes, II: An image of Devi discovered in Swat and some connected problems, «East and West», XIV, 3-4 (1963), pp. 146-182. Ristampato: *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, cit., pp. 119-156.

The tombs of the Asvakayana-Assakenoi, «East and West», XIV, 1-2 (1963), pp. 27-28. Ristampato: *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, cit., pp. 115-118.

INTRODUZIONI, PREFAZIONI

Foreword, in J.F.A. Rock, *English encyclopedic dictionary. Part 1*, IsMEO (Collana "Serie Orientale Roma", 28), Roma 1963, pp. XIII-XIV.

Introduzione, in *Usi e costumi dell'India dalla «Storia del Mogol» di Nicolo Manucci veneziano*, Dalmine, Milano 1963, pp. 11-27.

Presentazione, in *Mostra di monili dell'Asia dal Caspio all'Himalaya*, IsMEO, Roma 1963, pp. 7-8.

RECENSIONI

In the Library, «East and West», XIV, 1-2 (1963), pp. 95-97, p. 105, pp. 107-108 e pp. 119-121.

In the Library, «East and West», XIV, 3-4 (1963), pp. 242-244, pp. 248-258, pp. 273-277 e pp. 280-283.

1964

LIBRI E RIVISTE

The creative individual, in *The emerging world. Jawaharlal Nehru memorial volume*, Asia publishing House, Bombay 1964, pp. 248-252.

INTRODUZIONI, PREFAZIONI

Foreword, in D. Faccenna, *A Guide to the Excavations in Swat (Pakistan), 1956-1962*, Department of Archaeology of Pakistan- IsMEO, Roma 1964.

Foreword, in G. Pugliese Carratelli e G. Garbini, *A bilingual Graeco-Aramaic edict by Asoka. The first Greek Inscription discovered in Afghanistan. Text, Translation and Notes*, IsMEO (Collana "Serie orientale Roma", 29), Roma 1964, pp. IX-XI.

Prefazione, in *Il museo dell'uomo. Usi, costumi, tradizioni di tutti i popoli della terra*, Fabbri, Milano 1964, vol. 1.

Presentazione, in *Arte thailandese. Catalogo della mostra organizzata dal Comitato fiorentino in collaborazione con l'Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente*, Del Turco, Roma 1964, pp. 11-12.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

In the Footsteps of Alexander and the Land of the Assakenoi. Excavations in Faraway Swat, Northern Pakistan, «*Illustrated London News*», 30 maggio 1964, pp. 856-858. Ristampato: *On Swat. Historical and Archeological Notes*, cit., pp. 325-30.

1965

LIBRI E RIVISTE

Gli scavi delle missioni archeologiche italiane in Iran, Afghanistan e Pakistan, «*Archeologia*», 28 (1965), pp. 135-137.

Tibetane, Scuole, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1965, vol. 13, pp. 889-906.

1966

LIBRI E RIVISTE

Explorations recentes dans le Swat, in *Universitas Catholica Lovaniensis. Trentieme anniversaire de l'Institut orientaliste 1er fevrier 1966*, Institut orientaliste, Louvain 1966, pp. 38-54. Ristampato: «*Le Museon*», 79 (1966), pp. 42-58.

INTRODUZIONI, PRAFAZIONI

Foreword, in A.C. Soper, *Chinese, Korean and Japanese bronzes. A catalogue of the Auriti collection donated to IsMEO and preserved in the Museo nazionale d'arte orientale in Rome*, IsMEO, Roma 1966, pp. XI-XII.

Prefazione, in A.C. Soper, *La Collezione Auriti. Bronzi cinesi, coreani, giapponesi*, Museo Nazionale d'Arte Orientale, Roma 1966, pp. VII-VIII.

RECENSIONI

In the Library, «*East and West*», XVI, 1-2 (1966), pp. 143-147, pp. 152-153, p. 162 e pp. 174-175.

Recensione di G. Gullini, *Architettura iranica dagli Achemenidi ai Sasanidi*, «*East and West*», 16 (1966), pp. 143-147.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

La lettera del prof. Tucci, «*Il Borghese*», 19 maggio 1966.

Una lettera del prof. Tucci, «*Il Borghese*», 16 giugno 1966.

Lettera aperta, «*Rivista degli Studi Orientali*», XLI, 1 (1966), pp. 93-94.

1967

LIBRI E RIVISTE

Il trono di diamante, fotografie di Francesca Bonardi, De Donato (Collana "All'insegna dell'orizzonte", 29), Bari 1967.

Tibet. Paese delle nevi, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1967.

Adress. Iqbal Day at Rome, «Iqbal Review», VIII, 1 (1967), pp. 28-30.

E. Macconi, *Voli sul mondo. Corso di geografia per il ginnasio*, con la collaborazione di G. Tucci, L. Cipriani, S. Zavatti, 2 voll., Giunti-Bemporad-Marzocco, Firenze 1967.

RECENSIONI

In the Library, «East and West», XVII, 1-2 (1967), pp. 135-136, p. 141, pp. 155-156, p. 164, pp. 168-169.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Il professor Tucci e i tesori del Tibet, «La Gazzetta del Popolo», 21 marzo 1967.

Rifutata la nomina a corrispondente dell'Accademia austriaca delle Scienze, «La Vetta d'Italia», 2 luglio 1967.

Giuseppe Tucci e il terrorismo in Alto Adige, «Corriere Sud», 7 luglio 1967.

Per l'eccidio di Cima Vallona a Brenzone respingono l'Austria, «L'Adige», 7 luglio 1967.

1968

LIBRI E RIVISTE

Oriental notes, III: A peculiar image from Gandhāra, «East and West», XVIII, 3-4 (1968), pp. 289-292. Ristampato in *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, cit., pp. 157-164.

Oriental notes, IV: The syncretistic image of Mazār-i Sharif, «East and West», XVIII, 3-4 (1968), pp. 293-294.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Foreword, in M. Hasan, *In quest of Daibul, and other speeches*, Writer's guild, Karachi 1968.

Premessa, in P. Daffinà, *L'immigrazione dei Saka nella Drangiana*, ISMEO, Roma 1968, pp. XI-XII.

RECENSIONI

In the Library, «East and West», XVIII, 1-2 (1968), pp. 209-212, pp. 220-223, pp. 228-232, pp. 235-236 e pp. 248-252.

1969

LIBRI E RIVISTE

Rati-lilā. An interpretation of the tantric imagery of the temples of Nepal, Nagel, Geneva 1969.

Nomina Numina, in J.M. Kitagawa and C.H. Long (eds), *Myths and Symbols. Studies in Honour of Mircea Eliade*, University of Chicago Press, Chicago-London 1969, pp. 1969.

RECENSIONI

Recensione di *Chu Hsi and his masters. An Introduction to Chu Hsi and the Sung School of Chinese Philosophy* by Bruce J. Percy, «Rivista di filosofia», 100 (1969), pp. 64-65.

Notizie di libri, «East and West», XIX, 1-2 (1969), p. 242, pp. 248-251, p. 256, p. 260, pp. 268-269.

1970

LIBRI E RIVISTE

Die Religionen Tibets, in G. Tucci and W. Heissig, *Die Religionen Tibets und der Mongolei*, W. Kohlhammer (Collana "Die Religionen der Menschheit", 20), Stuttgart 1970, pp. 5-291.

La letteratura del Tibet, in V. Pisani e Laxman Prasad Mishra, *Le letterature dell'India*, Sansoni-Nuova Accademia (Collana "Le letterature del mondo", 36), Firenze 1970, pp. 531-544.

Le relazioni italo-iraniane, «Il Veltro», XIV, 1-2 (1970), pp. 5-8.

Oriental notes, V: Preliminary account of an inscription from North-Western Pakistan, «East and West», XX, 1-2 (1970), pp. 103-104. Ristampato in *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, cit., pp. 267-270.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Prefazione, in V. Orsini, *Campo di Giove dai primitivi alla seggionia*, Labor, Sulmona 1970.

[Discorso], in *La poesia epica e la sua formazione. Atti del convegno internazionale*, Accademia Nazionale dei Lincei. Roma 1970, pp. 653-654.

RECENSIONI

Recensioni, «East and West», XX, 4 (1970), pp. 473-474, p. 485, pp. 487-490, p. 492, p. 502, pp. 505-506.

NECROLOGI, COMMEMORAZIONI

Commemoration of Ambassador Auriti, «East and West», XX, 1-2 (1970), pp. 231-232.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Per l'ammiraglio Birindelli, «Il Messaggero», 3 marzo 1970, p. 2.

La politica e lo spirito, «Il Messaggero», 30 aprile 1970, p. 2.

La «città bruciata», «Il Messaggero», 21 luglio 1970, p. 3.

1971

LIBRI E RIVISTE

bSod nams grags pa, *Deb t'er dmar po gsar ma: Tibetan chronicles*, 1: Tibetan text, emendations to the text, English translation and an appendix containing two minor chronicles by G. Tucci, IsMEO (Collana "Serie Orientale Roma", 24), Roma 1971.

Ciro il Grande. Discorso commemorativo tenuto in Campidoglio il 25 maggio 1971, IsMEO, Roma 1971.

Minor Buddhist texts. 3: Third Bhāvanākrama, IsMEO (Collana "Serie Orientale Roma", 9), Roma 1971.

Opera minora, 2 voll. G. Bardi, Roma 1971.

1. *Himalayan Cina*; 2. *Padmasambhava in Swat*, in *Etudes tibetaïnes dédiées a la memoire de Marcelle Lalou*, Librairie d'Amérique et d'Orient A. Maisonneuve, Paris 1971, pp. 548-552. Ristampato in *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, cit., pp. 271-278.

Iran e Tibet, in *Atti del Convegno internazionale sul tema La Persia nel Medioevo (Roma, 31 marzo-5 aprile 1970)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1971, pp. 355-360.

La cultura al servizio dei popoli e della pace, «Italia Cina», I, 1 (1971), pp. 6-7.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Introduction, in A. Britt Tilia, *Studies and restorations at Persepolis and other sites of Fars*, IsMEO, Roma 1971, pp. XI-XIII.

Prefazione, in G. Paresce, *Russia e Cina. Quattro secoli tra guerra e pace*, Bompiani, Milano 1971, pp. 5-6.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Ritorno in Patria, «Il Messaggero», 9 marzo 1971.

Intoccabili di casa nostra, «Il Messaggero», 24 novembre 1971.

1972

LIBRI E RIVISTE

Italia e Cina, «Cina», 9 (1972), pp. 7-9.

Scopi e finalità istituzionali dell'IsMEO, in *L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente*, IsMEO, Roma 1971, pp. 5-6.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Prefazione, in *Architettura italiana anni Sessanta. Catalogo della mostra*, Stefano De Luca, Roma 1972.

Prefazione, in F. Gaeta, e Lockhart (a cura di), *I viaggi di Pietro Della Valle*, vol. 1 *Lettere dalla Persia*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1972, pp. IV-IX.

Prefazione, in G. Labriola, *Istanti d'amore ibernato*, Laterza, Bari 1972.

Presentazione, in M. Tosi, *Iran: l'alba della civiltà*, Novilara, Spotorno 1972, pp. 11-13.

RECENSIONI

Notizie di libri, «East and West», XXII, 1972, 338-345, 348-349, 365-366, 367-369, 372-373 E. Lamotte, *Le traite de la grande vertu de sagesse de Nagarjuna avec une nouvelle introduction*. East and West, XXII, 3-4, 1972, pp. 366-67.

1973

LIBRI E RIVISTE

Tibet, Nagel (Collana "Archaeologia Mundi"), Geneve 1973.

Archaeologia Mundi, Tibet – Author's Note, «East and West», XXIII, 3-4 (1973), p. 371.

INTRODUZIONI, PREFERAZIONI

Foreword, in M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Italian Architecture 1965-1970. Second Itinerant Triennial Exhibition of Contemporary Italian Architecture promoted by IsMEO*, IsMEO, Roma 1973.

Foreword, in B.C. Olschak (in collaborazione con Geshe Thupten Wangyal), *Mystic art of ancient Tibet*, Shambhala, Boston 1987.

Introduzione, in *Uomo e società nelle religioni asiatiche*, Ubaldini, Roma 1973, pp. 7-14.

Prefazione, in M.F. Tiepolo (a cura di), *La Persia e la Repubblica di Venezia: mostra di documenti dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Marciana di Venezia*, Teheran 1973, pp. I-VI (versione italiana) e pp. 1-2 (versione persiana).

NECROLOGI, COMMEMORAZIONI

Sir Aurel Stein, «East and West», XXIII, 1-2 (1973), marzo-giugno, pp. 11-12.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

L'ateismo del prof. Tucci, «Il Tempo», 8 ottobre 1973, p. 3. Risposta a due articoli di G. Rospigliosi apparsi su «Il tempo» il 19 settembre 1973 e il 1° ottobre 1973.

1974

LIBRI E RIVISTE

L'“incompiuta” divinità khmer di Ca' Pesaro, «L'Illustrazione Italiana. Quaderni trimestrali», I, 3 (1974), pp. 4-5.

Introduzioni, prefazioni

Introduzione, in *Armi e armature asiatiche*, Bramante, Milano 1974, pp. 7-12.

Introduzione, in R.M. Cimino e F. Scialpi, *India and Italy. Catalogo della Mostra*, IsMEO, Roma 1974, pp. IX-XIII.

Prefazione – Foreword, in K. Karapetian, *Işfahān, New Julfa. Le Case degli Armeni: una raccolta di rilevamenti architettonici – The Houses of the Armenians: a collection of architectural surveys*, IsMEO (Collana “Centro Restauri – Restorations III”, 1), Roma 1974, vol. 1, pp. XI-XIV.

RECENSIONI

Recent Indian contributions to the study of Sivaism. Review, «East and West», XXIV, 1-2 (1974), pp. 341-342.

Recensione di J. Lutt, *Hindu-Nationalismus in Uttar Pradesh 1867-1900*, «East and West», XXIV, 1-2 (1974), pp. 177-181.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Mostruosità demagogica, «Il Messaggero», 9 giugno 1974.

L'Anno Santo, «Il Messaggero», 26 novembre 1974. Risposta a G. Palomba, *Speranza per l'Anno Santo*, «Il Messaggero», 30 novembre 1974.

1975

LIBRI E RIVISTE

Afghanistan: da Alessandro a Daud, «Storia Illustrata», I, 205 (1975), gennaio, pp. 68-79.

INTRODUZIONI, PRAFAZIONI

Messaggio di Saluto, «Cina» (numero speciale: *Atti del Convegno nazionale commemorativo del 50° anniversario della morte del dr. Sun Yat-Sen*), 12 (1975), pp. 7-8.

1976

LIBRI E RIVISTE

Buddhismo, in *Enciclopedia del Novecento*, vol. 1, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1976, pp. 557-574.

INTRODUZIONI, PRAFAZIONI

Foreword, in C. Śivaramamurti, *Śatarudrīya: Vibhūti of Śiva's iconography*, Abhinav Publications, New Delhi 1976, pp. VII-VIII.

Preface, in B.N. Sharma, *Iconography of Sadasiva*, Abhinav Publications, New Delhi 1976, pp. IX-X.

NECROLOGI, COMMEMORAZIONI

Peter Aufschnaiter (Kitzbühel 2-11-1899-Innsbruck 12-10-1974), «East and West», XXVI, 1-2 (1976), pp. 243-244.

1977

LIBRI E RIVISTE

Mind and Light, «The Middle Way», 52-54 (1977), pp. 206-213.

New Areas of Research for Archaeologists and Buddhologists, «Journal of the International Association of Buddhist Studies», 1 (1977), pp. 71-74.

On Swāt: the Dards and connected problems, «East and West», 27 (1977), pp. 9-85 e pp. 94-103. Ristampato in *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, cit., pp. 165-260.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Foreword, in R. Gnoli (a cura di) with the assistance of T. Venkatacharya, *The Gilgit manuscript of the Saṅghabhedavastu, being the 17th and last section of the Vinaya of the Mūlasarvāstivādin*, IsMEO (Collana "Serie orientale Roma", 49), Roma 1977, pp. IX-XI.

[senza titolo], in M. Canzoneri, *Sette giorni del Bardo Todol*, testo di Giuseppe Tucci, F.lli Accetta, Palermo 1977.

Presentazione, in *La città bruciata del deserto salato*, Erizzo, Mestre 1977, pp. 9-22.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

Il prof. Tucci commenta Zeffirelli, «Il Messaggero», 5 aprile 1977.

No agli esperimenti di distruzione, «Il Messaggero», 6 ottobre 1977.

1978

LIBRI E RIVISTE

E Gaṅgā scese dal cielo..., in *Il Gange*, Istituto Geografico De Agostini (Collana "I fiumi"), Novara 1978, pp. 6-11.

Le missioni archeologiche dell'IsMEO in Asia, in *Un decennio di ricerche archeologiche*, Consiglio Nazionale delle Ricerche (Collana "Quaderni de La ricerca scientifica", 100), Roma 1978, vol. 1, pp. 513-518.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Premessa, in A. Britt Tilia, *Studies and Restorations at Persepolis and other Sites of Fars. Part 2*, IsMEO (Collana "Reports and Memoirs", 18), Roma 1978, pp. XI-XIV.

1979

LIBRI E RIVISTE

Premio Jawaharlal Nehru per la Comprensione Internazionale. Ringraziamento di Giuseppe Tucci in occasione della cerimonia per il conferimento del Premio che ha avuto luogo all'Istituto Accademico di Roma il 3 ottobre 1978, IsMEO; Roma 1979.

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Presentazione, in G. Monaco (a cura di), *Medicina tibetana*, Erizzo, Venezia 1979, pp. 9-17.

1980

LIBRI E RIVISTE

Buddhism, in *The New Encyclopaedia Britannica*, vol. 3, Chicago 1980, pp. 374-403.

INTRODUZIONI, PRAFAZIONI

Foreword, in P. Niyogi, *Buddhism in ancient Bengal*, Jijnasa, Calcutta 1980, pp. VII-VIII.

Prefazione, in *Studi e restauri di architettura: Italia-Iran*, IsMEO, Roma 1980, pp. VII-VIII.

1981

INTRODUZIONI, PRAFAZIONI

Prefazione, in I. Desideri, *Il T'o-rañs (L'aurora)*, introduzione, traduzione e note di G. Toscano, IsMEO (Collana "Opere tibetane di Ippolito Desideri S.J.", 1), Roma 1981, pp. 7-9.

RECENSIONI

Recensione di M.T. Lucidi, *Riflessioni sulla natura e funzioni di alcune proposizioni del pensiero cinese, per lo studio della concezione spaziale* e Id., *La fisionomia dell'urbanizzazione e dei suoi modelli nella Cina antica*, «East and West», 31 (1981), pp. 148-150. Si veda inoltre: M.T. Lucidi, *Risposta ad una recensione del professor Giuseppe Tucci*, «Rivista degli Studi Orientali», LV, 3-4 (1981), pp. 195-198.

1982

INTRODUZIONI, PRAFAZIONI

Preface, in *Italian Archaeological Mission (IsMEO). Pakistan, Swat, 1956-1981. Catalogo della Mostra documentaria*, IsMEO, Roma 1982, pp. XI-XII.

1983

INTRODUZIONI, PRAFAZIONI

Foreword, in M. Tosi (ed.), *Prehistoric Sistan I*, IsMEO (Collana "Reports and Memoirs", 19), Roma 1983, pp. XI-XII.

STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

A Caporetto andò meglio, «Il Messaggero», 11 giugno 1983.

R. Pisu, *Con il lama Tucci sul Tetto del Mondo. Parla il famoso orientalista e esploratore, che sta per compiere novant'anni*, intervista a G. Tucci, «La Stampa» 20 ottobre 1983, p. 3.

1984

INTRODUZIONI, PRAFAZIONI

Introduzione, in H.C. Puech (ed.), *Storia del buddismo*, Laterza, Roma-Bari 1984.

1988

INTRODUZIONI, PREFERENZE

Prefazione, in W. Zammit, *Tra gente del Tibet. Diario di viaggio*, Ancona 1988, pp. 3-5.

1997

RACCOLTE

On Swāt. Historical and Archeological Notes, with an introduction by D. Faccenna, IsIAO, Roma 1997.

1998

LIBRI E RIVISTE

Nel centenario della nascita di Gandhi, prefazione di G. Gnoli, IsMEO (Collana "Conferenze IsMEO", 12), Roma 1998.

2005

RACCOLTE

Il paese delle donne dai molti mariti, introduzione di S. Malatesta, Neri Pozza (Collana "Il cammello battriano"), Vicenza 2005.

2006

RACCOLTE

Sul Giappone. Il Buscido e altri scritti, a cura di F. Palmieri, Settimo Sigillo (Collana "Orientalia", 3), Roma 2006.

2007

LIBRI E RIVISTE

Illustri città romane del Piceno poco conosciute: Elvia Ricina, a cura di C. Babini, prefazione di G. Paci, Edizioni del Gruppo 83 (Collana "Bibliotheca Maceratensis", 5), Macerata 2007.

OPERE DIRETTE DA GIUSEPPE TUCCI²

1921

RIVISTE E COLLANE

«Alle fonti delle religioni. Rivista trimestrale di storia e letteratura religiosa», diretta da Giuseppe Tucci e Carlo Formichi, Signorelli, Roma 1921-1922; Carabba, Lanciano 1922-1924. Continua in: «Studi e materiali di storia delle religioni».

1925

RIVISTE E COLLANE

«Studi e materiali di storia delle religioni», diretti da C. Formichi, R. Pettazzoni e G. Tucci, Scuola di Studi Storico-Religiosi – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma 1925-1928.

1933

RIVISTE E COLLANE

«Bollettino dell'IsMEO», IsMEO, Roma 1933-1935. Continua in: «Asiatica».

1936

RIVISTE E COLLANE

«Asiatica. Bollettino dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente», IsMEO, Roma 1936-1942.

1943

RIVISTE E COLLANE

Collana “Studi asiatici”, F.lli Bocca, Milano 1943.

1946

RIVISTE E COLLANE

«Le scienze del mistero e il mistero delle scienze», Roma 1946.

1950

RIVISTE E COLLANE

«East and West. Quarterly Review», IsMEO, Roma 1950-.

Collana “Il Nuovo Ramusio. Raccolta di viaggi, testi e documenti relativi ai rapporti fra l'Europa e l'Oriente”, Libreria dello Stato, Roma 1950-.

² Le opere nelle quali non è riportata la data relativa al termine della direzione di Giuseppe Tucci si intendono dirette dall'orientista fino alla morte, dopo la quale le pubblicazioni sono continuate attraverso la conduzione di altri studiosi.

Collana “Serie Orientale Roma”, IsMEO, Roma 1950-.

1956

OPERE DIRETTE

Le Civiltà dell’Oriente, 4 voll, Casini, Roma 1956-1962.

RIVISTE E COLLANE

Collana “Reports and Memoirs”, IsMEO, Roma 1956-.

1964

RIVISTE E COLLANE

Collana “Scrittori d’Oriente”, Leonardo da Vinci, Bari 1964-1967.

1968

RIVISTE E COLLANE

(con E. Yar-Shater) Collana “Literary and historical Texts from Iran”, IsMEO, Roma 1968-.

1970

OPERE DIRETTE

al-Idrīsī, *Opus geographicum sive «Liber ad eorum delectationem qui terras peragrarare studeant»*, consilio et auctoritate E. Cerulli, F. Gabrieli, G. Levi Della Vida †, L. Petech, G. Tucci, una cum aliis ediderunt A. Bombaci, U. Rizzitano, R. Rubinacci, L. Veccia Vaglieri, Fasciculi Primus et Secundus, 9 voll., Istituto Universitario Orientale di Napoli-Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Neapoli-Romae 1970-1984.

1972

RIVISTE E COLLANE

Collana “Restorations”, IsMEO, Roma 1972-.

1975

RIVISTE E COLLANE

Collana “Amore ed arte”, Nagel, Geneva-Roma 1975-1976.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI SU GIUSEPPE TUCCI

BIOGRAFIA

K. Nag, *The Visvabharati and Prof. Carlo Formichi*, «The Modern Review», XXVIII, 12 (1925). Riassunto italiano: «Bilychnis», XXVII, 2 (1926), pp. 152-153. Ristampato: K. Nag, *Greater India*, Book Centre, Bombay 1960, pp. 616-617.

K. Nag, *The Professor of Italian in Visva-Bharati*, «The Modern Review», XXIX, 1 (1926), pp. 130-131. Riassunto italiano: «Atlantica», 4 (1926), p. 43.

Amore e archeologia, «La Stampa», 12 maggio 1926, p. 3.

[Senza titolo], «Bilychnis», XXXI, 5 (1929), p. 403.

C. Formichi, *India e Indiani*, Alpes, Milano 1929.

A. Marpicati, *La Reale Accademia d'Italia con particolare riferimento alla classe di lettere*, «Corvina. Rivista di scienze, lettere ed arti della Società ungherese-italiana Mattia Corvino», X, 19-20 (1930), pp. 190-220. [p. 219: Giuseppe Tucci].

E. Giovannetti, *Figure dell'Italia nuova: il viaggiatore del tetto del mondo*, «L'illustrazione italiana», LXI, 32 (1934), pp. 246-247. Ristampato: «L'illustrazione italiana», III, 1 (2012), pp. 85-87.

A. Marpicati, *Giuseppe Tucci*, in Id., *Saggi di letteratura*, Le Monnier, Firenze 1934, p. 438.

Tucci, Giuseppe, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. 34, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1937, p. 461.

E. Savino, *Tucci Giuseppe*, in *La nazione operante. Albo d'oro del fascismo: Profili e figure*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1937³, pp. 233-234.

M. Eliade, *Dictatura și personalitatea*, «Vremea: politică, socială, culturală», X, 481 (1937), 28 marzo, p. 3.

Giuseppe Tucci, «Annuario della Reale Accademia d'Italia», 7-9 (1938), p. 385.

F. Maraini, *Dall'Abruzzo al Tibet: visita a Giuseppe Tucci nel romitaggio della Maiella*, «Corriere della Sera», 13 agosto 1938, p. 5.

Il Budda vivente scappa a Roma dall'albergo, «La Stampa», 20 novembre 1947, p. 3.

Il prof. Tucci sfida il "Budda vivente" a parlare con lui in lingua tibetana, «L'Unità», 20 novembre 1947, p. 2.

The "Living Buddha" Visitor causes Furore in Rome, «The West Australian», 23 dicembre 1947, p. 11.

Istituto Nazionale Luce, La Settimana Incom 01273, 13 luglio 1955: *Pandit Nehru messaggero di pace. Cooperazione tra l'Italia e l'India. Nehru in visita a Roma*, Istituto Nazionale Luce, Roma 1955. Bianco e nero, sonoro, durata 52".

G. Vaccaro, *Tucci Giuseppe*, in Id., *Panorama biografico degli Italiani d'oggi*, A. Curcio, Roma 1956, vol. 2, p. 1546.

G. Dosi, *Il passato calunnia Lucky Luciano*, «L'Europeo», 574 (1956), 14 ottobre, pp. 22-27.

Tucci Giuseppe, in *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, Scarano, Roma 1957⁶, p. 556.

R. Biordi, *Le campagne archeologiche di Giuseppe Tucci nell'Asia*, «Realtà politica», 23 marzo 1957.

Istituto Nazionale Luce, Settimanale Ciac SC502, 31 luglio 1958: *Cronaca. Roma – Re Mabendra del Nepal in visita nella capitale*, Istituto Nazionale Luce, Roma 1958. Bianco e nero, sonoro, durata 0'25".

Tucci, Giuseppe, in *The International Who's who*, vol. 30, Europa Publications, London 1959, p. 898.

R. Biordi, *Caro è l'Abruzzo al cuore di Tucci*, «Orizzonti d'Abruzzo», II, 7 (1959).

[*The present state of Oriental studies in Italy*], «Journal of the Nippon Buddhist Research Association», 24 (1959), pp. 1-22."

G. Scardocchia, *Il nomade dell'Himalaja*, «Il Giorno», 3 gennaio 1962.

Nel XX della morte di Gerardo Rasetti, medico, umanista, filantropo, «L'attualità medica», 28 (1963), p. 10.

E.M. Fusco, *Giuseppe Tucci*, in Id., *Diario e schede*, Tip. Vighi e Rizzoli, Bologna 1964, p. 245.

P. Dufournet, *Giuseppe Tucci, archeologue*, «Bulletin: Academie d'Architecture», 61 (1972), pp. 164-168.

Entretien avec un grand ami de l'Iran. Le professeur Tucci, «Journal de Teheran», 13 marzo 1973, p. 5.

R. Biordi, *Giuseppe Tucci il più insigne orientalista italiano*, «Il Mezzogiorno. Quotidiano d'Abruzzo», 10 agosto 1973.

Giuseppe Tucci, «Nuova Cina», IX, 9-10 (1976), p. 13.

E. Conze, *Giuseppe Tucci*, in Id., *Memoirs of a Modern Gnostic. Part II Politics, Peoples, Places*, Samizdat, Sherborne 1979, pp. 47-53.

J. Duchesne-Guillemin, *Giuseppe Tucci*, in Id., *Bio-bibliographies de 134 Savants*, Université de Liege (Collana "Acta iranica. Encyclopedie permanente des etudes iraniennes", 1), Liege 1979, pp. 517-519.

S. Zavatti, *Tucci, Giuseppe*, in Id., *Uomini verso l'ignoto. Gli esploratori del mondo*, Bagaloni, Ancona 1979.

F. Locher and H. May, *Tucci, Giuseppe*, in Id. (eds), *Contemporary Authors. A Bio-Bibliographical Guide to Current Writers in Fiction, General Nonfiction, Poetry, Journalism, Drama, Motion Pictures, Television*, Gale Research Co., Detroit 1984, p. 485.

- G.R. Franci, *Per Giuseppe Tucci*, in Id., *Contributi alla storia dell'orientalismo*, CLUEB (Collana "Studi e testi orientali", 1), Bologna 1985, pp. 11-23.
- R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, con contributi di Luciano Petech, Fabio Scialpi, Giovanna Galluppi Vallauri, IsMEO (Collana "Serie Orientale Roma", 55), Roma 1985. Comprende inoltre: L. Petech, *Nota biografica*, pp. 43-46; G. Galluppi Vallauri, *Cursus honorum e incarichi scientifici*, pp. 47-53; L. Petech e F. Scialpi (a cura di), *Bibliografia degli scritti*, pp. 57-79-
- G. Galeazzi (a cura di), *Giuseppe Tucci*, Istituto marchigiano Accademia di scienze lettere e arti, Ancona 1985. Comprende: P. Corradini, *La personalità di Giuseppe Tucci*, pp. 21-26; L. Petech, *Il contributo scientifico di Giuseppe Tucci*, pp. 29-42; Appendice. Atti della Giornata di studio tenuta ad Ancona nel 1985.
- P. Corradini, *La personalità di Giuseppe Tucci*, «Le migliori Marche», XXIII, 7 (1986), p. 3, e «Le migliori Marche», XXIII, 8 (1986), p. 3. Ristampato: «Ciao: cultura italiana a oriente. Mensile dell'Istituto Italiano di Cultura di Pechino», I, 4 (2010), pp. 16-21.
- G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, in M. Eliade (ed.), *The Encyclopedia of Religion*, vol. 15, Macmillan Publishing Company, New York 1987, pp. 78-80. Traduzione italiana: *Enciclopedia delle religioni*, vol. 5: *Lo studio delle religioni. Discipline e autori*, Jaca Book, Milano 1993, pp. 615-616.
- G. Toscano, *La morte cristiana di Giuseppe Tucci*, «Gazzetta di Parma», 29 gennaio 1987, p. 2.
- M. Prayer, *Gli anni bengalesi di Giuseppe Tucci*, «Quaderni asiatici», XI, 32 (1994), pp. 4-7.
- S. Moscati, *Svelò i nessi profondi fra due civiltà*, «La Stampa», 2 giugno 1994, p. 19.
- S. Romano, *Tucci, l'ultimo Marco Polo*, «La Stampa», 2 giugno 1994, p. 19.
- R. Pisu, *Mio padre Budda*, «La Repubblica», 5 giugno 1994, p. 26.
- G. Gnoli, *Tucci, Giuseppe*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. 34, Appendice V, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1995, p. 461.
- V. Lena, *Giuseppe Tucci: il più insigne studioso di culture orientali*, «Occidente buddhista», I, 2 (1996), pp. 48-55.
- H.L. Singh, *Giuseppe Tucci*, in Id., *Reflections on Buddhism of the Kathmandu Valley*, Educational Enterprise, Kathmandu 1996, pp. 78-82.
- Giuseppe Tucci*, in G. Verardi (ed.), *Nepalese and Italian Contributions to the History and Archaeology of Nepal. Proceedings of the Seminar held at Hanuman Dhoka Kathmandu 22-23 January 1995*, IsIAO, Roma 1997, pp. 8-10.
- M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923). Materiali per una biografia*, «Strada Maestra», 45 (1998), pp. 157-241, in particolare pp. 183-184.
- Giuseppe Tucci. Un maceratese nelle terre sacre dell'Oriente*, a cura di M. Bravetti, testi a cura della classe 5[^]E del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Macerata, Tip. Sangiuseppe, Pollenza 2000.

G. Zampaglione, *Giuseppe Tucci*, in G. Malgieri (a cura di), *Ideario italiano: il pensiero del Novecento visto da destra*, Il Minotauro, Roma 2001, pp. 586-587.

A. Grossato, *Giuseppe Tucci*, «IdeAzione», 78 (2002), p. 306.

M.A. Polichetti, *Giuseppe Tucci: Oriental Scholar par Excellence*, «I for Italy», VIII, 4 (2002), pp. 15-19. Traduzione italiana: *Giuseppe Tucci. Un breve omaggio*, «Rivista di EQUIPeCO Carte», III, 8 (2006), pp. 61-64.

Arte nomade (a cura di), *Tucci: l'esploratore dell'anima. Catalogo della mostra*, Arte nomade, Macerata 2004.

G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, in L. Jones (ed.), *Encyclopedia of religion*, Thomson Gale, Detroit 2005², pp. 9391-9392.

L. Scandroglio, *Giuseppe Tucci: un Himalaya di conoscenze*, «Il Giornale», 4 settembre 2005.

B. Valli, *Giuseppe Tucci una vita nomade a caccia del mito*, «La Repubblica», 4 settembre 2005, pp. 36-37.

E. Galli della Loggia, *Tucci, Lizzani e il giudizio sul fascismo*, «Style magazine», novembre 2005.

G. Cingolani (sceneggiatore e regista), *Giuseppe Tucci: l'esploratore dell'anima* [DVD], Arte nomade, Macerata 2006. Comprende: *Giuseppe Tucci: scienziato, esploratore e pellegrino nelle terre del cielo; Nel Tibet perduto*.

R.M. Cimino, *Kailash, la montagna degli dei: pellegrinaggio in Tibet sulle orme di Giuseppe Tucci*, ISIAO-De Luca ("Collana di Studi sull'Oriente", 1), Roma 2006. Comprende: D. Mazzeo e G. Gnoli, *Presentazione*, pp. 5-6; R.M. Cimino, *Presentazione*, pp. 7-8; L. Lanciotti, *Giuseppe Tucci, il ricordo di un Maestro*, pp. 9-10; F. Scialpi, *Giuseppe Tucci. profilo di uno studioso in cammino alla scoperta dell'Asia religiosa*, pp. 11-15; G. Borgani, *Quando andava per ruderì. Il giovane Tucci tra realtà e immaginazione*, pp. 17-22.

E. Garzilli, *Un grande maceratese che andò lontano. Giuseppe Tucci, le Marche e l'Oriente*, «Identità sibillina. Arte cultura e ambiente tra Marche e Umbria», 2 (2006).

M. Serafini e L. Monceri, *Tucci l'eurasiatico*, «Arte nomade: rivista di musica arti multimediali e viaggi», 3 (2006), pp. 4-6.

S. Romano, *Tucci, studioso dell'Oriente tra Fascismo e Buddismo*, «Il Corriere della Sera», 10 giugno 2008, p. 35. Ristampato in Id., *Le altre facce della storia. Dietro le quinte dei grandi eventi*, Rizzoli, Milano 2010.

G. Gnoli, *Tucci*, in *Trattato di antropologia del sacro*, diretto da Julien Ries, vol. 10 *Metamorfosi del sacro. Acculturazione, inculturazione, sincretismo, fondamentalismo*, Jaca Book, Milano 2009, pp. 151-156.

M.A. Polichetti, *Giuseppe Tucci*, in Id., *Arte del Tibet e del Nepal*, Artemide (Collana "Museo Nazionale d'Arte Orientale. Guide"), Roma 2010, pp. 35-37.

Tucci, Giuseppe, in *Dizionario di storia*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2011.

P. Civeli, *Giuseppe Tucci (Macerata, 5 giugno 1984 - S. Polo dei Cavalieri, 5 aprile 1984)*, «Geomondo», VII, 8 (2012), pp. 118-123.

E. Garzilli, *L'esploratore del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in oriente da Mussolini a Andreotti*, 2 voll., Memori-Asiatica Association, Roma-Milano 2012.

A. Crisanti, *Giuseppe Tucci. Materiali per una biografia*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di Laurea magistrale in Scienze Filosofiche, A.a. 2011-2012. Relatore Prof. Giuliano Boccali, Correlatore Prof. Amedeo Vigorelli.

O. Nalesini, *Onori e nefandezze di un esploratore. Note in margine a una recente biografia di Giuseppe Tucci*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», 73 (2013), pp. 201-276.

A. Terranova, *Ricordando Giuseppe Tucci, l'«esploratore del Duce» che prefigurò l'Oriente globale*, «Il Secolo d'Italia», 5 giugno 2013.

A. Crisanti, Alice, *Il memoriale di Giuseppe Tucci*, «Quaderni di storia», 81 (2015), gennaio-giugno, pp. 267-275.

A. McKay, *A very useful lie. Giuseppe Tucci, Tibet, and scholarship under dictatorship*, in A.A. Di Castro and D. Templeman (eds), *Asian Horizons. Giuseppe Tucci's Buddhist, Indian, Himalayan and Central Asian Studies*, Monash University ("Monash Asia Series"-Collana "Serie Orientale Roma", 106), Melbourne 2015, pp. 68-83.

O. Nalesini, *Giuseppe Tucci*, in M.G. Bernardini e M. Lolli Ghetti (a cura di), *Lo Stato dell'Arte, l'Arte dello Stato. Le acquisizioni del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Colmare le lacune – Ricucire la storia*, Gangemi, Roma 2015, pp. 89-90.

BIBLIOGRAFIA

G. Porru, *Studi d'indianistica in Italia dal 1911 al 1938*, Le Monnier, Firenze 1940.

L. Petech and F. Scialpi, *The Works of Giuseppe Tucci*, «East and West», 34 (1984), pp. 23-42.

M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925). Materiali per una biografia*, «Strada Maestra», 46 (1999), pp. 77-223, in particolare le pp. 158-162.

G. Vignato, *Chinese Edition of Giuseppe Tucci's Indo-Tibetica*, «East and West», 58 (2008), pp. 415-420.

G. Gnoli, Gherardo, G. Vignato, Saerji and F. D'Arelli, *Giuseppe Tucci's "Indo-tibetica": A Chinese Edition*, «East and West», 59 (2009), pp. 357-363.

G. Gnoli, *L'edizione cinese di Indo-tibetica di G. Tucci*, IsMEO (Collana "Discorsi e conferenze del Presidente", 7), Roma 2010.

ISIAO, *Scritti di Giuseppe Tucci 1911-1983*, pagina non più consultabile alla pagina web <http://www.giuseppe-tucci.isiao.it/index.cfm?ID=scritti>.

VIAGGI E SPEDIZIONI

Bibliografia generale

50° Ettore Moretti, Milano 1957, in particolare riferimenti e foto alle spedizioni di Tucci alle pp. 14-15.

S. Terracina, *Spunti medici in due resoconti di spedizione nel Tibet e nel Nepal*, «Rivista di storia della medicina», IV, 2 (1960), pp. 217-234.

L. Falcucci e E. Treves, *G. Tucci ed i suoi frequenti viaggi nel Tibet*, in Id., *La scoperta della terra: letture geografiche*, La Nuova Italia, Firenze 1962².

M. Fantin, [List of Tucci's expeditions], in Id., *Alpinismo italiano nel mondo*, vol. 1, Club Alpino Italiano, Milano 1972, p. 273.

R. Biordi, *Cappuccini al «tetto del mondo» e lama al «tetto d'Europa»*, «L'Osservatore romano», 15 febbraio 1978.

F. Fulconis, *I viaggi di Tucci al tetto del mondo*, «Giustizia nuova», 15 dicembre 1979.

V. Martines, *La storia e gli uomini del Corpo Sanitario della Marina Militare*, Ispettorato di Sanità della Marina Militare, Roma 2000. Comprende: *Amorosino Vito*, p. 74; *Gbersi Eugenio*, pp. 231-234; *Guttuso Concetto*, pp. 252-253; *Moise Regolo*, pp. 325-326.

A.J. Farrington, *Prof. Giuseppe Tucci*, in Id. (ed.), *British Intelligence on China in Tibet, 1903-1950. Formerly classified and confidential British intelligence and policy files: CIT-5 Travellers and entry control, 1905-1950*, IDC Publisher, Leiden 2002.

S. Malatesta, *Un gigante in Oriente*, «La Repubblica», 4 aprile 2004.

S. Malatesta, *I mondi lontani di Giuseppe Tucci*, «La Repubblica», 4 settembre 2005.

O. Nalesini, *Assembling Loose Pages. Collecting Fragments of the Past: Giuseppe Tucci and His Wanderings throughout Tibet and the Himalayas, 1926-1954*, in F. Sferra (ed.), *Sanskrit texts from Giuseppe Tucci's collection*, IsIAO (Collana "Serie Orientale Roma", 104 - Collana "Manuscripta Buddhica", 1), Roma 2008, pp. 79-112.

IsIAO, *Le missioni scientifiche*, pagina non più consultabile alla pagina web <http://www.giuseppe-tucci.isiao.it/index.cfm?ID=missioni>.

O. Nalesini, *Le esplorazioni di Giuseppe Tucci in Tibet e in Himalaya*, in M.A. Polichetti (a cura di), *Arte del Tibet e del Nepal*, Artemide (Collana "Museo Nazionale d'Arte Orientale. Guide"), Roma 2010, pp. 38-42.

O. Nalesini, *A short history of the Tibetan explorations of Giuseppe Tucci*, in M. Laurenzi Tabasso, M.A. Polichetti and C. Seccaroni (eds.), *Visibilia invisibilium. Non-invasive analyses on Tibetan paintings from the Tucci expeditions*, Orientalis Publications, Roma 2011, pp. 17-28.

F. D'Arelli, *A glimpse of some archives on Giuseppe Tucci's scientific expeditions to Tibet: 1929-1939*, in A.A. Di Castro and D. Templeman (eds.), *Asian Horizons. Giuseppe Tucci's Buddhist, Indian, Himalayan and Central Asian Studies*, cit., pp. 16-44.

Ladakh, Nepal, 1928-1930

G. Nuvoloni Tucci, *Dal Kashmir al Ladak (Viaggio di due studiosi italiani). Parte I*, «Nuova Antologia», LXV, 1401 (1930), 1° agosto, pp. 381-396.

G. Tucci Nuvoloni, *Dal Kashmir al Ladak (Viaggio di due studiosi italiani). Parte II*, «Nuova Antologia», LXV, 1402 (1930), 16 agosto, pp. 524-537.

G. Tucci Nuvoloni, *Dal Kashmir al Ladak (Viaggio di due studiosi italiani). Parte III*, «Nuova Antologia», LXV, 1403 (1930), settembre-ottobre, pp. 118-131.

G. Tucci Nuvoloni, *Dal Kashmir al Ladak (Viaggio di due studiosi italiani). Parte IV*, «Nuova Antologia», LXV, 1404 (1930), 16 settembre, pp. 249-263.

G. Tucci Nuvoloni, *Dal Kashmir al Ladak (Viaggio di due studiosi italiani). Parte V*, «Nuova Antologia», LXV, 1406 (1930), 16 ottobre, pp. 517-529.

G. Dainelli, *Esploratori italiani nell'Himalaja e nel Caracorum*, «Le vie d'Italia e del mondo», I, 4 (1933), pp. 437-457.

C. Formichi, *Il Nepal. Conferenza tenuta all'Augusteo di Roma il 26 febbraio 1934*, Reale Accademia d'Italia (Collana "Conferenze", 1), Roma 1934.

Istituto Nazionale Luce, *Il Nepal. La spedizione di Carlo Formichi in Nepal per conto della Reale Accademia d'Italia*, riprese di Eugenio Ghersi, Istituto Nazionale Luce, Roma 1934. Bianco e nero, muto, durata 12'13".

G. Nuvoloni Tucci, *L'architettura nel Tibet*, «Quadrante: mensile di arte, lettere e vita», 11 (1934), marzo.

Tibet occidentale, 1931-1935

Un italiano nei misteri del Tibet, «La Stampa della sera», 5 giugno 1931, p. 2.

G. Vacca, *Il Tibet Occidentale e le sue vicende nelle relazioni dei viaggi di Giuseppe Tucci (1930-1933)*, «Bollettino della R. Società Geografica Italiana», XII, 8-9 (1935), pp. 597-600.

S. Visconti Prasca, *Il Tibet misterioso e inviolabile: politica e armamenti a 5000 metri*, «L'Illustrazione italiana», 62 (1935), pp. 709-711.

E. Giovannetti, *La quinta spedizione Tucci nel Tibet e le sue drammatiche peripezie*, «Il Giornale d'Italia», 26 novembre 1935.

La quinta spedizione Tucci nel Tibet, «Bollettino della R. Società Geografica Italiana», 73 (1936), p. 26.

G. Cardile, *Giuseppe Tucci al Tibet*, in Id. *Religioni orientali. Dottrine, riti, leggende, misteri*, Libreria D'Anna, Messina 1936.

- E. Caprile, *Santi e briganti nel Tibet ignoto*, «Sapere», III, 58 (1937).
- M.E. Carelli, *Esplorazioni tibetane*, «Asiatica», III, 1 (1937), pp. 34-35.
- D. Klimburg-Salter, *Tucci Himalayan Archives Report, 1: the 1989 Expedition to the Western Himalayas, and a Retrospective View of the 1933 Tucci Expedition*, «East and West», 40 (1990), pp. 161-171.
- D. Klimburg-Salter, *Tucci Himalayan Archives Report, 2: the 1991 Expedition to Himachal Pradesh*, «East and West», XLIV, 1 (1994), pp. 13-82.
- D. Bellatalla and D. Klimburg-Salter, *Eugenio Gherzi (1904-1997)*, «East and West», 47 (1997), pp. 435-437.
- V. Martines, *L'avventura di un marinaio sul tetto del mondo. Il Capitano medico della regia Marina Eugenio Gherzi al seguito della spedizione Tucci*, «Giornale di medicina militare», CXLVII, 1-2 (1997), pp. 114-122.
- G. Cingolani (sceneggiatore e regista), *Spiti, sulle tracce di Giuseppe Tucci* [DVD], Arte nomade, Macerata 2001.
- M. Daidona, *La partecipazione del capitano Eugenio Gherzi alle spedizioni italiane in Tibet, 1933 e 1935*, Tesi di Laurea in Storia della geografia e delle esplorazioni, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.a. 2004-2005.
- D. Bellatalla, C.A. Gemignani e Luisa Rossi (a cura di), *Eugenio Gherzi: un marinaio ligure in Tibet*, Sagep, Genova 2008. Comprende: D. Bellatalla, *Eugenio Gherzi sul filo della memoria*, pp. 9-22; R. Piccioli, *Da Ponente a Levante. Biografia dell'ufficiale viaggiatore*, pp. 23-28; L. Rossi, *Descrivere e mappare il Tibet. Gherzi viaggiatore e autore di viaggio*, pp. 29-52; O. Nalesini, *Eugenio Gherzi e gli altri. I fotografi della spedizione Tucci*, pp. 53-60; C.A. Gemignani, *Fotografia e occhio geografico. I molti Tibet possibili di Gherzi e Tucci*, pp. 61-64; *Viaggi in Tibet (1933-1935)* [Fotografie], pp. 65-119.
- L. Rossi e C.A. Gemignani, *Geografia e fotografia di montagna. Eugenio Gherzi nelle spedizioni di Giuseppe Tucci*, in L. Cassi (a cura di), *La dimora delle nevi e le carte ritrovate. Filippo De Filippi e le spedizioni scientifiche italiane in Asia centrale (1909 e 1913-14). Atti del Convegno, Firenze 13-14 marzo 2008*, Società di studi geografici (Collana "Memorie geografiche", 8), Firenze 2009, pp. 205-232.

Tibet Centrale, 1937-1948

- Prof. Tucci's Study Tour in Tibet*, «Calcutta Review», (1937), pp. 220-221.
- Italy's Eyes Now on Tibet*, «The Mail», 10 luglio 1937, p. 3.
- Italian Expeditions Interests*, «The Canberra Times», 12 luglio 1937, p. 1.
- Olasz kutato Tibetben*, «A foldgomb», 9 (1938), p. 120.
- D. Tharchin, [On Giuseppe Tucci's visit at Kalimpong on the way to Tibet], «Yul phyogs so so'i gsar 'gyur me long [The Mirror of News from All Sides of the World]», X, 7 (1939), p. 7.

- G. Descalzo, *In viaggio verso il Tibet sulle orme dell'esploratore Tucci*, «Giornale di Genova», 5 luglio 1939.
- F. Boffa Ballaran, *Spedizione Tucci al Tibet Centro Meridionale, aprile-settembre 1939. Relazione*, Roma 1940.
- Come Tucci scoprì nel Tibet 7000 pagine di cultura orientale*, «Il Piccolo», 26 gennaio 1940.
- La Principessa di Piemonte al discorso di Tucci sul Tibet*, «Il Messaggero», 26 gennaio 1940.
- F. Maraini, *Chibetto – Lontano Tibet*, Shunchōkai, Tōkyō 1942.
- Watch Tibet*, «The Tribune», 8 maggio 1942.
- G. Nuvoloni Tucci, *Visita ad un goncan: nel Tibet misterioso*, «Le Vie del mondo», X, 12 (1942), pp. 869-872.
- F. Boffa Ballaran, *La spedizione italiana al Tibet (1939)*, «Bollettino del Club Alpino Italiano», 45 (1946), pp. 126-152.
- La relazione di G. Tucci sul suo viaggio nel Tibet*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», II, 4 (1948), pp. 234-235.
- R. Biordi, *L'eco della guerra nel Paese delle Nevi. L'ottava spedizione italiana nel Tibet*, «L'Illustrazione italiana», LXXV, 2 (1948).
- L. Petech, *L'ottava missione Tucci nel Tibet*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», I, 1-2 (1948), pp. 91-92.
- Il professor Tucci è entrato nel Tibet*, «La Stampa sera», 24 giugno 1948, p. 3.
- R. Biordi, *Giuseppe Tucci nel Tibet*, «Il Giornale» 29 giugno 1948, p. 3.
- R. Biordi, *Giuseppe Tucci nella città sacra di Lhasa*, «La Domenica del Corriere», (1948), p. 4.
- P. Ojetti, *Pellegrinaggio al tetto del mondo*, «Risorgimento», 26 luglio 1948.
- P.F. Mele [riprese], *Tibet proibito*, Roma 1949. Premio per Miglior Cortometraggio X Film Festival di Venezia (1949).
- G. Descalzo, *Dalle avventure alpine del capitano Boffa alle pene e alle evasioni dei nostri in India*, «Il Tempo di Milano», 15 aprile 1950.
- F. Fucci, *Da Marco Polo al capitano Boffa stretti legami fra l'Italia e il Tibet*, «Il Popolo», 29 novembre 1950.
- F. Maraini, *Burro e ossa umane sul tetto del mondo*, «Le vie del mondo», XIII, 2 (1951).
- F. Maraini, *Segreto Tibet*, presentazione di Bernardo Berenson, Leonardo da Vinci, Bari 1951. II edizione: Dall'Oglio, Milano 1984.

T. Norgay, *Man of Everest. The Autobiography of Tenzing*, Told to James R. Ullman, Harrap, Barming 1955, in particolare pp. 112-120. Traduzione italiana: *Primi sull'Everest*, Piemme, Casale Monferrato 2003.

G. Dainelli, *La città santa del Tibet ormai non ha più segreti*, «Il Tempo», 12 agosto 1955, p. 3.

P.F. Mele, *Tibet*, introduzione di Giotto Dainelli, Morano, Napoli 1956.

E. Caprile, *Un caso meraviglioso di telepatia capitato a Tucci sui monti del Tibet*, «La Domenica del Corriere», 19 agosto 1956, p. 13.

F. Maraini, *Incontro con l'Asia*, a cura di Franco Marengo, De Donato, Bari 1973.

Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi", *Fosco Maraini. Una vita per l'Asia*, Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi", Club alpino italiano-Sezione di Torino (Collana "Cahier Museomontagna", 57), Torino 1988.

F. Maraini, *Prima della tempesta: Tibet 1937 e 1948*, Shang-shung, Arcidosso 1990.

E. Lo Bue, *Tibet: templi scomparsi fotografati da Fosco Maraini*, Ananke, Torino 1998.

F. Maraini, *Case, amori, universi*, Mondadori, Milano 2001.

A. Manodori Sagredo (a cura di), *Viaggiatori fotografi nel cuore dell'Asia: gli scatti di Jules Brocherel - Giotto Dainelli - Fosco Maraini*, Società Geografica Italiana, Roma 2008.

A. Tasi, O. Nalesini, *Zanima jih vse o Mariji Kavčič*, «Primorske novice», LXII, 178 (2008), p. 11.

O. Nalesini, *Il carteggio Moise-Tucci sulla spedizione tibetana del 1948*, «Miscellanea di storia delle esplorazioni», XXXVII (2012), pp. 115-161.

O. Nalesini, *Felice Boffa Ballaran: diarista, fotografo e cartografo della spedizione italiana in Tibet del 1939*, «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», 38 (2013), pp. 267-309.

Nepal, 1952-1954

R. Calzini, *Tucci prepara un viaggio verso il misterioso Nepal*, «Corriere della Sera», 9 febbraio 1952.

La spedizione del prof. Tucci ha attraversato il Nepal, «L'Unità», 11 dicembre 1952, p. 3.

C. d'Antonio, *La fascinosa spedizione del prof. Tucci nel Nepal*, «Il Giornale», 26 febbraio 1953.

B. Fiorentino, *È tornata in patria la spedizione Tucci dopo aver esplorato il misterioso Nepal*, «Roma», 26 febbraio 1953.

G. Migliore, *Sei mesi nel Nepal. L'ultima esplorazione di Vincenzo [sic] Tucci*, «Le ultime notizie», 10 marzo 1953.

G. Migliore, *La recente spedizione Tucci nel cuore del Nepal*, «Notiziario di Messina», 11 marzo 1953.

D.M., *Rivelazioni dell'esploratore Tucci su una spedizione italiana all'Everest*, «La Stampa», 4 giugno 1953, p. 5.

Italian Scholar in Love with India & Sanskrit, «The Hindustan Times», 25 agosto 1954.

Un messaggio della spedizione Tucci spintosi sulle montagne del Nepal, «L'Unità», 21 novembre 1954, p. 8.

C. d'Antonio, *Le vicissitudini e i risultati della spedizione Tucci nel Nepal*, «Il Giornale», 22 dicembre 1954.

L. Lo Sardo, *L'interessante materiale archeologico portato in Italia dalla spedizione Tucci*, «Il Mattino», 22 dicembre 1954.

Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, *Tra giungle e pagode*, riprese di Vito Amorosino, IsMEO, Roma 1955. Film a colori, sonoro.

M. Scaligero, *Alla ricerca nel Nepal della fonte della sapienza*, «Il Messaggero Veneto», 2 gennaio 1955.

F. Cerutti, *Sulle vie misteriose dell'Oriente alla ricerca dell'antica saggezza*, «Il Corriere mercantile», 15 marzo 1955.

R. Biordi, *L'impero dei re Malla*, «La Gazzetta del Veneto», 30 gennaio 1961.

R. Biordi, *Come Giuseppe Tucci scoprì l'impero dei Malla*, «L'Osservatore politico letterario», 28 (1982), pp. 72-75.

F. Nicoli, *Sulle orme di Tucci in Nepal*, «Quaderni asiatici», XI, 32 (1994), pp. 9-19.

L'oriente di... Concetto Guttuso, intervista di Oscar Nalesini, «Il Giornale del Museo Nazionale d'Arte Orientale», 3 (2008), pp. 7-8.

L. Rossi, *Nello specchio di lui. Francesca Bonardi nelle spedizioni di Giuseppe Tucci*, in F. Frediani, R. Ricorda e L. Rossi (a cura di), *Spazi segni parole. Percorsi di viaggiatrici italiane*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 253-267.

Giappone, 1936-1937 e 1955

Il Duce riceve l'accademico Tucci, «La Stampa», 21 ottobre 1936, p. 2.

Llegada de un agente fascista a Tokyo, «La Vanguardia», 26 novembre 1936, p. 6.

Giuseppe Tucci è stato ricevuto dall'Imperatore del Giappone, «L'Italia che scrive», 20 (1937), p. 77.

Istituto Nazionale Luce, *Giornale Luce B1079: Giappone Tokio: l'istituto italo-nipponico*, Istituto Nazionale Luce, Roma 1937. Bianco e nero, sonoro, durata 0'46".

L'accademico Tucci ricevuto dal Mikado, «La Stampa sera», 9 febbraio 1937, p. 3.

Giuseppe Tucci è rientrato dall'Asia, «L'Unità», 25 dicembre 1955, p. 4.

Scholarship

- M. Eliade, *Tucci*, «Vremea: politica, socială, culturală», VII, 322 (1934), 21 gennaio, pp. 6-7.
- E. Giovannetti, *Idee, colonie, mercanti di Roma antica nell'Estremo Oriente in un discorso di Giuseppe Tucci*, «Il Giornale d'Italia», 8 febbraio 1935, p. 3.
- M.M. Moulik, *Indian Art in Tibet. Tucci as Explorer and Mystic*, «The Modern Review», 63 (1938), p. 500.
- R. Biordi, *Le imprese di Alessandro il Grande e le scoperte archeologiche di Tucci*, «Il Nuovo Cittadino», 7 febbraio 1960.
- S. Moscati, *Le spedizioni di Giuseppe Tucci mettono a nudo i segreti dell'Asia*, «Il Messaggero», 1 febbraio 1965, p. 19.
- A. Camilletti, *Un Marco Polo moderno*, «Il Giornale del Mezzogiorno», 21 marzo 1980.
- R. Biordi, *Proposta una crociata contro l'anticultura. Dal grande orientalista Giuseppe Tucci*, «Il Giornale del Mezzogiorno», 12-19 febbraio 1983.
- G. Monaco, *Editoriale. Il concetto di salute*, «Yoga & ayurveda», (1984), p. 5.
- O. Botto, *Appunti per una storia degli studi buddhisti in Italia*, in *Orientalia Iosephi Tucci memoriae dicata*, edenda curaverunt G. Gnoli et L. Lanciotti, 3 voll., IsMEO (Collana "Serie Orientale Roma", 56), Roma 1985-1988, pp. 175-189, in particolare le pp. 180-185.
- C. Pensa, *L'Occidente e le religioni orientali nella prospettiva di Giuseppe Tucci*, «Paramita. Quaderni di buddhismo», IV, 16 (1985), pp. 19-25.
- V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, «Storia Contemporanea», XVII, 5 (1986), ottobre, pp. 779-819.
- M. Handoca, *Giuseppe Tucci in dialog cu Mircea Eliade*, «Manuscriptum», XIX, 3 (1988), pp. 173-183.
- B. Ñāṇajīvako, *The technicalisation of buddhism: fascism and buddhism in Italy. Giuseppe Tucci, Julius Evola*, «Buddhist Studies Review», VI, 1 (1989), pp. 27-39; «Buddhist Studies Review», VI, 2 (1989), pp. 102-115; «Buddhist Studies Review», VII, 1-2 (1990), pp. 3-17.
- L. Petech, *Ippolito Desideri, Alexander Csoma de Kóros, Giuseppe Tucci*, «Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae», XLIII, 2-3 (1989), pp. 155-161.
- S. Moscati, *Eurasia: un continente*, in Id., *Sulle vie del passato. Cinquant'anni di studi, incontri, scoperte*, Jaca Book, Milano 1990, pp. 106-117.
- C. Confini, *Ritratto dell'uomo Tucci (Leggendo "Tra giungle e pagode")*, «Quaderni asiatici», XI, 32 (1994), pp. 24-28.

- N. Spadavecchia, *Giuseppe Tucci e il Giappone*, «Quaderni asiatici», XI, 32 (1994), pp. 20-23.
- G. Alvi, *Giuseppe Tucci*, in Id., *Uomini del Novecento*, Adelphi (Collana “Piccola biblioteca Adelphi”, 348), Milano 1995, pp. 162-166.
- G. Benavides, *Giuseppe Tucci, or Buddology in the Age of Fascism*, in D.S. Lopez (ed.), *Curators of the Buddha. The Study of Buddhism under Colonialism*, University of Chicago Press, Chicago 1995, pp. 161-196.
- B. Melasecchi (a cura di), *Giuseppe Tucci nel centenario della nascita. Roma, 7-8 giugno 1994*, IsMEO (Collana “Conferenze IsMEO”, 8), Roma 1995, pp. 5-6. Comprende: G. Gnoli, *Prefazione*, pp. 5-6; L. Petech, *Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani*, pp. 7-19; R. Gnoli, *L’India nell’opera di Giuseppe Tucci*, pp. 21-34; K. Jettmar, *The Dards and Connected Problems. Giuseppe Tucci’s Last Contribution*, pp. 35-54; W. Heissig, *Giuseppe Tucci and Central asian Folk-Literature*, pp. 55-57; L. Lanciotti, *L’Asia orientale nell’opera di Giuseppe Tucci*, pp. 59-68; D. Faccenna, *Giuseppe Tucci e l’archeologia buddhista*, pp. 69-84; U. Scerrato, *Giuseppe Tucci, l’archeologia islamica ed altri parerga*, pp. 85-111; M. Taddei, *Giuseppe Tucci narratore*, pp. 113-26; D.L. Snellgrove, *Giuseppe Tucci nel mio ricordo*, pp. 127-36; E. De Rossi Filibeck, *Presentazione del volume Catalogue of the Tucci Tibetan Fund in the Library of ISMEO*, pp.137-39; G. Gnoli, *L’eredità di Giuseppe Tucci*, pp. 141-55.
- M. Prayer, *Giuseppe Tucci indologo e mediatore fra politica e cultura*, in Id., *Internazionalismo e nazionalismo culturale. Gli intellettuali bengalesi e l’Italia negli anni Venti e Trenta*, supplemento n. 1 alla «Rivista degli Studi Orientali», LXIX (1996).
- D. Faccenna, *Introduction*, in G. Tucci, *On Swāt. Historical and Archeological Notes*, IsMEO-Italian Archaeological Mission in Pakistan, Roma 1997, pp. IX-XVII.
- L. Petech and G. Verardi, *The History of Nepal as seen by the Italian Scholars*, in G. Verardi (ed.), *Nepalese and Italian Contributions to the History and Archaeology of Nepal. Proceedings of the Seminar held at Hanuman Dhoka, Kathmandu, 22-23 January 1995*, IsIAO, Roma 1997, pp. 23-28.
- R. Gnoli, *Giuseppe Tucci e l’India*, in F. D’Arelli (a cura di), *Le Marche e l’Oriente. Una tradizione ininterrotta da Matteo Ricci a Giuseppe Tucci. Atti del Convegno Internazionale, Macerata, 23-26 ottobre 1996*, IsIAO, Roma 1998, pp. 287-95.
- L. Lanciotti, *Giuseppe Tucci e l’Estremo Oriente*, in F. D’Arelli (a cura di), *Le Marche e l’Oriente*, cit., pp. 297-303.
- R.N. Prats, *Giuseppe Tucci e il Tibet*, in F. D’Arelli (a cura di), *Le Marche e l’Oriente*, cit., pp. 305-315.
- B. Kumar, *Contribution of Professor Giuseppe Tucci in Yogācāra philosophy*, «Prajñā-Bhāratī», 9 (1998), pp. 273-79.
- L. Polezzi, *Rewriting Tibet. Italian Travellers in English Translation*, «The Translator», IV, 2 (1998), pp. 321-342.
- A. Iacovella, *Giuseppe Tucci: una certa idea dell’Oriente*, «Percorsi», III, 23 (1999), pp. 47-49.
- H.A. Cavallera, *Giuseppe Tucci e il Buscido. La formazione del guerriero*, in M. Laeng (a cura di), *Il “caso” Giappone*, Pensa Multimedia (Collana “Orizzonti dell’educazione”, 1), Lecco 2000, pp. 251-265.
- E. Sampolemo, *Sul Tibet con Giuseppe Tucci*, «Sistemica. Quaderni di filosofia filologia politica religione scienza», 113 (2000), pp. 21-25.

A. Iacovella, *Uno sguardo a Oriente. Evola, Tucci e l'IsMEO*, in J. Evola, *Oriente e Occidente*, Edizioni Mediterranee, Roma 2001, pp. 11-22.

L. Polezzi, *Italian explorers of Tibet*, in Ead., *Translating Travel. Contemporary Italian Writing in English Translation*, Ashgate "European Cultural transmission", Aldershot 2001, pp. 114-31.

P. Jash (ed.), *Perspective of Buddhist Studies. Giuseppe Tucci Birth Centenary Volume*, Kaveri ("Indo-Tibetan Studies Series", 2), New Delhi 2002. Comprende i papers della Conferenza su Giuseppe Tucci tenutasi a Shantiniketan il 3-4 settembre 1994: S. Bhattacharya, *Inaugural address at the conference on Professor Giuseppe Tucci*; B.N. Mukherjee, *Giuseppe Tucci: a centenary obit*; R. Singh Tomar, *Professor Giuseppe Tucci: the man*; U.K. Majumdar, *Tagore and Tucci*; K. Mukherjee, *Giuseppe Tucci: as aesthete*; B. Banerjee, *Professor Tucci: an orientalist*; C.S. Prasad, *A tribute to Giuseppe Tucci*; P. Jash, *Giuseppe Tucci and Tibetan Buddhism*; I. Das, *Professor Tucci and his school of Italian Sanskritists*; A. Chatterjee, *Tucci's scientific expeditions to Nepal and the bon religion*; S. Chakrabarti, *Giuseppe Tucci: his realm of archaeological adventure and discovery in trans-Himalaya*; N.K. Dash, *A study on the Mahayanavimsika of Acarya Nagarjuna*; R. Gupta, *Reflections on Professor G. Tucci's remarks on Madhyanta Vibhagatika and Abhisamayalamkara*; S.K. Pathak, *Chinese and Tibetan materials for Indological studies (as explored by Professor Giuseppe Tucci)*; K. Kumar, *Lo-Che Rin-Chen-Bzan-Po as a great translator*; M. Mallik, *Food and drink in Pali canon*; A.C. Sahoo, *Stupa in early Buddhist religion and art*; S.S. Mitra, *Right to die: Euthanasia in Graeco-Roman and Indian tradition*; G.C. Nayak, *Relevance of Buddhism and other religions in modern society*.

F. Paternesi, *Macerata sulle orme di Giuseppe Tucci*, «Corriere Adriatico», 30 marzo 2002, p. 14.

F. Liuti, *Infaticabile Marco Polo del '900*, «Il Resto del Carlino», 5 aprile 2002, p. 21.

A. Iacovella, *L'«altro» Oriente di Tucci*, «Il Secolo d'Italia», 15 novembre 2002, p. 15.

A. Grossato, *Eurasismo di Giuseppe Tucci e dell'Is.M.E.O.*, in *Esoterismo e Fascismo*, supplemento monografico alla rivista «Hera», 46 (2003), pp. 48-51. Ristampato in G. De Turrís (a cura di), *Esoterismo e fascismo. Storia, interpretazioni, documenti*, Edizioni Mediterranee, Roma 2006, pp. 273-280.

A. Tamburello, *Giuseppe Tucci e il Giappone*, in Id. (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, IsIAO-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Roma-Napoli 2003, p. 741.

T. Graziani, *La lezione di Karl Haushofer e la discreta presenza di Giuseppe Tucci nel dibattito geopolitico degli anni Trenta*, «La nazione Eurasia», 4 (2004), pp. 7-9.

H.T. Hakl, *Giuseppe Tucci entre etudes orientales, esoterisme et fascisme (1894-1984)*, «Politica Hermetica», 18 (2004), pp. 119-136.

H. Oldmeadow, *Five Bridge Builders between East and West*, in Id., *Journeys East: 20th Century Western Encounters with Eastern Religious Traditions*, World Wisdom, Bloomington 2004, pp. 37-62, in particolare le pp. 50-54.

V. Vian, *La Cina e Giuseppe Tucci*, Tesi di laurea (quadriennale) in Lingue e Civiltà orientali, Venezia, A.a. 2003-2004.

F. Scialpi, *Professor Giuseppe Tucci*, «Indologica Taurinensia», 31 (2005), pp. 263-271.

- P. Callieri, *Giuseppe Tucci as Archaeologist*, «East and West», LVI, 1-3 (2006), pp. 11-22. Ristampato: «Journal of Asian Civilizations», XXXIV, 1 (2011), pp. 1-14.
- M. Handoca, *Scrisori Inedite: către Mircea Eliade*, «Romania literară», XXXIX, 31 (2006), p. 17.
- S. Marchignoli, *Orientalismo, storia delle religioni e nuova mitologia nell'Italia tra le due guerre: il caso di Franco Ciliberti*, in *Franco Ciliberti dalla 'Storia degli ideali' ai 'Valori primordiali' Un teosofa tra i razionalisti*, Archivio Cattaneo (Collana "I saggi", 2), Como 2006, pp. 72-80.
- P. Zovatto, *Giuseppe Tucci*, in *Enciclopedia Filosofica*, vol. 12, Bompiani, Milano 2006.
- E. De Rossi Filibeck, *Tibet: the "Ancient Island" of Giuseppe Tucci*, in *Images of Tibet in the 19th and 20th Century*, vol. 1, EFEO (Collana "Etudes thematiques"; 22), Paris 2007, pp. 105-117.
- C. Gabrielli, *Il concetto di Eurasia nell'opera di Giuseppe Tucci*, Tesi di laurea in Storia moderna e contemporanea dell'Asia; relatore Prof. Ugo Bisteghi; Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Scienze Antropologiche, A.a. 2006/2007.
- E. Lo Bue, *Giuseppe Tucci and Historical Studies on Tibetan Art*, «The Tibet Journal», XXXII, 1 (2007), pp. 53-64.
- F. Scialpi, *Giuseppe Tucci e la lezione dell'India*, «Il Veltro», LI, 5-6 (2007), pp. 115-23.
- E.G. Bargiacchi, *In Asia centrale dopo De Filippi: Giuseppe Tucci*, in L. Cassi (a cura di), *La dimora delle nevi e le carte ritrovate: Filippo De Filippi e le spedizioni scientifiche italiane in Asia centrale (1909 e 1913-14). Atti del convegno, Firenze, 13-14 marzo 2008*, Società di studi geografici (Collana "Memorie geografiche", 8), Firenze 2009, pp. 159-180.
- V. Prati, *Italian Archaeological Activities in Swat. An Introduction*, «Journal of Asian Civilizations», XXXIV, 1 (2011).
- D. Cipriani, *Giuseppe Tucci e la percezione occidentale del Tibet: viaggiatori alla scoperta del tetto del mondo*, Tesi di Laurea triennale in Lingue per l'interpretariato e la traduzione, Libera Università degli Studi S. Pio V, Roma, A.a. 2011-2012.
- A. Di Giovanni, *Giuseppe Tucci, l'IsMEO e gli orientalmi nella politica estera del fascismo*, «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione», 11 (2012), pp. 75-94.
- O. Nalesini, *Giuseppe Tucci e il Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma*, «La Torre. Bollettino dell'Associazione Culturale Giosuè Borsi di Livorno», 28 (2012), pp. 27-29.
- G. Pasqualotto, *Il Buddismo nella cultura italiana: da Marco Polo a Giuseppe Tucci*, in *Aspetti del rapporto tra Buddismo e cultura in Italia*, Trauben (Collana "Quaderni di cultura italiana", 9), Torino 2012.
- G. Pastori, *Shaping the Italian Policy on the North-West Frontier: Giuseppe Tucci and the Limits of the Strategy of "Peripheral Destabilization" (1936-1943)*, «International Journal of Tantric Studies», IX, 1 (2013).
- G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, in M. Mazza e N. Spineto (a cura di), *La storiografia storico-religiosa italiana tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2014, pp. 157-164.

A.A. Di Castro and D. Templeman (eds.), *Asian Horizons. Giuseppe Tucci's Buddhist, Indian, Himalayan and Central Asian Studies*, Monash University ("Monash Asia Series"; "Serie Orientale Roma", 106), Melbourne 2015. Comprende, tra gli altri: G. Benavides, *Giuseppe Tucci, anti-Orientalist*, pp. 3-15; F. D'Arelli, *A glimpse of some archives on Giuseppe Tucci's scientific expeditions to Tibet: 1929-1939*, pp. 16-43; R. Gamble, *The problem with folk: Giuseppe Tucci and the transformation of folksongs into scientific artefacts*, pp. 45-67; F. Sferra, *The "thought" of Giuseppe Tucci*, pp. 83-110; G. Bailey, *The implications of Giuseppe Tucci's work for epic and Puranic studies*, pp. 175-183; A. McGarrity, *Philosophical reasoning and spiritual practice: Giuseppe Tucci on Buddhist philosophical systems*, pp. 313-347; D. Templeman, *Revising Tucci's sixteenth-seventeenth century: new data on Tibet's Civil War (1603-1621)*, pp. 479-494.

Collezioni e Archivi

Italy gets rare Statue. Psychology and Bribes Triumph, «The Mail», 13 gennaio 1934, p. 8.

Tibetan Credulity and Greed, «The Courier-Mail», 15 gennaio 1934, p. 13.

How Archaeologist Fooled Tibetans, «Barrier Miner», 16 gennaio 1934, p. 1.

Manuscripts Go to Italy from Tibet, «Chicago Daily Tribune», 3 giugno 1934, p. 6.

Indian Influence on Tibetan Life, «The Straits Times», 24 marzo 1929, p. 16.

L. Caterina, *Donazione Tucci Bonardi: ceramiche di Cina e Giappone*, Nuova alfa, Bologna 1990.

D. Klimburg-Salter, *The Tucci Himalayan Archive*, «East and West», 41 (1991), pp. 379-384.

E. De Rossi Filibeck, *Catalogue of the Tucci Tibetan Fund in the Library of IsMEO*, vol. 1, IsMEO, Roma 1994.

D. Klimburg-Salter, O. Nalesini and G. Talamo, *Inventory of the Tucci photographic archives, 1926-1935 (Western Himalayas, Nepal, Tibet)*, IsMEO, Roma 1994.

O. Nalesini, *Pictures from the Roof of the World: Reorganization of the Giuseppe Tucci Photographic Archives*, «East and West», 44 (1994), pp. 185-210.

Riorganizzazione, catalogazione e restauro del fondo fotografico di manoscritti indiani nella Biblioteca dell'IsLAO, «Bollettino del Polo SBN IEI/Istituti Culturali», II, 2 (1998), p. 5.

F. Sferra, *Sanskrit Manuscripts and Photos of Sanskrit Manuscripts in Giuseppe Tucci's Collection. A preliminary report*, «Studia indologiczne», 7 (2000), pp. 397-447.

E. De Rossi Filibeck, *Catalogue of the Tucci Tibetan Fund in the Library of IsLAO*, vol. 2, IsIAO, Roma 2003.

E. De Rossi Filibeck, *Il fondo Tucci tibetano nella biblioteca dell'Is.I.A.O.*, «Rivista degli Studi Orientali», LXXVIII, 3-4 (2005), pp. 213-222.

D. Mazzeo (a cura di), *Splendori dell'Asia. Frammenti di diamante', opere esemplari da una collezione*, Artemide, Roma 2005.

D. Mazzeo, *Una sorpresa per l'arte orientale*, «Archeo», XXI, 7 (2005), luglio, p. 21.

Museo Nazionale d'Arte Orientale, *Thangka: sette dipinti tibetani su stoffa del Museo Nazionale d'Arte Orientale Giuseppe Tucci*, De Luca, Roma 2008.

F. Sferra, *Sanskrit Manuscripts and Photos of Sanskrit Manuscripts in Giuseppe Tucci's Collection*, in Id. (ed.), *Sanskrit texts from Giuseppe Tucci's collection*, ISIAO (Collana "Serie Orientale Roma", 104; "Manuscripta Buddhica"), Roma 2008, pp. 115-178.

M. Laurenzi Tabasso, M.A. Polichetti e C. Seccaroni (a cura di), *Dipinti tibetani dalle spedizioni di Giuseppe Tucci. Materiali e tecniche alla luce delle indagini non invasive*, De Luca, Roma 2008.

F. Sferra, *The Manuscripta buddhica Project: Alphabetical list of Sanskrit Manuscripts and Photos of Sanskrit Manuscripts in Giuseppe Tucci's Collection*, in E. Steinkellner, D. Qing and H. Krasser (eds.), *Sanskrit Manuscripts in China. Proceedings of a Panel at the 2008 Beijing Seminar on Tibetan Studies*, China Tibetology, Beijing 2009, pp. 259-78.

O. Nalesini, *L'archivio fotografico*, in M.A. Polichetti (a cura di), *Arte del Tibet e del Nepal*, Artemide (Collana "Museo Nazionale d'Arte Orientale, Guide"), Roma 2010, pp. 43-44.

D. Klimburg-Salter, *When Tibet was Unknown. The Tucci Tibetan Expeditions (1926-48) and the Tucci Painting Collection*, «Orientations», XLV, 1 (2014), pp. 7-11.

D. Mazzeo, *A Major Donation to the MNAO*, «Orientations», XLV, 1 (2014), pp. 15-17.

O. Nalesini, *Pictures from a Legacy. The Tucci Photographic Archive*, «Orientations», XLV, 1 (2014), pp. 12-14.

M.A. Polichetti, *Giuseppe Tucci and the Tibetan and Nepalese Collections at the MNAO*, «Orientations», XLV, 1 (2014), pp. 4-6.

E. De Rossi Filibeck, O. Nalesini, M.A. Polichetti, F. Comisi, G. Di Flumeri Vatielli e R. Giunta, *Andare in Oriente. I viaggi di Giuseppe Tucci* [voci di catalogo], in M.G. Bernardini e M. Lolli Ghetti (a cura di), *Lo Stato dell'Arte, l'Arte dello Stato. Le acquisizioni del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Colmare le lacune – Ricucire la storia*, Gangemi, Roma 2015.

Pubblicazioni celebrative

Istituto Universitario Orientale, *Gururajamanjarikā. Studi in onore di Giuseppe Tucci*, 2 voll., Istituto Universitario Orientale (Collana "Series minor", 1), Napoli 1974.

Orientalia Iosephi Tucci memoriae dicata, edenda curaverunt G. Gnoli et L. Lanciotti, 3 voll., IsMEO (Collana "Serie Orientale Roma", 56), Roma 1985-1988.

Giuseppe Tucci Commemoration Volume, «India Past and Present. A Biannual Journal of Historical Research», II, 1 (1985).

F. Sferra, and Dramdul (eds.), *From Mediterranean to Himalaya. A Festschrift to commemorate the 120th birthday of the Italian Tibetologist Giuseppe Tucci*, China Tibetology, Beijing 2014.

Premi, riconoscimenti

[senza titolo], «Scienza e tecnica. Rivista generale di informazione scientifica», III, 2 (1939), pp. 380-381.

A Giuseppe Tucci l'Oscar del Conero, 7 luglio 1964.

L. Fazi, *Il premio Medaglie d'Oro assegnato a Giuseppe Tucci*, «Il Tempo», 29 giugno 1973.

Jawaharlal Nehru Award for International Understanding. Presentation to Giuseppe Tucci, Roma 3 October 1978, Kumar Printers, New Delhi 1978.

G. Gonnella, *Grani di sapienza*, «Il Tempo», 7 ottobre 1978, p. 2.

A. Adversi (a cura di), *Giuseppe Tucci*, Macerata 1979.

Istituto Nazionale Luce, Caleidoscopio Ciac C2375: *Obbiettivo sulla cronaca. Premio "Jawaharal Nehru"*, Roma 22 febbraio 1979, Istituto Nazionale Luce, Roma 1979. Bianco e nero, sonoro, durata 0'57".

L. Colasanti, *L'orientalista Tucci tra i premi Balzan '79*, «Il Tempo», 16 novembre 1979.

M. Maglio, *All'orientalista Giuseppe Tucci il Premio «Balzan» per la storia*, «Il Tempo», 1 marzo 1980, p. 19.

R. Biordi, *Il 'Premio Nehru' contribuisce alla comprensione dei popoli*, «Il Tempo», 9-16 ottobre 1982, p. 5.

Necrologi, commemorazioni

Giuseppe Tucci. 1894-1984, «Scripta ethnologica», (1984), p. 109.

Giuseppe Tucci, «Archeologia. Rassegna mensile di studi e ricerche», XXIII, 5 (1984), p. 20.

Giuseppe Tucci, «Buddhist Studies Review. Journal of the UK Association for Buddhist Studies», I, 2 (1983-1984), pp. 157-163.

La scomparsa del grande orientalista Giuseppe Tucci, «Rassegna del mondo arabo», XXIV, 2 (1984), p. 40.

R. Biordi, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, pp. 6-9.

O. Botto, *Giuseppe Tucci*, «Indologica taurinensia», 11 (1984), pp. 345-346.

P. Corradini, *Giuseppe Tucci*, «Mondo Cinese», 45 (1984), pp. 101-105.

A. Desio, *Giuseppe Tucci, 1894-1984*, «The Himalayan Journal», 41 (1983-1984), pp. 219-224.

- M. Eliade, *Giuseppe Tucci (1895-1984)*, «History of Religions», XXIV, 2 (1984), pp. 157-159.
- G. Gnoli, *Giuseppe Tucci. Commemorazione tenuta dal Presidente dell'Istituto Gherardo Gnoli il 7 maggio 1984 a Palazzo Brancaccio*, ISMEO, Roma 1984.
- L. Petech, *Giuseppe Tucci*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», (1984), pp. 538-540.
- L. Petech, *Giuseppe Tucci*, «Journal of the International Association of Buddhist Studies», VII, 2 (1984), pp. 137-142.
- M. Taddei, *Giuseppe Tucci (1894-1984)*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», 44 (1984), pp. 699-704.
- A. Tamburello, *Giuseppe Tucci (1894-1984)*, «Il Giappone», 24 (1984), pp. 211-213.
- È morto Giuseppe Tucci*, «Il Secolo d'Italia», 6 aprile 1984.
- L'uomo che portò l'Oriente in Italia*, «L'Unità», 6 aprile 1984.
- Morto Giuseppe Tucci, insegnò al mondo a capire l'Oriente*, «La Repubblica», 6 aprile 1984.
- M. Bussagli, *È morto Giuseppe Tucci il «Gran Lama d'Occidente»*, «Il Tempo», 6 aprile 1984.
- G. Cavallotti, *Giuseppe Tucci, un'anima «eurasiana»*, «Il Giornale», 6 aprile 1984, p. 3.
- P.F. Listri, *Giuseppe Tucci, una vita per conoscere l'Oriente*, «La Nazione», 6 aprile 1984.
- S. Moscati, *Così Tucci ci diede la chiave dell'Asia. Morto a novant'anni il celebre esploratore e orientalista*, «Il Corriere della Sera», 6 aprile 1984, p. 3.
- R. Pisu, *Cercando Shangri-La. Tucci orientalista ed esploratore*, «La Stampa», 6 aprile 1984.
- M. Sanfilippo, *Studiò e organizzò. È morto Giuseppe Tucci, fondatore della scuola orientalistica*, «Il Messaggero», 6 aprile 1984.
- S. V., *È morto il prof. Giuseppe Tucci, uno dei più grandi orientalisti del mondo*, «Il Giornale d'Italia», 6 aprile 1984, p. 15.
- J. Lopez-Gay, *La morte di Giuseppe Tucci*, «L'Osservatore romano», 7 aprile 1984.
- F. Maraini, *Ha insegnato al mondo l'Oriente. Ricordo di Giuseppe Tucci, studioso sommo e viaggiatore infaticabile*, «La Nazione», 10 aprile 1984, p. 3.
- F. Gabrieli, *Per lui, la Cina è vicina*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 16 aprile 1984.
- W. Costantini, *Il figlio dell'Oriente*, «Paese Sera», 17 aprile 1984.
- G. Andreotti, *Giuseppe Tucci*, «L'Europeo», 21 aprile 1984.

- F.A. Khan, *Rediscoverer of Swat: prof. Tucci*, «Dawn Magazine», 27 aprile 1984.
- R. Terrosi, *Giuseppe Tucci un grande maestro*, «Il carabiniere», 37 (1984), maggio, pp. 90-93.
- M. De Santis, *Omaggio a Giuseppe Tucci*, «Cronaca», 5 maggio 1984, p. 3.
- R. Gnoli, *Quando Tucci si immedesimava nella natura*, «Il Tempo», 6 maggio 1984.
- L. Colasanti, *Ricordato Giuseppe Tucci maestro di «umanesimo»*, «Il Tempo», 9 maggio 1984, p. 10.
- A.N. Khan, *Prof. Tucci*, «Dawn Magazine», 26 maggio 1984.
- N. A., [senza titolo], «Rivista italiana di agopuntura», (1984), aprile-giugno.
- M. Moulik, *Tucci: a Protean Genius*, «The Statesman», 5 agosto 1984.
- R. Bioridi, *Ricordo di Giuseppe Tucci. Nel Tibet con amore*, «Giornale di Brescia», 4 dicembre 1984, p. 3.
- S. Cleuziou, *Giuseppe Tucci*, in *Universalis 1985: les evenements, les hommes, les problemes en 1984*, Encyclopaedia universalis, Paris 1985, pp. 614-615.
- G.M. Moraes, *Giuseppe Tucci, the greatest Orientalist of the century*, «India Past and Present. A Biannual Journal of Historical Research», II, 1 (1985), pp. 3-11.
- B.Ya. Staviskiy, *Pamiati Dzhuzeppe Tuchchi (1894-1984)*, «Narody Azii i Afriki», 1 (1985), p. 213.
- G. Uray, *Giuseppe Tucci, 1894-1984*, «Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae», 39 (1985), pp. 361-368.
- W. Gardini, *Giuseppe Tucci y el dialogo intercultural*, «La Nacion», 13 gennaio 1985.
- Giuseppe Tucci*, «Tijdschrift voor filosofie», (1986), p. 550.
- F. Benuzzi, *Quelle rose di Indira. Due anni fa moriva l'orientalista Giuseppe Tucci*, «Il Piccolo», 18 aprile 1986.
- S. Moscati e G. Gnoli, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*. Discorsi pronunciati da Sabatino Moscati e Gherardo Gnoli il 6 giugno 1994 in Campidoglio, IsMEO, Roma 1995.
- D.R. Regmi, *A Tribute to the late Professor Giuseppe Tucci*, in G. Verardi (ed.), *Nepalese and Italian Contributions to the History and Archaeology of Nepal. Proceedings of the Seminar held at Hanuman Dhoka Kathmandu 22-23 January 1995*, IsIAO, Roma 1997, pp. 19-21.
- G. Gnoli, *In occasione della inaugurazione del Largo Giuseppe Tucci Orientalista e esploratore (1894-1984)*, IsIAO (Collana "Discorsi e conferenze del Presidente", 5), Roma 2010.

